

RIVISTA ITALIANA  
DI  
NUMISMATICA  
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888  
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. LXXX

1978







RIVISTA ITALIANA  
DI  
NUMISMATICA  
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888  
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. LXXX

1978



# SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Fondata nel 1892

Via ORTI, 3 - MILANO

## CONSIGLIO DIRETTIVO

FONTANA ing. CARLO	<i>Presidente</i>
MORETTI dott. ATHOS	<i>Vice-Presidente</i>
JOHNSON dott. CESARE	<i>Segretario</i>
BOSISIO rag. ETTORE	<i>Bibliotecario</i>
COTTIGNOLI dott. TURNO	<i>Consigliere</i>
PELLEGRINO dott. ENZO	»
WINSEMANN - FALGHERA ing. ERMANNO	»

## SINDACI

MAGGI rag. CIRILLO	<i>effettivo</i>
MAZZA ing. ANTONINO	»
LURANI CERNUSCHI dott. ALESSANDRO	<i>supplente</i>

*La sede della Società è aperta il sabato dalle ore 15 alle 18.*

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA  
E SCIENZE AFFINI

Fondata nel 1888

EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA  
Via Orti, 3 - MILANO

COMITATO DI REDAZIONE

PANVINI prof. dott. FRANCO

*Direttore*

D'INCERTI dott. ing. VICO

MUNTONI prof. dott. FRANCESCO

PAUTASSO dott. ANDREA

PICOZZI dott. VITTORIO

SACHERO dott. LUIGI

---

*Sono riservati alla Rivista i diritti di proprietà  
di tutto il materiale pubblicato e ne è vietata  
la riproduzione anche parziale da parte di terzi.*

---

## SOMMARIO

### ARTICOLI

R. ROSS HOLLOWAY, <i>La ricerca attuale sull'origine della moneta</i> . . . . .	pag. 7
LUIGI TONDO, <i>Il tesoro di « San Vincenzo » recuperato dal Milani</i> . . . . .	» 15
MARINA PENZA, <i>Rappresentazioni di monumenti sulle monete di Adriano</i> . . . . .	» 27
ROSSELLA PERA, <i>Venere sulle monete da Vespasiano agli Antonini: aspetti storico-politici</i> . . . . .	» 79
F. ROLLA - L. COLOMBETTL, <i>Sulla cronologia dei folles della prima tetrarchia coniate a Ticinum</i> . . . . .	» 99
ADELINA ARNALDI, <i>Il motivo della « perpetuitas » nella monetazione di Costantino</i> . . . . .	» 113
MARIA R. - ALFÖLDI, <i>Il medaglione d'oro di Teodorico</i> . . . . .	» 133
OTTORINO MURARI, <i>Sui denari di Pisa e di Lucca dell'imperatore Federico I</i> . . . . .	» 143
GIULIO SUPERTI FURGA, <i>I primi tre Gonzaga marchesi di Mantova e le loro monete e medaglie dal 1433 al 1484</i> . . . . .	» 149
GIOVANNI PESCE, <i>Variante inedita dello scudo del 1600 per Loano</i> . . . . .	» 181
CARLO RISELLI, <i>Terzo capitolo delle varianti della Repubblica Romana del 1798-1799</i> . . . . .	» 185
RINA LA GUARDIA, <i>Decreti e tariffe monetarie relativi all'amministrazione finanziaria di G. Prina (1802-1814)</i> . . . . .	» 189

### NOTE E DISCUSSIONI

ELISABETTA MANGANI, <i>Antiquarium Comunale di Orbetello</i> . . . . .	» 233
LUIGI TONDO, <i>In margine alle lettere italiane di J.J. Winckelmann</i> . . . . .	» 247
EMANUELA COCCHI ERCOLANI, <i>La collezione Numismatica A. Santarelli di Forlì</i> . . . . .	» 251

VARIE

<i>In memoria di Velia Johnson</i> (F. PANVINI ROSATI) .	pag. 255
<i>Jean Tricou</i> (A. PAUTASSO) . . . . .	» 259
<i>International Numismatic Commission</i> . . . . .	» 263
<i>Catalogo delle monete antiche dell'Asia Minore</i> .	» 265
CONGRESSI E MOSTRE .	» 267
RECENSIONI . . . . .	» 271
ASTE PUBBLICHE DI MONETE E MEDAGLIE . . . . .	» 299
ATTI E ATTIVITA' DELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA .	» 311
PUBBLICAZIONI RICEVUTE .	» 321
PERIODICI RICEVUTI . . . . .	» 325
MEMBRI DELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA .	» 327
RIASSUNTI DEGLI ARTICOLI	» 337
ABBREVIAZIONI	» 345

R. ROSS HOLLOWAY

## LA RICERCA ATTUALE SULL'ORIGINE DELLA MONETA

Trattando l'origine della moneta nel suo stimolante manuale del 1964, Laura Breglia sapeva di sostenere un'opinione non *communis* nell'affermare che la moneta nascesse dalla necessità di imprimere sul metallo il « sigillo personale della persona interessata al movimento di tale mezzo circolante » (1). Il pensiero della Breglia si opponeva al concetto dello stato come sovrana autorità monetale che man mano ha finito con l'assumere un valore quasi assiomatico per gli scrittori che trattano l'origine della moneta. Nel tornare alla teoria mercantile, secondo la quale, nella sua forma tradizionale, l'avvento della moneta viene attribuito ad un crescente ritmo di scambio e al desiderio di sbrigare le operazioni del pagamento, la Breglia ha ripreso l'interpretazione di numismatici che si rendevano perfettamente conto dell'importanza di valori non statali, dai biglietti di banca ai gettoni monetali di enti privati, nella circolazione monetale anche in tempi non remoti. Basandosi sui testi che parlano delle iniziative mercantili dei Lidi e dell'invenzione lidia della moneta non era difficile per il Babelon o per il Milne, pur parlando di re mercanti, individuare l'ignoto ideatore della moneta nella figura di un banchiere micrasiatico della Lidia o della vicina Ionia greca, dove la moneta primitiva in elettro era anche di casa (2).

L'interpretazione mercantile incorpora l'ipotesi sacrale secondo

---

(1) *Numismatica antica*, ed. 2, Milano, 1967, p. 42.

(2) E. BABELON, *Les origines de la monnaie*, Paris 1897; J. G. MILNE, *Greek Coinage*, Oxford, 1931.

cui le prime emissioni monetali sono state promosse dai sacerdoti dei grandi santuari dell'Asia Minore in funzione delle loro attività bancarie <sup>(3)</sup>. Insomma, il « Fanes » che emetteva monete di elettro col l'impronta del suo sigillo, un cervo colla scritta  $\varphi\lambda\iota\nu\sigma\varsigma \epsilon\mu\iota \sigma\eta\mu\alpha$  sarebbe stato un privato o un sacerdote <sup>(4)</sup>. Ma l'ipotesi di identità fra moneta e stato non si arrende davanti al sigillo del Fanes, che potrebbe essere stato benissimo un magistrato di zecca <sup>(5)</sup>. Un significato non molto diverso si può attribuire al nome « Kalil » su *hektai* di elettro della serie colla testa leonina attribuita verosimilmente alla stessa Lidia <sup>(6)</sup>. Kalil non è nome di nessun re di Lidia e perciò cade l'ipotesi di emissioni di elettro al nome dei re lidi anche per quanto riguarda la sempre dubbiosa lettura « Valvel » = « Aliattes » nella stessa serie.

Di recente la discussione del problema è stata spostata in una nuova direzione. Miriam Balmuth, in più articoli, ha chiamato in questione la priorità dell'Egeo o dell'Anatolia occidentale nella nascita della moneta <sup>(7)</sup>. Al concetto di invenzione la Balmuth sostituisce un'idea evoluzionistica di « innovazione, esperienza e perfezionamento ». La moneta, in fondo, non sarebbe altro che il frutto di un lento sviluppo, di cui la maggior parte delle fasi sarebbero compiute in Oriente. Per vari secoli pesi fissi, lo *shekel* nell'ambito siro-palestinese e mesopotamio e il *deben* nell'Egitto, avevano regolato pagamenti in oro e in argento. Durante il secondo millennio è attestata a Cipro ed a Creta la presenza di tondelli di elettro che assomigliano ai tondelli paramonetali che accompagnano le prime monete di elettro nel tesoro

---

(3) E. CURTIUS, *Ueber den religiösen Character der griechischen Münzen*, « Monatsbericht der königlich preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin », 1869.

(4) *BMC Ionia*, p. 47, n. 1 e il nuovo esemplare, *Münzen der Antike*, Auktionskatalog 4, 1973, n. 89, cf. P. R. FRANKE e R. SCHMITT,  $\Phi\acute{\alpha}\nu\epsilon\omicron\varsigma - \Phi\acute{\alpha}\nu\epsilon\omicron\varsigma \epsilon\mu\iota \sigma\eta\mu\alpha$ , « *Chiron* », IV, 1974, pp. 1-4 (attualmente collezione Deutsches Bundesbank, Francoforte). Sulla trité di Fanes E. S. G. ROBINSON, *Some Electrum and Gold Greek Coins*, in *Centennial Publication*, American Numismatic Society, New York, 1958, pp. 586-588.

(5) L. WEIDAUER, *Probleme del frühen Elektronprägung (Typos I)*, Freiburg, 1975, pp. 62-63.

(6) New York e Oxford, M. THOMPSON, *Some Noteworthy Greek Accessions*, « *MN* », 12, 1966, pp. 1-4; *Asbmolean Museum Report of the Visitors*, 1968, pp. 43-44; WEIDAUER, *op. cit.*, p. 62.

(7) Ultimamente, *Remarks on the Appearance of the Earliest Coins in Studies Presented to George Hanfmann*, Mainz, 1971, pp. 1-7, *The Critical Moment: the Transition from Currency to Coinage in the Eastern Mediterranean*, « *World Archaeology* », VI, 1975, pp. 293-298 e *Jewellers' Hoards and the Development of Coinage*, « *Actes du 8ème Congrès international de Numismatique* », Paris - Basel, 1976, pp. 27-30.



di Efeso (8). Comunque, l'uso di pesi standard da parte di orefici, che deriva da esigenze di precisione nella lavorazione di materiale prezioso, rende difficile l'attribuire a tali tondelli un carattere puramente monetale. Ugualmente distante da una destinazione monetale sarebbero i tondelli di elettro provenienti dal ripostiglio di oreficeria di Khaniale Tekke in Creta datato intorno all'800 a.C. In questo caso l'ipotesi della Balmuth contrasta coll'opinione del John Boardman che, nel suo ultimo studio sul ripostiglio di Khaniale Tekke, lo ritiene un ripostiglio di orefice (9).

La Balmuth vede i veri precursori della moneta in tre dischi d'argento, fusi e di peso uguale, tutti provenienti dal palazzo di Sinjirli in Siria, due dei quali portano un graffito aramaico che va letto « proprietà », o come preferisce la Balmuth « in nome », « del Barrekub », re di Sinjirli intorno al 730 a.C. Per la Balmuth questi dischi di peso preciso e forniti di iscrizione sono già monete e l'invenzione lidio-greca non consiste in altro che nella modesta aggiunta del tipo figurato al posto o insieme con l'iscrizione dell'emittente.

In risposta alla Balmuth, Nicola Parise ha scritto un saggio che riflette una lunga esperienza di ricerca (10). Opponendosi all'idea di una genesi orientale della moneta il Parise richiama l'attenzione non soltanto sulla scarsità dei dati raccolti dalla Balmuth e sull'ambiguità dell'iscrizione presente sui dischi di Sinjirli ma anche, e questo è di maggior rilievo, sul continuo rifiuto, in Oriente, di adottare la moneta dopo la sua diffusione nell'Egeo. Fatta la critica dell'ipotesi evolucionistica, il Parise passa al problema del diffondersi della moneta, sostenendo l'interpretazione marxista-strutturalista secondo cui la moneta diventa tipicamente greca perché è un mezzo dell'affermazione dello stato greco e del pensiero astratto che è stato creato nell'ambiente della *polis*, tale da diventare uno strumento quasi amministra-

---

(8) D. G. HOGARTH, *The Archaic Artemisia*, London, 1908. L'interpretazione dei dati di scavo è ancora oggetto di un dibattito animato. E. S. G. ROBINSON, *The Coins from the Ephesian Artemision Reconsidered*, « JHS », 71, 1951, pp. 156-167 ha posto la nascita della moneta alla fine del settimo secolo. Questa datazione è stata di nuovo ribassata da N. WAGGONER e M. PRICE, *Archaic Greek Coinage, the Asyut Hoard*, London, 1975, pp. 122-124 ma si vedano i commenti di T. HACKENS in « L'Antiquité Classique », 46, 1977, pp. 214-218; di H. CAHN in « RSN », 56, 1977, pp. 279-287, e dell'autore di questo articolo su « Gnomon » in corso di stampa. La cronologia pre-robinsoniana è stata ripresa da L. WEIDAUER, *op. cit.*

(9) J. BOARDMAN, *The Khaniale-Tekke Tombs II*, in « Annual of the British School at Athens », 62, 1967, pp. 57-75.

(10) N. F. PARISE, *Intorno alle riflessioni di Miriam Balmuth sugli inizi della monetazione*, « Dialoghi di Archeologia », 7, 1973, pp. 382-391.

tivo del singolo stato <sup>(11)</sup>. L'accento del discorso è sulla Grecia. Ma in seguito al rinvenimento di un tesoro di monete arcaiche di elettro a Gordion nel cuore dell'Asia Minore <sup>(12)</sup>, alla Lidia va riconosciuto il ruolo fondamentale nell'invenzione della moneta, già confermato da Zenofanes e da Erodoto, e contemporaneo, se non anteriore, allo sviluppo dello stesso fenomeno nella Ionia <sup>(13)</sup>. Perciò, giova prima considerare il problema lidio e poi riprendere il discorso per l'ambiente greco.

I recenti scavi di Sardis hanno portato alla scoperta di una zona industriale-commerciale del sesto secolo a.C., non distante dall'agorà, dove si raffinava in argento ed in oro l'elettro estratto dalle vicine miniere <sup>(14)</sup>. Oltre alla documentazione di gestione privata, e non reale, dell'attività degli orefici lidi al tempo di Creso, i dati di scavo rendono indiscutibile il fatto che i Lidi sapevano estrarre l'oro e l'argento dall'elettro. Al tempo di Creso, in particolare, la monetazione in elettro venne finalmente superata da emissioni coniate in oro e in argento. L'elettro, in effetti, presentava un serio svantaggio per la moneta e cioè la variabilità della lega, che poteva investire pezzi di peso uguale con una notevole differenza di valore. Indicato anche dal colore del metallo, più chiaro secondo la percentuale di argento, tale difetto diminuiva la fiducia che si poteva riporre in una moneta di elettro. Mentre in Oriente gli scambi si basavano sull'argento e sull'oro, secondo il peso del metallo puro, l'elettro non poteva circolare senza una garanzia. Ecco il motivo che spinse i Lidi e gli Ioni che usavano l'elettro come mezzo di scambio, a imprimere il proprio sigillo e a firmare i pezzi che mettevano in circolazione. Quindi la moneta non nacque da un'evoluzione tecnica, né da un tentativo di sbrigare le operazioni del commercio. Essa nacque da un intrinseco difetto del valore di un mezzo di scambio, che venne compensato con l'aggiunta del sigillo di proprietà.

---

(11) A. e P. LEVEQUE, *Clisthène l'athénien*, Paris, 1973, pp. 57-61 e M. AUSTIN e P. VIDAL-NACQUET, *Economies et sociétés en Grèce ancienne*, Paris, 1972, p. 73.

(12) *An Inventory of Greek Coin Hoards*, 1973, n. 1176.

(13) HEROD. I, 94; ZENOFANES ap. JUSTIN POLLUX IX, 83.

(14) A. RAMAGE, « Bulletin of the American Schools of Oriental Research », 199, 1970, pp. 18-25 e G. M. A. HANFMANN e J. C. WALDBAUM, *New Excavations at Sardis and Some Problems of Western Anatolian Archaeology*, in *Near Eastern Archaeology in the Twentieth Century, Essays in Honor of Nelson Glueck*, Garden City N. Y., 1970, pp. 307-326 coi risultati delle prime analisi di oggetti di oro e di elettro provenienti dagli scavi di Sardis. A proposito si può ricordare ἡ λυδία λιθός utilizzata per saggiare la purezza dell'oro e ricordata per primo da Bacchylides fr. 10.

L'irregolarità del peso e del valore delle monete di elettro è stata la base della teoria della moneta nell'antichità di Sture Bolin <sup>(15)</sup>. Lo studioso svedese, però, non ammette la possibilità che la moneta potesse essere altro che emissione statale. Perciò egli formulò l'ipotesi di un intenzionale sopravvalutazione *ab initio*, mentre si potrebbe attribuire la nascita della moneta non tanto alla furberia dei re lidi, quanto al difetto del metallo che loro con i popoli ad essi soggetti e coi vicini greci della Ionia, usavano come mezzo di scambio.

Più vicino al nostro punto di vista è quello di Colin Kraay, illustrato nel suo recentissimo libro dedicato alla moneta greca dell'età arcaica e classica <sup>(16)</sup>. Ma anche per il Kraay l'emissione della prima moneta è stato un atto governativo anche se avviato per il tramite di magistrati di zecca come il Fanes. Comunque, a nostro parere, l'ipotesi di una iniziativa privata nella nascita della moneta è tutt'altro che esclusa.

D'altra parte, la critica strutturalista ha ragione nell'insistere sulla greccità del fenomeno del diffondersi della moneta. E già prima della formazione di un corpo di scritti critici dello strutturalismo nel campo della storia antica, Eduard Will scrisse delle pagine piene di comprensione della mentalità greca in cui la moneta figura come puro mezzo di valore capace di rendere un'astratta giustizia agli scambi economici ed alle obbligazioni umane <sup>(17)</sup>. Ma in questo penetrante saggio sulla funzione della moneta, valido anche per il metallo semplice diviso per peso, il Will non pose il problema del passaggio del materiale grezzo alla moneta vera e propria.

L'appello allo sviluppo di attività statali nel campo dei lavori pubblici, dell'amministrazione fiscale e della distribuzione dei *surplus* ai cittadini è pure debole come spiegazione essenziale del fenomeno monetale <sup>(18)</sup>. In un modo simile, R. H. Cook volle attribuire la prima moneta al pagamento dei mercenari in Asia Minore, un'ipotesi che, come altre del genere, dà importanza all'occasione di pagamenti senza

---

(15) S. BOLIN, *State and Currency in the Roman Empire to 300 A.D.*, Stockholm, 1958.

(16) C. M. KRAAY, *Archaic and Classical Greek Coins*, Berkeley, 1976, p. 26.

(17) *De l'aspect éthique des origines grecques de la monnaie*, « Revue historique », 78, 1954, pp. 209-231.

(18) Riassunto dal Kraay in *Hoards, Small Change and the Origin of Coinage*, « JHS », 84, 1964, pp. 88-91.

rendersi conto delle qualità intrinseche del mezzo di pagamento offerto agli acquirenti <sup>(19)</sup>.

Per capire come e perché la moneta passò dall'elettro lidio-ionico all'argento greco bisogna esaminare le tre grandi zecche greche: Egina, Corinto e Atene. Difatti, Atene non è una grande zecca prima dell'aumento della produzione delle miniere di Laurion e perciò rientra nel gruppo di zecche produttrici come quelle della Grecia settentrionale. È importante, però, tenere conto delle prime emissioni di Atene, le così dette *Wappenmünzen*, che rimangono un prezioso documento della tradizione non statale inerente alle primissime fasi della storia della moneta. Egina e Corinto, d'altro canto, non avevano miniere d'argento ma erano ambedue centri commerciali. È inutile in questo contesto entrare nel dibattito sul commercio greco, che si riduce, in gran parte, ad un dibattito sul carattere del mercato e sull'organizzazione della produzione <sup>(20)</sup>. Si sa che già all'inizio del quinto secolo il commercio del grano destinato al Peloponneso passava per Egina e gli scavi di Gravisca hanno documentato l'attività, intorno al 500 a.C., del Sostrato, il favoloso commerciante eginetico di cui parla Erodoto e nelle cui mani restava un fiorente traffico con l'Etruria anche di olio d'oliva dell'Attica <sup>(21)</sup>.

Nel caso di Corinto, Tucidide parla dell'importanza dell'istmo e del reddito ai Corinzi di un traffico di passaggio paragonabile a quello del grano ad Egina <sup>(22)</sup>. In ambedue i casi il commercio richiedeva mezzi di pagamento di grosso taglio. Ma in Grecia l'argento disponibile (nel caso di Corinto e di Egina probabilmente derivato dalle miniere di Sifno) non corrispondeva mai alle richieste e sia gli Egineti che i Corinzi avrebbero conosciuto la fuga dell'argento dai loro empori e il conseguente problema della carenza di valuta <sup>(23)</sup>. Il problema era precisamente inverso a quello affrontato dai Lidi e dagli Ioni. In Asia si doveva convincere il cliente ad accettare l'elettro. In Grecia

---

(19) R. H. COOK, *Speculations on the Origin of Coinage*, « Historia », 7, 1958, pp. 257-262.

(20) Si veda la comunicazione di E. WILL alla *Deuxième Conférence internationale d'Histoire économique*, Aix en Provence, 1962, Paris 1965, pp. 40-96 e l'articolo di S. C. HUMPHREYS, *History, Economics and Anthropology, the Work of Karl Polanyi*, in « History and Theory », 8, 1969, pp. 165-212.

(21) HEROD. VII, 147 e IV, 152; su Sostrato, M. TORELLI, *Il Santuario di Hera a Gravisca*, « La Parola del Passato », 136, 1971, pp. 44-67.

(22) TUCID. I, 23, 5.

(23) A proposito si veda VON DER LIEK, *Die Xenophontische Schrift von den Einkünften*, Cologne, 1933, pp. 45-49.

bisognava convincere il commerciante a riportare la valuta sulla piazza. Ma lo stesso rimedio si presentava efficace in Grecia come in Asia Minore. In Asia il sigillo sembra destinato a garantire il valore della moneta di elettro presso l'emittente. In Grecia non c'era questione del valore intrinseco del metallo, ma lo stesso sigillo indicava l'eventuale residenza dove si accettava la stessa moneta di preferenza. Il sigillo tendeva a mantenere la moneta, se non sulla piazza della città emittente, almeno in una zona di circolazione assai ristretta. Questo fenomeno è stato l'oggetto di uno studio del Kraay dove le zone di circolazione nella Grecia arcaica (compresa la Magna Grecia e la Sicilia) sono state chiaramente delineate <sup>(24)</sup>. Il Kraay esclude per la moneta un ruolo nel commercio fuori della ristretta zona di circolazione ma il suo studio ha il difetto di non prendere in considerazione la tendenza di una moneta a tornare su una piazza preferenziale dopo avere circolato in un'area anche più vasta. È certo che le monete viaggiavano, e se, per esempio, si trova una moneta della Magna Grecia in Egitto, il fatto che monete greche giunsero in Egitto <sup>(25)</sup> come argento grezzo non spiega la presenza anche di una moneta di una zona non metallifera.

In base al suo studio pareva possibile al Kraay escludere certe ipotesi relativamente al diffondersi della moneta in Grecia. La scarsità di monete divisionarie in rapporto al numero di stateri sopravvissuti sembrava escludere che il mercato domestico fosse stato promotore della moneta. Il fatto che monete in genere non varcavano i confini di zone di circolazione assai limitate sembrava escludere il motivo di commercio internazionale come stimolo alla coniazione di monete. Escluse queste due ipotesi il Kraay non sapeva a cosa attribuire la crescita dell'uso della moneta se non alle funzioni statali sopra elencate. Ma se la moneta nel giro normale del commercio aveva una forte tendenza a rimpatriare, non va escluso che il commercio interstatale avesse avuto un ruolo determinante nell'adottare la moneta in Grecia.

Parlare di preferenza accordata ad una moneta coinvolge l'idea di regolamento della piazza. L'autorità statale, per lo più, è presente in ogni moneta che porta il sigillo di una città, e in Grecia le uniche monete che rispecchiano le primitive condizioni delle emissioni in elettro dell'Asia Minore sono le *Wappenmünzen* d'Atene. Per il re-

---

(24) KRAAY, *op. cit.* nella nota 18.

(25) Come nel ripostiglio di Asyut, WAGGONER e PRICE, *op. cit.* nella nota 7.

sto le monete della Grecia sono decisamente strumenti statali nella stessa misura che le prime monete d'elettro sono equivoche rispetto all'autorità emittente. Ma in questo contrasto, come in quello dei metalli che servivano da mezzo di scambio, ci sono gli elementi per capire perché è nata la moneta e perché questa « invenzione » asiatica ha trovato il suo grande sviluppo in Grecia.

## IL TESORO DI SAN VINCENZO RECUPERATO DAL MILANI (\*)

Tra il 1912 e il 1913, fu acquistato dal Museo Archeologico di Firenze un gruppo di oltre trenta monete d'oro, note più tardi agli studiosi come « Ripostiglio di Campiglia » o « di Cecina » o « di San Vincenzo » (1).

Presentiamo qui l'esame della corrispondenza intercorsa nel periodo del loro acquisto, offrendo essa dati che paiono determinanti per la esatta valutazione della scoperta, pressoché unica per l'Italia.

Il ritrovamento della documentazione è stato favorito dalla lettura di un nome, annotato a matita forse dal numismatico Castellani negli anni Trenta, ai margini di un registro inventariale: « Mannelli ».

Nell'estate del 1912, una lettera giunse a Firenze, a Luigi Milani, allora Soprintendente alle Antichità e Direttore del Museo Etrusco:

« Ill.mo Signor Prof. Milani,  
troverà a suo indirizzo un campione raccomandato contenente dei  
calchi di monete oro del peso di gr. 2,40 circa ciascuna il nume-

---

(\*) Ringrazio vivamente il dott. G. Maetzke, Soprintendente Archeologico della Toscana, che mi ha permesso lo studio della documentazione.

(1) Sul ripostiglio si veda F. PANVINI ROSATI, *Ripostiglio di monete celtiche al Museo archeologico di Firenze*, « AIIN », II, 1955, pp. 59 ss.. K. CASTELIN, *Oro celtico in Italia settentrionale*, « Atti del Congresso Internazionale di Numismatica », Roma, 1961, II, Roma 1965, pp. 185 ss.; Zdenka NEMESKALOVA JIROUDKOVA, *Zur Frage des keltischen Münzschatzfund von Campiglia Marittima*, « Actes du 8ème Congrès International de Numismatique. New York-Washington, 1973 », Paris-Bâle 1976, pp. 189 ss.; *I Galli e l'Italia. Catalogo della Mostra*, Roma, 1978, pp. 221 ss.

ro delle suddette è di una ventina tutte varianti una dall'altra mi dica se gli interessano per il museo.

Saluto suo dev.mo L. Mannelli

Rinvenute in questi dintorni ».

Aveva la data del 24 agosto e veniva da Campiglia Marittima; Lorenzo Mannelli, il mittente, operava, come diceva la carta intestata, in « Orologeria e Oreficeria - Acquisto di monete etrusche e oggetti di scavo ».

A quel tempo, il Milani aveva circa sessantacinque anni: veronese, si era laureato nello Studio di Firenze nel 1877; l'anno dopo, il Pigorini l'aveva chiamato a costituire il Museo Archeologico. L'interesse con cui il Milani aprì il pacco dell'orefice suo collaboratore, dovè accrescersi dopo l'esame dei calchi. Il 3 settembre rispondeva: « ...ho veduto i calchi di monete da lei inviati al Museo, ma perché io possa pronunciarmi sull'interesse delle monete stesse occorre che io le esamini in originale. Converrà quindi che Ella le mandi al Museo per valore assicurato, e, se crede, le porti a Firenze ».

La risposta del Mannelli giunse il 5 settembre: « ...non posso mandar le monete in parola, perché non ho potuto acquistarle, atteso che mi hanno chiesto L. 40 al pezzo sono 30 con una ventina (e forse più) varianti ma quasi uguali come campione rimessogli. Essendo un tipo molto greggio e sconosciuto per me, non ho azzardato ad acquistarle. Se crede farmi l'offerta posso occuparmene... ».

Immediato il riscontro del Milani: « ...Da quanto mi scrive rilevo che si tratti di un ripostiglio di monete d'oro. Non potendo pronunciarmi senza vedere gli originali La prego di farmi conoscere chi sia il detentore delle monete e farmele rimettere da lui per il giudizio ».

Qualche giorno dopo, il 12 settembre, il Mannelli avvertiva che « il proprietario non vuole darle per esaminarle, ma solo per vendita definitiva. Se crede fargli l'offerta, io posso solo garantirgli le varianti e l'autenticità e la provenienza che dista circa 5 Kilotr da Campiglia. Se avesse occasione di venire per queste parti, mi avverta un giorno prima per potergliele far vedere se ci sono sempre. In mancanza di una vera decisione io lascio correre... ».

La lettera giunse il 13 settembre a Firenze, mentre il Milani era fuori sede, come da annotazione dell'ispettore E. Galli: « Spedire al Sig. Direttore ».

Il 19 dello stesso mese, offerta del Milani al Mannelli: « ...data la rozzezza delle 40 monete d'oro costituenti il ripostiglio popoloniese e l'interesse mediocre dei tipi io senza vederle non posso fare un'of-



ferta superiore a L. 20 al pezzo, salvo l'esame dell'autenticità. Se ha sempre... (?) queste monete potrà, se crede, portarmele a Castiglioncello dove sarò da domani in poi e in tale occasione potrà portarmi anche le oreficerie di cui mi parlò l'ispettore Minto. Siccome potrei eventualmente allontanarmi da Castiglioncello prego darmi avviso in che giorno potrebbe fare tale gita ».

Il 21 settembre il Mannelli avvisava: « ...giovedì prossimo 26 corrente vengo a trovarlo a Castiglioncello portando quanto mi sarà possibile ». E il 26 settembre, come una ricevuta conferma, il Milani vide le monete: piccole, senza legenda, senza immagine definibile; da una faccia, segni a zig-zag; dall'altra, una sorta di guscio di conchiglia. Il Mannelli abbassò la sua richiesta, il Milani alzò l'offerta, e le trenta monete rimasero allo studioso in cambio della promessa di lire mille. Un prezzo alto per monete del tutto indeterminate, ma che non sorprende, dati gli interessi numismatici del Milani: il suo primo lavoro importante che gli aveva assicurato notorietà, già prima dei trent'anni, era stato la pubblicazione di un tesoro di monete romane del III sec. d.C., trovate alla Venèra, presso Verona. Era stato tra i fondatori della Società Numismatica Italiana; per tutta la durata della sua direzione, aveva arricchito con acquisti di monete il Museo, anche nel settore medioevale: dimostrazione di come, nella migliore tradizione numismatica, il Milani vedesse la scienza delle monete come un corpo unico, senza quello spirito settoriale che della numismatica, lungi dall'essere approfondimento, è solo la negazione.

Con quella offerta tempestiva, con cui recuperava un gruppo di monete non classificate, rozze, e che molti altri avrebbero probabilmente rifiutato, il Milani dava il suo ultimo contributo alla numismatica. Due giorni dopo, il 28 settembre, il Mannelli confermava che il prezzo offerto era stato accettato: « ...con molta fatica di lingua ho concluso l'affare con il proprietario delle 30 monete oro, e posso dargli il bene stare per il prezzo che fu fissato a Castiglioncello, cioè per lire Mille ». Risposta del Milani, datata 1 ottobre, da Castiglioncello: « ...di ritorno dal mio giro in Maremma ho trovato qui la sua lettera con cui mi conferma il prezzo del ripostiglio di S. Vincenzo in L. 1000 (mille). Per lo studio di questo ripostiglio io ho però bisogno di trovarmi a Firenze, ciò che farò la seconda settimana di ottobre... ».

Nel frattempo, nuove informazioni pervenivano al Milani che, nella successiva lettera dell'11 ottobre, oltre a rassicurare il Mannelli sui pagamenti in corso, scrive: « ...dodici altre monete come le sue furono presentate da persona di Montecatini ». Questa persona aveva

cercato il 4 ottobre il Milani a Firenze, come lo avvertiva una lettera dell'ispettore Minto:

« Chiarissimo Sig.r Direttore,  
Ho inviato da Lei a Castiglioncello il sig. Giovanni Baronti di Bagni di Montecatini: Egli si presenterà con un mio biglietto e Le mostrerà le due monetine d'oro, sulle quali Ella chiese informazioni con l'ultimo telegramma.

Saluti rispettosi

A. Minto ».

In data 5, risponde con telegramma: « Arriverò Firenze domani ore venti ove non manchi coincidenza tratterrommi lunedì e martedì Galli parlommi undici monetine Montecatini non due sole. Soprintendente Milani ».

Il 7 ottobre, altri due telegrammi del Milani, da Firenze: il primo a Laura Milani a Castiglioncello: « Presentandosi Baronti con monete ripostiglio etrusco, pregoti guardarle e fare possibilmente calchi. Dovrebbero essere 17 »; l'altro telegramma a G. Baronti a Montecatini: « Avvertola che trovomi a Firenze e vi rimarrò tutto domani - giovedì sarò Castiglioncello per alcuni giorni pregola telegrafarmi quando potrei veder note monete ».

Il giorno stesso, da Montecatini: « Domani ore 11 sarò costà - Baronti »; e, da parte del Milani: « Resta inteso sua venuta domani Museo - Pregola portare seco serie completa monete per facilitare studio avendomi parlato ispettore Galli di 17 pezzi ».

Il giorno dopo, 8 ottobre 1912, il Milani prese in consegna « n. 12 monetine d'oro conformi al calco in ceralacca rilasciato al proprietario Baronti Giovanni. Tali monete si affermano rinvenute a Cecina ».

Circa un mese dopo, il 16 nov., il Baronti inviò a Firenze un suo amico per recuperare le monete; il Milani tentò allora l'acquisto:

« Pregiatissimo signor Baronti,  
si è presentato da me questa mattina il sig. Colonnello Simoni con il suo biglietto per il ritiro delle note 12 monete d'oro. Io mi dichiarai pronto a restituirglielle, ma chiesi se il sig. Colonnello poteva lasciarmele ancora fino alla sua risposta intorno alla cessione del nucleo di monete in parola al Museo da me diretto. Mi dispiacerebbe che altri potesse mercanteggiare questo gruppo che completa almeno in parte quello delle stesse monete da me precedentemente acquistate per il Museo. Per queste ragioni, io la pregherei di dirmi a quale prezzo Ella sarebbe disposto a cedere al

Museo il suo nucleo prima di riconsegnarlo. Dallo studio che ho fatto delle sue monete, risulta che non ci sono novità di fronte ai tipi simili del nucleo del Museo, ma nondimeno, date le difficoltà delle determinazioni del tipo monetario è tanto più importante di trovare molti esemplari dello stesso tipo da confrontare. Inoltre è chiaro che mettendo in giro queste monete vengono deprezzate anche le altre del medesimo tipo e quindi non acquistandole per il Museo, si perderebbe tanto scientificamente che materialmente... ».

La risposta, datata 16, giunse al Milani il 18:

« Ill.mo Signor Prof. L. Milani,

Ho ricevuto la sua lettera in data di ieri, e sento il motivo per quale rifiutò di consegnare le mie dodici monete d'oro al Sig. Colonnello Simoni. Apprezzo il suo attaccamento per il patrimonio dello Stato, ma come le espressi, che tali monete le aveva promesse alla mia Signora per un monile, e naturalmente io non mi sentirei di venderle poiché il prezzo ch'io ne potrei ricavare (credo) non sarebbe tale da indietreggiare ad una promessa fatta, se anche questa non sia di carattere d'onore. In questo stato di cose, le sarò grato voglia indicarmi il giorno e l'ora che potrei trovarlo costì al Museo, giust'anche per parlare se fosse il caso che io facessi una gita a Cecina, onde vedere se fosse possibile scoprire qualcosa. In attesa di un suo cortese e sollecito riscontro ho il piacere di sottoscrivermi

suo dev.mo Giovanni Baronti ».

Lo stesso giorno, il Milani: « ...poiché sento che Ella mantiene la sua idea di voler utilizzare le note monete d'oro per un monile anziché cederle a vantaggio scientifico per le collezioni dello Stato, dolente della cosa, La prevengo che io sono a sua disposizione per la riconsegna, per il giorno che Ella vorrà, non allontanandomi per ora da Firenze. Salutandola mi rassegnò... ».

In un'ultima lettera, del 25 nov., il Milani offriva 500 lire per le monete: « ...facendo il monile si sciuperebbero e sarebbe anche cosa disdicevole per la storia e la scienza ». Ma, sopra, un'annotazione: « Non più mandata-Luigi Milani ».

Finisce così, ch'io sappia, la corrispondenza con il Baronti. Restano, a parziale testimonianza di questo gruppo di monete del tesoro di San Vincenzo, alcuni calchi di gesso, montati su un cartone che

reca anche l'annotazione del prezzo -1800 lire!- che il Baronti esigeva per cedere le monete (2).

Il 25 novembre, nuova lettera al Mannelli:

« ...Le ho fatto spedire a parte L. 300 a saldo delle monete d'oro del noto ripostiglio (...) essendomene venute altre 12 simili come provenienti da Cecina la interessò di vedere se non ve ne siano altre in giro e a farmi sapere se veramente provengono da San Vincenzo o piuttosto da Cecina. Mi dicono che ne sarebbero state trovate circa 300. Può Ella fornirmi qualche ragguaglio sul ritrovamento?... ».

Il 27 novembre, la circostanziata risposta del Mannelli, da cui risulta la insospettata importanza del ritrovamento:

« ...riguardo al noto ripostiglio ecco la storia vera e propria. Dopo di aver concluso con Lei a Castiglioncello, tornai dal contadino dei pressi di S. Vincenzo il quale mi disse che il suo parente ne teneva delle altre, ma per fare la cosa maggiormente segreta desiderava che ci si combinasse un posto lontano e mi diede l'appuntamento a Cecina presso un suo amico. Il giorno stabilito ci fui ed ebbi la sorpresa di vederne 214. Domandai oltre alle trenta che diedi a Lei, se ne avevano vendute altre; mi assicurarono che ne era state vendute a diverse persone soltanto una trentina, e di queste 214 ne fu venduto 195 a uno di Milano che faceva il mediatore per un inglese di modo che queste sono andate all'estero io tengo la rimanenza.

Mi occupai della provenienza, intesi che il mio cliente teneva dei parenti fra S. Vincenzo e Castagneto Carducci, e uno fra Castagneto Carducci e Bòlgheri feci una gita ma riuscì infruttuosa.

Tornando sopra il ripostiglio, Lei tiene tutti gli esemplari meno che una, tipo unico un poco diversa su lo stesso sistema, che l'avevo trattata con quelle che presi, ma quando fui a Campiglia le riguardai e appunto quella mi mancò all'appello, scrissi e mi dissero che l'avevano tenuta per ricordo, ma se ci tenevo l'avrebbero ribarattata, per il presente non mi è stata riportata, se posso riaverla e che lei ci tenga, è a Sua disposizione come tutte le altre, ed ecco il tutto che ho potuto raccogliere intorno alla provenienza... ».

Il 29 novembre, risposta del Milani: « ...tengo moltissimo a poter avere la moneta di tipo diverso, di cui Ella mi parla, sarei pronto a barattarla con una delle trenta simili, se il proprietario volesse pro-

---

(2) Dei calchi, conservati nel Medagliere del Museo, si dà riproduzione nelle tavole (foto eseguite dai Sigg. R. Magazzini e C. Mannucci della Soprintendenza Archeologica).

prio conservarla invece che venderla. La prego pertanto di occuparsi perché io possa recuperare questa moneta di tipo diverso. Mi preme inoltre di sapere positivamente se il ripostiglio è stato rinvenuto presso Cecina o piuttosto a Cecina dove Ella vide le 214 monete consimili... ».

Il 30 nov., il Mannelli al Milani: « ...In merito al noto ripostiglio, torno a riconfermare quanto dissi nell'altra mia (...) le prime furono acquistate dal contadino, mentre le altre furono a Cecina da un amico fiduciario del detto contadino, persona assai più istruita, di modo che se fossero state proprietà della persona dimorante in Cecina non avrebbe avuto bisogno di rivolgersi dal contadino, quindi non può essere diversamente, cioè il luogo del rinvenimento è nei pressi di S. Vincenzo, oppure tra S. Vincenzo e Castagneto dove sta dei parenti del suddetto, che non ci ha nulla che fare Cecina se ci sono state del tempo come pure se la più parte ci sono state trattate, al momento dell'acquisto le prime domande furono quelle della provenienza ma non volle dirmi altro che era roba di un suo parente, ma chi poteva affidargliele essendo persona poco istruita e priva di garanzia?

Troverà al suo indirizzo il calco di quella moneta mancata, se non gli interessasse non mi occuperei di acquistarla.

Questo calco lo presi nelle prime trattative... ».

Il 4 dicembre, il Milani ringrazia del calco: « ...mi interessa avendo riscontro specialmente con una delle sue più incerte, per cui l'acquisterei volentieri, e la prego di procurarmela. Devo anche pregarla di dichiararmi meglio se Ella osservò i tipi di tutte le altre 214 monete andate vendute e se Ella può assicurarmi che non vi erano tipi diversi da quelli rappresentati dalle 30 prime mostratemi da Lei stesso e acquistate per il Museo... ».

Il 28 dic., il Mannelli può inviare la moneta: « ...troverà qui acclusa la moneta unica per la sua forma diversa dalle altre che dopo non poche fatiche ho potuto riavere. Può stare sicuro che nel ripostiglio non ci è stato un tipo che Lei non abbia un esemplare, cioè Lei ha la collezione più completa, e se ce ne fosse stato delle varianti mi sarei affrettato a offrirgliela come ho fatto anche di questa. Per ricompensare del tempo e gite per riaverla credo che non avrà difficoltà a pagarmela lire cinquanta... ».

Il 7 gennaio 1913, il Milani assicura di aver ricevuto: « la moneta d'oro del noto ripostiglio per la quale resta inteso che vi mando L. 50... ».

Qualche tempo dopo, il 4 marzo, Mannelli passò dal Museo senza poter vedere il Milani; lasciò alcuni oggetti dei quali chiese notizia

il 15, con una lettera che, avverte una nota d'archivio, si incrocia con quella del Milani, scritta il 14 e partita il 17 marzo: « ...nel rileggere la sua del 17 novembre (in realtà, del 27) relativa alle monete del noto ripostiglio mi sono accorto che Ella mi offriva 19 monete recuperate (infatti, 214-195) (...) a Cecina, le quali Ella gentilmente metteva a mia disposizione. Proprio per una svista per il modo come Ella accennò alla cosa non rilevai la sua offerta: spero che non sia troppo tardi (...) mi dispiace che essendo indisposto io non abbia potuto vederla al Museo e parlarle ».

Il 18, una lettera a nome del Mannelli, ma scritta probabilmente da qualche suo familiare, con una grafia più curata, senza gli errori caratteristici del Mannelli stesso, avverte il Milani che gli si potrà inviare qualche moneta del « noto ripostiglio ».

Il 2 aprile, una lettera del Milani, alla Ditta Spink di Londra, mostra che nuove informazioni gli erano pervenute:

« ...avendo saputo dal signor Ratto di Milano che Ella è tuttora in possesso di un ripostiglio di circa 200 monete d'oro, statole venduto dal Ratto stesso, Le sarei molto grato, se volesse mandare al Museo da me diretto un saggio dei vari conii che Ella trova rappresentati nel ripostiglio e che in generale sono molto uniformi, o un calco dei medesimi. Mandandomi il saggio suddetto, La pregherei di comunicarmi il prezzo per un eventuale acquisto individuale dei pezzi, che per avventura completassero le serie che già possediamo. Inoltre La pregherei se non La disturbo di troppo, di favorirmi cioè di procurarmi una fotografia generale del blocco, di tali monete, magari in parte ammoniate, non importa. Questa fotografia vorrei serbarla come ricordo del ritrovamento e dovrebbe servirmi altresì per lo studio che ho intenzione di pubblicare su tale ripostiglio, e che anzi ho già scritto e darò alle stampe quanto prima. Avrei infine piacere di conoscere la di Lei opinione su tali monete... ».

Nel frattempo, il Mannelli aveva mandato alcune monete del ripostiglio, e ne chiedeva notizia il 14 aprile: « ...non ho ancora saputo se sono giunte a destinazione ».

Il 24, risposta del Milani: « ...le compiego lire quattrocento in biglietti della B. d'It., da lire 100 ciascuno, in pagamento delle due note monete etrusche prov. da S. Vincenzo. Fra breve (...) deciderò relativamente alle ultime 5 monete da lei inviatemi per studi ».

Segue un promemoria da cui si ricava che erano state pagate, fino a quel momento,  $7 + 14 + 9 + 2$  monete del ripostiglio, per lire 1400 in tutto.

Non è stata ritrovata la lettera di risposta della ditta Spink; ma essa è presupposta nella lettera, decisiva per la valutazione del ripostiglio, che il 24 aprile il Milani scrisse al direttore del Gabinetto Numismatico del Museo Britannico:

« ...Sto occupandomi della pubblicazione di un ripostiglio di monete d'oro di cui ho potuto appurare la provenienza certa e di cui alcuni pezzi so essere stati ceduti dalla casa Spink a cotesto Museo. So pure che insieme ai pezzi scelti per il Brit. Mus. fu acquistata una verga d'oro facente parte del ripostiglio. Pregherei vivamente di mandarmi una fotografia e uno schizzo della verga col peso e un calco dei pezzi acquistati dal Brit. Mus. con il relativo peso per poterne aggiungere la notizia nella mia pubblicazione.

Desidererei anche sapere quanti siano i pezzi acquistati dal Brit. Mus. e se si possedevano antecedentemente delle monete analoghe poiché vedo che ve ne figurano in *La Tour, Catal. de Mon. Gaulois* (1896) e in *Forrer, Keltische Numismatik Stressling* 1908. I cinque pezzi del catal. Iklé di S. Gallo (1911) (nn. 34-38) credo provengano dal ripostiglio stesso di cui mi sto occupando.

Ringraziando anticipatamente ho l'onore di rassegnarmi

dev.mo Luigi Milani ».

Abbiamo poi una lettera del 4 luglio, in cui il Mannelli chiede la « rimanenza ». Il Milani risponde il 28: « ...Quanto alle monete d'oro di S. Vincenzo, ultime mandate, siccome ora il prezzo che fanno a Londra per tali monete, andate a finire da un negoziante di colà, è da L. 15 a L. 20 secondo la conservazione, così credo che potrete contentarvi di L. 100 per le medesime. Attendo al riguardo la risposta ».

In pari data l'ispettore Galli inviava al Mannelli l'atteso vaglia. Il 30, questi, facendo scrivere, assicura ricevuta, ricorda al Milani una moneta « rotta (...) proveniente da Caldana »; e, « in quanto alle monete barbare da S. Vincenzo, accetto l'offerta di L. 100 ». La lettera è annotata di pugno del Milani, con varie istruzioni: « ...se la moneta di Caldana di cui non ricordo il tipo... ».

Il 9 agosto: « ...le accludo un vaglia di L. 100 in pagamento delle ultime monete da lei cedutemi per le collezioni del Museo cui sono preposto ».

Ma ancora un gruppo di monete perviene all'orefice, che avverte il Milani, il 28 novembre: « ...sono in possesso di 3 monete del solito ripostiglio S. Vincenzo, però credo che il Museo tenga già gli stessi tipi, se crede acquistarle gliele mando ».

Il 17 dicembre, una cartolina, a nome del Mannelli ma non sua, chiede notizia del pacco. Sulla cartolina, una nota del Milani: « Prego rispondere che il pacco pervenne e che essendo caduto malato nemmeno potei ancora aprirlo -L. Milani ».

Il 20 dicembre, una lettera assicurava il Mannelli che il pacco era regolarmente arrivato.

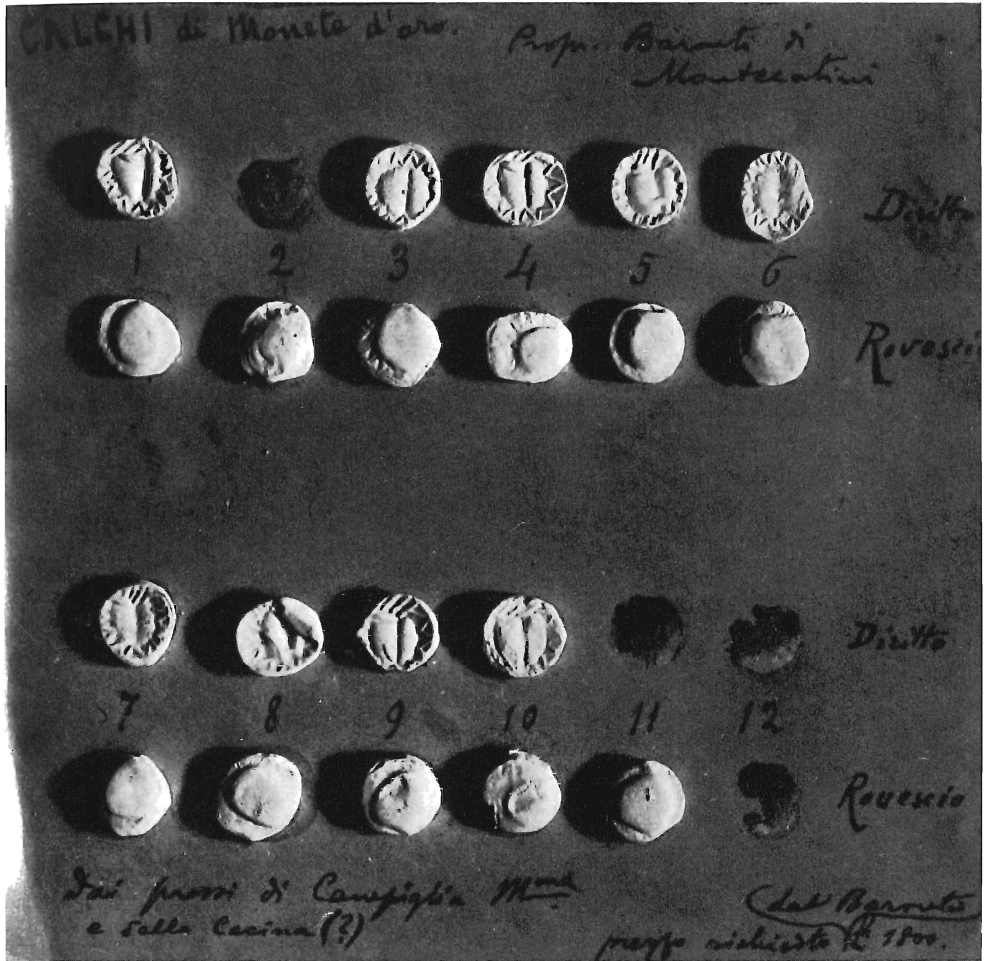
Il 19 febbraio 1915, A. Minto scrive al Mannelli pregandolo di fornirgli alcune informazioni sulle monete « d'oro etrusche del noto ripostiglio di S. Vincenzo che acquistò da Lei il compianto Prof. Milani per il Museo di Firenze ».

Il Mannelli rispose il giorno dopo, che non poteva dare le notizie richieste, perché le monete: « sono state fissate in tre volte assieme ad altri oggetti, e i pagamenti sono stati rateali, e non è possibile precisare con lettera, ma con la mia presenza. Le monete del noto ripostiglio sono 36 più 3 delle stesse sono tuttora da trattarsi, che furono spedite nelle ultime suppellettili fissate L. 100 e pagate dal Ministero; in tutto sono n. 39 oro le ultime non furono fissate perché il sign. Prof. Milani si era riservato di studiarle, io non ne feci ricerca per non importunarlo nella malattia, e non ne avrei parlato più perché mi sembrava una cosa irreverente a farne ricerca dopo la catastrofe ».

Volendo chiudere qui l'esame del carteggio, pare che si possano trarre le seguenti schematiche conclusioni:

- a) il ripostiglio proviene da San Vincenzo;
- b) la sua consistenza doveva essere rilevante (c. 300 pezzi);
- c) la sua dispersione segue direzioni in parte rintracciabili;
- d) il gruppo fiorentino costituisce, tipologicamente, la « collezione più completa ».







## RAPPRESENTAZIONI DI MONUMENTI SULLE MONETE DI ADRIANO (\*)

### *Premesse*

Dopo aver esaminato in un precedente lavoro i tipi edilizi traianei, mi è parso opportuno applicare lo stesso metodo d'indagine an-

---

\* *I Avvertenza*: gli ingrandimenti fotografici delle monete riprodotte non seguono un criterio unitario, se non quello della maggior chiarezza possibile.

*II Avvertenza*: oltre alle abbreviazioni usuali, si sono adoperate anche le seguenti abbreviazioni:

- HUNTER COIN CABINET = ANNE S. ROBERTSON, *Roman Imperial Coins in the Hunter Coin Cabinet*, II, London - Glasgow 1971.  
MAGNAGUTI = A. MAGNAGUTI, *Ex nummis historia* (Catalogo della collezione Magnaguti), voll. I-III, Roma 1950.  
MAGNAGUTI, *Hadrianus* = A. MAGNAGUTI, *Hadrianus in nummis*, London 1934 (pubblicato anche in « Num. Circular », giugno 1931).  
MAZZINI = G. MAZZINI, *Catalogo della collezione Mazzini*, voll. I-III, Roma 1955.  
STRACK = P. STRACK, *Untersuchungen zur römischen Reichsprägung des 2. ten Jahrhunderts*, I, Stuttgart 1931; II, Stuttgart 1936.

e inoltre:

- AA = Archäologische Anzeiger  
AEA = Archivo Español de Arqueología  
AuA = Antike und Abeland  
BullCom = Bollettino della Commissione archeologica comunale di Roma  
Einz.Aufn. = Photographische Einzeln Aufnahmen  
JOAI = Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Instituts zu Wien  
PBSR = Papers of the British School at Rome  
RendPontAcc = Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia  
RevHistRéf = Revue d'Histoire des Religions

che ai tipi edilizi di Adriano \*\*. Nel corso di questo studio però si sono presentate numerose difficoltà di tipo nuovo rispetto a quelle incontrate nell'esame della monetazione traiana, difficoltà che hanno costretto in molti casi a rinunciare a un inquadramento preciso del singolo tipo nella storia dell'attività edilizia di questo imperatore. Infatti, se da un lato siamo quasi sempre sicuri dell'identificazione del monumento rappresentato, d'altra parte la scarsità o la costanza delle varianti e la loro sostanziale lieve entità non ci permettono di arguire qualcosa di più di questi edifici. A questo si aggiunge la difficoltà di ancorare i vari tipi a date e ad avvenimenti precisi, per cui risulta arduo attraverso la monetazione giungere a comprendere la vera portata e il profondo significato dell'attività edilizia di Adriano in Roma. Significato questo che può essere completato e meglio precisato solo con lo studio dei tipi edilizi di zecca orientale, numerosi e assai vari a dire il vero, ma il cui esame implica una conoscenza dei monumenti sul terreno che purtroppo si è ancora lungi dall'aver.

### *Tempio con Ercole*

Due aurei, che si datano fra il 119 e il 128 <sup>(1)</sup>, raffigurano un'edicola, al cui interno è rappresentato Ercole, solo, o in compagnia di altre due figure.

D/ IMP CAESAR TRAIAN HADRIANVS AVG · Busto di Adriano laureato, volto a d., con panneggio e corazza.

R/ P M TR P COS III · Una fig. virile nuda e stante, con testa barbata volta a sin.; si appoggia con la d. (e su tutto il fianco d. insiste il peso) alla clava tenuta diritta per terra, mentre nella sin. protesa tiene due pomi. La figura è dentro un'edicola con tetto piatto sorretto da quattro colonne corinzie, due davanti e due dietro, con architrave rastremato adorno di una lieve incisione (ovoli? dentelli? palmette?), e al di sopra una linea ondulata. All'edicola si accede per mezzo di una scaletta a

---

\*\* M. PENZA, *L'architettura traiana attraverso le emissioni edilizie coeve*, in «Atti Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana», II, Milano, 1969-70 [1971], pp. 237-297.

(1) Questa è la datazione proposta dallo Hill nel suo studio *The dating and arrangement of Hadrian's COS III Coins of the mint of Rome*, in *Mints, dies and currency*, London 1971, pp. 39-56, mentre il Laffranchi, «RIN» XIX (1906), p. 344, proponeva il 122.

quattro gradini, alla cui sin. è una prua di nave e alla cui d. è una testa barbata.

Aureo (Londra, British Museum); III consolato: 119-128 (*tav. I, 1*).

D/ come il precedente.

R/ P M TR P COS III · Stessa fig. ma con testa quasi diritta. Il tempio è però distilo, con architrave fittamente ornato da palmette o foglie pendule, e, al di sopra da una serie di lineette ondulate e globetti. L'edicola sorge su un alto podio diviso orizzontalmente in tre fasce, ai cui piedi è una fig. virile barbata recumbente.

Aureo (ex coll. Magnaguti); III consolato: 119-128 d.C. (*tav. I, 4*).

COHEN 1083 e 1088; *BMC Emp.* III, n. 98 p. 253 e nota tav. 48, 17-18; MAGNAGUTI III, n. 189 p. 43, *tav. VIII*; S. L. CESANO, « Bull-Com », LVII, 1929, *tav. VII, 270*; MAGNAGUTI, *Hadrianus*, p. 51; STRACK, II, p. 87; H. KÜTHMANN-B. OVERBECK, *Bauten Roms auf Münzen und Medaillen*, München, 1973, n. 82 p. 44.

D/ IMP CAESAR TRAIAN HADRIANVS AVG · Testa di Adriano laureato volto a d.

R/ P M TR P COS III · Una fig. virile come sopra, fra due figg. femm. stanti, volte verso la fig. masch., con testa di profilo, adorna sulla fronte da una specie di pennacchio, con braccio rispettivamente d. e sin. sollevato verso la fig. centrale in gesto allocutorio, e l'altro braccio piegato; le due figg. femm. sono più basse rispetto a quella centrale. Tutte e tre sono in un'edicola dal tetto piatto ornato inferiormente da dentelli e superiormente da una linea ondulata, sorretto da due colonne corinzie. Fuori dall'edicola, a sin. una prua di nave e al centro una fig. masch. barbata, con panneggio attorno alla parte infer. del corpo, recumbente, volta di spalle, fa con la d. un gesto allocutorio verso l'edicola.

Aureo (Londra, British Museum); III consolato: 119-128 d.C. (*tav. I, 2*).

D/ come il precedente.

R/ P M TR P COS III · Simile al prec.; le figg. femm. hanno la stessa altezza della fig. masch. e quella di sin. sembra offrire a questa un oggetto (un rotolo? un alabastron?). L'edicola presenta un architrave molto pronunciato e liscio, ornato superiormente da una fila di globetti (ovoli? dentelli?) e al centro da due acroteri (urei?). All'edicola si accede per mezzo di una scaletta a cinque gradini, alla cui d. è una prua di nave e alla cui sin. è una testa barbata.

Aureo (Glasgow, Hunter Coin Cabinet); III consolato: 119-128 d.C. (*tav. I, 8*).

COHEN 1084-1085; *BMC Emp.* III, n. 99 p. 254 e nota, tav. 48, 19-20; MAGNAGUTI, III, n. 190 p. 43, tav. VIII; MAZZINI, II, n. 1086 p. 129 tav. XLV; S. L. CESANO, *coll. Piancastelli*, n. 1320 p. 202; *Hunter Coin Cabinet*, II, n. 52 tav. 19; S. L. CESANO, in « *BullCom* » LVII, 1929, n. 271 p. 106; MAGNAGUTI, *Hadrianus*, p. 50; STRACK, II, pp. 85-88; H. KÜTHMANN-B. OVERBECK, *Bauten Roms*, *cit.*, n. 83 p. 45 (tav. I, 5-7).

Com'è possibile vedere dalla descrizione, i due tipi qui presi in esame possono essere agevolmente considerati insieme, in quanto differiscono essenzialmente solo per l'aggiunta delle due figure femminili; anche le figure che compaiono nell'esergo, prua di nave e testa barbata da un lato, figura maschile recumbente e talvolta prua dall'altro, non caratterizzano il primo o il secondo tipo rispettivamente, ma sono intercambiabili fra i due tipi. Le varianti, che riguardano soprattutto il numero dei gradini di accesso al tempio, e la loro presenza, o la decorazione dell'architrave, o il numero delle colonne, si hanno in ambedue i tipi; in più, nel tipo con figure femminili, varia l'atteggiamento di queste. Assolutamente fissa è invece l'iconografia della figura maschile (si possono avere variazioni nella ponderazione più o meno accentuata e nella resa plastica della muscolatura) e la caratteristica copertura piatta dell'edicola. Per queste ragioni, è indubbio che i due tipi si riferiscono allo stesso monumento.

La figura maschile è certamente un Ercole: l'attributo che lo caratterizza per antonomasia, la clava, è assai chiaro; meno chiaro, almeno in certi esemplari, l'attributo dei pomi tenuti nella mano sin. protesa. La stessa iconografia, con la clava appoggiata per terra e tenuta diritta, caratterizza anche l'Ercole raffigurato su un aureo del Cabinet Royal di Bruxelles e della collez. Magnaguti <sup>(2)</sup> (tav. I, 3): la legenda *HERC GADIT* ci fa certi che si tratta dell'Ercole adorato a Gades, e ci permette di supporre anche per i nostri due aurei, nonostante la mancanza della legenda, una connessione con questo culto.

Si tratta quindi della raffigurazione del santuario di Ercole, per cui andava famosa Gades? In realtà il problema non si presenta di facile soluzione: la mancanza di una legenda esplicativa da un lato, la quasi completa sparizione del santuario dall'altro, rendono difficile l'identificazione sicura di questo tempio. Per le stesse ragioni, ma in riferimento ad un altro tempio, sembra un po' azzardata la vecchia

---

(2) MAGNAGUTI III, n. 250 p. 51 tav. X; STRACK II, tav. I, 68; MAZZINI II, n. 814 tav. 391.

ipotesi del Préchac <sup>(3)</sup> che riconosceva in questo tipo il ricordo del restauro da parte di Adriano dell'area sacra di Bona Dea, per mezzo dell'allusione alla cacciata di Ercole da parte delle sacerdotesse di Bona Dea, secondo il racconto di Properzio <sup>(4)</sup>. Gli argomenti addotti dallo studioso francese sono un po' macchinosi: se nel santuario era vietato l'ingresso alle donne, perché rappresentare delle donne all'interno dell'edicola? Ciò sarebbe stato contrario a quel principio di immediata « leggibilità » del tipo, che è normalmente seguito nella monetazione romana. E inoltre, se il tempio in questione fosse stato a Roma, non sarebbe stato necessario indicare il Tevere con un dio fluviale e con la prua di nave, e perché l'ubicazione del tempio sarebbe stata nota, e perché soprattutto il fiume non ne avrebbe costituito un elemento caratterizzante. D'altra parte, abbiamo già visto come l'iconografia dell'Ercole raffigurato nell'edicola sia la stessa di quello indicato come Ercole Gaditano <sup>(5)</sup>, dal che si può dedurre che con molta probabilità qui siamo in presenza di un tempio dedicato ad Ercole Gaditano. Resta aperto il problema se si tratti del santuario gaditano oppure di un tempio eretto da Adriano a Roma per onorare il dio del proprio paese di origine. Abbiamo visto come l'esergo dei due tipi da noi presi in esame sia occupato da una figurazione dal chiaro significato: un dio marino <sup>(6)</sup> recumbente, oppure una testa barbata e una prua di nave. Ora, l'aureo del Cabinet Royal di Bruxelles con la legenda HERC GADIT presenta anch'esso all'esergo un dio marino recumbente e una prua di nave, dal che agevolmente si deduce che questi elementi caratterizzavano il tempio, e quindi il culto, di Ercole a Gades <sup>(7)</sup>. È assai probabile quindi che con l'edificio riprodotto

---

(3) F. PRÉCHAC, *Hadrien et Bona Dea*, « RN » s. 4° XXII, 1919, pp. 163-168 e XXIII, 1920, p. 205.

(4) IV 9, 22.

(5) Il Préchac (in « RN » s. 4° XXIII, 1920, p. 205), basandosi principalmente sulla notizia tramandataci da Silio Italico (*Pun.* III 31 e 21) circa l'assenza di una statua di culto nel santuario di Gades, non riesce a spiegarsi l'appellativo di Gaditano dato all'Ercole di questa moneta, e avanza in proposito due ipotesi: 1) che la legenda HERC GADIT non servisse ad altro che ad indicare Ercole come vincitore di Caco, dopo aver ucciso Gerione a Gades e quindi proveniente da tale località. 2) (nota 5 p. 205) Adriano eresse questa statua con l'intento di onorare sua madre originaria di Gades.

(6) Come già notava il Magnaguti, *Hadrianus*, p. 51 n. 2, è difficile che si tratti di un dio fluviale, mancandogli la *hydria*.

(7) Questi simboli marini sembrerebbero inoltre caratterizzare l'essenza di dio marino che era già di Melqart, divinità fenicia assimilata ad Ercole, e dell'Ercole navigatore, già conosciuto dagli Etruschi. Si veda in proposito: J. BAYET, *Herclé*, Paris 1926, pp. 186-193; R. DUSSAUD, « Syria », XXV (1948), p. 206 e fig. 3 p. 218; A. GARCIA Y BELLIDO, « Sefarad », XXIV (1964), p. 15; D. VAN BERCHEM, « Syria » XIV (1967), 2, nt. 5 p. 82.

nei nostri aurei si sia voluto indicare proprio l'Herakleion Gaditano.

Molti altri elementi concordano con questa conclusione: i simboli della prua di nave e del dio marino individuano nel mare l'elemento caratterizzante del tempio. Le fonti ci dicono che l'Herakleion sorgeva su un'isola a dodici miglia dalla città<sup>(8)</sup>, che era talmente vicino al mare da costituire il luogo ideale per studiare il fenomeno delle maree — qui soggiornò a tale scopo Posidonio, come ci tramanda Strabone<sup>(9)</sup> — e che doveva essere particolarmente imponente, stando alla descrizione che ne fece Silio Italico<sup>(10)</sup>. È chiaro quindi che la figura recumbente indica l'Oceano, e non un dio fluviale visto che il mare tanta parte aveva nella vita del santuario, e la prua potrebbe indicare che ad esso si giungeva essenzialmente per via marittima<sup>(11)</sup>. Purtroppo, di questo famoso santuario nulla è rimasto, se non poche tracce visibili sui fondali presso l'isola di Santi Petri<sup>(12)</sup>, per cui è impossibile dire se il tempio, così come lo vediamo su queste monete, corrisponda alla realtà monumentale. Neanche le fonti possono soccorrerci in questo caso: esse infatti ricordano il santuario come antichissimo, ma nessuna ne fa una descrizione. Solamente Arriano<sup>(13)</sup> ci dice che rivelano l'origine fenicia del tempio tanto l'architettura quanto i riti che vi si celebrano, confermando in questo modo l'ipotesi del Garcia y Bellido<sup>(14)</sup>, che cioè si tratti di un tempio sul modello fenicio, costituito da un recinto, probabilmente porticato e aperto, dentro al quale doveva esserci un sacello, sulla base anche della descrizione straboniana<sup>(15)</sup>. Purtroppo il tipo monetale adrianeo non può né confermare né smentire le parole di Strabone e l'ipotesi del Garcia, giacché sulla moneta il santuario può essere semplicemente « abbreviato », per mezzo dell'indicazione di quegli elementi atti a caratterizzarlo meglio: in particolare ponendo in risalto la sua ubicazione sul mare e l'elemento monumentale che ne costituiva la sua parte più sacra, in cui si svolgeva il culto, cioè il ναός del dio. D'altro canto, la sua ubicazione su un'isola, che ne risultava quasi completa-

---

(8) STRABO III, 5, 3; PLIN. *Nat. Hist.* IV 119.

(9) STRABO III, 5, 9.

(10) SIL. ITAL. *Pun.* III, 46-48.

(11) Vedi sopra nota 7.

(12) A. SCHULTEN, « AA », 1922, p. 18 ss.

(13) ARR. *Alex.* II, 16, 4.

(14) A. GARCIA Y BELLIDO, *Hercules Gaditanus*, « AEA », XXXV, 1963, pp. 100-101.

(15) STRABO III, 5, 9 « τοῦ νεῶ τοῦ ἐν τῷ Ἡρακλείῳ ».



mente occupata, legata alla terra da una sottile striscia di sabbia, il suo essere un santuario extraurbano, legato alla città da una lunga strada probabilmente porticata <sup>(16)</sup>, e la menzione delle fonti della presenza di tre altari e di una sorgente di acqua dolce al suo interno <sup>(17)</sup>, non lasciano dubbi sulla sua complessità architettonica. Ma se a questo proposito i tipi monetali da noi presi in esame nulla ci dicono, essi però ci illustrano quello che doveva essere l'edificio ritenuto più importante, dove si può supporre che si svolgesse il culto. Questo edificio è caratterizzato da un tetto piatto, secondo un'architettura che non è né greca né romana ma orientale: ciò concorderebbe con il già citato passo di Arriano circa l'origine fenicia del tempio; invece da questa raffigurazione nulla traspare della sontuosità di cui ci parla Diodoro <sup>(18)</sup>, né della sua struttura lignea, che, secondo la notizia di Silio Italico <sup>(19)</sup>, non aveva mai subito restauri dal tempo della sua costruzione.

La caratteristica del tetto piatto contrasta con un'altra raffigurazione monetale in cui si è voluto riconoscere l'Herakleion gaditano <sup>(20)</sup>: si tratta di una moneta di Gades del 4 a.C. <sup>(21)</sup> in cui è rappresentato un tempio tetrastilo di forma canonica, cioè con timpano. Se ambedue i tipi si riferiscono allo stesso santuario, l'unica spiegazione possibile è pensare che nel nostro tipo si sia voluto indicare il ναός, mentre nella moneta del 4 si sia voluto indicare il santuario nella sua totalità, ponendone in luce la fronte-ingresso monumentale. Azzardata ci sembra invece l'ipotesi, contraddetta fra l'altro dalle notizie che ci danno Arriano e Silio Italico <sup>(22)</sup>, di un restauro del tempio in epoca adrianea: ché infatti in tal caso si deve supporre che il tempio sarebbe stato rifatto nella forma precedente, a meno di non voler spiegare un rifacimento in forme fenicie, con il gusto per l'esotico unito al rispetto per i culti locali, che contraddistingue un po' tutta la politica artistica e religiosa adrianea. In ultima analisi, l'ipotesi più probabile, e più semplice, è che la moneta del 4 rappresenti un altro

(16) A. SCHULTEN, « AA », 1927, p. 12.

(17) Per la sorgente: STRABO III 5, 7 e PLIN. *Nat. Hist.* II 219.

(18) DIOD. V 20, 2: « καὶ ναὸν Ἡρακλέους πολυτελεῖη ».

(19) SIL. ITAL. *Pun.* III, 17-19.

(20) A. GARCIA Y BELLIDO, « AEA », XXXV, 1963, p. 102 e fig. 20 p. 101.

(21) Sulle monete gaditane si veda A. BELTRAN, *Los monumentos en las monedas hispano-romanas*, « AEA », XXVI, 1953, pp. 45-47.

(22) Vedi note 13 e 19.

tempio famoso della città, forse proprio quel Kronion ricordato da Strabone <sup>(23)</sup>.

Abbiamo visto che il tempio riprodotto nei nostri tipi si presenta sempre distilo, nel caso della presenza delle due figure femminili, e talvolta con quattro colonne nel caso della presenza di Ercole da solo. Ma queste quattro colonne non sono sullo stesso piano: le due interne sono più sottili e più corte in modo da indicare prospetticamente un arretramento rispetto a quelle d'angolo e anche rispetto alla figura di Ercole; queste due colonne arretrate sono collegate fra loro da una sottile linea che si interrompe per lasciare spazio alla testa della figura, che quindi risulta posta in un'edicola sorretta da quattro colonne corinzie che sorreggono un architrave decorato da antefisse. Questo elemento, unito alla caratteristica del tetto piatto, ci indica che questa figurazione monetale non può essere interpretata come quella di un tempio, ma come quella di un'edicola, magari a cielo aperto, oppure posta all'interno di un tempio. I tipi monetali che riproducono un tempio infatti generalmente tendono a porre in risalto proprio l'edificio, e non l'immagine di culto, che risulta spesso appena accennata e in ogni caso mai così evidenziata iconograficamente e stilisticamente (si vedano per es. i tipi traianei con tempio ottastilo o gli stessi cistofori adrianei dei grandi templi d'Asia, come quello di Artemis Ephesia); inoltre dell'edificio viene raffigurata la parte preminente per interesse culturale, architettonico e urbanistico, e cioè la fronte, che di fatto lo riassume tutto senza lasciar spazio quindi a una veduta prospettica dell'interno. Nel nostro caso dunque, ammesso che l'edificio raffigurato si riferisca all'Herakleion gaditano, tenuto conto delle parole di Strabone e di Diodoro che accennano espressamente a un *ναός* nel santuario, nulla contrasta con l'ipotesi che questi aurei adrianei raffigurino proprio questo *ναός*; il quale doveva costituire il nucleo più antico, e certo il più sacro, di tutto il santuario. In tal caso, il problema della copertura senza spioventi, di tipo « fenicio », come affermano il Mattingly e il Bluma Trell <sup>(24)</sup>, assume un'altra dimensione, trattandosi di una soluzione architettonica inerente alla struttura e alla decorazione interna di un tempio o di un complesso templare. In realtà è utile ricordare che il tipo di copertura piatto non è caratteristica esclusivamente fenicia, ma interessa tutta l'area

---

(23) STRABO III, 5, 3.

(24) H. MATTINGLY, in *BMC Emp.* III, London 1966, p. CXXIX; BLUMA L. TRELLE, *Architectura numismatica orientalis*, « NC », X, 1970, p. 38.

africana e orientale: sui tipi monetali ne abbiamo esempi numerosi e anche assai antichi, da una moneta della Cilicia databile a circa il 375 a.C. fino ad una di Alessandria coniata sotto Traiano, e ad altre ancora più tarde <sup>(25)</sup>; gli esempi romani d'altra parte si riferiscono a templi di divinità orientali <sup>(26)</sup> e quindi non fanno che confermare questa « essenza orientale » della copertura a tetto piatto. E ad esempi africani (tempio di Minerva a Thebessa, tempio A di Niha) ci riconduce peraltro l'uso di un sacello fortemente individualizzato mediante elementi strutturali architettonici, all'interno del tempio o di una corte: né mancano esempi di figurazioni monetali in cui è ben visibile la statua di culto all'interno di un sacello chiaramente distinto dal tempio che lo contiene, com'è il caso del tipo domiziano con tempio di Cibele e del tipo vespasiano con tempio di Iside <sup>(27)</sup>. In quest'ultimo tipo l'individuazione architettonica del sacello entro il tempio è talmente evidenziata, che ne vediamo persino la decorazione dell'architrave.

Quest'ultima, nei nostri tipi è indicata per mezzo di una caratteristica linea ondulata che costituisce evidentemente l'abbreviazione di un coronamento non usuale. Il confronto più stringente ci viene ancora una volta da una moneta di zecca orientale, e precisamente della

---

(25) Un numero cospicuo di tali esempi è stato preso in esame da M. JESSOP PRICE e BLUMA L. TRELLE nei bel volume, corredato da ottime fotografie *Coins and their cities - Architecture on the ancient coins of Greece, Rome and Palestine*, London 1977, cui facciamo riferimento: Tempio di Anu (*BMC Cilicia*, Tarso, ca. 375 a.C., n. 36 p. 168) fig. 96 p. 55; Tempio con betile (*BMC Galatia-Cappadocia*, Calcede, I sec. d.C., n. 1 p. 279) fig. 39 p. 30; Tempio di Dioniso (*BMC Grecia*, Tanagra, Antonino Pio, n. 60 p. 66) fig. 341 p. 190; Tempio di Eracle (*BMC Alexandria*, Eracleopoli, Traiano, n. 76 p. 358) fig. 510 p. 226. Molti tipi fenici raffigurano un'edicola portatile, come dimostrano i bastoni uscenti dalla base, per permetterne la presa: per es. Ptolemais (Macrino) e Tiro (Gallieno), ambedue a Berlino, figg. 463-465 p. 216; Ascalon, Palestina (Antonino Pio), a Vienna, fig. 466 p. 217.

(26) Tempio di Cibele: den. di Domiziano (*BMC Emp. II* n. 239 p. 346 tav. 67,6); Tempio di Iside: sest. di Vespasiano (con edicola interna ma frontone curvo) (*BMC Emp. II*, n. 780 p. 189); Tempio di Iuppiter Sospitator: sest. di Geta e Caracalla (*BMC Emp. IV*, n. 840 p. 339 tav. 50,2). Come si può vedere da quest'elenco e da quello della nota prec., il tempio a tetto piatto sembra caratterizzare le divinità orientali: i tipi greci con la raffigurazione di edicole o templi simili si riferiscono infatti a un dio onorato in un betile o a Dioniso, la cui natura orientale è indubbia; nei tipi romani abbiamo il riferimento a Cibele e a Iside, ma anche a Iuppiter e Libertas, la cui associazione non è usuale e che avevano un tempio sull'Aventino (*Mon. Ancyr.* 4, 6; ma *CIL I* p. 328 *Iovi Libero, Iunoni Regina in Aventino*, e in tal caso le due statue raffigurate nel tempio sarebbero quelle di Iuppiter Liber e di Iuno Regina), e Iuppiter Sospitator, la cui natura non è chiara, ma il cui polos denuncia la sua valenza orientale. Si veda a questo proposito anche P. STRACK, I p. 101 nota 386.

(27) Vedi nota precedente.

Giudea in rivolta contro Adriano (monetazione di Bar Kosiba, *tav.* IV, 4) dove il tempio con l'arca santa di Gerusalemme assurge a simbolo della libertà dalla dominazione romana <sup>(28)</sup>. Qui, quattro colonne sorreggono un architrave decorato da una sottile linea di ovoli e da una linea ampiamente ondulata che ricorda molto da vicino quella visibile negli esemplari del British Museum: essa è stata spiegata da Avi Yonah <sup>(29)</sup> come una semplificazione della decorazione caratteristica per molti templi africani e orientali formata da triangoli dentellati in mattoni (per es. Tempio di Minerva a Thebessa), e questa ipotesi è stata ripresa dal Bluma Trell <sup>(30)</sup> a proposito del nostro tipo. Ma la linea ondulata non caratterizza soltanto l'architrave delle edicole a tetto piatto: essa si trova anche ad indicare la decorazione della sima del timpano in templi di forma architettonica « occidentale », per es. nel tipo adrianeo con raffigurazione del tempio di Artemis Ephesia <sup>(31)</sup>, oppure nel tipo vespasiano del tempio di Giove Capitolino <sup>(32)</sup>, dove evidentemente sta ad indicare le antefisse. D'altra parte non tutti gli esemplari del nostro tipo presentano questa particolarità: nell'esemplare della ex collezione Mazzini (*tav.* I, 7) i piccoli segni sopra l'architrave sono interpretabili piuttosto come antefisse o dentelli. In quello della ex collezione Magnaguti (*tav.* I, 4) si hanno dei ghirigori di difficile interpretazione, ma in ogni caso assai lontani dalla linea ondulata degli esemplari del British Museum (*tav.* I, 1, 3).

Molto più chiara invece è la decorazione architettonica dell'esemplare dello Hunter Coin Cabinet (*tav.* I, 8): qui l'architrave è pronunciato, rastremato verso il basso e un po' bombato, ma liscio; al di sopra è ornato da globetti ben distanziati tra loro, quasi a formare una dentellatura, e, al centro da due acroteri a forma di pennacchio o fiamma. La stessa decorazione caratterizza il sacello di Iside nel tipo di Vespasiano e il tempio di Cibele della moneta domiziana già citati sopra: si tratta quindi di edifici dove le caratteristiche orientali sono

---

(28) *BMC Palestine* n. 20 p. 287; M. JESSOP PRICE, « British Mus. Yearbook », I, 1976, fig. 75, p. 40; M. JESSOP PRICE - BLUMA L. TRELL, *Coins and their cities*, London, 1977, fig. 306, p. 176.

(29) M. AVI-YONAH, *The facade of Herod's Temple, an attempted reconstruction*, in *Essays in memory of E.R. Goodenough*, Leiden, 1968, pp. 327-335.

(30) BLUMA L. TRELL, *Architectura Numismatica Orientalis*, « NC », X, 1970, p. 38.

(31) Cistoforo di Efeso: esemplare del Corpus Christi College di Cambridge, M. JESSOP PRICE-BLUMA L. TRELL, *Coins and their cities*, London, 1977, fig. 224 p. 128.

(32) *BMC Emp.* II, n. 722 p. 168 *tav.* 29, 5.

fortemente individuate e il cui coronamento dentellato pare assai più vicino al tipo di ornamentazione proposta dal Bluma Trell che non la semplice linea ondulata. Questa dunque deve intendersi come una abbreviazione generica del coronamento del tempio, passibile quindi di diverse interpretazioni: in senso « occidentale » come antefisse, e in senso « orientale » come dentellatura o altro. Ciò è ulteriormente confermato anche dall'ornamentazione dell'architrave di una stele da Cartagine, databile alla fine del III-inizi II sec. a.C. (33), che presenta appunto una doppia linea ondulata al posto solitamente occupato da un fregio di fitti urei, quasi a formare una dentellatura (34), o da un fregio di urei combinati con dischi (35); e forse come fregio di urei con dischi può intendersi lo strano coronamento raffigurato sull'esemplare Magnaguti.

Dai confronti addotti risulta evidente che il tempio di Ercole riprodotto nei tipi da noi presi in esame è un'edicola facente parte probabilmente di un complesso templare, ed è sicuramente orientale, come dimostrano la caratteristica struttura e decorazione architettonica. Ciò concorderebbe con le notizie che ci tramandano Strabone e Arriano (36), circa l'origine fenicia del santuario di Gades e del suo culto, e quindi avvalorerebbe l'ipotesi che questi aurei si riferiscano proprio all'Herakleion gaditano.

Maggiori difficoltà offre invece il problema della figura di Ercole: sappiamo infatti che il santuario di Gades non aveva statua di cul-

---

(33) MH. FANTAR e C.G.CH. PICARD, « Riv. Studi Fenici », III, 1975, 1, n. 3 n. 56, tav. XIV 1; linee ondulate, ma verticali caratterizzano anche la decorazione dell'architrave del sacello di Ercole nella già citata moneta traiana di Alessandria (*BMC Alexandria* n. 76 p. 358; vedi sopra nota 25).

(34) Stele del Museo di Cagliari, tophet di Sulcis: A.M. BRSI, « Antiquités Africaines », 5, 1971, pp. 15-38, fig. 11a.

(35) Sacello di Nora: *ibidem*, fig. 1d. Nelle stele neopuniche si trova invece un tipo di decorazione più « occidentale », con ovoli e dentelli: per es. stele del British Museum (A.M. BRSI, « Riv. Studi Fenici », IV, 1976, 1, n. 10 p. 29 e p. 39, tav. V 2). È da notare però che la decorazione architettonica a urei e dischi non caratterizza solamente l'ambiente punico, ma anche quello egiziano; per es. porta riquadrata di una tomba della necropoli di Alessandria (A. ADRIANI, *Repertorio dell'Egitto greco-romano*, Palermo, 1963, voll. I-II, tav. 85 fig. 283 n. 116); monumento funerario a naos dalla necropoli di Khadrà (*ibidem*, tav. 39 fig. 141 n. 69); naos della camera 2 dell'ipogeo n. 2 della necropoli di Anfouchy (« Annuaire du Musée gréco-romain », III, 1940-1950 (Alessandria 1952), tav. XXXVI fig. 2); e generalmente orientale: per es. stele del Museo Pushkin a Mosca, probabilmente dalla Siria (« AA », 1970, p. 209 figg. 9-10).

(36) ARR. *Alex.* II, 16, 4; STRABO III, 5, 9.

to <sup>(37)</sup>, dal che si deduce che il carattere del culto tributato all'eroe in questo luogo doveva essere originariamente aniconico, anche se su un altare di marmo erano istoriate le sue dodici imprese <sup>(38)</sup>. E tuttavia questo elemento non deve indurre a misconoscere nel nostro tipo il famoso santuario, come ha fatto il Préchac <sup>(39)</sup>, se si tiene conto che l'unico modo, oltre alla legenda, a disposizione dell'incisore per indicare con chiarezza la divinità cui è dedicato un tempio è quello di rappresentarla con i suoi attributi. Non è improbabile del resto, come ha già notato il van Berchem <sup>(40)</sup>, che il culto di Melqart, in origine aniconico, durante il processo di sincretismo con il culto di Ercole, si sia trasformato in iconico, assumendo gli attributi dell'eroe.

È interessante notare invece come in ambedue i tipi, come del resto anche se in misura minore nel tipo con legenda HERC GADIT, la figura di Ercole venga ben caratterizzata non soltanto dal punto di vista iconografico, ma — e ciò mi sembra importante — anche dal punto di vista stilistico. Si ha cioè un'indicazione della divinità non solo per mezzo degli attributi che la rendono riconoscibile, ma anche per mezzo della resa plastica della muscolatura, assai ben evidenziata per almeno qualcuno degli esemplari, come per es. quelli del British Museum. Questo particolare fa immediatamente sorgere il dubbio che l'incisore avesse avuto innanzi un modello preciso, magari una statua di culto a lui nota. A Roma infatti troviamo alcune statue di Ercole caratterizzate dalla stessa iconografia e da una simile resa plastica: una di queste è il famoso Ercole colossale in bronzo dorato della Sala Rotonda del Vaticano <sup>(41)</sup>, la cui ponderazione è identica al nostro tipo, ma che risale ad epoca più tarda. Invece la statua cui spesso ci si richiama a proposito di questo e di un tipo traiano <sup>(42)</sup>, e cioè l'Ercole colossale in bronzo del Museo dei Conservatori <sup>(43)</sup> presenta il viso imberbe, come quella del Vaticano, una muscolatura assai eviden-

---

(37) SIL. ITAL. *Pun.* III, 30; PHILOSTR. *Apoll. Tyan.* V 5.

(38) SIL. ITAL. *Pun.* III, 32-44.

(39) Vedi nota 5.

(40) Soprattutto a proposito dell'Ercole dell'Ara Massima: D. VAN BERCHEM, « Syria », XIV, 1967, 3-4, pp. 305-321.

(41) G. LIPPOLD, *Die Skulpturen des Vatikanischen Museums*, III, 1, Berlin-Leipzig, 1936, n. 544 p. 121.

(42) *BMC Emp.* III, n. 81 p. 42; MAZZINI II, n. 232 p. 26 tav. VIII. Qui Ercole, come ha già notato lo Strack (I, p. 95) è chiaramente identificato con una statua, come dimostra la base rotonda su cui è raffigurato; la resa stilistica però è molto più scialba che nel tipo adrianeo.

(43) J. STUART JONES, *Catalogue of ancient sculpture of the Palazzo dei Conservatori*, Oxford, 1926, tav. 113, pp. 282-284.

ziata, ma, pur mantenendo la stessa posizione delle braccia, una ponderazione opposta a quella della figura monetale. È interessante però notare che questa statua è stata trovata in un'area assai prossima alla zona dell'Ara Massima, tradizionalmente luogo di un culto tributato a un Ercole dalle caratteristiche fenicie assai marcate<sup>(44)</sup>, e che quindi può essere messo in relazione con l'Ercole Gaditano. Un altro confronto meno noto, ma di una certa importanza ai fini documentari, è quello che ci viene offerto da un bronzetto di fattura grossolana, trovato a Ceuta<sup>(45)</sup>, che, a differenza delle statue sopra citate, presenta una testa barbata e laureata volta verso sin., ed è privo di leontis sul braccio: queste consonanze con il nostro tipo, assieme alla ponderazione e alla struttura generale del corpo simili, ci fanno essere d'accordo con la tesi già pronosta dall'editore<sup>(46)</sup> che vi vede un ricordo della statua dell'Ercole Gaditano, cosa assai probabile anche per la zona di provenienza di questa figurina, in cui notoriamente era diffuso questo culto<sup>(47)</sup>. Oltre a questi confronti, si possono citare alcuni pezzi che presentano un'iconografia assai simile, ma una diversa impostazione stilistica: tutti però hanno la testa barbata volta verso sin. e si rifanno a uno stesso modello, probabilmente mironiano<sup>(48)</sup>; ma è interessante che provengano dalla Spagna o dall'Africa<sup>(49)</sup>. Più utile forse ai nostri fini è una statua di romano in veste di Ercole<sup>(50)</sup>, antoniniana o tardo-adrianea, che, pur con ponderazione inversa, riprende iconografica-

---

(44) D. VAN BERCHEM, « RendPontAcc », XXXII, 1959-60, pp. 61-68; Id. « Syria », XIV, 1967, 3-4, pp. 304-321; R. REBUFFAT, *Les Phéniciens à Rome*, « Mélanges », LXXVIII, 1966, 1, pp. 7-48.

(45) CHR. BOUBE-PICOT, *Les bronzes antiques du Maroc*, Rabat, 1969, I, n. 393 p. 322, tav. 248,2.

(46) C. POSAC MON, *Un pequeño bronce de Hercules hallado en Ceuta*, « Tamuda », Tetouan, 1958, VI, II, pp. 369-371.

(47) J. TOUTAIN, *Les cultes païens dans l'Empire romain*, Paris, 1905 (1967), I, p. 403; R. THOUVENOT, *Essai sur la province romaine de Bétique*, Paris, 1940 (1973), p. 287; R. REBUFFAT, « Antiquités Africaïnes », V, 1971, pp. 179-191.

(48) H. BULLE, *Die samische Gruppe des Myron*, in *Festschrift für P. Arndt*, 1925, pp. 78-82; G. HÖRSTER, *Statuen auf Gemmen*, Bonn, 1970, pp. 91-92.

(49) Statuette di Ercole a Boston (L.D. CASKEY, *Catalogue of Greek and Roman sculptures, Museum of Fine Arts of Boston*, Cambridge of Mass. 1925, pp. 134-5; tardo-adrianea o antoniniana, trovata a Roma fra l'Aventino e il Tevere), a Oxford (« AA », 1967, p. 409 fig 13; G. HAFNER, « AA », 1952, p. 90 figg. 13-15), a Madrid (A. GARCIA Y BELLIDO, *Esculturas romanas de España y Portugal*, Madrid, 1949, n. 76 tav 67); a Cherchel (P. GAUCKLER, *Musée de Cherchel*, Paris 1895, tav. XIII, pp. 133-134).

(50) Museo del Prado: A. BLANCO, *Catalogo de las esculturas del Museo del Prado*, Madrid, 1957, n. 432 E, tav. LXXV.

mente il nostro tipo, avvicinandosi ad esso anche nell'impostazione del corpo, se non nella resa stilistica assolutamente scialba e priva di nerbo, e che probabilmente proviene pure dalla Spagna; dalla Betica poi proviene un bronzetto, ora conservato al Museo di Oviedo <sup>(51)</sup>, simile per impostazione, ma con inarcamento del fianco assai accentuato, e con testa imberbe volta verso d. In realtà la tipologia del nostro Ercole è diffusa in tutto il mondo romano, con numerose combinazioni iconografiche e varianti stilistiche, in statue di grandi proporzioni, a grandezza naturale, e di piccole dimensioni; in bronzetti e in gemme <sup>(52)</sup>. Tuttavia, da un esame superficiale di questi monumenti, si ricava l'impressione di una recenziarietà rispetto ai nostri aurei almeno di un gran numero di essi: in ogni caso queste monete costituiscono un punto fermo per lo studio di molti Ercoli romani. Con questo non si vuole affermare che questa tipologia sia stata creata sotto Adriano: i precedenti, seppure quasi sempre con viso imberbe, sono numerosi; ed è interessante rilevare che uno di questi si riferisca proprio all'isola di Thasos, dov'era un santuario di Eracle riconosciuto già in antico come di origine orientale <sup>(53)</sup>, la cui tipologia lo presentava con clava e arco <sup>(54)</sup>, in un primo tempo barbato e solo dalla metà del IV sec. a.C. giovanile e imberbe <sup>(55)</sup>; e, molto probabilmente la statua erettagli in epoca ellenistica aveva la stessa iconografia del nostro tipo, come si può arguire da altri monumenti sempre di Thasos <sup>(56)</sup>. Se dunque nel suo insieme il nostro Ercole si manifesta come creazione romana, è però indubbio che si rifaccia a modelli più antichi, che ri-

---

(51) Dai dintorni di Siviglia: M. JORGE ARAGONESES, « AEA », XXVI, 1953, pp. 402-404 figg. 1-4.

(52) Per es. statue di Villa Borghese (*Einz. Aufn.* 2847), di Palazzo Pitti (*Einz. Aufn.* 231), statuetta dell'Ermitage (O. WALDHAUER, *Die antiken Skulpturen der Ermitage*, I, 1928, tav. XI); bronzetto da Hintzerath (H. MENZEL, *Die römischen Bronzen aus Deutschland*, II, Mainz 1966, n. 57, tav. 26); due corniole di Aquileia (G. SENA CHIESA, *Gemme del Museo Nazionale di Aquileia*, 1966, tav. XXIV, nn. 467 e 483).

(53) HER. II 44; PAUS. V 25, 12.

(54) Pausania (V 25, 12) descrive la statua bronzea che i Thasii commisero a Onatas di Egina, e ne descrive gli attributi.

(55) M. LAUNY, *Le sanctuaire et le culte d'Héraklès à Thasos*, Paris 1944, p. 147.

(56) *Ibidem*, p. 145; torso ellenistico, p. 101 fig. 60; bassorilievo del Museo di Istanbul, p. 146 fig. 83; tetradrammi del II sec. a.C., tav. XVII, 7-8 e « AA » 1967, n. 66 p. 76 fig. 66; lo stesso tipo riappare di nuovo su monete di Thasos in epoca imperiale proprio con Adriano: A. LAUNY, *Le sanctuaire et le culte d'Héraklès à Thasos*, Paris 1944, pp. 144-5, figg. 80-82. Fuori di Thasos, lo stesso tipo barbato, ma con leontis sul braccio d. appare su monete di Creta fra la fine del III sec. al 67 a.C. ca.: *BMC Crete and Aegean Islands*, n. 2 p. 7 tav. II, 2.



sultano di impianto policleteo, rivissuto però in ambiente di IV secolo, cui non dovevano restare estranei influssi lisippeï (57).

Prima di affrontare il problema dell'individuazione dell'Ercole raffigurato nella sua edicola, è opportuno considerare le diverse interpretazioni che sono state date delle due figure femminili che compaiono in uno dei due aurei da noi presi in esame. La spiegazione più ovvia è quella che vi vede le Esperidi (58) in una connessione facilmente spiegabile per il carattere di confine occidentale del mondo assunto da Gades per la sua posizione su un'isola oltre la quale è l'Oceano invalicabile, e per il particolare dei pomi tenuti in mano dall'eroe (59). Tuttavia tale interpretazione è in contrasto con le usuali raffigurazioni di Ercole nel giardino delle Esperidi, in cui è chiaramente indicato l'albero dei pomi con il serpente attorto (60). Da questa all'interpretazione che vi vede due divinità femminili il passo è breve, perché se veramente di Esperidi si trattasse, è chiaro che queste avrebbero assunto a Gades un valore che le assimila a vere e proprie divinità; ma naturalmente si può pensare anche a divinità non meglio identificate, com'è opinione di alcuni studiosi (61), o infine di dee protettrici della città o connesse a questa in altro modo. In particolare il García y Bellido (62) vede in queste due figure femminili il simbolo della

---

(57) Mi riferisco al Lisippo dell'Augia; infatti, sulla base della monetazione di Eraclea e di alcune statuette che, a parte le proporzioni allungate e la testa piccola e imberbe, non sembrano molto lontane dal nostro tipo, è stato ipotizzato un altro Eracle lisippeo: si veda W. LEHMANN, *Statues on coins of Southern-Italy and Sicily*, New York, 1946, pp. 53 ss.; la statuetta da Paestum (« AA » 1956, p. 426 fig. 143) e l'« Ercolino » di Siracusa (L. LAURENZI, « Arte ant. e mod. », 1959, pp. 11-16). Non sono inoltre da escludere influenze scopadee, del tipo dell'Eracle Landsdowne.

(58) A. MAGNAGUTI, *Hadrianus*, p. 50; P. STRACK, II, p. 86; MATTINGLY, *BMC Emp.* III, p. CXXIX; G. e G. CH. PICARD, *Hercule et Melqart*, in *Hommage à J. Bayet*, Bruxelles-Berchem, 1964, p. 574; J. BEAJEU, *Le religion romaine à l'apogée de l'Empire, La politique religieuse des Antonins*, Paris 1955, nota 3 p. 215.

(59) Sulla connessione di Gades con il mito dei pomi delle Esperidi e della lotta contro Gerione: A.M. DE GUADAN, *Gades como heredera de Tartessos en sus amonedaciones*, « AEA », XXXIV, 1961, p. 55 nota 7.

(60) Di questo tipo è il bronzo proveniente da Byblos (H. WALTERS, *Select bronzes of British Museum*, London, 1915, tav. L); inoltre i medaglioni di Adriano e di Antonino Pio (rispettivamente GNECCHI II 10 p. 4 e II 87). Naturalmente questa connessione è già in ambito greco: H. METZGER, *Les représentations dans la céramique attique du IV siècle*, Paris, 1951, pp. 202 ss. e 213 ss.; E.B. HARRISON, « Hesperia », XXXIII, 1964, p. 76 ss.

(61) R. ETIENNE, *Le culte imperiale dans la peninsule iberique d'Auguste à Diocletien*, Paris, 1958 (1974), p. 471.

(62) A. GARCIA Y BELLIDO, « AEA », XXXV, 1963, p. 142; ID., « Sefarad », XXIV, 1964, p. 30; ID., *Les religions orientales dans l'Espagne romaine*, Leiden, 1967 (MEPRO), p. 164.

città di Gades, che sarebbe stata detta Didyma o Dipolis <sup>(63)</sup>. Anche la Cesano <sup>(64)</sup> interpreta i copricapi di queste due figure come corone turrite, confermando quindi l'ipotesi del Garcia y Bellido. In realtà questa sarebbe la prima volta che tale figure vengono usate con questo significato e sarebbe quindi un simbolo di difficile comprensione, che contrasterebbe con quel criterio di chiarezza che si ha modo di riscontrare più volte nella formulazione di un tipo monetale. Inoltre Gades in questi due aurei è già ben caratterizzata da altri elementi come la prua di nave e Oceano, simboli che, come abbiamo già visto appaiono anche nel tipo con legenda HERC GADIT, e sono quindi di sicura interpretazione; aggiungerne altri avrebbe ingenerato una certa confusione. Nel bell'esemplare del British Museum, a un attento esame, l'ornamento che le figure femminili hanno sul capo, dall'aspetto di un « pennacchio », specialmente nella figura a sin. di Ercole può essere agevolmente interpretato come un ureo. Sappiamo che il diadema adorno di questo simbolo era prerogativa della divinità e del potere regale: da questo particolare possiamo dedurre che con ogni probabilità qui non di Esperidi si tratta, né di simboli cittadini, ma di figure connesse al culto orientale. Se si trattasse di divinità possiamo ragionevolmente supporre che almeno una di queste sia Astarte, giacché spesso la troviamo collegata a Melqart, come Iuno Sospita è collegata all'Ercole dell'Ara Massima <sup>(65)</sup>. E del resto è assai probabile che nel santuario di Gades, insieme ad Ercole-Melqart venissero adorate altre divinità orientali.

---

(63) STRABO III 5, 3.

(64) S.L. CESANO, in « BullCom », LVII, 1929, p. 106.

(65) R. DUSSAUD, « Syria », XXV, 1946-48, pp. 212-3; H. SEYRING, « Syria », XL, 1963, p. 19 ss.; R. REBUFFAT, in « Mélanges » 78, 1966, pp. 22-24. È da notare che Melqart e Astarte formano una triade con una terza divinità, che però è maschile, Eshmoun. Un interessante rilievo da Palmira, presenta la coppia Eracle(Nergal)-dea radiata, più due divinità radiate, con tunica e mantello, palma nella mano, una delle quali con crescente lunare (« Syria », XXIV, 1944-45, tav. I). H. Seyrig (*ibidem*, pp. 62-3) spiega queste due figure come Aglibôl e Iarhibôl, che sono maschili. Nel nostro caso un'identificazione con tali divinità, a parte la difficile comprensione da parte del romano che avrebbe avuto in mano la moneta, è resa ardua dalla difficoltà di interpretare come crescente lunare quel « pennacchio » sulla fronte delle due figg. femm.. Nel III sec. d.C. nel pantheon fenicio Ercole e Astarte vengono onorati ancora insieme, e formano una triade con Oceano: R. DU MESNIL DU BUISSON, *Origine et évolution du Pantheon de Tyr*, « RevHistRel », 164, 1963, p. 135.

(66) Cfr. per es. il ritrovamento di un Attis proprio nel canale di Santi Petri, A. GARCIA Y BELLIDO, *Les religions orientales dans l'Espagne romaine*, Leiden 1967 (MEPRO), p. 161; inoltre un amuleto molto più antico di Ptah-Pateco: M.C. MARIN CEBALLOS, « Habis » (Univ. de Sevilla), VII, 1976, pp. 245-9, tav. V.

Ma si potrebbe avanzare un'altra ipotesi, che tiene conto del fatto che generalmente le due figure femminili sono più piccole rispetto alla figura centrale, e che sembrano quindi assumere una posizione di inferiorità rispetto al dio. Sappiamo infatti che sia il culto di Ercole Gaditano, sia quello dell'Ara Massima <sup>(67)</sup> sono caratterizzati da una particolarità rituale che deve aver colpito fortemente i romani, e cioè da un lato l'esclusione delle donne <sup>(68)</sup> dal tempio e dalle feste, dall'altro le vesti tipicamente orientali indossate dai sacerdoti, e durante le feste di settembre dell'Ara Massima anche dagli uomini ivi convenuti, e con cui veniva raffigurato lo stesso Ercole <sup>(69)</sup>, che furono sempre interpretate in occidente come vesti femminili <sup>(70)</sup>. Tenendo conto di questa particolarità rituale, estranea in fondo alla tradizione romana e sentita quindi come eccezionale, si potrebbe pensare che proprio in quanto tale la si sia voluta raffigurare sulle monete, proprio per meglio indicare questo Ercole di origine orientale. Così non di figure femminili si tratterebbe, ma di figure maschili abbigliate con le vesti sacerdotali. A tale ipotesi però non mancano punti deboli: non sappiamo con certezza se i sacerdoti potevano cingersi del diadema con ureo, ma sappiamo però che essi erano rapati <sup>(71)</sup>, e qui invece, almeno nell'esemplare del British Museum, è distintamente riconoscibile il nodo dei capelli sulla nuca; inoltre sull'esemplare Mazzini il copricapo sembrerebbe piuttosto un polos. D'altra parte il fatto che abbiamo due tipi diversi, con e senza figure femminili, ma a parte queste, tanto simili da essere intercambiabili fra loro, dimostra che esse non formano con Ercole un nesso inscindibile, come sarebbe per es. nel caso si trattasse di una triade divina.

La suggestiva ipotesi del Préchac <sup>(72)</sup>, che, muovendo da un presupposto completamente diverso, identifica queste figure femminili con le sacerdotesse o le ninfe del santuario di Bona Dea, non è stata più ripresa: pur tenendo conto dei rapporti che legano la Bona Dea,

---

(67) D. VAN BERCHEM, « Syria », XIV, 1967, p. 83 e p. 317; A. GARCIA Y BELLIDO, « AEA », XXXV, 1963, p. 129.

(68) PLUT. *Quaest. rom.* 60; GELL. XI 6, 1-2; MACROB. *Saturn.* I 12, 28. È da notare che tale divieto era osservato anche nel santuario di Eracle a Thasos: M. LAUNNEY, *Le sanctuaire et le culte d'Héraklès à Thasos*, Paris, 1944, p. 131.

(69) L. BORSARI, in « NSc », 1902, pp. 118-120 fig. 1. Il van Berchem (« Syria », XIV, 1967, p. 317) cita anche un altro rilievo perduto, con iscrizione (CIL IX 4672) che ricorda la consacrazione della decima a Ercole.

(70) LYDUS, *De mens.* IV 46, « γυναικείαις ἱστολαῖς »; SIL. ITAL. III 21-24.

(71) SIC. ITAL. III 21-24; A. GARCIA Y BELLIDO, « AEA », XXXV, 1963, p. 129.

(72) F. PRÉCHAC, *Hadrien et Bona Dea*, « RN » s. 4<sup>e</sup>, XXII, 1919, p. 167.

antichissima divinità femminile della zona presso il Tevere a un Ercole, che a sua volta sembra non lontano dal fenicio Melqart<sup>(73)</sup>, non ci sembra che il racconto di Properzio<sup>(74)</sup> possa adattarsi al nostro caso, se non altro per una ragione di chiara immediatezza: difficile pensare a sacerdotesse di un'altra divinità che non sia quella rappresentata sulla moneta stessa, o a ninfe che cacciano Ercole assetato dal santuario della Bona Dea, volendo ricordare l'erezione o il restauro di tale santuario. Ma la tesi del Préchac, partendo dal presupposto che il santuario di Gades non avesse statua<sup>(75)</sup>, rimette in causa un'area sacra localizzata presso la Porta Trigemina e l'Ara Massima sin dall'origine dedicata al culto di Ercole.

In realtà, i rapporti fra l'Ercole Gaditano e l'Ercole romano (Victor o dell'Ara Massima) sono strettissimi e il processo sincretistico in atto ancora in epoca imperiale, deve essere stato enormemente facilitato da tante somiglianze rituali e sostanziali dovute a una origine probabilmente comune. Ciò è dimostrato anche dalla frequenza con cui nella stessa Betica, e in generale nella Spagna, Ercole è detto « invitto »<sup>(76)</sup>, con appellativo usuale in ambito romano e laziale, o « Augusto » e « Primigenio »<sup>(77)</sup>, o semplicemente manca di appellativo<sup>(78)</sup>. E se il van Berchem<sup>(79)</sup> ha dimostrato la stretta affinità fra il santuario dell'Ara Massima e quello di Gades, non si può fare a meno

---

(73) Il Rebuffat (« *Mélanges* » LXXVIII, 1966, pp. 23-4 e specialmente note 4 p. 23 e 1 p. 24) sembra appunto collegare Iuno alla Bona Dea (divinità certo precedente al processo sincretistico fra pantheon greco e pantheon italico), e d'altra parte Iuno ad Astarte. Inoltre, la leggenda di un Ercole assetato, da cui deriva poi l'attributo della coppa, che chiede da bere alla Bona Dea, si ricollega a una leggenda rara di Ercole in cerca di una sorgente nel paese delle Esperidi (APOLL. RH. IV 1441 ss.) e quindi a un Nettuno cartaginese poco differente da Melqart: J. BAYET, *Herclé*, Paris, 1926, pp. 182-3.

(74) PROPER. IV 9, 21-70.

(75) PHILOSTR. *Apoll. Tyan.* V 5; SIL. ITAL. *Pun.* III 31; per le ipotesi del Préchac, vedi nota 5.

(76) CIL II 1666 e « AE », 1965, n. 77 (da Martos).

(77) CIL II 1303-4, « AE » 1966 n. 183 bis e « AE » 1972 n. 252, tutte da Mulva: *Herculi Augusto*; CIL II 1436: *Primigenius*.

(78) « AE » 1962 n. 72 da San Vincente de Alcantara; « AE » 1967 n. 199 da Caceres. Cadiz (Gades) ha restituito pochissimi reperti e per questo si spiega in parte la rarità dell'appellativo *Gaditanus* nelle iscrizioni votive ad Ercole: l'unica, a parte quelle che si riferiscono al sacerdozio, proviene da Cartagena: CIL II 3409. Questa rarità si può spiegare anche con il fatto che *Gaditanus* indica la località nella quale Ercole veniva specialmente onorato, e non una sua qualità o prerogativa, come è il caso di *Victor*.

(79) In « *Syria* », XIV, 1967, pp. 63 ss. e 305 ss.; R. REBUFFAT, « *Mélanges* » LXXVIII, 1966, 1, pp. 7-48.

di ricordare l'influenza fenicia che l'Ercole etrusco subì attraverso i contatti con la Sardegna, soprattutto nel suo aspetto di dio legato alle sorgenti, come ha rilevato il Bayet <sup>(80)</sup>; evidentemente questa valenza si è attenuata durante il processo sincretistico fra divinità etrusche, italiche e greche, ma il suo ricordo è sopravvissuto in alcune località come il santuario dell'Ara Massima, dove l'influenza fenicia era stata diretta, e dove questa sopravvivenza è denotata dal suo essere posto sulla riva del Tevere e dall'attributo della grande coppa <sup>(81)</sup>, e in un santuario a Tivoli, da cui proviene fra l'altro il rilievo già citato con Ercole in vesti femminili. Da quest'ultima località infatti proviene un rilievo triangolare <sup>(82)</sup>, probabilmente facente parte di un tempio funerario in cui è raffigurato un Ercole tipologicamente identico al nostro, fra un grande skyphos e un maialino, attributi, come abbiamo già detto, propri dell'Ercole dell'Ara Massima. Purtroppo non sappiamo molto della statua di culto di questo santuario; sappiamo però che nel *fanum*, da essa distinta ma non dissociabile <sup>(83)</sup> c'era una statua con il capo coperto dalla leontis <sup>(84)</sup>. Ma nell'area del Foro Boario c'erano anche altre statue, di cui ci dà notizia Plinio <sup>(85)</sup> e inoltre la statua di bronzo dorato dei Conservatori sopra citata sembra sia stata trovata nelle rovine di un edificio rotondo, interpretato come l'*aedes rotunda Herculis ad Forum Boarium* citata da Livio <sup>(86)</sup>. Sulla base di questa statua, che appunto presenta la stessa iconografia, ma stilisticamente è diversa, e sulla base del rilievo tiburtino, possiamo fare l'ipotesi che le statue di culto rispettivamente dell'Ara Massima e dell'Ercole venerato nel Foro Boario fossero simili tra loro e alla statua del santuario di Gades, se ve n'era una, o perlomeno a quella che sugli aurei è

---

(80) J. BAYET, *Les origines de l'Hercule romain*, Paris, 1926, pp. 178-187. A. PIGNIOL, (*Les origines d'Hercule*, in *Hommage à A. Grenier*, Coll. Latomus 1962, pp. 1261-4) attraverso l'appellativo di *Recaranos* o *Caranos* dato talvolta a Ercole, spiegato come *Karanos* → *Koiranos* → *Kronos*, assimila Ercole a Baal. Questa ipotesi porrebbe in nuova luce la stretta vicinanza del Kronion all'*Herakleion* a Gades.

(81) Vedi nota 73.

(82) Ai Musei Vaticani, nel cortile del Belvedere: W. AMELUNG, *Die Skulpturen des Vatikanischen Museums*, II n. 1026 pp. 324-5, tav. 7. Il fatto che si tratti probabilmente di un tempio funerario, potrebbe far pensare a un Ercole funerario; l'attributo del grande skyphos si riallaccerebbe appunto alla tradizione egiziana sulla sete dell'acqua della vita: si veda J. BAYET, *Herclé*, Paris, 1926, p. 182.

(83) D. VAN BERCHEM, « Syria », XIV, 1967, p. 308; LIV, XL 51, 6; TAC. *Ann.* XV 41; STRABO V 3. 3 « ζέμενος »; PLUT. *Quaest. Rom.* 90 « παρβόλος ».

(84) MACROB., *Saturn.* III 6, 17; SERV., *ad Aen.* III 407 e VIII 288.

(85) PLIN., *Nat. hist.* XXXIV 33 (*Hercules triumphalis*); PLIN., *Nat. hist.* XXXV 157 (*Hercules fictilis*).

(86) LIV. X 23, 3.

esplicitamente indicata come Ercole Gaditano. Lo stesso tipo infatti si troverà molto più tardi su una moneta di Massimiano, ma entro un tempio ottastilo con timpano e con la legenda HERCVLI VICTORI<sup>(87)</sup>. È dunque possibile che l'incisore nell'ideare il conio dei nostri e dell'aureo HERC GADIT si sia rivolto a un modello esistente a Roma: decidere in questo o in senso opposto è impossibile, visto il grande numero di statue di Ercole con la medesima iconografia che si sono trovate a Roma e fuori Roma<sup>(88)</sup>: a favore di una statua a Gades c'è però quel bronsetto proveniente da Ceuta citato sopra, che pur nella sua grossolanità, lascia vedere l'identità iconografica anche nei minimi particolari, quali la corona di alloro e la mancanza della leontis, e, fatto di un certo peso, l'aureo con la legenda HERC GADIT. Molti elementi poi fanno pensare che una tale statua sia stata eretta proprio da Adriano: prima di tutto il già citato aureo, poi l'improvviso ritorno al tipo dell'Ercole barbato, anche se ciò poteva essere favorito dal fatto che Melqart è spesso raffigurato barbato<sup>(89)</sup>, quindi il grande numero di statue con la stessa tipologia, alcune delle quali anche provenienti dalla Spagna, databili in epoca tardo-adrianea o antoniniana, in ogni caso più tarde, e infine il fatto che il modello greco cui ci si è rifatti nella creazione di questa statua è un modello di V secolo, rivissuto in ambiente di IV.

Anche per il tempio si ripresenta lo stesso problema: è un tempio di Roma o il santuario di Gades? Alcuni<sup>(90)</sup> hanno voluto riconoscere il tempio di Ercole al Foro Boario, interpretando l'edicola a tetto piatto come un tempio rotondo: ma negli altri tipi monetali in cui è raffigurato un tempio rotondo, tale caratteristica è sempre chiaramente ed efficacemente espressa<sup>(91)</sup>, mentre qui non appare in nes-

(87) GNECCHI, II, Massimiano 5.

(88) Vedi nota 52; inoltre per es. statua antoniniana dell'Ermitage (O. WALDHAUER, *Die antiken Skulpturen der Ermitage*, Berlin, 1928, I, tav. XI, 13); statue di Villa Borghese (*Einz. Aufn.* 2734) e di Villa Albani (*Einz. Aufn.* 3593), probabilmente anch'esse di epoca antoniniana.

(89) *BMC Phoenicia* p. XX e p. CXXVIII; un tipo di Alessandria, di epoca traiana, presenta un Ercole barbato, volto a sin., molto simile al nostro, ma con mano sin. poggiata sull'anca: G. DATTARI, *Nummi Aug. Alexandrini*, Il Cairo, 1901, n. 917 p. 59 tav. XV.

(90) H. KÜTHMANN, B. OVERBECK, *Bauten Roms*, cit., pp. 44-45.

(91) Tempio di Marte Ultore: denari augustei: *BMC Emp.* I, nn. 370-5 p. 65, tav. 8, 2-5; aurei augustei: *BMC Emp.* I, n. 366 p. 65, tav. 7, 18; Tempio di Vesta: dupondio tiberiano: *BMC Emp.* I, n. 142 p. 140, tav. 25, 10; aurei neroniani: *BMC Emp.* I, nn. 101-6 p. 213, tav. 40, 10-12.

suno degli esemplari. D'altra parte le caratteristiche prettamente orientali nell'architettura e nella decorazione che abbiamo già avuto modo di notare, confermano che si tratta di un tempio eretto in onore di una divinità orientale, e, poiché dentro è raffigurato Ercole, e l'Ercole orientale è l'Ercole-Melqart, venerato soprattutto a Gades — oltre all'identità con il tipo indicato come HERC GADIT — possiamo essere certi che si tratta di un tempio a Ercole Gaditano. Che poi questi due aurei si riferiscano realmente al santuario di Gades, e non a un tempio fatto erigere da Adriano a Roma in onore del dio della Betica, dal punto di vista storico non ha una grande importanza, anche se molti elementi, quali la prua di nave, e la figura di Oceano, la stessa coniazione dell'aureo con legenda HERC GADIT fanno propendere per Gades.

Per quali ragioni e in quale occasione Adriano abbia rilanciato questo culto tipicamente spagnolo, è difficile dirsi: resta indubbiamente di grande peso il dato di fatto dell'origine spagnola, della Betica in particolare, di Adriano e del suo ribadire, specialmente in questi primi anni travagliati di regno, la sua legittima discendenza da Traiano, spagnolo pure lui. Qualcuno infatti interpreta l'Ercole che appare in uno dei rilievi dell'Arco di Benevento, di costruzione traiana ma probabilmente portato a termine sotto Adriano, come un Ercole-Melqart, o perlomeno come collegato al culto gaditano <sup>(92)</sup>: certamente dal punto di vista iconografico non v'è nessun rapporto fra il nostro Ercole e questo, né fra questo e quello di Tivoli o dell'Ara Massima, ma la raffigurazione degli ulivi sullo sfondo può far pensare in effetti a un riferimento alla Betica; d'altro canto la presenza del cane lascia assai perplessi, perché se da un lato è raffigurato presso Ercole-Melqart in ambiente cartaginese <sup>(93)</sup>, d'altra parte quale simbolo di peste e di demoni <sup>(94)</sup>, doveva essere tenuto lontano sia dal tempio del Foro Boario che dal santuario dell'ara Massima, e infine era escluso dal culto di Melqart a Tiro <sup>(95)</sup>. Anche l'Ercole del tondo adrianeo con scena di sacrificio inserito nell'arco di Costantino viene spesso citato a proposito di questi e di altri tipi adrianei <sup>(96)</sup>, ed

---

(92) J. BEAUJEU, *La religion romaine à l'apogée de l'empire*, Paris, 1955, p. 434 ss.; P. STRACK I, p. 403 nota 404.

(93) C. e G. CH. PICARD, in *Hommage à J. Bayet*, Bruxelles-Berchem, 1964, pp. 569-578: rasoio cartaginese in cui è raffigurato un cane che dà la zampa a Ercole seduto.

(94) J. BAYET, *Les origines de l'Hercule romain*, Paris, 1926, p. 455.

(95) M. GALIKOWSKI, *Un nouveau type d'Héraclès à Palmyre*, Varsavia, 1966, pp. 143-144.

(96) H. BULLE, « JdI », XXXIV, 1919, p. 149.

è stato interpretato come una trasformazione dell'Ercole Gaditano nell'Ercole Invitto<sup>(97)</sup>: in realtà, come abbiamo visto, i due culti presentano tali e tanti punti di contatto che non era necessaria una trasformazione vera e propria in un senso o nell'altro, essendo sufficiente accentuare più o meno determinati aspetti. E bisogna notare che quest'aspetto di eroe vittorioso<sup>(98)</sup> non è tralasciato nemmeno nei nostri due aurei, dove è indicato con la corona di alloro (?) e con la tenia che pende sul collo visibile solo in qualche esemplare, come quello del British Museum.

Generalmente la simpatia di Adriano per il culto di Ercole Gaditano è stata messa in relazione con la sua patria d'origine, e, certamente, come abbiamo già detto, questo aspetto esiste<sup>(99)</sup>: la madre era originaria di Gades, e il sottolineare la propria origine spagnola da parte di Adriano significava nello stesso tempo sottolineare i propri legami di sangue con Traiano, e quindi la legittimità del proprio potere.

Anche Traiano aveva manifestato più volte la propria devozione a Ercole, sia nella monetazione, sia indicando gli Ἡράκλεια ἐπινίκια, sia facendogli voti, sia infine facendosi ritrarre con i suoi attributi<sup>(100)</sup>: anche in questo per Adriano dunque si trattava di ribadire la continuità dell'impero. Ma nel mondo romano il rifarsi a Ercole, significava anche rifarsi, sia pure indirettamente, ad Alessandro Magno<sup>(101)</sup>; e ciò è vero anche per l'austero Traiano se egli, giunto ormai al Golfo Persico, scrisse al senato di essersi spinto più lontano di Alessandro: del resto, tutta la sua politica di espansione verso l'oriente lo dimo-

---

(97) P. STRACK, I, p. 103 e nota 103.

(98) È una semplice coincidenza che a Thasos compaia di nuovo Eracle nell'antica tipologia proprio con Adriano, e che proprio nel II sec. riappaia l'appellativo Καλλίνικος già dato all'Eracle Thasio da Archiloco (M. LAUNEY, *Le sanctuaire et le culte d'Héraklès à Thasos*, Paris, 1944, pp. 126-7, e pp. 144-5 figg. 80-2)?

(99) Cfr. anche i tipi adrianei con Minerva Gaditana (*BMC Emp.* III, n. 117 tav. 49, 10) o con dio fluviale o Oceano da solo o con prua di nave (*BMC Emp.* III, nn. 348-9, tav. 53, 11-14). Non sembra però che Adriano abbia particolarmente favorito la propria terra d'origine: R. NIERHAUS, in *Corolla Memoriae für Swoboda*, Graz-Köln, 1966, p. 151 ss.

(100) Si veda P. STRACK I, pp. 96-99.

(101) Per es. il lamento di Cesare davanti alla statua di Alessandro che era a Gades (SUET. *Caesar* 7; CASS. DIO. XXXVII 52): si veda J. GAGÉ, *Hercule-Melqart, Alexandre et les Romains à Gadès*, in *Mélanges d'études anciennes offerts à G. Radet*, Bordeaux-Paris 1940, pp. 425-433; P. TREVES, *Il mito di Alessandro e la Roma di Augusto*, Milano, 1953; M. HAMMOND, *The Antonine Monarchy*, Am. Acad. in Rome, 1959, pp. 202-218, note 89-90; A. HEUSS, *Alexander der Größe und die politische Ideologie des Altertums*, in « AuA » 4, 1954, pp. 64-104.



stra <sup>(102)</sup>. La natura di Ercole poi, eroe navigatore e viaggiatore, *victor* per eccellenza, permetteva questo abbinamento, già favorito fra l'altro dallo stesso Alessandro. Questi, infatti, oltre a proclamarsi figlio di Ercole, in forza del sogno che aveva fatto la madre prima di partorirlo, lo aveva onorato in ogni modo, secondo la tradizione macedone, nella sua qualità di vittorioso <sup>(103)</sup>. Il sogno che egli fa durante l'assedio di Tiro, dopo aver manifestato l'intenzione di sacrificare a Eracle assimilato a Melqart, mostra un Eracle che dà la vittoria, e nello stesso tempo ne mette in luce un aspetto trascurato, quello oracolare e onirico, aspetto che senza dubbio doveva essere presente anche nel culto dell'Ercole-Melqart gaditano <sup>(105)</sup>. Certo, non sappiamo se Adriano si sia mai recato a Gades per ottenerne un oracolo, ma conosciamo la sua curiosità e insieme il suo rispetto per i culti locali, specialmente per quelli orientali, che esercitarono su di lui un fascino particolare. Oltre a ciò, non è detto che l'essere sua madre di Gades, non avesse sollecitato in lui, almeno per qualche tempo, l'idea di dichiararsi figlio di Ercole, come Alessandro Magno <sup>(106)</sup>.

Anche l'aspetto di viaggiatore di Ercole è molto importante <sup>(107)</sup>: egli viene detto « re del levar del sole e del tramontar del sole » e d'altra parte l'imperatore che viaggia come lui da oriente ad occidente per tutto l'impero, è come lui una *tutela praesens*; e l'Ercole Gaditano in particolare, attraverso la sua assimilazione al Melqart di Tiro, è certamente il più adatto a impersonare questo concetto. Il Gagé ha sottolineato l'aspetto di limite occidentale della terra conosciuta e nello stesso tempo di punto di partenza, attraverso la circumnavigazione dell'Africa, per l'Oriente che ha Gades, per cui dire Gades è come dire tutto il mondo conosciuto <sup>(108)</sup> e nello stesso tempo ha messo in luce la divisione di « competenza » nei viaggi eroici fra oriente ed

---

(102) CASS. DIO. LXVIII 29, 2; cfr. anche *Hist. Aug., Hadr.* IV 9: J. GUEY, *Essai sur la guerre parthique de Trajan*, Bucarest, 1937, pp. 119-120 e nota 7 p. 119.

(103) M.A. LEVI, *Alessandro Magno*, Milano, 1977, pp. 23-25; p. 201.

(104) ARR. *Alex.* II 15, 7 e II 18, 1.

(105) Questo aspetto è evidente anche nelle richieste di oracolo da parte di Annibale (SIL ITAL. *Pun.* III, 1) e nella fantasticheria di Cesare (Suet. *Caes.* 7; CASS. DIO. XXXVII 52): A. GARCIA Y BELLIDO, *Les religions orientales dans l'Espagne romaine*, Leiden, 1967 (MEPRO), p. 162.

(106) Leggende simili circolavano anche a proposito della nascita di Augusto, riferite però ad Apollo: Suet. *Aug.* 94, 4.

(107) Sottolineato forse nel nostro tipo dalla prua di nave.

(108) J. GAGÉ, *Hercules-Melqart, Alexandre et les Romains, in Mélanges d'études anciennes offerts à G. Radet*, Bordeaux-Paris, 1940, pp. 429-434.

occidente, fra Dioniso ed Ercole, per cui a proposito del trionfo di Pompeo, Plinio dice *Aequato non modo Alexandri Magni rerum fulgore, sed etiam Herculis prope ac Liberi Patris* <sup>(109)</sup>. Ecco quindi Adriano che unisce questi due poli, oriente ed occidente, con i suoi viaggi, emulando quindi Dioniso (Liber Pater) ed Ercole; e nello stesso tempo, con il suo atteggiamento religioso, esprimendo la propria devozione a Ercole — e a quello Gaditano mediante l'emissione di ben tre aurei — e facendosi iniziare ad Atene ai misteri eleusini <sup>(110)</sup>.

Ma oltre a queste ragioni ideologiche, probabilmente alla base di queste emissioni c'è anche una ragione storica: sappiamo che egli giunse a Tarragona per la grande assemblea dei legati spagnoli, dopo un periodo passato in Provenza, pronto a salpare per l'Egitto dove era scoppiata una sedizione <sup>(111)</sup>; sappiamo anche che Gades, durante la guerra civile si dimostrò fedele a Cesare, ricevendone un pubblico riconoscimento <sup>(112)</sup>; la città quindi aveva un'antica tradizione di fedeltà alla causa dell'Impero. Questi due fatti, uniti alla probabile intenzione di Adriano di recarsi personalmente a Gades <sup>(113)</sup>, spiegano ancora meglio questa emissione. E inoltre non si deve sottovalutare il fatto che Adriano aveva dei debiti di riconoscenza con l'aristocrazia spagnola <sup>(114)</sup>, anche se cercava di allentare tali rapporti. Con l'emissione di questi tre tipi, Adriano otteneva in una sola volta, una serie di scopi: 1) sottolineare la propria nascita spagnola e quindi i propri legami di sangue con Traiano, e di conseguenza la legittimità del proprio potere. 2) blandire l'aristocrazia spagnola; 3) ribadire la volontà di estendere e di mantenere l'impero di Roma a tutto il mondo conosciuto, mediante la propria *tutela praesens*; 4) evidenziare l'importanza delle province, e nello stesso tempo richiamarle al principio di fedeltà all'imperatore.

---

(109) PLIN. *Nat. Hist.* VII 95.

(110) L'iniziazione avvenne probabilmente nell'autunno del 124; P. GRAINDOR, *Athène sous Hadrien*, Il Cairo, 1934, pp. 8-9. In questo Adriano si rifà ad Augusto: P. GRAINDOR, *Athène sous Auguste*, Il Cairo, 1927, pp. 19-23.

(111) *Hist. Aug., Hadr.* 12, 1-5.

(112) CAES. *Bell. civ.* II, 21.

(113) È un'ipotesi possibile sulla base di un'iscrizione che documenta poteri straordinari per il legato gaditano a Tarraco: G. ALFÖLDI, *Fasti Hispanienses*, Wiesbaden, 1969, p. 166.

(114) Sulla politica di Adriano nei riguardi del ceto senatoriale nei primi anni di regno: R. ETIENNE, *Les sénateurs espagnols sous Trajan et Hadrien*, in *Les empereurs romains d'Espagne*, Madrid-Italia, 1964 (1965), pp. 76-85.

*Il tempio di Venere e Roma.*

Alcuni sesterzi databili agli anni dopo il 132 <sup>(115)</sup> mostrano un tempio decastilo, che normalmente viene interpretato come il tempio di Venere e Roma <sup>(116)</sup>.

D/ HADRIANVS AVG COS III PP. Testa di Adriano, laureato, volto a d.

R/ Un tempio decastilo ionico, su alto podio cui si accede per mezzo di tre gradini; il timpano è adorno di una fig. stante al centro e da due recumbenti ai lati; sul columen una quadriga e agli angoli figurine acroteriali. Ai lati S C, in ex. SPQR.

Sesterzio (Berlino, Staatliche Münzsammlung); III consolato: dopo il 132 (*tav. V*).

D/ come il precedente.

R/ Simile al precedente; al podio si accede per mezzo di quattro gradini, le colonne sono corinzie; la sima è ornata da ovoli. Intercolumnnio centrale più ampio, in mezzo a cui è visibile un globetto. Ai lati del tempio si elevano, pure su un alto basamento, due colonne corinzie sormontate da statue in atteggiamento allocutorio.

Sesterzio (Londra, British Museum); III consolato: dopo il 132 d.C. (*tav. III, 2*).

D/ come il precedente.

R/ Simile ai precedenti; la decorazione frontonale è ridotta però a un segno centrale, simile ad un'aquila ad ali aperte; inoltre le colonne angolari hanno davanti delle figurine (trofei?). Nell'intercolumnnio centrale è visibile un globetto.

Sesterzio (ex collez. Magnaguti); III consolato: dopo il 132 (*tav. II, 2*).

D/ come i precedenti.

R/ Simile ai precedenti. Nel frontone però sono cinque figure; inoltre, davanti a quattro delle dieci colonne, a colonne alterne, sono raffigurate delle statue.

---

(115) Ph. V. HILL, *The dating and arrangement of Hadrians COS III coins of the mint of Rome*, in *Mints, dies and currency*, London, 1971, pp. 35-56.

(116) T.L. DONALDSON, *Architectura Numismatica*, cit., pp. 37-40; M. BERNHART, *Handbuch zur Münzkunde der römischen Kaiserzeit*, Halle, 1926, p. 126; A. MAGNAGUTI, *Hadrianus*, p. 47; STRACK, II, pp. 174-5; D.F. BROWN, *Architectura Numismatica*, cit., pp. 241-248.

Medaglione (Parigi, Cabinet des Médailles); III consolato: dopo il 132 (*tav.* II, 1).

D/ come i precedenti.

R/ Il tempio decastilo con colonne senza basi e senza capitello, timpano a tripla cornice su architrave a quattro fasce aggettanti, adorno al centro da una figura interpretabile come aquila (?) e agli angoli da antefisse; podio molto alto a cui si accede per mezzo di sei gradini.

Sesterzio (Londra, British Museum); III consolato: dopo il 132 (*tav.* III, 1). *BMC Emp.* III n. 1490 p. 467 (t. con colonne laterali), n. 1554 p. 476 (t. con antefisse), nota 1554 p. 476 (sester. di Berlino); GNECCHI III n. 88 p. 19, *RIC* II n. 784 p. 440 (bronzo di Parigi); MAGNAGUTI III n. 501 p. 81 *tav.* XVI (sester. Magnaguti), e n. 43 p. 73; MAZZINI II nn. 1421-2 p. 150 *tav.* LII e n. 593 p. 96 *tav.* XXXIV. M. BERNHART, *Handbuch zur Münzkunde der römischen Kaiserzeit*, Halle, 1926, p. 126; A. MAGNAGUTI, *Hadrianus*, p. 47; STRACK II pp. 174-7; D. F. BROWN, *Architectura Numismatica*, diss. New York University, 1941, pp. 241-248; T. L. DONALDSON, *Architectura Numismatica*, London, 1859 (1965), n. IX, pp. 37-41 (*tav.* II, 3, 4).

La serie delle monete sopra descritte ci dà delle immagini assai diverse del tempio riprodotto, e d'altra parte non v'è legenda esplicativa che attesti con sicurezza l'identità di questo edificio. Ma la grande somiglianza di questa emissione con quella di Antonino Pio<sup>(117)</sup> (*tavv.* III, 3; VI, 3; IV, 1) corredata di legende che alternativamente indicano il tempio come dedicato a Roma Eterna o a Venere Felice, rende questa ipotesi accettabile; essa poi è resa ancora più sicura dalla emissione, negli stessi anni, di aurei con le immagini di culto di Roma e di Venere<sup>(118)</sup>.

Le varianti di questo tipo da tener presenti ai fini di una ricostruzione dell'aspetto esterno del tempio sono principalmente: a) presenza o meno delle due colonne laterali; b) presenza delle statue davanti alle colonne; c) decorazione frontonale con statue o con un unico simbolo al centro. Oltre a queste, ma di minore importanza, la variazione del numero dei gradini del podio, dell'ordine architetto-

---

(117) Antonino Pio: ROMAE AETERNAE: *BMC Emp.* IV, nn. 1279-1285 pp. 205-6; VENERI FELICI: *BMC Emp.* IV, nn. 1322-1325 p. 211.

(118) P. STRACK, II, p. 175; i tipi monetali sono: ROMA FELIX (*BMC Emp.* III, n. 704 p. 329 *tav.* 60, 19); ROMA AETERNA (*BMC Emp.* III, nn. 700-3 p. 328, *tav.* 60, 17-18); VENERI GENETRICI (*BMC Emp.* III, nn. 944-9 p. 360, *tav.* 65, 19-20); VENERIS FELICIS (*BMC Emp.* III, nn. 751-6 p. 334 *tav.* 61, 15-16).

nico, della decorazione delle cornici del timpano; inoltre il tempio può apparire più alto e stretto, o più basso e largo.

Purtroppo i resti attuali del tempio di Venere e Roma, e le fonti antiche che ne danno notizia, non ci permettono di confrontare se non approssimativamente l'iconografia monetale con la realtà monumentale, ch  anzi la prima costituisce la base per una ricostruzione della seconda; e tuttavia emergono alcuni punti fondamentali. Tutte le varianti adrianee hanno in comune la raffigurazione di un alto podio, messo in grande risalto dall'elevato numero dei gradini necessari per giungervi: ci  coincide esattamente con i resti ancora visibili, da cui possiamo arguire che il tempio doveva avere un'imponenza eccezionale per gli edifici di Roma, vicina piuttosto ai grandi templi dei santuari microasiatici <sup>(119)</sup>. Il podio cos  alto doveva essere gi  nel progetto che Adriano mand  ad Apollodoro di Damasco per averne un giudizio, e, dalle parole che si narra il grande architetto dicesse a questo proposito <sup>(120)</sup>, dobbiamo dedurre che tale altezza venisse sentita come inusitata se non sproorzionata. Un'altra caratteristica comune a tutte le raffigurazioni monetali,   la ricchezza di ornamentazione architettonica: essa   compiutamente espressa con ovoli e cornici nel tipo del British Museum con colonne laterali, ma   sinteticamente schematizzata anche nel tipo pi  semplice della serie, mediante il triplicamento delle cornici del timpano.   da notare per  che nei tipi pi  completi (bronzo del Cabinet des M dailles, sestertio British Museum n. 1490, *tavv.* II, 1; III, 1), l'architrave che poggia sulle colonne   liscio, e in particolare nel bronzo parigino il profilo di tutto il fregio   molto simile a quello dei frammenti della decorazione architettonica originale conservati all'Antiquario Forense <sup>(121)</sup>.

Il sestertio con tempio a tripla cornice a Londra presenta altre particolarit ; tutta la raffigurazione   assai schematica: le colonne sono prive di base e di capitello e presentano intercolumni tutti eguali; lo spazio frontonale molto ridotto a causa del triplicamento delle cornici,   decorato solo da un segno a forma di giglio quasi, che potrebbe forse interpretarsi come un uccello ad ali aperte (un'aquila?), mentre gli acroter  angolari sembrano essere costituiti da semplici

---

(119) H. TIERSCH (« JOAI » 1913, p. 266 ss.) pensa che modello per il tempio di Venere e Roma sia stato il tempio di Athena Alea e Tegea.

(120) DIO. CASS. LXIX 4.

(121) Si veda: D.E. STRONG, *Late hadrianic architectural ornament in Rome*, « PBSR », XXI, 1953, pp. 127-8.

palmette. Questa schematicità fa pensare che l'incisore del conio non avesse presente nessun modello reale, ma che obbedisse semplicemente all'idea di raffigurare « un tempio decastilo su alto podio ».

Lo stesso segno frontonale si trova nel sesterzio della collezione Magnaguti, che, per il resto, presenta la raffigurazione più completa di questo tipo: ha cioè sia le colonne laterali al tempio, sia l'indicazione di una decorazione statuaria davanti alle colonne angolari; inoltre l'intercolumnio centrale è allargato e in questo spazio è segnato un globetto a suggerire la presenza della statua culturale; abbiamo quindi una illustrazione assai completa del tempio, ma con un importante elemento in comune con il sesterzio londinese precedentemente esaminato, e cioè l'aquila, o uccello che sia, nel campo frontonale. Se esaminiamo le altre tre raffigurazioni, vediamo che sia il sesterzio di Berlino sia quello di Londra (*tavv.* V; III, 2) presentano un timpano con una decorazione assai sviluppata, con una figura stante al centro e due recumbenti, o forse due animali, ai lati, secondo uno schema usuale nella composizione frontonale <sup>(122)</sup>; nel bronzo del Cabinet des Médailles questo schema compositivo si arricchisce ulteriormente con l'inserimento di due figurine stanti fra quella centrale e quelle angolari; è da notare che tale più ricca composizione si troverà poi nel tipo antoniniano, che, possiamo ragionevolmente supporre, raffigura la fase più avanzata di costruzione del tempio. Tentare un'interpretazione di queste figurine frontonali sarebbe arduo, per la scarsa leggibilità, e per l'impossibilità di appoggiare qualsiasi ipotesi su prove certe, visto che non possediamo più nessuna decorazione frontonale di Roma, né le fonti ci danno qualche ragguaglio in proposito. L'unica cosa certa è che la figura centrale è stante e tiene un lungo scettro nella mano sinistra; essa però appare talvolta maschile, come nel sesterzio di Londra e in uno della collezione Mazzini (*tavv.* III, 2 e II, 4), dove appare come figura nuda dai ritmi prassitelici, e talvolta femminile, o perlomeno con panneggio assai ricco, come nel medaglione parigino. Quest'ultimo presenta nell'insieme una decorazione frontonale più leggibile, da cui risulta che le figurine che occupano lo spazio angolare sono uccelli, forse galli o pavoni. Alla luce di ciò, ci si rende conto che anche nell'esemplare londinese e nel tipo antoniniano ROMAE AETERNAE <sup>(123)</sup> (*tav.* IV, 1) le figure d'angolo possano interpretarsi allo

---

(122) Per es. il tempio ottastilo su sesterzi traianei: *BMC Emp.* III, nn. 857-9, pp. 181-2, *tav.* 32, 5-7.

(123) *BMC Emp.* IV, n. 1285 p. 206, *tav.* 30, 2.

stesso modo <sup>(124)</sup>. Quale significato avessero poi tali uccelli nel contesto di tutta la composizione è impossibile dirlo; è certo però che il campo frontonale viene riempito mediante la giustapposizione di singoli elementi, e non mediante una armonica composizione sintatticamente articolata.

È probabile che essa, nel suo insieme alludesse a qualche fatto mitico legato alla nascita di Roma, com'è il caso del frontone del tempio raffigurato su un rilievo diviso fra il Museo delle Terme e quello Lateranense <sup>(125)</sup> e interpretato come il tempio di Venere e Roma <sup>(126)</sup>. Secondo il Petersen vi è raffigurata la leggenda di Romolo e Remo, che ben si adatta a un tempio eretto in onore di Venere e di Roma: qui la composizione si inserisce armonicamente e vivacemente nello spazio triangolare del timpano, superando lo schema aridamente simmetrico e paratattico che invece vediamo nella raffigurazione dei nostri tipi monetali. È vero che si può supporre che la decorazione del timpano nelle nostre monete abbia subito un processo di schematizzazione da parte dell'incisore, ma pare strano che di tale ricchezza compositiva non sia rimasta traccia alcuna, nemmeno nel pur ricco medaglione parigino; né d'altra parte si può pensare che questo rilievo si riferisca alla facciata opposta del tempio, giacché anche nel tipo antoniniano VENERI FELICI abbiamo lo stesso schema. A queste ragioni strettamente connesse a un esame puramente iconografico del tempio raffigurato sul rilievo comparato a quello raffigurato sui sesterzi adrianei, si aggiunge una ragione di natura stilistica assai più importante: pur tenendo conto dei massicci restauri subiti da questo rilievo, che hanno dato volti traiane alle figure, è molto probabile che esso sia proprio di epoca traiana, per la resa dei panneggi, e non adrianea come ha pensato il Petersen <sup>(127)</sup>, e in tal caso ogni confronto diventa impossibile, visto che certamente il tempio raffigurato non potrebbe essere quello di Venere Roma.

Anche per le statue acroteriali non mancano problemi. Quasi sicuramente interpretabile come biga è la figura centrale; quelle angolari sono sicuramente delle figure femminili e sembra che tengano

---

(124) Su un esemplare antoniniano della ex collez. Mazzini (MAZZINI II, n. 703 tav. 75), una delle figure d'angolo sembra piuttosto un quadrupede che si erge sulle zampe posteriori.

(125) R. PARIBENI, *Le Terme di Diocleziano e il Museo Nazionale Romano*, Roma, 1928, n. 696 (165), p. 243.

(126) E. PETERSEN, *Due pezzi di rilievo riuniti*, «RM», X, 1895, pp. 248-251.

(127) *Ibidem*, pp. 244-8.

con una mano verso il basso e l'altra verso l'alto, in modo da creare con le braccia una linea diagonale parallela a quella del timpano, un velo svolazzante dietro le spalle (sesterzio del British Museum). Queste figure possono essere interpretate come Aeternitas, e si ritrovano molto simili nel tipo antoniniano <sup>(128)</sup>. Poco chiaro, per quanto riguarda la decorazione acroteriale, è il sesterzio berlinese: da ciò che si può vedere però le figure angolari potrebbero essere anche trofei.

In uno dei due sesterzi londinesi, in quello della collezione Magnaguti e nel bronzo di Parigi, accanto al tempio sono raffigurate due colonne, alte quanto le colonne della fronte dell'edificio, sormontate da statue: esse sembrano essere sulla stessa linea della fronte, e sul sesterzio del British Museum le figure che vi sono sopra sembrano fare un tutto unico con la decorazione acroteriale. Su queste colonne non è stata avanzata ipotesi alcuna, e d'altra parte la scarsa caratterizzazione delle statue non permette che delle congetture assai vaghe. Sappiamo con sicurezza che il tempio è dedicato a Roma, come capitale dell'impero, centro propulsore e unificatore di tutti i popoli a lei sottomessi, e quindi con un carattere di eternità che viene già reso esplicito con la costruzione di questo grandioso monumento e in seguito con l'emissione del tipo antoniniano ROMAE AETERNAE; e poiché l'eternità è spesso simboleggiata dal Sole e dalla Luna <sup>(129)</sup>, si può supporre che le statue poste sopra queste colonne rappresentassero proprio il Sole e la Luna; purtroppo questo particolare compare solo nelle monete adrianee e non più in quelle antoniniane, cosicché viene a mancare un importante elemento di confronto e una possibilità di conferma a tale ipotesi.

Restando nel campo delle ipotesi, le colonne laterali che compaiono talvolta nel nostro tipo, si potrebbero interpretare come le prime di una serie formante un ambulacro esterno al tempio, a mo' di diaframma architettonico fra quest'area e quelle vicine, e di accompagnamento per chi da una fronte volesse portarsi verso l'altra,

---

(128) Come Aeternitas vengono interpretate dallo Strack (II, p. 176) le statue acroteriali del tipo antoniniano; esse però hanno il mantello gonfio di vento sollevato ad arco sopra il capo. Invece, per quanto riguarda il tipo adrianeo, lo Strack cita le statue acroteriali come Vittorie, senza specificare su quale esemplare si basi.

(129) Per il simbolo della *Aeternitas*, e dei suoi attributi si veda P. STRACK II, p. 177 e I p. 187 e i tipi *BMC Emp.* III, n. 1835 p. 528 tav. 97, 10 e n. 1220 p. 419 tav. 79, 8. Questo concetto della *Aeternitas Imperii* doveva essere ribadito anche dal colosso neroniano trasformato in Sole, cui, secondo il progetto adrianeo, doveva affiancarsi una statua, egualmente colossale, della Luna, stando almeno alla notizia dell'*Historia Augusta* (*Hadr.* XIX 13).



in modo da estrinsecare anche all'esterno l'unità concettuale che era alla base delle due celle contrapposte: di questi colonnati restano ancora le colonne di granito grigio, che risalgono appunto alla costruzione adrianea, e non, come il tempio vero e proprio alla ricostruzione di Massenzio <sup>(130)</sup>. Avremmo quindi un elemento abbastanza sicuro su cui basare la nostra ipotesi. Da tale interpretazione risulta l'immagine di un'ampia platea sopraelevata su cui si ergeva il tempio, delimitata lateralmente da due colonnati, probabilmente adorni di statue, che isolavano l'edificio vero e proprio e ne sottolineavano ad un tempo la maestosità. Questa immagine, se non appare convincente del tutto nella raffigurazione del sesterzio 1490 del British Museum, dove la quasi totale eliminazione dello spazio fra queste e le colonne del tempio, la loro eguale altezza e grossezza, le fanno parere quasi una continuazione della peristasi, molto più evidente risulta nel medaglione parigino, in cui maggiore è la distanza fra le colonne e il tempio, e, soprattutto queste non poggiano sullo stesso piano della peristasi, ma più in basso, e presentano sopra il capitello una specie di pulvino che costituisce la base di appoggio per la statua. Certo, la raffigurazione di queste due colonne laterali, così isolate, non pare suggerire l'idea di un portico o di un colonnato continuo, che avrebbe richiesto piuttosto un'impostazione prospettica; e ci si chiede anche come mai questo colonnato non sia più riprodotto nel tipo antoniniano: resta, di sicuro e indubitabile, una realtà monumentale, che, mi pare, non vada sottovalutata.

La maestosità e la fastosità date dalle colonne sormontate da figure, sono ribadite in modo ancora più enfatico dalla presenza di statue poste davanti alle colonne della fronte, rispettivamente d'angolo e seconde rispetto all'intercolumnnio centrale nel medaglione parigino, e solo davanti a quelle d'angolo nel sesterzio Magnaguti, in uno della ex collezione Mazzini <sup>(131)</sup> (*tav.* II, 2-3) e in uno delle Civiche raccolte archeologiche e numismatiche di Milano (*tav.* IV, 2). Le figure sono variamente atteggiate: nel bronzo del Cabinet des Médailles quelle angolari hanno il braccio esterno levato, riprendendo in tal modo l'allargamento spaziale già espresso dalle figure acroteriali; di quelle centrali, una tiene uno scettro ed inarca fortemente il fianco sinistro, l'altra è rigidamente frontale e tiene un

---

(130) A. BARATTOLO, *Nuove ricerche sull'architettura del tempio di Venere e di Roma in età adrianea*, «RM», LXXX, 1973, pp. 243-269.

(131) MAZZINI, II, n. 1422 *tav.* 52.

braccio scostato ad arco dal corpo. Anche in questo caso, pur nella chiarezza della figurazione, è impossibile dire chi rappresentino e quale sia la loro funzione: la loro esatta collocazione sopra le basi delle colonne farebbe pensare addirittura ad una funzione portante, come cariatidi, ma la loro assenza sulla maggior parte degli esemplari adrianei e su tutti quelli antoniniani, e la sostanziale estraneità di quest'uso della statua nell'architettura romana, ci fanno scartare questa ipotesi. Più semplicemente si deve pensare a una funzione puramente ornamentale, sia pure con lo scopo di ribadire qualche concetto che era alla base della costruzione del tempio, o già espresso nella decorazione frontonale, sul tipo per es. della raffigurazione delle Province sullo zoccolo dell'Adrianeo. Di più non è possibile dire, anche perché nessun elemento ci soccorre a formulare una sia pur vaga ipotesi.

Il fasto e la ricchezza esterni dovevano corrispondere a quelli interni: naturalmente ciascuna cella doveva avere la sua statua di culto, che, secondo la notizia di Cassio Dione <sup>(132)</sup>, doveva essere colossale e, almeno nel progetto che Adriano mandò ad Apollodoro, sproporzionata rispetto all'altezza della cella stessa. Di questo nei tipi adrianei non appare nulla: solo in alcune monete una piccolissima protuberanza a forma di pallina indica la posizione della statua in corrispondenza dell'intercolumnio centrale (sesterzio n. 1490 del British Museum, medaglione del Cabinet des Médailles, sesterzi Magnaguti e Mazzini 1421); nei tipi antoniniani a volte c'è il globetto, altre volte non è segnato nulla e gli intercolumni risultano tutti eguali, ma spesso è indicata la statua, femminile e seduta <sup>(133)</sup>. Evidentemente le statue di culto sono state le ultime ad essere compiute, e per questo appaiono solo nei tipi antoniniani, e non in tutti. Queste statue si possono ricostruire <sup>(134)</sup> almeno nelle linee generali, sulla base di alcuni aurei <sup>(135)</sup>, in cui però gli appellativi di Venere e di Roma non si sono ancora fissati, come nelle legende dei tipi antoniniani con il tempio. Certo è che esse dovevano riproporre anche all'interno quel

---

(132) DIO. CASS. LXIX 4, 5.

(133) *BMC Emp.* IV, nn. 1279-80, p. 205, tav. 29, 10-11 e n. 1282 p. 206 tav. 30, 1 (nessuna indicazione di statua); *BMC Emp.* IV, nn. 1281 e 1283 p. 206 tavv. 29, 13 e 30, 3, MAZZINI II n. 699 (globetto); *BMC Emp.* IV, nn. 1284-5, p. 206, tavv. 29, 12 e 30, 2 (statua).

(134) P. STRACK II, pp. 176-7.

(135) Si veda nota 118.

senso di grandiosità che caratterizza il monumento e tutta la sua area.

Purtroppo i tipi monetali non possono dare che una pallida idea della novità di questo tempio, constando essa tutta nelle soluzioni architettoniche interne piuttosto che esterne; e tuttavia, mediante l'enfaticizzazione di certi elementi come l'altezza del podio, la ricchezza della decorazione statuaria, possiamo renderci conto della maestosità di questo monumento e dei rapporti che lo legano alla grande architettura microasiatica e all'esperienza ateniese dell'Olympieion. È probabile che all'epoca di Adriano il tempio fosse già visibile nelle sue caratteristiche principali, ma le oscillazioni fra esemplare ed esemplare ci avvertono che esso non aveva ancora del tutto assunto una sua « ufficialità »: di ciò può essere spia anche l'assenza di una legenda esplicativa. Esso sarà portato a termine solo sotto Antonino Pio, che ne stabilizzerà il tipo in una forma classica, eliminando tutti quegli elementi fastosi e un po' barocchi, come le statue davanti alle colonne, che pur non dovevano essere estranei alla fantasia vivace e inquieta di Adriano.

### *Il tempio di Matidia*

Un famoso medaglione raffigura un complesso di edifici dedicato da Adriano alla suocera Matidia:

D/ IMP CAESAR TRAIAN HADRIANVS AVG P M TR P COS III.  
Testa di Adriano, laureato, volto a d.

R/ DIVAE MATIDIAE SOCRVI. Tempio distilo con frontone ornato di statue, nel centro una statua femm. seduta; due edifici laterali formati da due portici con piano superiore voltato a botte; fra questi e il tempio due edicole, ad esso collegate, con tetto piatto, in cui sono visibili due piccole statue su alto basamento. Ai lati S C.

Medaglione, bronzo (Vienna, Bundessammlung); COS III: 119-121 d.C. (*tav.* IV, 3).

GNECCHI II, n. 25 p. 5 *tav.* 39, 5; H. KÜTHMANN-B. OVERBECK, *Bauten Roms, cit.*, n. 130 pp. 67-68.

Ne esiste un esemplare anche a Madrid, senza le lettere S C.

La figurazione è abbastanza chiara e non presenta grandi difficoltà di interpretazione. Si tratta di un piccolo tempio collegato per mezzo di due edicole a portici a due piani, che formano ali e chiudono lo spazio antistante il tempio. La legenda ci fa certi che si tratta di un complesso dedicato alla suocera Matidia, e il rinvenimento di una

fistula aquaria con l'iscrizione *Templo Matidiae* <sup>(136)</sup> conferma la legenda del bronzo e allo stesso tempo ci informa sul luogo dove sorgeva questo complesso. Questo tratto di tubazione è stato trovato sotto l'isolato compreso fra le attuali via del Seminario e via dei Pastini, e, dalla sua posizione si può arguire che, distaccandosi dall'*Aqua Virgo* che correva lungo la via del Seminario, portasse l'acqua al tempio che doveva trovarsi più a nord, fra via dei Pastini e piazza Capranica; qui infatti, da disegni rinascimentali e settecenteschi, abbiamo notizia dell'esistenza di almeno sei colonne in fila, e di altre due alla distanza di diciotto metri verso nord; inoltre nel 1745 fu rinvenuta una platea di lastre in travertino, che è stata interpretata come appartenente al tempio <sup>(137)</sup>. A confermare queste notizie di ritrovamenti passati, ancora adesso sono visibili tratti di muratura e di basamenti in vicolo Spada d'Orlando, e due colonne sono state inglobate nell'edificio compreso fra questo vicolo e piazza Capranica: ci troviamo quindi di fronte ad elementi ben precisi, per cui risulta agevole individuare il complesso monumentale cui questo bronzo fa riferimento.

Ma se uno dei problemi più ardui, e nello stesso tempo più comuni nello studio dei tipi edilizi della monetazione romana, può ritenersi risolto, assai complicato invece è individuarne i singoli elementi e precisare meglio questa corrispondenza raffigurazione monetale-monumento. Di sicuro infatti sappiamo che Adriano ha dedicato un tempio alla suocera Matidia, e che questo tempio si trovava appunto nel luogo sopra descritto, in prossimità del Pantheon. Ma i *Regionarî* <sup>(138)</sup> non nominano una *Aedes Matidiae*, mentre danno l'indicazione di due Basiliche separate, rispettivamente di Matidia e di Marciana, localizzate appunto fra il Pantheon, il templum Antonini, l'*Hadrianeum*, le terme di Agrippa, i portici di Meleagro e degli Argonauti, l'Iseo e il Serapeo; invece l'*Historia Augusta* <sup>(139)</sup>, a proposito delle opere di ricostruzione adrianeae in questa zona, dopo l'incendio che la devastò <sup>(140)</sup> ricorda solo il Pantheon, i *Saepta*, la Basilica Neptuni e *sacras aedes plurimas*. Abbiamo quindi due ordini di notizie, uno che si riferisce al tempio di Matidia, l'altro alle Basiliche di Matidia e di Marciana, ambedue riferentisi alla stessa zona. Da ciò

---

(136) CIL XV 7248.

(137) G. LUGLI, *Monumenti antichi di Roma*, Roma, 1938, III, pp. 230-1.

(138) VALENTINI-ZUCCHETTI, *Codice topografico dell'antica Roma*, I (1940): sia il *Curiosum* (p. 125) che la *Notitia* (pp. 185-6) danno *Basilicae* (o *Basilicam*) *Matidies, Marcianes*.

(139) *Hadr.* 19.

possiamo dedurre che questi monumenti dovevano far parte di un unico complesso, strettamente legato a sua volta all'Hadrianeum<sup>(141)</sup>. Ma qual'è la corrispondenza fra la raffigurazione del medaglione e la realtà monumentale? Il Dressel<sup>(142)</sup> già nel 1906 ha approfondito questo problema, e i suoi risultati restano validi a tutt'oggi, anche perché purtroppo non sono intervenuti nuovi elementi di giudizio, quali ulteriori scavi o reperti, a chiarire il problema. La sua ricostruzione del complesso adrianeo segue passo passo la raffigurazione monetale, per cui abbiamo un tempio, affiancato da due edicole, cui fanno ala edifici lunghi e stretti; schema questo, accettato anche nelle pubblicazioni più recenti.

Nella realtà il tempio doveva essere esastilo, mentre qui lo vediamo distilo, con una statua femminile seduta posta in grande evidenza, e un timpano, che, pur poggiando sulle due colonne, sporge di molto lateralmente; almeno su un lato del triangolo frontonale è visibile la decorazione a palmette o simili, mentre il frontone è decorato con una figura centrale fra due recumbenti, se è giusta l'interpretazione del Dressel; inoltre, sul columen è una biga vista frontalmente, e agli angoli due figure femminili, il cui velo gonfio di vento descrive un arco

---

(140) Cass. Dio. LXVI 24, 2; F. COARELLI, « Mélanges » 89, 1977, 2, p. 844.

(141) A questa conclusione, sebbene con lievi differenze, sono giunti i topografi che hanno studiato questa zona. Per primo, dopo gli scavi di Peruzzi, Sangallo e Piranesi, il Lanciani (« BullCom », 1883, p. 5 ss.), che poté vedere ancora in situ una fila di ben sei colonne di cipollino (marmo usato soprattutto da Adriano), e che ne ricostruì la posizione di altre due, disegnando quindi una pianta del tempio più spostato verso l'Hadrianeum; inoltre nel disegno da lui fatto degli scavi eseguiti nella zona, la fistula aquaria viene posta non fra via del Seminario e via dei Pastini, come appare nel disegno riportato dal NASH (*Bildlexikon zur Topographie der antiken Rom*, Tübingen, 1962, II, p. 36), ma vicino al Castellum dell'Aqua Virgo, presso S. Ignazio. Il Lanciani in particolare interpreta questo edificio con colonne di cipollino come la Basilica Matidies et Marcianes, mentre le colonne di granito farebbero parte di un portico, considerando quindi tempio e basilica come la medesima cosa, ed esclude per ragioni di spazio la possibilità di altre costruzioni. Lo Hülsen nel suo articolo del 1899 (« RM » XIV, 1899, pp. 141-153) invece ricostruisce solo due Basiliche parallele, senza tener conto quindi della fistula aquaria con l'iscriz. TEMPLO MATIDIAE; ma in un secondo tempo (*Traianische und Hadrianische Bauten in Marsfelde in Rom*. « JOAI » XV, 1912, pp. 132-142) propone lo schema oggi generalmente accettato del tempio cui fanno ala le due basiliche strette e lunghe collegate a questo da due edicole, con l'aggiunta di un tempietto lobato in corrispondenza delle due estremità dei portici; solo, tutto il complesso è orientato ortogonalmente all'Adrianeo, mentre probabilmente doveva essere in asse (NASH, *ibidem*, p. 36). Ma prima dello HÜLSEN, il Lucas aveva rifiutato l'idea delle due basiliche (*Zur Geschichte der Neptunbasilika in Rom*, 103<sup>o</sup> Progr. des Kön. Kaiser Willelms Realgymn. zu Berlin, p. 26 ss.).

(142) H. DRESSSEL, *Der Matidia Tempel auf einem Medaillon des Hadrianus*, in *Corolla numismatica in honour of B.V. Head*, London, 1906, pp. 16-28.

al di sopra delle loro teste; ai lati del tempio sono due edicole a tetto piatto, in cui sono due statue su un'alta base. Queste due edicole sembrano avere un architrave con alto rinfascio decorato, poggiante su esili colonne un po' più basse rispetto a quelle del tempio, e il cui margine superiore coincide con quello inferiore dell'architrave dell'edificio centrale, per cui si ha l'impressione che tali edicole siano leggermente arretrate rispetto alla fronte del tempio. Nell'insieme quindi il lato più importante della piazza formata dal tempio con le due basiliche si presenta un po' diverso dalle ricostruzioni fatte finora sulla base dei rinvenimenti, e il Dressel non spiega questa difformità. Alle edicole si riallacciano due costruzioni la cui altezza complessiva sembra maggiore del tempio, e che hanno la particolarità di essere a due piani, coperte probabilmente da una volta a botte, con finestre arcuate sul lato corto. Questo secondo piano poggia su esili colonne, alte come quelle delle edicole, solo la colonna dello spigolo interno risulta molto più grossa e alta fino al tetto; anche questi edifici sono legati al tempio e alle edicole per mezzo di un basamento, a gradini probabilmente, che corre ininterrotto lungo tutto il complesso. Il Dressel si sofferma a lungo sulla particolarità di questi edifici, soprattutto sulla loro strettezza e sulla presenza di un secondo piano, e conclude, sulla base degli studi del Michaelis<sup>(143)</sup>, che si tratta di basiliche a forma di portico, βασιλική στοά appunto.

I due piani non sono una novità: li troviamo infatti anche nella Basilica Aemilia<sup>(144)</sup>, nuovo è invece il modo di ottenerli, e cioè non con una fila di colonne più piccole sovrapposta a quella di colonne portanti, ma con pareti in muratura aperte da finestre ad arco, come si può dedurre da quella chiaramente visibile sul lato corto. Difficilmente spiegabile risulta invece l'ingrossamento della colonna d'angolo interna, ingrossamento che trova riscontro solo nelle colonne su cui poggia il frontone; infatti anche le colonne su cui poggia il secondo piano sono sottili, e ancora più sottile è la colonna dell'angolo esterno. Se guardiamo la raffigurazione monetale della Basilica Aemilia, vediamo che l'ingrossamento delle colonne della facciata rispetto a quelle che sono indicate vicino ad ognuna di queste, ha lo scopo di distinguere con chiarezza le colonne portanti della facciata da quelle della navata interna, in modo da ottenere una visione prospettica; qui però,

---

(143) *Hallenförmige Basiliken*, in *Mél. Perrot*, p. 239 ss. (apud DRESSSEL, in *Corolla Numismatica*, cit., pp. 24-5).

(144) *BMC Rep.* I, nn. 3650-3653 p. 450.

a causa della copertura voltata, che chiaramente si imposta sui due colonnati esterni, non è possibile interpretare la colonna dell'angolo esterno rispetto alla piazza, come facente parte del colonnato di una navata interna. E d'altra parte anche nella raffigurazione monetale traiana del tempio ottastilo con ali <sup>(145)</sup>, le colonne esterne dei due portici sono più sottili di quelle che guardano verso la piazza. Per questo dobbiamo essere sostanzialmente d'accordo con il Dressel: si tratta di due portici, comunemente detti Basiliche, che per la loro stretta connessione al tempio di Matidia, non possono identificarsi che con le Basiliche di Matidia e di Marciana dei Regionari.

Abbiamo già notato la particolarità del tempio, che è distilo, con la statua femminile posta in grande evidenza; essendo tutto il complesso dedicato alla Diva Matidia, viene da sé che questa immagine sia quella della suocera di Adriano, immagine probabilmente ribadita da quella acroteriale sul culmine del tetto. Quest'ultima raffigurerebbe, secondo il Dressel, l'apoteosi di Matidia su una biga, secondo uno schema riscontrabile anche su un medaglione di consacrazione di Faustina Maggiore <sup>(146)</sup>, mentre le due figure laterali, simili nella posizione a quelle del tempio di Venere e Roma, simboleggerebbero l'*Aeternitas*. La decorazione frontonale è invece assai poco visibile: probabilmente si tratta del solito schema compositivo con figura centrale stante. Il Dressel <sup>(147)</sup> non si pronuncia invece per quel che riguarda le piccole statue delle edicole, che egli interpreta genericamente come figure femminili, ma sicuramente non vittorie. Sulla base degli studi dello Strack <sup>(148)</sup> sul tipo con leggenda PIETAS AVGVSTI, raffigurante Matidia con due bambini <sup>(149)</sup>, che vengono interpretati come Adriano e Sabina (Matidia *καλλιτέκνιος* ) possiamo avanzare l'ipotesi che con queste due statue laterali si siano voluti rappresentare proprio Adriano e Sabina: in tal modo la *pietas* di Adriano nei riguardi di Matidia, e quindi della famiglia di Traiano, e nello stesso tempo nei riguardi di Sabina, verrebbe posta in grande evidenza e ulteriormente rafforzata proprio dalla presenza dell'imperatore stesso. D'altra parte queste statue, essendo poste non nel tempio, ma in edicole laterali da esso separate, non partecipano della sacralità dell'*aedes* e quindi

(145) *BMC Emp.* III, n. 863 p. 182 tav. 32, 8 e n. 958 p. 202, tav. 37, 8.

(146) GNECCHI II, n. 8 e p. 24, tav. 56 (CONSECRATIO).

(147) H. DRESSSEL, in *Corolla Numismatica*, cit., p. 23.

(148) STRACK II, p. 67.

(149) PIETAS AVGVSTI: *BMC Emp.* III n. 1088 p. 231 tav. 45, 1, al R/Sul D/ MATIDIA AVG DIVAE MARCIANAЕ F (sesterzio traiano).

non entrano in contrasto con l'uso di onorare come dèi i membri della famiglia imperiale solo dopo la loro morte. Tuttavia, data la scarsa chiarezza di queste figurine, nessun altro elemento può confermare tale ipotesi.

Neppure la raffigurazione delle edicole appare molto chiara; esse non sono ben individuate architettonicamente e sembrano piuttosto semplici elementi di collegamento fra il tempio e i portici laterali; le colonne sono sottili e più basse rispetto a quelle del tempio e dei portici, e sembra che l'architrave più che su queste si appoggi al fianco del tempio e alla prima colonna del portico; inoltre non è molto chiaro se con quelle linee più sottili si sia voluto indicare anche le colonne interne dell'edicola stessa. La copertura è piatta e il Dressel<sup>(150)</sup> vi riconosce una decorazione a palmette: quest'ultimo particolare non è molto chiaro, ma l'architrave non è liscio e quindi una decorazione di antefisse può essere possibile. In generale queste due edicole, con le loro colonne sottili e più basse rispetto a tutte le altre, quasi appena accennate, danno l'impressione di essere arretrate rispetto alla fronte del tempio, ma strettamente collegate ai portici. Lo schema di questo lato della piazza risulterebbe quindi simile a quello della fronte del tempio della Concordia<sup>(151)</sup> che, ai lati del pronao sporgente, presenta un tratto del corpo dell'edificio, incorniciato agli spigoli esterni da colonne simili a quelle del pronao, ma leggermente più basse, coperto da un tetto piano, e in cui si apre una finestra. Ora, noi non sappiamo realmente quale fosse la larghezza del tempio e quanto fossero profonde le edicole, e quindi non possiamo nemmeno sapere se esse fossero delle piccole costruzioni di collegamento, oppure in un certo qual modo costituissero lo sbocco sulla piazza di due navate laterali del tempio stesso, conformandosi in tal modo piuttosto alla tipologia della Basilica. In ogni caso l'arretramento delle due edicole (e non certo l'avanzamento rispetto alla fronte del tempio, com'era nello schema dello Hülsen<sup>(152)</sup>) sembra confermato anche dall'indefinito prolungarsi delle coperture dei portici laterali verso il fondo, e dalla linea indicante la breve gradinata che collegava tutti gli edifici, la quale non si piega in corrispondenza della co-

---

(150) H. DRESSEL, in *Corolla Numismatica, cit.*, p. 23.

(151) *BMC Rep.* I n. 116 p. 137 tav. 24, 14 e n. 132 p. 139, tav. 25, 5.

(152) Ch. HÜLSEN, *Trajanische und hadrianische Bauten in Marsfelde in Rom*, « JOAI », XV, 1912, p. 142.



lonna d'incontro edicola-portico, ma in corrispondenza della seconda colonna del portico stesso; la scalinata quindi pur non seguendo il movimento della facciata del tempio con le edicole, sarebbe però costretta a tenerne conto, avanzandosi uniformemente verso la piazza e inglobando quindi anche le prime colonne dei portici, per piegarsi a seguirne l'andamento solo in corrispondenza delle ultime colonne.

Resta il problema del tempio che sappiamo esastilo, mentre qui è distilo; né è possibile comprendere nel numero di sei le colonne delle edicole, che appaiono appunto assai diverse da quelle della fronte del tempio, e per grossezza e per ordine architettonico: infatti queste sembrerebbero joniche (per es. le colonne del portico di destra e l'esile colonna facente parte dell'edicola, un po' arretrata rispetto a quella d'angolo), mentre sappiamo da un disegno del Sangallo <sup>(153)</sup> che i capitelli dovevano essere corinzi. L'unica spiegazione possibile quindi, seppure non del tutto soddisfacente, è che la fronte del tempio sia stata volutamente abbreviata in modo da evidenziare al massimo la statua contenutavi, con la quale si voleva onorare Matidia, cui il medaglione è dedicato. D'altra parte non essendoci varianti in questo senso fra il medaglione di Vienna e quello di Madrid, non si può proporre nessun'altra ipotesi.

Insieme al tipo traiano già citato sopra, questo medaglione, per la complessità degli edifici raffigurati non trova confronto, almeno nell'ambito della zecca di Roma, e ciò ne rende ancora più difficoltosa una corretta interpretazione. Tuttavia esso costituisce l'indice più chiaro della vastità e insieme della novità degli interventi adrianei in Roma, e in particolare nel Campo Marzio, che, con la costruzione dell'Adrianeo assumerà il suo definitivo aspetto monumentale, basato su un'alternanza di ampi spazi porticati, basiliche, ed edifici religiosi; ad Adriano infatti è dovuto anche il rifacimento di altri due edifici particolarmente rappresentativi, il Pantheon e la Basilica Neptuni. Tutta l'area quindi, purtroppo poco conosciuta sia per la scarsità di scavi sistematici, sia per la lacunosità della pianta marmorea severiana, è interessata da massicci interventi adrianei e immediatamente post adrianei, che culminarono poi, per mezzo del legame creato dalla costruzione del monumentale ponte Elio, nell'erezione del grande Mausoleo, che Adriano, come Augusto, volle per la propria sepoltura.

---

(153) Notizia riportata dal Lanciani, « BullCom » 1883, pp. 42-43.

## *Il ponte Elio*

Uno dei monumenti adrianei che meglio conosciamo è il ponte Elio, che collegava la zona del Campo Marzio, in buona parte ristrutturata da Adriano, al Mausoleo oltre Tevere. Anche oggi, nonostante i rimaneggiamenti, esso resta uno dei ponti più monumentali di Roma, e non desterebbe meraviglia il fatto che Adriano ne avesse fatto coniare un medaglione. Sul quale però sussiste ancora qualche dubbio di autenticità <sup>(154)</sup>. Lo Gneccchi, che studiò l'esemplare del Museo Correr a Venezia e vide quello di Vienna (tav. VI, 1-2), li giudicò invece autentici, mentre probabilmente falso è quello di Parigi <sup>(155)</sup>. Di quello di Madrid, di cui non ci è stato possibile avere una fotografia e che evidentemente neanche lo Gneccchi vide, non è possibile dire nulla.

D/ HADRIANVS AVG COS III PP. Busto di Adriano, paludato, volto a d.

R/ Su un fiume vorticoso, un ponte a tre campate dalle luci eguali, cui si accede per mezzo di due rampe, sostenute ciascuna da due arcate di diversa ampiezza; il ponte è munito di parapetti su cui si innalzano otto colonne, quattro per fiancata, sormontate da statue.

Bronzo, medaglione (Venezia, Museo Correr); COS III: 130 d.C. (tav. VI, 1).

D. L. DONALDSON, *op. cit.*, n. 64 pp. 246-7; GNECCHI, II, n. 51 p. 8, tav. 42, 4; J. HIRSCH, *Ars classica*, XVII, 1934, n. 1426; MAGNAGUTI, *Hadrianus*, p. 48; J. LE GALL, *Le Tibre, fleuve de Rome dans l'antiquité*, Paris, 1953, pp. 214-5; A. DONINI, *Ponti su monete e medaglie*, Roma, 1959, pp. 50-53; H. KÜTHMANN-B. OVERBECK, *Bauten Roms, cit.*, n. 123 p. 64.

I due medaglioni, di Vienna e di Venezia, sono molto simili, salvo forse una maggiore sobrietà di rappresentazione in quello di Vienna. La decorazione scultorea sui parapetti e le rampe inclinate sono i due elementi che caratterizzano questo ponte, e, a parte le rampe che sono state eliminate non molto tempo fa, il ponte di allora doveva

---

(154) J.M.C. TOYNBEE, *Roman, Medaillons* (Numismatic Studies n. 5), New York, 1944, p. 146 nota 196; A. MAGNAGUTI (*Hadrianus*, p. 48) pensa che l'esemplare del Museo Correr sia falso, o perlomeno molto rilavorato; esclude però, dato il numero di altri esemplari con lievi differenze di conio, che tutto il tipo sia falso.

(155) GNECCHI II, p. 8.

essere molto simile a quello che vediamo oggi. Purtroppo le fonti antiche non ci danno notizia alcuna circa la decorazione scultorea, ma si limitano a nominare il ponte in stretta connessione con il Mausoleo, o come *Pons Aelius* <sup>(156)</sup> o come *Pons Hadrianus*, mentre l'*Historia Augusta* ci dice che Adriano *fecit sui nominis pontem et sepulchrum iuxta Tiberim* <sup>(157)</sup>.

La raffigurazione di questo medaglione ci offre quindi qualche notizia in più rispetto alle fonti; prima fra tutte l'esistenza di una decorazione scultorea che non trova riscontro in nessun altro ponte conosciuto attraverso i tipi monetali. Queste statue sormontano alte colonne o pilastri eretti su una base che è in corrispondenza dei quattro pilastri che dividono le tre arcate maggiori. Chi rappresentassero queste otto figure è impossibile dirlo; ma a un attento esame sembrerebbe che si tratti di personaggi maschili, data l'assenza di panneggi fluttuanti, e, per l'immobilità assoluta della parte inferiore del corpo si potrebbe far l'ipotesi che si tratti di erme. Nell'esemplare del Museo Correr i pilastri del ponte sembrano sporgere o essere sottolineati da semicolonne, mentre nell'esemplare di Vienna, e in quello di Parigi tutto il ponte risulta liscio.

Le rampe presentano ognuna due arcate, una più grande e una più piccola; sul lato sinistro esse sono particolarmente chiare. Dalla penultima si dipartono linee oblique parallele, che potrebbero indicare una scala di discesa al fiume, o una canalizzazione dell'acqua in eccedenza, il che potrebbe far supporre che questa costruzione sia seguita a una sistemazione razionale dell'alveo del Tevere <sup>(158)</sup> per i periodi rispettivamente di secca, normali e di piena. Queste rampe inclinate erano visibili fino al 1892, quando si procedette al loro completo rifacimento nella forma attuale: in tale occasione si poté vedere il sistema costruttivo del ponte stesso, con massi di travertino tenuti insieme da grappe di ferro, e della pavimentazione della careggiata con lastre di basalto <sup>(159)</sup>.

In ambedue gli esemplari, sotto l'arcata centrale è visibile una li-

---

(156) *Curiosum* (Appendix) VALENTINI-ZUCCHETTI, *op. cit.*, I, p. 149; *Notitia* (Appendix); *ibidem* I, p. 183; POLEM. SILV.: *ibidem* I, p. 308.

(157) *Mirabilia* 9 (VALENTINI-ZUCCHETTI, *op. cit.*, III, p. 26); *Graphia* 21 (*ibidem* III, p. 84); *Ordo Benedicti* (*ibidem* III, pp. 212 e 218). *Hist. Aug., Hadr.* 19, 11.

(158) M. BORGATTI, *Castel Sant'Angelo di Roma*, 1931, pp. 61-67, ripreso dal DONINI, *op. cit.*, p. 51; il LE GALL, *Le Tibre cit.*, pp. 213-4, però rifiuta l'idea di una canalizzazione del Tevere nell'antichità.

(159) *Ibidem*; NASH, *Bildlexikon cit.*, II, pp. 178-181.

nea obliqua, il cui significato non è chiaro: se infatti nell'esemplare del Museo Correr sembrerebbe quasi una linea di prospettiva ad indicare la profondità del ponte, non può essere interpretata egualmente nell'esemplare viennese, dove appare senza alcuna connessione con il pilone e in corrispondenza della campata successiva sono visibili altri piccoli segni poco chiari: nell'insieme essi non offrono alcuna possibilità di interpretazione, per cui ogni ipotesi sarebbe azzardata e, in ultima analisi, inutile.

Molto più importante invece è un altro particolare, normalmente trascurato: in corrispondenza dell'ingresso del ponte è visibile, assai chiaramente nell'esemplare di Vienna, meno in quello di Venezia, un pilone che si innalza oltre al limite superiore del ponte, quasi a segnare monumentalmente l'ingresso, con un passaggio fra due piloni. Certamente non può trattarsi di colonne o pilastri come si ergono nella parte centrale del ponte: quelli infatti sono alti e sottili, mentre questi paiono piuttosto far parte integrante della struttura stessa dell'opera. Purtroppo non sappiamo come fosse in realtà l'ingresso al ponte, ma una sua monumentalizzazione, seppure con solo due pilastri, anche se evidenziati dall'imponenza e dalla decorazione, come nell'interpretazione che ne fece il Donaldson <sup>(160)</sup>, rientra nel carattere di molti ponti che conosciamo attraverso la documentazione numismatica <sup>(161)</sup>.

Nell'interpretazione del Donaldson, che forse si basa oltre che sul medaglione parigino ritenuto falso, anche su quello della Collez. Evans, il ponte è visto in prospettiva: si ha cioè una ripetizione del parapetto e delle colonne con statue sullo sfondo. Se è vero che questo esemplare è falso, e quindi non vi si può prestare fede, è anche vero che questa indicazione si ritrova anche negli esemplari di Venezia (che però appare rilavorato) e di Vienna, dove questo particolare è appena accennato. Quanto poi alla superficie dell'acqua, che il Donaldson dice molto accurata nella resa, negli esemplari da noi esaminati non appare se non come massa appena un po' mossa.

A differenza del medaglione del *Templum Matidiae*, qui la legenda non appare. La stessa legenda del D/, *Hadrianus Aug Cos III P P* è

---

(160) T.L. DONALDSON, *op. cit.*, n. 64 p. 246.

(161) Tipi augustei della serie *Quod viae munitae sunt* con arco all'ingresso di un viadotto: *BMC Emp.* I, nn. 435-6 p. 75. Tipo traiano con ponte sul Danubio: *BMC Emp.* III, n. 770 a, p. 162. Tipo di Traiano Decio con ponte sul Meandro, che presenta fra l'altro una rampa di accesso inclinata: *BMC Caria*, Antiochia, n. 52 p. 22, tav. IV, 7 e M. JESSOP PRICE-BLUMA L. TREL, *Coins and their cities*, London, 1977, fig. 82 p. 48.

molto scarna e non rispecchia la sovrabbondanza di appellativi dell'iscrizione apposta sul ponte <sup>(162)</sup>: tuttavia conferma la datazione al 134. In questo modo il medaglione viene ad essere l'ultima emissione edilizia di zecca romana di Adriano: tipo che celebra la costruzione dell'ultima grande opera pubblica di questo imperatore, in funzione però del traguardo finale, il Mausoleo.

### Conclusioni

A chi conosca il grande numero delle emissioni edilizie di Traiano, balza subito evidente e in parte inspiegabile, l'estrema scarsità delle emissioni edilizie di Adriano, soprattutto conoscendone l'instancabile attività di costruttore in ogni parte dell'impero. L'*Historia Augusta* <sup>(163)</sup> ci dà una numerosa serie di edifici costruiti o ricostruiti da questo imperatore, e aggiunge una notizia che forse ci può aiutare a chiarire la ragione di questo « silenzio monetale »: infatti all'elenco degli edifici ricostruiti, quindi non di nuova fondazione, nella zona del Campo Marzio che era stata completamente devastata da un incendio, fa seguire questa considerazione: *eaque omnia propriis auctorum nominibus consecravit*. Evidentemente Adriano, non facendo coniare dei tipi che ricordassero queste ricostruzioni e restauri, seguì lo stesso principio, ritenendo di non aver diritto alla gloria che dalla costruzione di simili monumenti derivava, e che questa rientrava in un certo qual modo nei doveri di routine di un capo di stato.

Tolti i restauri, in effetti i monumenti di nuova fondazione sono pochi, e di questi nella serie delle emissioni monetali mancano il tempio del Divo Traiano, l'Hadrianeum e il Mausoleo <sup>(164)</sup>. Se dell'ultimo possiamo comprendere l'assenza — il Mausoleo ha scopo funerario strettamente riservato all'imperatore, e quindi in alcun modo si può configurare come opera pubblica — meno chiara è invece

---

(162) CIL VI 973.

(163) *Hist. Aug., Hadr.* XIX 10; oltre agli edifici elencati nella *Historia Augusta*, abbiamo notizia di un edificio, altrimenti ignoto, in piazza Venezia: G. LUGLI, *Fontes ad topographiam veteris urbis Romae pertinentes*, XVI, vol. VI, 1, p. 95, nn. 78-83; nn. 84-5 e nn. 87-8; Titulus a Sabina Augusta, presso il Foro Ulpio: *ibidem*, VI, 1, n. 364 p. 59; CIL VI 996. Probabilmente il Campo Marzio fu interessato a una grossa catastrofe, forse dovuta ad un incendio: W.D. HEILMEYER, « JdI », 90, 1975, p. 326; F. COARELLI, « Mélanges » 89, 1977, 2, p. 844.

(164) *Hist. Aug., Hadr.* XIX 11: a questi bisogna aggiungere l'*ustrinum*, che si deve supporre connesso direttamente al ponte Elio e al Mausoleo: F. COARELLI, *Il campo Marzio occidentale. Storia e topografia*, « Mélanges », 89, 1977, p. 821.

l'assenza degli altri due monumenti. In via puramente congetturale, per il tempio del Divo Traiano sul quale unico Adriano appose il proprio nome, stando sempre all'autore della *Vita Hadriani* <sup>(165)</sup>, possiamo supporre che esso facesse già parte del progetto di Apollodoro di Damasco per il Foro Ulpio, e quindi non sarebbe un tempio di fondazione adrianea. Per l'Hadrianeum invece possiamo fare solo un'ipotesi, che difficilmente può essere provata, sulla base di una notizia che ci dà sempre l'*Historia Augusta* <sup>(166)</sup>; secondo la quale Adriano distrusse *contra omnium vota* un teatro che Traiano aveva fatto costruire nel Campo Marzio. Ora, anche se i limiti del Campo Marzio sono assai poco definiti, è probabile che l'Hadrianeum entrasse a farne parte, e non è detto che esso non fosse costruito proprio sull'area occupata un tempo da questo teatro; per cui, vista l'impopolarità di questa distruzione, si può pensare che Adriano abbia rinunciato a celebrare questo monumento, fatto a dispetto di tutti.

Qual'è dunque la personalità di Adriano come costruttore, dal punto di vista stilistico? A parte il tipo del tempio di Ercole, gli altri tre monumenti sono caratterizzati da due elementi: la grandiosità, che si manifesta nella complessità costruttiva del singolo monumento e nel suo essere legato ad altri edifici o elementi (le colonne laterali nel tempio di Venere e Roma, i portici nel tempio di Matidia, la derivazione d'acqua nel ponte Elio per es.); la fastosità, che si manifesta attraverso l'aggiunta di statue ed altre decorazioni, non facenti parte strutturalmente dell'edificio stesso (per es. le statue davanti alle colonne nel tempio di Venere e Roma, le statue sul ponte Elio). Quest'ultimo elemento risulta un po' barocco e rindondante, ma perfettamente spiegabile nell'ambito di certe opere d'arte, specialmente greche ed orientali — si pensi alla sovrabbondanza di statue che doveva caratterizzare l'Olympieion ad Atene — di epoca adrianea, e in fondo abbastanza consone all'indole curiosa e romantica di Adriano.

Questi elementi, pur riconoscibili in un numero così esiguo di emissioni, ci fanno rimpiangere ancora di più la mancanza di altri tipi che riproducano monumenti fatti restaurare da Adriano, cosicché questi che abbiamo restano isolati, quasi come picchi, senza possibilità di ancorarli a una sequenza logica che ci completi il quadro della personalità dell'imperatore in questo campo; così non sappiamo per

---

(165) *Hist. Aug., Hadr.* XIX 9.

(166) *Hist. Aug., Hadr.* IX 1.

es. se i suoi interventi fossero legati a un progetto unitario, oppure no. Certamente la ricostruzione del Campo Marzio doveva far parte di un grande programma edilizio, ad illuminarci sul quale una serie di emissioni edilizie sarebbe stata utilissima.

Purtroppo quindi non ci resta che cercare di trarre delle conclusioni da questi pochi tipi che Adriano volle coniare. Una prima considerazione da fare è che il tipo con Ercole nell'edicola è a sé stante, sia dal punto di vista architettonico sia dal punto di vista storico: il tipo infatti è semplice e più che l'edificio, pur abbastanza raro nel mondo romano, è posta in risalto la figura di Ercole. Possiamo dire che con questo tipo siamo ancora nella scia di Traiano, non tanto per l'edificio rappresentato quanto per l'emissione in sé per sé, che si collega al tipo HERC GADIT. In ogni caso la si può considerare alla stregua di un'emissione personale dell'imperatore, perché tutta su aurei, e assume quindi un valore di esaltazione della propria potenza e nello stesso tempo di omaggio alla stirpe spagnola, cui anche Traiano apparteneva.

Delle quattro emissioni edilizie, solo il tempio di Venere e Roma è su moneta corrente, gli altri sono appunto aurei o medaglioni. Già questo ci illumina sull'importanza che Adriano dava e intendeva che fosse data a questo tempio, che riassumeva in sé la gloria di Roma e la potenza della stirpe imperiale. Infine i due medaglioni rientrano piuttosto nelle emissioni di tipo familiare, volti a celebrare i propri legami con la famiglia del predecessore (tempio di Matidia) e se stesso (ponte Elio, strettamente legato al Mausoleo).

Se dunque le emissioni edilizie di Traiano sottolineano di volta in volta il valore politico che il Princeps a certi avvenimenti e a certe azioni intendeva attribuire (e che venisse dal popolo attribuito), quelle di Adriano sembrano legarsi piuttosto a un disegno più vasto e, come tale più generico, di esaltazione dell'impero pur nelle sue diversità, e della persona dell'imperatore che legittimamente lo rappresenta; tale disegno segue d'altra parte sollecitazioni diverse, soprattutto se si considerino anche i tipi di zecca orientale, dovute fra l'altro anche alla inesauribile curiosità religiosa di questo « inafferrabile » imperatore.

In questo senso le emissioni edilizie, rispettivamente di Traiano e di Adriano, rispecchiano due diverse concezioni dell'Impero: la prima volta all'espansione territoriale mediante azioni militari, la seconda volta a rafforzare l'unità di questo impero e i suoi confini, mediante un'organizzazione burocratica delle province e la propria vigile pre-

senza. I tipi traianei raffigurano da un lato opere pubbliche di grande utilità (il porto) oppure di grande popolarità (il Circo), dall'altro il grandioso Foro Ulpio in tutti i suoi monumenti in cui più grande è l'esaltazione delle imprese militari che culminerà nella raffigurazione della Colonna; i tipi di Adriano invece sottolineano il valore delle province come base e sostegno dell'impero e il valore di Roma e della stirpe imperiale come simbolo ed elemento unificatore di tutto l'impero.





1. *Ercole nell'edicola*: Londra, British Museum n. 98 aureo (calco B.M.).
2. *Ercole con due figure femminili*: Londra, British Museum, Adriano n. 99 aureo (calco B.M.).
3. *Ercole Gaditano*: ex collezione Mazzini, Adriano n. 814 aureo.
4. *Ercole nell'edicola*: ex collez. Magnaguti, Adriano n. 189 aureo.
5. *Ercole tra due figure femminili*: ex collez. Magnaguti, Adriano n. 190 aureo.
6. Glasgow, Hunter Coin Cabinet, Adriano n. 53 aureo.
7. Ex collez. Mazzini, Adriano n. 1086 aureo.
8. Glasgow, Hunter Coin Cabinet, Adriano n. 52.



1



2



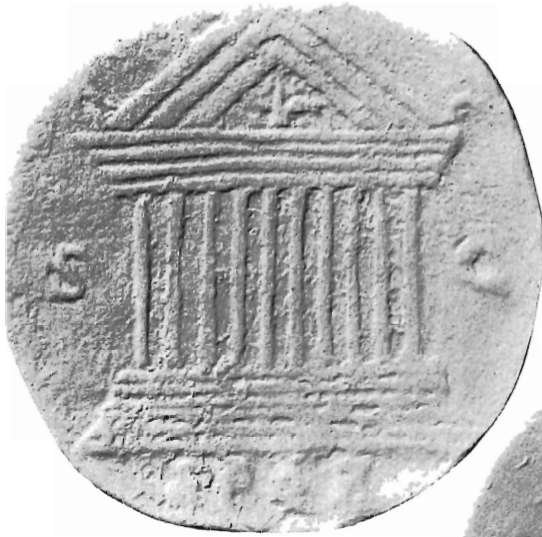
3



4

*Il tempio di Venere e Roma*

1. Parigi, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Médailles, Adriano medaglione (Foto Cabinet des Médailles).
2. Ex collez. Magnaguti, Adriano n. 501 sesterzio.
3. Ex collez. Mazzini, Adriano n. 593 sesterzio.
4. Ex collez. Mazzini, Adriano n. 1421 sesterzio.



1



2



3

*Il tempio di Venere e Roma*

1. Londra, British Museum, Adriano n. 1490 sesterzium (calco B.M.).
2. Londra, British Museum, Adriano n. 1554 sesterzium (calco B.M.).
3. Londra, British Museum, Antonino Pio n. 1279 sesterzium (calco B.M.).



1



2



3



4

1. *Il tempio di Venere e Roma*: Antonino Pio sesterzio (da NASH, *Bildlexicon*).
2. *Milano, Civiche Raccolte Archeologiche n. 528 Adriano sesterzio*.
3. *Il tempio di Matidia*: Vienna, Kunsthistorisches Museum, Adriano medaglione (foto Museo).
4. *Il tempio di Gerusalemme*: Londra, British Museum, Palestina n. 20 Bar Kosiba 134-5 (da PRICE-BLUMA TRELL, *Coins and their cities*).



*Il tempio di Venere e Roma: Berlino, Staatliche Bode Museum, Münzkabinett, Adriano sesterzio (calco Museo Berlino).*



1



2



3

1. *Il Ponte Elio*: Venezia, Museo Correr, Adriano medaglione (da GNECCHI).
2. Vienna, Kunsthistorisches Museum, Adriano medaglione (foto Museo).
3. *Il tempio di Venere e Roma*: Londra, British Museum, Antonino Pio n. 1285 sesterzio (calco B.M.).

VENERE SULLE MONETE  
DA VESPASIANO AGLI ANTONINI:  
ASPETTI STORICO-POLITICI

Dopo aver vissuto l'esperienza della sorte di Galba, Ottone e Vitellio, Vespasiano insediatosi sul trono imperiale, non dimentico né del periodo trascorso in Oriente né dell'ambiente di nobiltà giulio claudia in cui si era formato, si propone di creare un'atmosfera che, sia pure forzandola, richiami i tempi trionfali di Azio, riprendendo la restaurazione politica e spirituale dell'età augustea <sup>(1)</sup>. Fin dall'inizio del regno si deve sottolineare sulle monete la ripresa di molti soggetti degli imperatori precedenti, sia per il desiderio di collegare la nuova dinastia con la gloria dei suoi predecessori, sia per preservare la memoria di alcune rappresentazioni, come talora si verifica nella monetazione romana <sup>(2)</sup>. Il concetto quindi della cultura dotta, che richiamas-

---

(1) Già nel giugno del 70 d.C. vengono svolte le cerimonie propiziatriche per la ricostruzione del Campidoglio, inserite nel clima di ripristino degli antichi costumi civili e religiosi; vd. TAC., *hist.*, VI, 53; SUET., *Vesp.*, 8, 5; cfr. *CIL* VI 934 sulla ricostruzione dei templi andati in rovina. Nel 71 d.C., con la celebrazione del trionfo, viene iniziato il tempio della Pace, ultimato nel 75 d.C.: SUET., *Vesp.*, 9; PLIN., *n.b.*, XXXIV, 8, 84; XXXV, 10, 74; XXXVI, 5, 27; 15, 102.

(2) Cfr. H. MATTINGLY, *BMC Emp.* II, p. XXXVIII sgg.; vd. la tesi espressa da L. LAFFRANCHI, *Un centenario numismatico nell'antichità*, « RIN », 1911, pp. 427-436 e M. GRANT, *Roman Imperial Money*, Edinburgh 1954, pp. 185-186. ID., *Roman Anniversary Issues*, Cambridge, 1950, pp. 88-91 afferma che Vespasiano, avendo modellato la sua politica sull'esempio di Augusto, sottolinea volutamente nella monetazione le ricorrenze dei centeneri delle imprese di quest'ultimo: la ripresa quindi di ciascun soggetto andrebbe a ricollegarsi non ad una sola occasione ma al susseguirsi di più

se l'attenzione sulla Roma del passato, va chiaramente a completare il tentativo di mettere in evidenza i meriti di Vespasiano, restauratore della *pax augusta* nonché della prosperità di Roma e dell'impero<sup>(3)</sup>. Alla luce di queste premesse l'apparizione di Venere su un denario della zecca di Roma, datato al 79 d.C. e ricollegabile come tipo a quello di un denario di Ottaviano, ripreso a sua volta da altri di Giulio Cesare<sup>(4)</sup>, conferma in maniera lampante il proposito di Vespasiano e di Tito di rientrare nella tradizione 'propagandistica' ed effettiva dei fondatori stessi del *novus ordo* imperiale.

È significativo che lo stesso tipo di Venere venga confermato e ripreso nella monetazione di Tito divenuto imperatore, quando la morte di Vespasiano e la sua divinizzazione, accolta con sincero compianto, richiamano ai precedenti giulio-claudi<sup>(5)</sup> e la consapevolezza

---

anniversari. Cfr. l'appendix III, *Vespasian's Centenary Issues of c. A.D. 69-70 and 73-74*, p. 179 sg.; contra T. V. BUTTREY, *Vespasian as Moneyer*, « NC », 1972, p. 89 sgg.

(3) Cfr. G. G. BELLONI, *Significati storico-politici delle figurazioni e delle scritte delle monete da Augusto a Traiano (Zecche di Roma ed 'imperiali')*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 1974, p. 1064 sgg. e ID., *Monete romane e propaganda. Impostazione di una problematica complessa*, in *I canali della propaganda nel mondo antico* (« Contributi dell'Ist. di Storia Antica », IV), Milano, 1976, pp. 131-159.

(4) Denario di Tito, *BMC Emp.* II, p. 45, nn. 255-255a, t. 7, 20:  $\overline{D}$ /Testa di Tito, laureato, barbato, T CAESAR IMP VESPASIANVS; R/Venere con il braccio s. appoggiato ad una colonna, l'elmo nella d. tesa e la lancia nella s., TR POT VIII COS VII. Denario di Ottaviano (zecca orientale, 31-29 a.C. circa), *BMC Emp.* I, pp. 98-99, nn. 599-601, t. 14, 7: D/Testa di Ottaviano; R/Venere con il braccio s. appoggiato ad una colonna, l'elmo nella d. tesa ed uno scettro nella s.; contro la colonna uno scudo su cui è rappresentato il *sidus Iulium*, una stella a otto raggi, CAESAR DIVI F (cfr. *BMC Rep.* II, p. 10, nn. 4333-4334, t. LIX, 8-9, zecca di Roma, 36-29 a.C. circa). Denari di Giulio Cesare, *BMC Rep.* I, p. 543, nn. 4137-4142, t. LIV, 5: D/Testa di Giulio Cesare laureato CAESAR IMPER; R/Venere, la *Victoria* nella d., lo scettro nella s., appoggiata su uno scudo posto a sua volta su di un globo. Cfr. anche, *ibid.*, p. 544, nn. 4143-4148; p. 545 sg., nn. 4152-4156; pp. 547-549, nn. 4164-4175, e p. 551, nn. 4185-4186. Dopo il 1° luglio del 79 d.C., nella monetazione di Tito imperatore si hanno denari ed aurei con: D/Testa di Tito, IMP TITVS CAES VESPASIAN AVG P M; R/Venere, il braccio s. appoggiato ad una colonna, nella d. tesa un elmo ed una lancia nella s.; contro la colonna, uno scudo (*BMC Emp.* II, p. 224, n. 4, t. 44, 2 = TR P VIII IMP XIII COS VII; p. 225, nn. 8-11, t. 44, 6 = TR P VIII IMP XIII COS VII P P; p. 227, nn. 24-26, t. 44, 14-15 = TR P VIII IMP XV COS VII P P).

(5) Cfr. EUTR. VII, 20; PLIN. SEC., *paneg.*, 11 con PLIN., *n. h.*, II, 7, 18: *deus est mortali iuvare mortalem, et haec ad aeternam gloriam via. Hac proceres iere Romani, hac nunc caelesti passu cum liberis suis vadit maximus omnis aevi rector Vespasianus Augustus fessis rebus subveniens*. Vd. le considerazioni di Augusto per la divinizzazione di Cesare in PLIN., *n. h.*, II, 94. Secondo M. HAMMOND, *The Antonine Monarchy* (Memoirs of American Academy of Roma), XIX, 1959, p. 205, la deifica-



di ciò può avere suggerito a Tito l'accostamento di sua figlia Giulia, proclamata ormai Augusta, con Venere su un denario della zecca di Roma, databile tra l'80-81 d.C. (6). Alcuni versi di Marziale, *ut Martis revocetur amor summique tonantis/a te Iuno petat ceston et ipsa Venus*, si riferirebbero appunto ad una statua in cui Giulia veniva raffigurata come Venere e si deve anche sottolineare il fatto che alla dea venga attribuito per la prima volta l'appellativo *Augusta*, riferito in precedenza alla sola Cerere (7).

La ripresa del tipo di Venere da parte di Domiziano potrebbe sembrare solo un'imitazione formale dei precedenti di Vespasiano e di Tito, e lo confermerebbe l'unicità del tipo adottato (8), ma rimane significativo che la dea non sia stata dimenticata neppure da questo imperatore, di cui era nota la devozione particolare a Minerva (9). La presenza, su un tetradramma della zecca d'Asia, di Domizia al D/ e della *Venus Augusta* a R/ indica come il programma dinastico coincidesse in questo caso con la concezione di superiorità del principe e della sua famiglia (10). Ma riferire semplicemente alla adozione dei tipi più famosi e significativi del primo impero la riapparizione di Venere

---

zione da parte di Tito della sorella Domitilla, morte prima della metà del 62 d.C., costituisce un'importante innovazione, di consacrare, cioè, membri della famiglia imperiale la cui morte precede l'elevazione al trono della famiglia stessa.

(6) *BMC Emp.* II, p. 247, nn. 140-143, t. 47, 15-16: D/Busto di Giulia, IVLIA AVGVSTA TITI AVGVSTI F; R/Venere, con il braccio s. appoggiato ad una colonna, l'elmo nella d. e la lancia nella s., VENVS AVG oppure AVGVST.

(7) Cfr. MART. VI, 13, 5. M. GRANT, *Rom. Imp. Mon.*, p. 164 sg., nel commentare l'appellativo *Augusta* su un dupondio di Claudio, scrive: « Before the death of Hadrian, the only deity to be thus described on the official coinage, besides Ceres, is Venus; and the latter appears as 'Augusta' only on a few very rare pieces honouring ladies of the Flavian house, with whom her identification was thus implied ».

(8) *BMC Emp.* II, p. 349, n. 11 (hybrids not in B. M.): D/Testa di Domiziano, IMP CAES DOMITIANVS AVG P M; R/*Venus Victrix*, TR P VIII IMP XV COS VII P P.

(9) SUET., *Dom.*, 15: *Minervam quam superstitiose colebat, somniavit excedere sacrario negantemque ultra se tueri eum posse, quod exarmata esset a Iove*. Cfr. CASS. DIO LXVII, 1, 2; QUINT. XI, 91; MART. IV, 1, 5; VI, 10; XIV, 179; STAT., *silv.*, I, 1, 5; 4, 1, 22 e cfr. *CIL* XIV, 2887. Vd. inoltre i tipi della dea in *BMC Emp.* II, pp. 446-447.

(10) *BMC Emp.* II, p. 353, nn. 256-257, t. 68, 5: D/Busto di Domizia, DOMITIA AVGVSTA; R/Venere appoggiata ad una colonna, con l'elmo nella d. tesa e lo scettro nella s. Il titolo di *Augusta* venne dato a Domizia nell'82 d.C., benché continuasse ad usarlo ancora Giulia.

(11) Cfr. H. MATTINGLY, *BMC Emp.* II, pp. XXXVIII-IX; XLIII; LXXV-VIII; L. VOELKEL, *The selection of Coin Types during the Reign of the Emperor Domitian*, in *Studies presented to D. Moore Robinson*, II, Saint Louis 1953, pp. 243-7; E. BIAN-

sulle monete dei Flavi (<sup>11</sup>) non spiega l'innovazione della scritta sulle monete di Giulia e di Domizia. Inoltre nella ricca emissione di monete *restitutae* con il *Divus Augustus*, Agrippa, Tiberio, Germanico, Claudio etc., il tipo di Venere non risulta (<sup>12</sup>). Perché dunque negare alla presenza della dea quel significato dinastico che essa aveva avuto al tempo di Cesare, nella impostazione di potere da lui immaginata, tenuto conto del fatto che Vespasiano aveva recisamente affermato che a succedergli sarebbero stati i suoi figli, o nessuno (<sup>13</sup>)? Quando Tito emette aurei e denari con Venere, contemporanei a quelli con Cerere, la colonna rostrale, il prigioniero ed il capricorno, si può anche pensare che voglia confermare la continuità fra la sua politica e quella del padre (<sup>14</sup>), ma certamente nell'80-81 d.C. la scelta della scritta *Venus Augusta* sui denari di *Iulia Augusta T. Aug. f.*, non è del tutto esente dagli influssi della emissione con il *Divus Augustus Vespasianus* e con la *Diva Domitilla Augusta* (<sup>15</sup>), sui cui rovesci si proclama la *Concordia Augusta*, la *Fortuna Augusta* e la *Pietas Augusta*. La creazione del culto dei Flavi (<sup>16</sup>) e la divinizzazione estesa da Domiziano al figlioletto natogli nel 73 d.C. e morto probabilmente nell'83 d.C. (<sup>17</sup>), come

---

co, *Indirizzi programmatici e propagandistici nella monetazione di Vespasiano*, « RIN », 1968, pp. 145-224 ed infine T. V. BUTTREY, *art. cit.*, pp. 89-109.

(12) *BMC Emp.* II, pp. 281-5, nn. 261-80: R/IMP T CAES DIVI VESP F AVG P M TR P P P COS III REST oppure IMP T VESP AVG RESTITVIT; *BMC Emp.* II, pp. 285-92, nn. 281-305: a R/ compagno *Neptunus, Spes, Ceres, Minerva, Libertas, Pax, Vesta, Constantia, Mars, Annona, Victoria, Roma, Aequitas*.

(13) SUET., *Vesp.*, 25, cfr. CASS. DIO LXII, 12, 1.

(14) Cfr. M. A. LEVI, *La clemenza di Tito*, « La parola del Passato », 9, 1954, pp. 288-93, dove si nota anche come la prima divinità da cui venga a Tito un preannuncio dell'impero sia la Venere di Silla e dei Giulii, vd. SUET., *Tit.*, 5.

(15) *BMC Emp.* II, pp. 243-6, nn. 112-135; p. 246, nn. 136-138, t. 47, 11-13.

(16) Vd. CASS. DIO LXVII, 2, 6 per l'elogio di Tito, cfr. SUET., *Dom.*, 2; 4. Sul *templum gentis Flaviae*: SUET., *l.c.*, 1; MART. IX, 1, 8; 3, 12; 20, 24; STAT., *silv.*, IV, 3, 18 sg.; V, 1, 240; cfr. *CIL* VI 2165. Sui *Sodales Flaviales*, cui Domiziano impose di portare un diadema con le immagini di Giove, Giunone, Minerva e se stesso: SUET., *Dom.*, 4; cfr. M. HAMMOND, *op. cit.*, p. 205 e note.

(17) SUET., *Dom.*, 3 e cfr. STAT., *silv.*, I, 1, 97; SIL. ITAL., *pun.*, 3, 629; MART. IV, 3. Vd. una moneta di Smirne con la scritta *Θυεσπαιάνος νεώτερος* (COHEN I<sup>2</sup>, p. 539). Sulla sua morte, avvenuta senz'altro prima dell'88 d.C.: MART., *l.c.*; per la sua divinizzazione: STAT., *silv.*, I, 1, 74 (*genitor deorum*); IV, 3, 139 (*parens deorum*); SIL. ITAL., *pun.*, 3, 625 (*divos dature*). Cfr. *BMC Emp.* II, p. 311, nn. 62-63, t. 61, 6-7: R) *Divus Caesar* sul globo ed intorno a lui sette stelle, DIVVS CAESAR IMP DOMITIANI F; p. 413, nn. 501-502, t. 82, 3: R/Domizia velata e seduta in trono tende la d. verso un bimbo che ha uno scettro nella s., DIVI CAESARIS MATER SC; cfr. il denario a p. 312, n. 65, t. 61, 9 dove la scritta è PIETAS AVG (databile dall'81 all'84 d.C.). Per la nascita di un altro figlio, celebrato con versi che esprimono l'acquisito concetto dell'ereditarietà del potere imperiale, vd. MART. VI, 3.

l'aver conferito, appena salito al trono, il titolo di *Augusta* a Domizia, proponendo di nuovo la figura ufficiale dell'imperatrice, rinforzano il concetto di monarchia personale proclamato da Domiziano, indice più che mai evidente della mentalità che lo porterà a proclamarsi *dominus et deus* <sup>(18)</sup>, ancora vivente.

Con Traiano la presenza, nella serie di denari repubblicani e di aurei imperiali restituiti nel 107 d.C., di alcune monete con il busto o la figura di Venere <sup>(19)</sup>, ha aggiunto al problema prettamente numismatico delle cause della restituzione, quello dei risvolti politici, o semplicemente umani, che possono aver influito sulla scelta dei soggetti da conservare. Il ritiro di un certamente grande numero di monete dalla circolazione <sup>(20)</sup> suggerisce una selezione dei tipi che sembrino degni di essere ricordati nella monetazione di Traiano, fra i quali risalta particolarmente il tipo di Venere, utilizzato per la commemorazione di Giulio Cesare <sup>(21)</sup>. L'iniziativa, per altro dispendiosa, della *restitutio*

(18) SUET., *Dom.*, 13, 2: *Pari arrogantia, cum procuratorum suorum nomine formalem dictaret epistulam, sic coepit: « Dominus et deus noster hoc fieri iubet ».* Unde institutum posthac, ut ne scripto quidem ac sermone cuiusquam appellaretur aliter. Cfr. *Epit. de Caes.*, 11, 6. Vd. J. BEAUJEU, *op. cit.*, p. 49 sg. Secondo M. HAMMOND, *op. cit.*, p. 210, il regno di Domiziano lasciò un'impressione permanente sulla posizione religiosa dell'imperatore e su molti altri aspetti del principato, vd. nota 76 a p. 235. Gli stessi restauri al tempio di Augusto, al Pantheon ed al tempio di Venere Genitrice, anche se ricollegabili agli obblighi spettanti a Domiziano come censore a vita oltre che pontefice massimo, e resi ancor più necessari dopo il grave incendio dell'88 d.C., vanno interpretati come necessità sfruttata anche ai fini di un'intensificazione della politica dinastica iniziata da Vespasiano, come la ripresa dei *Ludi Saeculares* nell'autunno dell'88 d.C., celebrati per la prima volta dopo quelli di Augusto e Claudio, esprime l'intenzione di magnificare l'avvento del nuovo secolo flavio.

(19) *BMC Emp.* III, p. 139, n. 13: D/Busto di Venere diadematata, C NORBANVS CCIII; R/Fasci fra spighe di grano e caduceo IMP CAES TRAIAN AVG GER DAC P P REST (restituzione di un denario di Norbano, 84 a.C.); p. 141, n. 31, t. 23, 4: D/Testa di Venere diadematata; R/Enea con il Palladio, mentre porta Anchise sulle spalle CAESAR (nel campo) IMP CAES TRAIAN AVG GER DAC P P REST (restituzione di un denario di Cesare, zecca orientale, 48 a.C.); p. 142, n. 696, t. 23, 17: D/Testa di Giulio Cesare, C. IVLIVS. CAES IMP. COS III; R/Venere il braccio s. appoggiato ad una colonna, tiene l'elmo nella d. e nella s. la lancia; a terra, uno scudo, IMP CAES TRAIAN AVG GER DAC P P REST (aureo, restituzione di un denario di Ottaviano, ripetuto a suo tempo dallo stesso Tito). Cfr. H. MATTINGLY, *BMC Emp.* III, p. LXXXVII sgg. ed ID., *The restored Coins of Traian*, « NC », 1926, pp. 232 sgg. Contra T. V. BUTTREY, *art. cit.*, p. 102 sgg.

(20) Cfr. CASS. DIO LXVIII, 15: τὸ τε νόμισμα πᾶν τὸ ἐξίτηλον συννεχένευσε

(21) Vd. H. MATTINGLY, *BMC Emp.* III, p. XCIII; è significativa l'assenza di monete di Caligola, Nerone, Ottone, Vitellio e Domiziano nella restituzione; cfr. M. GRANT, *Rom. Imp. Mon.*, p. 196 sgg.; ID. *Rom. An. Iss.*, p. 100, ricorda che nella serie imperiale della *restitutio* figurano quattro monete di Cesare, contro le due di Augusto e dei suoi successori (ma è evidente che la statistica è strettamente legata allo stato attuale dei ritrovamenti).

e la scelta di questo soggetto monetale dovrebbero quindi ricollegarsi all'ammirazione che Traiano nutriva, come soldato, nei riguardi di Cesare. Le coincidenze, proposte da Beaujeu, sono di grande suggestione: l'imperatore avrebbe dedicato il tempio di Venere Genitrice lo stesso giorno della dedica della colonna traiana nel proprio Foro, e cioè il 12 maggio 113 d.C., durante i preparativi della spedizione contro i Parti <sup>(22)</sup>. Sulla scia di queste deduzioni diventerebbe accettabile la proposta di Grant, che gli aurei di Cesare fossero stati scelti in occasione del centocinquantesimo anniversario della sua morte <sup>(23)</sup>.

La presenza di Venere sulle monete a partire da Adriano è a carattere fortemente celebrativo, dal momento che nelle emissioni dell'imperatore e della stessa Sabina si trovano, oltre alla *Venus Victrix* <sup>(24)</sup>, altri due nuovi tipi della dea, quelli della *Venus Felix* <sup>(25)</sup> e della *Genetrix* <sup>(26)</sup>. Su di un cistoforo della zecca d'Asia è inoltre ricordata

---

(22) Cfr. J. BEAUJEU, *op. cit.*, p. 78, n. 4 e p. 91, nn. 1 e 3; secondo Beaujeu, *ibidem*, la scelta della data non era casuale, infatti il 12 maggio del 20 a.C. Augusto aveva offerto a Marte Ultore il proprio santuario capitolino, rendendo grazie al dio per l'esito di Filippi e perché i Parti avrebbero reso le insegne a suo tempo tolte a Crasso: vd. *Inscriptiones Italiae*, XIII, 1; XXII, 5.

(23) M. GRANT, *Rom. An. Iss.*, p. 100 e ID., *Rom. Imp. Mon.*, p. 201. In effetti il ragionamento di Grant può considerarsi vero sostanzialmente, ma bisogna ricordare, da parte di Traiano, la restituzione di altre monete, come, per esempio, quelle di Pompeo.

(24) *BMC Emp.* III, p. 356, nn. 920-921, t. 65, 5: D/Busto di Sabina SABINA AVGVSTA HADRIANI AVG P P; R/Venere, il braccio s. appoggiato ad una colonna, su cui poggia uno scudo; nella d. l'elmo, nella s. la lancia; nessuna scritta.

(25) *BMC Emp.* III, p. 334, nn. 750-756, t. 61, 15-16: D/Testa di Adriano HADRIANVS AVG COS III P P; R/Venere seduta in trono, con Cupido nella d. tesa e nella s. una lancia VENERIS FELICIS (aurei e denari).

(26) *BMC Emp.* III, p. 307, n. 529, t. 57, 12: D/Busto di Adriano HADRIANVS AVGVSTVS PP; R/Venere con la *Victoria* nella d. e la s. appoggiata su uno scudo, posto a sua volta sopra un elmo; un lungo scettro è nell'incavo del braccio s. VENERI GENETRICI; *ibid.*, p. 334, s. n. presenta la variante di una testa di medusa sullo scudo (aurei). Cfr. F. GNECCHI, *I Medaglioni Romani*, Milano, 1912, vol. III, p. 19, n. 92, t. 146, 2: D/Testa di Adriano HADRIANVS AVG COS III P P; R/Venere, con una *Victoria* che porta un trofeo e la d. su un elmo appoggiato ad uno scudo, su cui si distingue Enea che porta Anchise e conduce per mano Ascanio. Per Sabina: *BMC Emp.* III, p. 360, nn. 944-949, t. 65, 19-20: D/Testa di Sabina SABINA AVGVSTA; R/Venere solleva con la d. il velo scivolatole sulla spalla e tiene nella s. una mela VENERI GENETRICI (denari); *ibid.*, p. 538, nn. 1883-1884, t. 99, 4; D/Busto di Sabina SABINA AVGVSTA HADRIANI AVG PP: R/c. s.; *ibid.*, p. 541, n. 1903, t. 99, 14: D/SABINA AVGVSTA; R/c. s. VENERI GENETRICI SC; non posseduta dal B.M. e probabilmente di zecca asiatica, *ibid.*, p. 379, n. 12, t. 69, 1: D/HADRIANVS AVG COS; R/Venere, la testa a d., entrambe le mani sollevate VENERI GENETRICI.

l'immagine di culto della Venere di Afrodizia (27). La nuova trasformazione del culto di Venere in senso politico e religioso deve essere inquadrata nell'ambito del programma di Adriano, che desiderava raccordare, all'interno della religione nazionale, l'ormai acquisito patrimonio morale di Roma con la necessità di una consacrazione a livello soprannaturale del proprio potere temporale, in qualità di erede di Augusto (28). La titolatura scelta da Adriano per le emissioni monetali dal 125 d.C. in poi, *Hadrianus Augustus* e talvolta, significativamente, *Augustus Hadrianus*, non è solo imitazione della consuetudine introdotta dai Flavi (29), ma sembra piuttosto essere adottata per meglio sostenere la propria posizione di nuovo fondatore dell'impero (30). Adriano intraprese anche la restaurazione, fra gli altri, dei templi collegati al culto della *gens Iulia*, come per l'appunto il Pantheon ed il *templum Divi Iulii* (31). Ma la fedeltà anche esteriore ai modelli augustei non basterebbe tuttavia a far comprendere il risalto dato a Venere come tipo monetale se non ricollegandolo al rinnovamento del culto della dea, venerata come capostipite della famiglia imperiale e dello stesso popolo romano nel tempio di Venere e Roma

---

(27) *BMC Emp.* III, p. 390, n. 1077, t. 73, 12: D/Testa di Adriano HADRIANVS AVGVSTVS P P; R/Venere, con *polos* sul capo, con Cupido in atto di scagliare una freccia ed in alto una stella COS III.

(28) Cfr. F. R. WALTON, *Religious thought in the age of Hadrian*, « Numen », IV, 1957, pp. 165-70, che afferma anche come ai Romani contemporanei l'età adrianea dovette sembrare epoca di conservatorismo, « of revival and renewed adherence to the ancient and time-honored forms and practice ».

(29) In questo caso sarebbe decisiva la verifica se si riscontrasse lo stesso uso in qualche epigrafe, soprattutto in quelle ufficiali di carattere pubblico. Cfr. A. GARZETTI, *L'impero da Tiberio agli Antonini*, Bologna 1960, p. 397 e M. GRANT, *Rom. Ann. Iss.*, p. 101. Sulla titolatura delle monete vd. H. MATTINGLY, *BMC Emp.* III, p. CXVI e p. CXXXIV; M. HAMMOND, *Imperial Elements in the Formula of the Roman Emperors during the first two Centuries of the Empire*, « Memoirs of American Academy of Rome », XXV, 1957, pp. 17-64 e J. CARCOPINO, *Le batard d'Hadrien et l'hérédité dynastique chez les Antonins*, in *Passion et politique chez les César*, Paris 1958, p. 175 sg.

(30) Cfr. F. R. WALTON, *art. cit.*, p. 167 e W. DEN BOER, *Religion and Literature in Hadrian's policy*, « Mnemosyne », IV, 1955, pp. 123-144 dove l'A. sottolinea come la ripresa sostanziale della politica giulio-claudia sia dovuta allo sviluppo delle province come parti dell'impero più o meno indipendenti; a questa tendenza decentralizzatrice si può opporre solo la figura dell'imperatore in quanto elemento di raccordo. Vd. anche M. HAMMOND, *Ant. Monarchy*, p. 206 per il quale la *pietas*, se così si può dire, verso la famiglia di Traiano indica quanto la successione imperiale fosse considerata dinastica: al momento dell'adozione Adriano era entrato nella famiglia imperiale, mentre i genitori ed i parenti rimanevano *privati*.

(31) *Hist. Aug., Hadr.*, 19, 10.

(32). L'iniziativa coincideva con la prima celebrazione ufficiale del *dies Natalis Romae*, in occasione dell'874° anniversario della mitica fondazione della città e della trasformazione delle ormai tradizionali *Parilia* in *Ῥωμαῖα*<sup>(33)</sup>. Viene così a crearsi, a fianco della dea Roma, in armonia con il culto provinciale di Roma ed Augusto e ad imitazione dei santuari dedicati ad Ares ed Afrodite in Argo ed in Olonte, una divinità che impersona la casa imperiale, e sarà questa la nuova funzione politica di Venere.

Alla luce di queste considerazioni anche i diversi tipi di Venere, così come si alternano sulle monete, diventano spiegabili. Il tipo tradizionale della *Venus Victrix* ricorre su un denario databile dal 128 d.C., anno in cui Adriano accetta il titolo di *Pater Patriae* e Sabina quello di Augusta; la coincidenza, e non solo formale, con un tetradramma di Domizia, già esaminato, indurrebbe a vedere nella scelta del tipo il desiderio di ricollegarsi, anche e soprattutto nella ricorrenza dell'assunzione dei due titoli, al capostipite dell'impero, tenuto conto che le monete *restitutae* di Traiano, con il medesimo soggetto, ne avevano già rammentato la paternità augustea<sup>(34)</sup>. Per quel che riguarda invece la *Venus Genetrix* raffigurata sugli aurei di Adriano, databili

(32) L'associazione del culto è ricordata variamente già dagli antichi: AMM. MARC. XVI, 10, 14 e *Hist. Aug., Hadr.*, 19 = *Templum Urbis*; *Hist. Aug., Trig. Tyr.*, 32 = *Templum Veneris*; PRUD., *c. Symm.*, I, 221 = *Urbis Venerisque templa*; AUR. VICT., *de Caes.*, 40, 26 = *Templum Sacrae Urbis*; ma CASS. DIO LXIX, 4, 3 = ὁ τῆς Ἀφροδίτης τῆς τε Ῥώμης νόος e LXXI, 31, 1 = τὸ Ἀφροδίσιον τὸ τε Ῥωμαίων

Sulla data della fondazione e della dedica del tempio vd., oltre a J. BEAUJEU, *op. cit.*, pp. 128-133, R. TURCAN, *La « fondation » du temple de Vénus et de Rome*, « *Latomus* », XXXIII, 1, 1964, pp. 42-55, dove il 128 d.C. sarebbe da preferirsi al 121 d.C. La dedica venne fatta da Adriano, a tempio non ancora ultimato, nel 136-137 d.C., secondo M. GRANT, *Rom. Imp. Mon.*, p. 220, 350 anni dopo la dedica del tempio a Venere Ericina. Vd. anche M.E. BLAKE, *Roman Constructions in Italy from Nerva thought the Antonines*, Philadelphia 1973, p. 40 sgg. Sul culto della dea Roma, vd. i recenti studi di R. MELLOR, *ΘΕΑ ΡΩΜΗ The Worship of the Goddess Roma in the Greek World*, Göttingen 1975 (*Hypomnemata Heft 42*) e di C. FAYER, *Il culto della Dea Roma. Origine e diffusione nell'Impero*, Roma 1976.

(33) ATHEN., *deipn.*, VIII, 361: ἐτύχε δὲ οὕσα ἐορτῇ Περύλαια μὲν πάλαι καλούμενα νῦν δὲ Ῥωμαία τῆ τῆς πόλεως τύχη ναοῦ καθιδρυμένου. Vd. P. L. STRACK, *Untersuchungen zur Römischen Reichsprägung des zweiten Jahrhunderts. II Die Reichsprägung zur Zeit des Hadrian*, Stuttgart 1933, pp. 100 e 174 sgg. Cfr. J. GAGÈ, *Recherches sur les Jeux Séculaires*, Paris 1934, p. 96, ID., *Le templum Urbis et les origines de l'idée de Renovatio*, in *Mélanges laumont* I, Bruxelles 1936, pp. 151-155; J. BEAUJEU, *op. cit.*, p. 128 sgg. e R. ETIENNE, *Le culte impérial dans la péninsule ibérique d'Auguste à Dioclétien*, Paris 1958, p. 487. Vd. anche M. GRANT, *Rom. Ann. Iss.*, p. 103 sgg.

(34) Il tipo di *Venus Victrix* fa parte di una serie di monete anepigrafe con i soggetti tradizionali di Cerere, Vesta, *Pudicitia*.

dalla scritta agli anni fra il 128 ed il 132 d.C. ed appartenenti al gruppo di aurei con al rovescio i *Divi Parentes* e *Romulus Conditor* <sup>(35)</sup>, non sembrerebbe errato vedere in essa, salvo qualche lievissima variante, una ripresa del tipo riprodotto su un denario di M. Mettius nel 44 a.C. <sup>(36)</sup>. La *Venus Felix*, infine, non sembra avere precedenti di ordine figurativo: essa dovrebbe rappresentare la nuova statua del tempio di Venere e Roma, in cui si fondono le virtù tipiche della *Genetrix* e della *Victrix*, in una concezione non dissimile a quella della greca *Εὐρυκία* <sup>(37)</sup>. Inoltre nell'emissione del 137 d.C. circa, di cui fa parte il denario di Adriano con la scritta VENVS FELIX, si hanno denari ed aurei con ROMA AETERNA <sup>(38)</sup>, ROMA FELIX <sup>(39)</sup>, ROMVLO CONDI TORI <sup>(40)</sup>, e su un sesterzio la riproduzione del tempio <sup>(41)</sup>. Gli stessi medaglioni, per il periodo dal 121 al 137 d.C. circa, sottolineano l'eternità della città di Roma riproponendo i soggetti tradizionali della lupa che allatta i gemelli, Romolo *conditor*, la scrofa che allatta, accostata su un altro medaglione ad Enea che, col padre Anchise sulle spalle, si avvicina ad un tempio rotondo la cui porta è aperta <sup>(42)</sup>. Che

(35) *BMC Emp.* III, p. 306, n. 528, t. 57, 11 e n. 529, t. 57, 12.

(36) *BMC Rep.* I, pp. 543-544, nn. 4137-4148, t. LIV, 5. Quando nell'emissione del 134-138 d.C. appare di nuovo la dea con l'appellativo *Genetrix*, ella è raffigurata come nella statua dello scultore Kallimakos, se non ad imitazione di quella del Pantheon, restaurato appunto da Adriano: la prima ipotesi sarebbe riconfermata dalla riproduzione sulla colonna traiana, del tempio di Venere ad Ancona, ove si distingue nettamente vicino all'entrata la sagoma della *Venus Genetrix* di tipo callimacheo. Cfr. G. GULLINI, *Kallimakos*, « AC », V, 2, 1953, pp. 132-161; J. CHARBONNEAUX, s. v. *Venere*, in *EAA*, VII, Roma 1966, p. 1127; R. DE CHIRICO, *Statua drappeggiata del tipo di Venus Genetrix con testa ritratto*, « NSc », XIX, 2, 1941, pp. 230-233.

(37) Cfr. M. CAGIANO DE AZEVEDO, *La dea Barberini*, « Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte », III, 1954, pp. 20-31, Soltanto con Adriano viene dato a Venere l'appellativo « *Felix* »: cfr. P. L. STRACK, *op. cit.*, p. 178, n. 402 e J. BEAUJEU, *op. cit.*, p. 139 sg.

(38) *BMC Emp.* III, p. 329, n. 703, t. 60, 18: R/Roma, elmata, seduta su sedia curule, con la *Victoria* nella d. e la lancia; n. 707, t. 60, 20: R/Roma, elmata, seduta su scudo rotondo, con il *Palladium* e la lancia; p. 328, nn. 700-702, t. 60, 17: R/Roma, elmata, seduta su una corazza, con le teste del Sole e della Luna, e la lancia; dietro uno scudo. Cfr. *Hist. Aug., Hadr.*, 19.

(39) *BMC Emp.* III, p. 329, nn. 704-706, t. 60, 19: R/Roma, elmata, seduta su sedia curule, con un ramo d'ulivo e la lancia.

(40) *BMC Emp.* III, pp. 329-330, nn. 709-714, t. 61, 2-3: R/Romolo in abiti militari, con lancia e trofeo.

(41) *BMC Emp.* III, p. 476, n. 1554, t. 89, 5: R/Tempio con dieci colonne, su un podio di sei gradini; sul frontone un'aquila ad ali aperte SC, SPQR in esergo; vd. la variante proposta in nota COHEN 1423.

(42) Cfr. per ciascuno: STRACK, II, n. 577a = F. GNECCHI, *I Medaglioni Romani*, Milano 1912, t. 159, 8; GNECCHI, t. 145, 7; STRACK, p. 104, n. 577 = GNECCHI, t. 169, 4; STRACK, p. 182, n. 483.

Adriano voglia enfatizzare il suo accostamento ad Augusto come nuovo fondatore dell'impero, ma anche quello con Romolo, come nuovo fondatore di Roma, viene confermato dai soggetti di un aureo con il *Genius* del *Saeculum Aureum* <sup>(43)</sup>, in cui Mattingly identifica lo stesso Adriano, o con il *Genius* del *Circus*, fino alla ripresa, nel 126 d.C. circa, della lupa con i gemelli o del capricorno, per concludere con l'accostamento, sempre più allusivo, di Adriano con Augusto su un cistoforo di zecca orientale.

La quasi costante raffigurazione dei diversi tipi di Venere sul rovescio di monete delle due Faustine, di Lucilla e di Crispina, pone l'accento su quale sia stato il motivo occasionale e quale la causa reale di questa nuova celebrazione della dea, così improvvisamente ed esclusivamente legata alle donne della dinastia regnante. Esclusa a priori la considerazione che la scelta di Venere contenesse una implicita lode alla bellezza di ciascuna Augusta <sup>(44)</sup>, respinta con uguale scetticismo la possibilità, per le frequenti emissioni di monete di Faustina iunior con questo tipo, di qualche velata allusione al comportamento scarsamente decoroso della sposa di Marco Aurelio <sup>(45)</sup>, sembrerebbe più opportuno cercare di intravedere quali furono i motivi contingenti, al di là dei legami di parentela, gelosia o rivalità segrete, che portarono le imperatrici a sottolineare con maggiore o minore frequenza la presenza propiziatrice e protettrice di Venere nei diversi frangenti della loro esistenza.

Tenendo presente che Faustina senior ebbe un maggior numero di emissioni dopo la *consecratio* <sup>(46)</sup>, testimonianza della considerazione e dell'affetto sincero che legarono Antonino Pio alla propria consorte, e sapendo dalla titolatura delle stesse che vennero emesse in un periodo compreso fra il 139 ed il 141 d.C. circa, si potrà tentare di in-

---

(43) *BMC Emp.* III, p. 278, n. 312, t. 52, 10: R/Il *Genius*, in una cornice ovale, ha nella s. una fenice posta su di un globo, SAEC. AVR in esergo. Cfr. H. MATTINGLY, *Some historical Coins of Hadrian*, « *JRS* », XV, 1926, pp. 209-222.

(44) Tale è l'opinione di J. BEAUJEU, *op. cit.*, p. 420 sgg. Vd. inoltre J. AYMARD, *Vénus et les impératrices sous les derniers Antonins*, « *Mélanges* » LI, 1934, pp. 178-196.

(45) Così scrive J. TOUTAIN, *Reflexions sur une monnaie romaine*, in *Hommages Bidez-Cumont*, II, Bruxelles 1949, pp. 331-338, ed anche J. AYMARD, *art. cit.*, p. 178 sostiene con evidente distorsione del processo storico-politico, che l'imperatrice « a été amenée se rapprocher, parfois même à s'identifier, avec la divinité qu'elle vénérât particulièrement ».

(46) H. MATTINGLY, *BMC Emp.* IV, p. XX e p. LXI; ID., *The consecration of Faustina the Elder and her daughter*, « *Harvard Theological Review* », XLI, 1948, pp. 147-151, in cui l'A. sottolinea la straordinaria quantità di monete di Faustina senior con riferimento particolare al Valeni Hoard ed al Réka Devnia Hoard.



dividuare il caso o la necessità che indirizzarono alla scelta del tipo di Venere Augusta sulle monete di Faustina <sup>(47)</sup>. Mentre il 138 d.C. viene utilizzato da Antonino Pio nel tentativo di far ratificare dal Senato gli atti di Adriano e di far votare la sua consacrazione <sup>(48)</sup>, nell'anno seguente comincia a farsi intravedere, chiaramente definito, il programma di regno in un clima di esaltazione di Roma e delle sue origini <sup>(49)</sup>. Infatti dal 140 d.C. in poi i tipi monetali di Antonino Pio si ricollegheranno sempre più al passato, visto nella prospettiva leggendaria e gloriosa di Roma: alla lupa ed i gemelli si affiancano le raffigurazioni di Enea in fuga da Troia con Anchise ed Ascanio, Marte nell'atto di visitare Rea Silvia, Romolo *conditor* con gli attributi di *Mars Pater* <sup>(50)</sup> per sottolineare l'ideale politico di un ritorno ai tempi di Augusto, ideale rafforzato, come era stato per Adriano, dall'approssimarsi delle celebrazioni del nono centenario della fondazione di Roma. Si nota d'altra parte chiaramente come il tipo di Venere Augusta venga delimitato solo al periodo del 139-141 d.C., pur ripetendosi, nella monetazione di Faustina senior degli anni seguenti, tutte le altre raffigurazioni di Vesta, Giunone, Diana, e Cerere <sup>(51)</sup>. La riap-

(47) *BMC Emp.* IV, p. 10, n. 46, t. 2, 5 (aureo del 139 d.C.): R/Venere con la d. trattiene il velo sulla spalla ed ha nella s. una mela, VENERI AVGVSTAE; p. 172, nn. 1120-3, t. 24, 5 (sesterzi del 139-141 d.C.); p. 175, n. 1132, t. 25, 1 (sesterzio); p. 24, s.n. Per la datazione vd. H. MATTINGLY, *ibid.*, p. XXXII, tenendo presente che Antonino accettò il titolo di *Pater Patriae* nel 139 d.C. e Faustina ebbe quello di Augusta nel 138 d.C. Secondo Ph. V. HILL, *The dating and arrangement of the undated coins of Rome a.D. 98-148*, London 1970, p. 84 sg., questo atteggiamento rispecchia se non imita il comportamento di Adriano, che volle accettare il titolo dopo la proclamazione di Sabina quale Augusta.

(48) *Hist. Aug., Hadr.*, 27, 3 sgg.; CASS. DIO LXX, 1. Tuttavia in una iscrizione databile al 138 d.C. l'imperatore defunto non è menzionato come *divus*, mentre Sabina sì. Cfr. H. MATTINGLY, *BMC Emp.* IV, p. XLVIII e p. LI. Per la deificazione di Adriano vd. M. HAMMOND, *op. cit.*, p. 207, B. W. HENDERSON, *The life and principate of the emperor Hadrian*, London 1923, p. 265; W. HUTTL, *Antoninus Pius*, Praga 1936, I, pp. 47-9 e 52-8.

(49) H. MATTINGLY, *BMC Emp.* IV, p. LIII. Antonino Pio si mostra alquanto conservatore e di tendenza antiquaria in campo religioso ricollegendosi ampiamente col passato tradizionale di Roma. È durante il suo principato che Appiano scrive sugli antichi avvenimenti e Pausania descrive i templi tanto commemorati nella monetazione ufficiale. Cfr. M. GRANT, *Rom. An. Is.*, p. 106 e p. 295.

(50) *BMC Emp.* IV, p. 35, n. 232, t. 6, 3; p. 36, n. 237, t. 6, 5; p. 37, n. 238, t. 6, 4; p. 208, nn. 1299-1301, t. 30, 8, 11; p. 207, n. 1292, t. 30, 5; p. 206, nn. 1286-1288, t. 30, 4; p. 221, n. 1370, t. 32, 14. Va ricordato un raro aureo con R/Roma seduta con il *Palladium* e la lancia e vicino uno scudo (anepigrafo, p. 39, s.n.): è significativo il richiamo all'eredità di Troia: cfr. P. L. STRACK, *op. cit.*, pp. 69-71; G. G. BELLONI, *Mon. rom. e prop.*, p. 138, nn. 25-34.

(51) L. LAFFRANCHI, *Le Auguste degli Antonini; saggio di cronologia numismatica*, « Numismatica », 1937, p. 110 sgg.

parizione della dea su monete di Faustina iunior coincide anch'essa con la celebrazione del *dies natalis Urbis* nel 147 d.C., oltre che con il conferimento del titolo di Augusta, dato a Faustina nello stesso anno <sup>(52)</sup>. Appare quindi più che mai logico poter pensare alla scelta di questo particolare soggetto proprio per anticipare con solenni emissioni monetarie la ricorrenza della fondazione della città eterna. La somiglianza del tipo della *Venus Augusta* con quello della *Venus Genetrix* delle monete di Sabina sottintende come il culto dell'eternità di Roma e dell'impero non sia null'altro che il proseguimento, da parte di Antonino, del concetto già valorizzato e propagandato da Adriano, culminante nella costruzione del tempio di Venere e Roma. Ad accrescere la validità di questa ipotesi sembrano intervenire alcuni sesterzi di Antonino Pio, con la raffigurazione di un tempio e la scritta VENERI FELICI S C <sup>(53)</sup>. Senz'altro degno di interesse è anche il fatto che dopo Antonino l'edificio non venga più ricordato sulle monete di Marco Aurelio e Commodo, così che questo potrebbe confermare l'ipotesi della presenza di Venere come vincolata almeno in parte alle celebrazioni del *dies natalis Urbis* ed al *saeculum aureum* di memoria augustea. Quanto all'appellativo di Augusta dato alla dea, è senz'altro significativo che esso ricorra solo sulle monete di Faustina senior e su un denario di Faustina iunior <sup>(54)</sup>; si deve ricordare al proposito l'opinione di Aymard <sup>(55)</sup> che vorrebbe dedurre dal ripetersi del termine anche nelle leggende di Antonino Pio, quali APOLLINI AVGVSTO, ROMVLO AVGVSTO etc., la possibilità se non proprio di un'iden-

---

(52) Nello stesso anno Marco Aurelio riceve la *tribunicia potestas*, forse in concomitanza con la nascita del primo figlio, che dovrebbe essere Annia Galeria Aurelia Faustina, secondo i Fasti Ostiensi nata il 30 novembre 147 d.C.; vd. A. GARZETTI, *op. cit.*, p. 696. Su un quinario aureo della prima emissione di Faustina, databile dal 147 al 150 d.C. circa, si trova lo stesso tipo di Venere con la scritta VENVS: *BMC Emp.* IV, p. 161, n. 1061, t. 22, 19; p. 376, nn. 2164-2165 e p. 377, n. 2169, t. 52, 15. Per la cronologia delle emissioni vd. *Ibid.*, p. XLIV.

(53) *BMC Emp.* IV, pp. 211-212, nn. 1322-1325, t. 31, 3, 8, 9: R/Tempio a dieci colonne ed una base di tre gradini; sul frontone una figura ritta al centro, mentre a ciascun lato vi sono personaggi in piedi ed inclinati. Sul tetto una figura seduta, con due più piccole ai lati; in ciascun angolo una *Victoria* con ghirlande. Cfr. T. L. DONALDSON, *Ancient Architecture on greek and roman coins and medals*, Chicago 1966, p. 37 sgg., moneta n. 9; la titolatura a D/ANTONINVS AVG PIVS PP TR P COS III conduce agli anni dal 140 al 143-144 d.C. circa.

(54) *BMC Emp.* IV, p. 405, nn. 159-160, t. 56, 6: D/Busto di Faustina iunior FAVSTINA AVGVSTA; R/Venere seduta su uno sgabello, nella d. la *Victoria*, nella s. un lungo scettro VENERI AVGVSTAE. Sono dello stesso periodo, e cioè del 161-176 d.C., i tipi con FECVNDITATI AVGVSTAE e SALVTI AVGVSTAE.

(55) J. AYMARD, *art. cit.*, p. 186 sgg.

tificazione, per lo meno di un legame assai stretto fra l'imperatore ed il dio, così come fra l'imperatrice e la dea. La proposta più semplice potrebbe essere quella di un tentativo, per la verità assai studiato, di sottolineare l'acquisizione del titolo di Augusta da parte delle imperatrici<sup>(56)</sup>, mentre si potrebbe trovare nell'accostamento un'ulteriore forzatura del termine per qualificare quella Venere, quell'Apollo e quel Romolo come le divinità venerate, proposte ed adottate da Augusto per il culto ufficiale<sup>(57)</sup>. Si sa inoltre dell'istituzione di un rito, le cui testimonianze si rifanno alla coppia imperiale di Marco Aurelio e Faustina iunior, secondo il quale, davanti al tempio di Venere e Roma veniva posta un'ara, con due statue d'argento raffiguranti appunto Marco Aurelio e Faustina, su cui le giovani spose deponevano offerte e compivano sacrifici<sup>(58)</sup>; che la stessa cerimonia avvenisse ad Ostia è parimenti attestato da una iscrizione locale per Antonino Pio e la diva Faustina<sup>(59)</sup>. L'uso descritto serve ancora una volta a sottolineare come, all'idea di Venere dea di bellezza e dell'amore, si sia sostituita — e forse il costante accomunarsi di Venere e dell'imperatrice sarà stato uno dei tanti mezzi per meglio diffondere la trasformazione della divinità — quella di dea protettrice delle virtù e dei sentimenti familiari, come già da tempo indicava il fatto che dopo il 114 a.C. le *Veneralia*, feste celebrate il 1° aprile in onore di *Venus Verticordia*, fossero affidate alla cura delle stesse matrone. Il ruolo dell'imperatrice assimilata a Venere diventa quindi soprattutto morale. Conferma questa definitiva trasformazione di Venere il fatto che nella monetazione degli ultimi tre Antonini la dea è pressoché inesi-

---

(56) L'ipotesi, anche se sostanzialmente semplice, potrebbe essere avvalorata dal fatto che anche per le monete di Giulia, figlia di Tito, Domizia e Sabina, alla scritta VENVS AVGVSTA sul R/ corrisponde il titolo di Augusta al D/, come si è già visto. E anche da notare come, per ciascuna imperatrice, sia la prima raffigurazione della dea nell'ambito delle proprie emissioni monetali.

(57) Per M. GRANT, *Rom. Imp. Mon.*, pp. 163-164, l'appellativo esteso a divinità non considerate come equivalenti celesti, ad es. Minerva Augusta per Commodo ed i menzionati Apollo Augusto e Romolo Augusto per Antonino Pio, dimostra in realtà come l'associazione venga fatta con il regime che fa battere queste monete.

(58) CASS. DIO LXXI, 3, 1.

(59) CIL XIV, 5326: *Decurionum decreto imp. Caesari T. Aelio Hadriano Antonino Aug. Pio Imp. et Divae Faustinae ob insignem eorum concordiam ubique in ara virgines quae in colonia nubent item mariti eorum supplicent*. Cfr. BMC Emp. IV, p. 198, nn. 1236-9, t. 28, 8: R/Antonino, con una statuetta nella s. e Faustina con uno scettro, si stringono la mano d.; sopra, due piccole figure di uomo e donna, che si stringono anch'essi la mano sopra un piccolo altare; l'uomo togato ha un rotolo nella s., la donna appoggia la s. sul fianco, CONCORDIAE SC. Vd. STRACK, p. 96, n. 291.

stente; infatti risultano solo tre sesterzi, e si tratta di ibridi, con questo tipo, mentre si presentano ricchi di interesse i soggetti del tutto insoliti dei medaglioni di Marco Aurelio <sup>(60)</sup>. All'opposto sulle monete di Faustina iunior, Lucilla e Crispina la dea, come si è già detto, occupa un posto di rilievo <sup>(61)</sup>; resta da notare tuttavia come non esista più una iconografia specifica corrispondente a ciascuno degli epiteti che designano di volta in volta la dea, mentre si riscontra, in sede archeologica, la presenza di statue che raffigurano l'imperatrice e l'imperatore, in veste di Venere e di Marte, in atteggiamenti riscontrabili anche su monete <sup>(62)</sup>.

Per le emissioni di Faustina iunior bisogna inoltre tener presente la posizione diversa, all'interno della famiglia imperiale, da lei assunta ora come figlia dell'imperatore, ora come sposa di Marco Aurelio. Durante il regno di Antonino Pio, nel periodo fra il 147 e il 152 d.C.,

---

(60) *BMC Emp.* IV, p. 610, s.n. (Lucio Vero): R/Venere, con mela e scettro, VENVS SC; p. 613, s.n. (*Divus* Vero): R/Venere con mela e scettro; p. 687, s.n. (Marco Aurelio): R/Venere, la d. sollevata e lo scudo, VENERI GENETRICI SC. Cfr. i medaglioni di Marco Aurelio in GNECCHI, II, p. 36, n. 72, t. 65, 7 (Venere, nel cui volto sono riconoscibili i tratti di Faustina, con lo scettro, accompagnata dalla Fortuna Pronuba, su un carro tirato da due pantere. Le fiere sono condotte da un bestiario ed il corteo è preceduto da una suonatrice di timpani. Dietro, due persone, una delle quali porta una piccola bestia accovacciata. Sullo sfondo la testa di una giraffa); *ibid.*, nn. 73-74, t. 65, 8-9 (Venere ignuda, seduta su un carro, tirato da due centauri, uno con la lira, l'altra con la doppia tibia. In piedi Cupido con vessillo. Il corteo è preceduto da un bestiario con uno scudiscio e con cane e da un giovinetto con una palma); p. 31, n. 33, t. 61, 7 (Marte ignudo seduto a d. con l'asta volge la testa e abbraccia Venere che gli sta vicino, con un ramo d'alloro. Sullo sfondo rocce su una delle quali sta un'insegna).

(61) Con la sola scritta VENVS, per Faustina iunior: *BMC Emp.* IV, p. 161, n. 1061, t. 22, 19 (Venere con la d. solleva il velo, nella s. protesa la mela); n. 1062, t. 22, 20 (Venere, con la mela e lo scettro); nn. 1063-1076, t. 23, 1-4 (Venere con la mela ed un'ancora intorno a cui nuota un delfino); p. 166, n. 1095, t. 23, 15 (Venere con la mela e lo scettro); p. 165, n. 1061, t. 23, 13; pp. 375-6, nn. 2160-2165, t. 52, 14; p. 377, n. 2168, t. 52, 4 *passim*. Per Lucilla: *BMC Emp.* IV, p. 429, nn. 320-324, t. 58, 16-17 (Venere, la mela nella d. e lo scettro nella s.); p. 432, s.n.; p. 516, n. 839; pp. 571-572, nn. 1167-1173, t. 76, 12 e t. 77, 1; p. 572, nn. 1174-1177, t. 77, 2 (Venere seduta in trono, con la *Victoria* nella d. e lo scettro nella s.), *passim*. Per Crispina: *BMC Emp.* IV, p. 696, nn. 44-46, t. 92, 4 (Venere con la mela nella d. solleva il velo dalla spalla); p. 769, n. 439, t. 102, 15.

(62) Cfr. il gruppo di Adriano e Sabina del Louvre (S. REINACH, *Répertoire de la Statuaire*, Paris 1906, I, p. 165, t. 326, 2) e quello del Museo delle Terme (B.M. FELLETTI MAJ, *Museo Nazionale Romano*, Roma 1953, p. 119 sg., n. 236) con il dupondio di Faustina iunior in *BMC Emp.* IV, p. 543, nn. 999-1001, t. 74, 11: R/Venere si appoggia al braccio di Marte, al suo fianco, il quale ha l'elmo e uno scudo rotondo sotto cui apparve il *parazonium*, VENERI VICTRICI SC; l'emissione sarebbe del 161-176 d.C. circa. Vd. GNECCHI, II, p. 39, nn. 10-11, t. 67, 8, 9 (medaglioni di Faustina iunior).

sono significativi alcuni aurei ed un sesterzio con Venere e la scritta VENERI GENETRICI <sup>(63)</sup>. La creazione di questo nuovo tipo per Faustina iunior può essere spiegata con la necessità ed il desiderio, da parte di Antonino, di non far dimenticare ai sudditi l'autorità e la sempre più crescente importanza della famiglia imperiale: la nascita, a due anni dalle nozze, della primogenita Annia Galeria Faustina, oltre che il conferimento della *tribunicia potestas* a Marco Aurelio e del titolo di Augusta a Faustina, può aver dato l'occasione per sottolineare nelle emissioni monetali la presenza di una dinastia effettiva e preparare inconsciamente gli animi al passaggio dal principato alla monarchia ereditaria <sup>(64)</sup>. Il perdurare di questo tipo fino al 152 d.C. potrebbe spiegarsi con la nascita nel 149 d.C. di due gemelli, l'uno Annia Galeria Lucilla, l'altro il bimbo cui si fa riferimento nella lettera di Marco Aurelio agli Smirnei <sup>(65)</sup>. Inoltre si affiancano alle monete di Venere altre con le scritte IVNO <sup>(66)</sup>, LAETITIAE PVBLICAE <sup>(67)</sup> ed infine SAECVLI FELICITAS, dove su un trono due bimbi stanno giocando e sopra il capo di ciascuno risplende una stella <sup>(68)</sup>. Non sembrano invece trovare una valida spiegazione i soggetti di due aurei, il primo con a rovescio una colomba e la scritta

(63) *BMC Emp.* IV, p. 161, nn. 1058-60, t. 22, 18: D/Busto di Faustina iunior, FAVSTINAE AVG PII AVG FIL; R/Venere con la mela nella d. ed un bimbo in fasce appoggiato contro la spalla s.; cfr. p. 164, s.n.; p. 165, s.n.; p. 373, nn. 2146-2147, t. 52, 5. I tipi di scritta a D/ corrispondono ai periodi 147-150 d.C. e 150-52 d.C.: vd. H. MATTINGLY, *BMC Emp.* IV, p. XLIV.

(64) Secondo H. MATTINGLY, *art. cit.*, p. 150 sg., la divinizzazione di Faustina senior era stata il prologo di questo naturale processo evolutivo, con l'introduzione del culto imperiale nell'ambito della religione personale. È ugualmente significativo il fatto che Marco Aurelio continui ad essere *Caesar*, mentre a Faustina iunior viene concesso il titolo di *Augusta*.

(65) Cfr. DITTENBERGER, *Syll.*<sup>3</sup>, 851: la lettera fa cenno ad un figlio maschio nato e subito morto; la data in essa contenuta, e cioè il 28 marzo, e la coincidenza della nascita di Lucilla in quello stesso mese, rafforza la supposizione, senza per altro confermarla: vd. A. GARZETTI, *op. cit.*, p. 697-698 per la cronologia delle fonti. Nel 148 d.C. comunque sarebbe nato un altro figlio, subito morto.

(66) *BMC Emp.* IV, p. 159, nn. 1043-1044, t. 22, 13: D/FAVSTINAE AVG PII AVG FIL; R/Giunone, seduta, tiene con la d. un bimbo sulle ginocchia e con la s. uno scettro; davanti a lei un bimbo con due spighe di grano nella d. *Ibidem*, n. 1045, t. 22, 14: R/Giunone, con una patera nella d. ed uno scettro nella s. IVNONI LVCINAE.

(67) *BMC Emp.* IV, pp. 159-160, nn. 1046-1050, t. 22, 15-16: R/*Laetitia*, con un diadema nella d. ed uno scettro nella s.

(68) *BMC Emp.* IV, p. 161, s.n.

(69) *BMC Emp.* IV, p. 164, nn. 1082-1083, t. 23, 7; cfr. *ibid.*, p. 163, s.n., dove a R/la colomba ha la scritta CONCORDIA (aurei del 150-152 d.C.). Per H. MATTINGLY, *BMC Emp.* IV, p. LXXVI, la colomba di Venere dovrebbe essere stata usata come simbolo dell'amore e della concordia fra Marco Aurelio e Faustina iunior.

*Veneri Felici*, il secondo con Venere, la mela nella destra e lo scettro nella sinistra, e la scritta *Veneri Genetrici* <sup>(70)</sup>. Tuttavia in questi soggetti, come in quelli precedentemente esaminati, si potrebbe riscontrare un significato auspicale, nella speranza e nell'attesa di un erede maschio per l'impero.

Durante il regno di Marco Aurelio la costante presenza della dea, raffigurata sulle monete dell'imperatrice, in diversi eppur ricorrenti atteggiamenti e con l'appellativo di *Victrix*, di *Genetrix* o infine di *Felix*, non permette una possibile attribuzione ad uno specifico avvenimento ma anzi, al contrario essa sembra servire soltanto a sottolineare come per la dea si stia attuando un processo di puntualizzazione in sede politica e da protettrice di un intero popolo si riproponga di nuovo in una interpretazione strettamente dinastica, qualificandosi come la dea più vicina simbolicamente alle donne della famiglia imperiale: Venere è madre di Enea come Faustina lo è di Commodo <sup>(71)</sup>. È interessante ricordare, su monete del 161 d.C. o di poco posteriori, la raffigurazione della *Felicitas*, con due bimbi in fasce tra le braccia ed, a ciascun lato, altri due, in cui si vorrebbero riconoscere rispettivamente Lucilla, Faustina, Cornificia e Fadilla e che ricorda il simbolismo figurativo delle quattro stagioni; la scritta TEMPORVM FELICITAS sottolinea l'ovvio clima di esultanza per la nascita tanto attesa di Commodo ed Antonino <sup>(72)</sup>. Un denario dello stesso periodo

---

(70) *BMC Emp.* IV, 161, n. 1057 (aureo del 147-150 d.C.).

(71) Con la scritta VENVS GENETRIX o VENERI GENETRICI: *BMC Emp.* IV, p. 407, nn. 171-172, t. 56, 12 (Venere, la *Victoria* nella d., la s. su uno scudo rotondo posto sopra un prigioniero); *ibid.*, n. 173 (Venere, seduta, con la *Victoria* nella d. ed uno scettro nella s.); p. 536, s.n. (Venere, con la *Victoria*, si appoggia ad uno scudo posto su un elmo). Con la scritta VENVS VICTRIX o VENERI VICTRICI: *BMC Emp.* IV, p. 407, n. 174, t. 56, 14 (Venere, con la *Victoria* nella d. e la s. su uno scudo, con raffigurati la lupa ed i gemelli, posto su un elmo); p. 536, n. 956; p. 537, nn. 960-962; p. 538, n. 963 (Enea, Anchise, Ascanio sullo scudo); p. 543, s.n. Con la scritta VENVS FELIX o VENERI FELICI: *BMC Emp.* IV, p. 407, nn. 169-170, t. 56, 10 (Venere, seduta in trono, la *Victoria* nella d., uno scettro nella s.); *ibid.*, s.n. (Venere diad., seduta ha in mano le tre Grazie e lo scettro); p. 537, nn. 957-958 (Venere, seduta in trono, la *Victoria* nella d. lo scettro nella s.); *ibid.*, n. 959 (Venere t'ene in mano un gruppo di tre figurette o un tempietto).

(72) *BMC Emp.* IV, p. 405, nn. 155-158, t. 56, 4-5 (aurei); p. 536, nn. 949-955, t. 73, 12 (sesterzi). In precedenza una identica raffigurazione, con solo quattro bimbi, due in braccio gli altri a lato, aveva impersonato la FECVNDITAS AVGVSTA e le speranze e le attese del popolo romano: *BMC Emp.* IV, p. 398, nn. 89-90, t. 55, 5; p. 530-531, nn. 902-904, t. 73, 1. Nella stessa emissione la *Fecunditas* ha un bimbo nella s. e lo scettro nella d. (*BMC Emp.* IV, p. 398, nn. 91-95, t. 55, 6) o due bimbi in braccio e uno ai suoi piedi (*ibid.*, p. 398, s.n.) oppure ancora un bimbo in braccio e due a lato (*ibid.*, s.n. = COHEN 104) o infine un bimbo in grembo e due a lato (*ibid.*, p. 399, s.n. = COHEN 105).

ricorda la SAECVLI FELICITAS con un trono drappeggiato ed ornato su cui stanno giocando due bimbi <sup>(73)</sup>, mentre alcun sesterzi raffigurano un *pulvinar* con i gemelli uno di fronte all'altro e due stelle dietro al loro capo, forse con allusione ai Dioscuri <sup>(74)</sup>. La *Venus Felix*, come già si è detto, riflette la consapevolezza della più che mai legittima successione all'impero. Attira l'attenzione, accanto ai tipi esaminati, la ricomparsa della *Venus Victrix* di Ottaviano: forse essa va spiegata in un tentativo di ricollegamento dell'attuale dinastia con quella dei Giulio-Claudii, dal momento che i legami creati dal sangue si trovano a prevalere di nuovo su quelli creati dalle passate adozioni <sup>(75)</sup>. La presenza infine di un sesterzio della diva Faustina con *Venus Felix*, databile al 176 d.C. in occasione delle emissioni per la consacrazione dell'imperatrice, può essere ormai considerata come il primo vero paragone fra la *diva* e la dea <sup>(76)</sup>. Diventerebbe dunque ora accettabile l'identificazione tra Faustina e Venere, ma solo in quanto entrambe madri di re. La monetazione di Lucilla, iniziata nel 164 d.C. al momento del matrimonio con Lucio Vero e dell'assunzione del titolo di Augusta, non presenta nessuna trasformazione, né di contenuto né di significato, rispetto alle precedenti imperatrici ma anzi ripete i tipi già consueti della *Venus Genetrix* e della *Victrix* <sup>(77)</sup>. Dello stesso periodo sono le monete con la *Fecunditas* e con *Iuno Lucina* <sup>(78)</sup>

(73) *BMC Emp.* IV, p. 403, nn. 136-140, t. 55, 19 (denari del 161-176 d.C.); a p. 161, s.n. un denario del 147-150 d.C. con lo stesso soggetto permette di supporre che per la nascita di Annia e del suo gemello la zecca imperiale avesse adottato questo tipo.

(74) *BMC Emp.* IV, pp. 534-535, nn. 936-941, t. 73, 11; p. 542, n. 991, t. 74, 3.

(75) *BMC Emp.* IV, p. 406, nn. 161-162, t. 56, 13.

(76) *BMC Emp.* IV, p. 656, s.n.: D/DIVA FAVSTINA PIA; R/Venere, seduta, con la *Victoria* ed uno scettro VENVS FELIX S C. Contemporaneamente si hanno scritte e tipi riferentisi all'*Aeternitas*, alla *Consecratio*, a Diana Lucifera ed alla stessa Faustina *sideribus recepta*: vd. *ibid.*, pp. 651-652.

(77) *BMC Emp.* IV, p. 432 sg., nn. 353-356, t. 59, 10-11: R/Venere, con la *Victoria* nella d. e la s. su uno scudo rotondo appoggiato a terra; *ibid.*, p. 571, n. 1166; R/Venere con la *Victoria* nella d. e la s. posta su uno scudo ovale appoggiato ad un elmetto VENERI GENETRICI S C; p. 578, nn. 1212-1213, t. 77, 12: R/Venere seduta, con la mela nella d. e lo scettro nella s.; di fronte a lei Cupido alato, VENVS GENETRIX S C. È interessante il confronto con alcuni medaglioni in GNECCHI, II, p. 50, n. 5, t. 76, 3: R/Venere con uno scettro, il braccio d. intorno al collo di Cupido, nudo e senza ali, con una freccia ed una fascia. Sulla d. un'ara accesa; vd. anche *ibid.*, n. 6: R/Venere seduta con una *Victoria* e lo scettro, davanti a lei Cupido VENVS FELIX.

(78) *BMC Emp.* IV, pp. 430-431, nn. 336-337, t. 59, 3 (FECVNDITAS); *ibid.*, nn. 342-345, t. 59, 6 (IVNONI LVCINAE); *ibid.*, n. 346, t. 59, 7 (LAETITIA).

ad indicare la nascita di un figlio avvenuta nel 166 d.C. <sup>(79)</sup>. In seguito, dopo la morte di Lucio Vero ed il nuovo matrimonio — impostole — con Pompeiano, le sue emissioni perdono ogni riflesso storico-politico al di fuori di una mera ripetizione dei soggetti religiosi tradizionali.

Anche per quanto riguarda Crispina la presenza di Venere sulle monete non può essere facilmente interpretata nell'esatta portata del suo significato, bisogna infatti tener presente sia il breve periodo trascorso al fianco di Commodo sia quanto la concezione religiosa di quest'ultimo possa aver influito sulla scelta delle raffigurazioni sulle monete. Certo gli aurei con la *Venus Felix* o con la *Venus Victrix*, riconducibili al periodo del 180-183 d.C. potrebbero alludere alla celebrazione di un lieto evento e dare di conseguenza a Venere un'interpretazione anche in senso auspicale <sup>(80)</sup>. Confortano questa ipotesi la presenza di tipi come *Fecunditas*, *Diana Lucifera*, *Iuno Lucina* e di altri, ancora più chiarificatori, come *Laetitia*, *Hilaritas* nelle emissioni di Crispina per senatoconsulto <sup>(81)</sup>. Anche nella monetazione di Commodo si allude alla *Temporum Felicitas*, nel periodo del 183-184 d.C. <sup>(82)</sup>, alla *Felicitas Publica* <sup>(83)</sup> e alla *Saeculi Felicitas*, nel periodo del 185-187 d.C. <sup>(84)</sup>. Resta comunque difficile cercare di attribuire alla

---

(79) Vd. ILS 366: *Iunoni Lucinae / pro salute domus Augustorum / imp. Caes. M. Aureli Antonini Aug. Armeniaci Parthici maximi Medici et Faustinae Aug. eius et / imp. Caes. L. Aureli Veri Aug. Armeniaci Parthici maximi Medici et Lucillae Augustae eius / liberorumque eorum / Fortunatus decurialium gerulorum dispensator aram cum base consecr.* (...)

(80) *BMC Emp.* IV, p. 696, nn. 47-51, t. 92, 5: R/Venere seduta, con la *Victoria* che reca una ghirlanda fra le mani, ed uno scettro; sotto il sedile una colomba; *ibid.*, p. 767, nn. 424-425, t. 102, 2, 7; p. 769, nn. 440-441, t. 102, 13 (la *Victoria* ha un diadema fra le mani). La *Venus Victrix* è idealmente ricollegata con Marte, ed ha l'elmo nella d. ed uno scettro nella s., appoggiata alla colonna; ai suoi piedi uno scudo: *BMC Emp.* IV, p. 697, n. 52, t. 92, 6. Riappare ancora in questo periodo Venere con la mela nella d., mentre con la s. solleva un lembo del velo dalla spalla: *BMC Emp.* IV, p. 694, s.n.; p. 696, nn. 44-46, t. 92, 4; p. 769, n. 439, t. 102, 15; a p. 769, s.n., Venere ha la mela e lo scettro; in tutte le monete la scritta afferma solo VENVS. Si confrontino i medaglioni, sia di Crispina che di Commodo in GNECCHI, II, p. 59, n. 67, t. 82, 7: D/Busto di Commodo M AVREL COMMODVS ANTONINVS AVG PIVS; R/P M TR P VIII IMP VI COS IIII PP (in esergo) Marte con corazza e manto, con la d. tiene l'asta, con la s. si appoggia allo scudo; ai suoi piedi una sfinge. Di fronte a lui Venere con l'asta ed il gomito s. appoggiato ad una colonna; davanti a lei una colomba (anno 148 d.C.); p. 72, n. 4, t. 91, 4: D/CRISPINA AVGVSTA; R/Venere seduta con lo scettro ed una piccola *Victoria* VENVS FELIX.

(81) *BMC Emp.* IV, p. 768-769, nn. 427-438, t. 102, 10-14.

(82) *Ibid.*, p. 787, s.n.: R/Le quattro stagioni raffigurate come bimbi che giocano.

(83) *Ibid.*, p. 803, n. 567: R/La *Felicitas* con patera e scettro.

(84) *Ibid.*, p. 807, s.n.; cfr. J. AYMARD, *La conjuration de Lucilla*, « Revue des Etudes Anciennes », 1955, pp. 85-91.



dea qualche altro significato preciso; la presenza infatti su un denario di Commodo, databile al 186 d.C., della *Nobilitas Augusti* <sup>(85)</sup>, nel mettere l'accento sull'espansione che la mistica imperiale romana va assumendo, mentre Roma e l'imperatore richiamano sopra di sé ormai la venerazione oltre che l'attenzione dei sudditi, indicano anche in questo caso la traccia che a ritroso, per il tramite ascendente di Marco Aurelio, Antonino, Adriano, Traiano, andrebbe fino alla lontana nobiltà conferita a Roma dal discendente di Troia <sup>(86)</sup>.

---

(85) *BMC Emp.* IV, p. 726, s.n.: R/La *Nobilitas* con lo scettro ed una statuetta elmata, a sua volta con patera e scettro.

(86) Cfr. J. BEAUJEU, *op. cit.*, p. 397, e H. MATTINGLY, *BMC Emp.* IV, p. CLXI.



SULLA CRONOLOGIA DEI FOLLES  
DELLA PRIMA TETRARCHIA  
CONIATI A TICINUM

Il rinvenimento di un follis di Ticinum con un segno di zecca inedito, battuto durante la prima Tetrarchia, ci induce a riaprire la discussione sulla cronologia di queste emissioni <sup>(1)</sup>.

La descrizione del follis è la seguente:

D/ MAXIMIANVS NOB CAES Testa laureata a destra.

R/ GENIO POPV-LI ROMANI Il Genio seminudo stante a sin.;  
nel campo a sin. una stella e · ST all'esergo  
diam. perlinatura mm 24 peso g 9,58, ↓ (foto 1) <sup>(2)</sup>.

Riteniamo che l'inedito simbolo di zecca di questo esemplare non sia dovuto ad un casuale errore dell'incisore <sup>(3)</sup>, in quanto è noto che i magistrati monetari romani esercitavano rigorosi controlli sul quan-

---

(1) Su questo argomento si veda anche: P. MONTI e L. LAFFRANCHI, *Le sigle monetarie della zecca di Ticinum dal 274 al 325*, « Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia », Milano, 1903, pag. 92; A. JELOČNIK, *La dernière émission des folles de la première Tétrarchie de l'atelier de Ticinum*, « RN », 1965, pag. 236 segg.; C.H.V. SUTHERLAND, *RIC VI*, London, 1967, pag. 276 segg.; A. JELOČNIK, *The Centur Hoard* (Situla 12), Lubiana, 1973, pag. 112.

(2) Pavia, collezione privata.

(3) Si considerano varianti della coniazione normale monete con leggende che presentano anomalie o interruzioni irregolari. Alcune di queste sono catalogate in Tabella 2 (v. foto 2a, 3, 5, 10, 15, 18, 23, 26, 29, 39, 61, 65).

titativo di metallo da battere e sulle varie fasi della coniazione; quindi la scelta del marchio di zecca, che poteva tra l'altro permettere il controllo del volume del numerario, non doveva essere lasciata all'arbitrio dello *scalptor* (4).

Poiché è accertato che dalla riforma di Diocleziano in poi le diverse emissioni di folles di Ticinum furono caratterizzate da diversi segni di zecca (5), similmente a quanto avveniva nelle altre zecche dell'Impero (6), la moneta da noi segnalata recando un marchio inedito deve far parte di una serie ben distinta e non ancora conosciuta.

Per datare la moneta qui descritta, abbiamo preso in esame quanto già si conosce sulla cronologia delle emissioni di folles della prima Tetrarchia (v. nota 1). Mentre ancora oggi viene accettata la successione delle serie indicata da P. Monti e L. Laffranchi (7) che si basa sulla variazione della complessità dei simboli di zecca, su considerazioni stilistiche, sul tipo di leggenda al retro e sulla loro trasformazione da scritte interrotte a continue (8), sulla questione della precisa datazione delle singole emissioni sussistono tuttora alcune controversie, spesso non rilevanti. (v. Tabella 1).

Il segno di zecca dell'esemplare in questione, di notevole complessità (v. *foto 1*) (15), ricorda da vicino quello caratteristico della quarta

---

(4) Secondo A. ALFÖLDI, *Il tesoro di Nagytétény*, « RIN », 1921, pag. 128 segg., i particolari segni di zecca venivano applicati al conio già pronto da impiegati specializzati; questi, responsabili dell'operazione, non sarebbero quindi incorsi in errori. Per altre notizie sulla organizzazione della zecca si vedano: L. BREGLIA, *Numismatica Antica*, Milano, 1967, pag. 128 segg.; F. PANVINI ROSATI, *Introduzione alla Numismatica Antica*, Roma, pag. 77 segg.; V. PICOZZI, *La Monetazione Imperiale Romana*, Roma, 1966, pag. 45 segg.; C.H.V. SUTHERLAND, *op. cit.*, pag. 88 segg.; J. LAFAURIE, *Familia Monetaria*, « BSFN », 1972, pag. 267 segg.; E. BERNAREGGI, *Istituzioni di Numismatica Antica*, Milano, 1973, pag. 61 segg.; E. BERNAREGGI, *Familia Monetalis*, « Numismatica e Antichità Classiche, Quaderni Ticinesi », 1974, pag. 117 segg.

(5) C.H.V. SUTHERLAND, *op. cit.*, pag. 268 segg.

(6) Fanno eccezione le monete catalogate per Londinium da C.H.V. SUTHERLAND, *op. cit.*, pag. 124 segg., nn. 6a-81.

(7) P. MONTI e L. LAFFRANCHI, *art. cit.*. Una tale successione fu utilizzata senza sostanziali variazioni da O. VOETTER, *Die Münzen des römischen Kaiser, Kaiserinnen und Caesaren von Diocletianus bis Romulus*, 284-476 (catalogo della collezione P. Gerin), Wien, 1921, pag. 316 segg., e da tutti coloro che in seguito si occuparono della numismatica di Ticinum.

(8) Si veda quanto dice J.P. CALLU, *Genio Populi Romani*, Paris, 1960, pag. 47 segg. con la bibliografia lì citata, e A. JELOČNIK, *The Čentur hoard*, *cit.*

(9) 1) GENIO POPV-LI ROMANI, il Genio seminudo stante a sinistra, serie 1 - 4; 2) SACRA MONET AVGG-ET CAESS NOSTR, la Moneta stante, serie 5; 3) SACRA MONET AVGG ET CAESS NOSTR, la Moneta stante, serie 6 - 8.

emissione <sup>(16)</sup>, mentre tutte le altre serie di questo periodo utilizzano marchi più semplici (v. Tabella 1, serie 1-3 e 5-8). Questo fatto ci induce a ritenere che la nostra moneta sia stata battuta o subito prima o subito dopo la quarta serie (298-299) <sup>(17)</sup>.

Analizzando inoltre centinaia di folles da raccolte pubbliche e private <sup>(18)</sup>, risulta chiaramente che le emissioni 1-3, coniate dal 294 al 297, sono caratterizzate da ritratti tipo A1, mentre le successive coniate dal 298 in poi, la quarta, l'ultima col *Genio*, e la 5-8, con la *Moneta*, portano il ritratto tipo A2; il nostro follis che dal punto di

---

(10) A1, busto con testa piccola e ben proporzionata, collo lungo, di stile fine e con ritratto realistico; A2, busto con « testa squadrata » e grossa, collo corto e taurino, di stile nuovo; B, busto simile all'A2, ma corazzato. Per notizie sullo stile dei ritratti delle monete della prima tetrarchia si veda L. BREGLIA, *L'arte romana nelle monete dell'età imperiale*, Milano, 1968, pag. 202.

(11) N. LEWIS, *A hoard of folles from Selz (Alsace)*, (NNM 79), New York, 1937; H.J. KELLNER, *Ein Fund spätromischer Münzen von Kellmünz*, « Bayerische Vorgesichtsblätter », H. 20, München, 1954, pag. 119 segg.; J.P. CALLU, *op. cit.*, pag. 115; C.H.V. SUTHERLAND, *op. cit.*, pag. 268 segg.

(12) A. JELOČNIK, *The Centur hoard, cit.*, pag. 113, propone come datazione per questa serie il 295.

(13) A. JELOČNIK, *ibid.*, pag. 114, conferma la divisione del Sutherland delle due serie della « Moneta » con P-TT. come segno di zecca.

(14) Questa rara serie, di cui sono noti solo sei folles, tutti provenienti dalla I o dalla II officina (v. Tabella 2), fu per la prima volta citata dal MONTI e dal LAFFRANCHI (v. nota 1). Altri autori che si occuparono di questa emissione furono H.J. KELLNER (v. nota 11); C.H.V. SUTHERLAND, *The folles of Ticinum AD 305-307*, « NC », 1954, pag. 68 segg.; R.A.G. CARSON e J.P.C. KENT, *Constantinian hoard and other studies in the later roman bronze coinage*, « NC », 1956, pag. 107 segg.; A. JELOČNIK, *La dernière émission des folles de la première tetrarchie, cit.*; C.H.V. SUTHERLAND, *RIC VI*, pag. 288, nota 1; A. JELOČNIK, *The Centur hoard, cit.*, pag. 114. La datazione di questa serie (305) fu originalmente suggerita dal KELLNER, *op. cit.*; il SUTHERLAND e lo JELOČNIK accettarono in seguito questa proposta, affermando che la serie in questione fu emessa *dopo* quella caratterizzata dal segno di zecca  $\frac{I^*}{P-TT}$  (304-305) e *prima* che a Ticinum giungesse notizia dell'abdicazione di Diocleziano e Massimiano Ercole (305).

(15) È da notare che a Ticinum mai in precedenza, ed in seguito solo nel 314, furono usati simboli di zecca così complessi: v. C.H.V. SUTHERLAND, *op. cit.*, pag. 76 e P.M. BRUUN, *RIC VII*, London, 1966, pag. 360 segg.

(16) Essi sono composti da due simboli (una stella in campo ed un punto in esergo) oltre che dalle usuali lettere che indicano l'officina e la città sede di zecca.

(17) La cronologia qui ed in seguito utilizzata è quella proposta dal Sutherland (v. nota 5).

(18) Si ringraziano, oltre ai privati collezionisti, i Sigg. Conservatori dei Medaglieri dei seguenti musei per il sostanziale contributo di informazioni e materiale generosamente fornito: Augusta, Römermuseum; Basilea, Historisches Museum; Belgrado, Narodni Muzej; Berlino, Staatliche Museen; Bonn, Rheinisches Landesmuseum; Brescia, Museo Romano; Cambridge, Fitzwilliam Museum; Colonia, Römisch - Germanisches Museum; Copenhagen, Nationalmuseet; Ginevra, Musée d'Art e d'Hi-

Tabella 1. Folles della prima Tetrarchia per Ticinum: principali proposte di successione cronologica.

Serie	Segni di zecca	Raffigur. al R/ (?)	Busto al D/ (10)	Cronologia secondo (11):			
				Lewis	Kellner	Callu	Sutherland
1	$\overline{\text{T}}$	1	A1	—	296	295	294-5 (12)
2	$\overline{\text{P-ST}}$	idem	idem	300-1	297-8	296	295-6
3	$\frac{*}{\text{P-ST}}$	idem	idem	301-2	298-9	298	296-7
4	$\frac{*}{\text{P-ST} \bullet}$	idem	A2, B	302-3	299-302	302	298-9
5 (13)	$\overline{\text{P-TT} \bullet}$	2	A2	305	—	—	300-3
6	idem	3	idem	idem	—	—	idem
7	$\frac{ *}{\text{P-TT}}$	idem	idem	304-5	—	—	304-5
8 (14)	$\frac{  \bullet}{\text{P-TT}}$	idem	idem	—	305	—	—

vista stilistico fa parte del primo gruppo, deve quindi essere stato emesso *prima* del 298, anno in cui furono già coniate le monete di nuovo stile. Tenendo conto di questo fatto e di quanto emerso dalle considerazioni sui segni di zecca, possiamo affermare che la nuova emissione è stata battuta tra la terza e la quarta delle serie già note (v. Tabella 1) nel 297-298.

In conclusione riteniamo che a Ticinum durante la prima Tetrarchia siano state battute non otto ma nove serie di folles (cinque con al retro la rappresentazione del *Genio Populi Romani* e quattro con quella della *Sacra Moneta*) distinguibili da leggende, segni di zecca e ritratti caratteristici.

Allo scopo di riassumere quanto qui proponiamo, abbiamo catalogato nella Tabella 2 i folles a noi noti, battuti durante la prima Tetrarchia a Ticinum <sup>(19)</sup>.

---

stoire; Glasgow, Hunterian Museum; Hannover, Kestner Museum; Helsinki, Museo Virasto; Karlsruhe, Badisches Landesmuseum; L'Aia, Koninklijk Kabinet van Munten, Penningen en Gesneden Stenen; Livorno, Civica Pinacoteca G. Fattori; Londra, British Museum; Lubiana, Narodni Muzej; Milano, Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche; Malmö, Museum; Napoli, Museo Archeologico Nazionale; Oxford, Ashmolean Museum; Parigi, Bibliothéque Nationale; Pavia, Museo Civico; Seraievo, Zemaljski Muzej; Stoccolma, Statens Museum; New York, The American Numismatic Society; Treviri, Rheinisches Landesmuseum; Uppsala, Universitetsbiblioteket; Vienna, Kunsthistorisches Museum; Washington, Dunbarton Oaks Museum; Winterthur, Stadtbibliothek; Zurigo, Schweizerisches Landesmuseum.

Desideriamo esprimere i nostri ringraziamenti particolarmente calorosi ai Sigg.: dr. H.D. Schultz, Berlino; dr. V. Zedelius, Bonn; prof. Ph. Grierson e dr. T. Volk, Cambridge; dr. A. Kromann, Copenhagen; dr. M. Xürr, Ginevra; dr. A.S. Robertson, Glasgow; dr. J.P.A. van der Vin, L'Aia; dr. A.M. Burnett, Londra; dr. A. Jeločnik, Lubiana; dr. E. Arslan, Milano; prof. F. Zevi, Napoli; dr. Nash, Oxford; dr. C. Brenot, Parigi; dr. A. Vicini e sig. E. Romussi, Pavia; dr. H. Nilsson, Stoccolma; dr. W.E. Metcalf, New York; dr. G. Dembski, Vienna.

Ci rammarichiamo della scarsa collaborazione ottenuta da alcuni dei Musei italiani interpellati.

(19) Nella Tabella sono comprese alcune monete che per particolarità delle leggende sono da ritenersi inedite. Siamo in grado di illustrarle grazie alla cortesia dei Conservatori e dei Proprietari delle singole collezioni. Riteniamo inutile segnalare per le monete catalogate i pesi ed i diametri in quanto questi, come è noto (v. nota 5), oscillano entro limiti relativamente ampi, e gli assi, perché la loro disposizione è molto variabile.

(20) L'interruzione V-L-I della leggenda al retro risulta inedita.



1



2



2a



3



4



5



6



7



8



9







10



11



12



13



14



15



16



17



18



19





20



21



22



23



24



25



26



27



28



29





30



31



32



33



34



35



36



37



38



39







51



52



53



54



55



56



57



58



59



60



61





62



63



64



65



66



67



68



69



70



71



72





73



74



75



76



77



78



79



80



81



82







TABELLA 2

Tabella 2

	Busto	Officina	N. RIC	Referenze (*)
1ª emissione GENIO POPV-LI ROMANI, 294-5, segno di zecca <u>T</u>				
IMP C DIOCLETIANVS P F AVG	A1		23 a	fig. 2 (Pa, n. 314) - fig. 2A (C.p., interr. P-V)
IMP C M A MAXIMIANVS P F AVG	A1		22 A	fig. 3 (Mi, n. 7634)
IMP C MAXIMIANVS P F AVG	A1		23 b	fig. 4 (Pa, n. 315)
CONSTANTIVS NOB CAE	A1			fig. 5 (ANS)
CONSTANTIVS NOB CAES	A1		24 a	fig. 6 (C.p.)
MAXIMIANVS NOB CAES	A1		24 b	fig. 7 (C.p.)
2ª emissione GENIO POPV-LI ROMANI, 295-6, segno di zecca <u>P-ST</u>				
IMP C DIOCLETIANVS P F AVG	A1	P S	29 a	P, fig. 8 (Be) - S, fig. 9 (Be)
IMP C DIOCLETIANVS P F AVG •	A1	P		P, fig. 10 (C.p.)
IMP C MAXIMIANVS P F AVG	A1	P S	29 b	P, fig. 11 (Pa, n. 8149) - S, fig. 12 (C.p.)
CONSTANTIVS NOB CAES	A1	P S	30 a	P, fig. 13 (Co) - S, fig. 14 (Pc, n. 487)
CONSTANTIVS NOB C	A1	S	30 A	S, fig. 15 (Vi)
MAXIMIANVS NOB CAES	A1	P S	30 b	P, fig. 16 (Ca, n. 545/13) - S, fig. 17 (Ox)
3ª emissione GENIO POPV-LI ROMANI, 296-7, segno di zecca <u>*   P-ST</u>				
IMP C DIOCLETIANVS P F AVG	A1	P S	31 a	P, fig. 18 (Pa, n. 7957, interr. V-L-I) - P, fig. 19 (Pa, n. 0) - S, fig. 20 (Pa, n. 7955)
IMP C MAXIMIANVS P F AVG	A1	P S	31 b	P, fig. 21 (Pa, n. 8150) - S, fig. 22 (Pa, n. 316)
IMP C MAXIMIANVS P F AVG •	A1	S		S, fig. 23 (Gi)
IMP MAXIMIANVS P F AVG	A1	P		P, « NC », 1961, pag. 204
CONSTANTIVS NOB CAES	A1	P S	32 a	P, fig. 24 (Pa, n. 8317) - S, fig. 25 (Pa, n. 8324)
CONSTANTIVS NOB CAES •	A1	S		S, fig. 26 (C.p.)
MAXIMIANVS NOB CAES	A1	P S	32 b	P, fig. 27 (Pa, n. 8542) - S, fig. 28 (Be)
MAXIMIANVS NOB CAES •	A1	S		S, fig. 29 (C.p.)
4ª emissione GENIO POPV-LI ROMANI, 297-8, segno di zecca <u>*   • ST</u>				
MAXIMIANVS NOB CAES	A1	S		S, fig. 1 (C.p.)
5ª emissione GENIO POPV-LI ROMANI, 298-9, segno di zecca <u>*   P-ST •</u>				
IMP C DIOCLETIANVS P F AVG	A2	P S	33 a	P, fig. 30 (Pa, n. 7958) - S, fig. 31 (Be)
IMP C MAXIMIANVS P F AVG	A2	P S	33 b	P, fig. 32 (Pa, n. 317) - S, fig. 33 (Pa, n. 8156)
IMP MAXIMIANVS AVG	B	S	34	S, fig. 34 (Ox)
CONSTANTIVS NOB CAES	A2	P S	35 a	P, fig. 35 (Co) - S, fig. 36 (Pa, n. 8325)
MAXIMIANVS NOB CAES	A2	P S	35 b	P, fig. 37 (Be) - S, fig. 38 (Pa, n. 8543) - S, fig. 39 (Ca, n. 545/16, interr. V-L-I) <sup>(20)</sup>
6ª emissione SACRA MONET AVGG-ET CAESS NOSTR, 300-3, segno di zecca <u>P-TT •</u>				
IMP C DIOCLETIANVS P F AVG	A2	P S T	43 a	P, fig. 40 (C.p.) - S, fig. 41 (C.p.) - T, fig. 42 (C.p.)
IMP C MAXIMIANVS P F AVG	A2	P S T	43 b	P, fig. 43 (C.p.) - S, fig. 44 (Ch, n. 516) - T, fig. 45 (C.p.)
CONSTANTIVS NOB CAES	A2	P S T	44 a	P, fig. 46 (KUM 16, n. 569) - S, fig. 47 (KUM 14, n. 641) - T, fig. 48 (C.p.)
MAXIMIANVS NOB CAES	A2	P S T	44 b	P, fig. 49 (C.p.) - S, fig. 50 (C.p.) - T, fig. 51 (C.p.)
7ª emissione SACRA MONET AVGG ET CAESS NOSTR, 300-3, segno di zecca <u>P-TT •</u>				
IMP C DIOCLETIANVS P F AVG	A2	P S T	45 a	P, fig. 52 (C.p.) - S, fig. 53 (C.p.) - T, fig. 54 (C.p.)
IMP C MAXIMIANVS P F AVG	A2	P S T	45 b	P, fig. 55 (C.p.) - S, fig. 56 (NA 2, n. 280) - T, fig. 57 (Ch, n. 527)
CONSTANTIVS NOB CAES	A2	P S T	46 a	P, fig. 58 (C.p.) - S, fig. 59 (C.p.) - T, fig. 60 (C.p.)
CONSTANTIVS NOR CAES	A2	S		S, fig. 61 (C.p.)
MAXIMIANVS NOB CAES	A2	P S T	46 b	P, fig. 62 (C.p.) - S, fig. 63 (Ch, n. 525) - T, fig. 64 (C.p.)
MAXIMIANVS NOR CAES	A2	S		S, fig. 65 (C.p.)
8ª emissione SACRA MONET AVGG ET CAESS NOSTR, 304-5, segno di zecca <u>*   P-TT</u>				
IMP C DIOCLETIANVS P F AVG	A2	P S T	47 a	P, fig. 66 (C.p.) - S, fig. 67 (Če, n. 117) - T, fig. 68 (Ha, n. 1696)
IMP C MAXIMIANVS P F AVG	A2	P S T	47 b	P, fig. 69 (Če, n. 114) - S, fig. 70 (Ch, n. 532) - T, fig. 71 (C.p.)
CONSTANTIVS NOB CAES	A2	P S T	48 a	P, fig. 72 (Če, n. 115) - S, fig. 73 (Ch, n. 533) - T, fig. 74 (Ch, n. 534)
MAXIMIANVS NOB CAES	A2	P S T	48 b	P, fig. 75 (Do, n. 1715) - S, fig. 76 (C.p.) - T, fig. 77 (Do, n. 1721)
9ª emissione SACRA MONET AVGG ET CAESS NOSTR, 305, segno di zecca <u>•   P-ST</u>				
IMP C DIOCLETIANVS P F AVG	A2	P S		P, fig. 78 (« RN », n. 1) - S, fig. 79 (Lu)
IMP C MAXIMIANVS P F AVG	A2	P		P, fig. 80 (Lu)
CONSTANTIVS NOB CAES	A2	S		S, fig. 81 (« RN », n. 5)
MAXIMIANVS NOB CAES	A2	S		S, fig. 82 (Lu)

(\*) ANS - The American Numismatic Society (New York)

Be - Staatliche Museen (Berlino)

Ca - Fitzwilliam Museum (Cambridge)

Če - A. JELOČNIK, *The Centur board*, (Situla 12), Lubiana 1973

Ch - P. BASTIEN, A. COTHENET, *Trésors monétaires du Cher*, Wetteren 1974

Co - Nationalmuseet (Copenhagen)

C.p. - Collezione privata

Do - P. BASTIEN, F. VASSELLE, *Le Trésor monétaire de Domqueur (Somme)*, Wetteren 1965

Gi - Musée d'Art et d'Histoire (Ginevra)

Ha - R. POSTEL, *Katalog der antiken Münzen in der Hamburger Kunstballe*, voll. 2, Hamburg 1976

KUM 14 - *Kunst und Münzen A.G., Monete e Medaglie*, Asta N. 14, Lugano 1975

KUM 16 - *Kunst und Münzen A.G., Monete e Medaglie*, Asta N. 16, Lugano 1976

Lo - British Museum (Londra)

Lu - Narodni Muzej (Lubiana)

Mi - Civiche Racc. Arch. e Numism. del Castello Sforzesco (Milano)

NA 2 - *Nummorum Auctiones S.A.*, Vendita all'asta pubblica N. 2, Lugano 1975

NC - P. K. GRAY, *A board of « folles » in the National Museum of Malta*, « NC », 1961

Ox - Ashmolean Museum (Oxford)

Pa - Bibliothèque Nationale (Parigi)

Pc - E. COCCHI ERCOLANI, *Catalogo della Collezione Numismatica di Carlo Piancastelli. Monetazione Romana Imperiale 253-305 d.C.*, Forlì 1974

RN - A. JELOČNIK, *La dernière émission des folles de la première Tétrarchie de l'atelier de Ticinum*, « RN », 1965

Vi - Kunsthistorisches Museum (Vienna)



## IL MOTIVO DELLA « PERPETVITAS » NELLA MONETAZIONE DI COSTANTINO

Nella monetazione di Costantino compare spesso l'epiteto *perpetuus* riferito a sostantivi astratti, quali *Concordia, Felicitas Saeculi, Gloria, Pax, Securitas, Victoria*, a qualità proprie dell'Augusto, come *Felicitas* e *Virtus*, e alla medesima persona dell'imperatore, mentre è poco attestato *aeternus* ed è assente l'esaltazione dell'*aeternitas Augusti*, che ricorreva con particolare frequenza sulle emissioni degli imperatori precedenti (1). Pertanto sembra opportuno innanzitutto tentare di definire il rilievo assunto dall'esaltazione della *perpetuitas* nella propaganda costantiniana, alla luce delle scritte monetali, delle testimonianze delle fonti letterarie e dei dati forniti dalle iscrizioni, ed in secondo luogo indagare sui motivi che indussero a celebrare di preferenza la *perpetuitas*, anziché l'*aeternitas*, attribuita all'Augusto o

---

(1) L'esaltazione dell'*aeternitas Augusti*, che si riscontra per la prima volta sulle emissioni di Tito, ricorre frequentemente fino all'inizio del IV secolo: vd. H.U. INSTINSKY, *Kaiser und Ewigkeit*, «Hermes», LXXVII, 1942, pp. 333 ss.; G.G. BELLONI, s.v. *Aeternitas*, in *Lexicon Mythologiae Classicae* (in corso di stampa); Id., «*Aeternitas*» e annientamento dei Barbari sulle monete, in *I canali della propaganda nel mondo antico* («Contributi dell'Istituto di storia antica», IV), Milano, 1976, pp. 220 ss. Dalla fine del II secolo d.C. *aeternus* compare sulle monete attribuito a *Concordia, Felicitas, Pax, Victoria, Virtus*: vd. F. CUMONT, *L'éternité des empereurs romains*, «Revue d'histoire et de littérature religieuses», I, 1896, p. 440; M. AMIT, *Propagande de succès et d'euphorie dans l'empire romain*, «Iura», XVI, 1965, pp. 54 ss.; R.H. STORCH, *The coinage from Commodus to Constantine: some types that mirror the transition from principate to absolute monarchy*, «SM», XXIII, 1973, p. 102.

alle entità astratte di cui si è detto. Al fine di precisare il significato dell'epiteto *perpetuus* nella monetazione di Costantino occorre premettere alcune brevi considerazioni sul fondamento che egli diede al proprio potere nei diversi periodi del suo regno.

Come è noto Costantino, acclamato imperatore dalle truppe alla morte del padre Costanzo, venne riconosciuto quale Cesare *Herculius* da Galerio <sup>(2)</sup>. Egli dunque, come membro della Tetrarchia, derivava il suo potere da Giove, attraverso l'investitura del *prior Augustus* e, in quanto *Herculius*, riteneva di godere della particolare protezione di Ercole <sup>(3)</sup>. Successivamente, nel dicembre del 307, egli fu elevato alla dignità di Augusto da Massimiano <sup>(4)</sup>, ma tale nomina non venne legittimata da Galerio <sup>(5)</sup>. L'elevazione al rango supremo non modi-

---

(2) *Pan.* VI (7) 5, 3; VII (6) 8, 2-3 e 9, 1; LACT., *de mort. pers.* 24, 8-9 e 25; EUS., *vita Const.* I 22, 1; ANON. VALES. 2, 4; EUTR. X 1, 3 e 2, 2; AUR. VICT. 40, 4; *Edit. de Caes.* 40, 1; ZOS. II 8, 1 e 9, 1; *Cons. Constantinop. ad a. 306*; ZON. XII 33. Vd. E. STEIN, *Histoire du Bas-Empire*, I, 1, Paris, 1959, p. 83; I. MOREAU, *Lactance: De la mort des persécuteurs*, II, Paris, 1954, pp. 341 ss.; C.H.V. SUTHERLAND, *RIC VI: From Diocletian's reform (A.D. 294) to the death of Maximinus (A.D. 313)*, London, 1967, p. 27; F. PASCHOUD, *Zosime: Histoire Nouvelle*, I, Paris, 1971, pp. 81, 193-194. L'acclamazione di Costantino avvenne il 25 luglio 306, che egli considerò sempre il proprio *dies imperii* (vd. *infra* nn. 4 e 10). Ma, come ha messo in evidenza lo CHASTAGNOL in base ai dati offerti dai papiri (*La datation par années régnales égyptiennes à l'époque constantinienne*, in *Aion. Le temps chez les Romains*, Paris, 1976, p. 224), in Egitto il primo anno di regno di Costantino fu sempre considerato quello che ebbe inizio il 29 agosto 306. Lo studioso francese afferma che Galerio riconobbe come Cesare il figlio di Costanzo nel settembre o nell'ottobre di quell'anno, dal momento che il primo papiro in cui è menzionato il suo primo anno di regno è datato al 30 novembre 306 (*P. Oxy.* XIV 1750).

(3) *Pan.* VI (7) 2, 5; VII (6) 8, 5. Sul fondamento del potere in età tetrarchica e sulla dinastia erculia vd. J. STRAUB, *Vom Herrscherideal in der Spätantike*, Stuttgart, 1939, pp. 79 ss.; F. TAEGER, *Charisma*, II, Stuttgart, 1960, pp. 458 ss.; S. D'ELIA, *Ricerche sui panegirici di Mamertino a Massimiano*, « Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli », IX, 1960-61, pp. 217 ss.

(4) Nell'occasione Costantino si unì in matrimonio con la figlia di Massimiano, Fausta (*Pan.* VI (7) 1, 1; vd. anche LACT., *de mort. pers.* 27, 1). Il LAFAURIE ha dimostrato che tale nomina ebbe luogo fra l'11 ed il 31 dicembre 307 (*Dies imperii Constantini Augusti: 25 décembre 307. Essai sur quelques problèmes de chronologie constantinienne*, in *Mélanges d'arch. et d'histoire offerts à A. Piganiol*, II, Paris, 1966, pp. 795 ss.). In tale giorno furono rinnovate le acclamazioni imperiali di Costantino dal 307 fino al 315, come sostiene il BRUUN (*Constantine's change of dies imperii*, « *Arctos* », IX, 1975, pp. 14 ss.). Ma i Quinquennali, con molta probabilità, furono celebrati dal 25 luglio 310 al 24 luglio 311 (vd. C.H.V. SUTHERLAND, *op. cit.*, pp. 16 ss., 32-33).

(5) Vd. in particolare C.H.V. SUTHERLAND, *op. cit.*, pp. 30-31, 489-490, 524, 548, 573; A. CHASTAGNOL, *art. cit.*, p. 225. In base ai principi tetrarchici le nomine degli Augusti e dei Cesari spettavano unicamente agli Augusti in carica (P. DE FRANCISCI,

ficò il fondamento dell'autorità di Costantino, giacché anche Massimiano aveva ricevuto il potere da Giove e si attribuiva l'appartenenza alla dinastia erculia (6). Nel 310, in seguito al fallito colpo di stato e alla morte dell'Erculio (7), il figlio di Costanzo lasciò cadere tale base di legittimità, dichiarando di essere investito del favore e della protezione del *Sol Invictus*, come attestano le scritte monetali (8) e la testimonianza del panegirista che pronunciò il suo discorso in quell'anno (9). Ma alcune espressioni che si riscontrano nel panegirico in

---

*Arcana Imperii*, III, 2, Milano, 1948, pp. 31-32). Quindi Massimiano, che avendo depresso il potere era divenuto un Augusto emerito, non aveva la facoltà di intervenire nelle nomine degli imperatori. D'altra parte l'abdicazione degli Augusti era considerata un atto ispirato dalla volontà degli dei, a cui non si poteva trasgredire, come prova la scritta PROVIDENTIA DEORVM QVIES AVGG, che compare sulle monete coniate per Diocleziano e per Massimiano dopo il 1° maggio 305 (A.R. BELLINGER, *Diocletian's farewell*, in *Late Class. and Mediev. Studies in honour of A.M. Friend*, Princeton, 1955, pp. 5-6). L'Erculio era ritornato sulla scena politica richiamatovi da Massenzio, e Costantino, desideroso di ottenere il suo appoggio, si era affrettato a riconoscerlo come Augusto in carica fin dall'estate del 307 (vd. P. BASTIEN, *Date d'émission de deux aurei de Maximien Hercule frappés à Trèves*, in « RN », X, 1968, pp. 299 ss.).

(6) *Pan.* VI (7) 2, 5; 8, 2; 11, 3; 12, 6. Vd. anche *supra* n. 3.

(7) *Pan.* VII (6) 14-20; LACT., *de mort. pers.* 29-30; EUS., *b.e.* VIII 13, 15; ZOS. II 11, 1; EUTR. X 3, 2; AUR. VICT. 40, 22; *Epit. de Caes.* 40, 15; *Cons. Constantinop. ad a.* 310; OROS. VII 28, 9; ZON. XII 33. Secondo la maggior parte degli studiosi moderni il fallito colpo di stato di Massimiano avrebbe avuto luogo nel 309 e la sua morte dovrebbe cadere all'inizio del 310: vd. E. STEIN, *op. cit.*, I, 2, p. 454 n. 103; W. ENSSLIN, s.v. *Maximianus Herculus*, *RE*, XIV, 2 (1930), coll. 2514-2515; J. MOREAU, *op. cit.*, II, p. 376; C.H.V. SUTHERLAND, *op. cit.*, p. 31; F. PASCHOUD, *op. cit.*, I, p. 199. Il BRUUN ritiene invece che la ribellione di Massimiano sia avvenuta nel corso del 310 e la sua morte alla fine di quell'anno (*art. cit.*, p. 18; *Portrait of a Conspirator. Constantine's Break with Tetrarchy*, « *Arctos* », X, 1976, p. 6).

(8) Vd. C.H.V. SUTHERLAND, *op. cit.*, pp. 32, 42, 120, 161, 240. Sui motivi che furono all'origine di questo nuovo orientamento politico-religioso di Costantino vd. in particolare J. VOGT, *Constantin der Grosse*, München, 1960<sup>4</sup>, pp. 149 ss.; H. DÖRRIES, *Das Selbstzeugnis Kaiser Konstantins*, Göttingen, 1954, pp. 343 ss.; C.H.V. SUTHERLAND, *op. cit.*, p. 111; H. CASTRITIUS, *Studien zu Maximinus Daia*, Kallmünz, 1969, pp. 34 ss.; R. MACMULLEN, *Constantine*, London, 1970, pp. 65 ss.; C. CASTELLO, *Il pensiero politico-religioso di Costantino alla luce dei panegirici*, in *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana, 1° Convegno Internazionale*, Perugia, 1975, pp. 80 ss.. Sullo speciale rapporto che legava l'imperatore al *Sol Invictus* vd. A.D. NOCK, *The Emperor's Divine Comes*, « *JRS* », XXXVII, 1947, p. 116. Sul culto del *Sol Invictus* nelle età tetrarchica e costantiniana vd. G.H. HALSBERGHE, *The Cult of Sol Invictus*, Leiden, 1972, pp. 165 ss.

(9) *Pan.* VII (6) 21, 4-7; 22, 1-2. Secondo il TURCAN alcuni passi del panegirico del 307 rivelerebbero già in quell'anno una speciale predilezione di Costantino per il culto solare (*Images solaires dans le Panégyrique VI*, in *Hommages à Jean Bayet*, Bruxelles-Berchem, 1964, pp. 697 ss.).

onore di Costantino letto nell'estate del 311<sup>(10)</sup> inducono a credere che l'imperatore fosse, in quel periodo, meno legato al culto del Sole e che già allora si stesse verificando un mutamento nelle sue concezioni religiose<sup>(11)</sup>. Tale evoluzione spirituale sfociò nella cosiddetta « conversione » di Costantino, il quale ritenne di dovere la vittoria su Massenzio nel 312 all'aiuto del Dio dei cristiani<sup>(12)</sup>. Non è possibile stabilire con certezza i tempi della « conversione »<sup>(13)</sup> ed i motivi che indussero il figlio di Costanzo ad abbandonare la religione

---

(10) Il SUTHERLAND data il panegirico all'estate del 311, giacché in esso non vi è alcun accenno alla campagna contro Massenzio (*op. cit.*, pp. 16, 33). Egli ritiene già terminati i festeggiamenti dei Quinquennali di Costantino, menzionati dall'oratore (*Pan. VIII* (5) 13, 2), che si sarebbero svolti dal 25 luglio 310 al 24 luglio 311. *Contra* invece il BRUUN, secondo il quale l'orazione sarebbe stata tenuta nella primavera del 312, mentre erano ancora in corso le celebrazioni dei Quinquennali, che egli data al periodo 25 dicembre 311-24 dicembre 312 (*Constantine's change of dies imperii, cit.*, pp. 18, 25 n. 52).

(11) *Pan. VIII* (5) 10, 2: ...*divina illa mens, quae totum mundum hunc gubernat...*  
Vd. C. CASTELLO, *art. cit.*, pp. 84 ss., 113.

(12) La maggior parte degli studiosi moderni, pur con diverse sfumature di opinione, concorda nel ritenere che Costantino si sia avvicinato al Cristianesimo già nel 312: A. ALFÖLDI, *The Conversion of Constantine and Pagan Rome*, Oxford, 1948, pp. 16 ss.; A.H.M. IONES, *Constantine and the Conversion of Europe*, New York, 1962<sup>2</sup>, pp. 73 ss.; J. VOGT, *op. cit.*, pp. 161 ss.; Id., *Die Constantinische Frage*, in *Relationi del X Congresso Internazionale di Scienze Storiche*, II, Firenze, 1955, pp. 375 ss.; Id., s.v. *Constantinus der Grosse*, in *Real Lexicon für Antike und Christentum*, III (1957), coll. 318 ss.; H. DCERRIES, *op. cit.*, pp. 245 ss.; Id., *Konstantin der Grosse*, Stuttgart, 1958, pp. 30 ss.; H. KRAFT, *Kaiser Konstantins religiöse Entwicklung*, Tübingen, 1955, pp. 15 ss.; P. BREZZI, *Dalle persecuzioni alla pace di Costantino*, Roma, 1960, pp. 100 ss.; Id., *La politica religiosa di Costantino*, Napoli, 1965, pp. 115 ss.; S. CALDERONE, *Costantino e il Cattolicesimo*, Firenze, 1962, pp. 135 ss., 146 n. 1; M. SORDI, *Il Cristianesimo e Roma*, Bologna, 1965, pp. 377 ss.; J. STRAUB, *Constantine as κοινός ἐπιτοκοπος*, « *Dumbarton Oaks Papers* », XXI, 1967, pp. 40 ss.; R. MAC MULLEN, *op. cit.*, pp. 74 ss., 109 ss.; F. PASCHOU, *Zosime 2, 29 et la version païenne de la conversion de Constantin*, « *Historia* », XX, 1971, pp. 351 ss.; J.H. SMITH, *Constantine the Great*, London, 1971, pp. 100 ss.; G. ZUCHELLI, *La propaganda anticostantiniana e la falsificazione storica in Zosimo*, in *I canali della propaganda nel mondo antico, cit.*, p. 230 n. 3.

(13) Vd. quanto afferma in proposito la SORDI in base alle testimonianze delle fonti letterarie pagane e cristiane e all'iscrizione dell'arco di Costantino (*op. cit.*, pp. 378 ss.). Comunque, che l'imperatore si fosse completamente staccato dal paganesimo è provato dal fatto che il panegirista del 313 non identifica la *divinitas* protettrice di Costantino con nessuno degli dei tradizionali, dall'iscrizione dell'arco, in cui non vi è alcuna menzione delle divinità pagane, e dai rilievi di questo monumento, in cui gli dei raffigurati hanno solamente un valore simbolico (vd. J. VOGT, *Die Constantinische Frage, cit.*, pp. 379 ss.; M. SORDI, *loc. cit.*; J. STRAUB, *art. cit.*, pp. 41 ss.; J. RUYSCHAERT, *Unità e significato dell'arco di Costantino*, « *Studi Romani* », XI, 1963, pp. 10 ss.).

solare per avvicinarsi al Cristianesimo <sup>(14)</sup>. È probabile, però, che la presenza a corte del vescovo Ossio di Cordova abbia avuto una notevole influenza in questo senso <sup>(15)</sup>. Comunque, subito dopo la presa di Roma, nell'inverno 312-313, Costantino emanò i primi provvedimenti in favore dei cristiani <sup>(16)</sup>. Dalla lettera inviata al *vicarius Africae, Aelafius*, nella primavera del 314 emerge che egli si considerava investito del potere dal Dio dei cristiani, che a lui aveva affidato il governo di tutte le cose terrene <sup>(17)</sup>. Da un altro documento, di poco posteriore, si ricava che l'imperatore riteneva suo compito assicurare allo stato il favore divino, eliminando le discordie fra i cristiani e facendo in modo che tutti offrissero a Dio il culto dovuto <sup>(18)</sup>. D'altra parte, non volendo alienarsi le simpatie dell'aristocra-

---

(14) Quanto alle ragioni di fondo della « conversione », giustamente lo ZUCHEL-  
LI afferma: « La scelta del Dio più forte che potesse combattere al suo fianco e dargli  
la vittoria e l'impero è il motivo vero che sta alla base della conversione di Costan-  
tino. Conversione cristiana ma nel genuino spirito romano quindi, che considerava i  
rapporti col dio sulla base del *do ut des* » (*art. cit.*, p. 246 n. 34). Vd. in proposito  
A. ALFÖLDI, *op. cit.*, pp. 21 ss.; M. SORDI, *op. cit.*, pp. 395, 406. Per altre considera-  
zioni vd. invece S. CALDERONE, *op. cit.*, pp. XIX-XX n. 1, 90.

(15) Vd. A. ALFÖLDI, *op. cit.*, pp. 14-15. Secondo il DE CLERQ, invece, non è pos-  
sibile precisare se Ossio raggiunse la corte di Costantino prima della campagna del  
312 (*Ossius of Cordova. A Contribution to the History of the Constantinian Period*,  
Washington, 1954, pp. 149 ss.).

(16) Vd. H. DÖRRIES, *Das Selbstzeugnis Kaiser Konstantins*, *cit.*, pp. 16 ss.; H.  
KRAFT, *op. cit.*, pp. 28 ss.; S. CALDERONE, *op. cit.*, pp. 135 ss. È certo comunque che  
Costantino non emanò alcun atto ufficiale in favore dei cristiani prima della conquista  
di Roma: vd. M. AMELOTI, *Da Diocleziano a Costantino. Note in tema di costituzioni  
imperiali*, « *Studia et Documenta Historiae et Iuris* », XXVII, 1961, p. 279 n. 108;  
D. DE DECKER, *La politique religieuse de Maxence*, « *Byzantion* », XXXVIII, 1968,  
pp. 535 ss., 562.

(17) OPTAT., *App.* III ed. ZIWSA = H. VON SODEN - H. VON CAMPENHAUSEN, *Urkun-  
den zur Entstehungsgeschichte des Donatismus*, Berlin, 1950<sup>2</sup>, n. 14: *...me ipsum, cuius  
curae (summa divinitas) nutu suo caelesti omnia moderanda commisit* (vd. H. DÖRRIES,  
*op. cit.*, pp. 21 ss.; H. KRAFT, *op. cit.*, pp. 172 ss.; S. CALDERONE, *op. cit.*, pp. 234 ss.).  
Nella lettera al vescovo di Roma *Miltiades*, inviata nel maggio-giugno 313, l'impe-  
ratore sostiene che la divina provvidenza gli ha assegnato di sua volontà il governo  
delle province africane (EUS., *h.e.* X 5, 18-20 = H. v. SODEN-H. v. CAMPENHAUSEN,  
*op. cit.*, n. 12. Vd. H. DÖRRIES, *op. cit.*, pp. 20-21; H. KRAFT, *op. cit.*, pp. 166 ss.;  
S. CALDERONE, *op. cit.*, pp. 174 ss.). Nell'epistola al sinodo di Arles, dell'agosto 314,  
Costantino si definì *famulus Dei* (OPTAT., *App.* V ed. ZIWSA = H. v. SODEN-H. v.  
CAMPENHAUSEN, *op. cit.*, n. 18. Vd. H. DÖRRIES, *op. cit.*, pp. 28 ss.; H. KRAFT, *op.  
cit.*, pp. 183 ss.; S. CALDERONE, *op. cit.*, pp. 264 ss.). Si avverte che per i documenti  
citati in questa nota e nella seguente è stata seguita la datazione proposta dal CAL-  
DERONE.

(18) Si tratta della lettera inviata a *Domitius Celsus, vicarius Africae*, nella pri-  
mavera del 316 (OPTAT., *App.* VII ed. ZIWSA = H. v. SODEN-H. v. CAMPENHAUSEN,  
*op. cit.*, n. 23. Vd. H. DÖRRIES, *op. cit.*, pp. 35 ss.; H. KRAFT, *op. cit.*, pp. 193 ss.;



zia senatoria e dei sudditi pagani, che costituivano la grande maggioranza nella sua *pars imperii*, egli dovette usare molto tatto e prudenza<sup>(19)</sup>. Sulle monete emesse dalle sue zecche l'immagine del *Sol Invictus* continuò ad essere raffigurata fino al 318-319<sup>(20)</sup>; sull'arco eretto per volere del senato a ricordo della vittoria su Massenzio ed inaugurato nel 315, *Sol* appare ancora come divinità protettrice<sup>(21)</sup>; nei panegirici letti nel 313 e nel 321 gli oratori di fede pagana usarono un linguaggio sfumato ed espressero concezioni monoteistiche, che potevano essere accettate tanto dai pagani quanto dai cristiani<sup>(22)</sup>.

---

S. CALDERONE, *op. cit.*, pp. 279-280, 296). Ma vd. anche il secondo rescritto al proconsole d'Africa *Anulinus*, del marzo 313, in cui l'imperatore afferma che allo Stato derivavano immensi benefici dall'osservanza del culto cattolico, essendo questo il più accetto alla divinità (EUS., *h.e.* X 7 = H. v. SODEN-H. v. CAMPENHAUSEN, *op. cit.*, n. 9. Vd. H. DÖRRIES, *op. cit.*, pp. 18-19; H. KRAFT, *op. cit.*, pp. 164 ss.; S. CALDERONE, *op. cit.*, pp. 144 ss.).

(19) Vd. in particolare A. ALFÖLDI, *op. cit.*, pp. 26 ss., 53 ss.; J. STRAUB, *art. cit.*, pp. 40 ss. Come sostiene il PASCHOU, Costantino nel corso della cerimonia del trionfo, nel 312, salì al Campidoglio e compì il sacrificio a Giove, per timore della reazione delle sue truppe, in grande maggioranza pagane (*art. cit.*, pp. 334 ss.). Sulla diffusione del Cristianesimo nel IV secolo e sulla sua penetrazione nelle diverse classi sociali vd. A.H.M. JONES, *The Social Background of the Struggle between Paganism and Christianity*, in *The Conflict between Paganism and Christianity in the Fourth Century*, Oxford, 1963, pp. 17 ss.

(20) *Sol* è l'ultima divinità pagana raffigurata sulle monete di Costantino, poiché *Mars* non compare più dopo il 316: vd. P. BRUUN, *RIC VII: Costantine and Licinius (A.D. 313-337)*, London, 1966, p. 48. Ma le zecche di *Ticinum*, Sirmio e Antiochia coniarono monete recanti l'immagine del Sole anche dopo il 319 (P. BRUUN, *op. cit.*, p. 48 n. 6). Dunque questa divinità è effigiata sulle emissioni costantiniane ancora per qualche tempo dopo la « conversione » e ciò si spiega sia con il desiderio dell'imperatore di non urtare i sentimenti religiosi dei sudditi pagani, ma soprattutto con il fatto che i cristiani rappresentavano spesso Cristo come *Sol Iustitiae* sulla quadriga (vd. in particolare J. STRAUB, *op. cit.*, p. 131; ID., *art. cit.*, p. 43). Pertanto, come sostiene l'USENER, per i cristiani il Sole raffigurato sulle monete di Costantino doveva simboleggiare Cristo (*Sol Invictus*, « *Rheinisches Museum* », LX, 1905, pp. 465 ss.). Si osserva che il Sole appare spesso quale *auctor imperii* di Costantino, nell'atto d'offrirgli il globo: *RIC VII* pp. 245 n. 114; 368 n. 56; 375 n. 108; 397 n. 35; 468 n. 8; 500 n. 10; 685 n. 49.

(21) Sui rilievi dell'arco vd. A. GIULIANO, *L'arco di Costantino*, Milano, 1955, pp. 1 ss.; J. RUYSSCHAERT, *art. cit.*, pp. 1 ss.; M. SORDI, *op. cit.*, pp. 382-383; J. STRAUB, *art. cit.*, pp. 42-43. Per l'iscrizione vd. *CIL VI* 1139 = *ILS* 694.

(22) Vd. in particolare M. SORDI, *op. cit.*, pp. 379 ss.; J. BÉRANGER, *L'expression de la divinité dans les Panégyriques Latins*, « *Museum Helveticum* », XXVII, 1970, pp. 249 ss.; F. AMARELLI, *Il « de mortibus persecutorum » nei rapporti con l'ideologia coeva*, « *Studia et Documenta Historiae et Iuris* », XXXVI, 1970, pp. 259 ss. Sia il panegirista del 313 che Nazario, l'autore del discorso letto nel 321, non precisano nulla riguardo al nome e alla natura del dio supremo ed ammettono l'esistenza di altre divinità minori: vd. E. GALLETIER, *Panégyriques latins*, II, Paris, 1952, pp. 112 ss., 155 ss.; C. CASTELLO, *art. cit.*, pp. 90 ss.

Ma successivamente, ed in particolare dopo aver sconfitto Licinio nel 324, il figlio di Costanzo intensificò la propria opera in favore del Cristianesimo ed incoraggiò le conversioni, pur senza giungere a perseguitare i pagani <sup>(23)</sup>. In quegli anni, per la prima volta, le raffigurazioni monetali illustrarono il nuovo fondamento carismatico del potere di Costantino. Su numerose emissioni, coniate dal 325 in avanti, compare al diritto l'immagine dell'imperatore in atteggiamento devoto, con lo sguardo rivolto al cielo <sup>(24)</sup>, mentre su medaglioni aurei del 330 egli è rappresentato nell'atto di ricevere il diadema da una mano celeste <sup>(25)</sup>. Come riferisce Eusebio, Costantino affermò più volte di essere stato scelto da Dio quale strumento della sua volontà fra gli uomini <sup>(26)</sup>. Lo stesso Eusebio è l'autore della prima organica teologia politica del Cristianesimo, che è espressa nel discorso composto per i *Tricennalia* dell'imperatore <sup>(27)</sup>. Nel panegirico il ve-

---

(23) Vd. A. ALFÖLDI, *op. cit.*, pp. 88 ss.; A.H.M. JONES, *op. cit.*, pp. 111 ss.; J. VOGT, *op. cit.*, pp. 189 ss.; Id., *Constantinus der Grosse, cit.*, coll. 338 ss.; H. KRAFT, *op. cit.*, pp. 74 ss.; H. DÖRRIES, *Konstantin der Grosse, cit.*, pp. 105 ss.; Id., *Constantine and religious liberty*, New Haven, 1960, pp. 25 ss., 41 ss.; S. CALDERONE, *op. cit.*, pp. 303 ss.; P. BREZZI, *La politica religiosa di Costantino, cit.*, pp. 140 ss.; R. MACMULLEN, *op. cit.*, pp. 159 ss.; J.H. SMITH, *op. cit.*, pp. 181 ss.

(24) RIC VII, Index, pp. 326 nn. 272-273, 276; 517 nn. 145, 147-148, 150; 616 n. 102; 617 nn. 103 ecc. Anche i Cesari sono raffigurati in questo atteggiamento sulle monete: vd. RIC VII p. 772. Per l'interpretazione riportata nel testo vd. A. ALFÖLDI, *op. cit.*, p. 86; M.R. ALFÖLDI, *Die constantinische Goldprägung*, Mainz, 1963, p. 128 e n. 5; F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana*, V, Napoli, 1975<sup>2</sup>, p. 115. Il BRUUN sostiene invece che « the coins were not designed to express any Christian attitude or virtue » (*op. cit.*, p. 33 n. 3).

(25) RIC VII p. 576 n. 42: R/ GAVDIVM ROMANORVM. Sul fondamento religioso del potere di Costantino dopo la « conversione » vd. in particolare P. BREZZI, *L'idea d'impero nel IV secolo*, « Studi Romani », XI, 1963, pp. 269-273; F. DE MARTINO, *op. cit.*, V, pp. 115-116, 223.

(26) Nel primo editto agli Orientali, emanato subito dopo la vittoria su Licinio, Costantino dichiara che Dio ha voluto servirsi di lui per attuare i suoi disegni (EUS., *vita Const.* II 28. Vd. H. DÖRRIES, *Das Selbstzeugnis Kaiser Konstantins, cit.*, pp. 43 ss.; H. KRAFT, *op. cit.*, pp. 201 ss.). Le medesime idee sono espresse anche nel secondo editto agli Orientali (EUS., *vita Const.* II 48 ss. Vd. H. DÖRRIES, *op. cit.*, pp. 51 ss.; H. KRAFT, *op. cit.*, pp. 207 ss.). Eusebio riferisce che l'imperatore si definì ἐπίσκοπος τῶν ἐκτός ὑπὸ θεοῦ καθισταμένους (*vita Const.* IV 24). Il MAZZARINO (*L'impero romano*, Roma, 1956, p. 427 n. 1) e il CALDERONE (*op. cit.*, pp. XXXVII ss.) hanno dimostrato che Costantino si considerava ἐπίσκοπος δει λαϊκί, cioè di quei cristiani che erano fuori della gerarchia della chiesa. Sull'attribuzione ad Eusebio della *vita Constantini* vd. R. FARINA, *L'impero e l'imperatore cristiano in Eusebio di Cesarea*, Zürich, 1966, pp. 16 ss.; J.M. SANSTERRE, *Eusèbe de Césarée et la naissance de la théorie césaropapiste*, « Byzantion », XLII, 1972, p. 136 n. 4.

(27) Il panegirico fu pronunciato nel 336: vd. S. CALDERONE, *Teologia politica, successione dinastica e consecratio in età costantiniana*, in *Le culte des souverains dans l'empire romain*, Bruxelles, 1973, p. 220; P. BRUUN, *op. cit.*, p. 75. Sulla teologia po-

scovo di Cesarea sostiene che il Logos ha affidato il potere del regno terreno a Costantino, il quale lo esercita sforzandosi di imitare l'opera ordinatrice di questi nel regno celeste <sup>(28)</sup>. L'imperatore, che possiede virtù divine, infuse nella sua anima dal Logos, è τῷ Θεῷ φιλοῦς e viene definito ὑπαρχος del Gran Re sulla terra <sup>(29)</sup>. Non è possibile stabilire se Costantino condividesse tali concezioni, ma certamente esse dovettero riuscirgli gradite <sup>(30)</sup>.

Costantino è definito *princeps perpetuus* su numerose emissioni che recano al rovescio la scritta VICTORIAE LAETAE PRINC PERP, associata alla raffigurazione di due Vittorie, l'una di fronte all'altra, che tengono uno scudo su cui compare la scritta VOT PR, oppure, ma solo in occasione dei Decennali, VOT X, e che è posto sopra un altare. Si tratta di solidi conati a *Ticinum* per Costantino e a Roma per Costantino e Licinio, probabilmente nel 315 <sup>(31)</sup>, e di

---

litica espressa nell'orazione vd. in particolare J. STRAUB, *op. cit.*, pp. 113 ss.; P. DE FRANCISCI, *op. cit.*, III, 2, pp. 106 ss.; F. TAEGER, *op. cit.*, II, pp. 681 ss.; R. FARINA, *op. cit.*, pp. 113 ss.; J.M. SANSTERRE, *art. cit.*, pp. 138 ss.; S. CALDERONE, *art. cit.*, pp. 227 ss. L'idea che Dio avesse scelto Costantino per attuare la sua volontà sulla terra si riscontra già nel *de mortibus persecutorum* di LATTANZIO (24, 4; 44, 5-6; 44, 9. Vd. F. AMARELLI, *art. cit.*, pp. 224-225, 242 ss.). Recentemente il BARNES (*Lactantius and Constantine*, « JRS », LIII, 1973, pp. 30 ss.) ha avanzato l'ipotesi che l'opera sia stata composta al più tardi nell'autunno-inverno del 314.

(28) Eus., *Triak.* 199, 1-31; 201, 19 ss.; 203, 25 ss. HEIKEL.

(29) Eus., *Triak.* 202, 30 - 204, 23; 215, 31 HEIKEL. Sul significato del termine ὑπαρχος vd. S. CALDERONE, *art. cit.*, pp. 228-229 n. 6.

(30) In proposito lo STRAUB afferma: « Eusebius was in fact a very competent interpreter, and an effective inspirer, of the Emperor's own political intentions and of the concept of his special mission » (*art. cit.*, p. 50). Mentre secondo il SANSTERRE le concezioni espresse da Eusebio nel panegirico differirebbero profondamente da quelle di Costantino. Egli ritiene che « Il est sans doute vrai que les paroles d'Eusèbe allaient dans le sens attendu par Constantin... elles ne sont pas, en effet, en contradiction avec les idées de l'empereur; elles les dépassent cependant. Le souverain ne devait pas s'attendre à ce « surcroît de pensée » » (*art. cit.*, p. 550 e n. 3). Sui motivi che indussero il vescovo di Cesarea ad elaborare questa teologia politica vd. J.M. SANSTERRE, *art. cit.*, pp. 584 ss.

(31) *RIC VI* pp. 297 n. 1, 688; M.R.-ALFÖLDI, *op. cit.*, p. 211 nn. 646-648. È preferibile seguire l'opinione della ALFÖLDI (*op. cit.*, pp. 46, 141-142, 211) e del SUTHERLAND (*loc. cit.*), che questi solidi siano stati conati nell'anno dei Decennali, il 315. Il BRUUN ritiene invece che siano stati emessi fra il 25 dicembre 311 e il 24 dicembre 312, in collegamento con i Quinquennali di Costantino, che egli data appunto a questo periodo (*Constantine's change of dies imperii, cit.*, pp. 26 n. 58; 27 n. 64; *Portrait of a Conspirator..., cit.*, p. 21). Ma tale ipotesi non sembra convincente perché sulle monete coniate dalle zecche italiane per Costantino subito dopo la vittoria su Massenzio, a differenza di quanto si riscontra sulle emissioni di Treviri del periodo 310-311 (*RIC VI* pp. 223 n. 821; 228 nn. 901-913), non si ha alcuna allusione ai Quinquennali dell'imperatore, con la sola eccezione di *folles* di Ostia recanti la legenda VICTORIA AET AVGGG NNN - VOT X (*ibid.* p. 410 n. 100). Ma si po-

*folles* e medaglioni in bronzo emessi nel 318-320 da tutte le zecche della parte occidentale dell'impero, con le uniche eccezioni di Roma e di Tessalonica, in onore degli Augusti Costantino e Licinio e dei Cesari Crispo, Licinio iunior e Costantino iunior <sup>(32)</sup>. Allo scopo di precisare il significato assunto da *perpetuus* su queste monete soccorrono le testimonianze dei panegirici gallici, che sono fonti contemporanee, in quanto pronunciati fra il 307 ed il 321. Essendo stati composti da oratori di corte, questi discorsi esprimevano opinioni molto vicine a quelle dell'imperatore, da cui ricevevano una preventiva approvazione <sup>(33)</sup>.

Secondo l'autore del panegirico letto nel 307 i due Augusti, Massimiano e Costantino, sono *aeterni principes*, in quanto, attraverso la discendenza dei figli e dei nipoti non solo avrebbero reso perpetua la stirpe erculia, ma, giacché gli *Herculii* erano il sostegno dello sta-

---

rebbe pensare che tali *folles* celebrassero piuttosto i Quinquennali di Licinio, che si festeggiarono nel 312-313 giacché il *dies imperii* di Licinio cadeva l'11 novembre 308 (vd. C.H.V. SUTHERLAND, *op. cit.*, pp. 14-15).

(32) RIC VII pp. 106 nn. 154-156; 107 nn. 157-165; 166 nn. 166-182; 126 nn. 63-65; 127 nn. 66-78; 128 nn. 79-90; 181 nn. 208-209; 182 nn. 210-215; 183 nn. 216-225; 184 nn. 226-236; 254 nn. 185-189; 255 nn. 190-195; 256 nn. 198-201; 372 nn. 82-86; 373 nn. 87, 90-95; 431 nn. 47-54; 432 nn. 55-58; 433 nn. 59-76; 434 nn. 77-83; 435 nn. 84-92; 436 nn. 93-99; 437 nn. 100-108. Si osserva che, accanto alla leggenda VICTORIAE LAETAE PRINC PERP, che è di gran lunga la più frequente, si riscontrano anche le scritte: VICT LAET PRINC P, VICT LAETAE PRINC P, VICTORIAE LAETAE PRINCIPIS PERPETVI, VICTORIAE LAETAE PRINC P, VICTORIAE LAETAE PRIN P, VICTORIAE LAET P P, VICTORIAE LAET PRINC PERP, VICTORIAE LAET PRIN P. L'ALFÖLDI ha messo in evidenza l'origine orientale dell'elmo raffigurato sui diritti di queste monete (*Eine spätromische Helmform und ihre Schicksale im germanisch-romanischen Mittelalter*, « Acta Archaeologica », V, 1934, pp. 99 ss.). Anche l'immagine delle due Vittorie, che compare sui rovesci, rivela influenze orientali (C.C. VERMEULE, *Eastern influences in Roman Numismatic Art A.D. 200-400*, « Berytus », XII, 1956-57, pp. 95 ss.). Ad Aquileia non furono emessi *folles* con questa leggenda per il fatto che tale zecca sospese le coniazioni in bronzo fra il 318 e il 320 (vd. P. BRUUN, *op. cit.*, p. 389). Quanto ai tipi e alle scritte dei *folles* di Roma e di Tessalonica in questo periodo vd. P. BRUUN, *op. cit.*, pp. 36 n. 3, 49.

(33) Vd. S. D'ELIA, *art. cit.*, pp. 121 ss.; F. BURDEAU, *L'empereur d'après les panegyriques latins*, in *Aspects de l'empire romain*, Paris, 1964, pp. 4 ss.; C. CASTELLO, *art. cit.*, pp. 49 ss. Occorre rilevare che in alcuni passi dei panegirici Costantino è definito *numen*, *divinitas*, ma il BÉRANGER ha messo in evidenza la reale portata di queste affermazioni. Si tratterebbe di esagerazioni adulatorie, tipiche dello stile dei panegiristi (*art. cit.*, pp. 249 ss.). Pertanto non si deve intendere che le leggende citate esaltino la *perpetuitas* dell'imperatore in quanto essere divino. Sui motivi della propaganda costantiniana espressi nei panegirici vd. B.H. WARMINGTON, *Aspects of constantinian propaganda in the « panegyrici latini »*, « Transactions of American Philological Association », CIV, 1974, pp. 371 ss.

to, essi avrebbero assicurato l'*immortalitas* all'impero romano <sup>(34)</sup>.

Nel discorso del 310 il figlio di Costanzo è celebrato quale *firmus... aeternus rei publicae custos*, « terminologie augustéenne », come sottolinea il Béranger <sup>(35)</sup>. L'oratore afferma inoltre che Apollo e *Victoria* sono apparsi all'imperatore in un tempio gallico, nell'atto di offrirgli corone di alloro *quae tricenum singulae ferunt omen annorum*, presagio di un lunghissimo regno, ed aggiunge: *Hic est enim humanarum numerus aetatum, quae tibi utique debentur ultra Pyliam senectutem* <sup>(36)</sup>.

Nell'orazione del 311 il panegirista formula voti affinché il regno di Costantino duri il più a lungo possibile, a causa dei benefici arrecati ai sudditi <sup>(37)</sup>.

L'autore del discorso pronunciato nel 313 si rivolge alla somma divinità inconoscibile, il *summus rerum sator*, pregandola di *servare in omnia saecula* l'imperatore, per la *virtus* e la *pietas* che gli sono proprie <sup>(38)</sup>.

Nel panegirico di Nazario, letto il 1° marzo 321 in occasione dei Quinquennali dei Cesari Crispo e Costantino iunior <sup>(39)</sup>, l'Augusto ed i suoi figli sono esaltati come apportatori di una nuova età dell'oro, che non avrà mai fine <sup>(40)</sup>. L'oratore afferma poi che Roma *constituta enim et in perpetuum... fundata est* da Costantino, che, sconfiggendo Massenzio, aveva distrutto tutto ciò che poteva minacciare la sua esistenza <sup>(41)</sup>. Nazario conclude il suo discorso augurandosi che i Decennali dei Cesari si estendano oltre ogni limite temporale <sup>(42)</sup>.

Come si può rilevare, nei panegirici ritornano gli stessi motivi:

---

(34) *Pan.* VI (7) 2, 2 e 2, 5.

(35) *Pan.* VII (6) 16, 6. Vd. J. BÉRANGER, *art. cit.*, p. 249 e n. 53; Id., *Recherches sur l'aspect idéologique du principat*, Basel, 1953, pp. 183-184.

(36) *Pan.* VII (6) 21, 4. Il GALLETIER (*op. cit.*, II, p. 45) scrive in proposito: « Ce n'était pas cependant cette fois le voeu d'un peuple qui prie les dieux d'accorder à son chef 10, 15, 20 ans de règne, mais en quelque sorte l'engagement pris par un dieu de donner au prince une existence qui franchirait les limites habituelles de la vie humaine ».

(37) *Pan.* VIII (5) 8, 2.

(38) *Pan.* IX (12) 26, 1-5.

(39) Crispo e Costantino iunior insieme con Licinio iunior furono elevati alla dignità di Cesari il 1° marzo 317 a Serdica: *Cons. Constantinop. ad a.* 317; *AUR. VICT.* 41, 6; *Epit. de Caes.* 41, 4; *ANON. VALES.* 5, 19; *Zos.* II 20, 2. Vd. in particolare P. BRUUN, *op. cit.*, p. 67 n. 9.

(40) *Pan.* X (4) 2, 1-6.

(41) *Ibid.* 6, 6.

(42) *Pan.* X (4), 38, 2.

la divinità che protegge Costantino, sia essa Ercole, il *Sol Invictus* o il dio supremo inconoscibile, riserva a lui e alla sua dinastia un regno di eccezionale durata; l'imperatore rende possibile l'eternità dello stato romano con la sua vigile azione di governo, grazie al favore divino di cui gode<sup>(43)</sup>. Pertanto egli può essere celebrato come *princeps perpetuus* non solo in quanto garante e difensore dell'*immortalitas* dell'impero, ma anche perché la volontà divina assicura un'esistenza senza fine a lui e ai suoi discendenti<sup>(44)</sup>. L'idea dell'eternità della dinastia costantiniana è espressa dalle raffigurazioni che compaiono su alcuni medaglioni in bronzo, emessi a Roma nel 326 per Costantino, che recano la definizione GLORIA SAECVLI VIRTUS CAESS, in cui è rappresentato l'Augusto che offre ad uno dei Cesari il globo sormontato dalla fenice, simbolo di *aeternitas*<sup>(45)</sup>. Anche Eusebio, nell'orazione per i *Tricennalia*, esprime queste concezioni. Secondo il vescovo di Cesarea, infatti, il Gran Re accorda a Costantino  $\pi\rho\omicron\sigma\epsilon\tilde{\eta}\cdot\kappa\alpha\iota\ \mu\alpha\kappa\rho\omega\tilde{\nu}\ \pi\epsilon\rho\iota\delta\omega\tilde{\nu}\ \tau\tilde{\eta}\varsigma\ \beta\alpha\sigma\iota\lambda\epsilon\iota\alpha\varsigma$ , avendo gradito il sacrificio della pro-

(43) Le medesime concezioni erano già state espresse nei panegirici di età tetrarchica: vd. *Pan.* IV (8) 3, 1-5; *ibid.* 20, 1; *Pan.* V (9) 16, 4; 18, 1 e 5. Anche nei versi del poeta di corte, il cristiano Optaziano Porfirio, Costantino è celebrato come *Augustus aeternus*, oppure *perpetuus*, e come apportatore, insieme con la sua dinastia, di *aurea saecula* che non avranno mai fine (vd. in particolare *Carm.* V vv. 22-35; VII 3-7; VIII 1 ss.; IX 35-36; XIII a 12; XV 11-12).

(44) Costantino poteva a buon diritto essere esaltato come capostipite di una dinastia perpetua in quanto nel 315, quando furono conati i solidi con la leggenda citata, egli era già padre di un figlio, Crispo, nato intorno al 303 (J.R. PALANQUE, *Chronologie constantinienne*, in «Revue des Etudes Anciennes», XL, 1938, pp. 245-248; P. BRUUN, *op. cit.*, p. 26), e nel 318-319, all'epoca delle emissioni dei *folles* in questione, dalla sua unione con Fausta erano nati Costantino iunior e Costanzo, rispettivamente nel 316 e nel 317 (J.R. PALANQUE, *art. cit.*, pp. 249 ss.; P. BRUUN, *loc. cit.* Ad esaltazione della dinastia costantiniana furono emessi numerosi medaglioni in oro e in bronzo, e solidi, su cui compaiono i Cesari, in numero di due, tre o quattro, insieme all'imperatrice Fausta (FELIX PROGENIES CONSTANTINI AVG), o, più frequentemente, all'Augusto Costantino (GAVDIVM ROMANORVM, SALVS ET SPES REI PVBLICAE, SECVRITAS PERPETVA, FELICITAS ROMANORVM, FELICITAS PERPETVA AVG ET CAESS NN): vd. J.M.C. TOYNBEE, *Roman Medallions*, New York, 1944, pp. 197-199; P. BRUUN, *op. cit.*, p. 55. Su altre monete che celebrano la famiglia regnante, coniate inizialmente ad Antiochia nel 324-325 e a Nicomedia nel 325, vd. P. BRUUN, *op. cit.*, pp. 54-55. Si osserva che la validità del principio dinastico viene costantemente affermata dai panegiristi (vd. P. DE FRANCISCI, *op. cit.*, III, 2, pp. 35 ss., 133-134; F. BURDEAU, *art. cit.*, pp. 58-60; C. CASTELLO, *art. cit.*, pp. 111 ss.), da Lattanzio (vd. F. AMARELLI, *art. cit.*, pp. 245 e n. 140, 246) e da Eusebio (vd. R. FARINA, *op. cit.*, p. 169 e nn. 20-21).

(45) RIC VII p. 328 n. 279. Su questi medaglioni vd. anche A. ALFÖLDI, *On the Foundation of Constantinople*, «JRS», XXXVII, 1947, p. 15; G.C. PICARD, *Les trophées romains*, Paris, 1957, pp. 489-490. Sulla fenice come simbolo di *aeternitas* vd. G.G. BELLONI, s.v. *Aeternitas cit.*

pria βρωλική ψυχὴ e del proprio νοῦς compiuto dall'imperatore <sup>(46)</sup>. Eusebio afferma inoltre che Costantino si sforza di prolungare il più possibile la durata del suo regno terreno, per imitare l'eternità del regno celeste <sup>(47)</sup>.

Quanto alle monete che recano la leggenda VICTORIAE LAETAE PRINC PERP, si può ritenere con il Bruun che i VOTA P(OPVLI) R(OMANI), che compaiono sullo scudo, corrispondano ai *vota publica*, formulati all'inizio di ogni anno per la salute dell'imperatore e la continuazione del suo regno <sup>(48)</sup>. Pertanto il rinnovo di tali *vota* esprimerebbe l'augurio di un lungo regno e le *Victoriae* dovrebbero simboleggiare i successi futuri, che non potevano mancare all'Augusto <sup>(49)</sup>.

La scritta VICTORIAE LAETAE PRINC PERP dovette avere uno speciale rilievo nella monetazione costantiniana, poiché sui *folles* coniatati da tutte le zecche della *pars imperii* di Costantino, tranne Roma e Tessalonica, nel periodo compreso fra il 318 e il 320, si riscontra unicamente tale leggenda <sup>(50)</sup>. La coniazione di questi *folles* fu immediatamente successiva nel tempo alla fine delle emissioni celebranti il *Sol Invictus* <sup>(51)</sup>. Evidentemente la propaganda imperiale desiderava suscitare sentimenti di lealtà e di devozione nei confronti dell'Augusto <sup>(52)</sup> ed esaltarne la figura, nel momento in cui non veniva più invocata la protezione del *Sol Invictus* e non si riteneva ancora opportuno rivelare che il Dio dei cristiani era la divinità tutelare di Costan-

---

(46) EUS., *Triak.* 199, 32-200, 32 HEIKEL. L'idea dell'*aeternitas* del regno di Costantino ritorna ancora nel panegirico: cfr. 206, 4 ss.; 211, 9-13 HEIKEL. Vd. in proposito S. CALDERONE, *art. cit.*, pp. 235-236.

(47) EUS., *Triak.* 199, 6-8 HEIKEL. Vd. S. CALDERONE, *art. cit.*, p. 237.

(48) P. BRUUN, *op. cit.*, p. 58.

(49) Vd. G.C. PICARD, *op. cit.*, pp. 460-461, 481 ss.

(50) Le zecche di Treviri, Arles e *Ticinum* coniarono per breve tempo e in quantità esigue *folles* con IOVI CONSERVATORI AVG solo per l'Augusto Licinio, contemporaneamente all'emissione dei *folles* con VICTORIAE LAETAE PRINC PERP per Costantino (*RIC VII* pp. 182 nn. 210-212; 255 nn. 196-197; 373 nn. 88-89).

(51) P. BRUUN, *op. cit.*, p. 48. Queste monete furono coniate dapprima per il solo Costantino e successivamente anche per gli altri imperatori: vd. P. BRUUN, *op. cit.*, pp. 94-95, 153, 229, 356, 416.

(52) Vd. A. ALFÖLDI, *op. cit.*, p. 87. Sul rapporto fra monete romane e propaganda vd. G.G. BELLONI, *Significati storico-politici delle figurazioni e delle scritte sulle monete da Augusto a Traiano. (Zecche di Roma e «imperatorie»)*, in *Aufstieg und Niedergang der röm. Welt.*, II, 1, Berlin-New York, 1974, pp. 1010, 1018, 1022; Id., *Monete romane e propaganda*, in *I canali della propaganda nel mondo antico*, *cit.*, pp. 131 ss. Il BELLONI ritiene che le monete costituiscano solo, di massima, un documento riaffermativo, in forma sintetica, di un'azione propagandistica più ampia.

tino <sup>(53)</sup>. Infine occorre rilevare che, prima di Costantino, solo Probo fu definito *perpetuus* sulle monete <sup>(54)</sup>. Ma, dal momento che tale epiteto ricorre unicamente su un esiguo numero di antoniniani, emessi tutti dalla zecca di Serdica <sup>(55)</sup>, l'iniziativa delle scritte in cui esso compare deve essere attribuita, come sostiene il Kubitschek, al direttore di questa zecca, non agli ambienti vicini all'imperatore <sup>(56)</sup>.

Pertanto, alla luce di quanto si è detto, si può affermare che l'esaltazione dell'imperatore come perpetuo fu un motivo caratteristico della monetazione costantiniana, che non trova riscontro sulle emissioni di età precedente.

È opportuno compiere ora una breve disamina delle scritte in cui ricorrono gli epiteti *perpetuus* e *aeternus*.

*Perpetuus*, oltre che nella leggenda di cui si è detto, compare nelle definizioni VIRT PERP CONSTANTINI AVG <sup>(57)</sup>, CONCORDIA PERPET DD NN <sup>(58)</sup>, SECVRIT PERPET DD NN <sup>(59)</sup>, PACI PER-

---

(53) P. BRUUN, *op. cit.*, p. 48. Per quel che riguarda la presenza di simboli cristiani sulle emissioni costantiniane vd. quanto afferma il BRUUN, *op. cit.*, pp. 61-64. Il monogramma, che compare per la prima volta su medaglie argentei coniate a Ticinum nel 315 per Costantino con la scritta SALVS REI PVBLICAE (RIC VII p. 364 n. 36. Vd. in particolare K. KRAFT, *Das Silbermedaillon Constantins des Grossen mit dem Christusmonogramm auf dem Helm*, « JNG », V-VI, 1954-55, pp. 151 ss.; P. BRUUN, *op. cit.*, pp. 62-63), è raffigurato raramente sulle monete di età costantiniana (vd. P. BRUUN, *loc. cit.*).

(54) PERPETVO IMP C M AVR PROBO AVG (RIC V, 2 p. 110 n. 849), PERPETVO IMP C PROBO AVG (*ibid.* pp. 110 n. 842; 113 n. 869; 114 n. 884), PERPETVO IMP C PROBO INVICT AVG (*ibid.* p. 111 n. 859), PERPETVO IMP PROBO AVG (*ibid.* p. 113 n. 874), PERPETVO IMP PROBO P AVG (*ibid.* p. 110 n. 843).

(55) Vd. F. TAEGER, *op. cit.*, II, p. 451.

(56) Vd. W. KUBITSCHKEK, *Deus et dominus als Titel des Kaisers*, « NZ », XLVIII, 1915, pp. 167 ss. Sulle monete emesse dalla zecca di Serdica durante i regni di Aureliano e di Probo vd. in particolare F. TAEGER, *op. cit.*, II, pp. 447 ss.. In base alle leggende citate non si può concludere che Probo abbia assunto ufficialmente il titolo di *perpetuus*, sia per quanto si è detto nel testo, sia per il fatto che sulle monete coniate per Probo dalle altre zecche dell'impero tale epiteto non è attestato.

(57) RIC VI p. 263 n. 285: R/ Marte (o *Virtus*) in abito militare, che tiene nella destra il globo sormontato da *Victoria* e nella sinistra la lancia e lo scudo, mentre a sinistra è raffigurato un prigioniero seduto (*folles* emesso a Lione per l'Augusto Costantino nel 308). Per la datazione vd. P. BASTIEN, *Constantin et Maxence. Emission de « Concordia » à Lyon en 308*, « RIN. », LXXV, 1973, pp. 159 ss. RIC VI p. 265 n. 302: R/ il tipo è uguale al precedente; n. 303: R/ *Virtus* in abito militare, che con la destra si appoggia allo scettro e nella sinistra tiene il *parazonium* (*folles* coniate a Lione per Costantino fra l'autunno 308 e la primavera 309).

(58) RIC VI p. 261 nn. 249-250: R/ due imperatori, di fronte l'uno all'altro, che si stringono le destre e si appoggiano allo scettro (*folles* emessi a Lione per gli Augusti Massimiano e Costantino nel 308). Per la datazione vd. P. BASTIEN, *art. cit.*, pp. 159



PET <sup>(60)</sup>, SECVRITAS PERPETVAE (sic) <sup>(61)</sup>, PERPETVA VIRTVS AVG <sup>(62)</sup>, GLORIA PERPET <sup>(63)</sup>, SECVRITAS PERPETVA <sup>(64)</sup>, FELICITAS PERPETVA SAECVLI <sup>(65)</sup>, GLORIA PERPETVA

ss. I due imperatori raffigurati dovrebbero essere Massimiano e Costantino, e non Costantino e Massenzio, come ritiene il BASTIEN (*art. cit.*, pp. 165-166). Infatti l'accordo esistente fra l'Erculio e il figlio di Costanzo è celebrato con grande enfasi nel panegirico del 307 (vd. *Pan.* VI (7) 1, 4; 14, 2). Inoltre *folles* con questa leggenda non furono coniatati per Massenzio, che del resto, al contrario di Massimiano, compare raramente sulle emissioni costantiniane (*RIC* VI pp. 217 n. 772 c; 261 n. 256; 262 n. 274).

(59) *RIC* VI p. 263 nn. 276-280: R/ *Securitas* che si appoggia allo scettro o ad una colonna, con la mano destra alzata (*folles* coniatati a Lione per gli Augusti Massimiano, Galerio e Costantino, per il Cesare Massimino e per l'*aeternus Augustus* Diocleziano nel 308). Per la datazione vd. P. BASTIEN, *art. cit.*, pp. 159 ss.

(60) *RIC* VI pp. 390 n. 355; 391 nn. 356-358: R/ *Pax* che nella destra tiene un ramo e nella sinistra uno stendardo (mezzi *folles* emessi a Roma per Costantino nel 312-313).

(61) *RIC* VI p. 327 n. 129: R/ Principe, laureato, in abito militare, che con la destra adorna un trofeo e con la sinistra tiene lo scettro o la lancia (medaglione aureo coniato ad Aquileia per Costantino nel 312-313). *RIC* VII p. 397 n. 33: R/ Imperatore in costume militare che erige un trofeo e tiene lo scettro, ai piedi del trofeo sono corazza e scudo (medaglione aureo di Aquileia coniato per Costantino nel 320); *ibid.* pp. 609 n. 53; 610 nn. 54-55: R/ stesso tipo (medaglioni aurei di Nicomedia emessi per Costantino e per i Cesari Costantino iunior e Costanzo nel tardo 324); *ibid.* p. 683 n. 38: R/ stesso tipo (medaglione aureo coniato ad Antiochia per Costantino nel tardo 324); *ibid.* p. 473 n. 42: R/ Imperatore in abito militare che tiene lo scettro e corona un trofeo ai piedi del quale sono corazza e scudo (solido emesso a Sirmio per Costantino nel 323).

(62) *RIC* VI p. 297 n. 112: R/ Licinio a cavallo, preceduto da un soldato elmato che tiene lo scudo (solido emesso a *Ticinum* per Licinio nel 312-313). Sui rapporti fra Costantino e Licinio dopo la morte di Galerio vd. P. BRUUN, *Portrait of a Conspirator...*, *cit.*, pp. 7 ss. In particolare, sulle trattative intercorse fra loro anteriormente alla campagna contro Massenzio e sulle cause che condussero al primo conflitto vd. V. NERI, *Un miliario liciniano ad Aquileia. Ipotesi sui rapporti tra Costantino e Licinio prima del conflitto del 314*, « Riv. Storica dell'Antichità », V, 1975, pp. 83 ss.

(63) Questa definizione è associata all'immagine di due Vittorie, fra cui è raffigurato uno stendardo, che avanzano tenendo ciascuna una ghirlanda e un ramo, su frazioni di *folles* coniatati per Costantino a Treviri nel 313-315 (*RIC* VII p. 169 nn. 66-67) e a Roma nel 313 (*ibid.* p. 297 nn. 14-15). Sullo speciale rilievo assunto dall'esaltazione della *Gloria* nella monetazione costantiniana vd. G.C. PICARD, *op. cit.*, pp. 489-490; R.H. STORCH, *art. cit.*, pp. 102-103).

(64) *RIC* VII p. 367 n. 49: R/ Imperatore in abito militare, che si appoggia allo scettro ed erige un trofeo ai piedi del quale sono posati una corazza e uno scudo (solido emesso a *Ticinum* per Costantino nei primi mesi del 316). *RIC* VII p. 580 n. 67: R/ Imperatore laureato che tiene stendardo e *parazonium*; due principi a sinistra, il terzo a destra, che guardano verso Costantino, tutti in abito militare; il principe a sinistra ha le mani vuote, gli altri tengono lo scettro e si appoggiano allo scudo (medaglione aureo coniato a Costantinopoli per il Cesare Costante nel 333); *ibid.* p. 583 n. 89: R/ Costantino nimbato, seduto in trono, con un lungo scettro, attorniato da quattro principi, quelli all'estremità in costume militare con lancia e *parazonium*, quelli più vicini all'imperatore semplicemente in abito militare (medaglione aureo emesso a Costantinopoli per il Cesare Costanzo fra il 335 e il 336).

AVG N <sup>(66)</sup>, PAX PERPETVA <sup>(67)</sup>, VICTORIAE PERPETVAE <sup>(68)</sup>, PERPETVA FELICITAS <sup>(69)</sup>, FELICITAS PERPETVA AVG ET CAESS NN <sup>(70)</sup>.

*Aeternus*, invece, si riscontra nelle leggende ROMAE AETER <sup>(71)</sup>, VICTORIA AET AVGGG NNN <sup>(72)</sup>, ROMAE AETER AVGG <sup>(73)</sup>, SOLI INVICTO AETERNO AVG <sup>(74)</sup>, PAX AETERNA AVG N <sup>(75)</sup>, VICTORIA AETERNA AVG N <sup>(76)</sup>, ROMAE AETERNAE

---

gato; fra di loro si trova un prigioniero inginocchiato (solido emesso ad Arles per Costantino nel 317); *ibid.* p. 500 n. 10: R/ stesso tipo, ma con un supplice raffigurato fra Costantino e *Sol* (solido coniato a Tessalonica per Costantino nel 317).

(65) RIC VII p. 245 n. 114: R/ Imperatore in costume militare, con la clamide sulla spalla, che riceve il globo, sormontato da *Victoria*, da *Sol*, con il mantello spie-

(66) RIC VII p. 499 n. 6: R/ *Victoria* seduta, lo scudo in grembo, che scrive MVL / XX, dietro corazza e scudo (medaglione aureo emesso a Tessalonica per Costantino nel 317).

(67) RIC VII p. 314 nn. 143-145: R/ *Pax* con le gambe incrociate, il ramo d'olivo nella destra, che tiene lo scettro e s'appoggia ad una colonna (*folles* coniatì a Roma per Costantino ed i Cesari Crispo e Licinio iunior nel 318-319).

(68) RIC VII p. 375 n. 109: R/ *Victoria* seduta su corazza, che scrive VOT / XX su scudo sostenuto da *Genius* (solido emesso a *Ticinum* per Costantino nel 320-321); *ibid.* p. 398 nn. 37-38: R/ stesso tipo (solidi coniatì ad Aquileia per Costantino ed il Cesare Crispo nel 320).

(69) RIC VII p. 474 n. 46: R/ Imperatore in costume militare, appoggiato allo scettro, di fronte un soldato che tiene un trofeo e presenta all'imperatore la personificazione di una città sconfitta (solido emesso a Sirmio per Costantino nel 324). La città raffigurata è probabilmente Bisanzio: vd. P. BRUUN, *op. cit.*, p. 474 n. 44.

(70) RIC VII p. 631 nn. 173-174: R/ Imperatore nimbato seduto sul trono, che si appoggia allo scettro; da ambo i lati un principe in abito militare, che tiene lancia e scudo (medaglioni aurei coniatì a Nicomedia per Costantino e per il Cesare Costantino iunior nel 335).

(71) RIC VI p. 130 nn. 99-100: R/ Roma seduta in un tempio esastilo, che tiene nella destra *Victoria* e con la sinistra si appoggia alla colonna (*folles* emessi a Londra nell'estate del 307 per il *senior Augustus* Massimiano ed il Cesare Costantino).

(72) RIC VI p. 410 n. 100: R/ *Victoria* che scrive VOT / X su uno scudo appoggiato ad un tronco di palma (*folliis* coniato ad Ostia per Costantino nel 312-313).

(73) RIC VI p. 140 nn. 269-271: R/ Roma elmata, seduta, che nella destra tiene un ramo e nella sinistra il globo (*folles* emessi a Londra per Costantino fra il 312 e il 313).

(74) RIC VI p. 297 n. 113: R/ *Sol* radiato, su quadriga di fronte, con la destra alzata; dietro *Victoria*, che nella destra tiene una ghirlanda e nella sinistra una palma (solido coniato a *Ticinum* per Costantino nel 312-313).

(75) RIC VII p. 165 nn. 16-17: R/ *Pax* e *Respublica* che offrono entrambe una ghirlanda all'imperatore (oppure *Pax* che offre il globo sormontato da *Victoria*) (solidi emessi a Treviri per Costantino fra la fine del 313 e la fine di luglio del 315); *ibid.* p. 363 n. 29: R/ *Pax* e una figura femminile turrata che offrono all'imperatore l'una la ghirlanda e l'altra il globo sormontato da *Victoria* (solido coniato a Roma per Costantino nell'autunno 315).

(76) RIC VII p. 239 n. 70: R/ *Victoria* seduta su corazza che scrive sullo scudo

(<sup>77</sup>), AETERNA GLORIA SENAT PQR (<sup>78</sup>), MEMORIAE AETERNAE (<sup>79</sup>). Tale epiteto, inoltre, è riferito al *senior Augustus* Diocleziano nella scritta D N DIOCLETIANO AETER AVG (<sup>80</sup>).

Da quanto si è detto emerge che *aeternus* è meno attestato di *perpetuus*, e, a differenza di *perpetuus*, è attribuito anche a divinità, quali la dea Roma e il *Sol Invictus*, e ricorre sulle monete di *consecratio*; inoltre *Pax* e *Victoria* sono celebrate tanto come eterne che come perpetue. Si osserva poi che solo nella monetazione costantiniana compaiono le leggende FELICITAS PERPETVA SAECVLI, GLORIA PERPET, GLORIA PERPETVA AVG N, e che in essa vengono esaltate la *Pax perpetua*, la *Victoria perpetua* e la *Concordia perpetua*, che si riscontrano raramente sulle emissioni degli imperatori precedenti (<sup>81</sup>).

Per quanto riguarda l'attestazione dei due epiteti citati sulle iscrizioni di Costantino, si osserva che *perpetuus* compare in alcune dediche di carattere semi-ufficiale, in quanto poste dal prefetto del pre-

---

VOT / IS / XX (*folles* emesso ad Arles per Costantino nel 315-316). Sull'esaltazione della *Victoria aeterna* nella monetazione tardo-imperiale vd. R.H. STORCH, *The « absolutist » theology of Victory: its place in the late empire*, « *Classica et Mediaevalia* », XXXI, 1970, pp. 197 ss.

(77) RIC VII pp. 314 nn. 146-150; 315 nn. 151-157; 317 nn. 194-200: R/ Roma seduta che tiene uno scudo su cui è scritto X / V (*folles* conati a Roma nel 318-319 per gli Augusti Costantino e Licinio e per i Cesari Crispo, Licinio iunior e Costantino iunior).

(78) RIC VII p. 207 nn. 467-468: R/ Due imperatori nimbati su quadriga di elefanti, da ambo i lati un littore; l'imperatore a destra ha la destra alzata (medaglioni aurei emessi a Treviri per Costantino e per il Cesare Costanzo nel 326).

(79) RIC VII pp. 311 nn. 110-119 (R/ Aquila stante); 120-123 (R/ Leone che avanza); 312 nn. 124-128 (R/ Leone che avanza) (*folles* conati a Roma nel 317-318 per i *divi* Massimiano, Costanzo e Claudio il Gotico).

(80) RIC VI pp. 261 n. 258 (R/ GENIO POP ROM); 263 n. 280 (R/ SECVRIT PERPET DD NN): D/ Diocleziano in manto imperiale, che tiene nella destra un ramo, nella sinistra la mappa). Sul significato dell'epiteto *aeternus* attribuito su queste monete a Diocleziano vd. C.H.V. SUTHERLAND, *Diocletian as «Aeternus Augustus»*, « MN », VII, 1957, pp. 67 ss.; A. ARNALDI, « *Aeternitas* » e « *perpetuitas* » sulle monete di età tetrarchica, « RIN », LXXIX, 1977, pp. 80 ss.

(81) PERPETVA CONCORDIA: RIC IV, 1 p. 130 n. 312 (aureo di Settimo Severo e Giulia Domna emesso a Roma). PAX PERPETVA: RIC V, 1 p. 333 nn. 72-73 (aurei di Tacito conati a Roma); PACI PERPETVAE AVG: RIC V, 2 p. 21 n. 7 (aureo di Probo emesso a Lione). VICTORIA PERPET: RIC V, 1 p. 352 n. 23 (aureo di Floriano coniato a Roma); VICTORIA PERPETVA: RIC V, 1 p. 353 n. 42 (antoniniano di Floriano emesso a Roma) RIC V, 2 p. 108 n. 830 (aureo di Probo coniato a Serdica); VICTORIA PERPETVA AVG: RIC V, 1 p. 346 nn. 201-203 (antoniniani di Tacito conati a Serdica).

(82) CIL III 6751.

torio <sup>(82)</sup>, dal *praeses* della Sardegna <sup>(83)</sup> e dal proconsole dell'Africa <sup>(84)</sup>. È da rilevare che nella sua dedica il proconsole si definisce *dicatus numini perpetuitatiq(ue) eius*. Si possono citare anche l'epigrafe dedicata dal console della Numidia alla *perpetua victoria* di Costantino e dei tre Cesari, Costantino iunior, Costanzo e Costante <sup>(85)</sup>, e l'iscrizione posta dal *praeses* della Numidia, in cui Costantino è *perpetuae securitatis ac libertatis auctor* <sup>(86)</sup>.

*Perpetuus* viene poi riferito a Costantino, talvolta associato al collega Licinio, su un gran numero di miliari e in dediche, ed è generalmente preposto alla titolatura, benché non manchino casi in cui è inserito in essa <sup>(87)</sup>. Anche al Cesare Costantino iunior è attribuito questo epiteto su una dedica <sup>(88)</sup>. Solo per l'Augusto Costantino è attestato invece il titolo *sempiternus* <sup>(89)</sup>.

Anche *aeternus* ricorre su iscrizioni di carattere semi-ufficiale. Si tratta delle dediche poste dal *rationalis* dell'Egitto <sup>(90)</sup>, dai prefetti del pretorio <sup>(91)</sup>, dall'*agens vices praefectorum praetorio* <sup>(92)</sup> e dal *praeses* della Betica <sup>(93)</sup>.

Tale epiteto è attestato per Costantino anche su un miliario africano ed è riferito al Cesare Costanzo in una dedica <sup>(94)</sup>. Infine occorre citare l'epigrafe posta dal *praefectus urbi* Ceonio Rufio Volusiano, in cui Costantino è definito *fundator securitatis aeternae* <sup>(95)</sup>.

Da questa breve disamina emerge che *perpetuus* è di gran lunga più frequente di *aeternus* sulle iscrizioni di età costantiniana <sup>(96)</sup>; en-

---

(83) *CIL* X 7974.

(84) *CIL* VIII 1179.

(85) *CIL* VIII 7011 = *ILS* 715.

(86) *CIL* VIII 7005.

(87) *CIL* II 4878; *CIL* III 10170; *CIL* VI 1707; *CIL* VIII 2721; 10246; 14363; 15451 = *ILS* 690; 21933; 21961; 22204; 22484; *CIL* X 677; « A.E. », 1969-70, 186 e 375 b.; « A.E. », 1974, 586 a. Nell'iscrizione *CIL* X 7950 Licinio, da solo, è definito *perpetuo*.

(88) *CIL* VIII 4226. L'iscrizione *CIL* VIII 4227 è dedicata a Crispo oppure a Costante.

(89) *CIL* XIII 3255 = *ILS* 703.

(90) *CIL* III 17 = 6585.

(91) *CIL* III 13734.

(92) *CIL* II 2203.

(93) *CIL* II 2205.

(94) *CIL* VIII 10272; *CIL* IX 2206. Anche a Licinio, da solo, è attribuito il titolo *aeternus* nell'epigrafe *CIL* VIII 10224.

(95) *CIL* VI 1140.

(96) Si osserva però che anche sulle iscrizioni di età precedente l'epiteto *perpetuus*, attribuito all'imperatore, ricorre più frequentemente di *aeternus*: vd. H.U. INSTINSKY, *art. cit.*, pp. 352 ss.

trambi gli epiteti sono riferiti anche ai Cesari; sia *perpetuus* che *aeternus* compaiono su epigrafi di carattere semi-ufficiale, ma non sono attestati su documenti ufficiali, emananti dalla cancelleria imperiale. Pertanto essi non furono certamente assunti da Costantino e dai Cesari suoi figli<sup>(97)</sup>, ma vennero loro attribuiti da governatori di provincia e da funzionari che intesero in tal modo manifestare la propria devozione e rendere omaggio alle persone degli imperatori.

I dati forniti dalle monete e dalle iscrizioni, insieme con le testimonianze delle fonti letterarie, inducono dunque a ritenere che il motivo della *perpetuitas* dell'imperatore e della sua dinastia abbiano avuto un particolare rilievo nella propaganda costantiniana<sup>(98)</sup>. Si osserva invece che nella monetazione costantiniana è assente l'esaltazione dell'*aeternitas Augusti*, ed è poco attestato *aeternus*, che pure ricorre di frequente sulle emissioni degli imperatori precedenti e, da ultimo, su quelle dei Tetrarchi e di Massenzio<sup>(99)</sup>. La scritta AETERNITAS AVG esprimeva l'idea che l'Augusto fosse il difensore e il garante dell'eternità dell'impero<sup>(100)</sup>, ma la maggioranza dei sudditi dovette attribuirle un differente significato, ritenendo cioè che celebrasse l'*aeternitas*, in quanto divinità immedesimata nell'imperatore e nella

---

(97) Come si è visto, a Costantino è riferito il titolo *perpetuus* sulle emissioni con VICTORIAE LAETAE PRINC PERP (vd. *supra* p. 120). Tale scritta ricorre unicamente sui rovesci delle monete e, come ha messo in evidenza lo STORCH (*The « absolutist » theology of victory...», cit.*, p. 199), le titulature che compaiono sui rovesci non hanno carattere ufficiale, bensì semi-ufficiale. Pertanto non è possibile sostenere in base a questa leggenda che l'imperatore assunse ufficialmente l'epiteto *perpetuus*.

(98) Nell'ambito della propaganda costantiniana dovette rivestire una notevole importanza anche l'esaltazione della *securitas* senza fine assicurata all'impero da Costantino e dalla sua dinastia, come provano le numerose emissioni celebranti la *securitas perpetua*, su cui egli è raffigurato da solo, oppure attorniato dai Cesari (vd. *supra* nn. 59, 61, 64), e le iscrizioni di carattere semi-ufficiale in cui egli è definito *perpetuae securitatis auctor e fundator securitatis aeternae* (vd. *supra* p. 129). Occorre infine rilevare che anche nella monetazione di Probo viene esaltata la *perpetuitas*, riferita all'Augusto (*RIC* V, 2 p. 50 n. 317), a *Pax* (*ibid.* p. 21 n. 7), a *Securitas* (*ibid.* pp. 69 nn. 476-477; 73 nn. 522-530 ecc.), a *Victoria* (*ibid.* p. 108 n. 830), e l'imperatore viene definito perpetuo (vd. *supra* p. 118 e n. 54). Ma, a differenza di quanto avviene nella monetazione costantiniana, sulle emissioni di Probo viene celebrata anche l'*aeternitas Augusti*, associata all'immagine di *Sol* o della Lupa con i gemelli (*ibid.* pp. 20 n. 3; 22 nn. 21-22; 32 nn. 134-135; 36 n. 168; 85 nn. 638-640).

(99) Il termine *aeternus* è più attestato rispetto a *perpetuus* sulle monete dai Flavi a Massenzio: vd. H.U. INSTINSKY, *art. cit.*, pp. 333 ss.

(100) Vd. in particolare M.P. CHARLESWORTH, *Providentia and Aeternitas*, « Harvard Theological Review », XXIX, 1936, pp. 110 ss., 122 ss.; H.U. INSTINSKY, *art. cit.*, *passim*.

(101) Vd. G.G. BELLONI, *Aeternitas e annientamento dei Barbari...», cit.*, pp. 221, 225 ss.

sua famiglia <sup>(101)</sup>. Per quel che riguarda l'epiteto *aeternus*, si può rilevare che su iscrizioni e monete di età precedente, esso, a differenza di *perpetuus*, è riferito anche a divinità, quali *Sol*, *Luna*, *Iuppiter*, la dea Roma, Vesta ed altre <sup>(102)</sup>. Perciò la propaganda costantiniana, dopo la « conversione » del 312, non ritenne opportuno adottare la leggenda AETERNITAS AVG, nel timore che potesse essere intesa come un'esaltazione della *divinitas* dell'imperatore <sup>(103)</sup>. Analogamente, si preferì riferire *perpetuus*, anziché *aeternus*, all'Augusto, alla sua dinastia e alle entità astratte di cui si è detto, giacché il significato di questo titolo, al contrario di *aeternus*, non aveva alcuna sfumatura religiosa <sup>(104)</sup>.

---

(102) Vd. F. CUMONT, *L'éternité des empereurs romains, cit.*, pp. 443-444; Id., s.v. *Aeternus*, in *RE*, I (1893), coll. 696-697; E. DE RUGGIERO, s.v. *Aeternus*, in *Diz. Epigr.*, I (1895), coll. 320-321; H.U. INSTINSKY, *art. cit.*, p. 323 n. 3. Su denari di Vespasiano, conati nel 69-70 da una zecca dell'Illirico, compare però, eccezionalmente, la scritta ROMA PERPETVA (*BMC Emp.* II p. 86 nn. 423-424). Si osserva che alla fine del III secolo *aeternus* e *perpetuus* sono usati come sinonimi sulle epigrafi: vd. H.U. INSTINSKY, *art. cit.*, pp. 323 n. 3, 351 ss. Quanto al significato di tali epiteti, il SUTHERLAND afferma giustamente: « The adjective *perpetuus* implies unbroken series (including the present) as against the sopramundane future guarantee contained in *aeternus* » (*A group of rare colonial aes coins of Tiberius*, in *Studies presented to D.M. Robinson*, II, Saint Louis, 1953, p. 241).

(103) Occorre però rilevare che l'*aeternitas Augusti* non venne celebrata nella monetazione costantiniana neppure anteriormente al 312. Tale assenza può spiegarsi con il fatto che questa leggenda non compare sulle contemporanee emissioni dei colleghi d'impero, con i quali il figlio di Costanzo intrattenne rapporti diplomatici ad eccezione del periodo intercorso fra il convegno di Carnuntum e l'estate del 310 (vd. C.H.V. SUTHERLAND, *op. cit.*, pp. 15-16, 30-32). Ma si può anche pensare che in tale periodo la propaganda costantiniana non abbia ritenuto opportuno esaltare l'*aeternitas Augusti* in quanto essa aveva uno speciale rilievo nella monetazione dell'usurpatore Massenzio.

(104) Si può citare in proposito il caso del titolo *victor*, che soppiantò *invictus* nella titolatura ufficiale di Costantino a partire dall'ottobre 324, subito dopo la definitiva vittoria su Licinio (vd. A. CHASTAGNOL, *Un gouverneur constantinien de Tripolitaine: Laenatius Romulus, Praeses en 324-326*, « *Latomus* », XXV, 1966, pp. 543 ss.). Ciò avvenne perché *invictus* poteva apparire come un termine pagano per il suo collegamento col Sole e con Mitra (vd. H.U. INSTINSKY, *art. cit.*, p. 353 n. 4; A. CHASTAGNOL, *art. cit.*, p. 546).



## IL MEDAGLIONE D'ORO DI TEODORICO

Il medaglione d'oro a nome del re dei Goti Teodorico, che passò al Gabinetto numismatico del Museo Nazionale Romano a Roma con la collezione di Francesco Gnechi, è unico: non esistono paralleli neppure lontani (*fig.* 1). Per non dover tornare più avanti sui suoi particolari, ne dò qui la descrizione:

D/ REXTHEODERICV SPIVSPRINCIS Busto frontale del re con corazza e paludamento, la destra alzata nel gesto di « *pacator orbis* »; nella sin., una piccola Vittoria.

R/ REXTHEODORICVSVICTORGENIVM e piccolo ramo di palma; all'esergo, COMOB.

Il pezzo è provvisto sul rovescio di uno spillone saldato e di un ardiglione a spirale, dunque è stato ridotto a fibula, in cui il ritratto del re era l'elemento più importante. Il peso è di ca. gr. 15,32. Se si prende come peso medio del solido nel regno ostrogoto il peso di gr. 4,40 ca. <sup>(1)</sup>, il pezzo pesa 3 solidi, più gr. 2,72 (ca. 2 scripula e

---

(1) Cfr. il peso da un solido in *BMC Vand* 46 e in F.F. KRAUS, *Die Münzen Odovacars und des Ostgotenreiches in Italien*, Halle/Saale 1928, pp. 82. A questo peso corrispondono anche i pesi dei tremissi di gr. 1,38-1,49 ca. L'exagium di tre solidi con il nome di Teodorico, *BMC Early Christ. Ant.* 444 ripetutamente citato in questo articolo pesa oggi gr. 11,92 secondo un solido minimo di gr. 4, il limite più basso del



1/2 ?) per lo spillone e l'ardiglione. Dunque il pezzo è stato considerato come un pezzo da tre solidi, cioè un multiplo.

Il multiplo per lungo tempo è stato datato, con una relativa unanimità, al 500, anno in cui Teodorico visita Roma e vi resta per circa sei mesi. Il multiplo sarebbe stato emesso in quel tempo in occasione della visita del re <sup>(2)</sup>. Pochi anni fa in questa stessa rivista E. Bernareggi propose un'altra data, più tarda <sup>(3)</sup>. Egli vide nell'uso del titolo PRINC(eps) <sup>(4)</sup> una provocazione della corte imperiale a Costantinopoli, un proseguimento del deterioramento delle relazioni, databile perciò nel migliore dei modi nell'anno della morte di Teodorico, cioè nel 526. Di conseguenza egli propose il 526 come anno di coniazione del multiplo d'oro. Per comprendere il significato sostanziale del pezzo e poter dare un giudizio sul re degli ostrogoti è bene provare di nuovo a spiegarlo dal punto di vista dell'imperatore.

Il multiplo ha senza dubbio un carattere ufficiale. La sigla COMOB all'esergo del R/ indica che esso è stato emesso *intra palatium*, nell'ambito delle *largitiones* <sup>(5)</sup>. Perciò è sicuro che effigie e leggenda riproducono il punto di vista proprio di Teodorico.

Osserviamo ritratto e leggenda. Teodorico è rappresentato a capo

---

peso possibile del solido. Il peso di un solido di Vienna firmato dal *vir spectabilis Bacauda* sotto Teodorico è ugualmente di gr. 4 (cfr K. PINK, *Römische und byzantinische Gewichte in österreichischen Sammlungen*, Wien, 1938, n. 54; su Bacauda ib. col. 60). Ved. su ciò anche DAREMBERGER-SAGLIO, s.v. *exagium*.

(2) Così anche W. ENSSLIN, *Theoderich der Grosse*, 2ª ed., München, 1959 (prima pubblicazione 1947, citato: ENSSLIN, *Theoderich*), pp. 107 ss. E. BERNAREGGI, « RIN », 71, 1969, p. 89 ss.; cita la bibliografia numismatica precedente. Cfr. su ciò anche W. HAHN, *Moneta Imperii Byzantini*, I/1, Wien, 1973, p. 83 e WALLACE J. TOMASINI, *The barbaric tremissis in Spain and Southern France*, « NNM », 152, New York, 1964, pp. 21, 41 ss.

(3) E. BERNAREGGI, *Il medaglione d'oro di Teodorico*, « RIN », 71, 1969, pp. 89-106; su ciò « Byzantinische Zeitschrift », 64, 1971, p. 291.

(4) Io seguo qui la soluzione più probabile invece dell'ipotesi di un errore di scrittura: PRINCIS = principis (per princeps), questa lettura è PRINC(eps) I(nvictus) S(emper), un'espressione che conviene molto bene nel tempo. Cfr. F.F. KRAUS, *Ostgoten*, 78 con la bibliografia precedente.

(5) L'ago e l'ardiglione sono saldati nel punto del rovescio, dove è da attendersi l'indicazione del luogo di coniazione. Però vi è anche una controversia inutile sull'argomento, se il luogo di coniazione sia Roma o Ravenna: in teoria potrebbero essere l'una o l'altra. L'emissione deriva in ogni caso dalla corte di Teodorico. J.P.C. KENT ha messo in risalto in modo convincente qualche tempo fa il ruolo di Roma come luogo di emissione per l'oro ostrogotico, *Mints, Dies, and Currency*, London, 1971, p. 67 ss.

scoperto con corazza e mantello. S. Fuchs ha pensato <sup>(6)</sup> che il re portasse un alto berretto di pelliccia ornato con ciocche di capelli. Se si confronta però il ritratto di profilo di Teodato (fig. 2) è chiaro che Teodorico porta la stessa pettinatura a taglio rotondo ai lati e tenuta più lunga sulla nuca. Il cranio nel ritratto frontale è sicuramente alto oltre il normale. Questo errore ricorre nelle monete anche in altre rappresentazioni frontali, perché esse presentano difficoltà dal punto di vista tecnico: la scarsa altezza del rilievo a disposizione non è sufficiente o lo è solo di rado, a rappresentare la prospettiva <sup>(7)</sup>. Tuttavia nel nostro caso questo dettaglio è insignificante: o il berretto di pelliccia germanico o la testa nuda, né l'uno né l'altra turbano il sistema delle insegne in Costantinopoli. Anche la corazza squamata è usuale. Il mantello sopra di essa sarà stato di color porpora: lo speciale diritto di portare la porpora Teodorico lo ricevette dall'imperatore <sup>(8)</sup>, proprio nello stesso tempo in cui gli vennero concessi gli *ornamenta palatii*, le insegne del suo rango secondo l'uso bizantino a causa del riconoscimento da parte di Anastasio <sup>(9)</sup>. A queste *regalia insignia* appar-

---

(6) S.FUCHS, *Kunst der Ostgotenzeit*, Berlin, 1944, p. 58 ss. cfr. 61: « che le lunghe ciocche della parte superiore della testa, interpretate di regola come capelli, appartengono in realtà a un copricapo caratteristico germanico, che si fa risalire fino all'età del bronzo, spiegherà minutamente quanto prima H. Fuhrmann: si tratta di un alto berretto di pelliccia che è da pensare ornato da ciocche di capelli che ricadevano uguali su tutti i lati ». Io devo ringraziare R. Pirling (Krefeld) dell'importante indicazione che l'articolo di Fuhrmann non è uscito e che questa opinione viene generalmente respinta. L'interpretazione è stata condizionata dal momento politico. Evidente W. ENSSLIN, *Theoderich*, Parte V, cap. 1, nota 12 e parte VI, cap. 1, nota 24, ha preso in considerazione ciò sul giudizio degli archeologi. Procopio, *de bello Goth.* IV, 31,18 ss. descrive l'armatura di Totila nella battaglia contro Narsete, per cui il re avrebbe portato un'armatura ricca d'oro, dall'elmo e dall'asta venivano giù ciuffi di porpora. Però questi ciuffi non hanno nulla a che fare con un « berretto di pelliccia »; l'elmo usuale in quel tempo è l'elmo a borchie, con cui il re degli Ostrogoti si fa effigiare come qui mostra la fig. 2. Questi elmi hanno una forma a cimiero ed erano corredati da un pennacchio: cfr. J. WERNER, « *Praehistorische Zeitschrift* », 34-35, 1949-50, p. 179.

(7) Cfr. un caso simile nella coniazione aurea di Massenzio delle zecche di Roma e di Ostia. Anche là i primi tentativi di una rappresentazione frontale mostrano il cranio disegnato molto alto. Soltanto dopo alcune prove l'incisore del conio riesce a raggiungere una vera prospettiva: M.R.-ALFÖLDI, *Die constantinische Goldprägung*, Mainz, 1963, p. 55 s.

(8) ENSSLIN, *Theoderich*, p. 156.

(9) *Ornamenta palatii* non sono insegne dei sovrani, come le porta l'imperatore, ma, se si vuole, « insegne d'ufficio », poiché anche il re dei Goti, così potente, domina unicamente per mandato dell'imperatore (cfr. ENSSLIN, *Theoderich*, 156). CASSIODORO (*Var.* I, 42, 4) non dice nulla pro o contro l'uso del diadema, ma ne documenta unicamente solo l'importanza. La scelta delle parole della relazione ha un solo signifi-

tiene una fibula che reca al centro una pietra preziosa più o meno rotonda come per esempio mostrano gli esemplari un po' più antichi da Ostroviany I (Slovacchia) a Vienna e da Szilagysomlyo II in Budapest (figg. 3-4). Sul petto di Teodorico nel multiplo d'oro è raffigurata parimenti una fibula più o meno rotonda.

Il gesto di « pacator orbis », la mano destra alzata è un gesto di saluto del sovrano al suo ingresso e quando tiene un discorso<sup>(10)</sup>. In realtà l'*anonymus* Valesii riterisce che anche Teodorico ha tenuto un discorso davanti al popolo a Roma in occasione della sua visita alla città<sup>(11)</sup>. Sembra dunque che il multiplo rechi un ritratto del re veramente attuale.

Poco osservato o spiegato in modo generalmente non soddisfacente è un altro particolare importante del ritratto di Teodorico sul multiplo d'oro, cioè la piccola statua della Vittoria, la *Victoriola*, nella mano sinistra. Alcuni anni fa in altra sede io ho cercato di dimostrare<sup>(12)</sup> quale ruolo abbia la *Victoriola* nella mano dell'imperatore. La statuetta è l'immagine della statua augustea della Vittoria nell'aula delle sedute del Senato della Curia Iulia a Roma. Essa è nominata sempre *Victoria Romana*. Sembra che la statuetta in formato sempre uguale (paragonato con il busto dell'imperatore) venisse offerta dal Senato all'imperatore a partire dal 238, anno dell'elezione al trono dei due imperatori del Senato Pupieno e Balbino. In ogni caso si incontra da questa data nell'effigie monetale (fig. 5: Gallieno). Essa è una vera insegna solo nel senso che appare unicamente nella mano dell'imperatore. Non vi è regola nell'uso di questo simbolo: la *Victoriola* una volta si vede con l'imperatore in abito militare, un'altra con l'imperatore in abito civile. Costantino si fa rappresentare con essa nel periodo delle sue due prime visite a Roma nel 312 e 315 (fig. 6); i suoi

---

cato. *L'anonymus Valesii* parla di ornamenta palatii (Exc. II, 64: *Facta pace cum Anastasio imperatore per Festum de praesumptione regni, et omnia ornamenta palatii, quae Odoacar Constantinopolim transmiserat, remittit*). La *chron. min.* II ad ann. 476 dello stesso avvenimento: *nomenque regis Odoacar adsumpsit, cum tamen nec purpura nec regalibus uteretur insigniis*. Il contrasto nel testo si riferisce all'arbitrarietà di Odoacre di nominarsi rex, re, senza avere le insegne della carica. Le insegne dell'imperatore dovrebbero chiamarsi « sacra insignia » (se si dovessero nominare insieme, il che generalmente non accade) in contrasto con le « regalia insignia ».

(10) Cfr. A. ALFÖLDI, *Die monarchische Repräsentation im römischen Kaiserreiche*, Darmstadt, 1970, p. 217 (= « Römische Mitteilungen », 50, 1935, p. 99).

(11) ANON. VALES., *Ecc. II*, 66: *Deinde veniens ingressus urbem, venit ad senatum et ad Palman populo adlocutus se omnia, deo iuvante, quod retro principes Romani ordinaverunt, inviolabiliter servaturum promittit*.

(12) « JNG », 11, 1961, p. 19 ss.

figli portano parimenti sempre la statuetta nei ritratti. Sul bel multiplo d'oro di Costanzo II essa appare nella mano della Tyche di Costantinopoli (fig. 7).

Nel corso della controversia sull'altare della Vittoria nella Curia Iulia in Roma, intorno al 380, si avvia un cambiamento decisivo. A Milano, sede del vescovo Ambrogio, avversario di Simmaco nella controversia, appare per la prima volta sui tremessi d'oro il globo crucigero in mano alla Victoriola (cfr. figg. 8-9). Il globo crucigero diviene nel corso della generazione seguente l'unica insegna: la *Victoriola* non ha più nessun significato ufficiale<sup>(13)</sup>. Essa però non sparisce. Ambrogio e la Chiesa non hanno per principio nulla da obiettare contro la statua della Vittoria nell'aula del Senato, contro la *Victoria Romana*, fin tanto che questa non è onorata come una divinità; ci si deve arrestare solo davanti al sacrificio nelle sedute del Senato<sup>(14)</sup>.

Così avviene che la *Victoria Romana*, che pure era stata innalzata da Augusto, non sparisce dalla Curia Iulia. Essa è piuttosto sempre più caratteristica nell'età tarda per il Senato a Roma; essa domina l'aula sulla parete di fondo della Curia, innalzandosi dietro il presidente dell'assemblea. La statua è proprio romana anche per il fatto che con ogni probabilità nell'aula del Senato a Costantinopoli nello stesso luogo pendeva una croce<sup>(15)</sup>. La *Victoriola* non ha dunque, al più tardi dalla fine del IV secolo, nessun carattere di insegna, essa rappresenta solo ancora il Senato di Roma. Ciò illumina senza dubbio sull'uso della statuetta: è da ritenere giustamente solo che il Senato l'abbia offerta in occasione di una prima visita dell'imperatore nell'urbs o al primo omaggio ufficiale dopo l'inizio del regno<sup>(16)</sup>. Da tutto ciò mi sembra abbastanza convincente, poiché la *Victoriola* è rappresentata nella mano di Teodorico e il ritratto del re è effigiato anche in modo attuale, che il Senato di Roma ha offerto in omaggio a lui come

---

(13) « JNG », 11, 1961, p. 28 ss.

(14) Cfr. i luoghi degli autori ib.

(15) « JNG », 11, 1961 p. 32.

(16) Questo procedimento corrisponde all'idea originaria che fa innalzare la *Victoriola* come io penso nel 238. Le dichiarazioni di W.J. Tomasini, « NNM », 152, p. 14 ss. specialmente 21 e 41 s. sono confuse. Egli non osserva che le rappresentazioni della *Victoria* sui tremessi caratterizzano fondamentalmente i pezzi, come nella coniazione romana sempre dal tempo del Vittoriatto. Egli trascura completamente la *Vittoria del Senato*, che è parimenti presentata anche nel rovescio del multiplo di Teodorico, come indica il globo sotto i piedi. Io non posso seguire il suo giudizio su Teodorico.

signore d'Italia<sup>(17)</sup> la statuetta della Vittoria nell'occasione adatta. Questa circostanza può essere stata solo la visita di Teodorico a Roma nel 500.

Le circostanze esteriori di questa visita sono ben note<sup>(18)</sup>. Essa si svolse secondo il cerimoniale usuale con cui Roma riceveva nel tardo impero i suoi sovrani quando questi non risiedevano più nella città. Ad esso apparteneva la seduta solenne nella Curia dove il sovrano salutava i senatori e dove si teneva un panegirico in suo onore. In questa occasione anche a Teodorico il Senato consegnò la *Victoriola* come segno della sua fedeltà<sup>(19)</sup>. La rappresentazione della statuetta nell'effigie monetale corrisponde all'attualità dell'immagine. Occorre ripetere ancora una volta che la *Victoriola* da lungo tempo non ha più nessun riferimento a insegne per l'imperatore. Essa dunque non può, nella mano del re dei Goti, dispiacere a Costantinopoli. Da parte sua il Senato della città di Roma può di nuovo manifestare il suo attaccamento con l'offerta della statuetta.

Altri riferimenti attuali nell'emissione del multiplo possono essere ricordati solo brevemente. Tra questi il gesto di « pacator orbis »: sopra è già stato dimostrato che Teodorico seguendo il vecchio cerimoniale, ha salutato il Senato e ha parlato al popolo. Egli festeggia, contemporaneamente, a Roma, i suoi tricennali. I giubilei dei sovrani sono progettati da sempre in modo trionfale. La scelta della leggenda sul rovescio si accorda con il *Victor Gentium* (benché qui si accordi anche il tipo).

L'aspetto esteriore del re, la rappresentazione del suo ruolo nella effigie monetale non ha nulla di contrario alle regole della rappresentazione dell'imperatore, come ci mostra l'analisi del multiplo, e neppure la leggenda del diritto e del rovescio: *Rex* come titolo non presenta difficoltà: è il rango del re dei Gentili qui del *Rex Gothorum*. Jorda-

---

(17) Cfr. ENSSLIN, *Theoderich*, p. 154 ss.

(18) ENSSLIN, *Theoderich*, p. 107 ss.

(19) Non è usuale d'altra parte sulle immagini monetali dell'epoca che la Vittoria sia rappresentata al rovescio su globo: essa si libra nell'aria con corona e palma nelle mani. Questo è l'atteggiamento della Vittoria del Senato: cfr. W. HAHN, *Moneta Imperii Byzantini* I, 1, p. 83: « auf einem Globus tänzelnd... ». Egli proprio qui indica la relazione col multiplo del raro semisse che reca come tipo dello scudo l'abbreviazione VOT/P C. Questo è risolto come già da J.P.C. KENT, *op. cit.* p. 70, con vota patrum conscriptorum, « Worin wieder einmal die guten Beziehungen des Königs zu dem förmlich aufgepöppelten Senat zum Ausdruck kommen » come Hahn spiega nella stessa sede. Questi vota dei patres manifestano i vota per i tricennalia del re che si festeggiano contemporaneamente.

nes amplia occasionalmente, in conformità alla situazione reale, il titolo in *Gothorum Romanorumque regnator* <sup>(20)</sup>. L'uso del titolo corrisponde alla prassi romana imperiale. Princeps come indicazione del rango non urta assolutamente in ogni caso la corte di Costantinopoli. Teodorico usa questo titolo, come può essere dimostrato, durante il suo regno in tutti i documenti ufficiali della sua cancelleria <sup>(21)</sup>. Ciò sarebbe impossibile se il titolo suscitasse scandalo, poiché esso viene usato anche quando le relazioni con l'imperatore sono ottime. Il confronto che ritorna continuamente del regno di Teodorico con quello dell'*optimus princeps Traianus* può aver incoraggiato tale atteggiamento. Per l'imperatore al passaggio dal V al VI sec. il vecchio concetto del Princeps dal punto di vista del diritto pubblico è superato, più che indebolito <sup>(22)</sup>. Per l'epoca anche un altro significato della parola può anche essere attuale. Principes si chiamarono sempre i capi delle singole tribù o gruppi di tribù, come mostrano numerosi esempi <sup>(23)</sup>. Questo e null'altro dice il titolo di princeps del re dei Goti Teodorico anche nella leggenda del multiplo d'oro. Procopio, che sa avvertire con fine sensibilità le insubordinazioni formali dei principi sottoposti, esprime chiaramente l'opinione generale, quando di Teodorico dice <sup>(24)</sup>: « egli non ritenne opportuno assumere nome e insegne dell'imperatore, ma si fece sempre chiamare "re" — così i barbari erano soliti indicare i loro capi — in realtà il rapporto dei sudditi con lui era come con un imperatore ». L'elegante gioco di parole — *basileus* significa tanto re che imperatore — sottolinea ancora una volta tale affermazione <sup>(25)</sup>.

L'unico fatto problematico dal punto di vista dell'imperatore è e resta l'impiego dell'oro per un pezzo da tre solidi che reca l'effigie e

---

(20) JORDANES, *MGH Auct. ant.* V, 1, 295.

(21) Cfr. il termine soltanto in CASS. *Var. passim*.

(22) Se il significato dal punto di vista del diritto pubblico del concetto di « Principato » era in realtà così chiaro, come fanno credere gli autori moderni, cfr. J. BLEICKEN, *Principat und Dominat*, Wiesbaden, 1978.

(23) Cfr. G. FORCELLINI, *Totius Latinitatis Lexicon*, 1865, s.v.; ILS, Index IV *passim*.

(24) *De bello Goth.* I, 1, 29.

(25) In relazione a ciò è decisivo soltanto quale rango Teodorico abbia assunto: le dediche in ILS 827 sono senza dubbio problematiche: *D.N. gl(ori)(io)s(issi)mus adq. inclyt. rex Theodoricus vict. ac tri/umf. semper Aug., bono r.p. natus* sta su basi innalzate in suo onore dal patrizio Caecina Mavortius Basilius Decius in occasione del risanamento del Decennio della via Appia nelle Paludi Pontine. Cfr. l'epiteto *bono r.p. natus* sui bolli di mattore: H. BLOCH, « Römische Mitteilungen », 66, 1959, p. 198 ss.

la leggenda di Teodorico. Il diritto di coniazione delle monete d'oro è riservato in assoluto all'imperatore. Lo stesso Procopio, di cui è stata citata sopra l'opinione così positiva sul re degli Ostrogoti, benché egli riferisca proprio sulla guerra contro questi Ostrogoti, scrive in un altro passo chiaramente quanto segue dei Franchi <sup>(26)</sup>: « da allora (egli cita la conferma da parte di Giustiniano) i re dei Franchi erano signori di Massilia, la colonia focea, come di tutta la costa e delle acque territoriali. Ed ora essi hanno già la presidenza nei giochi del circo in Arelate e coniano con l'oro gallico una moneta, che non reca, come si conviene, il ritratto dell'imperatore, ma il loro proprio. Lo stesso re dei Persiani conia solo monete d'argento; monete d'oro però non può coniare nessun capo dei barbari, neppure se il suo paese produce oro, il che può fare solo l'imperatore ». Strano a dirsi ciò viene rispettato anche se in realtà le relazioni di potere sono diverse. L'unica eccezione è rappresentata dal re dei Franchi Teodeberto, contro il quale sono rivolte queste parole. Procopio nel testo impiega il termine tecnico *nomisma* per la moneta d'oro: così si chiama il solido dell'epoca. Poiché però egli nella stessa opera, poche pagine prima, ha scritto l'apprezzamento positivo, sopra citato, su Teodorico, il multiplo d'oro, di cui noi abbiamo discusso, al suo tempo si sarà considerato da un altro punto di vista. Difficilmente si può pensare che le autorità ufficiali di Costantinopoli non abbiano conosciuto il multiplo con il ritratto del re. Una possibilità è che di questo episodio non si sia voluto fare un affare di stato: per questo noi non abbiamo alcuna prova. Si potrebbe dare però anche un'altra spiegazione: il multiplo si può classificare agevolmente come un pezzo da tre solidi per peso e valore nel sistema monetale allora vigente. Però esso, forse già poco tempo dopo l'emissione, venne mutato in una fibula con il ritratto del re. Si potrebbe pensare che esso abbia rappresentato, secondo la sua funzione, un alto valore, ma non come moneta corrente originariamente. Quindi esso fu usato subito come ornamento non come pezzo da tre solidi. Si ricorda che secondo la prima relazione di Francesco Gnechi <sup>(27)</sup> il pezzo sarebbe stato trovato non lontano da Senigaglia, l'antica Sena Gallica, con molta probabilità in una tomba. Da questo fatto esso deve essere giudicato come ornamento, come parte dell'abbigliamento, come ricordo personale distintivo del morto. Nel tardo anti-

---

(26) *De bello Goth.* 3, 33.

(27) FR. GNECHI, « RIN », 8, 1895, p. 149 s.

co generalmente è uso distribuire donativi, doni, in occasione di giubilei dei sovrani. Tanto più alto il rango tanto più alto anche il dono che viene preparato in nome del Signore nell'ufficio del comes sacrarum largitionum. Al più tardi dal principio del IV sec. sono nati tali pezzi ornamentali che venivano preparati in occasione di anniversari, di inizi del regno etc. Essi recavano spesso iscrizioni corrispondenti, riferimenti ai voti, promesse di fedeltà etc. (28). L'imperatrice porta il ritratto dell'imperatore sull'abito (29) e lo portano i gradi alti e altissimi dell'impero (30). Il multiplo d'oro di Teodorico certamente lo ha ricevuto in Roma uno dei grandi della sua corte come dono di largizione nel 500 nei suoi tricennalia, forse già come fibula con il ritratto del re dei Goti e Romani in Italia, dunque più che moneta come decorazione. Egli avrà preso con sé nella tomba il pezzo prezioso come segno del favore regale, come insegna del rango, come ricordo personale.

(trad. di M. Panvini Rosati Cotellessa)

---

(28) Cfr. gli anelli con FIDEM CONSTANTINO e simili iscrizioni per es. Fr. HENKEL, *Die römischen Fingerringe der Rheinlande und der benachbarten Gebiete*, Berlin, 1913, n. 100; R. NOLL, « Bonner Jahrbücher », 174, 1974, p. 232 ss.; R. NOLL, *ib.*, 176, 1976, p. 179 ss.; M.R.-ALFÖLDI, *ib.*, 176, 1976, p. 183 ss.: fibula d'oro con i voti imperiali.

(29) W. F. VOLBACH *Elfenbeinarbeiten der Spätantike und des frühen Mittelalters*, 3ª ed., Mainz, 1976, n. 51.

(30) *Ib.* 63.

(31) Il codex Iustiniani XI, 12, 2 proibisce sotto l'imperatore Leone la produzione di doni largizionali e anche di ornamenti corrispondenti al di fuori delle officine del comes sacrarum largitionum. Questo vale, mutatis mutandis, anche per l'amministrazione di Teodorico. COMOB (= comes obryziaci) significa che il comes sacrarum largitionum era competente e responsabile per il multiplo, come anche per l'ornamento largizionale.





1. AV Roma, Museo Nazionale Romano - 2. AE London, British Museum - 3. Wien, Kunsthistorisches Museum - 4. Budapest, Museo Nazionale - 5. AE Paris, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Médailles - 6. AV Sammlung Trau 3936 - 7. AV Karlsruhe, Badisches Landesmuseum - 8-9. AV London, British Museum.

OTTORINO MURARI

## SUI DENARI DI PISA E DI LUCCA DELL'IMPERATORE FEDERICO I

Sulle monete di Pisa e di Lucca attribuite a Federico I, contavo di presentare una breve comunicazione al Convegno di Studi sulle Zecche minori Toscane organizzato nel 1967 a Pistoia ma poi, non potendo partecipare al Convegno e considerando troppo modesto il contributo che avrei dato, ne avevo abbandonato l'idea. Un recente studio del Prof. Panvini Rosati, che fa il punto sulle conoscenze attuali della monetazione comunale di Pisa e fa rilevare la grande incertezza che ancora regna su quella monetazione <sup>(1)</sup>, mi ha convinto della utilità di apporti anche limitati per rimuovere la stasi delle ricerche. Presento perciò quanto non ho presentato a suo tempo al Convegno.

Il CNI elenca per Pisa come prime monete del periodo che va dal 1150 al 1312, tre varietà di denari ed un obolo <sup>(2)</sup>. Per tutte queste monete la descrizione è: al diritto una F nel campo ed attorno l'iscrizione IMPERATOR ed al rovescio nel campo le lettere PISA disposte a croce ed attorno l'iscrizione AVGVSTVS. Segue nel CNI, sempre per lo stesso periodo, l'elencazione di altri tipi monetali, grossi,

---

(1) F. PANVINI ROSATI, *Note di Numismatica Pisana. II, La Prima fase della Monetazione Comunale*, « RIN », 1976, pp. 214-219.

(2) CNI, IX, *Toscana (Zecche Minori)*, Roma, 1929, p. 287, nn. 1-4.

mezzi grossi e bianchi, tutti però chiaramente più tardi dei suddetti denari e perciò fuori della prima fase del periodo comunale.

L'iscrizione AVGVSTVS riportata per il rovescio delle prime monete, lascia alquanto dubbiosi sulla sua esatta lettura e trascrizione. L'esame ad esempio degli esemplari riprodotti sulla tavola <sup>(3)</sup>, permette già di notare che il denaro ha in alto, sopra la I di PISA, la lettera E, che non dovrebbe comparire nella parola AVGVSTVS e che l'obolo ha in alto, sopra la P di PISA, anch'esso una E ed in basso, sempre nell'iscrizione del giro, ha le lettere CVS. Esaminando diversi esemplari di denari di questo tipo, tutti con la F al diritto e PISA al rovescio, ho potuto rilevare che l'iscrizione nel giro del rovescio non è AVGVSTVS ma FREDERICVS o varianti di questa iscrizione, pur se il più delle volte solo in parte leggibile per cattivo conio o per cattiva conservazione. Rimane invece confermata l'iscrizione IMPERATOR nel giro del diritto. Le iscrizioni su queste monete iniziano normalmente a sinistra a metà altezza, sia sul diritto che sul rovescio. Non ho potuto esaminare le altre due monete elencate nel CNI (n. 2 e n. 3) e non illustrate e non posso esprimere un giudizio sulle iscrizioni di tali monete, iscrizioni che il CNI ritiene uguali a quelle del primo denaro illustrato. Può darsi che vi siano due tipi di rovescio, quello con FREDERICVS e quello con AVGVSTVS, ma ciò deve essere accertato perché verrebbe a dare un primo interessante motivo di distinzione tra le monete di Pisa di questo periodo.

Sempre sul CNI ma per la zecca di Lucca, sono elencate sotto il nome di Federico I (1152-1190), sei monete, quattro delle quali conservate nella collezione reale e due riportate dall'opera del Massagli <sup>(4)</sup>. Ho l'impressione che si tratti, per le prime quattro e per la sesta, non di monete di Lucca ma di monete di Pisa del tipo sopra ricordato con al diritto F e IMPERATOR ed al rovescio PISA e FREDERICVS. La attribuzione a Lucca di queste monete è stata fatta ovviamente perché si è creduto di leggere LVCA nel campo del rovescio. Le iscrizioni sulle monete di questo tipo e nello stato di conservazione in cui tali monete generalmente si trovano, possono facilmente trarre in inganno. Il tipo monetale è quello tradizionale di Lucca sul quale si è indotti a riconoscere, quando le iscrizioni sono poco chiare e se non si osservano con particolare cura ed attenzione,

---

(3) CNI, *cit.*, tav. XVIII n. 6 per il denaro e n. 7 per l'obolo.

(4) CNI, *cit.*, p. 72, nn. 1-6.

le solite lettere LVCA pur se possono essere invece PISA. L'esemplare, ad esempio, illustrato sulla tavola del CNI <sup>(5)</sup>, se bene si osserva, si rivela essere di Pisa, il rovescio è solo da ruotare portando il basso in alto per riconoscerne la parola PISA, e quello elencato al n. 3 e del quale è riportata l'iscrizione nel campo del rovescio SVC è anch'esso evidentemente di Pisa, l'iscrizione è anche qui da ruotare e da completare con l'asta iniziale della P e con la I in alto; la S non può in ogni modo entrare nell'iscrizione LVCA. L'esemplare n. 6 riportato dall'opera del Massagli <sup>(6)</sup> è anch'esso quasi sicuramente di Pisa ritenuto di Lucca per incompletezza dell'iscrizione (si tratta di un disegno e perciò già interpretato e tracciato in modo soggettivo), se si completa anche qui con l'asta verticale, rimasta esclusa per cattivo conio, l'ansa che si vede a sinistra (che è l'ansa della P e non una C perché in tutte le monete di Lucca la C è regolarmente concava a destra), si può leggere più facilmente il PISA piuttosto che il LVCA. L'esemplare n. 5, ripreso anch'esso dal Massagli <sup>(7)</sup>, dovrebbe essere invece uno dei comuni denari a nome di HENRICVS, male impresso o male conservato, come tanti altri denari di Lucca di questo tipo (pare simile nell'iscrizione all'esemplare elencato nel CNI al n. 16 per Enrico III, IV e V) <sup>(8)</sup>: manca comunque la F nel campo del diritto che caratterizza le altre monete di Federico I di questo tipo con le quali è posto e dalle quali va tolto. Gli altri due esemplari del CNI (n. 1 e n. 4) non sono illustrati ed è perciò difficile dare su di essi un giudizio sicuro. Devono essere riesaminati con cura per accertare se sono effettivamente di Lucca o se, come ritengo più probabile, sono invece anch'essi di Pisa. Se confermati a Lucca costituirebbero un'eccezione tra le diverse monete con la F nel campo che ho potuto esaminare e che ho trovato tutte di Pisa.

Riepilogando mi sembra che per le prime monete di Pisa del periodo 1150-1312 l'iscrizione del rovescio indicata dal CNI in AVGVSTVS, sia da rettificare in FREDERICVS salvo che non sia confermata anche l'iscrizione AVGVSTVS nel qual caso si avrebbero due tipi di denari quelli con AVGVSTVS e quelli con FREDERICVS. Mi sembra poi che i denari elencati nel CNI per Lucca sotto il nome

---

(5) CNI, *cit.*, tav. IV, n. 37.

(6) D. MASSAGLI, *Introduzione alla Storia della Zecca e delle Monete Lucchesi*, Tomo XI, P. II delle « Memorie e Documenti per servire alla Storia di Lucca », Lucca 1870, tav. VI, n. 10.

(7) D. MASSAGLI, *op. cit.*, tav. VI, n. 9.

(8) CNI, *cit.*, p. 71, n. 16.

di Federico I siano invece di Pisa e perciò da spostare a Pisa tra quelli sopra ricordati con al rovescio FREDERICVS. Non escludo, sebbene lo ritenga poco probabile, che possano anche esistere denari a nome di Federico I per Lucca: di questi occorre però accertarne l'esistenza.

Viene ora spontaneo l'invito ai numismatici a riesaminare con cura gli esemplari di queste monete, di Pisa e di Lucca, esistenti nelle varie collezioni pubbliche e private ed a confermare o meno l'esattezza di quanto ho esposto. Può darsi che ne escano nuove scoperte. Per ora è in ogni caso da aggiungere all'attuale classificazione del CNI, tra le prime monete di Pisa, il tipo dei denari con al diritto F e IMPERATOR ed al rovescio PISA e FREDERICVS.

I denari di questo tipo si dovrebbero poter identificare con quelli ricordati nel noto accordo del 1181 tra Pisa e Lucca <sup>(9)</sup> che per mettere fine alla confusione tra le monete delle due zecche, prevedeva che Pisa coniasse i denari con il nome appunto di Federico e che Lucca continuasse la coniazione di denari con il nome di Enrico. Evidentemente i denari di Pisa precedenti l'accordo non dovevano avere la F ed il nome di Federico. I denari precedenti si potrebbero ricercare tra quelli comunemente attribuiti a Lucca ma aventi caratteristiche di stile, di peso e di lega simili a questi denari di Pisa. Tra i numerosi e trascurati denari di Lucca dell'ultimo periodo a nome di Enrico, ve ne sono con caratteristiche tra loro molto diverse: ve ne sono ad esempio, e sono forse i più numerosi, di più piccoli e più curati e pare di buona lega, che dovrebbero essere gli ultimi di Lucca di questo tipo; ve ne sono altri di stile più grossolano e di lega apparentemente peggiore, simili a questi di Pisa, con leggende poco chiare o scorrette, con il nome della città difficilmente decifrabile su un rovescio forse volutamente ribattuto e che, pur con al diritto il solito monogramma delle monete degli Enrici di Lucca, potrebbero essere, almeno in parte, di Pisa ed essere alla base delle proteste di Lucca contro Pisa; ve ne sono poi altri ancora diversi, alcuni più larghi e di buono stile, forse i più antichi, simili a quelli di Corrado II, altri con caratteristiche intermedie che è difficile giudicare senza una più precisa ed ampia rilevazione. Tra tutte queste incertezze vi è spazio per una ricerca paziente ed accurata, condotta sulle monete di questo tipo, di Lucca e di Pisa, sui ripostigli e sui documenti e senza della quale non

---

(9) Si veda il testo dell'accordo in G. CARLI-RUBBI, *Delle Monete e dell'Instituzione delle Zecche d'Italia*, Tomo II, Pisa 1757, pp. 150-170. L'accordo è poi ricordato in tutte le opere che trattano delle monete delle zecche toscane in questo periodo.

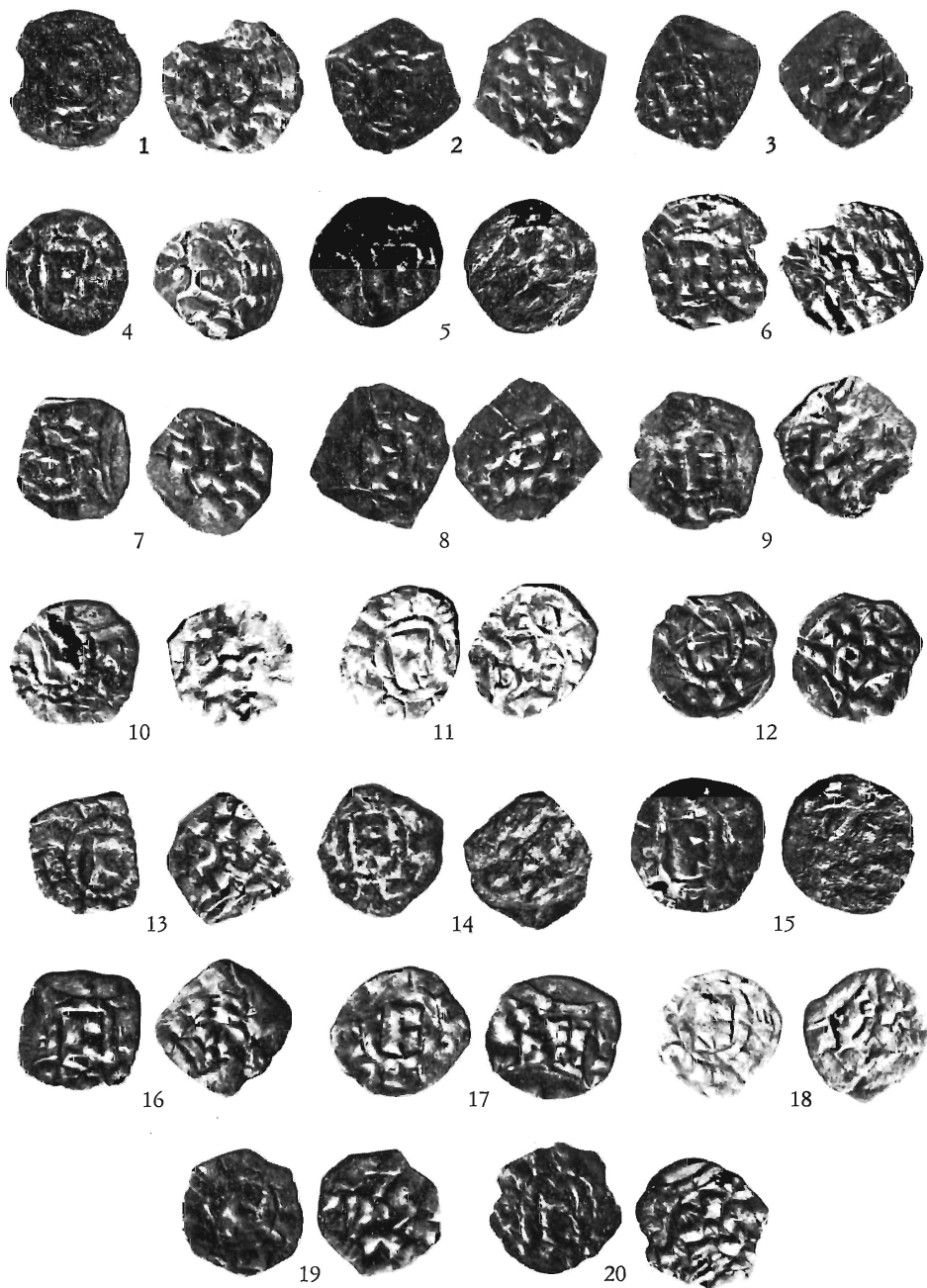
si potrà giungere a quello studio moderno, completo e chiarificatore sulla prima fase della monetazione comunale di Pisa, auspicato dal prof. Panvini Rosati.

Per la verità questa stessa insufficienza nelle ricerche da parte dei numismatici si deve lamentare anche per tutte le altre monete imperiali precomunali, quelle di Milano, di Pavia e di Verona, che con quelle di Lucca sono alla base delle successive monetazioni degli altri Comuni italiani. I numismatici sono, troppo spesso, soprattutto ricercatori e collezionisti di monete rare o di pregio ed agiscono con intenti per lo più speculativi, trascurando le monete più comuni e più numerose che sono invece le più importanti per le funzioni da esse sostenute nell'economia del loro tempo. Conseguentemente viene disdegnata la ricerca storica ed economica che è alla base della monetazione e che sola può permettere di comprendere appieno le monete, di inquadrarle nel loro ambiente e di scoprirne i motivi della coniazione.

Questa mia segnalazione non risolve i problemi della monetazione comunale di Pisa ma se potrà contribuire ad eliminare confusioni ed errori che posti come sono nella fase iniziale delle ricerche possono più facilmente fuorviare le indagini o condurre a conclusioni errate, anche come semplice segnalazione avrà portato un sufficiente contributo alle ricerche.

---

(10) Sulla monetazione di Pisa e di Lucca di questo periodo, oltre al Massagli, al CNI ed al Panvini Rosati, già citati, si devono consultare per una più completa informazione e per più ampie indicazioni bibliografiche: D. HERLIHY, *Pisan Coinage and the Monetary Development of the Tuscany, 1150-1250*, « MN » VI, 1954; *Le Zecche Minori Toscane fino al XIV Secolo*, (Atti del III Convegno Internazionale di Studi di Storia e d'Arte), Pistoia 1967; C. M. CIPOLLA, *Le Avventure della Lira*, Bologna 1975. Utile quest'ultimo oltre che per l'aggiornata bibliografia per una inquadratura generale.



(Tav. articolo Murari)

GIULIO SUPERTI FURGA

I PRIMI TRE GONZAGA  
MARCHESI DI MANTOVA  
E LE LORO MONETE E  
MEDAGLIE DAL 1433 AL 1484

Il riconoscimento marchionale elargito ai Gonzaga dall'imperatore Sigismondo nel 1433, col diritto successorio in linea primogenita maschile, aveva creato Gianfrancesco primo marchese, mentre lo Stato mantovano veniva ancor più infeudato all'impero. Gianfrancesco durerà altri 11 anni il che, con l'aggiunta del periodo in cui era stato Capitano del Popolo, porterà l'arco del potere a ben 37 anni, mai superato da alcun altro successore nei 263 anni che seguiranno nel dominio dei Gonzaga.

Ha la ventura d'imbattersi nei primordi del rinascimento. La monetazione mantovana, poverella fin qui, mostrerà subito spiccate sensibilità alla nuova temperie. Così abbiamo di Gianfrancesco, primo marchese, il seguente splendido grosso di buon argento, del diametro di mm. 25 e del peso intorno ai gr. 2,5.



D/ IOH' S FRACISC' MARCHIO MANTUE · 3 · C' · Stemma dalle



quattro aquile ad ali aperte, caricato dallo scudetto delle fasce inquadrate dai leoni di Beomia.

R/ MANTUA FULSISTI PCIOSO: SAGUI(NE) Veduta prospettica della città custode del preziosissimo Sangue di Cristo. Edifici merlati posti ai lati di un immaginario corso d'acqua sul quale sono gettati ponti coperti e in alto, nel centro, la pisside. Lettere e raffigurazioni in gotico. Leggende leggermente variate.

Tale bella moneta vanta due primati: l'apparizione al rovescio, per la prima volta, della pisside, o ostensorio o tabernacolo, o reliquario contenente la terra intrisa del Sangue del Cristo (di cui s'è parlato nel precedente studio sull'origine della zecca di Mantova), che diverrà uno dei « leit motiv » della monetazione mantovana e al dritto, ancor qui per la prima volta (sebbene fosse già stato concesso al padre, Francesco IV capitano, che non ne fece uso) lo stemma delle 4 aquile sopraddescritto. È stata classificata fra le più belle ed ingegnose monete comparse in quel tempo in Italia. Modulo, peso, originalità di concezione ed accuratezza ci inducono ad attribuirne il disegno al Pisanello (1395-1455). Porta in sé i germi fecondi del rinascimento.

Eppure l'avvento del marchesato sarà destinato a portare al Gonzaga ed alla corte, indirettamente ma con particolare crudeltà, i disagi e gli sgomenti di una situazione familiare penosa e persino pericolosa. La firma del diploma imperiale relativo al marchesato è del 7 maggio 1433 e, per la cronaca, aveva comportato lo sborso di dodicimila ducati d'oro. Ma nel settembre successivo lo stesso Sigismondo è a Mantova (1) a proclamare Gianfrancesco marchese e a presentargli, con le solennità dovute fra il popolo osannante, manto, insegne del comando, l'araldica e quant'altro di rito. E a maggior prestigio e fastigio di casa Gonzaga, annuncia ufficialmente che al primogenito Lodovico sarà data in moglie la propria nipote Barbara Hohenzollern di Brandeburgo (2).

Il matrimonio sarà celebrato in novembre dello stesso anno, lui 19 lei 11 appena compiuti perché nata il 30 sett. 1422, e sarà la troppo tenera età della buona e, a tempo debito, prolifera Barbara a mettere in conflitto e a scompigliare la famiglia. Il primo figlio di Bar-

---

(1) Alcuni collocano la concessione del diploma al 1432, e ciò non può essere perché è certo che l'imperatore era a Mantova nel settembre del '33 e appare improbabile che dal diploma alla proclamazione si siano lasciati trascorrere ben 16 mesi.

(2) Era figlia di Giovanni elettore di Brandeburgo detto l'Alchimista.

bara non nascerà che nel giugno del 1441 quasi otto anni dal matrimonio e così lungo lasso di tempo ingenera in Carlo, il secondogenito, l'illusoria speranza che il diritto di successione al marchesato passi alla sua linea per mancanza a Lodovico di figli legittimi. Pare che dell'eventualità se ne parlasse perfino in casa d'Este, doppiamente legata ai Gonzaga, per avere Carlo nel 1437 impalmato Luigia figlia di Nicolò d'Este, III marchese di Ferrara, nonché due anni prima per essere Margherita Gonzaga, sorella di Carlo, andata sposa a Lionello, erede della signoria ferrarese e modenese.

Fin qui potremmo anche non scorgervi nulla di men che normale. Senonché una simile aspirazione non doveva e non poteva che essere cullata nei segreti risvolti degli animi e pare invece se ne biascicasse apertamente un po' dovunque e una così sfacciata sicurezza, irragionevole ed oltretutto prematura, irritava l'animo esulcerato di Lodovico da giudicarla intollerabile. Sorgeva così fra i due fratelli, per una ambiziosa mentalità, il movente di una gelosia sorda e spietata che il trascorrere del tempo alimenterà sempre più.

Si aggiunga che il padre non riusciva a parere imparziale; anche senza volerlo lasciava che le preferenze cadessero a favore di Carlo, concorrendo così ad insuperbirlo per i privilegi che la sorte gli donava. E forse tutto ciò a cagione del carattere di questo suo figlio che da giovane pareva diverso, in meglio, del carattere del fratello Lodovico, nonché della sua propensione alle armi, alla quale Gianfrancesco teneva assai.

Qui giunti ci par d'uopo anticipare qualche tratto dell'indole di Lodovico, in verità, ma apparentemente, tutt'altro che remissiva ed incline alla remissione, irrequieta, estroversa, impulsiva. Si dice di lui che tanto fu biasimevole da giovane, quanto da elogiare da uomo fatto e maturo, mentre di Carlo vale tutto l'opposto. Basterà infatti trascrivere quanto il Litta <sup>(3)</sup> ci lasciò scritto in una sintesi azzeccata a proposito di Carlo « Condottiero di celebrità, non già per valore, ma per le molte vicende di sua vita, gigantesco di statura, uomo turbolento e di corta fede ».

Sta di fatto che Lodovico per reazione alle intemperanze del fratello prese una decisione che credette eroica e si rivelò una madornale insensatezza. Scappò dalla famiglia e da Mantova. Ma per andare dove? A Milano a mettere le sue doti militari alla mercé di Filippo Maria Visconti (l'imperatore l'aveva creato cavaliere coi fra-

---

(3) POMPEO LITTA, *Famiglie Celebri Italiane. I Gonzaga di Mantova*, tav. III.

telli Carlo ed Alessandro). Ma il Visconti era da tempo in guerra contro i veneziani e Venezia, dopo Maclodio e la morte del Carmagnola aveva affidato le proprie fortune militari alla valentia di Gianfrancesco Gonzaga. Ne conseguiva che la spada del principe di Mantova, agli ordini viscontei, avrebbe potuto incrociarsi con le spade del padre e dei fratelli, agli ordini di Venezia, e diventare cruenta dello stesso sangue. Non si poteva sapere poi come l'accadimento sarebbe stato interpretato e a quali conclusioni sarebbe potuto giungere il sempre sospettosissimo senato veneto per cui Gianfrancesco ne è alaromatissimo. Giudica il frangente assai grave e decide di non sopportarlo, perciò interdisce e pone al bando il figlio primogenito, chiede ed ottiene dall'impero che la successione sia trasferita al secondogenito Carlo e giunge a proibire ai sudditi di portare il nome « Lodovico »; e chi già ne era battezzato lo cambiasse con « Luigi ».

Tali ordinanze vennero dai più giudicate eccessive come eccessivo era a tutti apparso il comportamento del figlio reprobato e ribelle.

Buon per Lodovico che l'andazzo della guerra prese una piega non del tutto favorevole ai veneziani da indurre Gianfrancesco a dimettersi dalla condotta veneta, per poi passare (luglio 1438) in alleanza col Visconti al suo servizio. Potremmo scorgere nel brusco voltafaccia al quale il Gonzaga certo non era assuefatto e che non deve essere stato scevro di dubbi e di ripensamenti, l'assoluta necessità di interrompere una situazione così anomala, divenuta insostenibile e che in fine prese il sopravvento su ogni altra considerazione. Anche deve essere stata grande l'ansia di rivedere il figlio e di riabbracciarlo, col quale infatti a Milano si riconciliò pienamente.

L'avvenimento, è appena il caso di accennarlo, vanificherà ogni sanzione presa a carico di Lodovico e ricomporrà la famiglia nella normalità della pace, nonostante in seguito riappaia l'animosità da parte di Carlo verso Lodovico, non già l'opposto.

Abbiamo, dedicata al primo marchese, la splendida prima medaglia di mano del Pisanello che qui di seguito illustriamo:



- D/ IOHA(NE)S FR ANCISCVS DE GON ZAGA a metà campo. In alto in curva CAPIT MAXI ARMIGERORVM In basso in curva PRIMVS MARCHIO MANTVE il tutto in carattere lapidario romano. Busto a s., abito ricamato, bordura al collo e finta scollatura a tergo. Copricapo di forma strana, a cono rovesciato con pieghe verticali, poggiate su base a foglia di grosso e tondo cordone che cinge la testa appena al di sopra degli occhi e delle orecchie. I lineamenti del volto regolari (somi gliava al padre ch'era un gran bell'uomo).
- R/ Il marchese a cavallo al passo verso s., in armatura con spada alla cintola. Tiene con la s. le briglie, con la d. impugna il bastone di comando. In alto a s. nel campo un battaglia tondo ad archetti, dal lato opposto un fanciullo in veste d'armigero s'allontana su cavallo visto di groppa. Nel centro del campo in alto, in cinque righe OPVS / PISANI / PICTO / RI / S. Non contornata la raffigurazione nell'intero campo.  
diam. mm. 100 all'incirca

G.F. HILL, *A Corpus of Italian Medals of the Renaissance before Cellini*, London, 1930, 20.

Nel fanciullo in sella al cavallo gradiente in altra direzione rispetto al cavaliere principale e quindi nell'atto di allontanarsi, ravviserei Lodovico, il primogenito di Gianfrancesco, di cui conosciamo le vicende.

Che la fusione della medaglia sia data al 1439-40, secondo gli studi critici, minuziosi e recenti di Franco Panvini Rosati <sup>(4)</sup> che fa scivolare in avanti di 6-7 anni quest'autentico capolavoro, mentre i precedenti studiosi la facevano concomitante all'elezione del marchesato <sup>(5)</sup> ha ben poca rilevanza ai fini dell'identificazione di Lodovico nel personaggio-bambino del cavaliere di scorcio. Nel primo caso infatti il Nostro avrebbe 25-26 anni, nel secondo 19, quindi pur sempre la corporatura di un giovane uomo.

Regge una pesante lancia tenuta verticale (la si vede solo in minima parte) ed ha un enorme e probabilmente pesante copricapo. Tali particolarità potrebbero significare che se la struttura è di un fanciullo, la pesantezza dell'arma e le dimensioni del cappello esigono invece la robustezza di un uomo. Pare dunque sia lo stesso artista che

---

(4) FRANCO PANVINI ROSATI, *Medaglie e Placchette Italiane dal Rinascimento al XVIII Secolo*, Roma, 1968, pag. 19 n. 4.

(5) Ved. A. MAGNAGUTI, *Ex Nummis Historia*, IX, Roma, 1965, pagg. 1-10.

voglia avvertirci di essere in presenza di una « licenza formale » imposta dalle circostanze <sup>(6)</sup>. Licenza che ben poteva permettersi un Pisanello. Come sarebbe stato infatti possibile far intendere che il secondo cavaliere, preso per di più di schiena, era il figlio di Gianfrancesco ormai cresciuto uomo, se non adottando un accorgimento del genere?

Ma la congettura, perché non si tratta che di congettura, trova una certa rispondenza e un appoggio in un disegno del Pisanello in cui in una scena di insieme rivediamo, senza ombra di dubbio, gli stessi protagonisti: Gianfrancesco con alcuni componenti la famiglia. E dal quale disegno si direbbe sia nata l'idea e ricavato il complesso della medaglia, pur non potendo i vari elementi, compresi nella scenografia, essere contenuti nell'angusto campo di una medaglia se non rimpicciolendo il tutto di troppo.

Era consuetudine agli artisti, specie se pittori, fare precedere ad un'opera d'impegno un abbozzo di massima da mostrare al committente per ottenerne il preventivo benestare. E figuriamoci se la prassi non doveva essere seguita dal Pisanello che firmava le medaglie, essenzialmente opere di modellazione scultorea, con l'appellativo « pictoris » considerandosi congenialmente portato al quadro pittorico e quindi alla raffigurazione d'insieme.

Possiamo quindi pensare ch'egli si sia ispirato — come già detto — per la creazione della medaglia all'abbozzo di sua mano che qui riproduciamo, anche se di maggior respiro e dimensioni, magari un affresco di parete che non sappiamo se sia mai stato realizzato <sup>(7)</sup>:

---

(6) Una peculiarità della reggia mantovana sta nell'appartamento cosiddetto dei nani, dove tutto è in proporzione e che fu effettivamente abitato da quei piccoli cortigiani-buffoni. La cosa potrebbe indurre a ritenere che il piccolo armigero della medaglia sia un'allusione a tali nani, ma non è così perché la costruzione dell'appartamento è assai tarda (1627) a parte il fatto che i nani non potevano essere rappresentati come uomini d'armi.

(7) È recente il ritrovamento nel cosiddetto Palazzo Ducale di Mantova di affreschi pisanelliani sotto intonaci che li occultavano, parecchi dei quali ancora allo stato di sinopie.



*Cavalieri in un paesaggio.* Penna su carta tinta di rosso, cm. 25,8 x 19 « Da riferire forse ai perduti affreschi eseguiti a Mantova per i Gonzaga » Parigi, Louvre n. 2595 - Aldo Martello Editore - Milano 1958 « Pisanello ».

Forse una scena di caccia al margine di un bosco; un cane fra gli zoccoli di un cavallo annusa il terreno; una rupe s'erge a destra e sprofonda in una pianeggiante folta vegetazione da cui sporgono le punte delle lance di cavalieri; protagonista in primo piano è sempre lui, Gianfrancesco, armato e a cavallo andante a sinistra; due cavalli portano in sella due cavalieri-bambini, l'uno segue il padre (si direbbe il figlio Carlo) ed è ritratto quasi in un aspetto caricaturale con quel troppo alto arnese impugnato con la destra e lo sproporzionato elmo ampiamente piumato; l'altro (si direbbe il figlio Lodovico), visto di schiena, volto in tutt'altra direzione s'allontana dal padre e dal fratello.

Non possiamo immaginare alcuna acrimoniosa protesta da parte di Gianfrancesco per il verismo della scena, è probabile anzi il contrario, ch'abbia accolto la testimonianza dei dissapori famigliari con rassegnata noncuranza. Non aveva adottato drastiche misure? Tutto era stato per lui una sofferenza, ma tutti ne erano stati a conoscenza e ne avevano parlato e sparlato, era dunque bene che anche i posteri sapessero cosa gli si era rovesciato addosso. Il farsi compiangere è una debolezza insita e molto diffusa dell'animo umano.

Avanti d'un passo, dal ricurvo collo del cavallo sul quale Gianfrancesco pontifica, sporge la « silhouette » snella e tutta grazia di una giovinetta. Pare proprio Cecilia, la figlia bella ed amorosa, nata nel 1425.

Verrà tempo in cui Pisanello, ingaggiato stabilmente dai Gonzaga, modellerà anche la medaglia al ricordo di Cecilia, le cui sembianze così soffuse di poesia conquideranno D'Annunzio, ch'era sensibilissimo alla magia dell'arte nella medaglistica pisanelliana come al possente splendore dell'Aretusa nei decadramma di Siracusa.

Cecilia era stata educata, come ogni altro discendente di Gianfrancesco, da Vittorino da Feltre e da uno stuolo d'altri valenti docenti, nella famosa casa « Giocosa ». Coltissima, scriveva con eleganza in latino. Promessa ad Oddo di Montefeltro, principe ereditario di Urbino, non volle sposare né lui né altri. Sentì di non potersi che dedicare a Dio e si rinchiuse nel monastero di Santa Paola a Mantova, fondato dalla madre, ove morirà nel 1451 a 26 anni, entrando di pieno diritto nel martirologio francescano quale beata.

Nel 1439 Gianfrancesco riprenderà le ostilità, alleato col Visconti e lusingato dalle località venete che, qualora conquistate, per pattuizione gli sarebbe stato consentito di annettersi. Dopo vari successi che costrinsero i veneziani ad abbandonargli la riviera del Garda, subì la sconfitta di Riva ove il figlio Carlo fu fatto prigioniero e trasferito

a Verona. Verona stessa conquistata dai mantovani fu ripresa dopo tre giorni da Francesco Sforza, al soldo di Venezia.

Durante la tregua imposta alle operazioni militari dai rigori dell'inverno, Gianfrancesco intraprenderà quel viaggio a Milano, di cui già abbiamo accennato, ove incontrerà e si rappacificherà col figlio Lodovico. L'evento, in aggiunta alla conferma delle prerogative marchionali inviategli dal novello imperatore Alberto II d'Austria nonché, finalmente, alla nascita del primogenito di Lodovico e di Barbara, al quale fu dato il nome di Federico per essere stato tenuto al sacro fonte dal nuovo re dei romani <sup>(8)</sup>, furono le gioie che ancora gli arrisero fra l'ultimo scorcio del 1439, il 1440 e il 1441, quinto, quarto e terz'ultimo di sua vita.

Non andò lungi che lo Sforza riuscì ad occupare anche alcuni castelli mantovani e così la guerra, con le distruzioni e le sciagure che le sono abituali, si trasferì nel mantovano, di cui pareva iniziato lo sgretolamento. Fortuna volle che, mentre continuava la lotta con alterne vicende, venne indetto il congresso di Cavriana al quale parteciparono oltre i belligeranti, anche legati pontifici, di Firenze e di Ferrara. E si raggiunse la pace. Ma Gianfrancesco dovette rinunciare ad Asola e a Lonato a favore di Venezia e sgomberare altre terre di conquista nonché sborsare un indennizzo per spese militari. Correva l'anno 1442.

Il primo marchese di Mantova cesserà di vivere due anni appresso, nel settembre del 1444 all'età di 49 anni. Gli ultimi furono anni rattristati da calamità eccezionali: un'invasione di locuste con danni ai raccolti della campagna da generare massima carestia e un'epidemia da cui non sarà risparmiato lo stesso Gianfrancesco: e l'inverno 1443-44 di una rigidità che non se ne ricordava l'eguale. Il Gonzaga sopperì alle necessità economiche della popolazione più umile e bisognosa coll'intraprendere opere pubbliche: la finitura delle fortificazioni nel sobborgo di San Giorgio, l'inizio della costruzione della chiesa del Carmine, i portici di piazza delle Erbe.

In quell'epoca affluirono a Mantova i Soardi di Bergamo, i Nerli e gli Strozzi di Firenze, gli Anguissola di Piacenza, i Guerrieri di Fermo, i Maffei di Verona, gli Arrigoni, i Castiglioni e i Pusterla di Milano, gli Arrivabene di Brescia.

\* \* \*

---

(8) GIUSEPPE FOCHESATI, *I Gonzaga di Mantova e l'ultimo duca*, Mantova, 1912, pag. 28.



Lodovico Gonzaga sul finire del 1444, già sposo a Barbara di Brandeburgo da 11 anni, inizierà all'età di 30 anni e proseguirà per altri 34, il governo del mantovano, feudo imperiale, con la dignità di secondo marchese e le responsabilità che alla stessa dignità sono connesse davanti a Dio, ai sudditi, alla storia.

Con lui esplose la magnificenza dell'arte rinascimentale nella pienezza dei suoi valori. E con la bellezza delle monete ne avremo anche la quantità. Elencheremo infatti ben 15 valori monetali e 5 medaglie. Lodovico fu allievo di Vittorino da Feltre nella « Ca' Giocosa » e non deluse le speranze che tanto maestro riponeva in lui ed anche Lodovico avrà nel Pisanello il suo massimo medaglista. Fu guerriero, statista e letterato, si circondò d'uomini illustri; Donatello, il Poliziano, l'Alberti, il Mantegna furono alla corte mantovana di cui Lodovico può dirsi l'iniziatore, inteso nel senso umanistico e culturale che si vuol dare alla splendidezza delle signorie italiane del « 400 ».

Ha all'attivo alcuni primati, è il primo Gonzaga che batta moneta d'oro, il primo che si faccia ritrarre sulle monete, il primo che conti fra i diretti discendenti un cardinale, ed è anche il primo che, al tempo in cui era principe ereditario, per dissapori in famiglia che ben conosciamo, abbandonò famiglia e patria per approdare, con insano proposito, a Milano a cogliere così un quarto primato: il primato del « contestatore » e non so, perché il giudizio è soggettivo, quanto l'avventura deponga a suo favore. Non ne parlerò oltre poiché l'argomento già è stato altrove sviscerato a sufficienza.

Piuttosto se veramente vogliamo far carico a Lodovico di qualcosa è quell'aver tradito la prassi del maggiorasco che lo porterà, giunto al tramonto della vita, a scorporare dal territorio dello Stato alcune terre in favore di quei figli ai quali nulla di simile sarebbe dovuto spettare, sebbene, come vedremo c'è chi sostiene che la sua volontà a tale proposito sia stata pressoché coartata.

Scorpori che daranno l'avvio al formarsi di rami cadetti soggetti col tempo o ad avversare il rame principale, o a farsi malvolere dai sudditi, o ad essere infidi e sospettosi, nonché a dar vita, traverso altri frazionamenti, ad ancora più minuscoli stati mentre già all'origine, lo smembramento, non era servito che ad indebolire sotto ogni ottica, politica militare economica, l'unità territoriale da cui era derivato. Mentre in senso esclusivamente numismatico è proprio il contrario, perché non avremmo avuto il fiorire di altre zecche e quindi di altre monetazioni senza il formarsi dei rami cadetti.

Qualcosa del genere già era stato compiuto in morte del primo marchese, ma Lodovico valendosi della prescrizione testamentaria che

in determinate situazioni esigea la ricongiunzione delle terre scorporate all'asse patrimoniale del primogenito, e facilitato dal verificarsi appunto di tali circostanze o per altri motivi, era riuscito, nel corso della sua non breve signoria, a vanificare le spartizioni e a ricomporre l'integrità dello Stato. Ed ora proprio Lodovico doveva essere l'artefice di un nuovo e peggiore smembramento? Non sarebbe da credere.

È il Litta <sup>(9)</sup> a sciogliere l'enigma suggerendoci che Barbara, l'adorata moglie, avrebbe indotto il marito alle spartizioni perché Gianfrancesco, suo beniamino e secondogenito, non ne fosse escluso. Alcuni però raccontano che alla morte di Lodovico il testamento non si sia trovato, non si sa se perché smarrito o trafugato, e che Barbara usò la propria influenza ed autorità al fine che le spartizioni, che a suo dire Lodovico approvava, si facessero ugualmente nel modo che sappiamo.

E dire che Barbara, lo impariamo sempre dal Litta <sup>(10)</sup> fu lodata da Pio II « qual donna d'animo e d'ingegno eccellenti ». Ma la realtà sta nel fatto che anche per i Gonzaga del XV secolo il concetto di Stato impersonale era ancora ben lontano dall'allignare nelle coscienze. I feudi erano ritenuti beni personali e come tali il signore ne pretendeva la piena disponibilità.

Le prime monete battute da Lodovico sono le seguenti, ancora di sapore gotico non soltanto nell'aspetto ma, se non sempre, qualche volta anche nei caratteri usati nelle leggende:



### *Ducato*

D/ · LODOVICVS · MARCHIO · MANTU · E · T · C Il marchese in piedi di fronte, girato col viso a d., le gambe leggermente divaricate, in armatura con gambali e speroni, il capo coperto da berretto, brandisce con la d. la spada e con la s. sostiene lo scudo dalle quattro aquile.

---

(9) POMPEO LITTA, *op. cit.*, tav. IV.

(10) POMPEO LITTA, *ibid.*, tav. IV.

- R/ · SANCT US · GE ORGIUS Il santo a cavallo a s. trafigge il drago  
- c. perl.  
scrittura gotica; varianti nella disposizione delle lettere delle leggende;  
diam. mm. 22 gr. 3.50 ca. CNI dal n. 2 al n. 6



*Grosso*

- D/ · LODOVICVS · MARCHIO · MANTVE · Z · C Stemma dalle  
quattro aquile ad ali aperte, caricato dallo scudetto delle fasce inquat-  
tato dai leoni di Boemia
- R/ identico in tutto al R/ del grosso del predecessore primo marchese.  
argento; diam. mm. 25 gr. 2.16 CNI manca  
L'unico esemplare che si conosca appartiene alla coll. Magnaguti, (*Ex  
Nummis Historia*, VII, 33) e proviene dalla coll. Gnecci n. 2071



*Bussolotto* (o mezzo grosso)

- D/ + · LODOVICVS · MARCHIO · MANTVE · ET · CE · Grande  
croce con le quattro aquile
- R/ + · X · TVI · TVTA · HOSPITIO · SIT · SANGVINIS · HO-  
SPES Pisside gotica - c. rig.  
argento; diam. mm. 22 gr. 1.65 CNI dal 31 al 34



*Mezzo bussolotto* (o grossetto)

D/ + LV · MARCHIO · MANTUE Scudo delle quattro aquile - c. perl.

R/ + SANGVINIS · CHRISTI · Pisside gotica - c. perl.  
argento; diam. mm. 20 gr. 1.25 CNI 36



*Un quarto di bussolotto* (o soldino variato)

D/ + LV · MARCHIO · MANTV Sole raggiate - c. perl.

R/ + SANGVINIS CRISTI Pisside gotica - c. perl.  
argento: diam. mm. 14 gr. 0.44 CNI 41

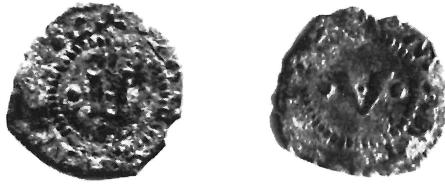


*Solino* (o soldino)

D/ + LO · MARCHIO · MA · TVE · Sole raggiate - c. perl.

R/ + · IN · HOC · SIGNO · VINCE · Croce ancorata con globetti  
alle estremità  
argento; scrittura gotica; diam. mm. 15 gr. 0.45 CNI 40

*Quattrino col sole* Il CNI lo dà a Lodovico, III capitano (Vol. IV, pag. 224 n. 7). Io, senza prendere « posizione nella controversia » ho lasciato ferma l'attribuzione del CNI. Si veda il mio studio *L'origine della zecca e la più antica monetazione di Mantova fino al 1433*, « RIN », 1977, pagg. 188-189.



*Bagattino* (o denaro piccolo)

D/ + · MARCHIO · 7 · C · Nel campo grande L e punto nell'apertura della L.

R/ + · MANTVE · ET · C · Nel campo grande · V · e punto nell'apertura della V.

rame; diam. mm. 13            gr. 0.35 circa            CNI 46



*Bagattino* (o denaro piccolo d'altro tipo)

D/ + LV · MAR · MANTVE Croce a rami bifogliati con globetti alle estremità

R/ + · V · D · MANTVA · Semibusto di Virgilio in abito dottorale con berretto

rame; diam. mm. 13            gr. 0.35            CNI 48

Ma non rimandiamo oltre il più importante accadimento numismatico e storico avvenuto a Mantova con Lodovico, II marchese. Pio II, al secolo Enea Silvio Piccolomini, appena eletto papa indice una crociata contro i turchi ed è l'impresa che agogna, che lo afferra e che darà stabilmente corpo e sostanza agli anni che ancora gli rimarranno. La Dieta è convocata a Mantova ove il papa giunge sul finire di maggio del 1459 trascinando seco il collegio dei cardinali, la curia, la cancelleria coi servizi di zecca, di tesoreria ecc. Fatto questo insolito, anzi forse il primo che si verifica negli annali della storia moderna di Roma. Tutti vi si trattengono per circa otto mesi.

La signoria mantovana deve essere stata scelta dall'avvedutezza del Piccolomini, consenziente Lodovico Gonzaga, perché geograficamente in ottima posizione da ovunque vi si dovesse accedere; oltre i confini dello Stato ecclesiastico, sufficientemente importante da poter

degnamente ospitare un concilio ma non tanto potente da suscitare gelosie, ed ormai in ottime relazioni coi due più forti stati del Norditalia, Venezia e Milano. Mentre la marchesana di Mantova era di origine tedesca e Pio II, già Nunzio apostolico in Germania, ben a ragione doveva preoccuparsi dell'intervento e dell'appoggio di quei principi. Si direbbe presentisse la non lontana secessione luterana.

Inoltre papa Piccolomini non dovette essere sordo al richiamo della patria di Virgilio, infatti, incamminato sulla strada per Mantova, la latinità di Pio II renderà omaggio in Pietole al grande poeta.

In quell'occasione la zecca pontificia conia a Mantova un *ducato di camera* al diritto non diverso dai soliti dell'epoca, ma al rovescio con una leggenda propria. Il fatto è così straordinario che io mi permetto, ancorché non si tratti di monetazione dei Gonzaga, però battuta in luogo, di illustrare qui di seguito tale ducato d'oro papale:



D/ · + PIVS · PAPA · ·SECVNDVS Stemma Piccolomini, con chiavi e tiara - in cornice quadrilobata, formata da quattro centine quadrule, tre lineari una rigata

R/ S. PETRVS D · ETE · MANTOVA San Pietro aureolato stante con chiavi e libro, entro cornice quadrilobata - c. perl.  
diam. 22 gr. 3.46/3.48 CNI, XV, 20-23

La leggenda che sostituisce l'abituale « S. Petrus Alma Roma », va letta « S. Pietro (cioè il papa) alla dieta a Mantova ». Esistono varietà con *Manto*, o *Man*, più di un conio ha dunque concorso a battere tale ducato. È moneta rara ma non introvabile. Negli archivi vaticani si conserva un documento, redatto e datato a Mantova che parla della pigione pagata per i locali occupati dalla zecca *Hic Mantua* e pertanto è indubbio che il ducato sia nato nella città ove svolgevasi il concilio. In tale scritto è nominato *Benius de Florentia magister zeche sanctissimi Domini nostri Pape* mentre si pensava che lo zecchiere pontificio fosse Andrea Nicolai per via delle iniziali A.N. in nesso por-

tate su alcuni esemplari di tali ducati (vedi il n. 20 del CNI) <sup>(11)</sup>. Assai probabilmente in quegli otto mesi l'uno e l'altro dei due zecchieri si saranno alternati nella battitura alla zecca papale.

Che il convegno mantovano poi dovesse essere posto in valore era negli intendimenti del papa ed anche la coniazione del ducato d'oro di Pio II per Mantova era in funzione di tale valorizzazione. Potremmo intravedere la stessa volontà di elevare Mantova nel concetto dei congressisti e con la città lo stesso concilio che vi si teneva, nel fatto che il vescovo Cavriani, mantovano di nascita e allora a Roma, abbia ricevuto l'incarico di sostituirsi al pontefice. L'autorità del vescovo di Mantova che si esplica a Roma per lasciare adito alla autorità somma ed al prestigio del vescovo di Roma di insediarsi a Mantova. La sede della dieta insomma anteposta per opportunità alla stessa sede di Pietro.

È forse questa l'unica volta che un papa batte monete in terra dell'impero. Sappiamo che all'arrivo di Pio II il marchese Lodovico era corso ad incontrarlo offrendogli le chiavi della città e l'atto, seppure imposto dalla prammatica, perché rivolto ad un Papa, a colui che racchiudeva in sé la massima autorità spirituale, trascende dal convenzionale. È in questa luce che può soltanto concepirsi la realtà di un sovrano che conia monete per sé in casa d'altri.

Atto di sovranità dunque, ma di una sovranità squisitamente spirituale, e non un qualsiasi attributo di giurisdizione temporale, ci ha dato per Mantova un ducato d'oro pontificio. La storia denuncierà il fatto inverso; l'impero che avrà monete battute in territorio della Chiesa, ma di ciò parleremo a tempo e luogo. Per il Gonzaga il concilio frutterà l'elevazione, due anni dopo, del figlio Francesco, diciassettenne, alla porpora cardinalizia ed Angelo Poliziano, in onore del neoporporato, comporrà in tre giorni « l'Orfeo ».

Mi sovvengo di una missiva che Francesco Sforza, il primo Sforza, inviava il 20 giugno 1459 a Lodovico <sup>(12)</sup>. Lo Sforza, che poco dopo si porterà a Mantova onde presenziare al concilio, scrive di aver accolto colui che il Gonzaga gli aveva inviato a riferirgli di una certa sua moneta che assaggi fatti a Mantova non avevano rilevato di buon metallo. Mostra meravigliarsene ed assicura di aver provveduto a far

---

(11) Per maggiori dettagli si veda il mio scritto: *Di un ducato papale battuto in Mantova*, « Italia Numismatica » edita da Oscar Rinaldi, Gennaio 1957.

(12) È riportata nell'appendice dei *Documenti Visconteo-sforzeschi per la storia della zecca di Milano*, « RIN », 1896, fasc. III, pag. 393.

« lassaggio non una ne duj soli ma dodeci et quatordecì » volte e da diverse persone e che tutte avevano confermato la bontà della lega.

Tant'è che « se offeriscono Paolo Acetanti et li compagni deputati sopra la cecha nostra » di venire fino a Mantova a provare che il pezzo è svalutato a torto. Ma esprime lo Sforza soprattutto il proprio grande dispiacere « non per la valuta della moneta ma per l'honore nostro che ritrovandosi lì (*cioè a Mantova*) al presente la Sanctità del Papa con la Corte di Roma, sia così palesamente vilipesa la moneta nostra » e soggiunge con un pizzico di malizia, di aver ragione di dolersene; anche lui, il Gonzaga, aveva tempo addietro messo in circolazione monete piuttosto mancanti ed egli non s'era preso la briga di mandare espressamente persona a segnalarglielo.

Lettera gustosissima che sta ad indicare quanto fossero gelosi e sensibili i principi di quei tempi — e di quasi tutti i tempi — circa le loro monete. Per esse non si risparmiavano certe punzecchiature pur stimandosi e pur volendosi bene, come nel caso di Francesco Sforza e di Lodovico Gonzaga, i cui rapporti furono quasi sempre improntati a profondi sensi d'amicizia e di reciproca comprensione.

Infatti diedero quasi costantemente esempio di buon vicinato, assai raro per quei tempi specie per capi di Stato non di equivalente potenza. Furono in tensione e piuttosto nutrita soltanto nelle circostanze dei mancati matrimoni di Susanna <sup>(13)</sup> e poi di Dorotea, e soprattutto per quest'ultima, entrambe figlie di Lodovico Gonzaga e destinate a Galeazzo Maria, primogenito dello Sforza.

Dei quali mancati matrimoni sono state causa, per Susanna, la evidente malconformazione fisica dovuta all'incipiente gibbosità, mentre per Dorotea, chiamata a sostituire la sorella maggiore, l'improvvisa morte avvenuta intorno al 1463, la quale morte aveva tragicamente dato fine all'animata discussione sorta fra gli Sforza e i Gonzaga, se anche Dorotea, ormai giunta all'età di marito ed oltre, poteva ritenersi avviata alla stessa tara fisica, e mentre si stava concordando a tal fine la visita di un collegio peritale di medici.

Ma mentre per Susanna l'impedimento era stato riconosciuto legittimo dalla famiglia, per Dorotea, agli occhi dei Gonzaga, le tergi-

---

(13) Susanna che s'era preparata a divenire duchessa di Milano con coscienzioso fervore, dopo la morte della sorella Dorotea (che essa stessa aveva avuto la forza d'animo di predisporre al trono ducale mediolanense) trovò rifugio nel convento di Santa Paola, quello stesso che aveva ospitato la zia Cecilia. Vi morirà nel 1481 in odore di santità ed anch'essa entrerà nel martirologio francescano.



versazioni erano invece ritenute pretestuose, di natura politica. Nel 1450, al tempo dell'autoelevazione di Francesco a duca di Milano, agli Sforza era parsa cosa insperata la prospettiva di imparentarsi coi Gonzaga, mentre di poi tale entusiasmo si era sempre più illanguidito specie quando Gian Galeazzo era parso invaghirsi di Bona di Savoia, che infatti poi sposò; i Savoia vantavano addentellati con la corona di Francia che gli Sforza, come la storia ci insegnerà, avevano ragione di temere e avrebbero gradito avere occasione di blandire.

Penso possa riferirsi al periodo delle peripezie matrimoniali per Dorotea con gli Sforza, la comparsa del seguente:



*Grossone da 9 soldi* (o mezzo testone) anonimo

D/ ∴ BUENA · FE · NO · ES · MUDABLE · (Motto in lingua spagnola) Manopola di ferro con nastri svolazzanti

R/ ∴ XPI · IHESV · SANGUINISS · TA(BE)R Pisside a cupoletta rotonda

Argento; diam. mm. 27 gr. 3.70/3.80 CNI 10-12  
variante con le A prive di taglio nella leggenda del dritto

È moneta molto rara e sicuramente di Lodovico, II marchese, appartenente al periodo pienamente rinascimentale, quel periodo che ha ormai perduto ogni aggancio col precedente gotico, col quale, come abbiamo visto, Lodovico aveva insistito con qualcuna delle sue prime monete nei caratteri delle diciture e non nelle raffigurazioni o viceversa.

Ma la leggenda del dritto, piuttosto pedagogica nell'intenzione, e il guanto di ferro nonché l'anonimato non traggano in inganno. Un anonimato anzi a metà in quanto la pisside e l'epigrafe del rovescio sono troppo chiare indicazioni mantovane. Non si tratta di un rimbrotto e meno ancora di una minaccia, chè Lodovico non era uomo da abbassarsi a minacciare. Ma agli Sforza un semplice monito lo si doveva pur fare e mezzo occulto, senza il nome di chi lo faceva ma chiaramente da dove proveniva. E il monito sarebbe rivolto al padre, Francesco Sforza

(quindi la moneta precederebbe il 1466) e il guanto di ferro poteva voler dire, oltre la classica interpretazione di fermezza alla fede, anche che i figlioli vanno tenuti con mano ferma, ferrea. Lo Sforzo aveva promesso, impegnandosi per il primogenito Galeazzo Maria, e doveva esigere che il figlio concorresse al mantenimento della parola data; « Buena fe no es mudable: la vera fede non si cambia ».

Ma la moneta era rivolta anche ai sudditi — di Lodovico ben s'intende — perché sapessero come la pensava il loro signore che aveva diritto e dovere di divulgare il suo dispiacere per quanto era accaduto e che ne aveva sofferto. E sappiamo infatti che per Lodovico, per Barbara, per la famiglia e per l'intera corte quel matrimonio andato per due volte a male e quelle sante figliole schiantate rappresentavano un'autentica tragedia. Facciamo uno sforzo ad immedesimarci in quest'uomo, ad entrare nell'atmosfera e nel costume del tempo e conosceremo il grossone da nove soldi di Lodovico II Gonzaga.

Il II marchese di Mantova è un principe saggio e stimato e da tutti benvenuto. Quando nel 1476 a Milano il duca Galeazzo Maria Sforza è assassinato, la dinastia riceve un tremendo scossone, corre voce che i congiurati vogliano instaurare la repubblica; la vedova Bona di Savoia s'appella, in nome del figliolino Gian Galeazzo Maria, al fedelissimo Lodovico Gonzaga; lo invoca e Lodovico, dimentico di ogni torto ricevuto, accorre. È solo, aveva concentrato le truppe a Canneto e a Viadana sui confini del milanese pronte ad intervenire, ma non ce ne sarà bisogno. Ai milanesi in subbuglio si presenta senza scorta d'armati e l'autorevolezza, l'ascendente del marchese di Mantova è sufficiente perché gli animi dei ribelli si acquetino e il tumulto si plachi.

L'anno appresso Lucca e Pietrasanta decidono di tentare di por fine a quei loro contrasti che si estrinsecano da anni in una continua lotta. Il compito d'arbitro e paciere è affidato a Lodovico. Il papa lo insignirà della Rosa d'Oro, una delle maggiori onorificenze pontificie, per lo più riservata a personalità di sangue reale.

Elenchiamo la residua monetazione rinascimentale assegnabile all'incirca dal 1460 in poi:



*Marchesano d'oro* (o ducato d'oro)

D/ · LODOVICVS · MANTVE · MARCHIO · II Semibusto del Gonzaga a s. corazzato e con elmo cinto di sero d'alloro, nastro svolazzante

R/ CHRISTI · IHESV · SANGVINIS · TABERNACV Pisside contenente il Preziosissimo Sangue, cupoletta nervata e rotonda  
diam. mm. 22 gr. 3.50 CNI 1

Splendida moneta della massima rarità con magnifico ritratto, non se ne conosce che qualche esemplare.



*Tercetto d'oro* (o terzo di ducato d'oro)

D/ CHRISTI · IHESV · SANGVINIS Pisside con cupoletta a cuspidе terminante a croce

R/ ∴ PAR VN DESIR Sole raggiante entro cerchiatura - la leggenda del rovescio esprime un nuovo motto  
diam. mm. 15 gr. 1.16 CNI 7-8 moneta estremamente rara



*Marchesano d'argento* (o testone)

D/ · LODOVICVS · MANTVE · MARCHIO · II · Semibusto a s. corazzato e con elmo laureato

R/ ∴ XPI · SANGVINIS · TABERNACVLVM · Pisside con cupoletta a cuspidе  
diam. mm. 25 gr. 6,50 CNI 9 moneta molto rara

Magnifica moneta che riporta quasi le stesse realistiche, volitive  
 sembianze di Lodovico che abbiamo sul marchesano d'oro, il medesimo  
 elmo cinto da corona di alloro e svolazzo di nastro.



*Grossone da 10 soldi*

D/ + LVDOVICVS · MARCHIO · MANTVE stemma dalle quattro  
 aquile

R/ X · TVI · TVTA · HOSPICIO · SIT · SAGVIIS · HOSP · Pisside  
 a cupola rotonda  
 argento; diam. mm. 25 gr. 4,40 CNI 13-17 nomenclatura  
 « mezzo testone », probabilmente errata.



*Bussolotto (o mezzo testone variato)*

D/ LODOVICVS · MANTVE · MARCHIO II Croce bifogliata alle  
 estremità con accantonate le quattro aquile, il tutto entro corona di  
 alloro

R/ XPI · SANGVINIS · TABERNACVLVM Pisside a cupola cu-  
 spidale entro corona d'alloro  
 argento; diam. mm. 24 gr. da 3,26 a 3,87 CNI 18-30



*Solino anonimo* (o soldino anonimo)

D/ VIRGILIVS · MARO · Testa laureata del poeta a s.

R/ (anepigrafe) Sole raggiante  
argento diam. mm. 15      gr. da 0,58 a 0,85      (foto 1:2)

Magnaguti assegna questo solino a Lodovico II marchese in quanto sostiene che il sole raggiante è peculiare a tale principe, mentre il CNI lo dà invece a Francesco IV marchese (vedi vol. IV - pag. 260 n. 1-4).

Lodovico aveva molto combattuto, da prima sotto le insegne veneziane contro lo Sforza (e si mantennero amici, sta qui la eccezionale superiorità di questi uomini), poi, e più a lungo, sotto le insegne dello Sforza contro Venezia. Nella « Alte Pinakothek » di Monaco di Baviera si conserva una tela del Tintoretto, dedicata alla vittoria di Lodovico Gonzaga ottenuta nel 1453 sull'Adige a Villanova contro i veneziani. Fu anche ingaggiato dai d'Aragona di Napoli. Eppure le stesse sue condotte militari vogliono anche essere un modo di far diplomazia e politica, con le armi non mai disgiunte da accortezza, buonsenso ed umanità.

Provvide anche alla monumentalità di Mantova, chiamandovi Luca Fancelli, fiorentino, che seppe interpretare ed erigere in modo egregio le fabbriche progettate da Leon Battista Alberti: il tempio di San Sebastiano (oggi il Famedio della città) e la basilica di Sant'Andrea, nuova grandiosa e ardita concezione, ma con la Mantova del tempo ebbero a che fare anche il Brunelleschi, Donatello e Luciano Laurana.

Al tempo di Lodovico sorgeva la torre ove alloggiare la favolosa macchina dell'astrologo e matematico mantovano Bartolomeo Manfredi: segnava e batteva le ore, indicava le stagioni, le fasi della luna, il girovagare del sole, dei pianeti, delle stelle, era insomma il connubio dell'orologio con l'astrolabio e, per quei tempi, di altre diavolerie e il tutto a comodità dei mantovani da prima attoniti ed increduli poi compiaciuti, divertiti ed entusiasti.

Lodovico morirà di peste nel giugno del 1478 all'età di 64 anni. Una delle diciottomila vittime sofferte fra il 1478 e 79 nel territorio mantovano <sup>(14)</sup>. Era comandante generale in carica delle truppe sfor-

---

(14) GIUSEPPE AMADEI in *I Gonzaga di Mantova*, strenna natalizia per l'anno 1975 in collaborazione con ERCOLANO MARANI, edita dalla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano, pag. 48.

zesche con lauto stipendio in pace e più che doppio in guerra e si noti che una frazione di tali stipendi spettava al primogenito Federico, una specie di accaparramento da parte degli Sforza del figlio, alla morte del padre, nell'impegno militare. Lodovico aveva avuto 12 figli legittimi fra maschi e femmine e due figlie naturali.

Nella parte alta di un torrione del castello, effigiati su le pareti della camera « picta » (alias degli sposi) i marchesi di Mantova coi figli ed i nipoti fra un codazzo di cortigiani; dopo 500 anni non ancora intolleranti del viavai delle visite e del suono dei loro nomi strapazzati negli idiomi d'ogni lembo di mondo, anche di paesi di cui non ne conoscevano l'esistenza. Un cartiglio dedicatorio, avvolto da un nugolo di angioli dalle ali variopinte di farfalle ci testimonia la profonda gratitudine di Andrea Mantegna a sì illustri mecenati e protettori, lui « di fede invittissima », lei « delle donne gloria incomparabile » ai quali il sommo artista offre quella sua « tenue opera a loro onore » nell'anno 1474.

Ben cinque medaglie sono state gettate per Lodovico II Gonzaga, fra le quali una del Pisanello ed è la prima di cui parlerò:



D/ In alto in semicerchio · CAPITANEVS · ARMIGERORVM · (gli armigeri dello Stato da cui era assoldato, Venezia o Milano) in centro su due linee · LUDOVICVS · DE · || · GONZAGA in basso in semicerchio · MARCHIO · MANTVE · ET · CET(era)  
Busto a sinistra corazzato, porta in testa una specie di cappello a calotta e capelli corti (Magnaguti lo dice a testa nuda e coi capelli rasi).

R/ Il marchese in armatura pesante su cavallo scalpitante volto a d.; sulla barbata abbassata porta due pennacchi, a svolazzi e più sopra tondeggiante, impugna lo scettro che poggia sul ginocchio d.; in alto nel campo dietro le spalle il sole raggianti e più sotto su tre righe · OPVS · PISANI || · PICTO || RIS, davanti un girasole. Da ambo i lati è la

solita ampia e pittorica raffigurazione cara all'arte fantasiosa del Pisanello.  
diam. mm. 101/103 HILL, *op. cit.*, 36.

Caratteri chiari e spaziosi, lapidari romani - opera databile intorno al 1447.



*Medaglia di Pietro da Fano*

D/ (rosetta) LVDOVICVS DE GONZAGA MARCHIO AC DVCALIS  
LOCUMTENENS GENERALIS · FR · SFORZIA Busto del marchese  
a s. corazzato con berretto (in forte rilievo)

R/ In semicerchio spostato a s. NOLI ME TANGERE sotto in campo  
su due linee · OPVS · PETRI || DOMO · FANI su terreno scabro  
un putto nudo seduto di fronte imbraccia un arco e con la d. impugna  
una freccia, a terra la faretra. Da s. avanza un istrice  
diam. mm. 95 opera databile fra il 1452-57 HILL, *op. cit.*, 407.

*Medaglia di Bartolomeo Miglioli*

D/ LVDOVICVS · II · MARCHIO · MANTVAE · QVAM · PRE-  
CIOSVS · XPI · SANGVIS · ILLVSTRAT Busto del marchese a  
d.; in capo un berretto; corazza con figure scolpite, targa rotonda pure  
con raffigurazioni, il busto si direbbe sostenuto da due stemmi, delle  
fasce coi leoni di Boemia e delle quattro aquile.

R/ (fiore) FIDO · ET · SAPIENTI · PRINCIPI · FIDES · ET · PAL-  
LAS · ASSISTUNT (fiore) il marchese a s. assiso sopra uno scranno e  
volto a d., in armatura romana con elmo coronato di lauro e spada  
nella d., sul fianco dello scranno un cane seduto e retrospicente (è  
un'impresa del marchese Lodovico); davanti in piedi si vedono due  
figure di donna simboleggianti la Fede e Minerva con asta, che s'ap-

poggia con l'avambraccio a un grande scudo sul quale si scorge la testa di Medusa anguicrinita.

Sulla linea dell'esergo: MELIOLVS SACRAVIT

nell'esergo su due righe: ANNO MCCCCLXXV

diam. mm. 80 HILL, *op. cit.*, 194.

La firma « Meliolus sacrauit » significa che la medaglia non è stata commissionata, ma creata dall'artista di propria iniziativa. La data induce a ritenere che la medaglia sia stata gettata in occasione dell'apertura al culto della Basilica di Sant'Andrea, che si ritiene appunto avvenuta nell'anno 1475.



*Medaglia d'autore ignoto di scuola mantovana*

D/ LVDOVIC ° D ° GONZAGA ° MARCHIO ° D ° GEITI (per Goito) mezzo busto del marchese visto di spalle e girato a s., in cotta di maglia, ha la nuca rasata e una calotta di capelli

R/ ✠ ° I(llu)strissimi ° D(omi)ni ° IOANISFRANCISCI ° PRIMI ° MARCHIONIS ° MANTVAE ° stemma dalle quattro aquile; la croce che le inquadra è ornata di rosette; ha nel centro lo scudetto alle fasce e ai leoni di Boemia. Tutt'intorno un festone di fiori e ai lati nel campo, L - O.

diam. mm. 41 HILL, *op. cit.*, 15.

La medaglia è per Lodovico ma probabilmente quand'era « principe di Mantova » e non ancora marchese. Lo si deduce dalla epigrafe del rovescio dedicata al padre I° marchese. Il « marchio » dato a Lodovico è probabile si riferisca al titolo di marchesi del Sacro Romano Impero concesso nel 1433 a tutti indistintamente i Gonzaga, viventi e futuri, dall'imperatore Sigismondo; nel caso presente poi, per di più, precisato per Goito. Goito era infatti la dimora preferita



da Lodovico il cui castello aveva fortificato ed ingrandito e nel quale s'era rifugiato coi ministri e ove la morte per peste lo colse. La scrittura delle leggende è in caratteri gotici.

*Medaglia d'autore ignoto*

D/ (rosetta) LODOVICVS · DE · GONZAGA · SECVNDVS · MARCHIO · MANTVE · ETC (rosetta) semibusto in corazza a s., testa nuda.

R/ · S · P · in alto. Due rami di girasole intrecciati in basso, all'estremità di ciascuno un fiore, a destra ancora chiuso, a sinistra già sbocciato. In centro un albero nodoso, senza foglie e con le radici, ricurvo quasi come un cerchio, sul quale è posato un uccello.  
diam. mm. 79            HILL, *op. cit.*, 276.

Medaglia a forte rilievo che potrebbe essere postuma e commemorativa di Lodovico. L'Hill infatti (cfr. Magnaguti, *Ex Nummis Historia* - vol. IX - n. 12 pag. 89), l'assegna al periodo 1519-1530 e cioè al tempo del V ed ultimo marchese, Federico II, poi primo duca, del quale Lodovico era bisnonno.

\* \* \*

Federico, il primo figlio maschio di Lodovico e anche il primo Gonzaga di tal nome, all'età di 37 anni succede al padre ed è riconosciuto III marchese di Mantova nel giugno del 1478.

A 22 anni, il 6 giugno 1463, aveva sposato Margherita di Wittelsbach, figlia di Alberto il Pio, duca di Baviera. Fanciulla dal viso pieno e largo ma aggraziato, dagli occhi profondi e belli, dalla pelle latte e liscia e dal corpo un po' pingue ma flessuoso e di statura non alta. Non è certo questa mia la presentazione fisica che di lei ci lascia quella linguaccia spregiudicata e scanzonata eppure simpatica dello Schivenoglia, cronista mantovano, presente « de visu » all'ingresso in città della giovane sposa e del seguito, come lo era stato della delegazione bavarese che poco prima era scesa in Italia per la firma dei patti nuziali (7 settembre 1462). I mantovani debbono essere rimasti mal'impressionati, più che d'altro, dalla ruvidezza dei panni, dalle incomprensibili acconciature, dai colori non ben armonizzanti, portati dal seguito e financo dalla stessa Margherita, che in breve l'afflato della Mantova rinascimentale provvederà ad aggiornare ai nuovi tempi ed all'eleganza nostrana. Mentre è doveroso ammettere che Margherita, sebbene, per dirlo con lo Schivenoglia, « non savia parlare niente taliano », ben presto si mostrerà sveglia e vivace se non pro-

prio munita di una forza interiore e di una tempra pari alla suocera, Barbara, piantata come una quercia.

Si dice che proprio mentre padre e madre (e la madre originaria tedesca con molto impegno) stavano brigando per le trattative matrimoniali di Federico con Margherita, di cui era interlocutore discreto e possente lo stesso imperatore Federico III, il Nostro si opponesse e scappasse di casa innamorato di una giovane di umile condizione (e pare consigliato dalla stessa madre perché dimenticasse l'amore contrastato e nel tempo stesso sfuggisse alle furie del padre). Si dice che con lui fossero alcuni servitori e si vuole che durante il viaggio i briganti l'avessero spogliato d'ogni avere così da dover entrare in Napoli in incognito, privo di tutto, e per di più malato per gli stenti patiti. Fino che il re Ferrante d'Aragona, sa di lui e lo ospita a palazzo, avvisa nel contempo Mantova e qui « more solito » è la mamma che interviene ottenendogli il rimpatrio e il perdono e la rappacificazione col padre. I servitori, che tanto s'erano prodigati ad alleviargli i disagi, vengono additati quali « fedelissimi » e lautamente compensati. Da essi avrebbe origine la famiglia detta dei « Fedeli Gonzaga » che cent'anni dopo darà a Mantova un vescovo <sup>(15)</sup>.

Federico aveva il volto dai lineamenti regolari, seppure un poco flaccido, come avvertiremo perfino nel ritratto posto sopra una sua moneta, e il corpo apparentemente robusto ma sofferente di gobba che il Mantegna, vinte da un senso di doveroso rispetto le stravaganze del proprio scorbutico carattere, gli ha risparmiato negli affreschi della camera « picta ».

Inizia l'esercizio del potere in un frangente fortunoso per lo Stato e per la famiglia, dovuto massimamente alle spartizioni fra i fratelli dell'area dello Stato, che innegabilmente ne sottolineano la ridotta incisività militare come il minore prestigio politico, tanto che gli Sforza pur confermandogli quella condotta militare che già potevasi considerare pattuita vivente il padre, non mancano di esprimere le loro preoccupazioni in ordine al rimpicciolimento dello Stato.

E ciò, sebbene all'atto pratico i fratelli minori non manchino di considerarsi, agli effetti appunto delle divisioni, tutt'uno col primogenito Federico e con lui solidali, dando così convalida a chi aveva avuto la sensazione che, per il raggiunto buon accordo dei figli fra

---

(15) GIUSEPPE FOCHESATI, *op. cit.*, ved. Disobbedienza di Federico - I Fedeli Gonzaga, pag. 280.

loro, bene s'era comportata mamma Barbara a suggerire al marito le spartizioni e, se veramente era mancato il testamento, ad esigerle mediante il peso della propria autorità. I quali giudizi erano e sono tuttora molto ma molto opinabili e nessuno li avrebbe certo accolti se la divinazione fosse fra le possibilità umane.

Il III marchese non visse a lungo e i soli suoi sei anni di governo li passò, si può dire, perennemente in guerra. Era in realtà un eccellente soldato ed anche un buon politico, compatibilmente ai pochissimi atti che abbiamo di lui, qualità che dimostra d'aver saputo cogliere dal padre, il II marchese, quali attitudini di primordine per un principe capo di uno Stato di media potenza, così come saprà trasmetterle integre al figlio, il IV marchese.

È ancora tutto preso dal potere, quando scoppia a Firenze la congiura dei Pazzi. Ecco il papa e Ferdinando d'Aragona marciare contro i fiorentini mentre Milano, Venezia e Ferrara si collegano invece a loro difesa. Sisto IV e l'Aragonese inducono gli Svizzeri ad invadere il milanese e la duchessa Bona di Savoia, tutrice del figlio Gian Galeazzo Maria, si rivolge a Federico il quale, raccolte quante più milizie può, accorre a Lugano, la piazzaforte di raduno degli Svizzeri che l'avevano cinta d'assedio e in battaglia campale li sbaraglia e libera la città.

Qualche storico passa sotto silenzio la liberazione di Lugano, che allora con il Canton Ticino era parte del ducato di Milano, ed accenna a prodezze di ottima strategia compiute dal Gonzaga a danno degli Svizzeri che come erano discesi in Lombardia si affrettano a risalirla. Nonostante le due versioni nella sostanza non si discostino granché, a me pare impossibile che il fatto di Lugano non sia nella realtà avvenuto se nell'importante collana dei dipinti del Tintoretto sui fasti di casa Gonzaga esiste anche la tela che raffigura la vittoria di Lugano del 1478 <sup>(16)</sup>.

Successivamente è in quel di Perugia a sconfiggere Roberto Sanseverino impedendogli di congiungersi al duca di Calabria, e costringe i napoletani diretti su Siena a retrocedere, ma giuntogli la notizia che la moglie è gravemente malata, affida il proseguimento delle operazioni militari al luogotenente Evangelista Gonzaga, figlio dello zio Carlo,

---

(16) Cfr. G. AMEDEI ed E. MARANI, *op. cit.*, illustrazione pag. 49; il dipinto è a Monaco - Alte Pinakothek; cfr. anche GIUSEPPE CONIGLIO, *I Gonzaga*, Dall'Oglio editore, 1967, pag. 93, e poiché l'autore è stato direttore dell'Archivio di Stato di Mantova quanto egli scrive acquista particolare valore.

corre a Bologna ed indi a Mantova ma vi arriva — ottobre 1479 — dopo tre giorni dalla morte della moglie Margherita.

Approfitta della tregua fra i belligeranti in Toscana per occuparsi dei negoziati circa le nozze a divenire di due suoi figli: Clara che nel 1481 andrà sposa a Gilberto di Borbone conte di Montpensier e Francesco, il primo figlio maschio, che nel 1490 impalmerà Isabella d'Este.

Nel 1482 si lascia impegolare nella lega di Sisto IV coi Medici, gli Aragonesi e gli Sforza contro Venezia. Negli immancabili patti preliminari fra gli alleati sulle spartizioni delle opime spoglie nemiche c'è per Federico la consegna di Asola e di Lonato qualora venissero conquistate. Ma conquistate lo sono e ne consegue la consegna. Senonché nel convegno di Bagnolo che consacra la pace di una guerra che non ha avuto né vincitori né vinti, gli Stati più potenti statuiscano che Federico Gonzaga debba restituire a Venezia quanto per conquista aveva avuto, quindi Asola e Lonato.

Le cronache e le storie di Mantova affermano che tanto fu il dolore provato da Federico nel dover restituire quelle località che riteneva già sue, che ne morì. Era il 14 luglio 1484. Alcune cronache osservano, non senza acutezza, che il duca di Ferrara a seguito della stessa pace fu spogliato dell'intera provincia del Polesine e si affisse di meno.

Ora io osservo, e probabilmente con maggiore aderenza alla realtà, che Federico non era immune, come già s'è detto, dalla visibile tara che travagliava e mortificava le generazioni dei Gonzaga di quegli anni; che Federico era mancato a 43 anni, mentre la sorella Dorotea moriva più giovane, la zia Cecilia a 26 anni, una zia Margherita non ancora ventenne ed ancora lo zio Gianlucido a 27. Con uno « status » simile di mancati longevi non mi pare si possa attribuire a dispiaceri politici la sua corta vita, semmai tali dispiaceri possono considerarsi la classica goccia ch'ha fatto traboccare il bicchiere.

La perdita soprattutto di Asola alla quale la famiglia teneva in particolare, che, se non erro, si ripeteva per la terza volta, secondo una fatalità imperscrutabile, può aver deciso di lui.

Fu principe colto ed assassinato, ai suoi tempi Mantova aveva raggiunto 32.000 abitanti e lo Stato 128.000. Gli è rimproverato, e non a torto, di aver avuto troppo cari due ministri, Eusebio Malatesta e Gianfranco Secco, che non meritavano certo le sue attenzioni, o se meritavano che se ne occupasse sarebbe stato per scoprire le loro malefatte e cacciarli. La qual cosa sarà uno dei primi compiti a cui provvederà il successore.

Di Federico, III marchese, abbiamo due monete ed una medaglia che qui di seguito illustriamo:



*Ducato*

D/ FEDERICVS MANTVE MARCHIO III Semibusto in corazza, a s.,  
testa nuda con capelli a zazzera

R/ XPI IHESV SANGVINIS TABERN Pisside contenente il Preziosissimo Sangue, a cupoletta rotonda sormontata da croce  
diam. mm. 24 gr. 3,38/3,40 CNI 1

Moneta di massima rarità. Ritratto alquanto somigliante che riesce a mostrare guancie flaccide, languide come pare fossero in realtà le sembianze di questo principe, pur d'animo forte e temprato.



*Quattrino anonimo*

D/ VIRGILIVS MARO Testa laureata del poeta, volto a s.

R/ E P O nel centro del campo e più sotto fiore a tre petali  
argento e rame; diam. mm. 18 gr. da 1,34 a 1,99 CNI 17-18  
attribuito a Federico II, V marchese

Sebbene il CNI ponga questo quattrino fra le anonime del V marchese, io sarei col Magnaguti che lo dà al nonno Federico I, in considerazione di due circostanze: perché l'unica medaglia del III marchese che gli sia stata dedicata porta l'E P O, e perché documenti del tempo parlano di forti battiture di un quattrino e questo con l'E P O

è stato battutissimo se ancor oggi lo si trova con facilità. L'E P O è locuzione certamente formata da tre lettere, iniziali di tre parole, di cui l'interpretazione più accettata è, rivolta a Virgilio, « EPICORUM POETARUM OPTIMO ».



*Medaglia di Bartolo Talpa*

D/ FREDERICVS GON MAN MAR III busto a s., capelli ondulati, berretto in testa

R/ Due rami d'alloro intrecciati come ghirlanda, quattro ciuffi ciascuno di foglie e bacche, passanti per le anse di una targa nel centro del campo sulla quale è E P O. In basso a semicerchio BARTVLVS TALPA diam. mm. 82/83 HILL, *op. cit.*, 204.

Sull'E P O si veda quanto detto a proposito del quattrino. Splendida medaglia a caratteri distanziati lapidari romani. Pare che non se ne conosca che un esemplare presso il museo di Berlino.



GIOVANNI PESCE

VARIANTE INEDITA  
DELLO SCUDO DEL 1600  
PER LOANO

Lo scudo d'argento comunemente denominato *della galera* battuto nel 1600 a Loano da Giovanni Andrea I Doria rappresenta la prima moneta con la quale si apre la zecca di questo feudo ligure già appartenuto alla famiglia Doria dal 1263, successivamente passato ai Fieschi sugli inizi del Cinquecento e nuovamente assegnato ai Doria nel 1540 con diploma dell'imperatore Carlo Quinto.



Cugino ed erede del grande ammiraglio Andrea Doria Padre della Patria deceduto senza figli nel 1560, Giovanni Andrea fece battere, col titolo di Conte di Loano, questa bella moneta di notevole interesse per le impronte del D/ e del R/. Essa reca il busto di Giovanni Andrea con corazza e manto, volto a sinistra, circondato dalla leggenda IO. AND. AVR. COMES. LODANI. 1600. Sul R/ raffigura una galera



spagnola circondata dal motto DEI. ET. REGIS. MUNERE. Si tratta di uno scudo assai raro, del diametro di 44/45 millimetri e del peso di 38/38,5 gr., coniato con la sola data del 1600, descritto sul CNI in tre sole varianti risultanti da trascurabili modifiche dell'interpunzione. A questi tre esemplari si attengono i pochi pezzi fino ad oggi noti.

L'interesse di questa moneta è rappresentato dal bel ritratto del principe, ma più ancora dalla raffigurazione della galera armata in assetto di battaglia: essa sta a significare la partecipazione del Doria all'impresa di Lepanto quale comandante della flotta spagnola, le cui insegne sono evidenti sull'albero di poppa; i fanali ben visibili sulla coperta a sinistra rappresentano l'emblema della nave capitana.

Dall'attento esame di alcuni esemplari capitati alla mia osservazione nel 1966 apparvero evidenti notevoli differenze nella raffigurazione della galera: in particolare il numero dei remi risultò variare da un minimo di 20 ad un massimo di 28, le teste dei rematori sporgono talvolta dal parapetto della fiancata, tal'altra non si notano affatto inoltre varianti sostanziali si ritrovano nella forma della prua e soprattutto nel tetto della coperta di poppa e sul variabile stato ondosso del mare.

Tali varianti stanno a dimostrare la molteplicità dei punzoni usati e questa supposizione è avvalorata, come già segnalai in un mio precedente studio <sup>(1)</sup>, da un inventario della zecca di Loano steso nel 1641 in cui si citano *ottantun ferri da stampo de figure per la battitura dello scudo*.

Alle varianti fin qui ricordate si deve ora aggiungere quella assai importante rappresentata dall'esemplare inedito che qui si descrive:



---

(1) G. PESCE, *Lo scudo della «Galera» coniato a Loano nel 1600*, «Quaderni dell'Associazione Ligure di Archeologia Navale», 21, 1966.

D/ Busto del Principe con corazza e manto, volto a sinistra + IO + ANDREAS + AVREA + COMES + LODANI in doppio cerchio lineare e perlinato.

R/ Galera spagnola con piccole varianti nei particolari + DEI · ET · REGIS · MVNERA + 1600 + Argento, diam. mm. 45; peso gr. 38,5.

Questo scudo pur mantenendo pressoché inalterate le raffigurazioni del D/ e del R/ comporta notevoli modifiche nelle due leggende: sul D/ il nome del Principe appare scritto per esteso (ANDREAS AVREA) e non abbreviato come su tutti gli altri esemplari noti. L'interpunzione è rappresentata da stelle a cinque punte ed in capo alla leggenda è posta una croce.

Sul R/ è scritto MVNERA anziché MVNERE ed inoltre appare la data in fine di leggenda. L'interpunzione è rappresentata da stelle a cinque punte. Per far posto alla data che sugli altri esemplari è sul D/, le lettere che compongono la leggenda del R/ sono alquanto ravvicinate.

Nulla vi è da eccepire sullo stato di conservazione del R/ mentre alcune riserve vanno fatte sulla possibilità di un avvenuto ritocco del ritratto con lieve alterazione della fisionomia e della capigliatura.

L'esemplare in oggetto è da ritenersi di notevole interesse per le varianti sostanziali che possiede ed è pertanto meritevole di considerazione da parte degli studiosi.



CARLO RISELLI

TERZO CAPITOLO DELLE VARIANTI  
DELLA REPUBBLICA ROMANA  
DEL 1798-1799

Dopo quanto pubblicato nella RIN del 1973 lo studio della monetazione della Repubblica Romana del 1798-99, grazie all'esame di altre monete inedite, ha potuto proseguire con quelle descritte nel secondo articolo pubblicato nella « RIN » del 1975, ed in quella occasione abbiamo ricordato che « nel breve tempo di poco più di un anno e mezzo di governo questa Repubblica Romana, con le varie zecche dello Stato Pontificio, ha coniato una vasta tipologia di monete e con numerose varianti che a distanza di tempo ci riservano ancora materia di studio e di ricerche ».

Infatti in questo terzo capitolo illustriamo altre inedite e varianti che elenchiamo seguendo l'ordine del Pagani, *Monete italiane dalla invasione napoleonica ai giorni nostri (1796-1963)*, Edizione Ratto, 1965.

ANCONA - Premettiamo che al n. 42 della pag. 244 del Pagani, per la zecca di Roma, è descritta la seguente moneta che corrisponde al n. 58 del CNI.

D/ Nel giro: « REPUBBLICA ROMANA », nel campo: fascio con scure a destra sormontato da pileo.

R/ Nel campo: « UN-BAIOC-CO - .R. tra rami di lauro (secondo il Pagani), con i gambi incrociati alla base.

Stante il segno « .R. » posto nel rovescio non vi sono dubbi per l'attribuzione alla zecca di Roma ed il Pagani avverte che:

a) le monete di questo tipo hanno il peso di gr. 6,90-8,50 ed il diametro di mm. 29-30. Contorno liscio;

b) che anche di questa moneta esistono piccole varianti, specialmente nella figurazione del fogliame dei rami.

Ciò premesso, illustriamo ora la moneta da un baiocco, oggetto del nostro esame:



Si tratta dello stesso baiocco descritto sopra. Pesa gr. 9,4 ed ha il diametro di mm. 30, ed il fogliame dei rami ha una figurazione molto diversa. Ma il particolare importante è che non porta il segno « .R. » nel rovescio. È senz'altro una variante, ma a quale zecca può essere attribuita? Affermiamo che molto probabilmente è una moneta battuta dalla zecca di ANCONA.

Sia nel « Corpus » che nel Pagani non figura elencata nessuna moneta da « UN BAIOTTO » per la zecca di ANCONA, ma i motivi che magistralmente il Prof. Neri Scerni di Roma ha esposto nel suo articolo pubblicato nelle pagine 6 e 7 del « Bollettino Numismatico », n. 1 del febbraio 1973, edito da Luigi Simonetti di Firenze, ci convincono che il baiocco in esame è una variante inedita battuta ad ANCONA. E diciamo « variante » perché nell'articolo del Prof. Scerni vi è fotografato un identico baiocco che però differisce da quello fotografato sopra nelle figurazioni del fogliame dei due rami del rovescio.

In una eventuale nuova edizione del Pagani questi due pezzi potrebbero occupare i posti n. 5 e n. 5-a della zecca di ANCONA.

Sia l'uno che l'altro possono dirsi due esemplari di una moneta molto rara, tant'è che oltre a mancare nei più importanti testi di numismatica della Repubblica Romana 1798-99, non si conoscono, almeno per ora, altri esemplari e né la moneta è apparsa nelle aste, nei listini di vendita, ecc.

FERMO - A pag. 224, n. 31 del Pagani, corrispondente al n. 1 del

Corpus, vi è descritta la moneta da due baiocchi, dove nel D/ vi è la figura del fascio, molto largo, e nel R/ la data: 1798.

Pubblichiamo le fotografie del D/ e del R/ dell'esemplare ora in esame:



Questa moneta pesa gr. 18,28 ed il diametro è di mm. 35.

Non descriviamo gli altri particolari del D/ e del R/ che risultano chiaramente visibili nelle rispettive fotografie. La variante consiste nella figura del fascio del diritto dell'esemplare in esame che è più sottile di quello fotografato nel Pagani, e nel caso di una nuova edizione di questa opera la suddetta variante potrebbe occupare il posto del n. 31-a corrispondente al n. 1-a del Corpus.

ROMA - A pag. 242, n. 28 e 28-a vi sono descritti i comuni due baiocchi della zecca di Roma con la parola « REPUBLICA » avente una sola « B » nel diritto.

Pubblichiamo le fotografie del D/ e del R/ dell'esemplare in esame:



Anche per questa moneta omettiamo le descrizioni risultanti ben

chiaramente dalle due fotografie. Precisiamo che questo esemplare di ottima conservazione, pesa gr. 19 ed ha il diametro di mm. 36. La variante, molto evidente, consiste nella larghezza del fascio di misura notevolmente maggiore dell'esemplare fotografato nel Pagani. Sempre nell'eventualità della pubblicazione di una nuova edizione, questa variante potrebbe occupare il posto del numero 28-a bis, corrispondente al n. 41-a del Corpus.

ROMA - Nella pag. 242 del Pagani, al n. 28-b, vi è descritto lo stesso « due baiocchi » del n. 28-a, però con la parola esatta (due « B ») « REPUBBLICA » nel diritto.

Pubblichiamo le fotografie del D/ e del R/ dell'esemplare in esame:



Ha il peso di gr. 20 ed il diametro di mm. 35. La variante consiste nella figura del fascio nel diritto che è più sottile e nella differenza delle figure del fogliame dei rami del R/.

Sempre nell'eventualità di una nuova edizione del Pagani, questa variante potrebbe occupare il posto del n. 28-b bis, corrispondente al n. 41-b del Corpus.

Concludiamo con la conferma di quanto abbiamo affermato alla chiusura dell'articolo pubblicato nella « RIN » del 1975 e cioè che in conseguenza delle nuove varianti inedite che di tanto in tanto vengono illustrate, il numero complessivo delle 160 monete coniate da questa Repubblica Romana, indicato nel nostro primo articolo del 1973, ora sale a 170, e possiamo ritenere che ormai sono molto minori le probabilità di reperire sul mercato o nel collezionismo, altre varianti inedite stante anche la constatazione che le monete di questo settore appaiono sempre più raramente nei convegni e nelle mostre.

DECRETI E TARIFFE MONETARIE RELATIVI  
ALL'AMMINISTRAZIONE FINANZIARIA DI  
G. PRINA (1802-1814)

Dopo la Consulta di Lione (29 dicembre 1801), terminata la reggenza provvisoria dei triumviri Visconti, Ruga e Sommariva, a Bonaparte si presentò il problema di offrire all'Italia un governo definitivo che desse sufficienti garanzie di stabilità e segnasse soprattutto una decisa svolta politica nei difficili rapporti tra la neo-repubblica e il governo di Parigi.

Fin dalla sua nascita, infatti, la Repubblica Italiana si era trovata a dover dipendere, sia moralmente che militarmente, dalla Francia; priva di un esercito proprio e costretta a tollerare la presenza di truppe francesi all'interno dei propri confini, essa non era in grado di esercitare alcuna sovranità effettiva, né di opporsi agli abusi che venivano perpetrati quotidianamente da ufficiali e funzionari francesi e da quegli italiani i quali trovavano conveniente agire all'ombra della Francia, utilizzandone la protezione <sup>(1)</sup>.

I problemi erano particolarmente gravi nel settore dell'amministrazione finanziaria, dal momento che le continue requisizioni, le contribuzioni per il mantenimento delle truppe, i prestiti forzati, l'inadem-

---

(1) La situazione era conosciuta e deplorata dallo stesso Bonaparte che, ricevendo a Parigi Antonio Aldini e Galeazzo Serbelloni giunti in rappresentanza del Ministro degli Esteri Pancaldi, espresse loro tutto il suo sdegno e promise la convocazione di una commissione speciale d'inchiesta (L. CERIA, *L'eccidio del Prina e gli ultimi giorni del Regno Italico*, Milano, 1937, p. 5).



pienza dello stato nei confronti dei creditori e l'aumento indiscriminato delle imposte avevano favorito gli speculatori, aggravato il debito pubblico ed accentuato in modo preoccupante il malcontento e la tensione popolare <sup>(2)</sup>. A Francesco Melzi d'Eril, vice-presidente della Repubblica e uomo di proverbiale rettitudine in cui Bonaparte riponeva tutta la sua fiducia, spettò il difficile compito di trovare un funzionario tecnicamente capace e sufficientemente coraggioso da accettare di assumersi la responsabilità del Dicastero delle Finanze. La scelta, dopo diverse trattative infruttuose ed una breve parentesi di gestione interinale delle Finanze e del Tesoro da parte di Veneri, Forni e Prina, cadde sul Prina medesimo, novarese, già deputato alla Consulta di Lione, Primo Ufficiale delle Finanze del Regno piemontese all'epoca di Carlo Emanuele IV e più tardi responsabile della divisione di economia politica e finanza del governo provvisorio insediatosi in Piemonte dopo l'abdicazione del Sovrano <sup>(3)</sup>.

Nominato Ministro delle Finanze della Repubblica Italiana il 20 aprile 1802, il Prina intraprese una vasta e radicale opera di ristrutturazione del settore amministrativo che gli era stato affidato, proponendosi quale costante obiettivo di riferimento l'aumento delle entrate e la parallela diminuzione della spesa pubblica, obiettivo che egli cercò di attuare lottando contro ogni forma di sperpero, perfezionando gli strumenti di accertamento e le procedure di riscossione fiscale, provvedendo alle spese ordinarie col ricorso ad imposte indirette, piuttosto che alla tassazione diretta (ed a quella fondiaria in particolare, giudicata più utile da tenere in serbo per le esigenze economiche straordinarie <sup>(4)</sup>).

---

(2) In realtà si trattava più di una crisi morale che di una crisi finanziaria in senso stretto, dal momento che agli indubbi aspetti negativi della congiuntura economica si accompagnavano anche sintomi di ripresa (rialzo nei prezzi dei principali prodotti agricoli e nei prezzi d'affitto degli immobili, stabilità nel potere d'acquisto della moneta, redistribuzione della proprietà fondiaria in seguito agli interventi di nazionalizzazione, ecc.), ma la delusione della popolazione nei confronti dei Francesi era tale da renderla incapace di percepire questi sintomi e piena di ostilità mal repressa verso gli amministratori italiani, che essa accusava di connivenza con la volontà straniera di sfruttamento (cfr. M. ROMANI, *L'economia milanese nell'età napoleonica*, in *Storia di Milano*, XIII, 1959, pp. 351 ss.).

(3) Anche se eseguita dal Melzi, la nomina del Prina era stata voluta espressamente dal Primo Console, che lo aveva conosciuto in occasione della Consulta di Lione e se ne era fatto un'ottima opinione, così da sollecitarne in prima persona la nomina, presso il vice-presidente, con lettera del 12 marzo 1802 (MELZI, *Memorie, documenti e lettere inedite di Napoleone I al Beaubarnais*, Milano, 1865, II, p. 17).

(4) Alla profonda conoscenza tecnica del settore, il Prina univa indubbie doti di onestà personale e di fedeltà agli interessi politico-economici della Francia. Quest'ultima

In campo monetario, il problema di fondo che il Prina si trovò a dover risolvere fu quello di offrire un sistema uniforme ai diversi ex-stati che entrarono a far parte della Repubblica prima e del Regno Italico poi, nella cui estensione territoriale coesistevano ben undici monete diverse <sup>(5)</sup>, fonte di imbarazzo ed equivoco per tutto ciò che riguardava i rapporti finanziari fra le amministrazioni periferiche e il governo centrale. Il problema era poi ulteriormente complicato dalle trasformazioni in materia di valuta che si andavano verificando contemporaneamente negli stati vicini e che trovavano la loro origine sia nei naturali sommovimenti del corso delle monete (riduzione delle monete erose, fluttuazione dei cambi, speculazioni di mercato, ecc.), sia nei mutamenti di carattere politico che rendevano necessario, una volta abbattuto il vecchio regime, adottare nuovi criteri di gestione anche nella politica finanziaria <sup>(6)</sup>.

Nella risoluzione del problema si procedette in due direzioni, chiaramente contrastanti, che rispecchiavano le diverse posizioni, sul progetto dell'unificazione monetaria, del Prina, favorevole ad assumere quale fondamento del nuovo sistema la lira di Milano, e di coloro che avrebbero voluto invece un puntuale adeguamento anche

---

caratteristica è stata spesso additata, in sede storica, come il suo limite, dal momento che il Prina mise il proprio talento al servizio della personalità di Napoleone e non del popolo italico, il quale si trovò a scontare più di chiunque altro le conseguenze economiche delle lunghe guerre e delle continue richieste di denaro da parte del governo di Parigi, a cui il Prina sembrava farsi punto d'onore di rispondere a costo di qualsiasi sacrificio. In poco più di una decina d'anni egli portò il volume dei contributi fiscali pagati alla Francia da 50 milioni (1798) a oltre 140 milioni, una buona parte dei quali provenienti da tassazioni indirette sui beni di prima necessità e sui generi di monopolio, in base alla discutibile convinzione secondo cui in questo modo si sarebbe ottenuta una più equa distribuzione delle imposte, che venivano a gravare indifferentemente su tutti i ceti sociali e derivavano, in un certo senso, non da un atto impositivo dello stato, ma da una libera scelta dei cittadini (cfr., in proposito, L. CERIA, *op. cit.*, pp. 136-40 ed M. ROBERTI, *Milano capitale napoleonica. La formazione di uno stato moderno (1796-1814)*, Milano, 1947, vol. III, p. 30).

(5) G. PECCHIO, *Saggio storico sull'amministrazione finanziaria dell'ex-Regno d'Italia dal 1802 al 1814*, Londra, 1830, p. 85.

(6) Il 15 dicembre 1797 (25 frimaio a. VI) il Gran Consiglio della Cisalpina aveva deciso di nominare una commissione per lo studio dei provvedimenti relativi alla circolazione monetaria, alla zecca, ai pesi e alle misure, ritenendo opportuno, però, rimandare a tempi più favorevoli il progetto di unificazione delle monete, dovendosi limitare l'indagine, per il momento, alla definizione di « *quali e di quante specie siano le monete d'oro e d'argento e di rame che hanno corso nella Repubblica: il valore intrinseco, il valore nominale ovvero il titolo, quale rapporto avessero e in quale proporzione colla moneta milanese* », aggiungendovi « *il progetto di una moneta che abbia l'impronta nazionale, con un rapporto decimale col maggior numero possibile delle monete forestiere cominciare a fissarlo sulla lira monetaria, dal quale spezzato ascen-*

in campo finanziario all'esempio francese (introduzione del sistema metrico decimale e utilizzazione del franco come termine immediato di raffronto per la nuova moneta italiana), soluzione vista peraltro come un compromesso nell'impossibilità di realizzare la riforma estrema, cioè l'adozione pura e semplice del sistema del franco il cui valore sproporzionato rispetto alla lira (pari ad appena settantasette centesimi di franco) avrebbe provocato un inevitabile ed incontrollato rialzo dei prezzi.

Così il governo italico, mentre da un lato, con i decreti *7 ottobre, 7 novembre 1804* e *10 novembre 1805*, tollerava la circolazione di monete erose appartenenti ai vecchi stati <sup>(7)</sup>, preoccupandosi soltanto di ragguagliarle ad un'unica lira legale, la lira di Milano (già adottata in parte del Regno quale moneta ufficiale ed utilizzata nei restanti stati per tutte le operazioni inerenti al Tesoro e alle Finanze <sup>(8)</sup>), d'altro canto, con i decreti *30 aprile 1804* <sup>(9)</sup> e *21 marzo 1806*, veniva ad introdurre, quale nuova unità monetaria nazionale, la lira italyca, del peso di gr. 5,00 d'argento ed uniformata in titolo (9/10 di fino e 1/10 di lega) e tipo, oltre che in peso, al franco francese <sup>(10)</sup>.

La nuova moneta, suddivisa in base al sistema metrico decimale in tipi di rame (uno, due, tre, cinque centesimi di lira), d'argento (un quarto di lira, mezza lira, tre quarti di lira, una, due, cinque lire) e d'oro (venti e quaranta lire), avrebbe recati incisi sul R/ la leggenda NAPOLEONE IMPERATORE E RE e l'anno di emissione, sul D/ lo stemma del Regno Italico e l'indicazione del valore nominale.

---

dere al composto della moneta d'oro e d'argento » (C. MONTALCINI, *Assemblee della Repubblica Cisalpina*, Bologna, 1917, vol. I, 2, p. 575). Dopo lunghe discussioni fu accettato il principio di un'organizzazione delle monete, dei pesi e delle misure in diretto riferimento a quella francese (legge 11 marzo 1798, 21 ventoso a. VI), ma non venne adottato alcun provvedimento che ne permettesse la realizzazione pratica, limitandosi l'intervento del governo a sporadiche coniazioni di monete presto ritirate ed alla pubblicazione di imprecise tariffe di ragguaglio. La necessità di unificare le monete, i pesi e le misure dei diversi ex-stati componenti la Repubblica venne ribadita dalla Consulta di Lione, ma restò ancora una volta lettera morta, soprattutto a causa della difficoltà, da parte del governo, ad eliminare le numerose monete di metallo vile che dagli stati vicini erano abbondantemente introdotte nel territorio della Repubblica a scopo di speculazione.

(7) Per il titolo, il peso e il valore delle precedenti monete, cfr. le indicazioni di S. PELLINI, *Giuseppe Prina Ministro delle Finanze del Regno Italico*, Novara, 1900, p. 91, nota 1.

(8) B. PERONI, *Fonti per la storia d'Italia dal 1789 al 1815 nell'Archivio Nazionale di Parigi*, Roma, 1936, p. 14.

(9) Pubblicato nel « Bollettino legislativo » in data 26 aprile 1804, n. 49, p. 530.

(10) Il « sistema germinale », o sistema decimale del franco, era stato introdotto in Francia con legge 7 aprile 1803.

Per attuare concretamente e nel più breve tempo possibile quella riforma monetaria che gli interventi legislativi avevano fissato in linea teorica, secondo una precisa volontà espressa da Napoleone <sup>(11)</sup>, il Prina nominò, il 14 agosto 1806, una commissione tecnica di cui facevano parte, oltre a lui, il Ministro del Tesoro (Veneri), il Direttore Generale delle Dogane (Lambertenghi), il Direttore Generale del Censo (Birago), il Direttore Generale delle Zecche (Isimbardi), il Direttore Generale del Demanio e dei Boschi (Pensa), l'Ispettore Generale degli Studi (Castiglioni), il Capo della divisione delle Contribuzioni indirette presso il ministero delle Finanze (Petracchi) ed un astronomo di Brera, l'Oriani. Gli studi della commissione, condotti a ritmo serrato, portarono all'emanazione dei due importanti decreti in data 12 dicembre 1806 e 21 dicembre 1807, contenenti le disposizioni generali per l'adozione della nuova moneta, la lira italiana, e le tabelle di ragguaglio tra questa e la lira milanese.

Nel primo decreto si stabiliva, in particolare, che la lira italiana fosse equivalente ad 1 lira, 6 soldi e 72 centesimi di Milano (art. 1) e che questa equivalesse a 76 centesimi e 3/4 di centesimo di lira italiana (art. 2), con evidente errore <sup>(12)</sup>, a cui, tuttavia, si poneva automaticamente rimedio nell'articolo successivo, là dove era prescritto che nella comparazione delle due monete si facesse riferimento alle tabelle annesse, nelle quali il ragguaglio veniva calcolato in modo esatto. La valutazione in lire italiane sarebbe divenuta l'unica permessa negli atti finanziari dello stato a partire dall'anno 1808; per i calcoli e i rendiconti relativi agli esercizi precedenti si sarebbe continuato ad utilizzare come unità di raffronto la lira di Milano, mentre per tutto il 1807 restava in uso la doppia indicazione, in moneta locale e in moneta nazionale, obbligatoria per i soli atti pubblici, giudiziari e notari <sup>(13)</sup>.

---

(11) Questi seguì da vicino le vicende che condussero all'unificazione monetaria del Regno, intervenendo più volte presso il Ministro con lettere di sollecito ed approvandone l'operato, espresso dai decreti 30 aprile 1804 e 21 marzo 1806, in occasione dell'udienza concessa a Varsavia ad una delegazione di cui facevano parte il Prina, il Podestà di Venezia Renier e il Consigliere di stato Guastavillani, nel gennaio 1807 (cfr. S. PELLINI, *op. cit.*, p. 94; Arch. Aldini, Cart. 24, doc. 715; Arch. Marescalchi, Cart. 71, fasc. 6).

(12) Infatti 27.000 lire di Milano equivalevano a 20.723 lire italiane. L'errore fu corretto nel successivo decreto del 21 dicembre 1807.

(13) In realtà gli scudi di Milano furono posti fuori corso solo nel 1812 e nella prassi quotidiana si continuò ad utilizzare le vecchie monete per parecchi anni ancora (cfr. M. ROBERTI, *op. cit.*, III, p. 216 e KULISCIOFF CASOTTI, *Reggio e il suo dipartimento*, Reggio Emilia, 1919, p. 78).

Nei medesimi anni il Prina si preoccupò di ingrandire e migliorare le tre Zecche esistenti nel Regno (Bologna, Venezia, Milano) e quella di Milano in particolare <sup>(14)</sup>, presso cui provvide a fondare, a imitazione dei più rinomati stabilimenti internazionali, un Gabinetto numismatico con annessa biblioteca specializzata, destinato a diventare, nel corso degli anni, un Istituto culturale a carattere europeo <sup>(15)</sup>; al Prina va riconosciuto, più che ad ogni altro, il merito di aver sostenuto e protetto il Gabinetto nei difficili inizi e di avere impedito, dietro sua responsabilità personale, lo smembramento delle collezioni e il loro trasferimento in Francia nel novembre del 1813 <sup>(16)</sup>.

Il decreto di riconoscimento ufficiale delle tre Zecche porta la data del 24 maggio 1806. Con esso si istituiva la figura di un Direttore Generale delle monete, di nomina regia, con funzioni di sovrintendenza sull'operato dei direttori e degli impiegati, di proposta di rettifiche tariffarie ogniquale volta se ne fosse presentata la necessità e, più in generale, di sorveglianza circa la fedele esecuzione delle leggi introdotte dal governo in materia di economia monetaria. Al Direttore Generale si provvedeva quindi ad affiancare un verificatore dei saggi, due saggiatori, un incisore e un segretario generale, tutti nominati dal Sovrano dietro proposta del Ministro delle Finanze. L'attività di ciascuna Zecca restava affidata ai singoli direttori <sup>(17)</sup>, che si avvalevano, ciascuno, della collaborazione di un mastro di zecca, un controllore delle monete e un cassiere, operavano alle dirette dipendenze del Direttore Generale ed erano responsabili del rispetto delle norme legali durante l'intero processo di fabbricazione delle monete, dell'invio dei saggi di fusione, tramite la Direzione Generale, alla commissione di verifica e della rifusione del materiale imperfetto. Anche i cassieri dipen-

---

(14) La Zecca di Milano era divenuta un Istituto ad interesse pubblico e statale solo nel 1803, quando, con la scomparsa dei profitti sulla battitura, era venuta meno la tradizionale consuetudine degli appalti che lo stato o il principe fornivano a privati, con la facoltà di coniare anche per singoli cittadini, previa sorveglianza da parte delle corporazioni dei commercianti e dei banchieri, a cui si sostituirono, in epoca più tarda, una apposita magistratura (i « Giudici delle Monete ») ed il Supremo Consiglio dell'Economia (M. ROBERTI, *op. cit.*, III, pp. 188-89).

(15) Per maggiori particolari sulle vicende del Gabinetto e della biblioteca, cfr. R. LA GUARDIA, *Le Cinquecentine della Biblioteca Archeologica e Numismatica di Milano. Catalogo e cenni storici*, Milano, 1978.

(16) Circa il provvido intervento del Prina, avvenuto dietro sollecitazione del Conservatore del Gabinetto numismatico, Gaetano Cattaneo, cfr. ancora R. LA GUARDIA, *op. cit.*, p. 2 e la relativa documentazione in appendice.

(17) Per la sola Zecca di Milano le funzioni di direttore venivano svolte dal Direttore Generale.

devano dalla Direzione Generale, a cui inviavano direttamente i rendiconti di gestione, affinché questa provvedesse ad inoltrarli al Ministero degli Interni.

Una volta realizzata l'unificazione delle monete sotto il profilo legislativo, tutte le cure del Ministero delle Finanze furono indirizzate a rendere esecutive le leggi ed a facilitare il processo di conversione del denaro precedente nella nuova moneta nazionale. Coi decreti *5 gennaio*, *16 gennaio* e *19 gennaio 1808* furono introdotte l'approssimazione all'unità delle frazioni di centesimo risultanti dalla conversione della lira di Milano in lira italica relativamente ai prezzi di sali, tabacchi, nitri, polveri ed alle imposte sul bollo, sulle dogane, sui dazi di consumo e sul registro; la tolleranza, entro un certo limite e previo provvedimento di bonifica, delle monete inferiori al peso consentito e l'istituzione di un Banco di Cambio per la conversione delle monete d'oro e d'argento inferiori al limite di tolleranza. Il decreto *25 dicembre 1810* introdusse una regolamentazione generale nel titolo e nella garanzia dei lavori in oro e argento (alle unità di misura tradizionali, carati, denari, ecc., fu sostituito il sistema in millesimi), mentre con successivo intervento legislativo, il *14 febbraio 1812*, si provvide a renderne esecutivi gli articoli 28 e 29, organizzando a Milano, Bologna, Venezia, Ancona, Verona e Brescia, uffici di garanzia a cui i fabbricanti e i mercanti d'oro e d'argento erano tenuti a sottoporre i loro articoli entro il termine massimo di tre mesi.

Nonostante gli sforzi del Prina, la sostituzione delle vecchie monete erose si presentò al governo come un problema arduo e non risolvibile con il ricorso a strumenti ordinari. L'esempio francese, in base al quale il Ministero del Tesoro provvedeva a proprie spese al ritiro della precedente valuta ancora in circolazione, si rivelò inattuabile per l'eccessivo onere che lo stato, assumendosi da solo l'impegno della conversione, avrebbe dovuto sopportare: l'unica possibilità concreta consisteva nella riduzione del valore nominale delle vecchie monete al valore reale, provvedimento che le avrebbe poste automaticamente fuori corso ma che avrebbe provocato il malcontento della popolazione, soprattutto dei ceti più poveri.

Coerentemente con la sua mentalità tecnicistica e per nulla disposta al compromesso, il Prina propose l'adozione della soluzione più diretta e radicale, ma incontrò forti opposizioni nel Consiglio di Stato e nello stesso Imperatore che, di fronte all'incerta situazione politica del momento, giudicava prudente non inimicarsi oltre misura il popolo italico, già duramente provato dai salassi fiscali degli anni precedenti. Solo dopo lunghi contrasti, con decreto datato da Mosca 24

settembre 1812, il Prina riuscì ad ottenere la messa fuori corso di una certa quantità di valuta erosa, ma ogni provvedimento era ormai destinato a rivelarsi tardivo di fronte all'incalzare degli avvenimenti che avrebbero condotto, di lì a breve tempo, al crollo dell'Impero napoleonico ed all'eccidio del Prina, una delle sue vittime più illustri.

APPENDICE (\*)

(\*) Dai decreti si è dovuto escludere le tavole di ragguglio per ragioni di spazio.

1. Decreto 30 Aprile 1804

**REPUBBLICA ITALIANA**

*Milano li 30. Aprile 1804. Anno III.*

Il Governo proclama Legge della Repubblica il seguente Decreto del Corpo Legislativo, ed ordina che sia munito del Sigillo dello Stato, stampato, pubblicato ed eseguito.

MELZI VICE-PRESIDENTE.

*Il Consigliere Segretario di Stato*

L. VACCARI.

*Milano li 26. Aprile 1804. anno III.*

IL CORPO LEGISLATIVO

Radunato nel numero di Membri prescritto dall'art. 84. della Costituzione, intesa la lettura di un progetto di *Legge sulle Monete*, approvato dal Consiglio Legislativo il dì 23. Aprile 1804. anno III., trasmessogli dal Governo il giorno 24. del mese suddetto, comunicato alla Camera degli Oratori nello stesso giorno, intesa nella sua seduta dei 26. dello stesso mese la discussione sull'istesso progetto, raccolti i suffragi a scrutinio segreto

DECRETA

TITOLO I.

*Disposizioni generali.*

Art. 1. Vi sarà una Moneta nazionale, che avrà corso e valore in tutta la Repubblica.

2. Quattro denari d'argento del nuovo peso della Repubblica, stabilito dalla Legge 27. Ottobre 1803., al titolo di nove decimi di fino, costituiscono l'unità monetaria, che conserva il nome di *lira*.

TITOLO II.

*Formazione delle Monete.*

3. Si faranno tre Monete di rame puro:

La prima equivalente a una centesima parte della lira, e sarà denominata *centesimo*.

La seconda equivalente a due e mezzo centesime parti della lira, e sarà denominata *mezzo soldo*.

La terza equivalente a cinque centesime parti della lira, e sarà denominata *soldo*.

4. Il peso del *soldo* è di denari dieci:

Quello del *mezzo soldo* di denari cinque:

Quello del *centesimo* di denari due.

5. Nelle Monete di rame non vi è tolleranza di peso in meno.

6. Non potranno esser fatte Monete di rame, che per la somma di due milioni e mezzo di lire. Terminata la fabbricazione di questa somma, si rompono i punzoni.

7. Si faranno cinque Monete d'argento:

La prima equivalente al *quarto della lira*.

La seconda equivalente alla *metà della lira*.

La terza la *lira*.

La quarta equivalente a *due lire*.

La quinta equivalente a *cinque lire*.

8. Il loro titolo è di nove decimi di fino, e un decimo di lega.

9. Il peso del *quarto della lira* è di un denaro:

Quello della *mezza lira* di due denari:

Quello della *lira* di quattro denari:

Quello del *due lire* di otto denari:

Quello del *cinque lire* di venti denari.

10. La tolleranza del titolo per le Monete d'argento sarà di tre millesimi tanto in più, quanto in meno.

11. La tolleranza del peso sarà per il quarto di lira di dieci millesimi; per la mezza lira di sette millesimi; per la lira e il due lire di cinque millesimi, e per il cinque lire di tre millesimi tanto in più quanto in meno.

12. Si farà una Moneta d'oro al taglio di *cento venticinque*, in una libbra del nuovo peso.

13. Il titolo di questa Moneta è di nove decimi di fino, e un decimo di lega.

14. Il suo peso è di denari otto.

15. La tolleranza del titolo sarà di due millesimi tanto in più, quanto in meno.

16. La tolleranza del peso sarà di due millesimi tanto in più, quanto in meno.

17. Il valor legale della Moneta d'oro è di lire *trent'una*.

È però autorizzato il Governo a dichiararlo diverso, dall'atto dell'emissione delle Monete fino alla prima susseguente convocazione del Corpo Legislativo, sulla proporzione del prezzo dell'argento e dell'oro ne' Mercati più influenti d'Europa. Tale dichiarazione dovrà essere sottoposta alla sanzione della Legge nella suddetta convocazione.

### TITOLO III.

#### *Tipo delle Monete.*

18. Nella Moneta d'oro sopra una superficie vi sarà la testa di BONAPARTE colla leggenda in giro = BONAPARTE PRESIDENTE = e l'anno della fabbricazione.

Sull'altra superficie lo Stemma della Repubblica colla leggenda in giro = REPUBBLICA ITALIANA = e nell'esergo l'indicazione del peso della Moneta.

19. Nelle Monete d'argento e di rame, sopra una superficie lo Stemma della Repubblica colla leggenda in giro = REPUBBLICA ITALIANA = e l'anno della fabbricazione. Sopra l'altra superficie una corona di quercia coll'indicazione del valor nominale della Moneta nel mezzo, e del peso nell'esergo.

20. Il Governo prescrive il diametro, la forma del contorno, e il segno di Zecca nelle Monete. Il contorno sarà essenzialmente diverso nelle Monete d'oro, d'argento, e di rame.

### TITOLO IV.

#### *Verificazione delle Monete.*

21. Non potranno le Monete nazionali essere poste in corso, se prima non ne sia stato verificato il titolo e il peso.

22. Questa verificazione si fa alla presenza d'una Commissione composta di tre Membri del Consiglio Legislativo, e di due Membri della Contabilità Nazionale.

23. I campioni che avranno servito alla verificazione rimangono per tre anni in deposito presso la Commissione medesima. Passati i tre anni i campioni si mandano alla fusione.

24. Le Monete, che il Governo credesse di far fabbricare nelle Zecche fuori del luogo della propria residenza, non potranno essere poste in circolazione, che dopo la verificazione dei campioni da farsi nel Comune dove risiede il Governo.

25. In caso di frode nella scelta dei campioni, gli autori, fautori, e complici di questo delitto sono puniti come monetarij falsi.

### TITOLO V.

#### *Disposizioni d'ordine.*

26. Da quelli, che porteranno alla Zecca materie d'oro e d'argento per essere monetate, non si potrà esigere che un mezzo per cento per l'oro, e due per cento per l'argento.

27. Se le materie sono di titolo inferiore al titolo monetario, la Zecca esige altresì la spesa di raffinazione e di partizione. L'ammontare però di questa spesa sarà calcolato sulla porzione delle



materie medesime, che raffinata basti ad innalzare la totalità al titolo monetario.

28. Essendo impedito al Governo, attesa la specialità delle circostanze, di proporre alla sanzione del Corpo Legislativo le Tariffe provvisorie, e le misure, che giudicherà necessarie per l'esecuzione della presente Legge, potrà Egli prescriverle col solo voto del Consiglio Legislativo, attribuitogli dall'articolo settantasei della Costituzione.

29. Quando sarà emanata la nuova Moneta la Legge dichiarerà il ragguglio fra la medesima e le rispettive Monete in corso nella Repubblica, onde regolare l'esecuzione de' contratti precedentemente seguiti.

*Firmat.* S. BOLOGNA *Presidente.*

*Sott.* F. GAMBARA =

A. CEDRELLI *Segretarij.*

Certificato Conforme

*Il Consigliere Segretario di Stato*

L. VACCARI.

## 2. Decreto 7 Ottobre 1804

# REPUBBLICA ITALIANA

*Milano li 7. Ottobre 1804. anno III.*

## IL VICE-PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visto il Decreto d'oggi portante la riduzione della moneta di rame, ed erosa circolante nei Dipartimenti del Basso-Po, Reno, e Rubicone;

Visto il voto del Consiglio Legislativo delli 22. Settembre 1804. in conformità del prescritto dall'art. 28. della Legge 26. Aprile detto anno

### DECRETA

- I. Chiunque a tutto il 10. Novembre 1804. verserà nelle Casse de' Sub-Economi del Basso-Po, Reno, e Rubicone in monete di rame cadenti nella riduzione portata dal succitato Decreto una somma non minore di lire cento milanesi, valor ridotto, ritirerà una ricevuta di lire cento venticinque.
- II. Pei versamenti, che si facessero dalla detta epoca 10. Novembre fino a tutto il dì 20. Dicembre 1804. si darà una ricevuta di lire cento dodici e mezza per ogni lire cento della somma versata a valore ridotto.

- III. Passato il dì 20. Dicembre 1804. nessuno potrà essere ammesso a versare veruna somma pei titolo, e nella conformità anzidetta.
- IV. I tre Sub-Ekonomi apriranno un *Giornale apposito* a bolletta madre e figlia.
- V. Le bollette figlie, ossia le ricevute saranno segnate dal Cassiere, dal Ragionato d'Ufficio, e dal Sub-Economo.
- VI. I Sub-Ekonomi chiudono colla propria firma i giornali passata la mezza notte dei giorni 10. Novembre, e 20. Dicembre 1804. rispettivamente, e li trasmettono al Ministro del Tesoro pubblico.
- VII. Le ricevute spedite come sopra dai Sub-Ekonomi del Basso-Po, Reno, e Rubicone saranno ammissibili soltanto nell'acquisto posteriore al presente Decreto de' Beni, e Crediti nazionali disponibili posti sotto l'amministrazione del Sub-Economato, che avrà spedite le ricevute.
- VIII. La somma nominale espressa in ciascuna ricevuta è valutata come danaro sonante sia nel pagamento dell'intero prezzo, sia nel pagamento della quota di prezzo versabile in danaro a termini delle Leggi, e singolarmente della Legge 21. Marzo 1804.
- IX. A misura che le ricevute verranno versate nell'acquisto di Beni, e Crediti nazionali, il Sub-Economo, nella cui Cassa vengono versate, le farà pervenire colle dovute cautele al Ministro del Tesoro pubblico, dal quale riconosciute che saranno, si farà spedire la corrispondente bolletta di cassa.
- X. Le monete, che verranno introitate in esecuzione degli art. I. e II., rimarranno a disposizione del Ministro del Tesoro. Esse sono essenzialmente destinate per fondo della nuova monezzazione prescritta dalla Legge.
- XI. I Ministri delle Finanze, e del Tesoro pubblico sono incaricati, ciascuno in ciò che lo riguarda, dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà stampato, pubblicato, ed inserito nel Bollettino delle Leggi.

## M E L Z I

*Il Consigliere Segretario di Stato*  
L. VACCARI.

### 3. Decreto 10 Novembre 1805

## N A P O L E O N E I ,

Per la grazia di Dio e per le Costituzioni,  
Imperatore de' Francesi e Re d'Italia:

*EUGENIO Vice-Re d'Italia, Arcicancelliere di Stato dell'Impero Francese, a tutti quelli che vedranno le presenti, salute.*

Visto il Decreto del Governo 7 Novembre 1804.

Sopra rapporto del Ministro delle Finanze:

Sentito il Consiglio di Stato;

Noi abbiamo, in virtù dell'autorità che Ci è stata delegata dall'Altissimo, ed Augustissimo Imperatore e Re NAPOLEONE I. nostro graziosissimo Sovrano, decretato ed ordinato quanto segue:

- Art. 1. Conformemente alle disposizioni dell'articolo VII. del Decreto 7. Novembre 1804 la sola valutazione legale nel paese nella Valtellina, e distretto di Chiavenna, è rispettivamente la lira di Valtellina, e la lira di Chiavenna col ragguaglio a lire di Milano come segue:  
 lir. 12. 4. – di Valtellina equivalgono a lire 6 di Milano.  
 lir. 7. 13. 6 di Chiavenna
2. Il valore nominale del così detto *Blotzer* è fissato a denari sette e mezzo di Milano. Il *Blotzer* nel valore ridotto continuerà provvisoriamente ad aver corso nel Dipartimento dell'Adda.
3. La sola valutazione legale del paese nell'ex-Ducato di Massa, e Carrara, è la lira di Massa col ragguaglio seguente:  
 lir. 1. 18. di Massa equivale a lir. 1. di Milano.
4. Nel resto anche in dette frazioni del Regno avranno luogo le disposizioni del detto Decreto 7. Novembre 1804.
5. I Ministri sono incaricati, ciascuno in ciò che li riguarda, dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà pubblicato, ed inserito nel Bollettino delle Leggi.  
 Dal Palazzo Reale di Monza 10 Novembre 1805.

## IL PRINCIPE EUGENIO.

Per il Vice-Re,  
*Il Consigliere Segretario di Stato*  
 L. VACCARI.

4. Decreto 21 Marzo 1806

## N A P O L E O N E I ,

Per la grazia di Dio e per le Costituzioni,  
 Imperatore de' Francesi e Re d'Italia.

Considerando, che a togliere gl'inconvenienti derivanti dalla difformità delle monete in corso nel Nostro Regno d'Italia è necessario introdurre una nuova moneta uniforme nel peso, titolo, e tipo;

Considerando, che le relazioni politiche, e commerciali fra i nostri diversi Stati esigono, che dovendosi fabbricare una nuova moneta, sia questa uniforme alla moneta legale già in corso nel Nostro Impero di Francia;

Abbiamo decretato, e decretiamo quanto segue:

### TITOLO I.

#### *Della unità monetaria.*

Art. 1 Cinque denari d'argento del peso stabilito dalla Legge 27 ottobre 1803 (cinque gram-

mi) al titolo di nove decimi di fino, costituiscono l'unità monetaria che conserva il nome di lira.

### TITOLO II.

#### *Della fabbricazione delle monete.*

2. Le Monete d'argento saranno di un quarto di lira, di una mezza lira, di tre quarti di lira, di una lira, di due, e di cinque lire.

3. Il loro titolo è di nove decimi di fino, e un decimo di lega.

4. Il peso del quarto di lira sarà di un denaro e un quarto (un gramma, e venticinque centigrammi).

5. Il peso della mezza lira sarà di due denari e mezzo (due grammi e cinque decigrammi).

6. Il peso di tre quarti di lira sarà di tre de-

nari, e tre quarti (tre grammi, e settantacinque centigrammi).

7. Il peso d'una lira sarà di cinque denari (cinque grammi).

8. Il peso di due lire sarà di dieci denari (dieci grammi).

9. Il peso di cinque lire ossia dello Scudo sarà di venticinque denari (venticinque grammi).

10. La tolleranza del titolo per le monete d'argento sarà di tre millesimi tanto in più, quanto in meno.

11. La tolleranza del peso per il quarto di lira sarà, di dieci millesimi tanto in più, quanto in meno, per la mezza lira, e per i tre quarti di lira, di sette millesimi tanto in più, quanto in meno, per la lira, e per le due lire, di cinque millesimi tanto in più, quanto in meno, e per le cinque lire ossia per lo Scudo, di tre millesimi tanto in più, quanto in meno.

12. Vi sarà una moneta d'oro di venti lire, e una di quaranta lire.

13. Il suo titolo è fissato a nove decimi di fino, e a un decimo di lega.

14. I pezzi di venti lire saranno al taglio di cento cinquantacinque per libbra (Kilogramma), e i pezzi di quaranta lire saranno al taglio di settanta sette, e mezzo per libbra.

15. La tolleranza del titolo nella moneta d'oro sarà di due millesimi, tanto in più, quanto in meno.

16. La tolleranza del peso sarà di due millesimi tanto in più, quanto in meno.

17. Vi saranno delle monete di rame puro di un centesimo, di due centesimi, di tre centesimi, e di un soldo (cinque centesimi).

18. Il peso del centesimo sarà di due denari (due grammi).

19. Il peso dei due centesimi sarà di quattro denari (quattro grammi).

20. Il peso di tre centesimi sarà di sei denari (sei grammi).

21. Il peso del soldo (cinque centesimi) sarà di dieci denari (dieci grammi).

22. La tolleranza del peso nelle monete di rame sarà di un cinquantesimo in più.

### TITOLO III.

#### *Del tipo delle monete.*

23. Il tipo delle monete è regolato nel modo seguente = sopra l'una della superficie vi sarà la Nostra Effigie colla Leggenda: NAPOLEONE IMPERATORE E RE; e l'anno della fabbricazione: sopra l'altra, lo Stemma del Regno colla Leggenda: REGNO D'ITALIA; e l'indicazione del valor nominale della moneta.

24. Il contorno delle monete d'oro, e delle monete d'argento di cinque, e di due lire porterà la Leggenda = DIO PROTEGGE L'ITALIA.

25. Nelle Monete d'oro, e di rame la Nostra Effigie guarderà la sinistra dello Spettatore; e in quelle d'argento la destra.

26. Un Regolamento di pubblica Amministrazione determinerà il rispettivo diametro delle monete.

### TITOLO IV.

#### *Della verificaione delle monete.*

27. Le monete fabbricate a termini del presente Decreto non potranno essere poste in corso, se prima non ne sia verificato il titolo, e il peso.

28. La verificaione si fa immediatamente dopo l'arrivo dei campioni, alla presenza di una Commissione composta di tre Membri del Nostro Consiglio di Stato, e di due Membri della Regia Contabilità. I Direttori della fabbricazione potranno assistere in persona, o per procuratore alla verificaione.

29. La Commissione formerà processo verbale delle operazioni relative alla verificaione, e trasmetterà copia del processo al Ministro delle Finanze, e a quello del Tesoro Pubblico colla sua decisione.

30. I campioni, che avranno servito alla verificaione rimarranno per tre anni in deposito presso la Commissione medesima. Passato il triennio i campioni saranno fusi.

31. In caso di frode nella scelta de' campioni, gli autori, fautori, e complici in questo delitto sono puniti come monetarj falsi.

### TITOLO V.

#### *Disposizioni d'ordine.*

32. La Zecca non esigerà da coloro che le porteranno, materie d'oro, o d'argento per essere convertite nelle monete portate dal presente Decreto, che la spesa di fabbricazione. Questa spesa è fissata a nove lire per ogni libbra d'oro (Kilogramma) e a tre lire per ogni libbra d'argento.

33. Se le materie sono di titolo inferiore al titolo monetario, la Zecca esigerà altresì la spesa di raffinazione e di partizione. Questa spesa sarà calcolata sulla porzione delle materie medesime, che raffinata basti ad innalzarne la totalità al titolo monetario, e verrà precisata a norma della Tariffa da pubblicarsi.

34. All'epoca in cui verrà emessa la nuova moneta, un Regolamento di pubblica Ammi-

nistrazione fisserà il ragguglio fra la medesima, e le monete in corso nel Regno.

35. Il Ministro delle Finanze del Nostro Regno d'Italia è incaricato della esecuzione del presente Decreto, che sarà stampato, pubblicato, e inserito nel Bollettino delle Leggi.

Dato dal Nostro Palazzo Imperiale delle Tuileries questo dì 21 Marzo 1806.

## N A P O L E O N E

Per l'Imperatore e Re,  
*Il Ministro Segretario di Stato,*  
A. ALDINI.

5. Decreto 24 Maggio 1806

## N A P O L E O N E I,

*Per la grazia di Dio e per le Costituzioni,  
Imperatore de' Francesi e Re d'Italia:*

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

- Art. I. Nelle monete d'argento di un quarto di lira, di una mezza lira, di tre quarti di lira, e nelle monete di rame, sopra una delle superficie, invece del grande Stemma del Regno, vi sarà la Corona di Ferro, coll'indicazione in mezzo di essa del valor nominale della moneta.
- II. Conformemente all'articolo 26, titolo III del Nostro Decreto 21 marzo 1806, il diametro delle nuove monete è fissato come segue:

<i>Indicazione delle Monete</i>		<i>Diametro secondo la misura stabilita dalla Legge 27 ottobre 1803</i>
Oro .	{ Pezzo da lire 40 . Da lire 20 .	. 26 Atomi. . 21.

<i>Argento</i>	}	Da lire 5 .	. 37.
		Da lire 2 .	. 27.
		Da lir. 1 . . . .	. 23.
		Tre quarti di lira .	. 21.
		Mezza lira	. 18.
		Quarto di lira	. 15.
<i>Rame</i>	}	Soldo ossia cinque centesimi .	. 27.
		Tre centesimi .	. 25.
		Due centesimi	. 22.
		Un centesimo	. 19.

III. Il Ministro delle Finanze del Nostro Regno d'Italia è incaricato della esecuzione del presente Decreto, che sarà stampato; pubblicato ed inserito nel Bollettino delle Leggi.

Dato dal Nostro Palazzo di S. Cloud, questo dì 24 maggio 1806.

## N A P O L E O N E .

Per l'Imperatore e Re;  
*Il Ministro Segretario di Stato,*  
 A. ALDINI.

### 6. Decreto 24 Maggio 1806

## N A P O L E O N E I ,

*Per la grazia di Dio e per le Costituzioni, Imperatore de' Francesi e Re d'Italia:*

Visto il nostro Decreto 21 marzo 1806,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

### TITOLO I.

#### *Dell'Amministrazione generale delle Monete.*

Art. 1. Vi sarà un Direttore generale delle monete nominato dal Re.

2. Egli è incaricato di dirigere la fabbricazione delle monete, di giudicare del loro titolo e peso, d'invigilare sui Direttori, Controllori, Cassieri ed altri impiegati delle Zecche, e di verificarne la contabilità; di definire il titolo delle monete forestiere, di proporre la rettificazione delle tariffe che ne regolano l'ammissione al cambio; di deliberare sulle differenze che potessero aver luogo tra i portatori delle paste ed i Cassieri; di sorvegliare la fabbricazione de' ponconi, delle matrici, de'

conj ed il rispettivo loro uso; della prova de' conj necessarj alle monete prima di mandarli al Direttore; ed in generale di tener mano forte per l'esecuzione delle Leggi e dei Regolamenti sulle monete e sulla garanzia delle materie d'oro e d'argento.

3. Il Direttore generale ha sotto i suoi ordini un Verificatore de' saggi, due Saggiatori, un Incisore, un Segretario generale che ha insieme la custodia degli archivj e depositi.

4. Tutti questi impiegati sono nominati dal Re sulla proposizione del Ministro delle Finanze; e quanto al Verificatore dei saggi, i Saggiatori ed Incisori, in seguito a concorso, di cui il Ministro sceglierà i Giudici sulla proposizione del Direttore generale.

5. Gli attributi di detti impiegati sono determinati come segue.

6. Il Verificatore de' saggi invigilerà sui lavori dei Saggiatori per la verificaione del titolo delle paste e delle monete, stenderà processo verbale delle loro operazioni, il quale verrà sottoscritto dai Saggiatori, e lo rimetterà col suo parere motivato al Direttore generale. Ogni tre mesi, e più sovente, se così crede il Direttore generale, verificherà i pesi e le bilancie del saggio. Sarà consultato in ogni controversia riguardante i saggi. Verificherà il titolo delle paste e monete che sarà stato indicato dai Saggiatori, come quello dell'oro e dell'argento fino proveniente dalle raffinazioni. Sceglierà un ponzone che farà sopra un rame, il quale verrà depositato presso la Segreteria generale della Direzione.

7. I Saggiatori indicheranno il titolo delle monete fabbricate, nel che si regoleranno secondo le istruzioni del Direttore generale.

Sceglieranno un ponzone che faranno incidere su di un rame, il quale verrà depositato presso la Segreteria generale come sopra.

8. Il Verificatore ed i Saggiatori non potranno procedere al saggio di alcuna pasta, se non in seguito degli ordini del Direttore generale. È loro espressamente vietata ogni operazione per conto de' particolari. L'uno e gli altri terranno registro di tutte le loro operazioni, di cui potrà il Direttore generale prendere cognizione, quando lo giudicherà conveniente; e ne depositeranno un duplicato ogni anno presso la Segreteria generale della Direzione.

9. Non potranno impiegare per i saggi che i *reattivi* loro dati dalla Direzione generale, presso la quale ne sarà stabilito un deposito al quale dovranno indirizzarsi pure i Direttori per la provvista.

La quantità di questi *reattivi* sarà verificata da Chimici scelti dal Direttore generale, ed alla sua presenza.

10. L'Incisore sarà incaricato della fabbricazione de' ponzoni, delle matrici e de' conj necessarj alla fabbricazione delle monete; il prezzo de' conj sarà regolato dal Ministro delle Finanze sulla proposizione del Direttore generale; e sarà pagato dopo la prova sopra ordini del Ministro delle Finanze.

11. La prova de' conj sarà fatta alla presenza del Direttore generale, del Segretario generale e del Controllore alla monetazione; ne sarà steso processo verbale che sarà depositato presso la Segreteria della Direzione.

12. L'incisore porrà sui conj da lui fabbricati il segno particolare o differente secondo il convenuto col Direttore generale, lo farà incidere su di un rame che verrà depositato presso la Segreteria generale.

13. Il Segretario generale, Custode degli Archivj e depositi, è incaricato de' registri e delle carte relative alla Direzione generale, delle minute de' processi verbali, giudizj e decisioni concernenti la fabbricazione, di cui rilascerà le copie richieste e necessarie senza pagamento.

14. È pure incaricato di ritirare dall'Incisore i conj somministrati, e della consegna o trasmissione di essi ai Direttori delle Zecche; terrà registro dell'entrata ed uscita de' detti conj, i quali saranno pur custoditi in un armadio a due chiavi depositate l'una presso il Direttore generale, e l'altra presso il Segretario Generale.

15. Terrà finalmente gli atti della Commissione incaricata della verificaione, in conformità del Tit. IV del Decreto di S. M., 21 marzo 1806, e sarà incaricato del deposito dei campioni che avranno servito alla verificaione.

## TITOLO II.

### *Delle Zecche.*

16. Vi saranno tre Zecche nel Regno, cioè: a Milano, Venezia e Bologna.

17. In ciascuna Zecca vi sarà  
Un Direttore,  
Un Mastro di Zecca,  
Un Controllore alla monetazione,  
Un Cassiere.

18. In Milano le funzioni di Direttore della Zecca sono riunite alle funzioni del Direttore generale.

19. I Direttori, i Mastri di Zecca e i Cassieri saranno nominati dal Re sulla proposizione del Ministro delle Finanze.

Il Controllore alla monetazione sarà nominato dal Ministro.

20. Il Direttore ha la polizia della Zecca. Veglia essenzialmente e particolarmente, che siano esattamente osservati i regolamenti relativi alla fabbricazione delle monete da tutti quelli che vi hanno parte; dipende immediatamente dal Direttore generale, ed è responsabile dell'esecuzione degli ordini e delle istruzioni che ne riceve. Verifica e chiude alla fine d'ogni mese, e più sovente, se lo crede, i registri del Mastro di Zecca, del Controllore alla monetazione e del Cassiere, ed alla stessa epoca manda ai Ministri delle Finanze e del Tesoro, ed al Direttore generale delle Zecche uno stato di cassa tanto delle paste che delle monete. Verifica pure ogni tre mesi, e più sovente, se lo crede, i pesi e le bilancie, tranne quelle de' saggi. Il Direttore ogni tre mesi fa difformare, alla presenza del Mastro di Zecca e del Controllore alla monetazione, i ponzoni, conj e matrici inservibili. In Milano vi sarà presente anche l'Incisore. Si farà processo verbale di questa operazione, e se ne manderà copia autentica al Ministro delle Finanze, ed al Direttore generale il quale ritirerà i conj difformati.

21. Il Direttore farà verificare le riparazioni e la manutenzione d'ogni specie a carico del Tesoro, ne renderà conto al Direttore generale che domanderà al Ministro delle Finanze l'approvazione per farle eseguire.

22. Il Mastro di Zecca riceverà dal Cassiere le paste destinate ad essere convertite in monete nazionali, e gliene farà la ricevuta. Scriverà sopra un registro il titolo ed il peso di queste paste, ne farà il conto conforme al peso e titolo sotto cui le avrà ricevute.

È padrone delle sue fonderie e leghe di metalli, e fa eseguire sotto la propria responsabilità tutte le operazioni relative alla fabbricazione delle monete; è però soggetto all'ispezione del Direttore e del Controllore alla monetazione, ed obbligato d'uniformarsi agli ordini ed alle istruzioni della Direzione generale.

Le monete da esso fabbricate porteranno il *segno particolare*, o differente secondo il convenuto colla Direzione generale, lo farà scolpire su di un rame che verrà depositato presso la Segreteria generale della Direzione.

Le somme che gli verranno assegnate per la fabbricazione, terran luogo di soldo e di ogni altra spesa sia d'ufficio, sia di fusione, fabbricazione, cali ecc.

Nelle Zecche in cui tali somme non siano state fissate, verrà provveduto al trattamento del Mastro di Zecca con Decreto a parte.

23. Il Direttore dovrà servirsi de' conj stati fabbricati a Milano dall'Incisore della Direzione generale conforme a' ponzoni ed alle matrici adottate al concorso. Questi conj avranno il segno di riconoscimento determinato per ciascuna Zecca dalla Direzione generale, ed il cui tipo sarà depositato ne' di lei archivj.

I conj verranno dal Direttore trasmessi al Controllore alla monetazione, e restituiti al Direttore tutte le volte che il lavoro verrà interrotto o terminato. I conj saranno ripuliti a spese del Mastro di Zecca.

Si terrà registro di tali movimenti de' conj.

24. Il Controllore alla monetazione invigilerà specialmente sulle operazioni della fabbricazione, avrà cura che le Leggi ed i Regolamenti sieno puntualmente eseguiti: è sotto l'ispezione particolare del Direttore.

25. Il Cassiere è incaricato di ricevere le paste e monete portate al concambio, ed è responsabile di tutte le sue operazioni sia pel titolo e peso delle monete e paste, sia per tutti gli altri oggetti di Contabilità.

Inscriverà per ordine di date e numeri di versamento, su di un registro particolare, il peso, titolo e valore delle paste ricevute al cambio, ed il nome del proprietario.



Trasmetterà tosto al Mastro di Zecca, il duplicato dell'iscrizione sul registro, perché sia da lui vidimato, e rimesso al portatore delle paste, cui servirà di ricevuta.

Il Mastro di Zecca trascriverà su di un registro simile a quello del Cassiere le ricevute da lui vidimate.

I Cassieri ed i Mastri di Zecca sono obbligati d'uniformarsi a queste disposizioni anche quando le paste fossero state pagate all'atto della presentazione.

Le ricevute rilasciate al portatore delle paste, e quitanzate a dovere saranno presentate dal Cassiere a giustificazione de' suoi conti.

26. Le monete forestiere e le nazionali fuori di corso verranno pagate al cambio giusta le tariffe, che saranno state pubblicate nelle forme prescritte dalle leggi; non sarà però il Cassiere tenuto di ricevere le monete che non sono comprese nella tariffa, e le paste che non fossero marcate del ponzone di un Saggiatore delle Zecche, se non dopo essere state saggiate: in questo caso non pagherà al portatore che tre quarti del valore.

È abilitato a ritenere, ed a farsi pagare sul prodotto delle monete e paste che riceverà, il cui titolo fosse inferiore a quello delle monete nazionali, le spese di raffinazione unicamente necessarie per portarle al titolo monetario del Regno conformemente al regolamento che verrà stabilito.

Le Tariffe staranno affisse alla porta, e nell'interno dell'ufficio del cambio.

I proprietarj delle monete o paste potranno esigere che se ne dia loro la nota specifica.

Le monete e paste portate al cambio saranno pesate colla massima esattezza, quindi i Cassieri dovranno provvedersi di una serie di bilancie atte a pesare dai ventimila grammi fino alla più piccola parte di peso.

Il Direttore invigilerà scrupolosamente sulla esecuzione delle precedenti disposizioni.

Il Cassiere consegnerà al Mastro di Zecca contro ricevuta, la quale sarà iscritta su di un registro a ciò destinato, le paste necessarie alla fabbricazione. Questa consegna verrà fatta in presenza del Direttore, e del Controllore alla monetazione; se ne stenderà processo verbale, che sarà sottoscritto dai predetti quattro Impiegati.

Il Cassiere nell'introito si darà debito delle monete fabbricate, a misura che gli verranno rimesse dal Direttore, ed ogni quindici giorni trasmetterà ai Ministri delle Finanze, e del Tesoro lo stato di cassa sì in paste, che in monete vidimate dal Direttore. Pagherà le spese della Zecca, sopra ordini del Ministro delle Finanze.

### TITOLO III.

#### *Della Fabbricazione e consegna delle specie monetate.*

27. Il Direttore è incaricato di esaminare e sorvegliare col mezzo del Controllore alle monete tutte le operazioni relative alla fabbricazione. Sarà messo mano al lavoro subito dopo ricevute le paste.

28. Terminata la fabbricazione, il Direttore ed il Controllore prenderanno, ciascuno alla ventura e senza scelta, tre pezzi fra tutti: questi sei pezzi senza pesarli verranno riuniti in un solo pacchetto, che suggellato col sigillo del Direttore, del Mastro di Zecca, e del Controllore verrà dal Direttore spedito senza ritardo al Direttore generale che lo presenterà intatto alla Commissione di verificaione.

29. La massa residua delle monete fabbricate sarà pesata alla presenza del Direttore, del Controllore, del Mastro di Zecca e del Cassiere. Se ne stenderà processo verbale in tre copie sottoscritto dai medesimi, ed esprime il numero, il valore ed il peso delle monete che verranno poste nel locale destinato a servir di deposito fino all'arrivo del giudizio della Commissione di verificaione: questo deposito sarà chiuso a tre chiavi, le quali si custodiranno dal Direttore, dal Mastro di Zecca, e dal Controllore.

Una copia del processo verbale sarà mandata alla Direzione generale, le altre due rimarranno presso il Direttore ed il Mastro di Zecca.

30. Subito dopo giunto il giudizio, il Direttore verificherà il peso e l'impronta di ciascun pezzo: metterà a parte i difettosi o non aventi il peso legale, per essere nuovamente fusi in presenza sua e del Controllore, il di più sarà consegnato al Cassiere, il quale se ne darà debito nell'introito.

Se la fabbricazione è giudicata cattiva, le monete ritenute nel deposito saranno fuse di bel nuovo alla presenza de' suddetti Impiegati.

## TITOLO IV.

### *Del giudizio sul titolo delle specie monetate.*

31. La Commissione di verificaione passerà al giudizio sulle monete, tostochè le saranno pervenute.

Dopo aver riconosciuto che i sigilli sono intatti, la Commissione con intervento del Direttore generale aprirà il pacchetto, verificherà il peso de' pezzi mandati per campioni, e ne stenderà processo verbale.

Se il peso de' campioni è al disotto del rimedio, ne ordinerà la rifusione senza verificarne il titolo.

Se il peso è dentro il rimedio, tre di essi campioni saranno rimessi al verificatore de' saggi, che li farà ridurre in lamine per difformarli, e vi applicherà un ponzone di contrassegno dopo averle pesate separatamente,

Questi ne trasmetterà una a ciascuno de' due Saggiatori, ritenendo la terza presso di sé.

I Saggiatori opereranno, ciascuno separatamente, nel laboratorio del verificatore de' saggi, e daranno i loro risultati dentro la giornata, ed in iscritto.

Il peso del saggio sarà d'un danaro per l'argento, e di mezzo danaro per l'oro.

Se i rapporti dei due Saggiatori non sono d'accordo, il verificatore de' saggi procederà alla verificaione del titolo in presenza del Direttore generale.

Se il rapporto del Verificatore si accorda con quello di uno de' Saggiatori, il titolo sarà giudicato a tenore di un tal rapporto.

Se il titolo annunciato dal Verificatore de' saggi sta entro i due determinati dai Saggiatori, il giudizio sarà preso sul titolo medio de' tre assaggi.

Se il titolo annunciato dal Verificatore non è compreso entro quelli determinati dai Saggiatori, si farà un nuovo saggio dal Verificatore sotto gli occhi del Direttore generale nel modo seguente.

Si prenderà una parte eguale in ognuna delle tre lamine per fare un nuovo assaggio: il risultato determinerà il giudizio del titolo, se non è altrimenti ordinato dal Direttore generale.

Li Saggiatori, ed il Verificatore rimetteranno al Direttore generale il resto dei Campioni, siccome pure i bottoni, *piattelli*, residui d'assaggio per fare gli esperimenti che stimerà convenienti.

Se il Direttore generale riconoscesse che vi fosse luogo ad una nuova verificaione, o se dessa fosse reclamata dal Mastro di Zecca presente, o rappresentato da un suo delegato, farebbe procedere alla medesima sotto i suoi occhi dal Verificatore de' saggi. Questo risultato determinerà il giudizio del titolo.

32. Si farà processo verbale di queste operazioni in doppio esemplare, che verrà sottoscritto dal Verificatore de' saggi, e dai Saggiatori: uno di essi esemplari sarà trasmesso alla Commissione di Verificaione, che darà il suo giudizio.

33. La Commissione manderà il giudizio al Direttore, che lo iscriverà sul suo registro, e ne darà copia autentica al Mastro di Zecca e al Cassiere.

34. I Campioni, che avranno servito al giudizio della consegna, e i tre pezzi riuniti intieri saranno chiusi in un pacchetto sotto sigillo della Commissione di verificaione, del Direttore generale e del Verificatore de' saggi. Questo pacchetto verrà posto nel deposito affidato alla custodia del Segretario generale della Direzione in qualità di Delegato di detta Commissione. Se ne stenderà processo verbale, nel quale si esprimerà la data della fabbricazione, del giorno del giudizio, del titolo fissato, e del nome della Zecca. Si farà menzione di tutto ciò sul pacchetto stesso.

## TITOLO V.

### *Della contabilità dei Cassieri delle Zecche.*

35. I conti de' Cassieri delle Zecche saranno approvati ogni anno dal Direttore generale delle monete, liquidati dal Ministro delle Finanze, e rimessi alla Regia Contabilità.

36. I Cassieri delle Zecche sono tenuti di aver mandato per li quindici febraro di ogni anno alla Direzione generale il conto della loro gestione dell'anno precedente colle pezze giustificative.

37. Questo conto comprenderà l'entrata, ed uscita sì delle paste, che delle monete. Specifiche-

rà la natura, il peso, titolo, e valore delle paste, il numero, peso, titolo, e valore delle monete.

38. L'entrata in paste sarà verificata mediante l'estratto del registro del cambio, e l'uscita mediante le ricevute del Mastro di Zecca.

39. L'entrata in monete verrà giustificata coi processi verbali di consegna, e l'uscita per pagamenti di paste depositate, spese di fabbricazione, manutenzione e stipendj colle quitanze, stati e memorie quitanzate, ed altre pezze giustificative in valida forma. Dette pezze dovranno essere sottoscritte dal Cassiere, vidimate e verificate dai Direttori.

40. Alla fine d'ogni anno i Cassieri verseranno le paste esistenti nella loro Cassa nelle mani del Mastro di Zecca, che le pagherà in contanti.

41. Alla stessa epoca i Cassieri si faranno dare i conti dai Mastri di Zecca, i quali saranno tenuti di saldarli senza ritardo alcuno. Né quelli, né questi potranno sotto qualsivoglia pretesto allegare alcuna rimanenza in Cassa.

42. I Direttori sono tenuti sotto la loro responsabilità a far sì, che i conti de' Cassieri sieno mandati, e saldati nel termine prescritto: essi informeranno il Direttore generale di tutti i ritardi, e gli trasmetteranno gli stati di situazione de' Cassieri reliquatarj. Sopra questi stati, di cui ne verrà rimessa copia al Ministro delle Finanze, ed altra a quello del Tesoro pubblico, verrà provvisto per la pronta riscossione del debito capitale con più gl'interessi al cinque per cento dal 1 febbrajo fino al tempo del pagamento definitivo.

43. La Direzione generale verificherà, ed approverà i conti de' Cassieri. Saranno trasmessi al Ministro delle Finanze per il primo di marzo al più tardi con rapporto ragionato.

44. Il Ministro delle Finanze liquiderà i conti approvati dalla Direzione generale, e verranno quindi trasmessi alla Regia contabilità.

## TITOLO VI.

### *Del trattamento del Direttore generale, e degl'Impiegati.*

	Moneta del Regno.
45. Il trattamento del Direttore Generale è di	lir. 9000.
Del Verificatore de' saggi . . . . .	» 3500.
Del Saggiatore . . . . .	» 3000.
Del Segretario generale . . . . .	» 4000.
Del Direttore della Zecca	
di Venezia . . . . .	» 4000.
di Bologna . . . . .	» 3000.
Del Controllore della Zecca	
di Milano . . . . .	» 3000.
di Venezia . . . . .	» 2500.
di Bologna . . . . .	» 2000.
Dei Cassieri	
di Milano . . . . .	» 4000.
di Venezia . . . . .	» 3500.
di Bologna . . . . .	» 2500.
46. Le spese d'Ufficio della Direzione generale saranno regolate con Decreto a parte.	
47. Il Ministro delle Finanze del Regno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà pubblicato, ed inserito nel Bollettino delle leggi.	
Dato dal Nostro Palazzo di S. Cloud questo dì 24 maggio 1806.	

## N A P O L E O N E

Per l'Imperatore e Re;  
*Il Ministro Segretario di Stato,*  
A. ALDINI.

7. Decreto 12 Dicembre 1806

**N A P O L E O N E I ,**

Per la grazia di Dio e per le Costituzioni, Imperatore de' Francesi e Re d'Italia:

*EUGENIO NAPOLEONE di Francia, Vice-Re d'Italia, Principe di Venezia, Arcicancelliere di Stato dell'Impero Francese, a tutti quelli che vedranno le presenti, salute:*

Visti i Decreti di S. M. riguardanti la fabbricazione ed emissione della nuova Moneta italiana;  
Sopra rapporto del Ministro delle Finanze;  
Sentito il Consiglio di Stato;

Noi, in virtù dell'autorità che ci è stata delegata dall'Altissimo ed Augustissimo Imperatore e Re NAPOLEONE I, Nostro onoratissimo Padre e grazioso Sovrano, abbiamo decretato ed ordinato quanto segue:

A R T. I.

La lira italiana vale lire una, soldi sei, e settantadue centesimi di un denaro della lira di Milano.

I I.

La lira di Milano vale settantasei centesimi, e tre quarti di un centesimo della lira italiana.

I I I.

Nel ragguagliare però a lire e frazioni di lira italiana i valori monetarij stabiliti in lire e frazioni di lira di Milano, e nel ragguagliare a lire, e frazioni di lira di Milano i valori monetarij stabiliti in lire e frazioni di lira italiana, si prenderanno per base le due Tavole comparative A. B. annesse al presente Decreto.

I V.

Il valore relativamente alla lira italiana delle lire e monete diverse dalla lira di Milano legalmente in corso nei Dipartimenti e Distretti del Regno, e viceversa, sarà desunto dal rapporto stabilito fra dette lire e monete in corso locali, e la lira di Milano coi Decreti 7 ottobre, 7 novembre 1804, e 10 novembre 1805, e con questa regola saranno pubblicate le relative Tabelle.

V.

La lira di Parma, che resta permessa soltanto nel Principato di Guastalla, vale 24 centesimi, ed un quarto della lira italiana, e la lira italiana vale lire 4. 2. 5. di Parma.

V I.

I Ministri sono incaricati, ciascuno in ciò che lo riguarda, della esecuzione del presente Decreto, che sarà pubblicato ed inserito nel Bollettino delle Leggi.

**EUGENIO NAPOLEONE.**

Per il Vice-Re,

*Il Consigliere Segretario di Stato*

L. V A C C A R I.

## N A P O L E O N E I ,

Per la grazia di Dio e per le Costituzioni, Imperator de' Francesi e Re d'Italia:

*EUGENIO NAPOLEONE di Francia, Vice-Re d'Italia, Principe di Venezia, Arcicancelliere di Stato dell'Impero Francese, a tutti quelli che vedranno le presenti, salute:*

Visti i Decreti di Sua Maestà riguardanti la fabbricazione ed emissione della nuova Moneta italiana;

Sopra rapporto del Ministro delle Finanze;

Sentito il Consiglio di Stato;

Noi, in virtù dell'Autorità che Ci è stata delegata dall'Altissimo ed Augustissimo Imperatore e Re NAPOLEONE Nostro onoratissimo Padre e grazioso Sovrano, abbiamo decretato ed ordinato quanto segue:

### TITOLO I.

#### *Della Valutazione in lire italiane negli atti e nelle casse pubbliche.*

Art. 1. Incominciando dal 1 gennaio 1807, tutte le stipulazioni e disposizioni, tutti i registri e i conti di valori monetarij per il servizio pubblico del 1807, non potranno essere enunciati che in lire italiane e centesimi di lira; in conseguenza le imposte, le tasse e i diritti d'ogni natura, il soldo dei funzionarij ed impiegati pubblici; le pensioni, i capitali ed interessi del debito pubblico, saranno collo stabilito ragguglio calcolati ed espressi in lire italiane e centesimi di lire.

2. La stessa disposizione avrà luogo rispetto alle rendite e spese dei distretti e comuni, non meno che degli stabilimenti pubblici d'ogni natura.

3. Presso tutte le Amministrazioni e tutti gli Esattori, e in tutti i luoghi dove si faranno esazioni di danaro per conto pubblico, o per conto di distretti o comuni, o stabilimenti pubblici, si dovranno lasciare esposti in sito comodo le Tabelle in istampa approvate del ragguglio della lira italiana relativamente alla lira di Milano, ed alle altre lire e monete legalmente in corso nei rispettivi paesi, e viceversa.

4. Occorrendo di esprimere, sia nelle ricevute, sia nei registri delle Amministrazioni pubbliche, valori monetarij originariamente costituiti in altre lire e monete diverse dalla lira italiana, si dovrà, dopo la indicazione della valutazione primitiva, esprimere la riduzione in lire italiane e centesimi di lira.

I conti però che si riferiscono agli *esercizj* anteriori al 1807, continueranno ad essere regolati ed espressi in lire di Milano solamente.

5. Le disposizioni degli articoli 1 e 4 del presente Decreto sono comuni a tutti gli atti giudiziarij e notarili.

6. I cancellieri, patrocinatori, notaj, ingegneri, ragionieri od altri officiali pubblici, i quali dal primo del prossimo aprile in avanti contravvenissero in qualsivoglia modo nell'esercizio della rispettiva professione o carica, a qualunque delle dette disposizioni, sono puniti colla multa di lire cento italiane.

7. Durante l'anno 1807, negli atti giudiziarij e notarili, e nelle scritture che si fanno o si firmano da alcuno degli officiali pubblici menzionati nell'articolo precedente, si dovrà esprimere la valutazione in lire del paese, aggiungendovi la valutazione corrispondente in lire italiane. Omettendo di aggiungere la valutazione del paese, i contravventori saranno puniti colla stessa multa di cento lire italiane.

I notaj dal primo del prossimo aprile in avanti saranno obbligati di avvertire; e far constare nell'atto, di aver avvertiti i testatori e contraenti della differenza del ragguglio fra le une e le altre lire, sotto la pena di duecento lire italiane:

8. Le mete ed i calmieri saranno regolati a lire italiane. Durante però il 1807, vi si aggiungerà la loro valutazione alle lire locali.

TIT. II.

*Della Valutazione in lire italiane negli atti privati.*

9. Nelle scritture private sarà tollerato durante il 1807, l'uso di valutare, ed esprimere i valori monetarj in lire locali.

10. Affine di facilitare e diffondere la cognizione e l'uso della valutazione in lire italiane; e del ragguglio della lira italiana colle lire locali, e viceversa, tutti quelli che hanno botteghe, osterie, caffè e negozj aperti alla concorrenza pubblica, dovranno dal primo del prossimo aprile in appresso tenervi affisse, in sito dove riescano comodamente leggibili agli accorrenti, le tabelle in istampa approvate del ragguglio della lira italiana colla lira di Milano, e colle lire locali, sotto pena di lire venti italiane per ogni contravvenzione.

TIT. III.

*Disposizioni diverse.*

11. Gli atti e contratti d'ogni natura, nei quali i valori monetarj venissero espressi altrimenti da quello che si è disposto negli articoli precedenti, non saranno nulli. Avranno luogo però le multe ne' rispettivi casi superiormente contemplati.

12. Dal primo aprile prossimo in avanti, l'espressione di lire senz'altra aggiunta, s'intenderà di lire italiane, quando non apparisca, o non si provi il contrario.

13. Qualunque frode, sia nell'esigere, in lire italiane senza riduzione, le somme dovute in lire locali, sia nel ragguglio di queste a quelle, sarà punita colle pene dalle legge inflitte alle truffe ed agli scrocchj.

14. I Ministri sono incaricati, ciascuno in ciò che lo riguarda, dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà pubblicato ed inserito nel Bollettino delle Leggi.

Dato dal Reale Palazzo di Milano 12 dicembre 1806.

**EUGENIO NAPOLEONE.**

Per il Vice-Re,

*Il Consigliere Segretario di Stato*

L. VACCARI.

**9. Decreto 21 Dicembre 1807**

**NAPOLEONE I,**

*Per la grazia di Dio e per le Costituzioni,*

IMPERATORE DE' FRANCESI,  
RE D'ITALIA E PROTETTORE  
DELLA CONFEDERAZIONE DEL RENO,

Sopra rapporto del Nostro ministro delle  
finanze del Nostro regno d'Italia,  
Abbiamo decretato ed ordinato quanto segue:

**TITOLO PRIMO.**

*Del ragguglio della lira italiana colla lira di  
Milano e colle altre lire legalmente in corso  
nei diversi dipartimenti e distretti del re-  
gno.*

Art. 1. Il ragguglio esatto in numeri in-  
tieri della lira italiana colle diverse lire le-

galmente in corso nelle diverse parti del Regno, è determinato come segue:

Lire ital. 20,723 fanno lire 27,000 di Milano.

» 290,122 » 270,000 di Bologna — *La lira di Bologna equivale alla quinta parte dello scudo romano da paoli dieci ciascuno, e viceversa.*

Lire ital. 20,723 fanno lire 54,000 di Modena.

» 20,723 » 81,000 di Reggio e Mantova.

» 20,723 » 40,500 di Venezia.

» 20,723 » 54,900 di Valtellina.

» 41,446 » 69,075 di Chiavenna.

» 185,481 » 756,000 di Parma.

2. Per convertire in lire e frazioni di lira italiana i valori monetarij stabiliti in lire di Milano o in altre lire locali e viceversa, si prenderanno per base le tavole di ragguglio 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17 e 18 annesse al presente decreto.

## TITOLO II.

*Del corso e valore delle monete nel regno.*

3. Nessuna moneta d'oro, d'argento, erosa o di rame potrà avere corso legale nel Regno, salvo quelle nominate, e pel valore a ciascuna di esse attribuito nelle tariffe A, B annesse al presente decreto.

4. Le monete nominate nella tariffa A hanno corso legale in tutto il Regno. Le monete nominate nella tariffa B continueranno a non avere corso legale che nei dipartimenti e distretti rispettivi.

5. È vietata l'introduzione e spendizione, e passato un mese dalla pubblicazione del presente decreto, anche la ritenzione di qualunque moneta di oro, argento, erosa e di rame non compresa nelle suddette tariffe, sotto pena della perdita delle monete e del doppio valore intrinseco di esse.

Quando i pezzi delle monete eccedano il numero di cento, il contravventore sarà inoltre punito colla pena addizionale di lire 300 italiane. I recidivi saranno puniti del doppio.

Gl'impotenti al pagamento saranno puniti col carcere in ragione di un giorno per ogni lire tre italiane.

6. Sarà permessa l'introduzione delle monete estere non comprese nelle tariffe del Regno per oggetto di scienza, per fonderle per uso proprio, o portarle ad una delle Zecche del Regno, ovvero per transito, previa in tutti i casi una licenza speciale, ed osservate le condizioni e cautele che verranno prescritte dal ministro delle finanze.

7. Continuerà similmente ad essere proibita l'introduzione e spendizione, e passato un mese dalla pubblicazione del presente decreto, anche la ritenzione in un dipartimento o distretto del Regno, delle monete erose e di rame particolari ad un altro dipartimento o distretto. Il contravventore è punito nella metà delle pene prescritte dall'articolo 5, oltre la perdita delle monete.

8. Ferma la disposizione dell'art. 3 del Nostro decreto 12 gennajo 1807 per l'inadmissibilità ne' pagamenti delle monete d'oro e d'argento mancanti di peso o del contorno ed impronto legale, i cassieri per conto dello Stato, cui venissero presentate tali monete, dovranno tagliarle, e non restituirle al presentatore che tagliate, e deformate in modo da non potersene più fare uso come moneta.

## TITOLO III.

*Della riduzione in moneta italiana delle obbligazioni costituite originariamente in lire locali.*

9. Le somme portate da obbligazioni anteriori al presente decreto, e costituite in lire di Milano o in altra valutazione legale del paese, saranno, per l'effetto di regolarne il pagamento, convertite in lire italiane secondo le tavole di ragguglio, e il pagamento dovrà farsi in monete ammesse dalle tariffe del regno e al valore loro attribuito dalle stesse tariffe in lire italiane, salvo però l'effetto dei patti e disposizioni speciali a termini di ragione.

10. La disposizione dell'articolo precedente sarà applicata alle obbligazioni che dopo la pubblicazione del presente decreto venissero tuttavia a contrarsi in lire locali, ferma però la multa in cui i contraenti e gli ufficiali pubblici fossero per ciò incorsi.

#### TITOLO IV.

*Dell'obbligo di usare la valutazione a moneta italiana.*

11. Il termine indicato negli art. 7 e 9 del decreto 12 dicembre 1806 è prorogato a tutto giugno 1808. Sono confermate nel resto tutte le disposizioni del detto decreto.

12. Per le contravvenzioni agli art. 5, 6 e 7 del presente decreto si procederà come nelle contravvenzioni alle leggi e regolamenti sulle privative.

13. Per le contravvenzioni all'art. 11 dello stesso decreto, e per quelle relative agli art. 6, 7 e 10 del decreto 12 dicembre 1806 sopraccitato, provvederanno il giudice di pace e il tribunale correzionale secondo le rispettive competenze. Le multe nei casi contemplati in questo articolo spetteranno per due terzi al tesoro che ne corrisponderà la metà al denunziatore, se vi è, e l'altro terzo sarà dato alla congregazione di carità, e dove questa non esiste, al principale stabilimento di beneficenza del luogo dove seguirà l'invenzione.

14. I Nostri ministri sono incaricati, ciascuno in ciò che lo riguarda, della esecuzione del presente decreto, che sarà pubblicato ed inserito nel bollettino delle leggi.

## N A P O L E O N E.

Per l'Imperatore e Re;  
*Il Ministro Segretario di Stato,*  
A. ALDINI.



10. Decreto 5 Gennaio 1808

## N A P O L E O N E I ,

Per la grazia di Dio e per le Costituzioni,  
Imperatore de' Francesi, Re d'Italia e  
Protettore della Confederazione del Reno:

*EUGENIO NAPOLEONE di Francia, Vicerè d'Italia, Principe di Venezia, Arcicancelliere di Stato dell'Impero Francese.*

Visto il Decreto di S. M. del dì 21 dicembre scorso;

Sopra rapporto del Ministro delle Finanze,

Noi, in virtù dell'autorità che Ci è stata delegata dall'Altissimo ed Augustissimo Imperatore e Re NAPOLEONE I, Nostro onoratissimo Padre e grazioso Sovrano;

Abbiamo decretato ed ordinato quanto segue:

Art. I. Le Tariffe del prezzo dei Sali, Tabacchi, Nitri e Polveri; le Tariffe dei dritti delle Dogane, dei Dazi di Consumo, dei dritti di Registro, del Bollo della Carta, dei Pedaggi e simili, saranno ridotte a moneta Italiana. Le frazioni di centesimo che emergeranno dalla conversione della moneta di Milano in moneta italiana, saranno portate ad un centesimo intero.

Art. II. Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà pubblicato ed inserito nel Bollettino delle Leggi.

Dato dal Reale Palazzo di Milano, questo dì 5 gennajo 1808.

**EUGENIO NAPOLEONE.**

Pel Vicerè,

*Il Consigliere Segretario di Stato*

L. VACCARI.

11. Decreto 16 Gennaio 1808

## N A P O L E O N E I ,

Per la grazia di Dio e per le Costituzioni,  
Imperatore de' Francesi, Re d'Italia e  
Protettore della Confederazione del Reno:

*EUGENIO NAPOLEONE di Francia, Vicerè d'Italia, Principe di Venezia, Arcicancelliere di Stato dell'Impero Francese, a tutti quelli che vedranno le presenti, salute:*

Volendo facilitare la spendizione delle monete non comprese nella Tariffa A, annessa al Decreto 21 dicembre 1807, o altrimenti escluse dalla circolazione, siccome calanti oltre la tolleranza del peso espresso nell'articolo III dell'altro Decreto 12 gennajo 1807 stato contemporaneamente pubblicato, in modo però che non si alterino i principj e le viste di detti Reali Decreti.

Sopra rapporto dei Ministri delle Finanze, e del Tesoro pubblico,

Noi, in virtù dell'Autorità che Ci è stata delegata dall'Altissimo ed Augustissimo Imperatore e Re NAPOLEONE I, Nostro onoratissimo Padre e grazioso Sovrano, abbiamo decretato ed ordinato quanto segue:

Art. I. Sino a tutto l'ultimo giorno di febbrajo 1808 sarà permessa la spendizione senza verun bonifico del *Luigi nuovo*, che coll'aggiunta del mezzo grano nuovo, o anche coll'aggiunta del grano antico del marco di Milano trabocchi.

Quando il Luigi coll'aggiunta di un grano del nuovo peso, od anche di due grani del peso antico trabocchi, sarà ammesso nei pagamenti, ma chi paga, dovrà fare il bonifico di 15 centesimi.

Il Luigi calante, oltre le suddette tolleranze, rimarrà sotto le disposizioni generali dei Decreti 12 gennajo e 21 dicembre 1807.

II. Sarà pure permessa sino a detto ultimo giorno di febbrajo 1808 la spendizione del mezzo Scudo delle Corone o Crocione, del mezzo Francescone e del mezzo Tallero di convenzione per la metà del valore attribuito ai rispettivi intieri nella Tariffa A.

III. Le monete d'argento estere ammesse nella Tariffa A, o nominate nell'articolo precedente, le quali coll'aggiunta del grano nuovo od anche di due grani del peso vecchio trabocchino, saranno ammesse senza alcun bonifico.

Quando dette monete coll'aggiunta di due grani nuovi od anche di quattro grani vecchi trabocchino, saranno ammesse ne' pagamenti, ma chi paga, dovrà fare il bonifico di due centesimi per pezzo.

Dette monete d'argento calanti, oltre le suddette tolleranze, rimarranno sotto le disposizioni generali dei Decreti 12 gennajo e 21 dicembre 1807.

IV. I Ministri sono incaricati, ciascuno in ciò che lo riguarda, dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà pubblicato ed inserito nel Bollettino delle Leggi.

Dato in Milano, questo dì 16 gennajo 1808.

**EUGENIO NAPOLEONE.**

Pel Vicerè,

*Il Consigliere Segretario di Stato*

L. VACCARI.

12. Avviso 19 Gennajo 1808

**REGNO D'ITALIA.**

DIREZIONE GENERALE DELLE MONETE.

## A V V I S O.

All'oggetto di facilitare ai possessori di monete d'oro ed argento calanti oltre la tolleranza, o escluse dalle veglianti Tariffe i mezzi di concambiarle con monete nuove, S. A. I. il Principe Vicerè ha approvato che oltre il concambio grande nella Regia Zecca secondo il solito praticato, venga aperto in questa Città un Banco o Burò di concambio in località comoda e frequentata.

Il pubblico è quindi prevenuto che nel locale, dov'è la Cassa del Demanio, incominciando dal 22 corrente gennaio vi sarà un Burò di concambio, che rimarrà aperto dalle dieci ore della mattina fino alle ore tre pomeridiane.

I prezzi ai quali verranno ricevute dette monete d'oro e d'argento dal Burò di concambio sono regolati dalle Tariffe che vengono a parte pubblicate, e che rimarranno affisse nel luogo del concambio per intelligenza e regola comune.

Nessun cambio potrà esser fatto dal detto Burò che oltrepassi il peso nuovo di un'oncia per l'oro, e di una libbra per l'argento. Le partite maggiori delle surriferite, come altresì le monete che non sono state comprese nelle summentovate Tariffe, siccome di titolo vario non verificabile che coll'assaggio, saranno portate alla Regia Zecca pel concambio secondo il solito praticato come sopra.

—

Milano, il 19 gennajo 1808.

IL DIRETTORE GENERALE DELLE MONETE,

**I S I M B A R D I.**

L. PRINA *Segretario Gen.*

13. Decreto 25 Dicembre 1810

**N A P O L E O N E I,**

Per la grazia di Dio e per le Costituzioni, Imperatore de' Francesi, Re d'Italia, Protettore della Confederazione del Reno e Mediatore della Confederazione Svizzera:

*EUGENIO NAPOLEONE di Francia, Vicerè d'Italia, Principe di Venezia, Arcicancelliere di Stato dell'Impero Francese, a tutti quelli che vedranno le presenti, salute:*

Sopra rapporto dei Ministri dell'Interno e delle Finanze;  
Sentito il Consiglio di Stato,

Noi, in virtù dell'autorità che Ci è stata delegata dall'altissimo ed augustissimo Imperatore e Re NAPOLEONE I, Nostro onoratissimo Padre e grazioso Sovrano, abbiamo decretato e decretiamo:

- Art. 1. La foglia d'oro da sovrapporsi alle verghe o bolzoni d'argento che s'impiegano nei lavori di drappi, galloni, passamani, damaschetti ed altri tessuti di Venezia, continuerà ad essere al titolo dello zecchino veneto o sia di mille millesimi.
2. L'oro pei manini o catene di Venezia continuerà ad essere del titolo di 906 millesimi.
  3. L'argento delle verghe o bolzoni dai impiegarsi tanto con doratura quanto senza, nei lavori di drappi, galloni, passamani, damaschetti ed altri tessuti, continua ad essere del titolo di 986 millesimi.
  4. La tolleranza dei titoli sarà,
    - Per la foglia d'oro purissimo, di due millesimi;
    - Per l'oro de' manini, di tre millesimi;
    - Per l'argento delle verghe o bolzoni da impiegarsi come sopra, di due millesimi.
  5. Qualunque altro lavoro d'oro o d'argento dovrà essere di uno dei titoli rispettivamente fissati per tutto il Regno col regolamento generale di questo stesso giorno.
  6. La foglia d'oro, l'oro e l'argento, menzionati negli articoli 1, 2 e 3 del presente Decreto, saranno portati al solo Ufficio di garanzia di Venezia per esservi assaggiati e marcati col punzone del titolo relativo che sarà determinato dalla Direzione generale delle Monete.
  7. Qualunque fabbricatore o mercante di manini ed altri minuti lavori d'oro dovrà dichiarare con nota da lui firmata alla Municipalità ed all'Ufficio di garanzia, oltre il proprio nome e cognome e luogo dove ha la sua fabbrica e bottega, anche il nome e cognome dei lavoranti di cui si vale, come altresì il luogo preciso dove questi lavorino, nel caso in cui lavorino fuori della propria fabbrica o bottega, sotto pena, in caso di dichiarazione omissa o non esatta, di cinquecento lire per ogni contravvenzione.
  8. L'oro e l'argento lavorato si venderà ai prezzi stabiliti rispettivamente per le Zecche del Regno, e quindi colla scala seguente:
 

Per un'oncia d'oro al titolo dello zecchino di Venezia o sia di mille millesimi	lir. 343. 44. 4
Per un'oncia d'oro al titolo di 906 millesimi	» 311. 16. -
Per un'oncia d'argento al titolo di 986 millesimi	» 21. 58. 3

 La fattura viene calcolata a parte.
  9. I mercanti d'oro e d'argento sono tenuti di portare le loro verghe e bolzoni alla Zecca per essere tirati alla grossezza di un centimetro.
 

È proibito a chicchessia in Venezia di tirare verghe o bolzoni sino a questa misura fuori di Zecca; sotto pena della perdita dell'oro e dell'argento e di tutti gl'istrumenti. Dalla grossezza di un centimetro alla più sottile è permesso a chiunque di tirare le verghe e bolzoni fuori della Zecca.

È similmente proibito a chicchessia di lavorare o far lavorare alcuna quantità d'oro e di argento che non sia stata tirata nella Zecca ed assoggettata al punzone del titolo ed a quello dell'Ufficio di garanzia.
  10. L'argento per le verghe o bolzoni debb'essere del titolo indicato nell'articolo 3, e l'oro da sovrapporvisi del titolo indicato nell'articolo I.
  11. Le verghe e bolzoni possono avere fino a tre dorature.
    - La prima di carati 17 d'oro purissimo o sia dello zecchino di Venezia per ogni marca venedica d'argento, corrispondente a denari 15 d'oro per ogni libbra del nuovo peso;
    - La seconda di carati 29 e mezzo per ogni marca d'argento, corrispondente a denari 25;
    - La terza di carati 42 per ogni marca d'argento, corrispondente a denari 36 per ogni libbra del nuovo peso come sopra.

12. I mercanti d'oro nel presentare l'argento all'Ufficio di garanzia per essere tirato in verghe o bolzoni debbono unirvi l'oro in zecchini di Venezia o in verga, corrispondente al titolo indicato nell'articolo 1, per essere assottigliati in foglia, ed indicare il grado di doratura di cui hanno bisogno.
13. Essi sulle verghe d'oro pagano pel prezzo di questo lavoro, oltre il diritto di assaggio e di garanzia, prescritto dal regolamento generale,  
 Per ogni libbra, peso nuovo, di verghe e bolzoni dorati, lire dieci;  
 Per ogni libbra di verghe e bolzoni d'argento, lire otto;  
 E per le quantità minori, in proporzione.
14. I fabbricatori e venditori d'oro e d'argento lavorati o di tessuti con oro ed argento in Venezia saranno nel resto obbligati a tutte le prescrizioni anche rapporto alle pene portate dal regolamento generale per la garanzia del titolo che sarà osservato in tutto ciò che non è altrimenti ordinato col presente Decreto.  
 I Ministri dell'Interno e delle Finanze sono incaricati, ciascuno in ciò che lo riguarda, dell'esecuzione del presente Decreto che sarà pubblicato ed inserito nel Bollettino delle Leggi.  
 Dato dal Reale Palazzo di Milano il dì 25 dicembre 1810.

## EUGENIO NAPOLEONE.

Pel Vicerè,

*Il Consigliere Segretario di Stato*

A. STRIGELLI.

14. Decreto 25 Dicembre 1810

## NAPOLEONE I,

Per la grazia di Dio e per le Costituzioni, Imperatore de' Francesi, Re d'Italia, Protettore della Confederazione del Reno e Mediatore della Confederazione Svizzera:

*EUGENIO NAPOLEONE di Francia, Vicerè d'Italia, Principe di Venezia, Arcicancelliere di Stato dell'Impero Francese, a tutti quelli che vedranno le presenti, salute:*

Essendo necessario di regolare con provvedimento uniforme in tutto il Regno tutto ciò che può contribuire a rassicurare i nazionali e gli esteri nel commercio dei lavori e delle materie di oro e di argento;

Sopra rapporto del Ministro delle Finanze;

Sentito il Consiglio di Stato,

Noi, in virtù dell'autorità che Ci è stata delegata dall'Altissimo ed Augustissimo Imperatore e Re NAPOLEONE I, Nostro onoratissimo Padre e grazioso Sovrano, abbiamo decretato e decretiamo:

## TITOLO PRIMO.

### *Dei titoli degli ori ed argenti lavorati.*

Art. 1. Tutti i lavori d'oro e d'argento fabbricati nel Regno debbono essere conformi ai gradi di finezza, o sia ai titoli prescritti dal presente Decreto rispettivamente secondo la loro natura.

2. Questi titoli, o sia la quantità di fino contenuta in ogni lavoro, saranno espressi in *millesimi*. Le antiche denominazioni di *carati*, *denari*, *peggio* ed altra qualunque già in uso per esprimere il grado di purezza dei metalli preziosi sono abolite.

3. La Direzione generale delle monete fa formare e pubblicare le tavole comparative e di corrispondenza fra la nuova e le antiche denominazioni dei titoli in uso nelle Zecche e Province del Regno.

4. Sino a tutto il 1812 sarà permesso di adoperare negli atti e scritti di natura da essere presentati ad Autorità od Uffiziali pubblici, le antiche espressioni dei *carati*, *denari*, *peggio* e simili, e le loro suddivisioni; ma solamente in seguito al numero di *millesimi*, che dovrà esprimere la vera quantità del metallo prezioso.

5. Tre sono i titoli legali pei lavori di oro, e due pei lavori di argento, cioè:

#### PER L'ORO.

Il primo di 920 millesimi, o sia 22 carati  $\frac{2}{32} \frac{1}{2}$   
Il secondo di 840 millesimi, o sia 20 carati  $\frac{5}{32} \frac{1}{8}$   
Il terzo di 750 millesimi, o sia 18 carati.

#### PER L'ARGENTO.

Il primo di 950 millesimi, o sia 11 denari e grani 9  $\frac{7}{10}$   
Il secondo di 800 millesimi, o sia 9 denari, grani 14  $\frac{4}{10}$

6. La tolleranza dei titoli per l'oro è di tre millesimi, e quella per l'argento di cinque millesimi.

7. È in libertà dei fabbricatori di servirsi nei loro lavori di oro e di argento di qualunque dei titoli sopra indicati.

## TITOLO II.

### *Degl'impronti o bolli che debbono avere gli ori e gli argenti.*

8. La garanzia del titolo dei lavori e delle materie di oro e di argento viene assicurata colla impressione degl'impronti infraprescritti.

9. Gli ori e gli argenti lavorati s'improntano,

- 1.° Col punzone del fabbricatore;
- 2.° Col punzone del titolo;
- 3.° Col punzone dell'ufficio di garanzia.

10. Vi saranno inoltre due piccoli punzoni, uno pei *lavori minuti di oro*, e l'altro pei *lavori minuti di argento*, troppo piccoli per ricevere l'impronto delle tre specie di punzoni precedenti.

11. Vi saranno di più,

- 1.° Un punzone particolare pei lavori di oro e di argento provenienti dall'estero;
- 2.° Un altro punzone pei lavori coperti di placca o lamina di oro e di argento;
- 3.° Un punzone di ricognizione che si applica dall'Autorità pubblica quando occorre impedire l'effetto di qualche infedeltà relativa ai titoli ed ai punzoni;
- 4.° Un punzone particolare per le verghe o paste di oro e di argento raffinate.

12. Vi sarà inoltre un punzone di *tolleranza* per marcare gli ori e gli argenti di fabbricazione anteriore al presente Decreto.

13. Il punzone del fabbricatore porta la lettera iniziale del suo nome con un simbolo: può essere inciso da qualsivoglia artefice, scelto da esso fabbricatore, con osservare le forme e le proporzioni che verranno stabilite dalla Direzione generale delle monete.

14. Il punzone di ciascun fabbricatore di lavori a placca o lamina di oro e di argento ha una forma particolare determinata dalla Direzione generale delle monete. Il fabbricatore sopra ciascuno de' suoi lavori aggiungerà in cifre arabiche l'indicazione della quantità di oro e di argento che vi si contiene.

15. I punzoni de' titoli per l'argento sono diversi dai punzoni per l'oro. Ciascun punzone inoltre avrà una forma differente, facile a riconoscersi all'occhio, e sarà distinto dalle cifre arabiche 1, 2, 3 per l'oro, e 1, 2 per l'argento, per indicare i titoli rispettivamente stabiliti.

16. Il punzone d'ogni ufficio di garanzia ha un segno caratteristico particolare, determinato dalla Direzione generale delle monete.

Questo segno sarà cambiato ogni qual volta è necessario per impedire l'effetto di un furto o di una infedeltà.

17. Le verghe di argento ricoperte d'oro che si trafilano nelle Regie Zecche per fare galloni, riceveranno un impronto che indicherà, oltre il titolo, la quantità rispettiva dei due metalli.

18. La Direzione Generale delle monete determina, coll'approvazione del Ministro delle Finanze, le forme di tutt'i punzoni, li fa fabbricare dagli'incisori delle zecche, gli spedisce agli uffici di garanzia, ne conserva le matrici, e fa conoscere al Pubblico le forme dei punzoni adottate.

Il punzone destinato per le verghe raffinate non sarà trasmesso che a queglii uffici di garanzia nel cui Circondario vi sarà un raffinatore approvato.

19. Dopo l'attivazione del presente Decreto sarà proibito di far uso per marcare ori ed argenti lavorati di altri punzoni o segni, oltre quelli che saranno come sopra determinati ed autorizzati. I punzoni dell'autorità pubblica che si adoperassero attualmente per provare i titoli, saranno ritirati e distrutti.

### TITOLO III.

#### *Dei diritti di garanzia sui lavori e sulle materie di oro e di argento.*

20. Pel bollo dei lavori di oro e di argento di nuova fabbricazione si esigerà un diritto detto di *garanzia*.

Questo diritto sarà di venti lire per ogni oncia di oro del nuovo peso del Regno, corrispondente a once 3, denari 9, grani 16 e 87 centesimi di grano del peso vecchio di marco di Milano, e di una lira per ogni oncia d'argento, non comprese le spese di prova di assaggio da pagarsi a parte in conformità degli articoli 45 e 47, tit. IV del presente Decreto.

21. Ai lavori di oro e di argento vecchi o sia fabbricati prima del presente Decreto, e che ritornino in commercio, si applica il punzone di *tolleranza*, e sono esenti dal diritto di garanzia.

22. I lavori di oro e di argento provenienti dall'estero saranno presentati agli uffici daziarij sulle frontiere del Regno per esservi notificati, pesati e sotto involto assicurato coi piombi della dogana trasmessa all'ufficio di garanzia più vicino, ove saranno marcati col punzone particolare ai lavori provenienti dall'estero, e pagheranno i medesimi diritti che sono prescritti pei lavori fab-

bricati nel Regno, indipendentemente dai diritti di dogana a cui saranno sottoposti in conformità de' Regolamenti.

23. Sono eccettuati dalle disposizioni dell'articolo precedente,

1.° Gli oggetti di oro e di argento appartenenti agli Ambasciatori ed agl'Inviati delle Potenze estere;

2.° I lavori di oro inserienti all'uso personale de' viaggiatori, ed i lavori di argento inserienti parimente alla loro persona, purché il peso di essi lavori non oltrepassi in tutto cinque onces, peso nuovo del Regno, cioè onces 17, denari 0, grani 12, centesimi di grano 37 del peso vecchio di marco di Milano.

24. Allorché i lavori esteri di oro e di argento introdotti nel Regno in forza delle eccezioni dell'articolo precedente sono posti in commercio, dovranno essere portati agli uffici di garanzia per ivi essere marcati col punzone destinato a tal uopo, e sarà pagato pei detti lavori il medesimo diritto come per quelli fabbricati nel Regno.

25. Allorché i lavori nuovi di oro e di argento fabbricati nel Regno, e che avranno pagati i diritti prescritti, escono dal Regno come venduti o per esserlo nell'estero, si restituiranno al fabbricatore due terzi dei diritti pagati. Questa restituzione sarà eseguita dall'ufficio di garanzia che avrà percepito il relativo diritto, o in mancanza di fondi l'Ufficio farà una tratta sopra l'ufficio di garanzia di Milano.

La restituzione non potrà aver luogo che sopra la presentazione di un certificato dell'Amministrazione delle Dogane che provi l'uscita degli effetti dal Regno. Il certificato si presenta entro il termine di tre mesi.

26. Gli ori ed argenti depositati ai Monti di pietà, e negli altri Stabilimenti destinati a vendite, dovranno dai rispettivi Amministratori o Proprietarij di detti stabilimenti, essere portati all'Ufficio di garanzia più vicino per esservi assoggettati all'assaggio e pagamento del diritto di garanzia che non avessero pagato ancora.

La stessa disposizione ha luogo per gli ori ed argenti che verranno posti all'incanto, sia volontario, sia prescritto da Autorità pubblica.

Nessun Usciere, Commissario, Notaio od altro Ufficiale pubblico potrà prestare il suo ministero ad incanti di ori ed argenti non debitamente bollati, sotto pena di lire duecento per ogni contravvenzione, e del doppio se recidivi.

27. Le verghe e paste d'oro e d'argento raffinate pagheranno un diritto di garanzia prima di poter essere messe in commercio.

Questo diritto sarà,

Per l'oro di otto lire e diciotto centesimi per libbra, nuovo peso del Regno come sopra;

Per l'argento di due lire e quattro centesimi per libbra come sopra;

Per le verghe destinate alla trafila non si pagherà che ottantadue centesimi per libbra.

#### TITOLO IV.

##### *Degli uffizi di garanzia.*

28. Vi saranno degli Uffizi di garanzia o dei Delegati a farne le veci in quelle città nelle quali saranno giudicati più utili al commercio. Questi Uffizi o delegati sono destinati a provare ed attestare i titoli degli ori ed argenti lavorati, non che delle verghe o paste di questi metalli che vi venissero presentate, e ad apporvi l'impronto, mediante il contemporaneo pagamento dei diritti prescritti dal presente Decreto.

29. Il Circondario di ogni Ufficio di garanzia sarà stabilito con Decreto a parte.

30. Un ufficio di garanzia in generale è composto,

1.° Di un Assaggiatore approvato dalla Direzione generale delle monete;

2.° Di un Ricevitore dei diritti;



### 3.° Di un Controllore.

Essi sono nominati dal Ministro delle Finanze, che in Milano e nei Comuni più popolati è autorizzato ad accrescere il numero di tali impiegati, a norma dei bisogni del commercio.

31. L'Assaggiatore, il Ricevitore ed il Controllore avranno ciascuno una delle chiavi della cassa nella quale saranno rinchiusi i punzoni.

32. Non saranno ammessi all'assaggio e bollo del titolo i lavori d'oro e d'argento che non abbiano l'impronto del punzone del fabbricante, e non siano avanzati d'opera quanto basta per non soffrire alterazione veruna nel finirli.

33. I lavori provenienti da fondite differenti dovranno essere mandati all'Ufficio di garanzia in sacchi separati, e l'Assaggiatore ne farà l'assaggio separatamente.

34. L'Assaggiatore non impiegherà nelle sue operazioni che le materie chimiche e le sostanze provenienti dalla Zecca di Milano.

35. L'assaggio sarà fatto sopra una massa mista di materie prese su ciascuno dei pezzi provenienti dalla stessa fondita. Queste materie saranno raschiate o tagliate tanto dal corpo principale, quanto dagli accessori, in modo però da non pregiudicarne la forma o gli ornamenti.

36. Quando i pezzi da assaggiarsi avranno un bottoncino fabbricato o fuso col corpo di essi, si prenderanno le materie da sottoporsi all'assaggio, parte sul bottoncino e parte sul resto del pezzo.

37. Quando dall'assaggio risulterà che i lavori avranno uno dei titoli prescritti dall'articolo 5 del presente Decreto, rispettivamente per ciascuna specie, l'Assaggiatore ne farà menzione nel registro destinato a questo effetto che sarà numerato o contrassegnato dal Direttore generale delle monete. I lavori saranno in seguito consegnati al Ricevitore insieme con un estratto del registro dell'Assaggiatore, indicante il titolo ritrovato in essi.

38. Il Ricevitore pesa gli effetti, ed esige il diritto di garanzia. Nota sul proprio registro che sarà numerato o contrassegnato come sopra la qualità dei lavori, il loro titolo e peso, e la somma stata pagata per diritto di garanzia: nota pure sull'estratto del registro dell'Assaggiatore il peso dei lavori, il diritto di garanzia pagato, e consegnerà ogni cosa al Controllore.

39. Il Controllore avrà un registro numerato e contrassegnato come sopra; egli vi trascriverà l'estratto del Registro trasmessogli dal Ricevitore, ed in concorso di questo e dell'assaggiatore estrarrà dalla cassa a tre chiavi il punzone dell'Ufficio ed il punzone indicativo del titolo dell'oro o dell'argento, o vero il punzone con cui debbono essere marcati i lavori minuti, ed applicherà detti punzoni agli effetti presentati, e ciò innanzi al proprietario stesso.

40. I lavori di oro e di argento il cui titolo senza essere inferiore al più basso dei titoli fissati dal presente Decreto non fosse eguale ad alcuno di essi, saranno bollati col punzone del titolo legale immediatamente inferiore a quello trovato coll'assaggio, o vero saranno spezzati, se il proprietario lo preferirà.

41. Ogni qual volta il titolo risultato dall'assaggio sarà inferiore al più basso dei titoli legali, potrà rinnovarsi l'assaggio, ma soltanto quando il proprietario lo domanderà.

Se il secondo assaggio conferma il primo, il proprietario pagherà il doppio assaggio; i lavori gli saranno rimessi dopo essere stati spezzati alla sua presenza.

Se il secondo assaggio esclude le risultanze del primo, il proprietario non paga che il secondo assaggio.

42. In caso di contestazione sul titolo, si prenderà sopra la massa del lavoro assaggiato una quantità di materia bastante a fare un terzo assaggio, la quale sarà per questo effetto mandata alla Direzione generale delle monete sotto i sigilli dell'Ufficio e del Fabbricatore.

La Direzione generale delle monete farà verificare l'assaggio nel modo che si pratica per la verifica del titolo delle monete, e ne comunicherà il risultato all'Ufficio di garanzia che marcherà sul lavoro presentato il titolo corrispondente a detto risultato.

Il lavoro nell'intervallo sarà custodito presso l'Ufficio di garanzia sotto il sigillo dell'Ufficio e del Fabbricatore.

43. Se il titolo marcato dall'assaggiatore dell'Ufficio di garanzia si trova eccedere la tolleranza stabilita all'articolo 6 del presente Decreto, l'assaggiatore soggiacerà alle spese del nuovo assaggio e del trasporto, altrimenti saranno a peso del proprietario del pezzo presentato.

44. Ogni qual volta un lavoro di oro e di argento, o di argento indorato, benché marcato con punzone indicante il suo titolo, sarà sospettato non essere del titolo indicato, potrà il proprietario trasmetterlo alla Direzione generale delle monete che ne farà seguire l'assaggio come si pratica per l'assaggio delle monete.

Se l'assaggio darà un titolo inferiore, l'assaggiatore dell'Ufficio in cui fu marcato il lavoro sarà per la prima volta condannato alla multa di lire trecento, la seconda di seicento, e la terza volta, oltre la multa in cui verrà condannato di lire mille e dugento, sarà destituito.

45. Il diritto di ogni assaggio è fissato come segue:

Tre lire per l'oro, pei dorati e per gli ori contenenti argento;  
Ottanta centesimi per l'argento.

46. Il peso di assaggio sarà di mezzo denaro per l'oro e di un denaro per l'argento. In tutti i casi i resti delle materie servite per l'operazione dell'assaggio saranno restituiti al proprietario.

47. Il saggio pei minuti lavori di oro per mezzo delle pietre di paragone sarà pagato nove centesimi per grosso, cioè otto denari, quattro grani e nove decimi di grano del vecchio marco di Milano.

48. Se l'Assaggiatore sospetta che nell'interno di qualche lavoro di oro o di argento vi sia del ferro, rame, piombo od altra materia eterogenea, lo farà spezzare in presenza del proprietario. Se il fatto conferma il sospetto, l'artefice, oltre la confisca del genere, sarà condannato ad una multa di venti volte il valore degli effetti. In caso contrario il danno sarà sull'istante compensato al proprietario a spese dell'Ufficio, e ritenuto come spesa di Amministrazione.

49. La saldatura non potrà eccedere la quantità strettamente necessaria, e potrà tutto al più essere composta di due parti del metallo di cui è formato il lavoro e di una parte di rame.

I lavori riconosciuti viziosi nella saldatura saranno rotti in pezzi e il fabbricatore condannato alla multa non maggiore di lire dugento per ogni lavoro riconosciuto vizioso.

50. L'Assaggiatore di un Ufficio di garanzia può verificare l'assaggio delle verghe e paste d'oro e d'argento non raffinate che gli venissero presentate: egli non esigerà altri diritti che quelli sopra stabiliti per l'assaggio. Dette verghe e paste, prima di essere restituite al proprietario, saranno marcate col punzone dell'Assaggiatore che inoltre vi scolpirà il proprio nome, i numeri indicanti il vero titolo e un numero particolare.

L'Assaggiatore farà menzione di questi diversi oggetti e del peso delle materie assaggiate sopra il suo registro.

L'Assaggiatore che contravvenisse a queste disposizioni, sarà multato in lire cento; in lire dugento se recidivo, e per la terza volta, sarà dichiarato incapace di ulteriormente servire.

51. Il Ricevitore e il Controllore noteranno rispettivamente sul proprio registro i lavori a cui avranno applicato, sia il punzone di tolleranza, sia il punzone destinato per gli effetti provenienti dall'estero, sia il punzone di ricognizione, sia finalmente il punzone di garanzia sopra le verghe e paste raffinate, il proprietario a cui appartenevano, il peso di ciascun lavoro e i diritti esatti.

52. Gli impiegati che rileveranno il modello dei punzoni, o gli applicheranno senza osservare le formalità sopra prescritte, saranno destituiti e condannati ad un anno di carcere.

53. Saranno pure destituiti quegli impiegati che dessero descrizione o verbale o scritta, o lasciassero prendere il modello dei lavori presentati all'Ufficio.

## TITOLO V.

### SEZIONE PRIMA.

*Degli obblighi dei fabbricanti e mercanti d'oro e d'argento lavorato.*

54. Chiunque vorrà continuare o intraprendere la professione di fabbricatore di lavori d'oro e d'argento, dovrà notificarlo al Prefetto del Dipartimento ed alla Municipalità nel cui Circondario risiede.

Dovrà inoltre depositare presso la Prefettura e presso la Municipalità il modello del punzone o simbolo particolare che avrà scelto col proprio nome scolpito in rame.

Il Prefetto invigilerà che lo stesso simbolo non sia adoperato da due fabbricanti nello stesso Dipartimento.

55. Chi si limita al commercio dei lavori di oro e di argento fabbricati da altri, e senza intraprenderne esso la fabbricazione, non sarà soggetto che all'obbligo di notificarsi tanto al Prefetto, quanto alla Municipalità.

56. I fabbricanti e mercanti d'oro e di argento lavorato o non lavorato dovranno, un mese al più tardi dopo la pubblicazione del presente Decreto, avere un registro in carta bollata, numerato e contrassegnato dal Podestà o Sindaco del luogo, nel quale noteranno giorno per giorno la natura, il numero, il peso e il titolo delle materie, delle verghe e dei lavori d'oro e d'argento che compreranno e venderanno, col nome, cognome e residenza delle persone dalle quali gli avranno comperati.

57. Non potranno comperare che da persone conosciute, o per cui rispondano persone conosciute.

58. Sono tenuti di presentare i loro registri all'Autorità pubblica, ogni volta che ne saranno richiesti.

59. Essi recheranno all'ufficio di garanzia, nel cui circondario si trovano, i loro lavori per esservi assaggiati, graduati nel titolo e marcati; ovvero, se si darà il caso, per esservi semplicemente muniti degl'impronti de' punzoni prescritti nel titolo II del presente Decreto.

60. Nessuno potrà fabbricare né per sè né per altri lavoro di oro o di argento che nelle botteghe o case, da notificarsi in iscritto, tanto alla Municipalità del luogo, quanto all'ufficio di garanzia del rispettivo circondario, sotto pena al lavoratore di lire dugento per ogni contravvenzione, ed al fabbricatore, per di cui conto quegli lavori, del doppio.

61. I fabbricanti e mercanti di oro e di argento come sopra collocheranno nel luogo più apparente della loro bottega o magazzino una tavola in cui saranno scritti o stampati gli articoli del presente Decreto, relativi ai titoli ed alla vendita dei lavori di oro e di argento.

62. Sono obbligati di tenere ciascuno nel magazzino o bottega la serie de' nuovi pesi del Regno, bollati del bollo dell'Amministrazione, ed in una tavola posta nel sito più apparente come sopra, la tabella comparativa,

1.° Dei nuovi pesi coi pesi locali;

2.° Dei titoli espressi in millesimi coi titoli espressi secondo l'antica denominazione locale.

63. Consegneranno al compratore una nota in cui saranno enunciati chiaramente, ed in lettere per esteso, la specie, il titolo, il peso, il prezzo degli articoli che avranno venduti, esprimendo in oltre se sono lavori nuovi o già usati. Queste note saranno segnate dal venditore colla data del comune dove si fa la vendita, e con quella del giorno.

Il prezzo degli articoli sarà distinto col prezzo del metallo, coi diritti di assaggio e garanzia, conformemente alle disposizioni del presente Decreto.

64. La tabella contenente l'indicazione del prezzo legale dell'oro e dell'argento in ragione del titolo pubblicato dalla Direzione Generale delle Monete sarà tenuta esposta dai fabbricanti e mercanti di oro e di argento come all'art. 62.

I contravventori al presente articolo ed all'art. 62 saranno puniti colla multa di cinquanta lire, e del doppio, se recidivi.

65. Le note da darsi ai compratori saranno fornite al fabbricatore o mercante dalla Direzione Generale delle Monete in carta bollata, con un formolario eguale per tutto il Regno, che sarà stampato. Il venditore ne riempirà i vacui colle indicazioni ordinate dall'articolo precedente.

66. I fabbricatori e negozianti di lavori d'oro e di argento che contravverranno alle disposizioni di alcuno degli articoli 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61 e 63, saranno puniti per la prima volta in lire dugento; la seconda, in lire cinquecento; la terza, in lire mille e dugento, colla interdizione da ogni commercio di lavori di oro e di argento, sotto pena di confisca totale di tutti gli effetti di questa natura che si troveranno avere ne' loro magazzini o botteghe.

67. Le disposizioni degli articoli 55, 56, 57, 58, 61, 63, 65 e 66 sono comuni ai negozianti e fabbricatori di galloni, tessuti, ricami ed altre manifatture di oro e di argento filato.

Coloro che vendessero per fini dei lavori d'oro o d'argento falso, oltre l'indennizzazione di ragione a chi sarà stato ingannato, incorreranno nella pena di lire cinquecento per la prima volta di lire mille per la seconda volta, e di lire duemila la terza volta, con proibizione di più fare verun commercio d'oro e d'argento.

68. I lavori di gioielliere, la cui montatura è leggerissima, e tale che non potrebbero ricevere l'impronto dei punzoni senza venire deteriorati, sono dispensati dall'assaggio e dal pagamento del diritto di garanzia.

Tutti gli altri lavori di gioielliere e di orefice, ancorché vi fossero applicate in qualsivoglia quantità pietre o perle fine e false, o dei cristalli, o che fossero smaltati, saranno soggetti all'assaggio e al diritto di garanzia.

69. I gioiellieri in qualunque caso sono obbligati di tenere il registro giornaliero delle compre e vendite, e di dare ai compratori la nota nella quale descriveranno la natura e la forma di ciascun effetto, come pure la qualità delle pietre o perle di cui sarà composto od ornato; e nel resto, nei modi e sotto le pene portate dagli articoli 64 e 66.

70. È interdetto ai gioiellieri di frammischiare nello stesso lavoro delle pietre false e buone senza dichiararlo al compratore, e farlo risultare tanto nella specifica, quanto nel registro, sotto pena, oltre l'indennizzazione di ragione al danneggiato, di cinquecento lire per la prima volta, del doppio per la seconda volta, e del quadruplo per la terza volta, nella quale saranno inoltre interdetti dalla professione di gioielliere, e saranno confiscati gli effetti componenti il loro commercio.

71. Tutti i fabbricatori e mercanti d'oro e d'argento, compresi gli orologiaj, dovranno portare all'Ufficio di garanzia del loro Circondario gli articoli d'oro e d'argento e d'argento indorato, nuovi e non nuovi, che trovinsi avere.

Il termine per ciò eseguire sarà di un mese da computarsi dal giorno in cui verrà con pubblico avviso notificata l'attivazione dell'Ufficio di garanzia del rispettivo Circondario per que' fabbricatori e mercanti che sono nello stesso Comune dell'Ufficio, e di tre mesi per quelli che hanno i loro magazzini e fabbriche fuori del Comune.

72. Gli articoli che si trovassero marcati da segni e punzoni indicanti una precedente verifica legale del titolo eseguita da Uffici competenti nel Regno, non saranno soggetti che alla ricognizione di detti segni e punzoni, i quali riconosciuti a dovere, si applicherà ai detti art. il punzone di tolleranza menzionato nell'art. 21.

73. Gli effetti che non si troveranno marcati da segni e punzoni che assicurino una precedente verifica legale del titolo fatta da Uffici competenti del Regno, saranno soggetti all'assaggio e quindi marcati previo il pagamento dei diritti di garanzia con un bollo o punzone particolare indicante il rispettivo titolo nella progressione decrescente di dieci in dieci millesimi, in modo che ciascun lavoro venga ad essere marcato con quello di essi punzoni che dinoterà il titolo più prossimo al titolo nella progressione.

Spirato il quarto mese dalla pubblicazione dell'attivazione dell'Ufficio di garanzia, i detti punzoni saranno ritirati, e tutti i lavori di anteriore fabbricazione che potessero in seguito essere presentati, soggiaceranno alle disposizioni degli articoli 40 e 41.

74. I lavori menzionati nell'articolo 21, che quindici giorni dopo il termine stabilito nell'articolo 73 venissero ritrovati non marcati dal punzone di tolleranza, saranno essi pure soggetti al diritto di garanzia.

75. I fabbricanti e mercanti ed altri soggetti alla disciplina della garanzia dei titoli non potranno sottrarre alle medesime nessuno dei lavori di oro e di argento che servano al loro uso personale e domestico.

76. Quando un fabbricatore di lavori di oro o di argento morrà, il suo punzone sarà rimesso fra due mesi dopo la morte all'ufficio di garanzia che lo renderà inservibile.

Nell'intervallo il depositario del punzone sarà responsabile dell'uso che ne verrà fatto, come lo sono i fabbricanti in esercizio.

77. Se un fabbricatore abbandona il commercio, consegna il suo punzone all'ufficio di garanzia per essere reso inservibile in sua presenza. Se vuole assentarsi per più di sei mesi, depositerà il suo punzone nell'ufficio di garanzia, e il Controllore farà marcare con quello gli effetti che si fabbricheranno nel negozio del fabbricatore, pendente la sua assenza.

78. Sono compresi nelle disposizioni concernenti i fabbricanti e mercanti di oro.

1.° Gli orologiaj;

2.° Quelli che fabbricano per conto di altri, a meno che non trattisi di operaj che lavorano unicamente nella bottega o magazzino di un fabbricatore, e per solo conto di quest'ultimo;

3.° I fabbricanti di forbici, coltelli, stromenti di arte, merciaj, chincaglieri ed altri qualsivogliano fabbricanti e mercanti di oggetti lavorati o con accessorj di oro o di argento in qualunque forma.

## SEZIONE II.

### *Delle obbligazioni dei mercanti di lavori d'oro e d'argento ambulanti.*

79. I mercanti di lavori d'oro e d'argento ambulanti che si portano alle fiere ed ai mercati, sono tenuti, arrivando in un comune, di presentarsi al Podestà o Sindaco, e mostrargli le note dei lavori d'oro e d'argento che portano in giro, e che dovranno essere loro state rimesse dai fabbricanti o altri mercanti da cui gli avranno comperati.

80. Riguardo a quei lavori che avessero acquistati prima del presente Decreto, o avanti la scadenza del termine da questo prescritto, per far apporre il punzone del titolo o di tolleranza o di ricognizione secondo che gli oggetti ne sono suscettibili, adempito che abbiano a quest'obbligazione entro detto termine, saranno dispensati dal giustificare l'origine di essi effetti.

81. Il Podestà o Sindaco farà esaminare le impronte che avranno i lavori presentati per mezzo di altre persone che conoscano i punzoni e le marche onde averne la legittimità.

82. I lavori non accompagnati dalla specifica del venditore, i lavori non marcati dal punzone del titolo o di tolleranza o di ricognizione che non fossero stati dichiarati nella specifica presentata al Podestà o Sindaco, saranno fatti sequestrare dal Podestà, Sindaco o altri che abbia la polizia della fiera o del mercato, e saranno quindi trasmessi al Tribunale di polizia correzionale, perché proceda ed applichi alle contravvenzioni dei mercanti ambulanti le stesse pene portate dal presente Decreto per contravvenzione di eguale natura.

## SEZIONE III.

### *Della fabbricazione dei lavori a placca o lamina di oro e di argento sugli altri metalli.*

83. Chiunque vorrà continuare o intraprendere la fabbricazione di lavori a placca o a lamina di oro e di argento sul rame od altro metallo, dovrà farne la dichiarazione alla Municipalità del comune dove avrà la fabbrica, al Prefetto del dipartimento ed alla Direzione generale delle Monete.

84. Egli potrà impiegare ne' suoi lavori l'oro e l'argento in quella porzione che crederà conveniente.

85. È in obbligo di mettere sopra ciascun pezzo fabbricato il suo punzone particolare, quale sarà stato determinato dalla Direzione generale delle Monete, in conformità dell'articolo 14. Egli dovrà aggiungere all'impronto di questo punzone l'impronto dei numeri indicanti la quantità di oro e di argento contenuta nel pezzo, e scolpirvi inoltre per intero la parola *plaqué*.

86. Il fabbricatore di simili lavori dovrà tenere il registro delle vendite, e consegnare a qualunque compratore la nota, come è stabilito pei fabbricatori di lavori di oro e di argento. In questa specifica indicherà con precisione la quantità di oro e di argento contenuta nel pezzo.

87. In caso di contravvenzione ai due articoli precedenti, i lavori sopra i quali cadrà la contravvenzione, saranno confiscati, ed inoltre il delinquente sarà punito con una multa che per la prima volta sarà di dieci volte il valore degli oggetti confiscati, per la seconda volta del doppio della prima, e per la terza volta del quadruplo: in quest'ultimo caso sarà di più proibito al delinquente ogni commercio e fabbricazione di oro e di argento, sotto pena della confisca di tutti gli oggetti del suo commercio.

88. Il fabbricatore di lavori a placca non potrà comperare materie di oro e di argento che da persone conosciute o per cui rispondano persone conosciute, sotto le pene prescritte in consimile caso ai fabbricatori e mercanti di oro e di argento.

## TITOLO VI.

### *Delle visite, invenzioni e contravvenzioni.*

89. Tanto gl'impiegati in un ufficio di garanzia, quanto i Commessi di polizia, gl'Ispettori, Sottospettori e Ricevitori di Finanza sono autorizzati, nel caso in cui abbiano denuncia fondata, di portarsi nel luogo o nella casa del fabbricatore o mercante di lavori di oro o di argento sospetti di avere lavori di oro o di argento non debitamente bollati, o di non tenere i registri prescritti, o di essere contravventori a qualcuna delle disposizioni del presente Decreto.

Le visite di notte non possono aver luogo che coll'assistenza di un Delegato di polizia, ed anche di un Ufficiale municipale nominatamente a ciò deputato dall'Autorità locale competente.

90. Di ogni visita si farà dall'impiegato superiore che v'interverrà processo verbale, del quale sarà trasmessa copia alla Direzione Generale delle monete.

91. Nel caso d'invenzione si procederà secondo le disposizioni del Decreto 25 agosto 1809, ritenuto però il principio che in nessun caso vi potrà essere luogo a transazione amministrativa, salvo con Decreto speciale del Governo.

92. Il prezzo degli effetti che fossero dichiarati soggetti a confisca e le multe saranno divisi nel modo seguente:

Un terzo agl'inventori a parti eguali;

Un terzo agl'impiegati dell'Ufficio di garanzia del Circondario a parti eguali;

Un terzo all'Amministrazione.

Essendovi denunziatore, si preleverà a favore di questo il terzo, ed il restante si dividerà in tre parti eguali tra gl'inventori, gl'impiegati dell'ufficio di garanzia e l'Amministrazione come sopra.

93. Indipendentemente dalle multe portate dalle disposizioni contenute nei titoli precedenti, cadranno in commesso,

1.° Qualunque lavoro finito di oro e di argento ritrovato presso un mercante o fabbricatore senza marca di garanzia. S'intendono lavori finiti anche quelli che sono soltanto imbianchiti, quantunque non imbruniti, o che sebbene né imbianchiti né imbruniti, sono posti insieme in modo da presentare un lavoro compiuto;

2.° Qualunque lavoro su cui le marche de' punzoni fossero state innestate, applicate con saldature o contraffatte in qualunque siasi maniera.

L'autore di questa marca ed ogni complice è punito inoltre con due anni di detenzione.

Il Mercante o Fabbricatore che metterà o riterrà in vendita lavori di oro o di argento con simili marche illegittime, sarà punito, oltre la perdita degli oggetti, con una multa di lire mil-

le; ed essendo recidivo, oltre la perdita degli oggetti e la multa, sarà condannato nella pena di detenzione non minore di sei mesi, ed estensibile sino a due anni.

94. Contro chiunque falsifica i punzoni di un ufficio di garanzia di qualunque specie essi sieno, o fa uso di punzoni falsi od è privato detentore di punzoni appartenenti ad un ufficio, come sopra, i quali egli siasi indebitamente appropriati, avrà luogo la confisca degli oggetti marcati coi detti punzoni, ed avranno luogo di più le pene rispettivamente portate dal Codice Penale.

95. Qualunque sentenza di condanna di fabbricatore, mercante di oro od argento, od altro contravventore al presente Decreto, sarà pubblicata a sue spese in tutto il Dipartimento ed inserita nei pubblici fogli.

## TITOLO VII.

### *Della professione di assaggiare e raffinare, e partire l'oro e l'argento.*

96. La professione di assaggiare, di raffinare e di partire le materie di oro e di argento sarà libera ad ognuno in tutto il Regno, mediante quanto segue.

97. Chiunque vorrà continuare o intraprendere l'una o l'altra di tali professioni, dovrà avanti ogni cosa riportare un certificato di capacità dalla Direzione Generale delle Monete, che non lo rilascerà, salvo a chi risulterà idoneo negli esami ed esperimenti a cui verrà assoggettato. Il metodo degli esami e il diritto da esigersi pel certificato d'idoneità saranno stabiliti con Decreto speciale.

98. Dovrà in seguito fare la dichiarazione di voler esercitare la professione tanto alla Municipalità del luogo, quanto all'Ufficio di garanzia del circondario, ed alla Direzione Generale delle Monete.

99. Nessuno potrà raffinare né ricevere per raffinare che delle paste o materie le quali siano assaggiate o marcate da un assaggiatore attaccato ad un Ufficio di garanzia.

100. Il raffinatore rilascerà al consegnatore di tali paste una ricevuta che dinoti la natura, il peso e il titolo che sarà stato indicato dall'assaggiatore e il numero.

101. I raffinatori terranno un registro numerato e contrassegnato dal Prefetto del dipartimento, sul quale iscriveranno giorno per giorno, e per ordine di numero, la natura, il peso e il titolo delle paste che verranno loro recate per raffinare, come pure di quelle che essi restituiranno dopo eseguita la raffinazione.

102. Sono obbligati a scolpire il loro nome per intero sopra le verghe raffinate che esciranno dal loro laboratorio, ed avanti di renderle al proprietario, porteranno dette verghe raffinate all'Ufficio del bollo di garanzia per esservi assaggiate e marcate, e pagarvi i diritti prescritti.

103. Le verghe raffinate assoggettate all'Ufficio di garanzia non saranno ammesse al bollo, salvo nel caso in cui contengano di lega non più di cinque millesimi per l'oro, e non più di venti millesimi per l'argento.

104. Il raffinatore pagherà le spese d'assaggio e i diritti di garanzia all'Ufficio, riportandone ricevuta per poter farsene rimborsare dai proprietari delle verghe.

105. Il raffinatore che contravverrà alle disposizioni portate dagli articoli 97, 98, 99, 100, 101, 102 e 103, incorrerà nelle pene medesime comminate dall'articolo 66 contro i fabbricatori e commercianti di oro e di argento.

106. Le verghe e paste di oro e di argento raffinate che si trovassero in commercio non munite del punzone dell'Ufficio di garanzia, saranno confiscate, e il raffinatore che le avesse rilasciate, sarà condannato ad una multa di lire 500.

107. Il Controllore dell'Ufficio di garanzia è autorizzato a prelevare delle prese di assaggio sulle paste fine recate all'Ufficio che saranno poste in riserva sotto involto che indichi il numero

della verga, da cui provengono, e che sarà sigillato col sigillo dell'assaggiatore e con quello del raffinatore.

Il Controllore ne avrà la custodia.

108. Se nello spazio di un mese non insorge reclamo contro la validità del titolo indicato dall'Assaggiatore dell'Ufficio di garanzia, il Controllore rimetterà il pacchetto contenente le prelieve di assaggio al raffinatore: in caso contrario il pacchetto sarà inoltrato all'Amministrazione delle monete, che ne farà verificare l'assaggio senza ritardo.

109. Se da tale verificaione apparirà inesatto il titolo indicato, l'Assaggiatore che avrà commesso l'errore, sarà tenuto di pagare alla persona danneggiata la totalità della differenza di valore che ne sarà risultata.

L'Assaggiatore di un Ufficio di garanzia, che avrà commesso tre volte un errore di questa natura, sarà destituito.

110. Le Zecche del Regno continueranno ad assaggiare, raffinare e partire i metalli che loro verranno portati per servizio dei particolari e del commercio, mediante il pagamento dei diritti stabiliti.

I Ministri dell'Interno e delle Finanze sono incaricati, ciascuno in ciò che lo riguarda, dell'esecuzione del presente Decreto che sarà pubblicato ed inserito nel Bollettino delle Leggi.

Dato dal Palazzo Reale di Milano il dì 25 dicembre 1810.

## EUGENIO NAPOLEONE.

Pel Vicerè,

*Il Consigliere Segretario di Stato*

A. STRIGELLI.

15. Decreto 14 Febbraio 1812

## N A P O L E O N E I ,

Per la grazia di Dio e per le Costituzioni, Imperatore de' Francesi,  
Re d'Italia, Protettore della Confederazione del Reno  
e Mediatore della Confederazione Svizzera:

*EUGENIO NAPOLEONE di Francia, Vicerè d'Italia, Principe di Venezia, Arcicancelliere di Stato dell'Impero Francese, a tutti quelli che vedranno le presenti, salute:*

Visti gli articoli 28 e 29 del Nostro Decreto 25 dicembre 1810 sul titolo e sulla garanzia delle paste e dei lavori d'oro e d'argento, concepiti come segue:

“ Art. 28. Vi saranno degli uffizj di garanzia o dei delegati a farne le veci in quelle città giudicate più utili al commercio. „

“ Art. 29. Il circondario d'ogni ufficio di garanzia sarà stabilito con decreto a parte. „  
Sopra rapporto del Ministro delle Finanze,



Noi, in virtù dell'autorità che Ci è stata delegata dall'Altissimo ed Augustissimo Imperatore e Re NAPOLEONE I, Nostro onoratissimo Padre e grazioso Sovrano, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Vi sarà un Ufficio di garanzia

In Milano,	In Ancona,
In Venezia,	In Verona,
In Bologna,	In Brescia.

2. Gli Uffizj di garanzia di Milano, Venezia e Bologna saranno riuniti alle Zecche rispettive e nello stesso locale.

Uno degli Assaggiatori di ciascuna Zecca specialmente destinato cumulerà le funzioni di Assaggiatore dell'ufficio di garanzia.

Il Cassiere della Zecca sarà Ricevitore dei dritti.

Un impiegato della Zecca sarà destinato Controllore.

I suddetti conseguiranno sui prodotti netti dei dritti di assaggio e di garanzia una provvisione che sarà determinata dal Ministro delle Finanze.

3. Gli altri Uffizj di garanzia saranno, per quanto è possibile, stabiliti nel locale dell'Intendenza.

Il Cassiere dell'Intendenza è il Ricevitore dei dritti.

Un impiegato dell'Intendenza, se sarà compatibile, verrà nominato Controllore.

I suddetti conseguiranno sui prodotti dei dritti di assaggio e di garanzia una provvisione come sopra.

4. Il Circondario degli uffizj di garanzia è stabilito come segue:

*Circondario di Milano.* I dipartimenti dell'Olona, Agogna, Lario, Adda, Serio.

*Circondario di Venezia.* I dipartimenti dell'Adriatico, Piave, Tagliamento, Passariano, Brenta.

*Circondario di Bologna.* I dipartimenti del Reno, Rubicone, Panaro, Crostolo, Basso Po.

*Circondario d'Ancona.* I dipartimenti del Metauro, Musone e Tronto.

*Circondario di Verona.* I dipartimenti dell'Adige, Alto Adige, Bacchiglione, Mincio.

*Circondario di Brescia.* I dipartimenti del Mella, Alto Po.

5. Quando pel numero de' fabbricanti e mercanti d'oro e d'argento lavorato, o per l'importanza del loro commercio venga a riconoscersi la necessità di stabilire un ufficio di garanzia in alcuno dei Dipartimenti applicati ad uno dei sei circondarj fissati nel precedente articolo, il Ministro delle Finanze potrà stabilire un capoluogo di esso Dipartimento, secondo i bisogni, un Ufficio di garanzia od un Delegato che ne faccia le veci.

Potrà pure esso Ministro, sulle rappresentanze de' Prefetti, trasportare alcuno dei Dipartimenti ad un altro Circondario.

6. Gli Uffizj di garanzia staranno aperti in quei giorni della settimana e per le ore che verranno fissati e fatti conoscere al Pubblico dalla Direzione generale delle Monete.

Pei primi tre mesi dall'attivazione di un ufficio dovrà questo star aperto almeno tre giorni la settimana, e per sette ore ciascun giorno.

7. In nessun caso le funzioni di Assaggiatore di un ufficio di garanzia potranno esser affidate ad individuo esercente la professione di mercante o fabbricatore di lavori d'oro e d'argento.

8. Gli Uffizj di garanzia di Milano, Venezia e Bologna saranno aperti col 1.º del prossimo marzo, ed a questa epoca, secondo il prescritto dall'articolo 71 del Decreto 25 dicembre 1810, decorrerà ai fabbricatori e mercanti d'oro e d'argento, compresi gli orologiaj, il termine di un mese per quelli che sono nel Comune ov'è l'ufficio di garanzia, e di tre mesi per quelli che hanno i loro magazzini e fabbriche fuori di esso Comune, per portare all'ufficio di garanzia del Circondario gli articoli d'oro e d'argenti e d'argento indorato, nuovi e non nuovi che trovinsi avere.

9. L'attivazione degli uffizj di garanzia di Ancona, Verona, Brescia avrà luogo pel 1.º maggio al più tardi.

10. Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà pubblicato ed inserito nel Bollettino delle Leggi.

Dato dal Palazzo Reale di Milano il 14 febbrajo 1812.

**EUGENIO NAPOLEONE.**

Pel Vicerè,

*Il Consigliere Segretario di Stato*

A. STRIGELLI



## NOTE E DISCUSSIONI

ELISABETTA MANGANI

### ANTIQUARIUM COMUNALE DI ORBETELLO (GROSSETO)

In occasione del lavoro di schedatura del materiale dell'Antiquarium Comunale di Orbetello, da me svolto per incarico della Soprintendenza Archeologica della Toscana, ho potuto esaminare la piccola raccolta numismatica che vi è conservata <sup>(1)</sup>.

Si tratta di 206 pezzi, di cui la grande maggioranza è costituita dalle monete di età romana repubblicana (125 denarii, 2 quinarii, 11 bronzi), un secondo consistente nucleo è formato da emissioni imperiali (27 assi, 13 sesterzi, 4 dupondii, 4 denarii, 1 quinario, 1 antoniniano, 6 folles); le rimanenti sono monete eterogenee: 4 bronzi italici (fra cui un quadrante di Volterra della serie del valore <sup>(2)</sup> e un sestante di Todi), 2 bronzi ellenistici, una litra romano-campana e una moneta punica. Solo 4, infine, sono le monete italiane.

Mancano purtroppo notizie relative alla provenienza delle monete <sup>(3)</sup>,

---

(1) Ringrazio il Soprintendente dott. G. Maetzke e il Direttore dell'Antiquarium sig. G.P. Saggini per avermi permesso di studiare e pubblicare la raccolta; ringrazio inoltre il dott. L. Tondo e il prof. G. Gorini per i loro preziosi suggerimenti.

La raccolta è menzionata da M. SANTANGELO, *L'Antiquarium di Orbetello*, Roma 1954, p. 32.

(2) Su cui v. da ultimo F. CATALI, in « Atti V Convegno Centro Internazionale Studi Numismatici », Napoli 20-24 Aprile 1975, Roma 1976, p. 142.

(3) Ad eccezione dell'asse della Diva Faustina (v. catalogo, Gruppo VI, n. 29), ritrovato nel 1924 in una tomba a cappuccina durante gli scavi di una necropoli presso la Torre Tagliata di Ansedonia « NSc » 1927 p. 210). È probabile che il quadrante librale con la mano (catalogo, Gruppo V b, n. 1) e il sestante di Todi (catalogo, Gruppo III, n. 2) siano gli stessi descritti in « NSc » 1888 p. 688, n. 6 e n. 7 rispettivamente, nell'elenco di materiale trovato a Talamone.

comunque è molto probabile che esse siano state ritrovate nel territorio attorno a Orbetello<sup>(4)</sup>, come tutto il materiale archeologico affluito nell'Antiquarium e proveniente da Orbetello, dalla zona fra i torrenti Patrignone e Albegnaccia, da Ansedonia, da Capalbio, dall'Argentario e dalle isole del Giglio e di Giannutri<sup>(5)</sup>.

Le monete della raccolta sono presentate suddivise in gruppi, in base al tipo; nell'ambito di ogni gruppo è seguita la seriazione cronologica.

Per i denarii e i bronzi repubblicani si segue la cronologia del Grueber; per le monete imperiali è riportata la cronologia stabilita nel R.I.C.

Il peso è espresso in grammi, il n. di inventario si riferisce al registro generale di inventario dell'Antiquarium di Orbetello.

Elenco delle abbreviazioni bibliografiche usate oltre quelle usuali:

Acquaro - E. Acquaro, *Le monete puniche del Museo Nazionale di Cagliari*, Roma, 1974.

LRBC - P.V. Hill - J.P.C. Kent, *Late Roman Bronze Coinage, A.D. 324-428*, London 1975.

---

(4) In « Studi Etruschi » I 1927, p. 479 s. si accenna al rinvenimento di monete in tombe imperiali romane presso la Torre di Buranaccio sul lago di Burano e vicino alla stazione ferroviaria di Capalbio; ma solo poche sono quelle descritte, che peraltro non trovano riscontro fra i pezzi conservati a Orbetello. È andato disperso anche un ripostiglio di 112 assi repubblicani ritrovati nel luglio 1903 sul tombolo di Feniglia (vd. F. LERICI, « AMIIN » II, 1915, pp. 181-195 e « Studi Etruschi » III, 1929, p. 355). Per monete trovate a Talamone e portate a Firenze, v. « NSc » 1878 p. 129, 1888 p. 682 ss., 1908 p. 104, 1919 p. 264.

(5) M. SANTANGELO, *cit.*, p. 10.

Le notizie sui rinvenimenti sono presentate su varie annate di « NSc » (in particolare, per il materiale rimasto nell'Antiquarium di Orbetello, v. « NSc » 1912 p. 428 ss., 1927 p. 204 ss., 1936 p. 408 ss.) e nei notiziari di « Studi Etruschi » (sempre per il materiale esposto nell'Antiquarium, v. i volumi I p. 477 ss., III p. 458, V p. 511 s., XIII p. 403 s., XXVII p. 221 s., XXVIII p. 439, XXIX p. 293 ss.)

Un resoconto sull'attività di scavo nella zona è presentato da P. Ravaggi in « Maremma », N.S. II, 1933, fasc. I-II p. 27 ss. Di poco aiuto è l'inventario del materiale conservato presso la Biblioteca Comunale, perché è riportata la provenienza solo per pochi oggetti; come già riferito dalla Santangelo, *cit.*, p. 9, è andato perduto l'inventario curato da P. Ravaggi, Direttore della Biblioteca, che nel 1923 riservò una stanza di questa per l'esposizione di materiale archeologico e si è in seguito adoperato a costituire e a incrementare l'Antiquarium.

SNG - Copenhagen - *Sylloge Nummorum Graecorum, The royal Collection of Coins and Medals* - Danish National Museum, Copenhagen.

SNG Athènes - *Sylloge Nummorum Graecorum, Collection Evelpidis*, Athènes 1970.

BMC - *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum*.

Haeberlin - E.J. Haeberlin, *Aes Grave*, Frankfurt a. M. 1910.

INV. ZECCA                      PESO    CONS.    RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

#### I - MONETE GRECHE DI ETA' ELLENISTICA

1065	Terina	2,62	c.	SNG Athènes-Grèce, I, n. 417 tav. XI
940	Pergamo	9,20	m.	SNG Copenhagen-Mysia n. 400 tav. IX; BMC Mysia p. 127

#### II - MONETA PUNICA

1066	Zecca di Sicilia(?)	4,70	m.	BMC Sicily p. 255, 1ss; Acquaro, nn. 1-70, tavv. I-IV
------	---------------------	------	----	----------------------------------------------------------

#### III - MONETE ITALICHE

936	Volterra	quadrante	26,40	m.	Haeberlin p. 243 s., tav. 82, 11
937	Todi	sestante	28,43	m.	Haeberlin p. 236, tav. 81, 39-41
1131	Bruttium	—	3,50	c.	SNG Copenhagen-Italy n. 1681 tav. III
1062	non identificata	—	3,70	c.	—

IV - LITRA ROMANO-CAMPANA

1064 — 6,00 c. BMC Rep. II 123, 12; Sydenham 3a; Crawford 17, 1i

V - ROMA - ETA' REPUBBLICANA

a) *denarii*

INV.	MAGISTRATO	PESO	CONS.	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	NOTE
1- 966	Anonimo	3,10	c.	BMC Rep. II, 213, 295; Sydenham 237; Crawford 50, 2	
2-1076	L. Sempronius Pitio	3,85	b.	BMC Rep. I, 711; Sydenham 402; Crawford 216, 1	
3- 953	Atilius Saranus	3,23	m.	BMC Rep. I, 741; Sydenham 377; Crawford 199, 1a	
4-1006	C. Iunius C. f.	3,73	D/b. R/m.	BMC Rep I, 660; Sydenham 392; Crawford 210, 1	
5-1098	Anonimo	3,25	m.	BMC Rep II, 242, 428; Sydenham 439; Crawford 197, 1b	
6-1110	Anonimo	3,70	m.	come precedente	
7-1077	C. Porcius Cato	3,80	m.	BMC Rep II, 249, 461; Sydenham 417; Crawford 274, 1	
8- 943	L. Iulius	3,70	b.	BMC Rep. I, 899; Sydenham 443; Crawford 224, 1	
9- 947	P. Aelius Paetus	3,95	b.	BMC Rep I, 877; Sydenham 455; Crawford 233, 1	
10-1003	M. Baebius Q.f. Tampilus	3,75	b.	BMC Rep I, 935; Sydenham 489; Crawford 236, 1a	
11-1093	L. Antestius Gragulus	3,90	m.	BMC Rep I, 976; Sydenham 451; Crawford 238, 1	

12- 945	L. Antestius Gragulus	3,90	b.	come precedente	
13-1094	M. Aburius M.f. Geminus	3,75	b.	BMC Rep I, 995; Sydenham 487; Crawford 250, 1	
14-1011	M. Marcius Mn.f.	3,84	b.	BMC Rep. I, 1008; Syde- nham 500; Crawford 245, 1	
15-1010	P. Maenius M.f. Antiaticus	3,90	b.	BMC Rep I, 988; Syde- nham 492; Crawford 249, 1	
16- 967	Q. Curtius, M. Iunius Silanus	3,62	m.	BMC Rep II, 257, 482; Syde- nham 537a; Crawford 285, 2	
17- 984	P. Calpurnius	3,85	b.	BMC Rep I, 968; Sydenham 468; Crawford 247, 1	
18- 996	M. Calidius, Q. Caecilius Metellus Cn. Foulvius	3,80	m.	BMC Rep. II, 255, 474; Syde- nham 539; Crawford 284, 1a	
19-1113	M. Tullius	3,80	m.	BMC Rep II, 266, 502; Syde- nham 531; Crawford 280, 1	
20- 959	M. Tullius	3,80	m.	come precedente	
21- 960	M. Tullius	3,50	c.	come precedente	
22- 989	Q. Fabius Labeo	3,65	m.	BMC Rep II, 264, 494; Syde- nham 532; Crawford 273, 1	
23-1022	T. Cloulius (q.)	1,85	m.	BMC Rep I, 1109; Syde- nham 586b; Crawford 332, 1c	D/.F.
24-1023	T. Cloulius (q.)	1,65	m.	BMC Rep I, 1091; Syde- nham 586; Crawford 332, 1a	D/I..
25- 965	M. Cippius M.f.	3,85	m.	BMC Rep II, 271, 522; Syde- nham 546; Crawford 289, 1	
26-1092	M. Cippius M.f.	3,90	b.	come precedente	
27-1090	L. Flaminius Cilo	3,80	m.	BMC Rep II, 278, 537; Syde- nham 540; Crawford 302, 1	
28-1091	L. Marcius Philippus	3,93	b.	BMC Rep. II, 277, 532; Syde- nham 551; Crawford 293, 1	
29- 994	M. Sergius Silus	3,75	c.	BMC Rep II, 269, 512; Syde- nham 534; Crawford 286, 1	



30-1075	C. Serveilius	3,80	b.	BMC Rep I, 1166; Sydenham 483a; Crawford 264, 1	
31- 949	M. Caecilius Q.f. Metellus	3,77	m.	BMC Rep I, 1145; Sydenham 480b; Crawford 263, 1a	
32- 999	C. Serveilius M.f.	3,75	c.	BMC Rep II, 279, 540; Sydenham 525; Crawford 239, 1	
33-1103	M. Fourius L.f. Philus	3,80	b.	BMC Rep II, 283, 555; Sydenham 529, Crawford 281, 1	
34- 980	M. Fourius L.f. Philus	3,85	b.	come precedente	
35-1104	Anonimo	3,90	b.	BMC Rep II, 284, 562; Sydenham 530; Crawford 287, 1	
36- 978	Anonimo	3,73	m.	come precedente	
37-1108	L. Pomponius Cn. f.	3,84	b.	BMC Rep I, 1191; Sydenham 522; Crawford 282, 4	
38-1106	M. Herennius	3,96	m.	BMC Rep I, 1263; Sydenham 567a; Crawford 308, 1b	R/D
39-1002	L. Memmius Gal(eria)	3,55	c.	BMC Rep I, 1340; Sydenham 574; Crawford 313, 1b	D/O
40-1007	A. Claudius, T. Mallius	3,83	D/b. R/m.	BMC Rep I, 1290; Sydenham 570; Crawford 299, 1a	
41-1008	A. Claudius, T. Mallius	3,70	m.	come precedente	
42- 972	Mn. Fonteius	3,53	b.	BMC Rep I, 1204 ss.; Sydenham 566; Crawford 307, 1b	
43- 976	L. Aurelius Cota	3,70	b.	BMC Rep I, 1306; Sydenham 577a; Crawford 314, 1c	R/D
44- 993	C. Claudius Pulcher	3,80	m.	BMC Rep I, 1288; Sydenham 569; Crawford 300, 1	
45-1099	M. Lucilius Rufus	3,30	c.	BMC Rep I, 1613; Sydenham 599; Crawford 324,1	
46- 975	M. Lucilius Rufus	4,03	m.	come precedente	
47- 998	L. Thorius Balbus	3,65	b.	BMC Rep I, 1632; Sydenham 598; Crawford 316, 1	R/P
48- 974	L. Thorius Balbus	3,62	b.	BMC Rep I, 1627; Sydenham 598; Crawford 316, 1	R/L

49- 970	L. Memmius	3,80	m.	BMC Rep II, 299, 643; Sydenham 558; Crawford 304, 1	
50-1070	L. Valerius Flaccus	3,80	m.	BMC Rep II, 300, 647; Sydenham, 565; Crawford 306, 1	
51-1109	L. Iulius L.f. Caesar	3,85	b.	BMC Rep I, 1421; Sydenham 593; Crawford 320, 1	D/K. R/K.
52- 985	Q. Minucius M.f. Thermus	3,85	b.	BMC Rep II, 302, 653; Sydenham 592; Crawford 319, 1	
53- 986	Q. Minucius M.f. Thermus	3,75	m.	come precedente	
54-1102	C. Allius Aelius Bala	4,00	b.	BMC Rep I, 1748; Sydenham 595; Crawford 336, 1b	D/D
55- 968	A. Postumius Sp.f. Albinus	3,70	c.	BMC Rep II, 310, 718; Sydenham 612; Crawford 335, 10a	
56- 969	A. Postumius Sp.f. Albinus, L. Caecilius Metellus, C. Poblicius Malleolus	3,65	m.	BMC Rep II, 311, 730; Sydenham 611a; Crawford 335, 1b	
57-1081	P. Servilius M.f. Rullus	3,90	b.	BMC Rep I, 1672; Sydenham 601; Crawford 328, 1	
58-1078	D. Iunius L.f. Silanus	3,90	b.	BMC Rep I, 1781; Sydenham 646; Crawford 337, 3	D/D R/XXIX
59-1079	L. Calpurnius L.f. Piso Frugi	3,82	b.	BMC Rep I, 2012; Sydenham 669a; Crawford 340, 1	D/Tri- dente-N R/Tri- dente-B
60-1080	L. Calpurnius L.f. Piso Frugi	3,95	b.	BMC Rep I, 2091; Sydenham 665a; Crawford 340, 1	D/T R/S
61-1107	C. Vibius C.f. Pansa	3,95	b.	BMC Rep I, 2244; Sydenham 684; Crawford 342, 5b	D/freccia
62-1084	C. Vibius C.f. Pansa	3,82	m.	BMC Rep I, 2248; Sydenham 684; Crawford 342, 5b	D/bucra- nio
63- 981	C. Vibius C.f. Pansa	3,92	m.	BMC Rep I, 2271; Sydenham 684; Crawford 342, 5b	D/stella
64- 982	C. Vibius C.f. Pansa	3,87	m.	BMC Rep I, 2273; Sydenham 684; Crawford 342, 5b	D/tri- dente
65-1086	C. Vibius C.f. Pansa	3,93	m.	BMC Rep I, 2244 ss.; Sydenham 684; Crawford 342, 5b	D/trac- cia di simb.

66-1088	C. Vibius C.f. Pansa	3,58	c.	BMC Rep I, 2283 ss.; Sydenham 684b; Crawford 342, 5b	D/T
67-1087	C. Vibius C.f. Pansa	3,80	m.	BMC Rep I, 2238 ss.; Sydenham 683 ss.; Crawford 342	
68-1085	C. Vibius C.f. Pansa	3,90	m.	BMC Rep I 2280 ss.; Sydenham 684a; Crawford 342, 5b	D/CC
69-1083	C. Vibius C.f. Pansa	3,95	m.	BMC Rep I, 2299 nota 1; Sydenham 686; Crawford 342, 4a	D/traccia di simb.
70-1068	Q. Titius	3,84	m.	BMC Rep I, 2225; Sydenham 692; Crawford 341, 2	
71-1069	L. Titurius L.f. Sabinus	3,97	m.	BMC Rep I, 2325; Sydenham 698a; Crawford 344, 1b	
72-1001	L.C. Memies L.f. Gal(eria)	4,35	m.	BMC Rep I, 2428; Sydenham 712; Crawford 349, 1	D/I
73- 991	C. Marcius Censorinus	3,85	b.	BMC Rep I, 2381; Sydenham 713b; Crawford 346, 1b	R/II
74- 961	Cn. Cornelius Lentulus	3,77	c.	BMC Rep I, 2440; Sydenham 702; Crawford 345, 1	
75- 997	L. Rubrius Dossenus	3,80	D/b. R/c.	BMC Rep I, 2455; Sydenham 707; Crawford 348, 3	
76-1112	Mn. Fonteius C.f.	4,15	m.	BMC Rep I, 2476; Sydenham 724; Crawford 353,	
77-1101	Mn. Fonteius C.f.	3,95	b.	BMC Rep I, 2478; Sydenham 724a; Crawford 353, 1c	
78-1105	Mn. Fonteius C.f.	3,93	b.	come precedente	
79-1100	C. Licinius L.f. Macer	3,95	c.	BMC Rep I, 2467; Sydenham 732; Crawford 354, 1	
80-1072	L. Iulius Bursio	4,03	b.	BMC Rep I, 2556 ss.; Sydenham 728d; Crawford 352, 1c	D/stella R/MV
81-1009	L. Iulius Bursio	3,80	m.	come precedente	D/harpa R/QI
82-1073	L. Iulius Bursio	4,03	m.	BMC Rep I, 2569 ss.; Sydenham 728e; Crawford 352, 1c	D/topo R/SV
83-1074	L. Iulius Bursio	4,05	m.	BMC Rep I, 2499; Sydenham 728; Crawford 352, 1a	D/scala

84-1111	P. Fourius Crassipes	4,05	b.	BMC Rep I, 2604; Sydenham 735; Crawford 356, 1a	
85-1026	P. Fourius Crassipes	3,60	b.	come precedente	
86-1027	P. Fourius Crassipes	3,90	m.	BMC Rep I, 2604 s.; Sydenham 735; Crawford 356	
87-1095	Anonimo	3,55	m.	BMC Rep I, 2622	
88-1096	Anonimo	3,85	m.	come precedente	
89-1097	Anonimo	3,90	m.	come precedente	
90-1004	Anonimo	3,60	m.	come precedente	
91-1005	Anonimo	3,65	b.	come precedente	
92-1028	L. Marcius Censorinus, P. Crepusius, C. Mamilius Limetanus	3,90	b.	BMC Rep I, 2636 ss.; Sydenham 736a; Crawford 360, 1b	R/LXXXII
93- 973	P. Crepusius	3,62	D/c. R/b.	BMC Rep I, 2669 ss.; Sydenham 738; Crawford 361, 1b	D/D R/CCCC
94- 950	C. Mamilius Limetanus	3,90	b.	BMC Rep I, 2720; Sydenham 741; Crawford 362, 1	D/F
95- 977	C. Mamilius Limetanus	3,73	b.	BMC Rep I, 2716 ss.; Sydenham 741; Crawford 362, 1	
96- 948	A. Postumius A.f. Sp. n. Albinus	3,50	m.	BMC Rep I, 2836; Sydenham 745; Crawford 372, 1	
97- 971	A. Postumius A.f. Sp.n. Albinus	3,50	b.	come precedente	
98-1024	A. Postumius A.f. Sp.n. Albinus	3,75	b.	BMC Rep I, 2839; Sydenham 746; Crawford 372, 2	
99-1025	A. Postumius A.f. Sp. n. Albinus	3,90	b.	come precedente	
100-1019	Q. Antonius Balbus	3,75	o.	BMC Rep I, 2745; Sydenham 742a; Crawford 364, 1c	D/R.
101-1018	Q. Antonius Balbus	3,82	b.	BMC Rep I, 2761; Sydenham 742b; Crawford 364, 1d	R/N
102- 957	C. Norbanus	3,75	m.	BMC Rep. I, 2770 ss.; Sydenham 739; Crawford 357, 1b	D/[...] III
103-1071	C. Norbanus	3,80	b.	BMC Rep I, 2782; Sydenham 739; Crawford 357, 1b	D/ LXXXIII
104- 958	C. Norbanus	3,83	b.	BMC Rep I, 2785; Sydenham 739; Crawford 357, 1b	D/ LXXXI

105- 955	C. Naevius Balbus	4,00	b.	BMC Rep I, 2958; Sydenham 769b; Crawford 382, 1b	R/ CXXVI
106- 956	C. Naevius Balbus	3,60	m.	BMC Rep I, 2975 s.; Sydenham 769b; Crawford 382, 1b	R/ CCX [...]
107-1000	C. Poblicius Q.f.	3,90	b.	BMC Rep I, 2903; Sydenham 768; Crawford 380, 1	D/H R/H
108-1029	L. Papius	3,80	b.	BMC Rep I, 2988; Sydenham 773; Crawford 384, 1	D/situla R/otre
109-1030	L. Papius	3,80	b.	BMC Rep I, 2977 ss.; Sydenham 773; Crawford 384, 1	D/candelabro R/lucerna
110-1031	L. Papius	3,95	b.	BMC Rep I, 2985; Sydenham 773; Crawford 384, 1	D/stivale R/calceus
111- 964	Ti.Claudius Ti.f. Ap.n.	3,05	m.	BMC Rep I, 3109 ss.; Sydenham 770; Crawford 383, 1	R/CXI
112- 944	L. Proclilius	3,57	b.	BMC Rep I, 3147; Sydenham 771; Crawford 379, 1	
113- 979	L. Lucretius Trio	3,83	b.	BMC Rep I, 3245; Sydenham 783; Crawford 390, 1	
114- 992	C. Egnatius Cn.f. Cn.n. Maxsumus	3,90	b.	BMC Rep I, 3278; Sydenham 788; Crawford 391, 2	R/ $\overline{\text{VII}}$
115-1016	Paullus Aemilius Lepidus	3,95	m.	BMC Rep I, 3373; Sydenham 926; Crawford 415, 1	
116-1017	Paullus Aemilius Lepidus	4,05	b.	come precedente	
117-1020	L. Scribonius Libo	3,65	b.	BMC Rep I, 3381; Sydenham 928; Crawford 416, 1c	
118-1021	L. Scribonius Libo	3,75	c.	BMC Rep I, 3377; Sydenham 928; Crawford 416, 1a	
119- 963	M. Nonius Sufenas	3,75	b.	BMC Rep I, 3820; Sydenham 885; Crawford 421, 1	
120- 954	P. Plautius Hypsaeus	3,75	m.	BMC Rep I, 3841; Sydenham 910; Crawford 420, 1a	
121- 987	M. Aemilius Scaurus, P. Plautius Hypsaeus	3,72	m.	BMC Rep I, 3878; Sydenham 913; Crawford 422, 1b	
122- 988	M. Aemilius Scaurus, P. Plautius Hypsaeus	3,95	b.	come precedente	

123-1012	Q. Pompeius Rufus	3,70	b.	BMC Rep I, 3885; Sydenham 909; Crawford 434, 2	
124- 946	L. Marcius Philippus	3,55	m.	BMC Rep I, 3890; Sydenham 919; Crawford 425, 1	
125- 990	A. Plautius	3,40	b.	BMC Rep. I, 3916; Sydenham 932; Crawford 431, 1	
126- 951	L. Cassius Longinus	3,82	m.	BMC Rep I, 3931; Sydenham 935; Crawford 413, 1	D/L
127- 995	Marcus Antonius	3,30	m.	BMC Rep II, 527 ss.; Sydenham 1215 ss.; Crawford 544, 8 ss.	

INV. NOMINALE PESO CONS. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

b) *monete di bronzo*

1-1013	quadrante (serie librale)	81,80	b.	Sydenham 11; Crawford 14, 4
2- 942	uncia (serie semilibrale)	11,45	c.	BMC Rep I, 88; Sydenham 86; Crawford 38, 6
3- 939	semuncia (serie semilibrale)	5,65	m.	BMC Rep. I, 129; Sydenham 87; Crawford 41, 11
4-1014	asse (serie sestantaria)	37,80	m.	BMC Rep I, 217; Sydenham 143; Crawford 56,2
5-1015	asse (serie sestantaria)	29,95	m.	come precedente
6-1138	asse (serie unciale)	22,70	c.	BMC Rep I, 373; Sydenham 302
7-1137	asse (serie unciale)	18,40	c.	come precedente
8-1034	asse (serie unciale)	12,60	p.	come precedente
9-1123	asse (serie unciale)	10,47	c.	come precedente
10- 938	quadrante (serie unciale)	7,60	c.	BMC Rep I, 400; Sydenham 302
11- 941	asse (serie semiunciale)	16,20	c.	BMC Rep I, 4127

## VI - ROMA - ETA' IMPERIALE

INV.	IMPERATORE	DATAZ.	NOMINALE	PESO	CONS.	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI
1- 952	Augusto	28-26 a.C.	quinario	1,50	m.	RIC I 61, 18
2-1035	Augusto	15 a.C.	asse	9,90	c.	RIC I 67, 84
3-1032	Augusto	7 a.C.	asse	10,40	m.	RIC I 79, 186
4- 962	Augusto	2 a.C.-14 d.C.	denario	2,82	c.	RIC I 90, 350
5-1033	Augusto	Post 23 a.C.	asse	13,08	m.	RIC I 65 ss.
6-1038	Tiberio	16-22 d.C.	asse	10,05	b.	RIC I 95, 3
7-1114	Tiberio	22 d.C.	asse	8,65	m.	RIC I 105, 18
8-1039	Caligola	37-41 d.C.	asse	10,05	b.	RIC I 117, 30
9-1060	Claudio	41-54 d.C.	asse	9,60	c.	—
10-1061	Claudio	41-54 d.C.	asse	8,05	c.	RIC I 129, 66
11-1050	Nerone	67-68 d.C.	asse	10,35	b.	RIC I 167, 328
12-1037	Nerone	65-68 d.C.	asse	10,00	m.	RIC I 157, 191
13-1052	Nerone	65-68 d.C.	sesterzio	27,73	b.	RIC I 157, 171
14-1089	Imp. Giulio- Claudio	—	asse	6,26	c.	—
15-1139	Galba	68-69 d.C.	asse	9,40	m.	RIC I 206, 67
16-1048	Galba	68-69 d.C.	sesterzio	32,05	m.	RIC I 204, 46
17-1049	Vespasiano	70-71 d.C.	sesterzio	22,70	c.	Cfr. RIC II 63, 394; 69, 443
18-1055	Vespasiano	74 d.C.	dupondio	12,95	b.	RIC II 80, 554
19-1054	Vespasiano	73 o 77/78 d.C.	dupondio	9,60	c.	Cfr. RIC II 78, 539; 80, 554; 84, 594
20-1067	Tito	73-76 d.C.	denario	3,25	m.	RIC II 40, 222
21-1051	Domiziano	82 d.C.	sesterzio	26,65	m.	RIC II 184, 240
22-1124	Domiziano	86-91 d.C.	asse	9,75	c.	Cfr. RIC II 196, 338; 203, 396
23-1136	Domiziano	86-96 d.C.	asse	10,90	c.	Cfr. RIC II 203, 397; 205, 409; 206. 424 A
24-1115	Traiano	103-111 d.C.	asse	8,40	m.	RIC II 280, 492
25-1117	Traiano	98-117 d.C.	asse	8,98	c.	—
26-1053	Adriano	117 d.C.	sesterzio	23,23	m.	RIC II 406, 541a
27-1118	Adriano	125-128 d.C.	sesterzio	25,40	c.	RIC II 423, 632
28-1119	Adriano	125-128 d.C.	dupondio	13,95	b.	RIC II 426, 657

29-1057	Faustina I	Post 141 d.C.	asse	9,90	m.	RIC III 167, 1169
30-1046	Marco Aurelio	151-152 o 152-153 d.C.	sesterzio	29,05	m.	Cfr. RIC III 182, 1301; 183, 1308b
31-1045	Marco Aurelio	174 d.C.	sesterzio	20,40	b.	RIC III 301, 1109
32-1044	Marco Aurelio (?)	161-180 d.C.	asse	9,50	c.	—
33-1058	Lucilla	164-169 d.C.	asse	11,90	m.	RIC III 354, 1760
34-1059	Commodo	183 d.C.	dupondio	7,80	c.	RIC III 412, 388
35- 983	Commodo	184 d.C.	denario	3,15	c.	RIC III 376,99 c
36-1126	Commodo	180-192 d.C.	asse	8,70	c.	—
37-1125	Settimio Severo	193-211 d.C.	sesterzio	19,75	c.	RIC IV, 1 180, 657
38-1040	Severo Alessandro	222-235 d.C.	sesterzio	19,75	m.	RIC IV, 2 119, 620
39-1041	Severo Alessandro	222-235 d.C.	sesterzio	20,50	m.	RIC IV, 2, 114, 552
40-1047	Severo Alessandro	231-235 d.C.	asse	11,10	b.	RIC IV, 2, 121, 644
41-1134	Severo Alessandro		denario	3,20	m.	RIC IV, 2, 92, 275
42-1056	Massimino Trace	236-238 d.C.	sesterzio	16,75	m.	RIC IV, 2, 146, 78
43-1116	Gordiano III	240 d.C.	sesterzio	16,55	c.	RIC IV, 3, 47, 286
44-1127	Filippo I	244-249 d.C.	asse	13,00	m.	RIC IV, 3, 91, 182
45-1042	Probo	276-282 d.C.	antoni- niano	3,33	m.	RIC V, 2, 118, 911
46-1043	Costanzo I Cloro	297-298 d.C.	follis	3,18	c.	RIC VI 359, 87a
47-1063	Crispo	317-320 d.C.	follis	2,30	p.	RIC VII 604 s., 32
48-1130	Costantino I	320 d.C.	follis	2,90	c.	RIC VII 507, 72
49-1133	Costantino I	329 d.C.	follis	2,73	b.	RIC VII 335, 318; LRBC n. 525
50-1135	Costanzo II	333-335 d.C.	fraz. di follis	1,72	c.	RIC VII 581, 75; LRBC n. 1007
51-1128	II Tetrarchia	313-337 d.C.	fraz. di follis	1,46	c.	—
52- 56	assi di età romana n. inv. imperiale illeggibili:	1120, 1121; 1122; 1129; 1132				

## VII - MONETE ITALIANE

INV.	STATO	NOMINALE PESO	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI
1-1142	Repubblica di Pisa (sec. XII-XIII)	denaro	0,66 CNI XI p. 287, 1



2-1144	Regno di Napoli - Giovanna la Pazza e Carlo d'Austria (1516- 1519)	ducato d'oro	3,20	CNI XIX p. 277, 5
			7,70	CNI XX p. 279, s.
3-1143	Regno di Napoli - Filippo IV (1622)	grano	—	CNI XVII p. 198, 178
4-1140	Stato Pontificio - Pio VI (1790)	due baiocchi		

LUIGI TONDO

IN MARGINE ALLE LETTERE ITALIANE  
DI J.J. WINCKELMANN

« A Napoli mi sono trattenuto giornate intiere a Capo di Monte fuor la Città (...): la Raccolta amplissima di Medaglie Greche era mio continuo trattenimento ». Così scriveva il 13 maggio 1758 da Roma a Gian Luigi Bianconi il Winckelmann, allora impegnato nella redazione dell'opera sull'arte antica, che l'avrebbe reso famoso. Non è questo certo né il primo né il solo cenno alle monete che s'incontri nelle lettere italiane dello studioso tedesco.

« O se Ella vedesse la testa di Proserpina in alcune Medaglie d'argento di Siracusa! Che bellezza sovrumana, discesa dal cielo e impossibile a concepirsi nella fantasia moderna. Vi si riconosce la sorgente della bellezza, Iddio, e lo spirito si solleva fino al Creatore » (a Gian L. Bianconi, giugno 1757).

Nella terza Relazione, cap. V (luglio 1758), sulle antichità d'Ercolano, non mancò di portare come esempio del fatto che già prima di Fidia ci fossero opere degne « dei secoli migliori », alcune monete: un pezzo di Gela « con una biga e la parte davanti d'un Minotauro », una di Corinto, altre di Siracusa, che la presenza del coppa, argomento erroneo per la precedente moneta corinzia ma valido per le siracusane, faceva assegnare « a prima che le Arti fiorissero ». Lo entusiasmò anche una moneta « veramente unica » che osservò nel Museo del duca di Noja a Napoli, bellissima nonostante che la paleografia costringesse ad attribuirle a un'epoca in cui, secondo le suddivisioni del Winckelmann, l'arte greca era ancora lontana dalla perfezione. « Una Medaglia di Posidonion o Pesto al Sino di Salerno

è d'un conio insigne. Si giudichi dell'antichità della forma del carattere: ΓΟΜΕΣΔ (pag. 306) ».\*

Tra gli argomenti di cui si servì, per smentire che il poco risalto delle figure potesse essere contrassegno dello « stile antichissimo », ricordò giustamente il fatto che « Medaglie antichissime sono d'un conio molto rilievo »; ma, tratto evidentemente in inganno dalla ricerca di frontalità, caratteristica in apparenza arcaica, assegnava agli inizi dell'Arte le monete greche con raffigurazioni frontali: « o sieno antichissime e del primo Stile, o se s'incontrano posteriori con tali teste, sono da riputarsi coniate in parti della Grecia, ove le Arti non hanno preso piede, o non si sono raffinate » (pag. 307). Facevano eccezione solo, secondo il suo parere, monete come quelle di Rodi, dove il Sole è raffigurato di fronte per motivi religiosi, « per via del significato » (ibidem).

Sembra che per un momento il Winckelmann abbia pensato anche ad un'opera di specifico soggetto numismatico: « Se Dio mi presta la Vita ho destinato di scrivere una Palaeographia di Medaglie » (Relazione II, cap. I, 1758); osservava con curiosità due diverse forme di A nelle monete di Caulonia (pag. 286); notava come, nel Museo dei Francescani a San Bartolomeo nell'Isola, fosse visibile una moneta d'argento del re Polemon del Ponto, che, a suo dire, era la prima a presentare la forma corsiva di omega (pag. 290). Ma il progetto non fu mai attuato.

Qualche volta, nelle Relazioni e nelle Lettere, troviamo cenni a scoperte di monete. Il 24 giugno 1759 scrive da Roma al Bianconi che s'è trovato ad « Hercolano un Sepolcro fornicato a guisa di Cupola; una quantità di Medaglie si sono trovati lì in una stanza sprofondata fra le quali è un Augusto d'Oro con una Diana nel rovescio, di 42 Scudi di peso » (pag. 152). La scoperta di questo eccezionale medaglione sembra tuttavia essere avvenuta a Pompei.

Per provare che il paese ai piedi del Vesuvio non rimase spopolato dopo la grande eruzione, viene citato il fatto che tra le rovine di Ercolano si erano trovate monete posteriori al cataclisma stesso, e fra le altre « un Adriano in oro » (Relazione I, 13 maggio 1758).

Infine, scrivendo al Bianconi il 15 febbraio 1760 da Roma, il Winckelmann, parlando della costruzione di una villa sulla via Salaria, detta « La Vigna », narra che « nello scavare i fondamenti per la Stalla nella Vigna se trovano molte casse sepolcrali di travertino e di terra cotta senza figure però, e in due Urne cinerarie s'è trovata una Colanella e due Orecchini d'oro insieme con una Medaglia di Marco Aurelio. Quelli tengo io... » (pag. 159).

Tra le raccolte visitate dallo studioso tedesco c'è anche quella, come

---

\* Le indicazioni di pagina fanno riferimento all'edizione delle *Lettere Italiane* curata da G. ZAMPA, Milano, 1961.

già abbiamo detto, del duca di Noja, a Napoli, dove poté vedere le monete assegnate alle zecche di Capua e di Teano, la cui *legenda* in caratteri italici era già giustamente riconosciuta come non etrusca. Ma le visite più utili, per i suoi studi d'arte antica, furono quelle, lunghe e ripetute, al Medagliere di Napoli.

A quell'epoca, erano in fase di allestimento a Capo di Monte le collezioni che avevano costituito il Museo Farnese, passato ai Borboni di Napoli. La raccolta di monete era già in ordine, ed era stata arricchita con « la compra delle Medaglie dell'Imp. Rom. in oro, raccolte dall'Emin. Alessandro Albani e regalate alla Marchesa Grimaldi sua amica, dopo cui morte per mezzo d'un Mercante di Livorno è unita colla Farnesiana. Il Re l'ha pagata 4050 Ducati Napolitani. Consiste di 143 Medaglie e la più rara è un Emiliano, s'intende, in oro » (pag. 312).

Il riordinamento dei tesori farnesi procedeva sotto la direzione del padre somasco Giovanni Maria della Torre, « Uomo garbatissimo e pieno di buon costume e di gentilezza, ma non s'intende straccio », come scrisse, amabilmente, il Winckelmann.

In altre occasioni, non fu così ben accolto. « Il de Cocchi giovane è succeduto al suo Padre in questa Carica (...). Spendere non posso per la sua buona sorte: altrimenti vedendolo così mal garbato gli farei scaldare la testa ben bene nel suo Museo ». Così, in una lettera del 29 ottobre 1758 a G.L. Bianconi, da Firenze, si lamentava perché il Direttore del Medagliere Granducale non gli aveva fatto la buona accoglienza che si attendeva; bisogna dire, però, che più tardi toccò ai dotti napoletani rammarricarsi per la loro ospitalità verso il Winckelmann, quando questi li ricambiò con la famosa « lettera al Conte di Brühl sulle scoperte di Ercolano ». « Facile sarebbe smentire questo pover uomo e fargli toccare con mano la coda », osservò Ferdinando Galiani, il celebre autore del trattato *Della Moneta* e dei *Dialoghi sul commercio del grano*, « (...) forse il silenzio ed il disprezzo di sì fatto libercolo sarà il più sano partito ». Replicarono, invece, Bernardo Galiani e il Direttore del Reale Gabinetto delle Medaglie di Napoli, Matteo Zarillo.

Non si può dire che i giudizi del Winckelmann sull'opera altrui fossero sempre equi. Basti ricordare, ad esempio, come commentava la sorte toccata alla spedizione esplorativa inviata in Medio Oriente dal re di Danimarca nel 1761, in una lettera a G. Heyne. « La tanto strepitosa spedizione dei Missionari letterati antiquari Danesi ha fatto naufragio. Uno solo è rimasto in vita, e s'è inviato a tornarsene a casa per le Indie; gli altri sono morti. Gli soggetti non erano scelti con Giudizio, particolarmente quello che guidava la truppa (...). Non basta di aver imparato a stracciare un poco l'Arabo... vi vuole altro per riuscire in tal intrapresa » (22 dicembre 1764).

Giudizio non molto umano e, per di più, errato nella valutazione dei risultati, visto che il superstite, il luogotenente C. Niebuhr, riportò da tale spedizione, tra l'altro, materiale prezioso per gli studi sulle scritture cuneiformi.

E tornando al Museo di Napoli, anche se il padre della Torre, docente di fisica nello Studio Pubblico, non letterato, non intendeva, a parere del Winckelmann, « straccio », pure si può dire che l'ordinamento da lui dato alle medaglie fosse idoneo a rispondere alle esigenze di qualsiasi dotto ospite. « Le Medaglie, si può leggere a pagina 312, son disposte in 20 gran Tavoloni coperti d'una stiacchia o sottil rete di rame. Tutte sono incastrate in bacchette di bronzo le quali si voltano in modo che si può vedere il dritto e il rovescio. Le ho esaminate, levatane la stiacchia, giornate intere, e il buon Padre ci prese gusto notando quello che ragionassimo insieme. Il Museo è più ampio di quello che ne dà l'idea il libro del P. Pedrusi intitolato *Cesari*: libro cattivo e sacerrimo ma stimatissimo dai Pedanti: il quale non s'è appigliato che alle Medaglie Romane, per partorire più presto grossi volumacci, e perché le Romane danno più campo a far scorrerie storiche. Il principale di questo Museo, almeno al genio mio, sono le Medaglie Greche in 5 Tavoloni, delle quali la maggior parte era il già famoso Museo di Faucault: notizia che non si sa a Napoli: comprato dall'ultimo Duca di Parma. Il Card. Noris ne fa menzione nel carteggio col Conte Mezzabarba e anche Montfaucon *Palaeogr.* Questa raccolta e la libertà con cui l'ho maneggiata, mi ha dati *più lumi che tant'altri Musei che ho veduti* ».

EMANUELA COCCHI ERCOLANI

## LA COLLEZIONE NUMISMATICA A. SANTARELLI DI FORLÌ

Presso il Museo Civico di Forlì si conserva, insieme al patrimonio numismatico di eccezionale valore rappresentato dalla Collezione C. Piancastelli, un altro nucleo di materiale, senz'altro inferiore per rarità, bellezza, importanza e completezza degli esemplari, ma ugualmente interessante dal punto di vista scientifico, in quanto per una parte di esso si può supporre una provenienza locale.

Si tratta della collezione comunale riordinata e accresciuta, mediante acquisti, a partire dal 1875, da Antonio Santarelli, ispettore agli scavi.

Il materiale che ho potuto esaminare era conservato entro buste sigillate, recanti indicazioni relative alla posizione che le monete avevano occupato entro un mobile principale « pluteo » e uno minore « vetrinetta »; nel sistemare il materiale in cassetti ho conservato le suddivisioni e qualunque indicazione esistente.

Il mobile indicato come pluteo era quello nel cui piano superiore vennero sistemate le monete dal Santarelli nel 1875, in occasione delle celebrazioni in onore di Morgagni, per venire esposte al pubblico. La collezione risultava allora composta di un nucleo principale, proveniente dal lascito al comune di Forlì della collezione raccolta dal conte Luigi Ranieri Biscia da parte del nipote Domenico, cui si erano aggiunti altri lasciti minori e acquisti, fatti dal comune, in parte su segnalazione del Santarelli stesso <sup>(1)</sup>. I due nuclei, a quanto sembra di poter ricavare dalla descrizione

---

(1) A. SANTARELLI, *Delle più antiche e rare monete esistenti nel Museo cittadino di Forlì. Relazione all'onorevole Giunta Municipale*, Forlì, 1876, p. 5.

della disposizione del materiale fatta dal Santarelli <sup>(2)</sup>, non vennero mantenuti distinti.

Venne invece mantenuto distinto il materiale entrato successivamente nel Medagliere per « compere, trovamenti o doni » <sup>(3)</sup>, che venne collocato in cartocci entro la parte inferiore del pluteo. In sostanza questo ci permette di stabilire che il materiale recante la dicitura « pluteo piano superiore » è quello riordinato e esposto nel 1875, il materiale recante la dicitura « pluteo piano inferiore » è quello entrato successivamente, ad opera del Santarelli. Naturalmente manca la certezza che, nel corso degli anni, particolarmente nel periodo bellico, non siano avvenuti spostamenti.

Il materiale proveniente dalla « vetrinetta » è certo il più interessante: si tratta di denari repubblicani in cui è con ogni probabilità da riconoscere il gruzzolo rinvenuto a Pieve Quinta nel 1879, che il Santarelli dice di aver acquistato per il Museo, mantenendolo distinto dall'altro materiale <sup>(4)</sup>. Da un primo riscontro il materiale sembra corrispondere, nella composizione, con una differenza numerica di circa duecento esemplari, a quello descritto dal Santarelli <sup>(5)</sup>.

La situazione del materiale è la seguente:  
dal piano superiore del pluteo:

233 esemplari repubblicani, fra cui 157 denari;

835 esemplari romani imperiali, fra cui alcuni denari, i rimanenti bronzi di varie dimensioni, alcune monete bizantine;

dal piano inferiore del pluteo:

639 pezzi medioevali e moderni di varia zecca;

1847 esemplari romani imperiali, fra cui alcuni denari, i rimanenti bronzi di vario modulo;

dalla vetrinetta:

641 denari.

In totale:

874 pezzi romani repubblicani di cui 798 denari

2682 pezzi romani imperiali.

639 pezzi medioevali e moderni

---

(2) A. SANTARELLI, *op. cit.*, pp. 6-15.

(3) Biblioteca Comunale di Forlì, Cartoni Santarelli, Busta n. 3, Notizie relative al Medagliere, 1909.

(4) A. SANTARELLI, *Notizia di un ripostiglio di denari consolari trovato a Pieve Quinta nel forlivese*, Forlì, 1879, p. 8.

(5) A. SANTARELLI, *Notizia cit.*, pp. 9-41.

Il riordino del materiale deve ora procedere mediante la schedatura dei pezzi, effettuando per la parte del materiale per cui è possibile, un riscontro con le descrizioni fornite dal Santarelli nella Relazione alla Giunta Municipale e nella pubblicazione del ripostiglio di Pieve Quinta, nonché in altre notizie di rinvenimenti vari.

Si può notare che la maggior parte del materiale eneo si presenta fortemente consunta, da questo punto di vista lo si potrebbe ritenere tutto proveniente da rinvenimenti. Tuttavia la formazione composita si rivela attraverso la presenza di un esemplare di Ottone falso.

Nei cartoni Santarelli da me esaminati non esistono notizie relative alla formazione e composizione della collezione Ranieri Biscia, ma è mia intenzione svolgere ulteriori ricerche in questo senso, presso la Biblioteca e negli Archivi del Comune.

Si tratta in complesso di un materiale interessante, in particolare i denari del ripostiglio di Pieve Quinta richiedono un aggiornamento rispetto alla pubblicazione del Santarelli, basata esclusivamente sulla catalogazione del Fabretti, *Monete consolari del Museo di Torino*.





## IN MEMORIA DI VELIA JOHNSON

Il 23 agosto 1978 si spegneva a Milano la dott. Velia Johnson Steiner, socia della Società Numismatica Italiana e consorte del Segretario della Società dott. Cesare Johnson.

Nata a Vienna il 28 settembre 1916, aveva compiuto gli studi presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Milano, dove si era laureata in Storia dell'Arte nel 1939. Andata sposa al dott. Johnson nel 1941, era entrata presto a contatto con l'arte della medaglia, appassionandosi ai suoi problemi e approfondendo gli studi in questo settore, nel quale era diventata una specialista tra le più apprezzate non solo in Italia ma in campo internazionale. Allo studio della medaglia essa aveva portato la sua specifica preparazione storico-artistica, una raffinata sensibilità verso i problemi di questa particolare forma d'arte, un entusiasmo che la rendeva ottimista verso il futuro della medaglia e che Ella cercava di trasfondere agli altri. La Sua scomparsa è una grave perdita per i nostri studi e il Suo ricordo vivrà sempre in tutti coloro che La conobbero.

Il Suo primo lavoro nel campo della Medaglistica fu il volume « Una Famiglia di artigiani medaglisti » pubblicato nel 1966 in occasione del 130° anniversario dello Stabilimento Stefano Johnson. In esso l'Autrice traccia nella prima parte la storia dei Johnson, che attraverso ben cinque generazioni si sono succeduti alla guida dello Stabilimento, portando l'arte della medaglia ad un grado di perfezione artistica e tecnica tra i più alti in Europa; nella seconda parte

l'Autrice illustra le più importanti medaglie uscite dallo Stabilimento Johnson ricordando gli artisti che avevano lavorato per l'Azienda: ne risulta una storia della medaglia italiana dalla prima metà dell'800 ad oggi.

Dopo aver pubblicato su *Italia Numismatica* una serie di « Ritratti di medaglisti contemporanei », nel luglio 1971 la Johnson fonda insieme al marito la Rivista « Medaglia », primo e finora unico esempio nel mondo di rivista dedicata esclusivamente alla medaglia e a tutto quanto la concerne (mostre, convegni, pubblicazioni, etc.). Della rivista, edita dallo Stabilimento S. Johnson in elegante veste tipografica e riccamente illustrata, Velia Johnson fu non solo la direttrice dall'inizio fino al momento della Sua scomparsa, ma l'animatrice instancabile ed entusiasta: « Medaglia » colmava una lacuna nella serie dei periodici di Numismatica o storico-artistici imponendosi per la serietà dei contributi e per la varietà degli argomenti trattati.

Tra i numerosi articoli scritti dalla Johnson e pubblicati in ogni numero della Rivista ricorderò quelli dedicati ad artisti vivi o defunti, noti o meno noti, quali Ludovico Pogliaghi, Albino Dal Castagné, Orlando P. Orlandini, Nereo Costantini, Giannino Castiglioni, Emilio Testa etc.

Con un'altra serie di articoli Ella affrontò una serie di problemi che riguardavano direttamente l'origine della medaglia italiana e il suo sviluppo storico-artistico. Così nella *Nascita della medaglia italiana* (« Medaglia », 5) l'A., partendo dall'esame della mostra mantovana « Pisanello alla corte dei Gonzaga », notava nella produzione pisaneliana un influsso del gotico internazionale riscontrabile in certe figure effigiate nei rovesci delle medaglie, come il Signore a cavallo o il paggio a cavallo visti di schiena, emblemi araldici etc. Ne *La medaglia italiana in Europa nei secoli XV e XVI* (« Medaglia », 8-9) l'A. esaminava l'opera degli artisti medaglisti italiani all'estero e l'influenza da loro esercitata, un tema parallelo a quello trattato nel II Convegno internazionale di studio sulla Medaglia svoltosi ad Udine nell'ottobre 1973. Nel fasc. 10 di « Medaglia », pubblicato nel dicembre 1975 e dedicato interamente alla medaglia barocca italiana, Velia Johnson scriveva un lungo saggio sulla medaglia barocca toscana da considerarsi tra le sue opere migliori e nel quale l'A. studiava con ricchezza di documentazione e ampia conoscenza del materiale la produzione dei medaglisti che avevano lavorato in Toscana tra la prima metà del '600 e la metà del '700. A questo studio si ricollegava un secondo *La medaglia barocca in Toscana: aggiunte e pezzi anonimi* (« Medaglia », 13), frutto di ricerche approfondite nelle collezioni

del Museo Nazionale del Bargello di Firenze e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano, in base alle quali l'Autrice aggiungeva altre medaglie ad A. Selvi, L.M. Weber e F. Pieri e proponeva l'attribuzione di esemplari non firmati al Soldani Benzi, al Selvi, al Weber. Sullo stesso argomento la Johnson aveva svolto anche una relazione ancora inedita al III Convegno Internazionale di studio sulla medaglia a Udine (nov. 1976).

Tralascio le numerose recensioni, rassegne, notizie di mostre, pubblicazioni di nuove medaglie edite da circoli filatelico-numismatici o da altre associazioni, pubblicate su ognuno dei 14 fascicoli finora editi di « Medaglia », vera miniera di notizie per lo studioso e il collezionista. Ricorderò invece l'attività esplicata nei più vari campi a favore della medaglia. Dal 1961 aveva partecipato a tutti i Convegni internazionali della FIDEM con varie relazioni sulla medaglistica italiana moderna. Dalla FIDEM aveva avuto l'incarico di dirigere la rivista della Federazione « Médailles », della quale è già uscito un primo numero sotto la Sua direzione. Aveva partecipato attivamente a tutte le Triennali italiane della Medaglia d'arte e ai Convegni di studio di Udine e dal 1973 faceva parte della Commissione giudicatrice della Triennale. In occasione dell'ultima Triennale aveva organizzato ad Udine l'esposizione della medaglia barocca italiana redigendo il relativo catalogo.

Si può dire che non vi sia stata manifestazione medaglistica che non l'abbia vista presente, osservatrice attenta ed esperta. Nel 1977 aveva anche svolto su invito conferenze presso gli Istituti di Storia dell'Arte delle Università di Padova e di Firenze.

La scomparsa di Velia Johnson è un grave lutto per gli studi di medaglistica che perdono con Lei una studiosa attenta e sensibile, profonda conoscitrice della medaglia. Tutti coloro che esplicano una attività nel campo della medaglia, studiosi, collezionisti, artisti, hanno perduto un'amica e una collaboratrice preziosa, il cui ricordo vivrà a lungo.

F. PANVINI ROSATI



JEAN TRICOU  
(1890-1977)

La numismatica ha perduto uno squisito e profondo cultore con la morte di Jean Tricou.

Dire che era uno studioso nato, appassionato dell'arte e della storia, un erudito, anzi « le plus grand érudit lyonnais » come disse un quotidiano lionese dando notizia della sua scomparsa, forse non rende adeguatamente il ricordo della sua personalità ricca di doti, di entusiasmo, di meditata riflessione.

Professionista di alta reputazione che con l'attività notarile fu operoso continuatore di una tradizione familiare che aveva radici profonde insieme agli interessi umanistici, egli ha dato agli studi storici ed umanistici tutto il tempo che la professione gli consentiva, dedicandovisi poi a tempo pieno dopo la cessione dello studio notarile ad un congiunto.

Dinamico realizzatore animato da scrupolosa dedizione, fu chiamato ad incarichi di alta responsabilità e prestigio. Presidente della Chambre des Notaires du Rhône; Presidente dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Lione; Presidente della Società di Storia e di Archeologia, Conservatore del Museo di Belle Arti.

Presidente pure della Società Francese di Numismatica dal 1957 al 1959 e Condirettore della « Revue numismatique » dal 1962, promotore di incontri di studio tra numismatici francesi: a lui si deve l'iniziativa delle « Journées numismatiques » che si tengono ogni anno in Francia da oltre un ventennio col più vivo e fecondo successo.

Appassionato studioso di numismatica medioevale e di quella sabauda, in cui vedeva un particolare collegamento culturale transalpino, profondissimo in araldica e sigillografia, egli ha lasciato oltre 150 pubblicazioni ed un gran numero di comunicazioni recando agli studi un cospicuo contributo.

Lavoratore infaticabile, egli stava ultimando il nono volume dell'« Armoirial et répertoire lyonnais » quando la morte repentinamente lo colse il mattino del 27 gennaio 1977.

La « Revue numismatique », ricordando la nobile figura di Jean Tricou, ha sottolineato la sua disponibilità sollecita e cordiale verso chi si rivolgeva a lui per indicazioni di studio, suggerimenti e consigli, ed ha osservato che essa non gli derivava soltanto da un'educazione squisita, ma da una profonda fede religiosa che ha ispirato tutta la sua esistenza. E non soltanto nel campo degli studi « sa foi profonde a fait de sa vie un don perpetuel discret mais efficace pour venir en aide à tous ceux qui le sollicitaient ».

Ma, oltre alla memoria della sua alta cultura, della sensibilità che lo traeva al gusto dell'arte e della storia, oltre alla spontanea cortesia ed alla generosa disponibilità che gli erano congeniali, un particolare ricordo gli deve essere tributato su questa Rivista per il suo devoto amore verso l'Italia. Un amore che non si limitava al patrimonio artistico e culturale come oggetto a se stante, ma si estendeva all'Italia intera come una entità inscindibile, poiché egli vedeva nelle opere d'arte il riflesso dell'animo e dei sentimenti della nostra gente.

Un amore fedele, sincero, che durante tutta la sua vita, pur compiendo notevoli viaggi culturali in altri Paesi, lo portò a dedicare sempre, ogni anno, le sue maggiori vacanze all'Italia.

Una predilezione di cui non faceva mistero, ma partecipava a tutti, tanto da essere sottolineata nel ricordo di Lui: dal « Bulletin » della Società Francese di Numismatica, che ha ricordato il suo amore per le opere d'arte « et par-dessus tout l'Italie qu'il connaissait si bien », al quotidiano lionese « Le Progrès » che dice testualmente: « Les voyages qu'il accomplissait régulièrement en Italie devenaient des véritables pèlerinages d'amour ».

Così, come con profonda tristezza egli seguiva i travagli della vita italiana e — tra le tante altre di affettuosa preoccupazione — in una lettera del 3 maggio 1976, egli si diceva accorato delle notizie non buone « de cette Italie que j'aime ». Sono sentimenti che fanno restare pensosi e suscitano nella nostra coscienza non soltanto commozione, ma considerazioni ammonitrici.

Spirito arguto, pronto a cogliere gli aspetti umoristici anche nelle situazioni sconcertanti, sapeva comunicare agli altri questo suo ottimismo che gli veniva da un sano equilibrio ed una profonda saggezza.

Anche in occasione di contrattempi spiacevoli, scorgeva un aspetto simpatico nelle circostanze; così (episodio fra i tanti, che può essere indicativo) ricordava quasi divertito che, avendo smarrito il portafogli in un paesino del nostro Meridione, fu ospitato dal capo stazione presso la famiglia, in attesa di raggiungere — il giorno seguente — la banca più vicina ove procurarsi il denaro occorrente per il resto del viaggio. Nessuna amarezza era rimasta in Lui, ma soltanto un vivo sentimento di simpatia per l'ospitalità generosa « de ces gens du Midi ».

Il suo amore per l'Italia lo portò pure a far parte della Società Numismatica Italiana ed a collaborare alla Rivista Italiana di Numismatica e ad altre riviste italiane con note e studi pregevoli.

La presenza viva del Suo esempio e l'ammirato sentimento di quanti Lo conobbero superano il naturale e profondo rimpianto e si accompagnano ad un affetto che va oltre i brevi limiti di questa nostra vita.

A. PAUTASSO





## INTERNATIONAL NUMISMATIC COMMISSION

The Bureau of the International Numismatic Commission held its annual meeting on 8-9 May, 1978 in the Westfälisches Landesmuseum in Münster. The *compte-Rendu* 24 (1977) was presented and approved. Copies of this can be obtained free of charge from the Secretary of the Bureau, Dr. Otto Mørkholm, Kongelige Møntsamling, Nationalmuseet, Copenhagen, Denmark.

A report was presented by Herbert Cahn on the arrangements so far made for the 9th International Numismatic Congress to be held at Berne, Switzerland on 10-15 September, 1979. Agreement was reached on the five principal papers to be presented, each on one of the days. The preliminary list of shorter paper already offered was discussed, and the general guide lines governing selection were established. The bureau decided on the extent of its contribution towards the cost of the Congress.

Reports were made on the manuscripts received for the Survey of Numismatic Research 1972-77 to be published prior to the Berne Congress. The editors of the several sections are: Robert Carson (ancient numismatics), Peter Berghaus (Mediaeval and Modern numismatics), Nicholas Lowick (Oriental numismatics) and Lore Börner (Medals). The Survey will be printed and distributed to Congress participants.

The Bureau decided to extend its patronage to a symposium on emergency coinage to be held in Dublin in April 1981 under the auspices of the Numismatic Society of Ireland and the Royal Dublin

Society, and to a convention on Greek Imperial coinage planned to take place in Jerusalem and arranged by the Israel Numismatic Society.

Reports were made on the progress of *Sylloge Nummorum Graecorum* by Paul Naster (Leuven), and on *Coin Hoards* by Martin Price (London).

The Bureau expressed its approval of an « early-warning system » set up by the International Association of Professional Numismatists to improve the rapidity of transmission to the numismatic trade and to public collections of information on coin thefts. Strong disapproval was recorded of the practice, reported to the Bureau, of publishing unlicensed reprints of numismatic works.

Receptions for the Bureau were given by the Mayor of Münster in the City Hall, and by the Bertha Hordaan van Heek Foundation at Welberg.

The next meeting of the Bureau was arranged to take place in Paris on 26-27 April, 1979.

## CATALOGO DELLE MONETE ANTICHE DELL'ASIA MINORE

Con l'appoggio della fondazione « Gerda Henkel » di Düsseldorf è in corso, presso l'Istituto di Storia Antica dell'Università di Düsseldorf (Historisches Seminar, Abt. Alte Geschichte, Universitätsstr. 1, D - 4000 Düsseldorf 1), un progetto di ricerca che, con l'ausilio di un impianto elettronico di elaborazione dati, si propone di raccogliere tutte le monete antiche dell'Asia Minore finora pubblicate (Per i procedimenti cfr. H. Bödefeld e O. von Vacano nel volume 8 della rivista « Chiron » 1978). A conclusione del progetto è prevista la pubblicazione di un catalogo generale delle monete antiche dell'Asia Minore, ordinato secondo i diversi tipi.

I direttori del progetto, Prof. Dr. D. Kienast ed il Dott. O. von Vacano, saranno grati a coloro che vorranno inviare loro pubblicazioni relative a questo tema (specialmente cataloghi di musei, estratti e cataloghi di aste).



## CONGRESSI E MOSTRE

### GDANSK - COLLOQUIO INTERNAZIONALE

#### « LES DEVALUATIONS A ROME »

Si è svolto a Gdansk dal 19 al 21 ottobre 1978 il II Colloquio Internazionale sulle svalutazioni monetarie a Roma. Il Colloquio, che fa seguito a quello svoltosi a Roma nel novembre 1975 presso l'Ecole Française de Rome, è stato organizzato dall'Università di Gdansk e dalla stessa Ecole Française. Esso si divideva in tre sezioni dedicate rispettivamente al periodo repubblicano, all'alto Impero e al Basso impero. Nella prima sezione hanno svolto relazioni P. Lévêque sulle svalutazioni a Roma e in Italia fino al III sec. a.C.; C. Nicolet sul prezzo del grano e le *frumentationes* a Roma sotto la Repubblica; H. Zehnacker sulla moneta di conto e i prezzi a Roma nel II sec. a.C.; G. Urögdì sulla scarsità di moneta nella Roma tardorepubblicana e M.R. Alföldi sul valore reale e sul valore nominale della moneta. Nella II sezione si sono avute relazioni di M. Corbier, Salari e salariato nei primi due secoli dell'impero; M.A. Levi, La riforma monetaria neroniana; R. Etienne, La contabilità di Columella; A. Kunisz, La moneta di necessità nelle province renane e danubiane dell'Impero nella prima metà del III sec.; J. Schwartz, Evoluzione dei prezzi nell'Egitto romano; J. Wielowiejski, L'influsso della svalutazione del denario sull'accettazione della moneta romana oltre il Danubio; T. Pekáry, I limiti dell'economia monetaria nell'impero romano. Nella III Sezione J.P. Callu e A. Chastagnol hanno trattato dei prezzi e dei salari; S. Mrozek del prezzo della porpora. J. Irmscher dei salari e dei prezzi all'epoca di Giustiniano e J.M. Carrié del rapporto tra moneta d'oro e moneta di bronzo nel VI sec. Un colloquio quindi di grande interesse, nel quale i temi di storia economica si sono intrecciati con quelli di numismatica vera e propria o di storia della moneta. Sui suoi risultati potremo meglio essere informati quando saranno pubblicati gli Atti: siamo grati frattanto alla

Università di Gdansk e all'Ecole Française de Rome che hanno organizzato il colloquio, e formuliamo l'augurio che altri Colloqui di questo genere possano essere organizzati ancora in Italia con la collaborazione, se possibile, di Istituti Universitari italiani.

F.P.R.

ROMA — INCONTRO DI STUDIO SU « CIRCOLAZIONE  
METALLICA E CIRCOLAZIONE MONETARIA TRA  
ORIENTE E OCCIDENTE »

L'Istituto Italiano di Numismatica ha organizzato nella sua sede a Palazzo Barberini in Roma un incontro di studio che ha avuto per oggetto la circolazione metallica e la circolazione monetaria tra Oriente e Occidente. A differenza di quanto si potrebbe supporre dalla semplice enunciazione dell'argomento dell'incontro, le relazioni e la discussione che si sono svolte vertevano soprattutto sulla circolazione nell'età premonetale. Infatti Mario Liverani ha parlato di « Dono, tributo, commercio: ideologia dello scambio nella tarda età del bronzo »; Nicola Parise ha trattato di « Segni premonetari nella Grecia arcaica »; Carlo Zaccagnini di « Materiali per una discussione sulla "moneta primitiva": le coppe d'oro e d'argento nel vicino Oriente antico »; Mario Lombardo di « Elementi per una discussione sulle origini e funzioni della moneta coniata ».

Attendiamo che le relazioni siano pubblicate negli « Annali » dell'Istituto.

F.P.R.

BOLOGNA — LA ZECCA DI BOLOGNA (1191-1861)

Organizzata dal Comune e dal Museo Civico di Bologna, si è tenuta nel periodo 15 novembre - 10 dicembre 1978 una interessante esposizione di tutte le monete emesse dalla zecca di Bologna nella sede del Museo Civico bolognese, dalla sua apertura fino alla soppressione, per un totale di circa 600 esemplari. Il catalogo scientifico è opera del prof. F. Panvini Rosati, che già nel 1961 curò un'analogha pubblicazione, ormai esaurita e riproposta ora con i dovuti aggiornamenti in una veste editoriale sem-

plice, ma elegante. Le serie esposte comprendevano accanto ad esemplari comuni, ma di ottima conservazione, monete molto rare, alcune rarissime, come il testone dei Bentivoglio Conservatori (1446-1506), il doppio ducato in oro con ritratto e il doppio bolognino di Giulio II (1503-1513), il ducato d'oro con ritratto di Leone X (1513-1521), il pezzo da tre ducati di Clemente VII (1523-1534), il ducato d'argento di Gregorio XIII (1572-1585) e il gabellone di Gregorio XIV (1590-1591). Completavano infine l'esposizione ingrandimenti fotografici per una maggiore comprensione del fenomeno monetale. Per l'occasione nelle sale della Mostra era stato attivato un torchio a bilanciere della zecca bolognese, che ha provveduto a « coniare » dei cartoncini ricordo per i visitatori. Il fatto sta a dimostrare come sia lodevole recuperare queste vecchie macchine, soprattutto per i giovani, così da instaurare un dialogo più concreto tra fruitori ed operatori culturali. Inoltre una interessante riproduzione del prospetto della zecca bolognese arricchiva didatticamente l'esposizione. Il merito del successo di pubblico e di studiosi va indubbiamente alla direttrice del Museo Civico Cristiana Morigi Govi, che ha promosso ed allestito la mostra con la preziosa collaborazione ed esperienza di Luigi Canali e all'ottimo catalogo illustrativo del prof. Panvini, con ben venti tavole di monete significative per conservazione, rarità ed importanza storica.

In complesso un'utile iniziativa volta a divulgare sempre più le conoscenze delle monete antiche e a favorire l'interesse verso la numismatica in generale, in quanto fonte principale della storia e del nostro passato.

G. GORINI





## RECENSIONI

COLIN M. KRAAY, *Archaic and Classical Greek Coins*, Methuen, 1977, 390 pp., 64 tavv.

Questo ottimo manuale di Numismatica greca rappresenta il primo tentativo di una messa a punto critica delle attuali conoscenze sulle monete greche dall'uscita del volume del Seltman (1933), ristampato nel 1955 con pochi cambiamenti e recentemente (1978) riproposto in ed. anastatica. L'opera è completamente nuova, sia nella concezione, sia nella distribuzione e riassume oltre quarant'anni di ricerca, con una prevalenza di contributi relativi agli ultimi venti, quando la numismatica greca ha preso un nuovo sviluppo ed impulso dall'accrescersi delle scoperte, che hanno portato nuovo materiale e da una rinnovata attività di collaborazione internazionale, quali i Convegni di Villa Livia, i fascicoli della *Sylloge*, la rivista *Coin Hoards*. Indubbia quindi l'utilità di tale opera che tratta del fenomeno monetale dall'inizio del VII sec. a.C., fino alla fine del IV sec. a.C. non solo per i numismatici, ma anche per gli storici e gli archeologi, in quanto vi troveranno un punto fermo nelle loro ricerche e un'opinione scientificamente documentata e valida.

L'introduzione affronta alcuni problemi di interesse generale; il primo capitolo: « Moneta e coniazione » spiega il metodo della sequenza dei coni ed altre tecniche numismatiche, il secondo è dedicato all'Asia Minore e alla rivolta Ionia e in generale al problema dell'origine della monetazione nel mondo antico, mentre i seguenti capitoli (3 - 12) continuano con l'ulteriore sviluppo della monetazione ad Egina, le isole Egee e Creta, Atene, Corinto, il Peloponneso, la Grecia Centrale, la Macedonia e la Tracia, la Magna Grecia e Sicilia, l'Asia Occidentale e il Nord Africa. Questa dispo-

sizione della materia aiuta lo studioso a seguire lo svolgimento storico della diffusione della moneta e alcuni capitoli come quello su Atene o la Magna Grecia, sono di estremo interesse e sotto molti aspetti esemplari. Infine il capitolo: « La moneta nel mondo greco » rappresenta una valida sintesi dei maggiori problemi sulla funzione e l'uso della moneta nel contesto della società greca antica.

Credo sia la prima volta che la funzione della moneta greca sia vista nel contesto storico ed economico, attraverso la testimonianza delle monete stesse e delle altre fonti antiche letterarie e monumentali. In effetti l'A. è sensibile agli aspetti storici della moneta, le singole emissioni sono sicuramente descritte e disposte secondo la cronologia di emissione e quando possibile si è cercato di collegarle con le altre espressioni della società greca, soprattutto con una particolare attenzione alla tipologia. Naturalmente il punto base di tale opera consiste nello sfondo storico nel quale si muovono tutte le pagine, come già si era visto nella precedente produzione dell'A. (v. ad es. il volume: *Greek coins and History, some current problems*, 1969).

Circa l'ampia materia trattata un problema era quello di stabilire quando far finire la fase classica della monetazione greca, compito di difficile soluzione e nel complesso irrilevante per uno studio scientifico del fenomeno storico ed economico della moneta, che agisce nel continuo della storia. Tuttavia l'A. giunge fino al 280 a.C. circa per la Magna Grecia, al periodo di Agatocle in Sicilia, alle emissioni riconiate del 320 a.C., stando alle fondate conclusioni del Le Rider a Creta. Forse in tale rassegna si poteva dare spazio alle emissioni in argento (rarissime) e in bronzo più comuni, che si ebbero nel tardo IV sec. a.C. in zecche dell'Adriatico Orientale. Ma a parte queste considerazioni il volume si legge con estremo interesse e profitto, in quanto l'A. usa la moneta come fonte storica, secondo la metodologia della scuola anglosassone; vengono così considerate leggende, iscrizioni, monogrammi, elementi metrologici, contromarche, riconi, etc., attenzione particolare è data al significato dei ripostigli (cfr. pp. 30, 48, 73, 99, 114, 203, 307, 629), delle iscrizioni (cfr. pp. 67, 70 ss., 91, 127, 251, 273), ai passi degli antichi autori, sempre con occhio obiettivo e critico. Su tali basi analitiche poggia la scelta di una datazione bassa del « decadramma » di Siracusa (p. 205 ss.), l'accettazione della tesi del Christ, che Dione non coniò mai moneta a Zacinto (p. 102) ed altri esempi, che si potranno scoprire scorrendo le pagine del volume. Per questa accettazione critica delle opinioni altrui si vedano anche la p. 249 nota 1 o la p. 276.

Naturalmente non è questa la sede per un'approfondita discussione sui diversi punti nei quali il Kraay ha una sua opinione, ad es. sulle emissioni araldiche di Atene, sulla cronologia delle monete incuse della Magna Grecia (p. 164), sul commento al ripostiglio di Larnaka (p. 301 ss.), che interessa particolarmente la monetazione cipriota, oppure sull'interpretazione della *Ath. Pol.* 10, nella Appendice II (p. 331). Tuttavia le argomentazioni

addotte sono sempre ben fondate e attente allo sviluppo interno della monetazione e all'analisi dei ritrovamenti.

Tale conoscenza deriva all'A. dalla lunga frequenza con le monete greche, testimoniata dalla vasta bibliografia dei suoi scritti, che affrontano quasi tutti i settori della monetazione greca. Perciò tale sintesi rappresenta una vera storia della moneta greca in tutti i suoi aspetti. Nulla vi manca, tutte le zecche sono state passate in rassegna e un'ampia bibliografia comprende recenti e significative opere in inglese, francese, tedesco ed italiano per le diverse sezioni nelle quali si suddivide il volume, di cui si auspica quanto prima un'edizione italiana.

In fine sessantaquattro tavole con oltre 1100 monete, dalle più comuni alle più rare, completano la documentazione, cui vanno aggiunte cinque Appendici e cinque cartine geografiche con la localizzazione delle zecche e gli indici. In conclusione ci troviamo di fronte ad un'ampia trattazione di una materia notevolmente complessa e di difficile compendio, che l'A. ha invece esaminato e trattato con profondità e competenza.

G. GORINI

M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*. III. *Epigrafi di carattere privato*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1975, 612 pp.; ill. n. t.

È il III volume del trattato di epigrafia greca dell'insigne studiosa dell'Università di Roma. Come i precedenti, sui quali abbiamo già riferito sulla RIN (1968, 1971), anche questo volume interessa non solo gli epigrafisti e gli studiosi di antichità greche, ma anche i numismatici sia in linea generale per l'abbondanza di notizie, di riferimenti a pesi e monete nelle iscrizioni riportate, sia per i capitoli dedicati specificatamente a categorie di epigrafi di carattere numismatico.

Il vol. riguarda le epigrafi di carattere privato: dediche votive e onorarie, epigrafi sepolcrali, cippi terminali, etc. Un lungo capitolo (pp. 377-455) è dedicato alle epigrafi degli artisti su opere di architettura, pitture, mosaici, vasi fittili o di metallo o in vetro, gemme, anelli, monete. Quest'ultimo capitolo interessa più direttamente il numismatico. Già nel II vol. l'A. aveva trattato a lungo delle iscrizioni sulle monete, lasciando però da parte quelle relative alle firme degli incisori, che per la loro natura di iscrizioni private e non pubbliche erano riservate al presente volume.

L'A. indica i limiti cronologici entro i quali appaiono le firme sulle monete, le loro caratteristiche, le zecche, la cui produzione monetaria presenta questo fenomeno, e nota come l'apporre il nome dell'incisore sul conio, anche se dovuto a un'iniziativa privata, presupponeva il consenso delle autorità. La Guarducci dà anche l'elenco dei nomi degli incisori che appaiono sulle monete ed esamina i pezzi principali firmati.

Altro capitolo interessante per il numismatico è quello riguardante le dediche votive ed onorarie di pesi e monete (p. 37 ss.): tra le dediche

di monete, oltre quelle relative a fasci di oboli, sono da notare le dediche su due stateri incusi di Crotone, uno offerto ad Apollo, l'altro rinvenuto insieme ad altre monete nel santuario di Era alla foce del Sele presso Posidonia e recante al dritto incisa la lettera H. Anche gli strumenti del conio appaiono negli inventari del tempio di Apollo a Delo, dove evidentemente erano stati depositati dopo che non erano più in uso.

Gli spunti e i motivi di attenzione offerti al numismatico anche in questo volume sono numerosi e senza dubbio il numismatico potrà ricevere dalla lettura utili e preziosi insegnamenti. Una prova ancora di più che le scienze dell'antichità sono molto spesso collegate intimamente fra loro con una interdisciplinarietà attuata di fatto ma non per questo meno reale e meno esemplare.

F. PANVINI ROSATI

JEAN-BAPTISTE COLBERT DE BEAULIEU, *Traité de numismatique celtique*. I, *Méthodologie des ensembles*, Paris, Edit. Les Belles Lettres, 1973, 454 pp.

Nella fioritura di studi che sottolineano il crescente interesse rivolto ai problemi della numismatica celtica, una particolare segnalazione deve essere data al Trattato di metodologia pubblicato dal Colbert de Beaulieu. Docente universitario nelle Università di Bretagna, della Franche-Comté e di Lovanio, egli ha validamente contribuito agli studi di numismatica celtica ed avviato schiere di giovani all'approfondimento degli studi ed alle ardue ricerche nell'intricato complesso di quelle monetazioni.

Il Trattato riguarda in effetti lo studio dei fenomeni monetari della Gallia Transalpina ed ha lo scopo di giungere alla conoscenza delle monete galliche nell'epoca celtica, in quella pre-romana ed agli inizi dell'epoca gallo-romana. Esso mira, a tal fine, a delineare nuovi metodi di studio per collocare la moneta in una prospettiva generale, offrendo quindi mezzi di ricerca che, come strumento integrativo di lavoro, possono essere indirizzati alla numismatica celtica in generale.

Muovendo dai classici testi di numismatica celtica — da Adrien Blanchet a Robert Forrer — che hanno presentato una sintesi delle conoscenze acquisite all'inizio del secolo e le hanno notevolmente arricchite con l'apporto di approfondimenti ulteriori, l'Autore esamina l'intera documentazione esistente.

Il Trattato è un vero corso di lezioni di metodologia, un compendio di suggerimenti anche di ordine pratico, di indirizzi di ricerca, di approfondite disamine che modificano concetti che parevano definitivamente acquisiti.

A fianco dei metodi di studio tradizionali basati essenzialmente sui raggruppamenti « per tipi » monetari, il Colbert introduce il criterio di esaminare la moneta nel complesso delle sue emissioni, con una nuova

prospettiva che costituisce una verifica, poiché la moneta non è un episodio isolato a sè stante, ma presuppone un suo impiego, una circolazione, un'area monetaria in cui sostanzialmente si esplica la sua funzione.

Egli traccia le direttrici metodologiche di ricerca, non con astratte formulazioni, ma muovendo dall'esame di monetazioni specifiche per evidenziare i metodi da seguire nell'indagine affrontata. Nel piano di lavoro prospettato dall'A., è previsto un secondo volume dedicato alla numismatica « dei tipi », quindi un seguito di studi condotti da collaboratori sulle singole monetazioni operando coi criteri della nuova metodologia. Verrà così effettuato il riesame delle monetazioni galliche rivedendone la classificazione e le rispettive problematiche, alla luce delle nuove prospettive delineate dal Trattato generale.

È un impegno notevole, ma i problemi della numismatica celtica (e di quella gallica in particolare) sono tanti e tuttora aperti che meritano di essere affrontati.

La ricerca costituirà un valido banco di prova della nuova metodologia, che vuol supplire alle deficienze riscontrate nei metodi tradizionali, aggiungendo nuovi elementi di studio e considerando la moneta sotto nuovi orizzonti. Peraltro, la moneta non è un semplice reperto archeologico da esaminare come oggetto a sè stante, ma è nata per assolvere alla funzione di mezzo di scambio in un determinato territorio che aveva rapporti anche con aree circostanti; e come mezzo di scambio tiene conto delle componenti di aree economiche e delle esigenze di una circolazione monetaria. Sono componenti che vanno considerate alla luce delle leggi che regolano una circolazione di moneta reale (come è quella del mondo antico) poiché soltanto sotto questo profilo si possono intendere e comprendere i reperti monetari che ci sono pervenuti.

Nella parte dedicata ai criteri di indagine sistematica, l'Autore usa il neologismo di « caratteroscopia » per indicare il metodo di individuazione dei segni caratteristici di un conio monetario al fine di ravvisare le monete provenienti dallo stesso conio monetario e da queste, attraverso i collegamenti dei conî monetari, le emissioni monetarie provenienti da una stessa officina.

Segue quindi la ripartizione in classi (tenendo conto dell'evoluzione tipologica e della graduale riduzione del « fino ») e, nell'ambito delle classi, in serie di emissioni ed infine la determinazione di una cronologia relativa.

Sono poi indicati i criteri di classificazione geografica, considerando non soltanto la distribuzione geografica dei ritrovamenti, ma anche le circostanze eccezionali che possono aver occasionato dispersioni fuori dell'area di origine (emigrazioni o fughe di popolazioni, spostamenti militari in fase di conquista e saccheggio, ecc.) presentando esempi e casistiche particolarmente controverse.

Uno specifico esame è rivolto alle « omotipie di contiguità », neologismo introdotto dall'A. per riferirsi all'adozione di tipi monetari analo-

ghi da parte di aree circostanti: vi si richiamano i precedenti storici, le cause specifiche ed i risultati, con numerose esemplificazioni.

Sono quindi prospettati i criteri di esame della composizione dei ripostigli monetari, da compiere sotto vari profili per rilevare rispondenze, concatenazioni e analogie tra ritrovamenti avvenuti nello stesso territorio, da cui trarre conferme reciproche di localizzazione, indicazioni sulla loro integrità di ritrovamento, riferimenti di cronologia.

Dalla visione generale dei grandi complessi monetari documentati dai ritrovamenti e con un opportuno richiamo alle antiche fonti letterarie, l'A. riepiloga quindi le premesse, le determinanti e gli svolgimenti delle monetazioni galliche, dai loro inizi alla metà del III secolo a.C. fino al 121 a.C. che segnò il crollo dell'egemonia degli Arverni con la costituzione della *Provincia* nella Gallia meridionale.

È un periodo che vide affermarsi e svilupparsi due organizzazioni economico-sociali o almeno di collegamento e coordinamento commerciale: nella Gallia meridionale e centrale quella degli *Arverni*, dall'Atlantico ai territori orientali verso l'area prealpina, con una rete di mercati ed un sia pur sommario assetto tributario operato attraverso imposte e pedaggi lungo gli itinerari di transito, una vera e propria egemonia che disponeva di una monetazione propria ricalcata sugli stateri aurei di Filippo il Macedone.

Nella Gallia del nord, un'analogia organizzazione diede corpo alla *Belgica* con una monetazione che imitava gli stateri aurei di Taranto, mentre sulle coste mediterranee, presso i *Longostaetae* ed i *Volcae Tectosages* altre monetazioni fiorivano da parte di « reguli » gallici locali.

E qui corre l'opportunità di ricordare che, intorno alla metà del III secolo a.C., nella Valle Padana — non per le determinanti dell'area gallica transalpina, essendone del tutto estranea all'egemonia arverna, ma per un conseguito assetto stanziale dei Celti d'Italia voltisi all'agricoltura e le connesse esigenze di una promettente economia — nasce la monetazione padana che presenta interessanti svolgimenti attestati dalle copiose testimonianze dei ritrovamenti.

L'A. quindi analizza e commenta i fatti monetari dal 121 al 58 a.C. (inizio della conquista romana della Gallia), poi quelli del periodo delle guerre galliche ed infine la nuova situazione monetaria dopo la conquista romana, esaminando separatamente le varie regioni e le varie fasi delle evoluzioni conseguite. Considera quindi le varie fasi monetarie nel quadro della cronologia generale, con una rassegna delle vicende monetarie dei vari popoli gallici e con separati riferimenti alle monetazioni d'oro, d'argento e di bronzo.

La bibliografia (nutritissima in tutto il volume) qui si fa particolarmente copiosa e circostanziata, offrendo preziose risorse per la precisione dei dati e la varietà dei riferimenti.

I fenomeni di circolazione monetaria appaiono complessi per interferenze di numerario greco, romano e punico, donde l'opportunità di distinguere la circolazione primaria da quella secondaria e le varie presenze nella

composizione dei tesoretti monetari. Sono prospettati i criteri di selezione e di interpretazione dei reperti monetari, che variano a seconda delle circostanze, recando numerosi dati e riferimenti interpretativi da cui appare che la presenza di numerario estraneo a quello locale non implica necessariamente un rapporto commerciale col paese d'origine.

Seguono disamine di situazioni, circostanze ed aspetti che integrano le conoscenze sui quei fenomeni monetari, rimuovono opinioni seguite in passato come fatti acquisiti e aprono l'argomento a nuove interpretazioni.

Le conclusioni perseguibili con la nuova metodologia suggerita dal Colbert interessano aspetti diversi, ma basta la possibilità di dare alla monetazione gallica una individuazione geografica ed una collocazione cronologica per dire quale contributo possa recare all'archeologia della protostoria.

Dopo le sperimentazioni già effettuate, la verifica probante verrà dai risultati conseguiti coi nuovi criteri nello studio sistematico delle varie monetazioni e l'Autore, osservando che le soluzioni proposte sono certamente perfettibili, conclude semplicemente: « Nous n'avons conscience que d'avoir sorti les choses de leur état de "chaos" et d'avoir fait franchir un pas à la numismatique des Celtes. D'autres désormais pourront mieux faire. »

Il Trattato costituisce il compendio di notevoli studi per uscire dall'« impasse » in cui la numismatica gallica (nella vasta congerie di numerari di imitazione che avevano condotto al postulato della disparità indefinita) pareva essersi arenata per mancanza di un criterio adeguato che la guidasse nella individuazione dei gruppi monetari e nella loro collocazione cronologica e geografica. Esso è il risultato di lunghe ed approfondite ricerche che appaiono dal vasto corredo di dati, riferimenti, confronti e richiami recato dalla ricca sequenza di note che accompagnano il testo fornendo un supporto di argomentazioni e indirizzano a ricerche su aspetti secondari e su particolari obbiettivi di studio.

Può forse risultare di non agevole maneggio nonostante le 40 pagine di indici analitici, ma già nella premessa l'Autore ha osservato che « l'imbrication des faits monétaires est extrême, sous peine de rendre notre manuel hermétique et mal aisé à consulter, nous ne pouvions le composer autrement. »

Può anche sorprendere che il testo non presenti un notevole corredo di illustrazioni, ma l'opera ha l'intento di tracciare la via di una nuova metodologia di ricerca e pertanto la documentazione fotografica non può essere che incidentale ed esemplificativa. Il corredo illustrativo verrà nei volumi successivi dedicati alla numismatica dei tipi ed agli studi specifici delle singole monetazioni.

Nel quadro della numismatica gallica e di quella celtica in generale, il *Traité* del Colbert de Beaulieu assume un valore di vasta portata e darà un contributo sostanziale al procedere degli studi, non soltanto con un riesame



delle monetazioni galliche, ma anche come stimolo al dibattito rinnovatore che esso si propone e di cui costituisce premessa essenziale.

A. PAUTASSO

LUCIEN REDING, *Les monnaies gauloises du Tetelbiurg* (Publications nationales du Musée des Arts et des Sciences), Luxembourg, 1972, 297 pp., 25 tavv.

Splendida e pregevole pubblicazione frutto di un notevole studio dell'Autore, edita a cura del Ministero delle Arti e delle Scienze del Lussemburgo, è un catalogo descrittivo veramente esemplare che esamina ed illustra il cospicuo complesso di 2494 monete venute alla luce sull'*oppidum* di Tetelbiurg, importante piazzaforte dei Treviri nell'odierno Lussemburgo.

L'*oppidum* ebbe vita fiorente attestata anche dalla statua celtica di Cernunnos, il cervo divino che emette dalla bocca un copioso getto di monete. Conquistato dai Romani nel 53 a.C., l'*oppidum* di Tetelbiurg fu un complesso organizzato, specialmente come *vicus* gallo-romano, in cui gli scavi hanno rivelato l'esistenza di un intero quartiere di laboratori artigianali (vasaio, fabbro, bronzista, vetraio) e le abitazioni ordinate in *insulae* secondo un piano a scacchiera.

Esso ebbe anche un'officina monetaria, poiché si rinvennero frammenti di tavolette di argilla a coppelle per la fusione singola dei dischetti monetari, ed anche due dischetti bronzei da coniare, ancora collegati tra loro dal peduncolo di fusione. Ne dà particolare notizia l'Autore con opportune considerazioni di tecnica monetale.

Egli fa anzitutto un preciso inventario delle monete rinvenute sull'*oppidum*, che risultano triplicate dai ritrovamenti degli ultimi anni rispetto a quelle già oggetto di precedenti relazioni. Si tratta in genere di ritrovamenti singoli di monete affiorate sul terreno, mentre è noto un solo tesoretto monetario di 16 monete galliche e due denarii (uno di Cesare coniato in Gallia intorno al 48 a.C. ed uno suberato di Augusto emesso in Oriente tra il 31 e il 29 a.C.) scoperto nel 1969 da scavi archeologici.

Dice infatti l'A. che « aujourd'hui encore, le Tetelbiurg récompense non seulement le fouilleur, mais aussi le chercheur tenace qui, le regard dirigé vers le sol, parcourt son plateau. Chaque année, des monnaies sont trouvées en surface sur les champs fraîchement labourés. Ces dernières années, la moisson a été surtout abondante en monnaies gauloises » poiché ora « les agriculteurs labourent plus profondément et mettent à jour les couches encore intactes, en l'occurrence les assises gauloises. »

Qualcosa di simile a quanto avviene nell'agro di Aquileia, sul quale, specie dopo le piogge su terra smossa, si possono spigolare piccoli bronzi romani ed ove i contadini spesso rinvencono corniole nel gozzo dei loro polli cresciuti all'aperto.

L'accurato inventario delle monete rinvenute sul Tetelbiurg, esistenti

nelle due collezioni pubbliche e conservate presso 46 collezionisti e privati, evidenzia 107 tipi monetari ascritti a 32 popoli diversi.

Di ogni tipo monetario l'A. compie un esauriente esame sotto l'aspetto tipologico, epigrafico, metallografico, metrologico e cronologico, con descrizioni particolareggiate, con riproduzioni ingrandite delle leggende mediante accuratissimi disegni per indicare le varianti alfabetiche, i segni particolari, le varianti figurative. Rileva collegamenti ed analogie con gli esemplari già noti, richiama con precisi riferimenti la bibliografia, cita le varie opinioni espresse sui singoli problemi e prospetta conclusioni tratte dalle nuove documentazioni.

È un vero « corpus » delle monete rinvenute sul Tetelberg, ma anche un « corpus » di notizie che si legge con vivo interesse poiché ad esso si accompagna, per ogni tipo monetario, un ragguaglio sulle ricerche dell'argomento, con le ipotesi affacciate e le esperienze conseguite.

Il numerario dei Treviri costituisce ovviamente la parte preponderante (1832) e le altre monete provengono in prevalenza dalle regioni galliche nord-orientali abitate dai Remi (276) ed, a sud, dai Senoni (74), dai Leuci (55) e dai Sequani (37), mentre le presenze dalla Gallia Centrale (Arverni, Petrocorii e Pictones) e dalle regioni meridionali si riducono a sporadici esemplari.

Le monete auree del Tetelberg sono tutte rappresentate da stateri del tipo che porta al D/ un grande occhio schematizzato in motivi geometrici (estrema alterazione della testa laureata di Apollo degli stateri di Filippo II di Macedonia) ed al R/ un cavallo (tratto dalla biga dello stesso statere) accompagnato o meno in esergo dalla leggenda ARDA o POTTINA, forse il nome di un capo di quella regione belgica o del monetario. Esse sono anche le più antiche, sembrano databili verso la metà del I secolo a.C. e sono probabilmente state emesse nello stesso *oppidum* di Tetelberg.

Più di metà degli stateri sono suberati e l'A. trova la spiegazione dai « Commentari » di Cesare in cui si accenna ai notevoli contributi che i Treviri erano costretti a versare agli alleati gallici impegnati nella guerra contro Cesare ed ai Germani per averne l'appoggio: onde la penuria d'oro che avrebbe indotto a tale espediente.

Documentate dal Tetelberg sono pure le rare monete d'argento dal D/ busto femminile a d. oppure busto corazzato ed elmato e R/ cavaliere galoppante a d. ed in esergo la leggenda ARDA, i cui tipi si ispirano al denario romano, mentre il peso è di circa 2 grammi, prossimo quindi al quinario, anche se le variazioni ponderali potrebbero trovare riscontro nelle frazioni di 1/4, 1/5, 1/6 di statere.

Sono quindi esaminate anche le varie serie monetarie di bronzo: in esse ricorre pure la leggenda ARDA, tuttora oggetto di varie interpretazioni.

Ma il tipo più rappresentato fra i ritrovamenti del Tetelberg (con 505 esemplari) è il bronzo che porta al D/ un elefante e la leggenda A. HIRTIVS in esergo ed al R/ le insegne pontificali, imitando il ben noto denario di

Cesare, ma col nome di Aulus Hirtius luogotenente di Cesare in Gallia nel 53 a.C., poi propretore della Gallia Belgica nel 44 a.C.

Con gli stessi tipi è pure presente (con 9 esemplari) un bronzo di tipo analogo che reca in esergo la leggenda retrograda CARINAS, propretore della Gallia Belgica dal 31 a.C.

Con ampie argomentazioni, l'Autore ritiene emesso il bronzo HIRTIVS dal 50 fino al 32 a.C. e quello CARINAS verso il 30 a.C., e li attribuisce entrambi ai Treviri con un'area di diffusione assai limitata.

All'inventario con ampia disamina sotto vari profili, che costituisce due terzi dell'opera, segue l'esame dei due tesoretti monetari scoperti in territorio treviro: quello già accennato del Tetelberg e quello di Hussigny-Godbrange a 5 km. da Tetelberg, in cui sono presenti tutti i tipi monetari dei Treviri, salvo il tipo iniziale dall'occhio schematizzato e salvo quello GERMANVS INDVTILLI, imitato da un bronzo romano, che può ritenersi successivo al 30 a.C. ed emesso probabilmente da numerose officine monetarie data la sua vastissima diffusione.

L'ultima parte è dedicata ad un attento e particolareggiato commento alla posizione geografica del Tetelberg ed alla sua funzione durante le guerre galliche di Cesare, traendo riferimento dalla dislocazione delle monete rinvenute, rilevando singolari assenze di numerario che corrispondono a temperamenti (e forse comportamenti) diversi di popoli vicini durante le guerre galliche e richiamandosi ai Commentari di Cesare per un diretto collegamento con quelle vicende.

La rievocazione, in cui si inseriscono le testimonianze dei reperti monetari, diventa un quadro di vivo interesse che mostra le determinanti e gli svolgimenti di quelle operazioni e da cui appare che l'*oppidum* di Tetelberg costituiva una posizione strategica di fondamentale interesse e suggerisce all'Autore l'opinione che in esso fossero state raccolte tutte le forze mobilitate per affrontare l'estremo scontro coi Romani.

L'opera del Reding costituisce un testo di grande valore e di notevole interesse, è un'analisi particolareggiata ed insieme un vasto giro di orizzonte che oltre il campo numismatico si porta sulla storia, è un prezioso contributo agli studi che onora il suo Autore ed il Ministero delle Arti e delle Scienze Lussemburghese che ne ha promosso la pubblicazione.

La conoscenza della monetazione dei Treviri — in particolare — ha compiuto un notevole balzo innanzi recando preziosi contributi all'archeologia, ma, già nell'Introduzione, l'Autore ha avvertito che « il est prématuré de vouloir tirer des conclusions définitives sur ce qui concerne la numismatique, car les fouilles continuent. »

A. PAUTASSO

SIMONE SCHEERS, *Les monnaies gauloises de la Collection A. Dani-court à Péronne (France, Somme)*, Bruxelles, 1975, 121 pp, 24 tavv.

Preceduto da un'opportuna introduzione, corredato da una completa

bibliografia e dagli indici onomastico, geografico e delle leggende e da una tabella delle concordanze con l'*Atlas De la Tour* (e col Catalogo della Biblioteca Nazionale di Parigi per i tipi non illustrati dall'*Atlas*), il lavoro della Scheers illustra l'importante collezione di oltre 400 monete galliche costituita da Alfred Danicourt, Sindaco di Péronne, collezionista d'arte, di antichità e colto numismatico nella sua purtroppo breve vita terrena (1857-1887), da lui legata alla sua città con le collezioni artistiche che costituiscono il Museo Civico.

Scelte dalla competenza del Danicourt attraverso acquisti fatti con particolare attenzione, unite ad altre provenienti da ritrovamenti locali, le monete della collezione del Museo Danicourt interessano l'arco di tre secoli, dal III al I secolo a.C. e si riferiscono alla regione iberica, all'Italia Settentrionale, alle regioni della Gallia Transalpina, della Belgica, delle due rive del Reno, dell'Elvezia, Britannia, Celti del Danubio e regioni orientali.

Nel Catalogo, ogni moneta è oggetto di una precisa descrizione, con le indicazioni del peso, diametro, confronto dei conii, accompagnata da un completo corredo di riferimenti bibliografici rispettivi.

Particolari commenti alle singole descrizioni danno notizie dei ritrovamenti, richiamano le questioni pendenti circa l'attribuzione, la cronologia ed altri problemi pertinenti. Tutti gli esemplari della Collezione trovano chiara illustrazione nelle tavole allegate.

Della splendida collezione, 68 esemplari non hanno riscontro nel Catalogo della Biblioteca Nazionale di Parigi e di essi 14 esemplari erano finora inediti.

Tra gli esemplari di notevole interesse, la dramma del Rodano (R/ protome equina) descritta al n. 26, di splendida conservazione, specialmente al R/ in cui ha perfetto risalto la protome equina con criniera che corrisponde all'ultimo tipo delle tre fasi della schematizzazione evoluta in motivo ornamentale.

Ad essa si accompagna una leggenda in alfabeto leponzio translitterata in *Iailkouesi* forse perché il tratto inferiore della *L* leponzia accostata alla *I* seguente sembra ad essa appartenere, dando luogo ad un anomalo « lambda » greco minuscolo, epigraficamente estraneo all'alfabeto leponzio.

Più convincente appare la lettura in *Ialikouesi*, che si incontra, ad esempio, nella dramma BN 2358 in cui il segno alfabetico della *L* leponzia chiaramente appare nella grafia consueta. La versione *Ialikouesi* è pure considerata dal Whatmough (in PID, II, p. 141) tra le varianti della leggenda *Iailkouesi*.

Notevole particolarità della leggenda della dramma n. 26 è la lettera *O* con un grosso punto centrale, che trova un accenno nel testo del Whatmough (ibid.) da un esemplare di gr. 2,54, diametro 15 mm., conservato nel *Kunstgewerbemuseum* di Breslavia, in cui manca la prima lettera *I* della leggenda, evidentemente per fortuita omissione dell'incisore del conio.

L'Italia Settentrionale è rappresentata da quattro esemplari di dramme padane: una di tipo pedemontano (3° tipo, gr. 3,17), una venetica (tipo

8D, gr. 2,99), una con leggenda *Pirakos* (gr. 2,47) ed una *Rikoi* (gr. 2,47) che non hanno particolarità di rilievo, di peso che corrisponde alla piena norma di quelle emissioni.

Con la descrizione della Collezione numismatica Danicourt, l'Autrice non ha dato soltanto un Catalogo, ma un compendio di quanto oggi è noto su ogni singola moneta, fornendo dati bibliografici e considerazioni che fanno il punto sulla situazione allo stato attuale degli studi su quelle monete.

Non soltanto per l'eccezionale interesse della Collezione Danicourt, ma per il contributo di studio recatovi dalla Scheers con la sua particolare competenza, il lavoro costituisce una preziosa opera di riferimento.

Ben motivato è dunque il vivo ringraziamento espresso dal Sindaco di Péronne a nome della Città nella prefazione ed altrettanto l'iniziativa assunta dal Cercle d'Etudes numismatiques di Bruxelles che ne ha assunta la pubblicazione come 7° volume della sua collana dei « Lavori ».

A. PAUTASSO

SIMONE SCHEERS, *Monnaies gauloises de Seine-Maritime*, Rouen, 1978. 255 pp., 47 tavv.

È un catalogo analitico e commentato di tutte le monete galliche esistenti presso il Museo Dipartimentale di Antichità di Rouen e negli altri Musei del Dipartimento Seine-Maritime, che ammontano complessivamente a 928 esemplari.

Opera della Dott.ssa Scheers che, con la collaborazione di Mme Delaporte Assistente al Museo di Rouen, vi ha dedicato due anni di lavoro, la pubblicazione offre una vasta rassegna di numismatica celtica, un repertorio pertinente ai popoli gallici redatto con notevole impegno, completezza di dati, precisione di riferimenti.

Descrive ed illustra monete celtiche che vanno dall'Iberia alla Belgica e alle Tribù del Danubio inferiore. Sono comprese due dramme dei Celti d'Italia: una insubre (tipo 7A) di peso accentuato (gr. 3,23) ed una con leggenda *Rikoi* (gr. 1,31).

Le leggende in alfabeto leponzio sono inoltre rappresentate da 11 dramme del Rodano: 2 *Iailkouesi* che recano la O con punto centrale, 5 *Kasios* di cui una con protome equina a sinistra (simile agli esemplari BN 2533, 2534, 2536), 3 con protome a destra, e 4 con R/ cavallo balzante a sin. e leggenda *Iazus*. Esse contribuiscono validamente alla maggior documentazione di queste monetazioni su cui permangono aperti varî problemi.

Anche i quinari dei *Vocontii* della Valle del Rodano, battuti sui tipi del denario romano (D/ testa galeata a d., R/ cavaliere galoppante a d.) sono documentati da 17 esemplari.

Il tesoro di Goutrens è pure presente con una bella dotazione di numenario argenteo tagliato sul peso di gr. 2,20 - 2,22, dal D/ testa a sin. con le chiome schematizzate in volute ad S e R/ « à la croix » (costituita da 4

segmenti disposti a raggiera intorno ad un globetto centrale) accantonata da ascie, collane e motivi ornamentali; è con esso quello di tipo D/ testa a sinistra con chioma schematizzata ed al R/ un cinghiale. Monetazioni attribuite ai *Ruteni* ed ancora oggetto di discordanti opinioni circa la cronologia, che — per le monete « à la croix » — il Colbert colloca dal 121 fino al 50 a.C.

Ad esse si accompagnano verghe d'argento di varia dimensione accomunate nello stesso ripostiglio di tesaurizzazione.

I *Cadurci* sono ricordati da uno splendido bronzo di *Luclerios* luogotenente di Vercingetorige, menzionato da Cesare.

La Gallia Celtica vi era presente anzitutto con 15 pezzi aurei (stateri e quarti di stateri) battuti ad imitazione di Filippo II il Macedone, purtroppo scomparsi in massima parte, rimanendo uno stateri (bucato) e due quarti di stateri. Essi sono tuttavia ben noti dai disegni delle schede d'archivio ed anche dalle pubblicazioni di cui furono oggetto.

Gli *Arverni*, in particolare, sono pure presenti con 4 stateri aurei appartenenti alle ultime emissioni di Vercingetorige nel 52 a.C. e con 3 quinari ed un bronzo.

I tre quinari (D/ busto virile a d.; R/ guerriero stante che regge con la d. un'insegna militare e con la s. una lancia e scudo) sono ispirati ai tipi di M. Plaetorius M.F. Cestianus e battuti da *Epasnactus*, capo arverno amico dei Romani che ad essi consegnò *Luclerios* luogotenente di Vercingetorige. Il tipo monetario e lo stile indicherebbero l'emissione in epoca successiva alla resa di Vercingetorige.

Il bronzo (D/ busto virile a s.; R/ cavallo libero andante a d.), già attribuito a *Vercassivellaunus* parente di Vercingetorige, rimane di incerta attribuzione secondo Colbert de Beaulieu che ha ripreso e approfondito l'argomento.

Per gli *Aedui*, oltre ad uno stateri aureo (scomparso), 14 quinari di cui 12 (D/ testa con chioma variamente stilizzata e R/ cavallo galoppante) emessi verso l'80 a.C. e 2 col D/ testa femminile diadematata a s. e R/ cavallo galoppante a s. sovrastato dalla leggenda *ORCITIRIX* che non si riferisce all'omonimo capo degli Elvezi, data la chiara localizzazione di questi tipi monetari attestata dai ritrovamenti.

Per i *Sequani*, una numerosa presenza di quinari di *Togirix* e di bronzi fusi (potin); ed altri « potin » anonimi (D/ testa rozzamente modellata; R/ quadrupede balzante assai schematizzato); seguono i quinari Q. *DOCI SAM F. AM* (D/ testa elmata a s.; R/ cavallo galoppante a s.) del I secolo a.C. (comunque anteriori al 52 a.C.) la cui attribuzione ondeggia tra gli *Edui* e i *Sequani*, data la loro diffusione nelle aree di entrambi.

Presenti i *Lingones* col nominale *Kaletedou* (verso 80 a.C.) recato da una buona serie di quinari ispirati ai tipi del denario di L. Cornelio Silla e ricca di varianti; di particolare interesse la documentazione dei *Bituriges Cubi* per la garbata stilizzazione delle figure ed in particolare delle chiome; analogamente per i *Lemovices* con altre gustose versioni formali.

Ma notevole è la serie aurea di mezzi stateri e quarti di statere degli *Aulerici Ebuovices* (D/ testa laureata a d.; R/ cavallo balzante) in cui la fantasia si scatena e la scomposizione delle figure in elementi decorativi e motivi ornamentali diventa veramente esplosiva, giungendo a risultati estetici fascinosi. È una monetazione iniziata nel II secolo a.C., che tante assonanze trova in quelle (pure auree) dei *Parisii* e delle tribù dell'Armorica: i *Veneti*, i *Namnetes*, i *Lemovices Aremorici*, e presso gli *Osismii* in cui al D/ la chioma assume spiccata evidenza scomponendosi in straripanti ciocche alternate a fili di perle, mentre al R/ l'auriga scompare sostituito dalla figura di un uccello e la testa del cavallo ha assunto fattezze umane.

Poi l'alterazione procede ulteriormente giungendo alla completa scomposizione delle figure ed alla loro trasformazione in un intrico di motivi ornamentali di indicibile fantasia, con inserimento di figure minori in cui ricorre il cinghiale schematizzato nell'insegna gallica, ed anche piccoli uccelli, rosoni ornamentali costituiti da due testine accostate, mentre le volute di fili di perle terminano con una piccola testina umana.

Di vivissimo interesse e largamente documentata dal tesoro di Belleville-sur-Mer è la monetazione dei *Coriosolitae* che, anche sulla moneta di mistura in argento e rame, danno saggi di inesauribile fantasia: dalla testa femminile del D/ in cui l'acconciatura si scompone in tre ciocche arrotolate e sovrapposte che assumono variazioni di vivo gusto ornamentale, alle imprevedibili deformazioni del cavallo galoppante al R/. Scomposto in masse curvilinee, il cavallo assume una testa aviforme, immerso in una fantasia di volute, di elementi decorativi che assecondano il ritmo di un movimento circolare, mentre nel campo sottostante alla schematizzata figura equina è puntualmente inserito il gallico cinghiale.

Una cospicua dotazione di stateri aurei ed argentei dei *Baiocasses* offre una vasta gamma di altre versioni dei tipi recanti al D/ la testa della chioma ornata ed al R/ il cavallo androcefalo guidato dall'auriga che tende innanzi un *vexillum*, mentre nel campo sottostante è l'immane cinghiale.

Notevole, nella Belgica, la documentazione degli *Ambiani* coi numerosi stateri aurei dall'estrema scomposizione delle figure in geometrici elementi decorativi, che iniziano nel II secolo a.C. e si svolgono fino al 75 a.C. circa, poi quelli appartenenti alle emissioni dal 75 a.C. agli inizi delle guerre galliche ed infine gli stateri emessi durante le guerre galliche in cui il R/ conserva il tipo del cavallo schematizzato, ma il D/ è liscio ed alquanto globulare.

Tra le monete di incerta attribuzione localizzabili nel Dipartimento di Seine-Maritime, sono di particolare interesse cinque esemplari delle rare monete in bronzo che recano al D/ una testa galeata di tipo romano ed al R/ un gallo dalle ali spiegate e dal ventre costituito da una testa barbata: singolare chimera gallica di cui non vi è ancora adeguata interpretazione.

Le monete descritte sono tutte illustrate nelle tavole: di quelle scomparse è riprodotto il disegno conservato presso gli archivi del medagliere.

Un solo rammarico per le tavole che talvolta hanno illustrazioni alquanto scure, poco agevoli per il discernimento di particolari e delle leggende.

Il Catalogo, nonostante la complessità delle indicazioni recate, è di facile e pronta consultazione essendo opportunamente corredato da un elenco dei tesori monetari con un sostanziale compendio di dati su ogni ritrovamento, un elenco bibliografico e gli indici analitici, oltre ad un repertorio dei musei di pertinenza delle monete illustrate ed un elenco delle persone da cui pervennero le monete ai musei (venditori e donatori) con i richiami alle singole monete.

In questo nuovo lavoro, la Scheers ha sviluppato ulteriormente le osservazioni, la disamina motivata, le diverse opinioni nei casi di cronologia e attribuzioni non ancora definite e le conclusioni allo stato delle nozioni. Ed ha recato un prezioso strumento di lavoro per la ricerca e gli approfondimenti ulteriori.

Nel frattempo, la Dott.ssa Simone Scheers ha pubblicato un notevole lavoro sulla monetazione della Gallia Belgica, che costituisce il secondo volume del *Traité de numismatique celtique* iniziato dal Prof. J.B. Colbert de Beaulieu.

Ne daremo particolare notizia nel prossimo numero.

A. PAUTASSO

MARIE E.P. KÖNIG, *Am Anfang der Kultur*, Berlin, 1973, 356 pp.  
IDEM, *Das Rätsel der keltischen Münzen*, Seevetal, 1975, 74 pp.

La numismatica celtica offre notevoli occasioni di studio stimulate dalla pubblicazione delle dotazioni di collezioni pubbliche che hanno recato ingenti documentazioni, a cui si aggiungono con ritmo crescente nuovi contributi. E le pubblicazioni di Marie E.P. König, anche se non hanno intenti numismatici, meritano di essere accennate perché da ricerche sulle incisioni rupestri chiamano in causa la monetazione celtica.

Invero, se ai tempi di Eckel le monete celtiche erano considerate *plagia barbarorum* non meritevoli di alcuna considerazione, molte cose sono nel frattempo cambiate, poiché la maggior conoscenza di tali monetazioni ha portato a scorgere in molta parte di esse interessanti manifestazioni formali, oltre al contributo che tutte recano come elementi di riferimento all'indagine storica e di diretto supporto all'archeologia.

Nella seconda pubblicazione, che si intitola esplicitamente all'enigma delle monete celtiche, l'Autrice si riferisce particolarmente alla simbologia delle monetazioni celtiche e riassume i concetti antropologici che, risalendo « agli albori delle civiltà », hanno informato il precedente volume.

Lasciando da parte le considerazioni antropologiche dell'Autrice (... in origine, l'uomo non pensava miticamente ma razionalmente ed il « periodo mitico » rappresenta soltanto una fase di transizione fra il pensiero cosmico-razionale del primo uomo ed il pensiero scientifico-razionale dell'uomo



moderno...) che esulano dagli intenti del nostro intervento e dal nostro campo, le due pubblicazioni sopra citate presentano elementi degni di attenzione.

L'A. ha notato che nella monetazione celtica ricorrono elementi che si riscontrano nei graffiti delle caverne o nelle incisioni rupestri della preistoria. Sono segni geometrici, in prevalenza rettangoli vuoti o incrociati dalle diagonali oppure reticolati, cerchi o spirali, ed in sostanza essa ritiene che si tratti di « ideogrammi » degli uomini della preistoria, che, non conoscendo la scrittura, si esprimevano con figure e simboli che poi assunsero un costante significato e si tramandarono fino alle soglie della storia ed anche successivamente.

Così, il rettangolo reticolato (dall'aspetto di una graticola) raffigurato negli stateri dei Celti dell'Armorica è in tutto identico a quello delle incisioni rupestri di numerose caverne preistoriche nei Dipartimenti di Seine-et-Marne e di Seine-et-Oise, ma anche sulle rocce di Naquana presso Capo di Ponte in Val Camonica, come si constata dalle chiarissime illustrazioni fotografiche che documentano la pubblicazione.

Anche le spirali e le ricorrenti volute, presenti nelle grotte della Bretagna, hanno riscontro in motivi analoghi sulle monete dei Coriosoliteae, dei Lemovices Aremorici, degli Osismii, dei Veneti dell'Armorica. E gli esempi potrebbero continuare.

Tuttavia, il rettangolo in cui si incrociano le due diagonali, che si trova in caverne nei Dipartimenti di Seine-et-Marne e di Seine-et-Oise e parrebbe ripreso dalle monete degli Aulerici Cenomani, degli Aulerici Ebuovices, dei Baiocasses e dei Leuci, è — in queste ultime — la ovvia rappresentazione semplificata di un « vexillum », talora sospeso semplicemente davanti al cavallo galoppante, ma in molti casi raffigurato nella sua interezza con l'asta tenuta dall'auriga e protesa in avanti.

Occorre quindi verificare attentamente i riscontri per non indulgere alla fantasia.

Poco convincente può essere, ad esempio, l'interpretazione in gruppi ternari degli elementi di dissociazione figurativa delle articolazioni dei cavalli nelle monetazioni dei Parisii ed il passaggio al concetto trinitario nei solidi bizantini di Eraclio che mostrano le figure stanti dell'imperatore affiancato dalla moglie e dal figlio.

E pure non riesce assolutamente di vedere una motivata presenza dell'« ideogramma » reticolare nei disegni dei paludamenti degli imperatori bizantini sulla loro monetazione.

Siamo già vaccinati contro le bizzarrie interpretative e le « rêveries des celtomanes » del secolo scorso che in ogni segno celtico vedevano simboli astrali e che furono ridimensionate dalla conoscenza delle evoluzioni tipologiche. Così (per stare tra i Celti d'Italia) come accadde per le fauci del leone massaliota e la leggenda dissociata delle dramme padane, in cui più tardi il Lengyel vedeva ancora segni astrali e da tale interpretazione traeva un coacervo di fantasiose illazioni.

L'A. è tuttavia obbiettiva e prudente e l'edizione in lingua francese della seconda pubblicazione (« L'enigme des monnaies celtiques ») è preceduta da un opportuno commento del Colbert de Beaulieu, che ha letto « avec sympathie et curiosité » il lavoro. Egli osserva che la Signora König, pur proponendosi di conoscere l'evoluzione mentale degli uomini della preistoria ed il loro simbolismo trasmesso agli uomini dell'epoca preromana, non viene dalla scuola di coloro che, sconfinati in « systèmes paralogiques, soutenus par une phraséologie exultante et confinant aux charmes du délire, forment l'alpha et l'omega de cette dogmatique extravagante et vouée à l'oubli des gens sérieux ».

E poiché la mitologia ed il culto druidico avevano certamente ereditato un simbolismo ed un formulario magico dai tempi della preistoria e le monete celtiche possono essere portatrici di questi messaggi simbolici pervenuti dal passato, il Colbert concretamente suggerisce la redazione di un inventario dei motivi figurativi in questione con una cronologia più determinata ed una cartina dei luoghi di ritrovamento dei motivi ripresi dalle monete celtiche, per addivenire ai relativi riscontri.

Il notevole materiale raccolto dalla Signora König in molti anni di ricerca merita di essere studiato poiché tocca problemi ancora da risolvere ed occorre anche discernere fra tradizioni effettive e semplici coincidenze di rappresentazioni iconografiche elementari.

A. PAUTASSO

ANDREAS ALFÖLDI und ELISABETH ALFÖLDI, *Die Kontorniat-Medaillons*, unter Mitwirkung von Curtis L. CLAY. Teil 1. *Katalog* (Deutsches Archaeologisches Institut, Antike Münzen und Geschnittene Steine, VI), Berlin, 1976, XVI + 232 pp., 3 Diagrammi, 212 tavv.

Edito a Berlino da Walter de Gruyter, il monumentale lavoro dello studioso ungherese rappresenta un'ampia rielaborazione della sua precedente opera e può veramente essere considerato un « corpus » dei medaglioni contornati dell'Impero romano.

La stesura della precedente edizione, che risale al 1943, cioè all'immediato dopoguerra, aveva naturalmente risentito di tutte le difficoltà caratteristiche del periodo e si era basata sull'esame del materiale che era stato possibile reperire, pari a circa un terzo di quello riunito ora.

Anche se il risultato ottenuto in allora poteva essere considerato quasi miracoloso in relazione al momento, era però indispensabile un'edizione definitiva dell'opera. La nuova indagine ripartiva quindi nel 1948 con l'aiuto di moltissimi collaboratori ed in modo particolare dell'Istituto archeologico tedesco; ma l'impresa non avrebbe potuto essere portata a termine senza la competente collaborazione della moglie dell'Autore, signora Elisabeth Alföldi che dal 1966 si dedicò all'intera compilazione del materiale, sostituendo anche moltissime fotografie con altre tecnicamente migliori.

Questi rarissimi pezzi, che solo eccezionalmente compaiono nelle collezioni sia pubbliche che private, sono stati oggetto di una lunga e paziente ricerca che l'Alföldi ha orientato su ben cinquantun Musei, sparsi in ogni angolo del mondo, e prendendo pure contatto personale con diciannove raccoglitori privati che gli erano stati segnalati (di cui quattro italiani, uno è il sottoscritto), chiedendo loro l'autorizzazione a riprodurre gli esemplari nella sua opera con le citazioni delle singole provenienze. Egli è riuscito così a reperire ed a descrivere 2500 contornati che si può dire rappresentino molto validamente la totalità dei pezzi esistenti. Questi tipi sono poi sviluppati in 6713 varianti, tutte illustrate indipendentemente dal loro stato di conservazione. È evidente che tale panorama, in un campo tanto specifico, è davvero a livello eccezionale.

Il lavoro si presenta in due grossi volumi: nel primo sono trattati, in oltre 230 pagine, i vari tipi di contornati secondo il soggetto del « diritto » e, più precisamente, vengono presentati: 22 tipi per Alessandro Magno; 3 tipi per la madre Olimpia; 6 per la Dea Roma; 2 per le maschere teatrali; 1 ciascuno per Euripide, Demostene, Socrate, Omero, Solone, Anassagora; 2 per Orazio; 1 ciascuno per Terenzio, Sallustio, Apuleio, Serapide, Giulio Cesare; 2 per Augusto; 18 per Nerone; 1 per Galba; 2 per Vespasiano; 39 per Traiano; 1 ciascuno per Adriano ed Antonino Pio; 4 per Caracalla; 1 ciascuno per Filippo l'Arabo e per Agrippina; 2 per Faustina Madre; 1 per Faustina Figlia; 1 per Lucilla; 2 per Antinoo; 4 per Teodosio il Grande; 1 per Arcadio; 3 per Onorio; 2 per Teodosio II; 8 per Valentiniano; 1 per Maggioriano; 1 per Antemio; 10 per l'auriga.

Il secondo volume, invece, comprende 212 tavole che mettono in evidenza questo spettacoloso materiale.

Diremo, per inciso, che l'A. preannuncia un'altra pubblicazione sull'uso dei contornati sui loro contrassegni presentando una nuova trattazione iconografica e cronologica; la nascita e lo sviluppo dei contornati dovrebbero fornire materia ad uno studio particolare.

I contornati, nell'opera di Alföldi, sono suddivisi in tre grandi gruppi: il primo, di gran lunga più importante degli altri, è quello dei contornati conati, il secondo quello dei pezzi fusi, il terzo degli esemplari graffiti. Il primo gruppo, a sua volta, è distinto in otto periodi nei quali s'intrecciano le varie combinazioni di « diritti » e di « rovesci » cui abbiamo già accennato. Dall'uno al sette si susseguono le cosiddette due grandi serie e nell'ottavo sono caratteristici i ritratti degli Imperatori in carica (Teodosio, Arcadio, Teodosio II, Valentiniano III). La prima grande serie andrebbe dagli ultimi anni del regno di Costanzo II al 394, anno della repressione di Teodosio, e la seconda dal 410, anno del saccheggio di Roma da parte dei Goti, al 472 regnando Antemio.

Poiché, se venisse fatto l'ordinamento dei contornati secondo i soggetti riprodotti sui « diritti », la sequenza cronologica non sarebbe assolutamente rispettata, l'Alföldi si addentra in un complesso esame delle relazioni tra « diritti » e « rovesci », tenendo presente che molte raffigurazioni

simili devono invece essere tenute distinte come appare evidente se si pensa che, come è già stato detto, per l'auriga, ad esempio, si va da auriga I ad auriga X, per Nerone da Nerone I a Nerone XVIII, per Traiano da Traiano I a Traiano XXXIX, per Alessandro Magno da Alessandro I ad Alessandro XXII. Parimenti per i « rovesci » le varianti sono moltissime. Questa complicata indagine è riassunta ed evidenziata in tre diagrammi riassuntivi elaborati da Curtis L. Clay che ne scrisse anche il commento. Si deve tenere presente che solo eccezionalmente « diritto » e « rovescio » erano prodotti in coppia dalla zecca ed ancora più raramente vi era uno stretto legame ideologico tra i due soggetti.

Secondo l'Autore, la conoscenza delle relazioni tra le varie raffigurazioni che compaiono sui contornati è quasi completa e tale supposizione è rafforzata dal numero relativamente grande di esemplari delle singole raffigurazioni e delle loro relazioni; nel catalogo, infatti, per i gruppi dall'1 al 7 del primo periodo (contornati conati), sono esposte, attraverso 1960 pezzi, ben 133 raffigurazioni di « diritti », 215 « rovesci » e 421 combinazioni. In media, quindi, ogni combinazione di raffigurazioni è rappresentata da quattro o cinque esemplari, ogni figura di « diritto » compare quindici volte ed ogni « rovescio » nove volte.

La lunga ed un po' astrusa analisi tipologica si chiude con alcune considerazioni di carattere più generale.

L'Alföldi, riprendendo la teoria secondo la quale i contornati erano verosimilmente « regali per il nuovo anno » che venivano prodotti dalla zecca attraverso emissioni di breve durata, ricorda che le stesse raffigurazioni potevano venire usate da un'emissione all'altra, cioè da un anno all'altro.

Un ibrido medaglione di bronzo, che reca al « diritto » la figura di Costanzo II e sul « retro » la tipica raffigurazione di un contornato riprodotto il ratto delle Sabine, sarebbe l'anello di congiunzione tra medaglioni e contornati. Oltre a stabilire la data d'inizio per la coniazione dei contornati, regno di Costanzo II, sarebbe anche la prova più valida per avvalorare l'ipotesi che i contornati abbiano, per così dire, dato il cambio ai medaglioni, che appunto scompaiono con questo Imperatore, nella tipica funzione di regali pagani per capodanno.

L. SACHERO

*Monete e Medaglie a Venezia.* Catalogo a cura di GIOVANNI GORINI, ANDREA SACCOCCI, PAOLO VISONÀ, Venezia, 1977, 64 pp., ill. n. t.

È il catalogo della Mostra di monete greche, romane, bizantine e veneziane appartenenti al Museo Correr, organizzata a Palazzo Ducale dall'Assessorato alla Cultura e alle Belle Arti del comune di Venezia. La

Mostra aperta nel dicembre del 1977 è stata poi prorogata fino al maggio 1978, segno del grande favore che essa ha riscontrato tra il pubblico.

Il catalogo si apre con una presentazione di Umberto Franzoi, direttore della Mostra, nella quale sono spiegati i criteri informativi che hanno guidato gli organizzatori. Essa si inquadra nelle attività promosse dall'Assessorato alla Cultura e alle Belle Arti del Comune di Venezia « con lo scopo di presentare al pubblico il prodotto di una attività di studio e di risistemazione di varie collezioni dei Civici Musei veneziani ». Nel quadro di queste finalità la Mostra « vuole offrire un saggio della ricchezza e della molteplicità delle collezioni del Museo Correr » per il quale si è proceduto a un lungo e assiduo lavoro guidato dal prof. Giovanni Gorini, conservatore del Museo Bottacin di Padova e docente di numismatica in quella Università. Come scrive il Franzoi, alla fine di questo lavoro le raccolte numismatiche del Museo Correr troveranno il loro definitivo assetto e gli studiosi potranno consultarle facilmente usufruendo anche di una nuova schedatura e delle fotografie realizzate con fondi messi a disposizione dalla Regione Veneta e dall'Amministrazione Comunale, della qual cosa non possiamo che rallegrarci ben conoscendo l'importanza delle raccolte numismatiche del Museo Correr comprendenti anche la collezione Papadopoli-Aldobrandini. Criterio informatore della rassegna è stato quello « di esporre relativamente poche monete, rispetto alla vastità delle collezioni, seguendo però il filo conduttore della riscoperta dei valori di Venezia e del suo territorio ». Sono state perciò esposte monete greche, romane, bizantine, veneziane, napoleoniche e medaglie. La mostra deve avere, nell'intenzione dei suoi organizzatori, anche un intento didattico e perciò non si è puntato solo sull'esposizione del pezzo raro e prezioso ma anche « sull'esemplificazione del valore e del significato delle monete dei vari periodi storici », criterio questo che crediamo di poter approvare pienamente.

Alla presentazione del Franzoi seguono un'Introduzione di Domenico Cavallari, in cui viene messa in rilievo l'importanza dello studio della moneta anche a fini della conoscenza della storia economica, e una Premessa di Giovanni Gorini, nella quale l'Autore indica il significato della Mostra e i principi cui si sono ispirati gli organizzatori. Al riguardo dobbiamo dire però che ci lasciano perplessi certe affermazioni del Gorini, che invero non ci sentiamo di sottoscrivere, come per esempio quella che « la moneta da sempre è stata strumento di potere della classe dominante, strumento sottile e quasi impercettibile nelle poleis greche, vistoso strumento di propaganda politica e di Stato nell'Impero romano e via via nel Medio Evo religioso e comunale, con la presenza del Santo protettore della città ed infine risorge come strumento di esaltazione del regime in età napoleonica e nelle effimere repubbliche del Risorgimento Nazionale ». Ora se la moneta può essere stata strumento di potere nelle poleis greche (ma in che modo?) essa è stata innanzi tutto mezzo di scambio e quindi strumento economico. Se è vero che la moneta romana impe-

riale fu mezzo di propaganda politica (ma sul significato della parola « propaganda » occorre intendersi dopo gli studi del Belloni) la moneta medioevale con la sua uniformità tipologica imperante, salvo poche eccezioni, non si prestava certo a divenire strumento di propaganda: la figura del Santo protettore, che peraltro compare solo in un secondo tempo, e gli altri pochi tipi che troviamo sulle monete comunali sono nient'altro che i simboli della città e tutt'al più esprimono un sentimento religioso. Quanto poi alle monete del periodo napoleonico, con la loro tipologia ridotta al ritratto di Napoleone e alla semplice indicazione del valore, non sapremo veramente vedere in esse uno strumento di esaltazione del regime a meno che non si voglia cercarlo nel ritratto di Napoleone, ma in tal caso anche le odierne monete inglesi con il ritratto della regina Elisabetta indicano « un'esaltazione del regime! ».

La storia delle collezioni numismatiche veneziane è delineata da Giovanni Gorini in un ottimo saggio cui segue il catalogo delle monete, diviso in capitoli dedicati alle varie categorie di monete esposte. Ogni capitolo è preceduto da una breve introduzione storico-numismatica ad opera dei vari autori del catalogo. G. Gorini e P. Visonà hanno curato la sezione delle monete greche, G. Gorini quella delle monete venetiche, Andrea Saccocci quella delle monete romane, la più ricca con capitoli dedicati alla tipologia romana repubblicana e alla tipologia imperiale. Le monete romane non sono catalogate in ordine cronologico, ma secondo la tipologia, del bronzo, della moneta romano-campana, del denario repubblicano etc. Notiamo che l'inizio del denario repubblicano viene posto al 216 a.C. secondo le recenti teorie del Thomsen e del Crawford (un accenno almeno alla datazione tradizionale avrebbe giovato all'obiettività del catalogo, dato che le nuove teorie sono ancora discusse), ma l'inizio dell'aes grave viene invece datato, con evidente contraddizione alla metà del IV sec. a.C. (pag. 22) e le prime serie romano-campane al 269-268 a.C. (pag. 22). Paolo Visonà ha curato la sezione della monetazione bizantina, che l'A. fa iniziare con le monete di Costantino I della zecca di Costantinopoli (ma monete di Costantino e dei suoi successori, anche se di altre zecche, sono anche nella sezione delle monete romane imperiali). G. Gorini si è occupato delle monete arabe, P. Visonà e A. Saccocci delle monete veneziane.

Chiude il catalogo, abbondantemente illustrato, un'ampia bibliografia specifica della materia trattata. Ci sia consentita un'ultima osservazione: molti dei pezzi presentati alla Mostra non sono stati illustrati nel catalogo: trattandosi spesso di esemplari tra i più importanti ci sembra che la loro assenza privi il catalogo di un elemento di notevole interesse non solo per il lettore odierno, ma anche ai fini di una documentazione delle monete esposte.

F. PANVINI ROSATI

MARIO BERNOCCHI, *Le monete della Repubblica fiorentina. IV. Valute del fiorino d'oro 1389-1432* (Arte e Archeologia. Studi e Documenti, 11) Firenze, Leo S. Olschki Editore, MCMLXXVIII, 361 pp., 7 tavv.

Il dott. Bernocchi ci presenta il IV vol. della sua opera sulle monete della Repubblica fiorentina, che può essere ormai considerata come una *summa* del fiorino. Il presente volume, a coronamento di tutta l'opera, ci offre la pubblicazione di alcune tabelle o listini del corso quotidiano dei cambi « a quattrini » e « a grossi » del fiorino d'oro, praticati in Firenze rispettivamente negli anni 1389-1432 e 1418-1432.

Il primo dei registri elenca le valute del fiorino d'oro « a quattrini » dal 4 gennaio 1389 al 31 dicembre 1402. Il secondo, anch'esso con le valute « a quattrini », inizia col 1° gennaio 1402 e termina al 31 gennaio 1418. Infine il terzo registro è formato di « due quadernetti » nei quali dal 1° febbraio 1418 al 31 gennaio 1432 sono elencate le valute del fiorino d'oro « a quattrini » e « a grossi ».

Le valutazioni sono disposte nei registri secondo uno schema fisso e ricorrente in modo tale che ogni carta contiene le valute dell'intero mese. In testa alla carta è indicato il mese e l'anno; nella prima colonna a sinistra si trova l'indicazione del giorno della settimana e del mese; nella seconda colonna la valuta giornaliera del fiorino d'oro al netto delle provvigioni e quindi ad un corso inferiore a quello ufficiale; nella terza colonna, la valuta ufficiale giorno per giorno. Spesso a fine settimana è riportata una media settimanale approssimativa della valuta ufficiale e in calce alla carta si ha la media delle valute ufficiali di tutto il mese.

Come osserva giustamente l'Autore, grande è l'importanza di questi dati omogenei e continui, disponibili giorno per giorno, per anni, e non inficiati da quelle alterazioni, interessi, provvigioni o spese di trasferimento, che quasi sempre colpiscono i dati provenienti da documenti privati.

Alcune pagine dell'introduzione (p. X ss.) sono dedicate dal Bernocchi alle festività che numerose si susseguivano nel calendario fiorentino. Non è questo solo un dato di curiosità, ma anche un importante fattore economico, giacché è evidente quanto potevano incidere sul ritmo di lavoro le numerose festività religiose e civili o dovute a cause impreviste come calamità naturali o fatti di guerra.

Il volume getta nuova luce sulla storia del fiorino già così profondamente indagato dal Bernocchi e costituisce un notevole contributo non solo per il Numismatico ma anche per lo studioso di storia economica. La moneta è sempre intimamente legata alla storia dell'economia della città che tale moneta ha espresso ed è sintomatico che un Numismatico abbia recato un così poderoso contributo non solo alla conoscenza della monetazione di Firenze, ma anche alla storia della valuta fiorentina.

Il libro è stampato dall'editore Olschki di Firenze con la consueta

cura. Ottime le illustrazioni esemplificative che precedono il testo dei documenti.

F. PANVINI ROSATI

ATHOS MORETTI, *Storia della zecca di Bellinzona e delle sue monete*, Bellinzona, MCMLXVIII, 36 pp., ill. n.t.

L'opuscolo è un estratto dal volume « Pagine bellinzoneesi », edito dal Comune di Bellinzona e dallo Stato del Canton Ticino in occasione del centenario di Bellinzona capitale del Cantone Ticino. In esso l'A. ricostruisce la storia della zecca sulla base e dei documenti, forniti soprattutto dai Recessi delle Diete elvetiche dal 1500 al 1520 e dal vasto materiale raccolto nell'Archivio di Stato di Milano, e degli studi precedenti con l'aggiunta di commenti e osservazioni critiche.

Dopo una premessa storica, nella quale sono delineate le vicende di Bellinzona dagli inizi del XV sec. fino alla pace di Arona dell'aprile 1503 con la quale Bellinzona e il suo territorio vengono in possesso dei Confederati svizzeri, il Moretti tratta della storia della zecca aperta, secondo Emilio Motta, nella seconda metà del 1503, dato che la prima menzione di monete bellinzoneesi nei Recessi elvetiche è del 22 novembre 1503, e chiusa nel 1529: l'ultima notizia ufficiale sulla zecca è del 24 aprile 1528 e appare in uno dei Recessi sopra ricordati. La zecca funzionò come zecca dei confederati per i bisogni della circolazione locale e per finalità politiche ed economiche, essendo gli interessi degli occupanti volti verso il ducato di Milano in particolare e l'alta Italia in genere. Purtroppo questi interessi furono spesso compromessi dalla tendenza ad adulterare la lega metallica delle monete, la qual cosa provocò frequenti proteste da parte delle autorità milanesi. Anche la chiusura della zecca fu causata, oltre che dai disaccordi interni fra i cantoni, dal discredito che colpiva gli zecchieri e le monete di Bellinzona all'estero, in primo luogo nel ducato di Milano.

Passando alla tipologia delle monete l'A. rileva che il tipo principale rappresentato è quello di San Martino, raffigurato di busto, seduto, stante o a cavallo. Le emissioni si possono dividere in due distinti gruppi: quelle con gli stemmi e i nomi di soli due Cantoni, Uri e Unterwalden, e quelli con gli stemmi e i nomi di tutti e tre i cantoni primitivi, Uri, Svitto e Unterwalden, più un terzo gruppo con il solo nome e stemma di Svitto. L'A. sostiene, ci sembra con buone ragioni, l'ipotesi del Rossi e del Bernareggi, secondo la quale le monete a nome dei due Cantoni sono precedenti a quelle a nome di tutti e tre i Cantoni. Questa ipotesi ci sembra suffragata dal fatto che l'unica moneta datata di Bellinzona, il bellissimo mezzo fiorino d'argento con la data 1506, reca il nome dei soli due cantoni di Uri e Unterwalden. Altre figurazioni che si ripetono con frequenza sulle monete di Bellinzona sono l'aquila bicipite coronata, omaggio all'autorità imperiale, il biscione di tipo visconteo senza il bambino tra le fauci, la croce fogliata di tipo mila-



nese, le chiavi decussate, omaggio a Giulio II. Il nome della città BELLIZONE e BELIZONE preceduto dalla leggenda MONETA appare solo su monete di medio e piccolo modulo. Altra caratteristica delle monete di Bellinzona è la forte discordanza di peso fra esemplari dello stesso tipo, spesso eccessiva, e che ha indotto quasi tutti gli autori a tralasciare ogni indicazione di peso per le monete descritte.

Un caso a parte è costituito dal testone anonimo con al D/ il busto nimbato a d. di S. Pietro e la leggenda SANCTVS PETRVS e al R/ un putto a cavallo in moto verso sin., con un pomo nella d. e una freccia (?) nella sin., con la leggenda IN LIBERTATE SVMVS. La moneta d'argento è a basso titolo e pesa da gr. 6,16 a gr. 9,33. La moneta è stata variamente assegnata ma l'attribuzione a Bellinzona, d'altronde riconosciuta dalla maggior parte degli studiosi che se ne sono occupati, ci sembra la più probabile sia per la leggenda del rovescio sia per il tipo che ricorda l'impresa di Guglielmo Tell. La presenza su parecchi esemplari di una contromarca con la testina di S. Ambrogio esclude, a nostro parere, un'attribuzione alla zecca di Milano. Il busto di S. Pietro nel dritto non contraddice all'assegnare l'emissione a Bellinzona, dato che su altre monete della stessa zecca sono raffigurate le chiavi decussate, simbolo e riferimento a San Pietro. Più difficile spiegare l'anonimato della moneta, ma monete anonime non sono rare anche in altre zecche e il fatto è sempre difficilmente spiegabile. Ancora più incerta la datazione dell'emissione: l'A. propende per il 1529 e l'ipotesi ci sembra probabile.

Lo studio termina con l'elenco delle collezioni italiane e svizzere contenenti monete di Bellinzona: tra quelle italiane l'unica ricordata è la collezione di Vittorio Emanuele III; forse un'indagine nelle maggiori collezioni pubbliche italiane specie dell'Italia settentrionale avrebbe potuto dare qualche risultato.

Tutte le monete sono illustrate a grandezza naturale: alcune, le più significative, sono anche ingrandite e ciò costituisce un merito non ultimo dell'interessante lavoro del Moretti, che ci illustra criticamente e con ampio aggiornamento bibliografico la storia della zecca bellinzonese.

F. PANVINI ROSATI

GIUSEPPE FELLONI, *Il mercato monetario in Piemonte nel secolo XVIII* (Studi e ricerche di storia economica italiana nell'età del Risorgimento), Banca Commerciale Italiana, Milano, 1968, 269 pp.

L'opera del Felloni fa parte di una serie di volumi pubblicati dalla Banca Commerciale Italiana con l'intento di promuovere studi e ricerche sulla storia economica d'Italia dagli albori del 1700 alla prima guerra mondiale. L'A. aveva già pubblicato più di venti anni fa uno studio su Monete e zecche negli Stati Sabaudi dal 1816 al 1860 nell'Archivio Economico

dell'unificazione italiana, 1956; nella presente opera affronta invece lo studio del mercato monetario piemontese nel sec. XVIII. Nell'introduzione il Felloni dà un quadro sintetico della situazione in Piemonte nel '600 e '700 riguardo alle emissioni di monete e alla politica monetaria seguita dallo stato sabaudo. L'A. mette anche in rilievo che nel sec. XVIII si hanno due importanti avvenimenti relativi alla monetazione: nel 1747 l'unificazione monetaria del paese e la fine della molteplicità dei sistemi monetari, nel 1755 il riordinamento della monetazione che ebbe fra l'altro lo scopo di agevolare l'uso della moneta nazionale e di stabilire l'attività della zecca su basi moderne.

Il volume si articola in 7 capitoli, gli Indici e 5 Appendici. I capitoli riguardano l'unità di conto e la sua parità metallica, le monete reali, l'attività della zecca di Torino, la circolazione metallica, la circolazione cartacea, il corso delle monete e il prezzo dei metalli monetabili, la politica monetaria dello Stato. Le Appendici concernono la superficie dello stato sabaudo di terraferma, la popolazione dello stato sabaudo, le tabelle statistiche, le fonti archivistiche, la bibliografia.

Lo studio quindi tratta soprattutto la storia economica dello Stato sabaudo nel sec. XVIII tenendo conto naturalmente anche delle monete coniate nel periodo e dei fenomeni monetari. Due capitoli tuttavia interessano più particolarmente il numismatico: il cap. II e il cap. III. Il cap. II dedicato alle monete reali è diviso in tre sezioni: 1) le caratteristiche legali delle monete sabaude, contenente 5 tabelle con le caratteristiche delle monete d'oro, d'argento, di biglione e di rame tra il 1700 e il 1803 e delle monete decimali d'oro e d'argento tra il 1801 e il 1803; 2) la circolazione delle monete sabaude determinata in base alle tariffe generali ove si elencavano tutte le monete statali ed estere ammesse al corso e delle quali si specificava il valore legale; 3) circolazione delle monete estere; quelle principali erano autorizzate al corso legale mediante provvedimento legislativo; le altre erano abusive; due tavole forniscono un quadro delle monete estere d'oro e d'argento in corso dal 1695 al 1802, con l'indicazione del titolo, del peso e del periodo in cui hanno avuto corso legale.

Il III capitolo è dedicato all'attività della zecca. È diviso in vari paragrafi riguardanti l'ordinamento amministrativo della zecca, i criteri di funzionamento, le coniazioni, il ritiro delle monete dal mercato, le statistiche delle emissioni, per le quali si vedano le tabelle 87-95 dell'appendice, le statistiche dei ritiri delle monete.

Indici dettagliati oltre le suaccennate appendici completano il volume, che si raccomanda al numismatico studioso di monete sabaude per le numerose e documentate notizie che ci fornisce al riguardo. Non si può studiare seriamente la monetazione moderna senza conoscere i documenti e le statistiche relative e il libro del Felloni serve egregiamente allo scopo. Ovviamente il numismatico dovrà confrontare i dati che forniscono gli archivi con le monete che conosciamo per trarne le opportune conclusioni.

F. PANVINI ROSATI

*Les monnaies miroir des rois*, Hôtel de la Monnaie, Paris, 1978, 622 pp.,  
tavv.

La zecca di Parigi, diretta con profonda competenza e intelligenza da Pierre Dehay, continua a presentare periodicamente mostre, in cui l'interesse per la varietà e la qualità delle monete esposte, scelte secondo un preciso criterio informativo, si accompagna all'interesse per il catalogo, che costituisce una vera raccolta di saggi sull'argomento. L'ultima mostra aperta nel parigino Hôtel de la Monnaie dal febbraio all'aprile 1978, aveva per tema « La moneta specchio dei Re », tema affascinante che si concentrava naturalmente sui ritratti del sovrano, da quelli raffigurati sulle monete ellenistiche ai ritratti sulle monete imperiali romane, dai ritratti sulle monete rinascimentali e sulle medaglie fino ai ritratti sulle monete moderne, ma non trascurava quelle figurazioni che hanno relazione con la sovranità o quegli altri segni del potere sovrano che sono gli stemmi e gli emblemi. La Mostra, alla cui organizzazione, come per le precedenti, hanno collaborato anche il *Cabinet des Médailles de la Bibliothèque Nationale* e la *Société Française de Numismatique*, era aperta alla partecipazione di Musei e di privati collezionisti, francesi e stranieri: gli uni e gli altri erano presenti numerosi.

Il Catalogo è diviso in quattro parti: I) i ritratti; II) i simboli; III) gli avvenimenti; IV) il potere. Ogni parte comprende numerosi saggi di numismatica antica, medioevale e moderna e di medaglistica; ogni saggio contiene un commento critico più o meno breve relativo all'argomento trattato e il catalogo delle monete esposte.

La partecipazione italiana era limitata alle Civiche raccolte numismatiche di Milano e al Museo della Zecca. Il Medagliere milanese esponeva un'abbondante collezione di monete d'oro milanesi con ritratto del periodo rinascimentale, tratta dal ripostiglio di Vigevano, illustrate nel catalogo da un ampio e approfondito saggio (pp. 99-138) di Luisa Cogliati Arano, che ha scritto la parte introduttiva, e di Ermanno Arslan, che ha redatto le schede catalogiche delle monete. Il saggio è uno dei più estesi e dei più originali del catalogo. La Cogliati Arano, che già in altra sede aveva preso in esame il ripostiglio di Vigevano (*Note in margine al tesoretto di Vigevano*, « Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Gabinetto Numismatico di Milano », 1975-76, pp. 53-57), ritornava sull'argomento proponendosi di chiarire, « grazie ai problemi posti dalla monetazione milanese al tempo degli Sforza, qualche aspetto dell'arte del ritratto nell'epoca umanista del Rinascimento ». L'A., confrontando le immagini raffigurate sulle monete con le miniature di manoscritti dell'epoca, riesce ad individuare alcune personalità artistiche che hanno eseguito o ispirato i coni sforzeschi. Da notare la distinzione che la Cogliati Arano fa tra il ritratto tipo e il ritratto fisionomico che non vuol più rappresentare un personaggio ma una persona realmente esistente. La frontiera tra l'uno e l'altro va posta all'epoca di Galeazzo Maria Sforza.

L'Autrice avanza l'ipotesi che un disegno di Bonifacio Bembo abbia

servito di modello per le monete di Francesco Sforza, poiché il Bembo era l'artista più vicino allo Sforza dopo il 1447.

Anche per Galeazzo Maria Sforza occorre rifarsi alla tradizione manoscritta soprattutto per l'arte del ritratto al dritto delle monete. Due nomi sono proposti: Zanetto Bugatto e Cristoforo De Predis ma mentre per il primo abbiamo documenti che attestano i suoi rapporti con la zecca, per Cristoforo si tratta unicamente di un'ipotesi avanzata dall'Autrice e basata soprattutto sul confronto tra una miniatura della Wallace Collection di Londra, firmata da Cristoforo e datata nel 1476, e le monete. Ma, come osserva giustamente la Cogliati Arano, alla zecca milanese lavoravano Bernardino ed Ambrogio fratelli di Cristoforo e questo è un dato che conferma una possibile collaborazione anche di Cristoforo all'esecuzione dei coni.

Per i ritratti sulle monete di Giovanni Galeazzo Maria Sforza l'ipotesi più probabile è la derivazione da un disegno di Ambrogio De Predis, mentre per i ritratti di Ludovico il Moro l'Autrice propone lo stesso Ambrogio o il Birago.

Gli ultimi pezzi esposti sono di Luigi XII, per il quale la Cogliati Arano avanza l'ipotesi di un'influenza di Jean Perréal, e di Massimiliano Sforza per le cui monete si potrebbe pensare a un disegno preparatorio di Bernardino de Conti.

Ci siamo trattenuti più a lungo sul contributo della Cogliati Arano per l'importanza del lavoro, nel quale viene affrontato con abbondanza di confronti, con profonda conoscenza del materiale, il tema dei rapporti tra moneta e pittura e vengono indagate le origini artistiche dei ritratti che appaiono sulle monete degli Sforza.

Purtroppo gli altri due contributi italiani non reggono il confronto con quello del Medagliere Milanese. « Les rois vieillissent aussi » (pp. 171-175) ad opera di Orsino Orsini con monete del Museo della Zecca di Roma è un elenco molto schematico delle monete di Vittorio Emanuele III dal 1901 al 1943. L'altro contributo ad opera dello stesso Orsini « De Martin V à Pie IX. Le pouvoir religieux et le pouvoir civil a travers les médailles des Papes » (pp. 513-530) si prestava a interessanti notazioni storiche: il tema era affascinante e avrebbe richiesto una trattazione approfondita. È stato svolto invece in maniera schematica e riassuntiva. Dobbiamo inoltre sottolineare alcune gravi inesattezze: il nome del Pisanello non è Vittore, come è scritto a p. 518, ma Antonio, come ormai è noto a tutti i cultori di medagliistica e agli storici dell'arte da più di settant'anni; Pisanello non ha mai fatto medaglie per i papi, come è detto a pag. 518 e ripetuto a pag. 519, e d'altra parte è noto che tutte le medaglie di Martino V ed Eugenio IV sono medaglie di ricostruzione modellate alla metà del 1500 e più tardi dal Paladino e da altri. Così non può essere di Pisanello (basta guardarla) la medaglia di Martino V con una colonna al centro del rovescio e la colonna si riferisce chiaramente alla famiglia Colonna cui Martino V apparteneva. Anche la scelta delle medaglie per l'esposizione non è

stata troppo felice: molte, come appare dalle riproduzioni, sono riconiazioni tarde.

Spiace che la Zecca di Roma sia stata rappresentata in una Esposizione internazionale così importante con tante inesattezze ed errori che si potevano facilmente evitare.

Ci sarebbe ancora da osservare come in Francia sia possibile organizzare e realizzare esposizioni di così vasto respiro con la collaborazione di Enti pubblici e privati e in Italia ciò non sia neppure immaginabile.

Il discorso non è breve e dovrebbe coinvolgere molte responsabilità. Non è escluso che lo riapriremo in altro momento in questa o in altra sede. Per ora sarà sufficiente quanto abbiamo osservato sulla partecipazione della nostra Zecca a far intravedere uno dei termini del problema.

F. PANVINI ROSATI

## ASTE PUBBLICHE DI MONETE E MEDAGLIE

La vendita di monete e medaglie attraverso pubblici incanti è una forma che trova sempre più larga diffusione in diversi stati; il crescente numero di queste aste, che si registra ogni anno nei confronti del precedente, costituisce una riprova della divulgazione del collezionismo che eleva in generale la domanda di monete pregiate o di qualche interesse.

La predilezione per l'acquisto di pezzi in superba conservazione ha originato sensibili aumenti nelle quotazioni, mentre per le stesse monete un po' consuete i prezzi sono rimasti quasi stazionari nei confronti dell'anno passato.

Il mercato evidenzia buone possibilità di collocamento per le monete medievali e per le bizantine veramente rare e splendide da lunghi anni trascurate. Le monete moderne hanno spesso raggiunto nelle aste straniere quotazioni superiori a quelle praticate nel nostro Paese.

Nel 1978 è continuata la sfavorevole congiuntura per gli acquisti all'estero da parte di collezionisti e mercanti italiani. L'importazione di monete e medaglie infatti si è contratta per diversi fattori quali il mutato corso dei cambi, la pesante incidenza dell'IVA da assolversi allo sdoganamento e non ultimo le accresciute difficoltà per i pagamenti in valuta straniera.

BANK LEU A.G. - *Zurigo*

La Banca Leu di Zurigo ha organizzato nei giorni 25 e 26 aprile 1978 la più importante vendita di monete classiche dell'anno costituita da un insieme di 403 monete greche e romane, molte delle quali parti-

colarmente interessanti per bellezza, stile, conservazione e talvolta anche estrema rarità dei pezzi offerti.

Alcune quotazioni raggiunte in questa asta riprovano l'accresciuto interesse dei collezionisti per i pezzi di particolare rilievo.

Tra gli innumerevoli esemplari meritevoli di essere segnalati sulla rivista ricordiamo:



— n. 15, Metaponto, statero (310 a.C. circa). Al D/ testa barbata di Eracle volta a d. con benda fra i capelli, pelle di leone e sopra la spalla la mazza. Il particolare interesse artistico è dato dalla testa, capolavoro del primo ellenismo per la perfezione plastica e la drammatica espressione; nella creazione del modello originale probabile è l'influsso di Lisippo o della sua scuola. Statero in superba conservazione, già passato in asta nel 1958, noto in due soli esemplari. Prezzo di aggiudicazione 56.000 fr. sv. (stima 60.000 franchi).



— n. 30, Catania tetradramma battuto verso il 410 a.C., firmato Eracleida. Al D/ testa di Apollo vista quasi di fronte con corona di alloro. Al R/ quadriga al galoppo verso sin., sopra, Nike con benda. Lo splendido esemplare, noto in pochi pezzi, ha raggiunto la quotazione di 89.000 franchi (stima 90.000 fr.).



— n. 31, Catania, tetradramma di poco anteriore al 405 a.C. firmato Choirion. Al D/ la testa di Apollo vista di fronte con corona di alloro, capelli cadenti a riccioli sulle spalle, capigliatura divisa aperta sulla fronte; arco nel campo a sinistra. Al R/ quadriga al galoppo in atto di voltare; Nike in volo con benda al di sopra dell'auriga seduto; sullo sfondo, una colonna. Affascinante moneta in conservazione splendida, venduta al prezzo di 118.000 franchi contro i 120.000 di stima.



— n. 56, Panticapeo, una delle colonie di Mileto, statero d'oro battuto verso il 350 a.C. Al D/ testa barbata di Sileno con capigliatura arruffata; al R/ Grifone con corno; sotto, una spiga. L'esemplare eccezionalmente raro ha realizzato la quotazione di 192.000 franchi contro i 140.000 di stima.



— n. 89, Atene, tetradramma coniato verso il 520 a.C., raffigurante la testa di Atena con elmo attico appuntito, capelli ondulati lungo l'elmo ed orecchino di forma orbicolare. Al R/ civetta con testa un po' inclinata inserita in quadrato; ramo di olivo nel campo in alto a sin. Inedito come conio ha raggiunto la quotazione di 142.000 franchi contro i 100.000 di stima.





— n. 157 Siria, Seleuco I (312-280 a.C.), doppio statere d'oro, battuto verso il 300 a. C. da zecca non precisata: al D/ testa di Atena con elmo corinzio; al R/ Atena in piedi reggente nella mano destra una ghirlanda. *Unicum* in splendida conservazione, già apparso in altra asta svizzera nel 1959, aggiudicato al prezzo di 65.000 franchi (stima 50.000 fr.).

Di notevole interesse è il gruppo di monete di alcuni sovrani di Capadocia e Siria per la eccezionale classe. Ci riferiamo ad esempio al n. 152, tetradramma di Oroferne (160-156 a.C.) re di Priene (aggiudicato a 130.000 franchi) ed al n. 160, tetradramma di Acaios (220-214 a.C.) re di Siria, venduto a 144.000 franchi.



— n. 164 Siria, Demetrio I (162-150 a.C.) statere d'oro coniato ad Ekbatana dopo il 160 a.C. Al D/ la testa del sovrano volta a d. portante la fascia nei capelli ed al R/ Apollo nudo seduto a sin. con arco e freccia. Esemplare unico, pubblicato sulla RN nel 1966 e facente parte del tesoro di monete elleniche ritrovate nei pressi di Susa. Conservazione splendida, prezzo raggiunto in asta fr. 48.000 (stima 55.000 franchi).

Scorrendo il catalogo, rileviamo la presenza di alcuni aurei di grande qualità: alla straordinaria bellezza si aggiunge la freschezza della conservazione e la rarità. Citiamo, ad esempio i numeri:

— n. 355 Giulia Soemia († 222) madre di Eliogabalo, aureo, con al R/ Venere stante a sin. che reca nella mano il pomo e tiene con la sin. un lungo scettro verticale, ceduto al prezzo di 165.000 franchi;

— n. 379 Postumo (259-268), aureo coniato a Colonia nel 263, con la Vittoria al R/; prezzo raggiunto in asta 78.000 franchi;

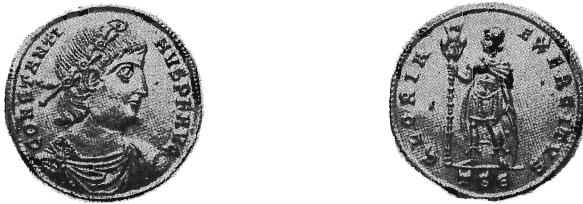
— n. 389 Giuliano il Tiranno (284-285), aureo battuto a Siscia con la Libertà al R/, aggiudicato a 65.000 franchi.



— n. 385 Probo (276-282), medaglione in oro coniato in Sicilia. Al D/ il busto corazzato dell'imperatore che regge un'asta nella mano appoggiata sulla spalla ed al R/ Probo in piedi su basso podio, volto a d., mentre parla ad un gruppo di sei soldati; dietro a lui, un ufficiale. Di particolare interesse è l'insolito rovescio che compare su questo medaglione. Conservazione splendida, prezzo di aggiudicazione fr. 32.500 (stima 38.000 franchi).



— n. 397 Costantino I il Grande (307-337), medaglione in oro da solidi 1½ coniato a Tessalonica verso l'anno 335. Al D/ il busto dell'imperatore con diadema ingioiellato e paludamento; al R/ Costantino con asta e trofeo sulla spalla; ai lati, due prigionieri barbari con le mani legate che guardano verso l'alto. Il medaglione unico ed inedito e di conservazione splendida è stato venduto per 72.000 franchi contro gli 80.000 di stima.



— n. 398 Costantino II (337-340), medaglione d'oro da solidi 1½ battuto a Tessalonica. Al D/ il busto a d. dell'imperatore con diadema ingioiellato e paludamento; al R/ l'imperatore in piedi con trofeo e scudo. L'esemplare estremamente raro, in conservazione splendida, è stato aggiudicato al prezzo di 39.000 franchi (stima 50.000 franchi).



— n. 401 Graziano (367-383), medaglione in oro da solidi uno ed un quarto, coniato a Treviri tra il 367 ed il 375. Al D/ il busto dell'imperatore corazzato con diadema ingioiellato e paludamento; al R/ il sovrano con scettro in una quadriga di fronte al galoppo nell'atto di gettare monete. Medaglione inedito, unico ed ottimamente conservato, venduto al prezzo di 52.000 franchi contro i 50.000 di stima.

Oltre duecento opere di numismatica concludono la vendita.

L'elegante catalogo di questa asta con illustrazioni di tutti i pezzi offerti e l'ingrandimento di alcuni ha permesso di rintracciare e di recuperare il primo piccolo lotto di monete sottratte al museo di Napoli. Infatti, per inspiegabile distrazione dei compilatori, alcune di queste monete erano state incluse nella vendita.

#### AUCTIONES S.A. - *Basilea*

L'Auctiones ha posto in vendita, nei giorni 27 e 28 giugno 1978, un complesso di 1799 lotti costituiti da monete greche, romane, bizantine, medievali e moderne di diversi paesi, nonché opere di numismatica.

Ci sembra significativo segnalare la presenza in asta di molte frazioni in argento e bronzo della Sicilia e della Magna Grecia: ciò dimostra che le elevate quotazioni raggiunte dalle monete classiche particolarmente ben conservate e rare hanno fatto aumentare l'interesse dei collezionisti verso queste serie considerate *minori* e vendute a prezzi più accessibili.

#### FINARTE S.p.A. - *Milano*

Tra le quattro aste di monete e medaglie organizzate nel corso dell'anno 1978 dalla Finarte di Milano evidenziamo un tallero di grande rarità, apparso nella vendita n. 292 dei giorni 9 e 10 novembre:



— 672 bis Monaco, Onorato II (1604-1662), tallero da 28 soldi senza data di emissione. Al D/ uno scudo incoronato con motto dei Grimaldi ed al R/ una grande aquila coronata con ali spiegate portante sul petto il numero 28 entro cerchio, valore della moneta. Dovrebbe trattarsi del secondo esemplare conosciuto dopo quello custodito presso il museo di Marsiglia e non ci risulta sia apparso in precedenza sul mercato. Prezzo di aggiudicazione L. 11.000.000 (stima L. 15.000.000).

#### MÜNZEN UND MEDAILLEN A.G. - *Basilea*

A Basilea, il 26 ottobre ha avuto luogo una delle tradizionali vendite all'incanto organizzate dalla Münzen und Medaillen, dedicata alla monetazione greca in oro, elettro ed argento.

L'insieme di 425 pezzi in buona conservazione tutti illustrati nell'elegante catalogo distribuito per la circostanza fa ritenere l'asta piuttosto importante per rarità e bellezza di alcuni tetradrammi siracusani firmati.

#### FRANK STERNBERG - *Zurigo*

Questa casa numismatica ha posto in vendita all'incanto, il 16 e 17 novembre scorso, un complesso selezionato di 1015 monete greche, axumite, romane e bizantine, nonché alcune opere di numismatica. Tra i pezzi costituenti l'importante insieme ricordiamo il n. 435, denaro di Bruto coniato dopo l'uccisione di Giulio Cesare alle idi di marzo nel 44 a.C. Moneta non solo rara, ma di considerevole interesse storico, in conservazione BB, stimata 15.000 fr. sv.

AES RUDE S.A. - *Chiasso*

Nei giorni 7 ed 8 aprile ha avuto luogo a Lugano la seconda vendita organizzata dall'*Aes Rude* di Chiasso e costituita da un insieme di 1343 lotti tra monete greche, romane, bizantine, medievali e moderne in prevalenza di zecche italiane. Erano pure presenti alcune medaglie e tra queste delle papali in oro di notevole interesse.

La successiva asta n. 3, svoltasi sempre a Lugano il 3 e 4 novembre, comprendeva 1399 lotti tra monete antiche, medievali e moderne. Non mancavano alcune medaglie anche rarissime: ricordiamo quella



in oro di Pio VIII, anno II di pontificato con al R/ la Giustizia con leone affiancata da due genî alati, n. 1244 di catalogo.

È la prima volta che compare sul mercato una medaglia in oro di Pio VIII, coniata in pochi esemplari ed in splendida conservazione. Prezzo raggiunto 15.500 fr., contro i 18.000 di stima.

KUNST UND MÜNZEN A.G. - *Lugano*

In una delle eleganti sale dell'Hotel Splendide-Royal di Lugano ha avuto luogo dall'1 al 3 giugno 1978 la diciottesima asta organizzata dalla Kunst und Münzen di Lugano. Un eterogeneo insieme di monete greche, romane, bizantine, medievali, moderne e contemporanee in prevalenza italiane, nonché alcuni libri di numismatica costituiva i 1618 lotti posti in vendita e tra questi segnaliamo:



— n. 1023, Massa Lombarda, Francesco I d'Este (1562-1578), scudo d'oro. Al D/ entro una cornice quadrata è affigiata l'aquila estense con ali spiegate con attorno cornucopie ed al R/ croce con foglie di cardo.

Terzo esemplare conosciuto di questa moneta, splendidamente conservato, aggiudicato a 31.500 fr. sv. contro i 35.000 di stima.



— n. 1024, altra rarissima moneta di Francesco I d'Este per Massa Lombarda mai apparsa sul mercato: il tallero con la nave al R/. Dovrebbe trattarsi del secondo esemplare noto. Conservazione splendida, prezzo raggiunto in asta 36.000 franchi (stima fr. 40.000).

— n. 1265, Parma, Odoardo Farnese (1622-1646), doppia senza data con busto a d. ed al R/ la Vergine seduta mentre allatta il Bambino. È l'esemplare riportato dal CNI. Stato di conservazione bellissimo, prezzo raggiunto fr. 16.000 (stima 20.000 franchi).

S.A.S. FRANCO SEMENZATO - Venezia

La sezione antiquariato della Soc. Semenzato di Venezia, Istituto di vendite giudiziarie e per commissione, ha indetto a Roma, nei giorni 15 e 16 dicembre una vendita di oselle in oro ed argento di Venezia e di Murano, medaglie veneziane, nonché monete romane consolari. Il prestigioso complesso di 499 oselle, in gran parte illustrate nel catalogo d'asta, costituisce un evento irripetibile, se si tiene conto che diversi pezzi sono di difficile apparizione sul mercato. Tra questi citiamo il



— n. 255, Marcantonio Giustinian (1648-1688), osella in oro anno I. Al D/ la ricorrente effigie del doge genuflesso innanzi a S. Marco seduto; al R/ la veduta a volo d'uccello della piazza San Marco. Prezzo di stima della rarissima osella in splendida conservazione Lire 3.500.000; aggiudicazione L. 5.100.000. La stessa osella viene offerta anche in argento. Altri pezzi sarebbero meritevoli di essere illustrati se ci fosse consentito di dilungare la panoramica.

EMILE BOURGEY - *Parigi*

Presso l'Hotel Giorgio V di Parigi ha avuto luogo, nei giorni 6, 7 ed 8 dicembre, la vendita all'asta di 827 lotti di monete greche, romane, bizantine, galliche, medievali e moderne in prevalenza francesi. Tra i diversi esemplari di rilievo segnaliamo due pezzi in oro romani:



— n. 161, Claudio II il Gotico (268-270), medaglione in oro da 8 aurei (gr. 38, 59). Reca al D/ il busto diadematato e corazzato volto a d. dell'imperatore con ornamenti sulla corazza; al R/ la Concordia

in piedi di fronte volta a d. che regge due insegne sormontate da aquila. Ritorna sul mercato questo rarissimo medaglione del peso di un ottavo di libbra, coniato a Milano, già apparso in precedenti vendite.

Conservazione bellissima, prezzo di stima fr. fr. 180.000/220.000.



— n. 163, Carausio (287-293), aureo. Al D/ il busto laureato e corazzato volto a d. ed al R/ la Concordia in piedi di fronte mentre regge due insegne. Conservazione superba. La rarissima moneta, già apparsa sul mercato in due precedenti vendite nel 1911 e 1938, è conosciuta in due esemplari e proviene dal ritrovamento di Rouen del 1846. Stima 250.000/280.000 franchi francesi.

JEAN VINCHON - Parigi

La Casa Numismatica Jean Vinchon ha battuto il 30 giugno presso lo Sporting d'Hiver di Montecarlo un'asta costituita da un insieme di 499 monete qualitativamente selezionate.

Vivissimo interesse hanno suscitato le monete greche in oro, elettro ed argento per il fresco stato di conservazione, il gruppo formato da 66 scelti aurei romani delle diverse dinastie con superbi profili degli imperatori ed i solidi del basso impero che completavano la iconografia romana. Nelle due tornate d'asta sono state disperse, inoltre, monete d'oro bizantine, dei Visigoti ed una importante collezione di monete francesi.

Una seconda vendita, allestita a Parigi presso l'Hotel Drouot ed animata da un notevole concorso di pubblico ha avuto luogo nei giorni 30 e 31 ottobre. Sono stati battuti nella circostanza 470 lotti costituiti da monete greche, romane, bizantine, galliche, francesi ed estere.

ENZO PELLEGRINO





ATTI E ATTIVITÀ  
DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

RIUNIONE 5 NOVEMBRE 1977 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

È stato invitato ad intervenire alla riunione il Dr. Ermanno Arslan, Conservatore del Medagliere Milanese al Castello Sforzesco di Milano, per predisporre il programma riguardante le visite al Medagliere da parte dei nostri Soci. Il Dr. Arslan propone di effettuare visite mensili ad un settore specifico del Medagliere dividendo i soci che vorranno partecipare in piccoli gruppi; si darà così la possibilità a tutti di osservare le monete con comodità. Il Presidente esprime un particolare ringraziamento al Dr. Arslan per la sua generosa disponibilità nell'aver aderito alla richiesta del Consiglio.

Sono accettate le domande di associazione dei signori: Pier Luigi Gennai - Enrico Cenzatti - Circolo Numismatico Bergamasco - Giovanni Longo - Elio Biaggi.

Dopo la relazione del Rag. Cirillo Maggi sulla situazione finanziaria della Società, si decide di far eseguire alcune opere di manutenzione della sede e di acquistare alcuni volumi della Sylloge Nummorum Graecorum.

RIUNIONE 21 GENNAIO 1978 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

In attesa del verbale della Commissione Giudicatrice per l'assegnazione dei premi del Concorso Tesi di Laurea, si discute sulle modifiche da apporre al bando del prossimo concorso, ma si rimanda alla prossima riunione ogni decisione definitiva.

Il Segretario annuncia che sabato 28 gennaio il Dott. Gardella e l'Avv.

Terzago terranno una relazione nella sede della Società sul tema: « Teorie e problemi sulla data della prima coniazione del denario ». Il Presidente propone di consegnare a tutti i conferenzieri una medaglia in argento, usando il tipo già eseguito per il 75° di fondazione della Società; la proposta è approvata da tutti i Consiglieri.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Roberto Russo - Antonio Fusi Rossetti - Eugenio Fornoni - Pier Luigi Micheletti.

Vengono accettate le dimissioni del socio: Cesare Brighenti.

Si prende atto con rammarico del decesso dei soci: Giacinto Bocchi e Dino Lucheschi.

Il bibliotecario Rag. Bosisio lamenta il ritardo notevole da parte di alcuni soci a restituire i libri prelevati dalla biblioteca per la consultazione, e la difficoltà a distanza di tempo di riconoscere le firme sul libro dei prelievi.

Si rende necessario quindi la chiusura degli scaffali della biblioteca per obbligare così i soci, che devono prelevare i libri, a rivolgersi al bibliotecario che curerà di rendere riconoscibile la firma del socio prelevante. Il Presidente Ing. Fontana ritiene giusta la lamentela del bibliotecario e dichiara di occuparsi personalmente di far eseguire la chiusura degli scaffali.

La Ditta Ausilio ha presentato la bozza della copia anastatica del primo volume della R.I.N. e, constatata dai presenti la buona riproduzione, si invita il segretario a sollecitare la ditta Ausilio a mantenere i termini contrattuali.

## RIUNIONE 11 MARZO 1978 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Si da lettura del verbale della Commissione Giudicatrice del Concorso Tesi di Laurea, che assegna il primo premio a Paolo Visonà per la tesi: « La monetazione di Issa » e il secondo premio a Paola Scaricabarozzi per la tesi: « Le divinità sulle monete nell'ambito della impostazione religiosopolitica di Marco Aurelio ».

Si discute sul nuovo Bando di Concorso e si decide di aumentare i due premi rispettivamente a L. 600.000.— ed a L. 300.000.—

La prima visita al Medagliere Milanese avverrà l'8 Aprile.

Viene fissata la data per l'Assemblea dei soci al 21 Aprile in prima convocazione ed al 22 Aprile in seconda convocazione.

Si provvede alla firma dei documenti per la richiesta del numero di codice fiscale.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Angelo Visentin - Franco Reibaldi - Giuseppe Gaini - Vittorio Rizzi - Elio Spinoni - Franco Silva - Paolo Gajani - Massimo Carafa Jacobini - Cesare Baccalaro.

Si prende atto con rammarico del decesso del socio: Antonio del Mancino.

Vengono accettate le dimissioni dei soci: Giuseppe Bellocchio e Piero Raggi.

Si decide di depennare, perché non più in regola coi pagamenti delle quote sociali, i soci: Ezio Barello - Rolando Casoli - Renato Centonze - Giuseppe Magnani - Francesco Muscatello - Salvatore Severino - Bruno Torcoli.

Il Consiglio approva di accettare la proposta del socio Rag. Ugo Fiocchi di donare a tutti i soci un volumetto da lui edito sul tema: « La monetazione albanese dal 1925 ai giorni nostri ».

Il Consiglio direttivo riprende in esame il delicato argomento dei libri della biblioteca, importante patrimonio della Società, e decide di sospendere momentaneamente la concessione di libri in prestito in attesa che venga realizzata la chiusura delle scaffalature.

#### ASSEMBLEA ORDINARIA DEL 22 APRILE 1978

Andata deserta l'Assemblea del 21 Aprile, i soci convenuti all'Assemblea ordinaria in seconda convocazione all'unanimità designano a presiedere l'Assemblea, ai sensi dell'art. 16 dello Statuto, il socio Giulio Superti Furga, assistito, quale segretario dell'Assemblea, dal Dott. Cesare Johnson.

Il Presidente, preso atto della presenza di 27 associati e di 50 deleghe, dichiara valida l'Assemblea. Invita subito i soci presenti a rendere omaggio alla memoria dell'ex Presidente della Società, Avv. Leonida Longhini, con un minuto di raccoglimento.

Viene sottoposto all'approvazione il verbale della precedente Assemblea, del 2 Aprile 1977, che viene approvato per alzata di mano.

Il Presidente della Società, Ing. Carlo Fontana, legge la relazione morale e finanziaria per l'anno 1977.

Il Sindaco della Società, Rag. Cirillo Maggi, illustra il bilancio di gestione dell'anno 1977, la situazione patrimoniale ed il bilancio preventivo per il 1978, che sono stati distribuiti a tutti i soci presenti e che vengono approvati per alzata di mano.

Viene proposta una revisione delle quote sociali per l'anno 1979 e dopo breve discussione vengono approvate, per alzata di mano, le nuove quote sociali: L. 20.000.— per i soci ordinari; L. 40.000.— per i soci sostenitori; L. 10.000.— per i soci studenti.

Si procede quindi alla elezione del nuovo Consiglio Direttivo e Collegio Sindacale, distribuendo ai presenti le schede di votazione e nominando come scrutatori i soci: Dott. Lucio Ferri e Dott. Giuseppe Girola.

Effettuato lo spoglio delle schede risultano eletti a far parte del nuovo Consiglio Direttivo i soci: Athos Moretti - Cesare Johnson - Carlo Fontana.

na - Turno Cottignoli - Ettore Bosisio - Ermanno Winsemann Falghera - Enzo Pellegrino.

E per il Collegio Sindacale i soci: Cirillo Maggi - Antonio Mazza - Alessandro Lurani Cernuschi.

Il socio Aldo Ausilio presenta all'Assemblea il primo volume della R.I.N. del 1888 ristampato dalla sua ditta, suscitando il compiacimento dei presenti per l'iniziativa del Consiglio e per l'ottima qualità della riproduzione.

## CONTO GESTIONE AL 31 DICEMBRE 1977

<i>Attività</i>		<i>Passività</i>	
Quote sociali	L. 6.075.201	Spese R.I.N. 1976	L. 6.134.080
Contributo ministero	L. 829.440	Mutuo Sede	L. 212.000
Vendite R.I.N.	L. 2.484.829	Spese condominio	L. 453.392
Pubblicità	L. 877.829	Assicurazione	L. 74.750
Interessi	L. 179.935	Acquisto libri	L. 195.150
		Spese generali	L. 1.710.706
		Fondo spese straordinarie	L. 1.500.000
	<hr style="width: 100%;"/>		
	L. 10.446.455		<hr style="width: 100%;"/>
			L. 10.280.078
	<hr style="width: 100%;"/>		
Avanzo esercizio	L. 166.377		
	<hr style="width: 100%;"/>		

## SITUAZIONE PATRIMONIALE AL 31 DICEMBRE 1977

<i>Attività</i>		<i>Passività</i>	
Immobile sede	L. 11.800.000	Rimanenza mutuo	L. 433.389
Biblioteca e mobili	L. 1	Fondo insolvenza soci	L. 200.000
Pubblic. da vendere	L. 500.000	Premio Tesi di Laurea	L. 750.000
Quote arretrate soci	L. 370.000	Rimanenza fondo lavori	
Cassa	L. 15.958	e attrezzatura sede	L. 189.000
Banca	L. 7.870.366	Fondo spese straordinarie	L. 1.500.000
Conto corr. postale	L. 281.485		
	<hr style="width: 100%;"/>		
	L. 20.837.810		<hr style="width: 100%;"/>
			L. 3.072.389
	<hr style="width: 100%;"/>		
Patrimonio netto	L. 17.765.421		
	<hr style="width: 100%;"/>		

## PREVENTIVO 1978

<i>Attività</i>		<i>Passività</i>	
Quote sociali	L. 6.000.000	Spese R.I.N. 1977	L. 7.000.000
Contributo ministero	L. 800.000	Mutuo Sede	L. 210.000
Vendite R.I.N.	L. 2.000.000	Condominio	L. 460.000
Pubblicità	L. 1.000.000	Assicurazione	L. 80.000
Interessi	L. 200.000	Acquisto libri	L. 350.000
		Spese generali	L. 1.900.000
	<hr style="width: 100%;"/>		
	L. 10.000.000		<hr style="width: 100%;"/>
			L. 10.000.000
	<hr style="width: 100%;"/>		

## RIUNIONE 13 MAGGIO 1978 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Secondo i risultati delle elezioni dell'Assemblea del 22 Aprile, si procede all'assegnazione delle cariche sociali:

*Presidente:* Ing. Carlo Fontana  
*Vice Presidente:* Dott. Athos Moretti  
*Segretario:* Dott. Cesare Johnson  
*Bibliotecario:* Rag. Ettore Bosisio  
*Consiglieri:* Dott. Turno Cottignoli - Dott. Enzo Pellegrino  
Ing. Ermanno Winsemann-Falghera  
*Sindaci effettivi:* Rag. Cirillo Maggi - Ing. Antonino Mazza  
*Sindaco suppl.:* Dott. Alessandro Lurani Cernuschi

Vengono accettate le domande di associazione dei Signori: Emanuele Scammacca del Murgo - Raffaele Negrini - Rolando Pedrotti.

Si accettano le dimissioni del socio: Marcello Di Matteo.

Il Consiglio discute sui problemi riguardanti la biblioteca per ottenere un maggior controllo sulla distribuzione dei libri da consultare fuori sede e in attesa di una nuova organizzazione che riguarda la chiusura della scaffalatura e preparazione di adatti moduli di prelievo, decide di non recedere dal provvedimento preso di sospendere la consultazione dei libri a domicilio.

Secondo la relazione dello Studio Galbiani, la Società risulta esente dalla denuncia riguardante l'imposta di registro e l'imposta INVIM decennale.

## RIUNIONE 23 GIUGNO 1978 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Dopo ampia discussione sulla chiusura della scaffalatura della biblioteca viene approvata la proposta dell'ing. Fontana al quale si dà mandato per l'esecuzione.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Gildo Rombola - Giuseppe Arrighetti - Bruno Mantegazza - Camillo Solari - Sandro Diegoli - Franco Bottini.

Si prende atto con rammarico del decesso del socio: Ercole Borghi.

Vengono accettate le dimissioni dei soci: Carlo Knight - Aldo Guerra.

Viene depennato, perché non più in regola coi pagamenti delle quote sociali il socio: Lucien Birkler.

Il segretario presenta una relazione sui preventivi chiesti per la stampa del prossimo numero della R.I.N. e dopo ampia discussione il Consiglio approva di affidare l'incarico ad una nuova ditta.

## RIUNIONE 30 SETTEMBRE 1978 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Il Segretario informa il Consiglio che in Aprile, Maggio e Giugno si sono svolte le visite al Medagliere del Castello Sforzesco con piena soddisfazione dei soci intervenuti e che la quarta visita avverrà l'11 Novembre prossimo. Si discute ampiamente su nuove attività della Società ed i Consiglieri si impegnano a prendere contatti con studiosi di numismatica per organizzare conferenze.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Dario Colombo - Glauco Clementi - Francesco Brunelli - Angelo Finetti - Romolo Calciati - Marino Tremonti - Alberto Banti - Marco Olivari - Giulio Gianelli.

Si prende atto con rammarico del decesso del socio: Alessandro Magni.

Vengono accettate le dimissioni dei soci: Nicola Ranieri - Vincenzo Benassati - M. Antonella Caprioglio.

Viene deciso che la Società sarà presente ai festeggiamenti per il centenario della fondazione della Società Numismatica Svizzera che avverrà a Friburgo nel Settembre 1979.

## RIUNIONE 25 NOVEMBRE 1978 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

I presenti prendono atto dell'ottima riuscita del lavoro di chiusura degli scaffali della biblioteca.

Viene approvata la bozza della scheda che dall'anno venturo sarà in dotazione alla biblioteca per il prestito dei libri a domicilio.

Prima della riunione di consiglio si è tenuta in sede la conferenza del Prof. Gorini di Padova sul tema: « Le Zecche dell'Adriatico ».

Il segretario riferisce che il prossimo 9 Dicembre si effettuerà la quinta visita al Medagliere del Castello Sforzesco.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Lorenzo Cerbaro - John Richard Melville-Jones - Benedetto Orsatti - Rodolfo Martini.

Vengono accettate le dimissioni dall'1/1/79 del socio: Eugen E. Dürnwächter.

## CONFERENZA-DIBATTITO DEL DOTT. RENZO GARDELLA E DELL'AVV. GINO TERZAGO

28 GENNAIO 1978

Il dott. Renzo Gardella e l'avv. Gino Terzago, del Circolo Numismatico Ligure « Corrado Astengo », hanno tenuto una conferenza-dibattito sul tema « Teorie e problemi sulla data della prima coniazione del dena-



rio », argomento intorno al quale, anche in seguito alla pubblicazione, nel 1974, dell'opera di M. H. Crawford *Roman Republican Coinage*, è, recentemente, rinata l'attenzione degli studiosi e dei collezionisti e si sono riaccese le polemiche.

Tre date, fondamentalmente, sono state sino ad oggi proposte per tale avvenimento; ad esse si ricollegano le tre principali teorie che, al riguardo, sono state formulate e le tre principali correnti di studio, o « scuole », che, correlativamente, si sono venute a delineare.

- a) una data più antica, il 269 o 268 a.C., esplicitamente indicata da Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia* XXXIII, 42-46, sostenuta da tutti gli studiosi della c.d. « scuola classica », da Eckhel a Haeblerlin, ed ancor'oggi difesa da molti, specialmente in Italia;
- b) una data assai più recente, il 187 a.C., a suo tempo proposta da H. Mattingly e da E.S.G. Robinson, sostenuta dagli studiosi della c.d. « scuola inglese », tra i quali il Sydenham, e generalmente accettata, sino agli anni '60, dalla stragrande maggioranza degli studiosi non italiani;
- c) una data intermedia, compresa tra il 213 ed il 211 a.C., sostenuta da Rudi Thomsen, confermata da altri studiosi quali lo Zehnacker, il Sutherland ed il Crawford, ed attualmente seguita, con maggiore o minore convinzione, dalla maggior parte degli studiosi e dei numismatici.

L'avv. Terzago, favorevole all'alta datazione, ne ha sostenuto la fondatezza basandosi principalmente sulla « prova » fornita dal citato passo di Plinio e sul fatto che, a tutt'oggi, gli oppositori a tale datazione non sono riusciti, a suo dire, a portare nessuna prova contraria altrettanto chiara ed esplicita. È pericoloso, ha continuato Terzago, negare l'attendibilità delle antiche fonti scritte solo perché ci sembrano contraddittorie; ogni volta, infatti, che gli argomenti sono stati approfonditi sufficientemente, sempre si è constatato la serietà e la veridicità delle fonti.

Renzo Gardella ha invece sostenuto la data intermedia. Partendo dalle contraddizioni contenute nel passo di Plinio e ricollegandosi all'evidente contemporaneità dell'emissione sia del denario che della riduzione sestantale del bronzo con la prua, ha esposto e puntualizzato quei fatti e quelle argomentazioni (tra i quali precipuamente; i sovraconii, campani, cartaginesi e siracusani; gli scavi di Morgantina; i ritrovamenti, siciliani, calabresi e spagnoli; la molteplicità delle zecche e delle emissioni nella più antica fase dell'emissione del denario; il rapido peggioramento della lega e del peso del bronzo sestantale; la storia economica della seconda guerra punica) che contribuiscono a ricollegare l'introduzione del denario al periodo centrale della guerra annibalica e che, pur non costituendo di per sé delle prove assolute, concorrono a rendere la datazione intermedia logica e convincente.

Il dibattito, al quale ha preso parte attiva anche il pubblico con numerosi interventi, ha riguardato tutta la monetazione romana precedente e

contemporanea al denario: i didrammi, il quadrigato, il vittoriato e le corrispondenti serie bronzee. Da esso è risultato che il problema della datazione del denario rimane ancora aperto, malgrado una diffusa tendenza a seguire le teorie degli studiosi della « scuola intermedia », i quali, e fra essi in particolar modo il Thomsen, hanno il grande merito di aver approfondito sistematicamente tutti gli aspetti della prima fase della monetazione Romana.

## CONFERENZA DEL PROF. GIOVANNI GORINI SU

### « LE ZECCHHE GRECHE DELL'ADRIATICO »

25 NOVEMBRE 1978

Nel pomeriggio del 25 Novembre la Società Numismatica Italiana ha avuto suo gradito ospite in sede il prof. Giovanni Gorini, della Università di Padova, Direttore del Museo Bottacin, per una conferenza sulle zecche greche dell'Adriatico, che sono da anni oggetto di approfonditi studi da parte dell'oratore.

Presentato ai numerosi soci intervenuti dal Presidente ing. Fontana, il prof. Gorini, dopo avere premesso che a partire dall'opera del Brunsmid risalente al 1898, poco si è scritto di nuovo sull'argomento, ha tracciato con l'aiuto di diapositive gli aspetti più salienti della monetazione delle zecche greche adriatiche orientali, iniziando dalle riconiazioni anonime delle litre siracusane del tipo testa di Atena/delfino e stella marina, nei due tipi con testa di Ionios/delfino e Ionios/delfino su onde. Per queste prime serie ha identificato la testa di Ionios con quella dell'eroe eponimo del Mare Ionio, come in antico si chiamava l'Adriatico e ha fissato una cronologia in età timoleontea, 344 a.C. circa. Ha poi tracciato l'evoluzione della monetazione delle zecche di Pharos, Issa, Herakleia, Di..., Rizon e Corcyra Melaina, tra la fine del IV e il III secolo a.C., soffermandosi particolarmente sul significato delle frequenti riconiazioni di queste monete di bronzo, che sono state spiegate in alcuni casi come affermazione di una nuova realtà politica ed in altri, specie per le riconiazioni di Issa su monete di Metaponto del tipo Demetra/spiga e su quelle del re Ballaios, come dovute a necessità di ridare potere liberatorio a circolante straniero. Sono state altresì avanzate nuove prospettive cronologiche, sull'evidenza delle riconiazioni di alcuni ripostigli ristudiati e dell'esame di esemplari meglio conservati, provenienti da Zara ed attualmente al Museo Archeologico di Venezia.

Il quadro che ne è scaturito è di estremo interesse per lo studio della monetazione greca del IV e III secolo a.C. in Adriatico, strettamente collegata a quella siciliana e magno-greca in bronzo.



## PUBBLICAZIONI RICEVUTE

- AMBROSOLI SOLONE, *Manuale di Numismatica*, 2<sup>a</sup> ed. (Manuale Hoepli), Milano, 1895.
- AMBROSOLI SOLONE, *Atlante Numismatico italiano (monete moderne)*, (Manuale Hoepli), Milano, 1906.
- AMBROSOLI SOLONE, RICCI SERAFINO, *Monete greche*, 2<sup>a</sup> ed. (Manuale Hoepli), Milano, 1917.
- ARSLAN ERMANNO A., *La moneta della Sicilia antica (Catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano)*, Comune di Milano, 1976.
- BATTAGLIA GIUSEPPE, *La monetazione albanese. Dal 1925 ai giorni nostri*, Rovigo, 1975.
- BELLOCCHI LISA, *Le monete romane repubblicane dei civici musei di Reggio Emilia* (Tesi di Laurea. Anno Accademico 1975-76. Università degli Studi di Bologna), vol. 2.
- BELLONI GIAN GUIDO, *Monete greche dal VI al II secolo a.C.* (Mostra in occasione della XIV Settimana dei Musei), Milano, 1971.
- BERTELE TOMMASO, *Moneta veneziana e moneta bizantina*, Firenze, 1973.
- BRAMSEN L., *Médaillier Napoléon le Grand*, Paris-Kopenhagen, 1904-1913 (ristampa anastatica Hamburg 1977).
- CASTELIN KAREL, *Keltische Münzen. Katalog der Sammlung im Schweizerischen Landesmuseum Zürich*, Band 1. Stäfa, 1978.
- DAVIS NORMAN, KRAAY COLIN M., *The Hellenistic Kingdoms (Portrait coins and history)*, London, 1973.
- DIVO J.-P., *Coins stolen from the Nationale Archaeological Museum Naples* (International Association of Professional Numismatists), London, 1977.
- Ecole Française de Rome, *Les "dévaluations" à Rome. Epoque républicaine et impériale*, Rome, 1978.

- FENTI GERMANO, *Catalogo delle monete del medagliere del Museo Civico di Cremona. Lombardia. Zecche minori* (parte prima), Cremona, 1978.
- GNECCHI FRANCESCO, *Monete romane*, 4ª ed. (Manuale Hoepli), Milano, 1935.
- GOBBI MARIA TERESA, *La monetazione bronzea giulio-claudia* (Tesi di Laurea. Anno Accademico 1975-76. Università degli Studi di Bologna).
- GUIDO F., *Le monete puniche della collezione L. Forteleoni* (Ministero per i beni culturali e ambientali, Soprintendenza ai beni archeologici per le province di Sassari e Nuoro), Quaderni 4, Sassari, 1977.
- KOS PETER, *Les moyens de paiements des partisans slovènes*, Ljubliana, Narodna Banka Slovenije, 1977.
- LA GUARDIA RINA, *Le cinquecentine della Biblioteca Archeologica e numismatica di Milano (Catalogo e cenni storici)*, Comune di Milano, 1978.
- MALMER BRITA, RASMUSSEN NILS LUDVIG, *Corpus Nummorum Saeculorum IX-XI qui in Suecia reperti sunt 1. Gotland; 2. Bäl-Buttle* (K. vitterherets Histoire och Antikvitetssakademien Bibliotek, Stockholm, 1977).
- MARZANI ANTONIA, *La monetazione di Imera* (Tesi di Laurea. Anno Accademico 1976-77. Università degli Studi di Milano).
- MEYER ADOLPH, *Albrecht von Wallenstein (Waldstein) Herzog von Friedland und seine Münzen*, Hamburg, 1977 (ristampa anastatica dell'ed. di Vienna, 1886).
- MINÌ ADOLFO, *Monete antiche di bronzo della zecca di Siracusa*, Palermo, 1977.
- MORETTI ATHOS, *Storia della zecca di Bellinzona e delle sue monete*, Bellinzona, 1978.
- NOE SYDNEY P., *A bibliography of greek coin hoards* (NNM 78), New York, 1937.
- SCARICABAROSS PAOLA, *Le divinità sulle monete nell'ambito della impostazione religioso-politica di Marco Aurelio* (Tesi di Laurea. Anno Accademico 1974-75. Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano).
- SCHÖN GÜNTER, *Katalog der Kupfermünzen des Römisch-Deutschen Reiches*, Graz, 1978.
- VISONÀ PAOLO, *La monetazione di Issa*, I e II voll. (Tesi di Laurea. Anno Accademico 1974-75. Università degli Studi di Padova).
- La circolazione della moneta ateniese in Sicilia e in Magna Grecia* (Atti del I Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli, 5-8 aprile 1967). Suppl. al vol. 12-14 degli Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma, 1969.
- La monetazione arcaica di Himera sino al 472 a.C.* (Atti del II Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli, 15-19 aprile 1969). Suppl. al vol. 16-17 degli Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma, 1971.
- La monetazione di bronzo di Poseidonia-Paestum* (Atti del III Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli, 19-23 aprile 1971). Suppl. al vol. 18-19 degli Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma, 1973.
- Le emissioni dei centri siculi fino all'epoca di Timoleonte e i loro rapporti con la monetazione delle colonie greche di Sicilia* (Atti del IV Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli, 9-14 aprile 1973). Suppl. al vol. 20 degli Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma, 1975.

*Contributi introduttivi allo studio della monetazione etrusca* (Atti del V Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli, 20-24 aprile 1975). Suppl. al vol. 22 degli Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma, 1976.

Unione Stampa Periodica Italiana. *Guida alla stampa periodica Italiana*, Roma, ediz. 1977-78.

*Opuscoli ed estratti*

BALDACCIO PAOLO, *Un ex voto a Mercurio* (Civico Museo Archeologico, Milano, 1974).

BELLONI GIAN GUIDO, *Massimino il Trace* (Civico Museo Archeologico, Milano, 1976).

BERTELÈ TOMMASO, *Una curiosa moneta di Giovanni V Paleologo* (« Studi Veneziani », XII, 1970, Firenze).

CACCAMO CALTABIANO MARIA, *Contromarche microasiatiche di età imperiale* (« Quaderni Ticinesi di numismatica ed antichità classiche », Lugano, 1977).

CAPORUSSO DONATELLA, *Un ex voto fittile tarantino* (Civico Museo Archeologico, Milano, 1976).

FRAZIER ARTHUR H., *United State Standards of Weights and Measures. Their creation and creators*, Washington, Smithsonian Institution Press, 1978.

GORINI GIOVANNI, *Tommaso Bertelé (1892-1971)* (« Studi Veneziani », XIII, 1971, Firenze).

KUCÉROVSKÁ ph. dr. TAŤÁNA, *Moravská Medaile*, Brezen, 1978.

MACCABRUNI CLAUDIA, *Una kelebe volterrana* (Civico Museo Archeologico, Milano, 1975).

MURARI OTTORINO, *Monete da trenta nummi dei secoli VII ed VIII della zecca di Roma* (« Quaderni Ticinesi di Numismatica ed antichità classiche », Lugano, 1977).

NAVA MARIA LUISA, *La spada di Codogno* (Civico Museo Archeologico, Milano, 1977).

PASSI PITCHER LYNN, *Un braciere di Chiusi* (Civico Museo Archeologico, Milano, 1977).

PITSILLIDES A.G., *Countermarks on Cypriot and other coins during the venetian period in Cyprus. An anonymous gros of Cyprus. Two more gros of Peter I of the "Gracia" type* « Numismatic Report », VIII, 1977.

Circolo Numismatico Torinese, *Chiacchierando di Numismatica a Torino*, 4<sup>a</sup> s., Torino, 1977.



## PERIODICI RICEVUTI

- ANNALI DELL'ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA (Roma), 21-22, 1974/1975.
- AZ ÉREM (Budapest Magyar Numizmatikai Társulat) XXXIII, 1977/1-2; XXXIV, 1978/1.
- BOLETIN DEL SEMINARIO DE ESTUDIOS DE ARTE Y ARQUEOLOGIA (Universidad de Valladolid, Facultad de Filosofía y Letras, Valladolid), XLIII, 1977; XLIV, 1978.
- BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO (Napoli), LIX-LX, 1974-1975.
- BONNER JAHRBÜCHER (Bonn), 176, 1976; 177, 1977.
- BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ FRANÇAISE DE NUMISMATIQUE (Paris), 32, 7-10, Juill.-déc. 1977; 33, 1-8 Janv.-oct. 1978.
- CERCETĂRI NUMISMATICE (Muzel de Istorie al Republicii Socialiste România, Bucuresti, 1978).
- CIRCOLO NUMISMATICO TRIESTINO (Trieste), Annuario 1977. Catalogo della Mostra sociale.
- CIRCOLO NUMISMATICO TRIESTINO (Trieste), 20, ottobre 1977; 21, febbraio, 22, maggio, 23, ottobre 1978.
- COMMISSION INTERNATIONALE DE NUMISMATIQUE, COMPTE RENDU, 24, 1977.
- FEDERAZIONE ITALIANA CIRCOLI NUMISMATICI. BOLLETTINO D'INFORMAZIONE, 9, dic. 1977; 10, maggio 1978.
- JAARBOEK VOOR MUNT - EN PENNINGKUNDE (Amsterdam), 60/61, 1973/1974.
- JAHRBUCH FÜR NUMISMATIK UND GELDGESCHICHTE (München), XXVI, 1976.



- HAMBURGER BEITRÄGE ZUR NUMISMATIK (Hamburg), 24/26, 1970/72 (pubbl. 1977).
- MEDAGLIA (Milano), VII, 13, giugno 1977; 14, dic. 1977.
- I MESI (Istituto Bancario San Paolo di Torino), VI, 2, aprile-maggio-giugno, 1978.
- MITTEILUNGEN DER OESTERREICHISCHEN NUMISMATISCHEN GESELLSCHAFT (Wien), XX, 5-6, 1977; 7, 1978.
- MORAVSKÉ NUMISMATICKÉ ZPRÁVY (Brno), 14, 1978.
- MUSEUM NOTES (American Numismatic Society, New York), 22, 1977.
- NORDISK NUMISMATISK ÅRSSKRIFT (SCANDINAVIAN NUMISMATIK JOURNAL), (Universitetsforlaget Oslo-Bergen-Tromsø), 1975-1976.
- NOTIZIARIO STORICO, FILATELICO, NUMISMATICO (Lucca), 175-178, agosto-novembre 1977; 179-182, gennaio-maggio, 1978.
- NOTIZIARIO U.S.P.I. (Mensile dell'Unione Stampa Periodica italiana, Roma), XIII, 11. novembre 1977; XIV, 3-10, marzo-ottobre, 1978.
- NOTIZIE DAL CHIOSTRO DEL MONASTERO MAGGIORE (Milano), 1971-1974, fasc. VII-XIV.
- LA NUMISMATICA (Brescia), VIII, 10-12, ottobre-dicembre 1977; IX, 1-9 gennaio-settembre 1978.
- THE NUMISMATIC CHRONICLE (London), 7ta.s., XVII (CXXXVII), 1977.
- THE NUMISMATIC CIRCULAR (London), LXXXV, 10-12, oct.-dec. 1977; LXXXVI, 1-11, jan.-nov. 1978.
- NUMISMATICKÉ (Narodni Museum v Praze. Praze), XXXII, 2-6, 1977; XXXIII, 1, 1978.
- NUMISMATIC LITERATURE (The American Numismatic Society, New York), 99, march. 1978.
- NUMISMATISCHE ZEITSCHRIFT (Wien), 91, 1977.
- L'OSSERVATORE FILATELICO NUMISMATICO (Cologno Monzese), III, 4-9, aprile-settembre 1978.
- RADOVI (Centra Jugoslavenske Akademije Znanosti i Umjetnosti u Zadru, Zadar), 24, 1977.
- RASSEGNA NUMISMATICA (Padova), I, 1-2, gennaio/febbraio-marzo/maggio, 1978.
- RASSEGNA DI STUDI DEL CIVICO MUSEO ARCHEOLOGICO E DEL CIVICO GABINETTO NUMISMATICO DI MILANO — NOTIZIE DAL CHIOSTRO DEL MONASTERO MAGGIORE, 1975, suppl. 1; 1975-76, fasc. XV-XVIII.
- REVUE DES ETUDES BYZANTINES (Paris), 35, 1977.
- SCHWEIZERISCHE NUMISMATISCHE RUNDSCHAU (REVUE SUISSE DE NUMISMATIQUE) (Bern), 55, 1976; 56, 1977.
- SCHWEIZER MÜNZBLÄTTER. GAZETTE NUMISMATIQUE SUISSE (Bern), 27, 105-108, Febr.-Nov. 1977; 109-110, Febr.Mai. 1978.
- SEABY'S COIN AND MEDAL BULLETIN (London), 710-712, Oct.-Dec. 1977; 713-723, Jan.-Nov. 1978.
- WIADOMOSCI NUMISMATYCZNE (Warszawa), XXI, 1-4 (79-82), 1977.

MEMBRI  
DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

SOCI VITALIZI:

S.M. UMBERTO DI SAVOIA	Cascais	1942
APPARUTI GIORGIO	Modena	1972
BERNAREGGI prof. dott. ERNESTO	Milano	1949
BIAGGI DE BLAYS dott. LEO	Bogliasco	1949
COMUNE DI MILANO	Milano	1942
CREMASCHI avv. LUIGI	Pavia	1949
CRIPPA CARLO	Milano	1962
DE FALCO GIUSEPPE	Napoli	1942
FONTANA dott. ing. CARLO	Busto Arsizio	1949
GAVAZZI dott. UBERTO	Milano	1947
GIANNANTONI RENATO	Bologna	1959
JOHNSON dott. CESARE	Milano	1949
MEO EVOLI cav. CLEMENTE	Monopoli	1942
MORETTI dott. ATHOS	Milano	1942
RATTO MARCO	Milano	1962
RATTO MARIO	Milano	1941
RINALDI ALFIO	Verona	1966
ROCCO DI TORREPADULA DEI PRINCIPI dott. ing. GIAMPAOLO	Crespellano	1954
SANTAMARIA P. & P.	Roma	1941
SUPERTI FURGA comm. GIULIO	Cannetto sull'Oglio	1950
ULRICH BANSA prof. barone OSCAR	Besano Brianza	1941

SOCI SOSTENITORI:

ASS. NUMISMATICA SARDA «VINCENZO DESSÌ»	Sassari	1972
AUSILIO ALDO	Padova	1976
BARANOWSKY Studio Numismatico	Roma	1941
BLENGETTO geom. GIUSEPPE	Cuneo	1969
BOBBIO prof. PAOLO	Parma	1964
BOSISIO rag. ETTORE	Milano	1954
BRUNETTI prof. dott. LODOVICO	Trieste	1941
BRUNIALTI dott. ALIGI	Milano	1955
CATTANEO prof. dott. LUIGI	Vigevano	1965
CENTRO CULTURALE NUMISMATICO MI- LANESE	Milano	1977
CURTI dott. EDOARDO	Milano	1976
DE NICOLA prof. LUIGI	Roma	1941
DE SALVATORE GUILLAUME	Dijon	1957

D'INCERTI ing. VICO	Milano	1954
DÜRRWÄCHTER dott. ing. EUGEN E.	Savosa Ticino	1972
FALLANI Ditta	Roma	1969
FRANCHINO ROSARIO	Milano	1967
GARDELLA dott. RENZO	Genova	1975
LEVONI avv. GIANNI	Como	1971
MAGNI comm. AMBROGIO	Rho	1954
MARCHESI GINO	Bologna	1969
NUMISMATICA ARETUSA	Lugano	1970
ORLANDI BRUNO	Bologna	1954
PETROFF WOLINSKY principe ANDREA	Milano	1941
REGGIANI geom. LORIS	Modena	1977
RINALDI FERNANDO	Milano	1952
ROCCA col. RENATO	Milano	1950
SACHERO dott. LUIGI	Torino	1953
SCAMMACCA DEL MURGO EMANUELE	Zurigo	1978
SIMONETTI LUIGI	Firenze	1961
TABARRONI prof. ing. GIORGIO	Bologna	1941
TRAINA dott. MARIO	Bologna	1967
VALDETTARO DELLE ROCCHETTE marchese CARLO	Milano	1963
VARESI CLELIO	Pavia	1969
WINSEMANN-FALGHERA nobile dei conti ing. ERMANNO	Milano	1964

#### SOCI ORDINARI:

ACTON di LEPORANO barone FRANCESCO	Napoli	1970
AMBROSIONE dott. FELICE	Torino	1963
ANGLESIO MAURIZIO	Torino	1975
ANTONINI WANDA	Milano	1972
ARRIGHETTI GIUSEPPE	Firenze	1978
ARSLAN dott. ERMANNO	Milano	1977
ASS. PAVESE DI NUMISMATICA E MEDA- GLISTICA	Pavia	1972
ASTROLOGO dott. GIANCARLO	Modena	1974
AURICCHIO GIANDOMENICO	Cremona	1974
BACCALARO CESARE	Torino	1978
BAGGINI IVO	Milano	1975
BANTI ALBERTO	Firenze	1978
BARBIERI GIOVANNA	Milano	1951
BARCELLINI dott. ORAZIO	Piedimulera	1969
BARDONI EUGENIO	Milano	1953
BARIATTI dott. MARIO	Milano	1975
BARTOLOTTI dott. FRANCO	Rimini	1966
BASILICO EDOARDO	Milano	1973
BASTIEN dott. PIERRE	Cranburg N. J.	1963
BATTIPEDE dott. GIUSEPPE	Castiglione Olona	1975
BELLOCCHI AMOROSO dott. LISA	Bologna	1974

BELLONI prof. GIAN GUIDO	Milano	1972
BENETTI avv. BENITO	Carpi	1974
BEREND DENYSE	Boulogne	1973
BERGAMASCHI rag. DANTE	Pavia	1975
BERNARDI GIULIO	Trieste	1962
BERNOCCHI dott. MARIO	Prato	1976
BERTELLI dott. CARLO	Monza	1975
BERTESI dott. GIUSEPPE	Modena	1972
BETTINELLI CAMILLO	Saronno	1969
BIAGGI ELIO	Torino	1977
BIAVATI GIOVANNI	Imola	1967
BIBLIOTHEQUE NATIONALE - Cabinet des Médailles	Paris	1968
BISCA cav. WALTER	Parma	1972
BLENGETTO geom. GIUSEPPE	Cuneo	1969
BLENGIO GIOVANNI	Torino	1971
BOFFANO dott. GIUSEPPE	Asti	1969
BOMBARDA p.i. GIORGIO	Modena	1977
BONA CASTELLOTTI dott. MARCO	Milano	1973
BONI dott. BRUNO	Milano	1976
BORGHİ LUCIANO	Camaiore	1974
BORSOTTI FELICE	Masciagio Primo	1975
BOSSI GIANNI	Milano	1977
BOTTINI FRANCESCO	Milano	1978
BOURGEY EMILE	Paris	1962
BOZZANI CARLO	Garlasco	1971
BROGLIA dott. FRANCESCO	Milano	1976
BRUNELLI prof. dott. BRUNELLO	Modena	1972
BRUNELLI dott. FRANCESCO	Perugia	1978
BUFFAGNI MAURO	Formigine	1974
BUONO GIULIO	Monza	1977
CACCIA MARIO	Varese	1977
CAHN dott. HERBERT	Basilea	1949
CALCAGNI ing. ANTONIO	Torino	1961
CALCIATI dott. ROMOLO	Mortara	1978
CALICÒ XAVIER F.	Barcelona	1953
CALZOLARI RENZO	Milano	1958
CAMELI SEBASTIANO	Genova	1975
CAMPANA dott. ALBERTO	Roma	1972
CANANZI dott. LEOPOLDO	Novate Milanese	1975
CAPPELLI GIOVANNI	Grottaferrata	1977
CAPUANI dott. MASSIMO	Novara	1975
CARAFÀ JACOBINI MASSIMO	Genzano di Roma	1978
CARRERA EMILIO	Varese	1972
CASAGRANDE dott. ing. PIERO	Milano	1973
CASATI arch. CARLO	Milano	1964
CASERO dott. ERMANNO	Milano	1976
CASOLARI GIANFRANCO	Rimini	1973
CATTANEO GIANFRANCO	Mortara	1974
CAVALLI dott. DOMENICO	Bergamo	1972

CENTRO CULTURALE NUMISMATICO PREAL-		
PINO	Varese	1975
CENZATTI avv. ENRICO	Pontedera	1977
CERBARO dott. LORENZO	Milano	1978
CHIESA VALERIO	Milano	1974
CIRCOLO FIL. NUMISMATICO « G. PIANI »	Imola	1968
CIRCOLO FIL. NUMISMATICO PIACENTINO	Piacenza	1975
CIRCOLO NUMISMATICO BERGAMASCO	Bergamo	1977
CIRCOLO NUMISMATICO GORIZIANO	Gorizia	1972
CIRCOLO NUMISMATICO LIGURE « C. A-		
STENGO »	Genova	1957
CIRCOLO NUMISMATICO PATAVINO	Padova	1975
CIRCOLO NUMISMATICO TORINESE	Torino	1951
CIRCOLO NUMISMATICO TRIESTINO	Trieste	1970
CIRCOLO NUMISMATICO VALDOSTANO	Aosta	1967
CIRCOLO NUMISMATICO VALLI DI LANZO	Lanzo Torinese	1972
CLAIN-STEFANELLI ELVIRA	Washington	1976
CLEMENTI ing. CLAUCO	Matelica	1978
COFFARI ROBERTO	Milano	1972
COIN GALLERIES	New York	1961
COLOMBETTI rag. LUIGI	Pavia	1973
COLOMBO dott. DARIO	Busto Arsizio	1978
COLOMBO rag. MARINO	Novara	1975
COMELLI ADRIO	Barcelona	1976
CONTINI dott. CAMILLO	Milano	1975
COSTANZO dott. FRANCESCO	Catania	1971
COTTIGNOLI dott. TURNO	Milano	1955
CROCICCHIO GIUSEPPE	Piacenza	1975
CROTTI DAVIDE	Modena	1974
CUCCI dott. avv. CLETO	Rimini	1975
CURATOLO comm. ALDO	Reggio Emilia	1972
CUSUMANO prof. dott. VINCENZO	Roma	1972
DAMIANI prof. SERGIO	Roma	1960
D'AMICO GIRONDA dott. ENRICO	Milano	1976
D'ARRIGO SANTI	Catania	1970
DE CARO BALBI dott. SILVANA	Roma	1972
DE CATALDO avv. LUISELLA	Milano	1974
DEL BELLO PAOLO	Montegiorgio	1975
DELLA VALLE avv. GIOVANNI BATTISTA	Modena	1974
DEL MESE GAETANO	Caserta	1977
DEMONTE ing. GIACOMO	Milano	1963
DIANA GENNARO	Casal di Principe	1970
DIEGOLI SANDRO	Milano	1978
DI GIULIO dott. GUSTAVO	Como	1970
DI MATTIA PAOLO	Torino	1976
DONÀ DALLE ROSE conte LORENZO	Milano	1953
DONATI dott. DULIO	Ravenna	1973
EBNER dott. PIETRO	Ceraso	1971
ERCOLANI COCCHI dott. EMANUELA	Bologna	1975
ERRIQUES cav. VINCENZO	Reggio Emilia	1973
FABBRICI dott. GABRIELE	Novellara	1976

FABBRICOTTI dott. EMANUELA	Roma	1970
FACCENDA OSVALDO	Torino	1976
FACCHI GAETANO	Brescia	1963
FANTECHI VINICIO	Firenze	1972
FENTI GERMANO	Cremona	1977
FERRARI RENZO	Milano	1967
FERRETTO LUCIANO	Asti	1976
FERRI dott. LUCIO	Milano	1975
FERRI ing. PIETRO	Roma	1964
FIGARI GIUSEPPE	Genova	1976
FILETTI prof. CAMILLO	Senago	1976
FINETTI dott. ANGELO	Perugia	1978
FIOCCHI rag. UGO	Rovigo	1976
FISCHETTI dott. MANFREDI	Milano	1972
FOLLONI OTTORINO	Rubiera	1972
FONDAZIONE « IGNAZIO MORMINO »	Palermo	1960
FONTANA prof. LUIGI	Ravenna	1953
FORNASA dott. GIAMBEPPE	Sermide	1976
FORNONI EUGENIO	Viadana	1977
FRANCESCHI BARTOLOMEO	Bruxelles	1947
FRANCO comm. GIUSEPPE	Bari	1955
FUSI ROSSETTI dott. ANTONIO	Milano	1977
GAJNI prof. GIUSEPPE	Milano	1978
GAJANI PAOLO	Milano	1978
GALIGANI NEDO	Colle Val d'Elsa	1974
GALLO GORGATTI M. TERESA	Milano	1972
GAMBERINI di SCARFEA dott. CESARE	Bologna	1953
GANDINI dott. CARLO	Genova	1964
GARAVAGLIA comm. rag. LUIGI	Roma	1975
GARDINI rag. GAETANO	Milano	1952
GARGAN geom. FRANCO	Milano	1968
GARILLI ANGELO	Piacenza	1973
GAZZOTTI RINO	Vedano Olona	1977
GELATTI VINCENZO	Novi di Modena	1976
GENNAI dott. PIER LUIGI	Navacchio	1977
GENTILE DANILO	Arcore	1976
GERMANI ACHILLE	Pavia	1977
GIACCHERO prof. MARTA	Genova	1975
GIACOSA dott. GIORGIO	Milano	1973
GIANELLI dott. GIULIO	Genova	1978
GINANNI FANTUZZI conte PIETRO	Rimini	1954
GIONFINI MARIO	Milano	1965
GIORDANO prof. STEFANO	Lecce	1973
GIRARDI ing. PAOLO	Beyrouth	1964
GIROLA dott. GIUSEPPE	Milano	1973
GORINI prof. GIOVANNI	Padova	1974
GRAZIANO GIACOMO	Sassari	1971
GRIERSON prof. PHILIP	Cambridge	1953
GROSSI avv. PIER LUIGI	Modena	1956
GROSSI STEFANO	Modena	1974
GUERRINI geom. GUERRINO	Ravenna	1975

HERSH CHARLES AUSTIN	Mineola N.Y.	1971
INNERHOFER GERDA	Padova	1974
ISELLA ANGELO	Viggiù	1976
JOHNSON RICCARDO	Milano	1972
KOLL dott. FRANCESCO	Milano	1959
KREINDLER HERBERT	Dix Hills N.Y.	1976
KUCKIEWICZ VITTORIO	Fermo	1975
KUNST UND MÜNZEN A.G.	Lugano	1972
LANZ dott. HUBERT	München	1978
LANZONI dott. CLAUDIA	Faenza	1973
LAZZARO dott. LUCIANO	Montegrotto Terme	1976
LEUTHOLD dott. ing. ENRICO	Milano	1951
LISSONI GIANFRANCO	Milano	1971
LODESANI GIUSEPPE	Reggio Emilia	1974
LOMBARDI FRANCO	Alessandria	1976
LONGATO dott. GIUSEPPE	Marcon	1974
LONGHINI GIANLUIGI	Milano	1972
LONGO GIOVANNI	Bergamo	1977
LUCCI ANDREA	Milano	1977
LUCIA dott. ALBERTO	Milano	1973
LUGANO FRANCO	Tortona	1976
LUGO FABRIZIO	Lucca	1968
LUNARDI dott. ing. GIUSEPPE	Genova Voltri	1975
LUNELLI prof. LORENZO	Milano	1968
LURANI CERNUSCHI dott. ALESSANDRO	Milano	1967
LUSUARDI rag. ARTURO	Correggio	1972
LUZZATI AROLDI	Genova	1976
MACCAFERRI MASSIMO	Bologna	1975
MAGGI rag. CIRILLO	Pavia	1950
MAGGIONI FELICE	Milano	1973
MAGNONI dott. ALVARO	Modena	1972
MAILLI rag. BRUNO	Carpi	1973
MANCA dott. MARIO	Como	1971
MANFREDI rag. GIULIO	Varese	1970
MANFREDINI GINO	Brescia	1975
MANTEGAZZA dott. BRUNO	Milano	1978
MANTERO rag. ANTONIO	Cinisello Balsamo	1976
MAPELLI ARTURO	Monza	1977
MARCHI dott. MASSIMO	Cusano Milanino	1972
MARGIOTTA LIBERFILO	Milano	1975
MARI prof. dott. EMILIO	Modena	1972
MARTINENGI comm. MAURIZIO	Sanremo	1952
MARTINI RODOLFO	Bari	1978
MASSERA prof. LUIGI	Rimini	1972
MASTRACCHIO dott. ANTONIO	Piedimonte Matese	1975
MAZZA ing. ANTONINO	Milano	1955
MAZZA dott. ing. FERNANDO	Milano	1955
MAZZANTI ing. LINO	Udine	1960
MAZZOCCHI EMILIO	Milano	1975
MELVILLE-JONES prof. JOHN RICHARD	Nedlands	1978
MENOZZI GIULIANO	Reggio Emilia	1974

MICHELETTI PIERLUIGI	Pontedera	1978
MIGLIORE ANTONIO	Milano	1975
MILDENBERG dott. LEO	Zürich	1953
MINARI ODDINO	Milano	1961
MINGUZZI ing. TOMASO	Padova	1958
MIRONE MARIO	Tortona	1976
MISSERE prof. dott. GIAN LUIGI	Modena	1972
MONICO dott. PAOLO	Venezia	1953
MONTANARI LEONIDA	Parma	1975
MONTENERI LUCIANO	Varese	1975
MONTORSI dott. GIORGIO	Modena	1974
MORINI prof. dott. arch. MARIO	Milano	1967
MURARI OTTORINO	Verona	1953
MUSEO CIVICO E GALLERIA D'ARTE ANTICA E MODERNA	Udine	1973
NALESSO RENATO	Como	1977
NARDOZZI avv. LEONARDO	Milano	1972
NARODNI MUZEJ	Ljubljana	1963
NASCIA rag. GIUSEPPE	Milano	1957
NEGRINI RAFFAELE	Milano	1978
NOCCA dott. GIUSEPPE	Pavia	1955
NODARI dott. RUGGERO	Milano	1974
NUMMORUM AUCTIONES S.A.	Lugano	1974
OLIVARI MARCO	Ponte Selva	1978
OLIVELLI comm. avv. OSCAR	Macerata	1974
OLIVETTI S.p.A. Gruppo Ricreativo - Se- zione Numismatica	Ivrea	1973
ORSATTI BENEDETTO	S. Donato Milanese	1978
ORSOLATO FRANCO	Milano	1974
PAGLIARI rag. RENZO	Sanpaolo	1955
PANIGATI dott. ERCOLE	Gravellona Lom.	1973
PANSINI MESSINA dott. ERNESTO	Milano	1961
PANVINI ROSATI prof. FRANCO	Roma	1972
PAOLUCCI ALVARO	Padova	1972
PASCALI rag. VITO	Mestre	1969
PASI dott. ROMANO	Ravenna	1970
PASINI dott. GIANCARLO	Milano	1963
PASSALACQUA dott. UGO	Genova	1953
PAUTASSO dott. ANDREA	Torino	1972
PEDROTTI ROLANDO	Trento	1978
PEGAN EFREM	München	1960
PELLEGRINO dott. ENZO	Milano	1952
PERADOTTO dott. PIERO	Torino	1972
PESCE dott. GIOVANNI	Genova	1957
PIALORSI VINCENZO	Rezzato	1974
PICCINI FRANCO	Carrara	1977
PICOZZI dott. VITTORIO	Roma	1966
PLATEO ANTONIO	Milano	1972
POLISSENI dott. MAURIZIO	Stresa	1977
PONTI PIETRO	Correggio	1977
PREGHEFFI prof. GAETANO	Milano	1974



PROTTO rag. EMANUELE	Agnona di Borgosesia	1976
PUGLIOLI geom. GIUSEPPE	Brescia	1957
RAGGI GIOVANNI	Collegno	1974
RAVAZZANO dott. PIETRO	Padova	1975
RAVEGNANI MOROSINI arch. MARIO	Milano	1967
RAVIOLA rag. MARIO	Torino	1961
REIBALDI FRANCO	Torino	1978
REYNAUDO rag. Roberto	Torino	1975
RESTELLI DELLA FRATTA conte FELICE	Rep. S. Marino	1967
RICCI dott. EMANUELE	Genova	1972
RISELLI cav. rag. CARLO	Castiglione Olona	1971
RIZZI VITTORIO	Milano	1978
ROLLA dott. FRANCO	Pavia	1972
ROMAGNONI FRANCO	Cusano Milanino	1972
ROMBOLÀ dott. GILDO	Bucine	1978
ROSSI ROBERTO	Porto S. Giorgio	1975
ROVATI prof. LUIGI	Monza S. Fruttuoso	1972
RUOTOLO dott. GIUSEPPE	Bari	1977
RUSSO prof. GIANLUIGI	Bologna	1976
RUSSO ROBERTO	Napoli	1977
SAETTI prof. dott. ing. FRANCO	Carpi	1976
SANTORO dott. ERNESTO	Milano	1964
SARRICA dott. FRANCESCO	Firenze	1974
SARTI rag. RICCARDO	Milano	1976
SCALABERNI ing. FRANCESCO	Milano	1972
SCERNI dott. NERI	Roma	1972
SCHULMAN JACQUES	Amsterdam	1954
SCHULTE BERNHARD	Augsburg	1975
SCOSSIROLI prof. dott. RENZO	Bologna	1958
SEBELLIN prof. dott. ORFEO	Bologna	1974
SERAFIN FRANCO	Milano	1968
SGANZERLA dott. SIDNEY	Milano	1963
SILINGARDI GIANCARLO	Reggio Emilia	1972
SILVA FRANCO	Cusano Milanino	1978
SIMONETTA prof. BONO	Firenze	1954
SOLARI CAMILLO	Milano	1978
SOLI FEDERICO	Vignola	1975
SORARÙ ing. MARINO	Milano	1975
SPAGNI LOPEZ	Cadelbosco Sopra	1957
SPINONI ELIO	Moretta	1978
STELLA CARLO	Caronno Pertusella	1974
STERNBERG FRANK	Zürich	1960
TAVAZZA dott. GIUSEPPE	Milano	1971
TEMPESTINI MARCO	Fiesole	1964
TEVERE EMILIO	Albavilla	1976
TOCCACELI ANTONIO	Ancona	1974
TODERI dott. GIUSEPPE	Firenze	1967
TONDO dott. LUIGI	Lecce	1974
TORCELLI dott. GIAN FRANCO	Padova	1975
TREMONTI dott. MARINO	Udine	1978
TRINCI ALESSANDRO	Empoli	1973

VALLI cav. geom. FERNANDO	Rep. S. Marino	1975
VECCHI ITALO	London	1973
VESIN GABRI GIORGIO	Milano	1976
VIGNATI SANDRO	Milano	1955
VISENTIN ANGELO	Rovigo	1978
VIVI B. JULES	Reggio Emilia	1970
VOLTOLIN ALMIRI	Brugherio	1975
VOLTOLINA PIETRO	Venezia	1975
ZANNI ROMANO	Parma	1976
ZAZZETTA rag. ANDREA	Sesto S. Giovanni	1972
ZUCCHERI TOSIO dott. ing. nob. IPPOLITO	Milano	1950
ZUFFA GIULIANO	Bologna	1975



## RESUMÉS

R. ROSS HOLLOWAY, *La recherche actuelle sur l'origine de la monnaie*. - L'origine de la monnaie doit être recherchée dans un défaut intrinsèque de la valeur du moyen d'échange représenté par l'électrum variable dans l'alliage: c'est de là qu'est née la nécessité pour les rois lydiens de graver leur sceau. Cela, selon l'A., n'exclut pas l'hypothèse d'une initiative privée pour la création de la monnaie. En Grèce la monnaie est un instrument d'Etat et le type gravé sur la monnaie, en indiquant la ville émettrice, tendait à convaincre le commerçant à reporter la même monnaie dans la région où elle avait été émise. Critique des récentes théories sur l'origine de la monnaie.

L. TONDO, *Le trésor de « San Vincenzo » récupéré par Milani*. - De l'examen de la correspondance relative à l'achat, de la part du Musée d'Archéologie de Florence en 1912 / 13, de plus de 30 monnaies d'or constituant le « *ripistiglio di Campiglia* », l'A. peut établir la provenance du trésor (de San Vincenzo), la consistance (environ 300 pièces), sa dispersion et le fait que le groupe florentin constitue typologiquement la « collection la plus complète ».

M. PENSA, *Représentations de monuments sur les monnaies d'Adrien*. - Les types de monnaies d'Adrien relatifs à l'activité des constructions de l'empereur sont rares et ne présentent pas tous les monuments érigés par Adrien. Le type avec Hercule dans l'édicule est encore dans la tradition de Trajan, se relie au type HERC GADIT et est interprété comme une émission personnelle de l'empereur. Le temple de Vénus et de Rome assume une importance particulière pour Adrien, comme le prouve le fait qu'il apparaît sur la monnaie courante: les autres émissions (temple de Matidia, pont Aelius, Hercules Gaditanus) sont d'or et des médaillons. Différences entre la typologie des monnaies de Trajan et d'Adrien, tendant celle-ci à souligner la valeur des provinces dans le domaine de l'empire et de Rome et de la souche impériale.

R. PERA, *Vénus sur les monnaies de Vespasien aux Antonins - aspects historiques et politiques*. - Le type de Vénus sur les monnaies romaines de Vespasien à Commode répond chaque fois à des motifs de propagande de liaison à la tradition de Jules César et d'Auguste (Titus, Vespasien), à des motifs de dynastie (Domitien), à l'admiration de Trajan pour Jules César, à des motifs commémoratifs du culte de Vénus, comme souche de la famille impériale et du peuple romain (Adrien), à la célébration du centenaire de la fondation de Rome (Antonin Pie), à des motifs de famille et de dynastie (derniers Antonins), quand le type de Vénus apparaît presque exclusivement sur les monnaies des Augustae.

F. ROLLA - L. COLOMBETTI, *Sur la chronologie des folles de la première tétrarchie frappés à Ticinum*. - Un follis de Ticinum avec marque inédite d'atelier (étoile et ST) de la lere tétrarchie qui rappelle celle de la IVème. émission. Datation proposée sur la base de l'examen de centaines de folles de collections publiques et privées: avant 298, en 297-298. Les Auteurs considèrent qu'on a frappé à Ticinum neuf séries de folles et non huit.

A. ARNALDI, *Le motif de la « perpetuitas » dans les monnaies de Constantin*. - L'étude commence par l'examen attentif des inscriptions des émissions de Constantin où apparaît l'épithète *perpetuus* et, par les témoignages des sources littéraires et des données fournies par les inscriptions, on arrive à préciser la signification de cet épithète référé à l'empereur et à sa dynastie, à définir le relief assumé par l'exaltation de la *perpetuitas* dans la propagande de Constantin et à établir les probables motifs qui portèrent à célébrer préférentiellement la *perpetuitas* plutôt que l'*aeternitas* attribuée à Auguste et à sa famille.

MARIA R. - ALFÖLDI, *Le médaillon d'or de Théodoric*. - Le médaillon, multiple de trois solides, est daté en base à des arguments historiques et numismatiques, pendant l'année 500 de notre ère lors de la visite de Théodoric à Rome.

O. MURARI, *Sur les monnaies de Pise et de Lucques de l'empereur Frédéric 1er*. - Il relève que la légende sur les revers des premières monnaies de Pise (1150-1312), CNI IX p. 287 N. 1, n'est pas AVGVSTVS mais FREDERICVS ou des variantes, à moins que ne soit aussi confirmé même l'inscription AVGVSTVS. Il suppose que les monnaies reportées en CNI pour Lucques sous le nom de Frédéric 1er. soient au contraire de Pise. Ces monnaies seraient celles rappelées dans l'accord de 1181 entre Lucques et Pise.

G. SUPERTI FURGA, *Les trois premiers Gonzaga marquis de Mantoue et leurs monnaies et médailles de 1433 à 1484*. - Sur les monnaies et sur les médailles de Jean François Gonzaga, Ludovic II et Frédéric, vues dans le contexte historique du temps avec un abondant commentaire. En ce qui concerne la médaille de Pisanello de Jean François, l'Auteur identifie Ludovic dans l'enfant à cheval sur le R/.

G. PESCE, *Variante inédite de l'écu de 1600 pour Loano*. - Ecu d'argent « de la galère » frappé en 1600 à Loano par Jean André I Doria portant au D/ le buste de Doria et au R/ la galère: aux variantes connues, l'Auteur ajoute une pièce avec des modifications dans les légendes du D/ et du R/.

C. RISELLI, *Troisième chapitre des variantes de la République Romaine de 1798-1799*. - Variantes de monnaies de 1 et de 2 baïoques des ateliers d'Ancône, de Fermo et de Rome.

R. LA GUARDIA, *Décrets et tarifs monétaires relatifs à l'administration financière de G. Prina (1802-1814)*. - G. Prina, Ministre des Finances de la République Italienne depuis le 20 Avril 1802, face au problème d'offrir un système uniforme monétaire aux ex-Etats de la République et ensuite du Règne d'Italie, adopta une double solution: tolérer la circulation de monnaies érodées des vieux Etats en les égalisant à la lire de Milan et introduire la lire italique (gr. 5,00 d'argent et uniformée en titre et type au franc français) avec au D/ les armoiries du Règne d'Italie et au R/ NAPOLEONE IMPERATORE E RE. L'Auteur publie les décrets relatifs à la réalisation du programme de Prina.

E. MANGANI, *Antiquarium Communal d'Orbetello (Grosseto)*. - Recueil de 206 pièces: 2 monnaies grecques d'âge hellénistique (Terina, Pergamo), 1 punique, 4 ita-

liques (Volterra, Todi, Bruttium, non identifiée), 1 litra romaine-campanienne, 127 deniers et 11 monnaies de bronze républicaines, 52 monnaies impériales romaines et 4 italiennes.

L. TONDO, *En marge des lettres italiennes de J.J. Winckelmann*. - Annotations et observations de Winckelmann sur les monnaies qu'il a vues dans des collections et dans des fouilles.

E. COCCHI ERCOLANI, *La collection numismatique « A. Santarelli » de Forlì*. - Renseignements relatifs à la collection communale de Forlì réorganisée et agrandie moyennant des acquisitions de 1875 par Santarelli: elle se compose de 874 pièces romaines républicaines, de 2682 romaines impériales, de 639 pièces médiévales et modernes.

## SUMMARIES

R. ROSS HOLLOWAY, *The present research into the origin of coinage*. - The origin of coinage must be searched into the intrinsic defect of value of the medium of exchange represented by the variable alloy of the electrum: owing to this the kings of Lydia were under the necessity of stamping their seals on the coins. Which does not exclude, according to the A., the hypothesis of a private enterprise which originated the coinage. In Greece the coinage was a state-instrument and as the stamped coin type indicated the issuing mint it aimed at persuading the trader to bring back the same coin to the region where it had been issued. Critical survey on the recent theories on the origin of coinage.

L. TONDO, *The Treasure of « San Vincenzo » recovered by Milani*. - By examining the correspondence relating to the acquisition in 1912 / 13 by the Archaeological Museum in Florenz of over 30 gold coins which constitute the « hoard of Campiglia », the A. can establish the origin place of the coin hoard (from San Vincenzo), its amount (nearly 300 pieces), its scattering and that the florentine group is typologically the « most complete collection ».

M. PENSA, *Representations of monuments on the Hadrian's coins*. - The Hadrian's coin types relating to the building activity of the emperor are scanty and do not show all the monuments erected by Hadrian. The type showing Hercules in the aedicule keeps still up the Trajan's tradition, is connected with the type HERC GADIT and must be considered as a personal issue of the emperor. The Venus and Roma temple was of especial importance for Hadrian, as it is proved by the fact that it is represented on current coins: the other issues (Matidia's temple, Aelius bridge, Hercules Gaditanus) are aurei or médaillons. Differences between the Trajan's and Hadrian's coin types, the last tending to emphasize the importance of the provinces in the area of the empire and at Rome and of the imperial dynasty.

R. PERA, *Venus on the coins from Vespasian to the Antonini: historico-political aspects*. - From Vespasian to Commodus the type of Venus on the Roman coins is to be put in relation respectively to: propagandistic reasons in connection with the tradi-

tion of Julius Caesar and Augustus (Titus-Vespasian), to dynastic reasons (Domitian), to the admiration of Trajan for Julius Caesar, to the celebration of the Venus' cult as founder of the Imperial family and of the Roman people (Hadrian), to the celebration of the 9th centenary of Rome (Antoninus Pius), to family and dynastic reasons (the last Antonini) when the type of Venus is almost exclusively stamped on the coins of the Augustae.

F. ROLLA, L. COLOMBETTI, *On the chronology of the folles of the First Tetrarchy minted at Ticinum*. - One follis from Ticinum with an unknown mint-mark (star and ST) of the First Tetrarchy, which recalls that of the IV issue. Date proposed on the ground of the examination of hundreds of folles from public and private collections: before 298, to 297-298. The AA. believe that nine and not eight series of coins have been struck at Ticinum.

A. ARNALDI, *The type «perpetuitas» on the coinage under Constantine*. - The investigation starts from the surveying of the inscriptions on the Constantine's issues showing the epithet *perpetuus* and through the testimony of the literary sources and the data got from the inscriptions goes so far as to specify the meaning of this epithet, which was attributed to the emperor and to his dynasty, to point out the exaltation of the *perpetuitas* in the propaganda of Constantine, and to state the probable reasons which led to celebrate preferably the *perpetuitas* instead of the *aeternitas*, which was attributed to the Augustus and to his family.

MARIA R. - ALFÖLDI, *The gold medaillon of Theodoric*. - The medaillon, a three solids multiple, is dated on the ground of historical and numismatic argumentations to 500 A.D. in occasion of the visit of Theodoric to Rome.

O. MURARI, *On the denari of Pisa and Lucca of the emperor Frederic the First*. - The A. remarks that the legend on the reverse of the first coins of Pisa (1150-1312) CNI IX p. 287 n. 1, is noto AVGVSTVS but FREDERICVS or variants, unless it will be confirmed also the inscription AVGVSTVS. Supposes that the coins related in CNI from Lucca under the name of Frederick the First are instead those of Pisa. These denari would be those mentioned in the agreement drawn between Lucca and Pisa in 1181.

G. SUPERTI FURGA, *The first three Gonzaga marquises of Mantua and their coins and medals from 1433 to 1484*. - On the coins and medals of Gianfrancesco Gonzaga, Lodovico II, and Federico, seen in the historical context of the time and widely commented. The A. identifies Lodovico in the young horseman on the reverse of the medal of Pisanello for Gianfrancesco.

G. PESCE, *Unpublished variant of the scudo of 1600 of Loano*. - Silver scudo with the type of the galley, which was minted in 1600 in Loano by Giovanni Andrea I Doria, with the bust of Doria on the obverse and the galley on the reverse: to the well-known variants the A. adds a piece with changes in the legends on the obverse and the reverse.

C. RISELLI, *Third chapter of the variants of the Roman Republic in 1798-1799*. - Variants of 1 baiocco and 2 baiocchi coins from the mints of Ancona, Fermo and Rome.

R. LA GUARDIA, *Monetary decrees and rates under the financial administration of G. Prina (1802-1814)*. - G. Prina, the Minister of Finance of the Italian Republic from 20th April 1802, in order to solve the problem of giving an uniform monetary system to the ex-states of the Republic and then to the Italic kingdom, adopted a double resolution: he tolerated the circulation of eroded coins of the old states levelling them to the lira of Milan and issued the Italian lira (a gr. 5,00 silver coin whose title and type was uniformed to the French franc) with the stamp of the Italic kingdom on the obverse and R/NAPOLEONE IMPERATORE E RE on the reverse; the A. published the decrees related to the fulfilment of the Prina's programm.

E. MANGANI, *The Antiquarium Comunale at Orbetello (Grosseto)*. - Collection of 206 pieces: 2 Greek coins of hellenistic date (Terina-Pergamo), 1 Punic coin, 4 Italic coins (Volterra, Todi, Bruttium, non identified), 1 Romano-Campanian litra, 127 denari and 11 Republican bronze coins, 52 Roman-Imperial and 4 Italian coins.

L. TONDO, *On the Italian letters of J.J. Winckelmann*. - Winckelmann's remarks and observations on the coins he had seen in collections and from excavations.

E. COCCHI ERCOLANI, *The numismatic collection « A. Santarelli » at Forlì*. - On the town collection at Forlì which was reorganized and increased with acquisitions made by Santarelli: it consists of 874 Roman-Republican pieces, 2682 Roman Imperial and 639 medieval and modern pieces.

## ZUSAMMENFASSUNGEN

R. ROSS HOLLOWAY, *Die gegenwärtige Untersuchung auf den Ursprung der Münzen*. - Der Ursprung der Münzen soll in einem inneren Wert-Fehler des Wechselmittels, das von der verändlichen Legierung des Elektrolyten dargestellt war, gesucht werden: davon entstand die Notwendigkeit für die Könige von Lydien ihren Siegel auf den Münzen zu prägen. Das was nach dem Verf. schliesst die Hypothese einer privaten Initiative für den Ursprung der Münzen nicht aus. In Griechenland war die Münze ein Staatsmittel und da das Münzzeichen die Emissions-Münzstätte zeigte, zielte es den Kaufmann zu überzeugen die selbe Münze ins Land Zurückzubringen, wo sie in Umlauf gesetzt worden war. Besprechung der neuesten Theorien über den Ursprung der Münzen.

L. TONDO, *Der von Milani aufgefundene Schatz von « San Vincenzo »*. - Nach der Prüfung der Korrespondenz betreffend die 1912 / 13 Erwerbung des Archäologischen Museums in Florenz von über 30 Goldmünzen die den « Münzschatz von Campiglia » bilden, kann der Verf. die Herkunftsort des Münzschatzes (aus San Vincenzo), den Bestand (etwa 300 Stücke), seine Zerstreuung und die Tatsache feststellen, dass die florentinische Gruppe die « sämtlichste Münzsammlung » typologisch sei.



M. PENZA, *Denkmäler-Darstellungen auf den Münzen von Hadrian*. - Die auf die Bau-Tätigkeit des Kaisers beziehenden Münztypen von Hadrian sind spärlich und sie stellen nicht alle von ihm gebauten Denkmäler dar. Der Typus mit Herakles in dem Aedicula gehört noch zu der Trajanstradition, er steht in Zusammenhang mit dem Typus HERC GADIT und soll wie eine private Ausgabe des Kaisers deuten werden. Dem Venus und Roma-Tempel misst Hadrian eine besondere Bedeutung bei, wie es seine Darstellung auf gangbaren Münzen beweisen kann: die anderen Prägungen (Tempel der Matidia, Aeliusbrücke, Herakles Gaditanus) sind Aurei und Medaillons. Unterschied zwischen der Münztypologie von Trajan und der von Hadrian, der letzte gerichtet die Bedeutung der Provinzen ins Bereich des Kaiserreiches und Roms und die des Kaiserhauses zu unterstreichen.

R. PERA, *Venus auf den Münzen von Vespasian zu der Antonini: geschichtliche und politische Aspekte*. - Der Venus-Typus auf den römischen Münzen von Vespasian zu Commodus steht in Zusammenhang bzw. mit propagandistischen Gründen in Verbindung mit der Tradition von Julius Caesar und Augustus (Titus-Vespasianus), mit dynastischen Gründen (Domitianus), mit der Bewunderung des Traianus für Julius Caesar, mit der Verherrlichung des Venuskults als die Stammutter der kaiserlichen Familie und des römischen Volkes (Hadrian), mit der Hundertjahrfeier von der Gründung Roms (Antoninus Pius) mit Familien- und Dynastien- Angelegenheiten (letzte Antonini) als der Venustypus fast allein auf den Münzen der Augustae gezeigt ist.

F. ROLLA, L. COLOMBETTI, *Zur Chronologie der in Ticinum geprägten Folles aus der ersten Tetrarchie-Zeit*. - Ein Follis aus Ticinum mit unbekanntem Münzzeichen (Stern und ST) aus der ersten Tetrarchie-Zeit, das dem der IV. Prägung ähnlich ist. Vorgelegte Jahreszahl auf Grund der Untersuchung an Hunderten Folles aus öffentlichen und privaten Münzsammlungen: früher dem Jahr 298, in 297-298. Die Verf. behaupten, dass in Ticinum neun und nicht acht Serien von Folles geprägt wurden.

A. ARNALDI, *Der Typus «perpetuitas» auf der Münzung unter Constantin*. - Die Untersuchung geht von der Erörterung der Inschriften auf der Constantinsprägungen aus, auf denen der Titel «perpetuus» gezeigt ist und durch die Beweisen der literarischen Quellen und die aus den Inschriften erlangenen Angaben kommt soweit die Bedeutung dieses Titels, der dem Kaiser und seiner Dynastie zugeschrieben war, zu erklären, die gewonnene Bedeutung der Verherrlichung der «perpetuitas» in der Propaganda des Constantin zu bestimmen und die angenommenen Gründe festzustellen, die lieber die «perpetuitas» statt der «aeternitas» zu feiern veranlassten, die zum Augustus und seiner Familie zugeschrieben war.

MARIA R. - ALFÖLDI, *Der Gold-Medaillon von Theodorich*. - Der Medaillon, Multiplum von 3 Solidi, wird auf Grund geschichtlicher und numismatischer Beweise im 500 nach Chr., anlässlich der Besuch von Theodorich zu Rom, datiert.

O. MURARI, *Ueber die Denaren von Pisa und Lucca des Kaisers Fredericks I.* - Er bemerkt, dass die Aufschrift auf der Rückseite der ersten Münzen von Pisa (1150 - 1312) CNI IX, S. 287, N. 1, nicht AVGVSTVS aber FREDERICVS oder Varianten

ist, es sei denn, dass auch die Inschrift AVGVSTVS bestätigt würde. Er vermutet, dass die auf CNI unter dem Namen Fredericks I. verzeichneten Münzen von Lucca diejenigen von Pisa wären. Diese Denaren würden die, die in dem 1181 getroffenen Abkommen zwischen Lucca und Pisa erwähnt sind.

G. SUPERTI FURGA, *Die ersten drei Gonzaga, Markgrafen von Mantua und ihren Münzen und Medaillen von 1433 zu 1484*. - Ueber die in dem geschichtlichen Zusammenhang der Zeit untersuchten und eingehend erläuterten Münzen und Medaillen von Gianfrancesco Gonzaga, Lodovico II. und Federico. Auf der Medaille des Pisanello für Gianfrancesco identifiziert der Verf. Lodovico mit dem jüngeren Reiter auf der Rückseite.

G. PESCE, *Unbekannte Variante des Scudo des Jahres 1600 von Loano*. - Silber Scudo, der im Jahre 1600 in Loano von Giovanni Andrea I. Doria geprägt wurde, mit dem Brustbild von Doria auf dem Avers und der Galeere auf dem Revers: der bekannten Varianten setzt der Verf. einen Stück mit Veränderungen an der Aufschriften auf dem Avers und auf dem Revers hinzu.

C. RISELLI, *Dritte Kapitel der Varianten der römischen Republik von 1798-1799*. - Varianten von 1 Baiocco und 2 Baiocchi Münzen aus den Münzanstalten von Ancona, Fermo und Rom.

R. LA GUARDIA, *Münzgesetze und Münzsätze unter der Finanzverwaltung von G. Prina (1802-1814)*. - Prina, der Finanzminister der italienischen Republik seit dem 20. April 1802, um ein einheitliches Münzsystem zu den alten Staaten der Republik und dann dem italischen Königreich zu bieten, traf eine doppelte Entscheidung: die Umlauf von Kupfermünzen der alten Staaten zu ertragen, in dem er sie an der Lira von Mailand ausglich, und die italische Lira (eine 5,00 Gramm Silbermünze die durch Typus und Feingehalt dem französischen Franc gleichgemacht worden war) in Umlauf zu setzen, mit dem Wappen des italischen Königreiches auf dem Avers und NAPOLEONE IMPERATORE E RE auf dem Revers. Der Verf. veröffentlicht die sich beziehenden Erlasse auf die Plan-Durchführung von Prina.

E. MANGANI, *Antiquarium Comunale von Orbetello (Grosseto)*. - Münzsammlung von 206 Stücken: 2 griechische Münzen hellenistischer Zeit (Terina-Pergamo), 1 punische Münze, 4 italische Münzen (Volterra, Todi, Bruttium, non identifiziert), eine römisch-kampanische Litra, 127 Denari und 11 republikanische Bronzemünzen, 52 römische Münzen der Kaiserzeit und 4 italienische Münzen.

L. TONDO, *Ueber die italienischen Briefen von J.J. Winckelmann*. - Bemerkungen des Winckelmanns über die von ihm in Münzsammlungen und Ausgrabungen gesehenen Münzen.

E. COCCHI ERCOLANI, *Die numismatische Münzsammlung «A. Santarelli» in Forlì*. - Nachricht der Stadt-Münzsammlung in Forlì, die seit 1875 mit von Santarelli gemachten Erwerbungen neu geordnet und vermehrt wurde: sie besteht aus 874 römisch-republikanischen Stücken, 2682 römischen Münzen der Kaiserzeit und 639 mittelalterlichen und neuzeitlichen Stücken.



## ABBREVIAZIONI

AC	Archeologia Classica, Roma
AE	Année Epigraphique, Paris
AIIN	Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma
AJA	American Journal of Archaeology, New York
AMIIN	Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma
BABELON	E. BABELON, <i>Monnaies de la République Romaine</i> , I-II, Paris, 1885-1886
BCNN	Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano, Napoli
BMC Emp	H. MATTINGLY-RA.G. CARSON, <i>Catalogue of the Coins of the Roman Empire in the British Museum</i> , I-VI, London, 1923-1962
BMC Rep	H.A. GRUEBER, <i>Catalogue of the Coins of the Roman Republic in the British Museum</i> , I-III, London, 1910
BMC Byz	W. WROTH, <i>Catalogue of the Imperial Byzantine Coins in the British Museum</i> , I-II, London, 1908
BNZ	Berliner Numismatische Zeitschrift, Berlin
Boll Num	Bollettino Numismatico, Firenze
BSFN	Bulletin de la Société Française de Numismatique, Paris
CAH	<i>Cambridge Ancient History</i>
CENB	Cercle d'Etudes Numismatiques, Bulletin, Bruxelles
CNI,	<i>Corpus Nummorum Italicorum</i> , I-XX, Roma 1910-1943
COHEN,	H. COHEN, <i>Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain</i> , I-VIII, Paris, 1880-1892
CRAWFORD	M.H. CRAWFORD, <i>Roman Republican Coinage</i> , voll. I-II, Cambridge, 1974
EAA	Enciclopedia dell'Arte Antica, voll. I-VII, Suppl. e Atlante, Roma, 1958-1973
EUA	Enciclopedia Universale dell'Arte, voll. I-XV, Roma, 1958-1967
FA	Fasti Archaeologici, Roma
GARRUCCI	R. GARRUCCI, <i>Le monete dell'Italia antica</i> , Roma, 1885
GNECCHI	F. GNECCHI, <i>I medaglioni romani</i> , voll. I-III, Milano, 1912

HBN	Hamburger Beiträge zur Numismatik, Hamburg
HEAD	B.V. HEAD, <i>Historia Numorum</i> , 2nd ed., Oxford, 1911
ILS	H. DESSAU, <i>Inscriptiones Latinae selectae</i> , I-III, Berlin, 1892-1916
IN	Italia Numismatica, Casteldario (Mantova)
JdI	Jahrbuch des deutschen archaeologischen Instituts, Berlin
JHS	Journal of Hellenic Studies, London
JNG	Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte, München
JRS	Journal of Roman Studies, London
Mélanges	Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'Ecole Française de Rome
MN	Museum Notes of the American Numismatic Society, New York
NC	Numismatic Chronicle, London
NCirc	Numismatic Circular, London
NL	Numismatic Literature, New York
NNM	Numismatic Notes and Monographs of the American Numismatic Society, New York
NSc	Notizie degli Scavi di Antichità, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma
Num Hisp	Numario Hispanico, Madrid
NZ	Numismatische Zeitschrift, Wien
RBN	Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie, Bruxelles
RE	PAULY-WISSOWA-KROLL, <i>Real Encyclopädie der Klassischen Altertumswissenschaft</i> , Stuttgart
RIC	H. MATTINGLY - E. SYDENHAM - C.H.V. SUTHERLAND - R.A.G. CARSON, <i>Roman Imperial Coinage</i> , voll. I-IX, London, 1923-1966
RIN	Rivista Italiana di Numismatica, Milano
RM	Römische Mittheilungen des deutschen archaeologischen Instituts, Roma
RN	Revue Numismatique, Paris
RRCH	M.H. CRAWFORD, <i>Roman Republican Coin Hoards</i> , London, 1969
RSN	Revue Suisse de Numismatique, Genève
SM	Schweizer Münzblätter, Basel
SNG...	Sylloge Nummorum Graecorum
St Cerc Num	Studii și cercetari de Numismatica, Bucarest
SYDENHAM	E.A. SYDENHAM, <i>The Coinage of the Roman Republic</i> , London, 1952
ZfN	Zeitschrift für Numismatik, Berlin

---

Finito di stampare nel mese di aprile 1979  
dalla Grafic Olimpia di Milano - Via Taormina, 30



# A brisk march from Buckingham Palace you'll find the finest coins in Europe.

Whatever your interest in coins, Spink can show you the most comprehensive selection in Europe and provide unrivalled advice on purchasing for investment.

We are specialists in Greek, Roman and Byzantine coins, British and Commonwealth coins, Foreign coins, 20th century coins, new issues and Banknotes.

Our Auction Department also specialises in the organisation of sales.

Lists available on request.

Numismatic Circular Monthly -  
Subscription rates £ 5.00 U.K.  
and Europe; rest of the world  
(air mail only) £ 10.00  
\$ 20.00.

Numismatic Book List free on  
application to the Book  
Department.

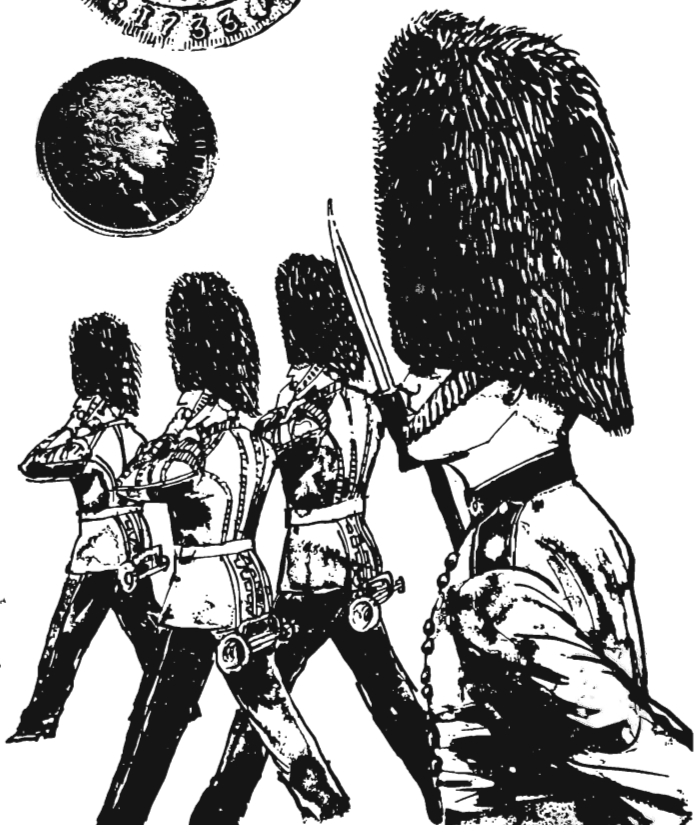
## Spink

Spink & Son Limited

King Street, St James's, London SW1.

Telephone: 01-930 7888 (24 hours).

Telex: 916711.







# CARLO CRIPPA

## NUMISMATICO



20121 MILANO - Via degli Omenoni, 2 - Tel. 878.680

●  
ACQUISTO E VENDITA:

- MONETE GRECHE
- MONETE ROMANE E BIZANTINE
- MONETE ITALIANE MEDIOEVALI,  
MODERNE E CONTEMPORANEE



# NUMISMATICA ARETUSA SA

MONETE E MEDAGLIE  
PER COLLEZIONE

Acquistiamo e vendiamo:

*Monete Greche, Romane e Bizantine*

*Monete Svizzere di primissima qualità*



---

**RIVA ALBERTOLLI 3**

6901 LUGANO (Svizzera) - Telefoni: 23.74.33 - 23.74.34

# MARIO RATTO

## NUMISMATICO

MONETE :

GRECHE

ROMANE

MEDIOEVALI

DIREZIONE ASTE PUBBLICHE

EDITORE PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE

LISTINI A PREZZI SEGNATI

**20121 MILANO**

**Via G. Pisoni, 2 (angolo Via Manzoni)**

**Telefoni 632080 - 6595353**

Tecnica ed esperienza al servizio del collezionismo



**PERIZIE  
NUMISMATICHE**

**verifiche, stime,  
garanzie**

**GIULIO BERNARDI**

VIA ROMA, 3 - TEL. 040 - 69086 - 34121 TRIESTE

consulente tecnico del Tribunale  
e della Corte d'appello di Trieste,  
perito del Tribunale Commissaria-  
le della Repubblica di S. Marino,

esperto presso la Camera di  
Commercio di Trieste,  
perito di fiducia di vari Istituti  
bancari e Musei.

**MEDIATORE IN AFFARI DI NUMISMATICA**

# **Gino FRISIONE**

**PERITO NUMISMATICO DEL TRIBUNALE DI GENOVA**

**Via S. Lorenzo, 109 - 16123 GENOVA**

**CATALOGHI:**

**G. FRISIONE:**

« Monete Italiane » Edizione 1979 L. 8.000

« Monete di Roma Imperiale » L. 8.000

**G. PESCE:**

« Monete Genovesi » Ed. 1963 L. 10.000

# P. & P. SANTAMARIA

CASA NUMISMATICA FONDATA NEL 1898

00187 Roma - Piazza di Spagna, 35

Telef.: 6790416 - 6793448

## MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE



EDIZIONI NUMISMATICHE

(Listino a richiesta)

---

Sono ancora disponibili **pochissimi** esemplari dell'opera

**F. MUNTONI**

**« LE MONETE DEI PAPI E DEGLI STATI PONTIFICI »**

In 4 volumi, formato 30,5×21,5, di complessive pag. XLVIII+1183 e con 224+24 tavole di illustrazioni, legatura in similpelle con iscrizioni in oro.

**Prezzo L. 350.000 oltre IVA e spese di spedizione**

*Numismatica*

**GIUSEPPE DE FALCO**

80138 - N A P O L I - CORSO UMBERTO I, 24

TELEFONO 20 62 66

MONETE E MEDAGLIE

LIBRERIA NUMISMATICA

**ARS ET NUMMUS** S.p.A

A. U. Rag. GIUSEPPE NASCIA

20123 MILANO

**Piazza S. Maria Beltrade, 1 - Tel. 866.526**

**Acquisto e vendita monete e medaglie - Aste pubbliche**

**Listini mensili a prezzi segnati - Perizie numismatiche**

Consulente numismatico presso il Tribunale civile e penale di Milano.  
Perito del Collegio lombardo e della Camera di Commercio Industria  
e Agricoltura

# **MÜNZEN UND MEDAILLEN A. G.**

**Direttori: E. ed H. CAHN, P. STRAUSS**

**BASILEA (Svizzera), Malzgasse, 25**

**Tel. 23.75.44**



Distribuzione gratuita di listini mensili a prezzi segnati

Organizzazione di vendite pubbliche

Grande assortimento di monete greche,

romane, italiane e straniere



**EDITORI PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE**

*NUMISMATICA*

## **Walter Muschietti**

Galleria ASTRA - 33100 UDINE

Telefono 0432-20 77 54

**MONETE E MEDAGLIE**

**LIBRI DI NUMISMATICA**

*Offerte extra listino su mancoliste*

## **JACQUES SCHULMAN B. V.**

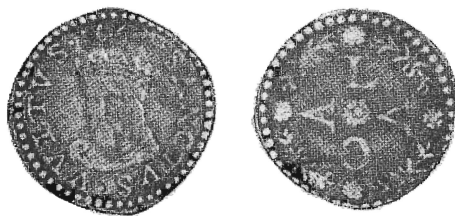
**ESPERTO NUMISMATICO**

**Keizersgracht 448 - Amsterdam C.**

Grande scelta di monete  
e medaglie di tutti i paesi  
libri di numismatica  
archeologica

**ASTE PUBBLICHE**

Specializzato in ordini  
cavallereschi e decorazioni



## **LUCIANO BORGHI**

**Via Lombrici, 40 - Telefono (0584) 68.474  
55041 CAMAIORE (Lucca)**

**ACQUISTO MONETE  
DI OGNI PERIODO**

# **BANCA LEU SA** Fondata 1755

Bahnhofstrasse 32 - Tel. 01 - 2191111

**ZURIGO, Svizzera**

REPARTO NUMISMATICO Fondata 1949

MONETE GRECHE, ROMANE, BIZANTINE

MONETE E MEDAGLIE SVIZZERE

MONETE MEDIOEVALI E MODERNE

**ACQUISTO ASTE PUBBLICHE VENDITA**

# **MAISON PLATT S.A.**

**Michel KAMPMANN**  
**Expert près les Tribunaux**  
**et les Douanes**

**49 rue de Richelieu**  
**75001 — PARIS**  
**Tèl. : 742 - 86 - 01**  
**R. C. 70 1343**

**MONNAIES, MÉDAILLES, JETONS, DÉCORATIONS**

ACHAT - VENTE - EXPERTISE - ORGANISATION DE  
VENTES PUBLIQUES - A PRIX MARQUES

*Catalogues de librairie et de fournitures numismatiques sur demande*





**Dott. GIUSEPPE TODERI**



**NUMISMATICO**

50137 Firenze - Via A. Bertani, 14 - Telef. 604.400

ACQUISTO E VENDITA

di

**MONETE E MEDAGLIE  
ANTICHE, MEDIOEVALI E MODERNE  
ITALIANE ED ESTERE**

LISTINI PERIODICI

**GALERIE  
DES MONNAIES S.A.**

11 Cours de Rive  
1211 GENEVE 3 RIVE (Svizzera)

Telex: 28104

Telef.: 022/35 56 75

**COMPRA -  
VENDITA -**

**LISTINI PREZZI  
ILLUSTRATI -**

**VENDITE ALL'ASTA**

**GALERIE  
DES MONNAIES GmbH**

Anders Ringberg  
Achenbachstrasse 3  
4000 DÜSSELDORF 1 (Germania)

Telex: 85 86 305

Telef.: 211/66 10 77

**MONETE TEDESCHE**

**E AUSTRIACHE**

**SANTO ROMANO IMPERO**

## **NUMISMATICA PASCALI**

del Rag. Vito Pascali

*monete italiane-estere - oggetti d'arte antica*

*libreria numismatica - consulenza numismatica*

**Via Aleardi, 148/B - Tel. 935.959 • 30172 MESTRE (Venezia)**

**STUDIO NUMISMATICO**

## **BARANOWSKY**

CASA FONDATA NEL 1928

**Monete - Medaglie - Libri di Numismatica**

00187 - Roma - Via del Corso, 184 - Telefono 67.91.502  
(Palazzo Marignoli) - orario: 10-13 — 17-20. Sabato per appuntamento

## **Prof. LUIGI DE NICOLA**

**NUMISMATICO**

ACQUISTO E VENDITA DI MONETE E MEDAGLIE ANTICHE  
OGGETTI D'ARTE ANTICA

PUBBLICAZIONI DI LISTINI E CATALOGHI

**00187 ROMA - Via Del Babuino, 65 - Tel. 679 53 28**

**NUMISMATICA**

## **GIORGIO APPARUTI**

Vendite all'asta di collezioni per conto di terzi

**41100 MODENA - Via Bellinzona 47 - Tel. 059-392047**

**BLENGIO  
GIOVANNI**

NUMISMATICO

**TORINO**

**Via Pietro Micca, 15**

**Telefono 539.835**

**CLELIO VARESI**

NUMISMATICA

LISTINI A RICHIESTA

**Via Bernardino da Feltre, 7**

(Condominio Minerva)

**Telefoni 27.173 - 29.292**

**27100 PAVIA**

**FRANK STERNBERG**

NUMISMATICO

**Bahnhofstrasse 84**

**ZURICH - Tel. 01/211.79.80**

MONETE ANTICHE

MONETE MEDIOEVALI

MONETE MODERNE

LIBRI DI NUMISMATICA

VENDITE ALL'ASTA

PUBBLICA

**Kunst und Münzen A. G.**

**6900 LUGANO**

**Via Stefano Franscini, 17**

**Telefono (091) 22.081**

- *Acquisto e vendita monete e medaglie*
- *Vendite all'asta pubblica*
- *Listini a prezzi fissi*

# **O. RINALDI & FIGLIO**

**CASA FONDATA NEL 1925**

*Acquisto e vendita*

Monete

Medaglie

Libri di Numismatica

**37100 VERONA - Via Cappello 23 (Casa di Giulietta) - Telefono (045)38032**



1888 - 1977

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA  
E SCIENZE AFFINI

Fondata nel 1888

EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Via, Orti 3 - MILANO

NUMERI ARRETRATI

PRIMA SERIE (1888-1919) . . . . . esaurita

SECONDA SERIE (1918-1923) . . . . . esaurita

TERZA SERIE

Fascicolo 1924-1925-1926 . . . . . esauriti

» 1927 . . . . . L. 10.000

» 1928-1929 . . . . . esaurito

QUARTA SERIE

Volume 1941 (I-II-III-IV trimestre) . . esauriti

» 1942 (I-II-III-IV trimestre) . . esauriti

» 1943 . . . . . L. 10.000

» 1944-1947 . . . . . » 10.000

» 1948 . . . . . » 10.000

» 1949 . . . . . » 10.000

» 1950-1951 . . . . . » 10.000

QUINTA SERIE

Volume 1952-1953 . . . . . L. 10.000

» 1954 . . . . . esaurito

» 1955 . . . . . esaurito

» 1956 . . . . . » 10.000

» 1957 . . . . . » 10.000

» 1958 . . . . . » 10.000

» 1959 . . . . . » 10.000

» 1960 . . . . . » 10.000

» 1961 . . . . . » 10.000

» 1962 . . . . . » 10.000

» 1963 . . . . . » 10.000

» 1964 . . . . . » 10.000

» 1965 . . . . . » 10.000

» 1966 . . . . . » 10.000

» 1967 . . . . . » 15.000

» 1968 . . . . . » 15.000

» 1969 . . . . . » 15.000

» 1970 . . . . . » 15.000

» 1971 . . . . . » 15.000

» 1972 . . . . . » 15.000

» 1973 . . . . . » 15.000

» 1974 . . . . . » 20.000

» 1975 . . . . . » 20.000

» 1976 . . . . . » 20.000

» 1977 . . . . . » 20.000

Indice 1888-1967-Vol. I - Numismatica » 10.000

Indice 1888-1967-Vol. II-Medaglistica » 5.000

COLLANA DI MONOGRAFIE

DELLA RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA

Vico D'Incerti - Le monete papali del XIX

secolo . . . . . L. 7.000

**omaggio ai membri della  
Società Numismatica Italiana**